

Axon

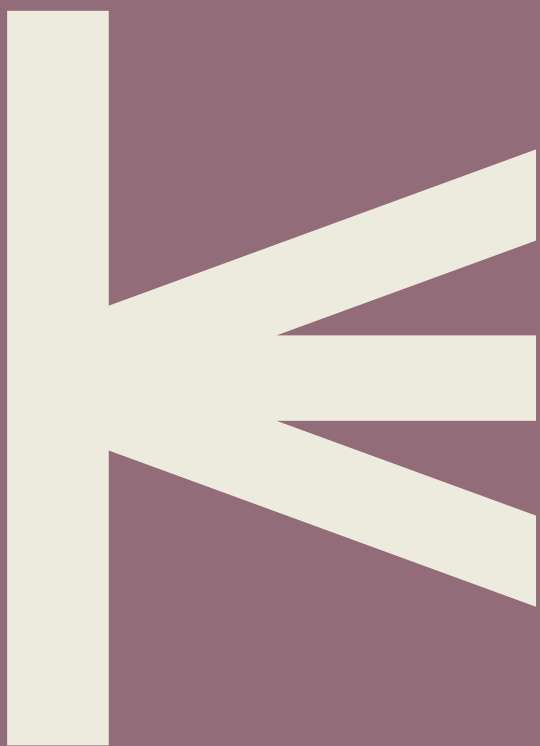
Iscrizioni storiche greche

e-ISSN 2532-6848

Vol. 3 – Num. 2
Dicembre 2019



Edizioni
Ca' Foscari



e-ISSN 2532-6848

Axon

Iscrizioni storiche greche

Direttrice
Stefania De Vido

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/axon/>

Axon

Iscrizioni storiche greche

Rivista semestrale

Direzione scientifica

Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Alice Bencivenni (Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna, Italia)

Madalina Dana (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, France)

Matthias Haake (Westfälische Wilhelms-Universität Münster, Deutschland)

Olga Tribulato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato di redazione

Fabio Maielli (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ivan Matijašić (Newcastle University, UK)

Valentina Mignosa (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Silvia Palazzo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Martina Saviano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direttrice responsabile Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Redazione

Università Ca' Foscari Venezia

Dipartimento di Studi Umanistici

Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia, Italia

axon@unive.it

Editore Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing | Dorsoduro 3246, 30123 Venezia, Italia
ecf@unive.it

© 2019 Università Ca' Foscari Venezia

© 2019 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della rivista. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the journal. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Sommario

CONTRIBUTI AL VI SEMINARIO AVANZATO DI EPIGRAFIA GRECA

Introduzione

Claudia Antonetti

9

L'Epigrafia greca e le sue istituzioni

AIEGL e SAEG: non solo acronimi, ma punti di partenza

Silvia Orlandi

13

Inscriptiones Graecae

Between Present and Future

Peter Funke

17

À propos de *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale*

Sophia Aneziri, Denis Rousset

25

La progettualità in Epigrafia greca

Collezioni di calchi epigrafici: una nuova risorsa digitale

Claudia Antonetti, Michèle Brunet, Eloisa Paganoni

41

Ostraka e iscrizioni su ceramica da Efeso tardo-antica

Per un corpus dei frammenti

Claudio Biagetti, Patrick Sängér

67

Per una prosopografia dei sacerdoti e delle sacerdotesse ateniesi in età imperiale: note preliminari

Francesco Camia

87



Two Notes on the Collection of Greek Ritual Norms Looking Back, Looking Forward	
Jan-Mathieu Carbon, Vinciane Pirenne-Delforge	103
GEI. Greek Economic Inscriptions (online)	
Donatella Erdas, Anna Magnetto	117
CEG online: presentazione del progetto e stato dei lavori	
Alessia Gonfloni	135
Il paesaggio epigrafico di Atene: iscrizioni pubbliche e spazio urbano nell'Atene ellenistica	
Chiara Lasagni, Stefano Tropea	149
 Epigrafia greca nello spazio mediterraneo	
Il culto del fondatore nella documentazione epigrafica Alcune osservazioni	
Giovanni Boffa	179
Una lettera di Filippo V agli Ateniesi di Efestia (Lemno)	
Enrica Culasso Gastaldi, Manuela Mari	193
L'attività agonistica di attori e musicisti nelle iscrizioni greche del I e II secolo d.C.	
Diva Di Nanni	225
Μηδὲν (ὑπ)εναντίον πράττειν: uno slogan della diplomazia filoromana dopo Pidna?	
Alberto Gandini	257
PCR Aleria: aspetti epigrafici	
Paola Grandinetti	275
Acqua nella valle del Lico (Hierapolis di Frigia e Laodicea)	
Francesco Guizzi	281
Le fortificazioni ateniesi nell'età classica: note su alcuni <i>horoi</i> di interpretazione incerta	
Daniela Marchiandi	293
Su due <i>kitharodoi</i> di Kos	
Elena Miranda De Martino	329

Le pietre e le migrazioni: <i>Mare Nostrum</i>, un progetto scolastico	
Michela Nocita	345
Regolamento doganale di Cauno (B10-C1) Un'ipotesi interpretativa	
Lyuba Radulova	355
Aspetti economici di un nuovo calendario sacrificale arcade del V secolo a.C.	
Emilio Rosamilia	371
Esclusioni etniche nei regolamenti culturali greci: la norma di Paros (IG XII.5 225)	
Roberto Sammartano	389
Epigrafi bilingui a Roma Traduzione, compresenza e trascrizioni tra greco e latino	
Giulia Tozzi	411

**Contributi al VI Seminario Avanzato
di Epigrafia Greca**

Venezia, 16-18 gennaio 2019

a cura di Claudia Antonetti

Introduzione

Il fascicolo 3 | 2 di *AXON* pubblica questa volta una serie speciale di contributi epigrafici, quelli elaborati dai partecipanti al *VI Seminario Avanzato di Epigrafia Greca* tenutosi a Venezia, all'Università Ca' Foscari, dal 16 al 18 gennaio 2019.

Il *Seminario Avanzato di Epigrafia Greca* (SAEG) è un progetto nato nel 2007 a Oxford, a partire da un gruppo di studiose italiane lì riunite per partecipare al *XIII Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*. In quell'occasione nacque l'idea di avviare un Seminario a cadenza biennale dedicato all'Epigrafia greca che vide la sua prima realizzazione a Bologna nel 2009 grazie all'iniziativa di Lucia Criscuolo. Le successive edizioni si svolsero a Bologna, poi a Napoli, Milano e Torino; la prossima si terrà a Roma, presso l'Università La Sapienza. Il progetto si è andato strutturando nel corso degli anni e ha acquisito una sempre più larga visibilità, diventando in particolare un punto di riferimento per i giovani ricercatori. Oggi il SAEG rappresenta il luogo deputato, in Italia, per promuovere il dialogo interno alla disciplina e per fare il punto sulla ricerca in corso e sulle sue prospettive. L'incontro di Torino del 2017, il quinto, ha inaugurato la prassi virtuosa di pubblicare i contributi di quanti, fra i partecipanti, ritenessero di consegnarne allo scritto la memoria:¹ una tradizione nella cui scia ci situiamo con convinzione.

Nell'organizzare l'edizione veneziana, ho pensato che sarebbe stato proficuo invitare alcuni fra i rappresentanti delle Istituzioni internazionali di riferimento a confrontarsi con le realizzazioni e le tendenze della scienza epigrafica del nostro Paese per sviluppare sinergie, promuovere lo sviluppo degli studi di settore e diffonderne i risultati, divulgare i progetti dei più giovani. Mi ha favorevolmente colpito la risposta molto positiva che ho ricevuto dai colleghi dell'*Associazione Internazionale d'Epigrafia Greca e Latina*, delle *Inscriptiones Graecae*, del *Bulletin épigraphique* e del *Supplementum Epigraphicum Graecum*, tutti presenti in vario modo al Seminario: indirizzo loro il mio ringraziamento collettivo.

Il SAEG veneziano ha voluto porre l'accento sulla progettualità e sull'innovazione – due caratteristiche che contraddistinguono l'ap-

¹ Cf. Culasso Gastaldi, E. (2017). «Introduzione». *Historika*, 7, 9-12.

proccio scientifico del polo di ricerca dell'Università di Venezia – e in particolare sull'impiego degli strumenti offerti dalla tecnologia informatica nelle pratiche di ricerca, didattica e condivisione del sapere.

Mi è parso necessario dare voce a questa spiccata tendenza dell'attuale ricerca epigrafica per verificare se esistessero linee comuni di sviluppo e possibili intersezioni. I progetti presentati a Venezia nell'ambito delle Digital Humanities spaziano dall'elaborazione testuale a quella prosopografica, alla localizzazione spaziale, alla rappresentazione bi- e tridimensionale delle epigrafi e delle loro riproduzioni. Tutti si riconoscono nel principio della libertà dei saperi (open access), nella condivisione e nella collaborazione internazionale; la maggior parte è stata ideata e presentata da giovani ricercatori.

Ma anche i progetti meno strettamente legati al mezzo informatico hanno manifestato una forte vocazione alla collaborazione nazionale e internazionale e alla interdisciplinarietà, segnalando una speciale attenzione per la definizione sociale, linguistica, istituzionale, economica delle società antiche nelle loro interazioni e nei contatti interetnici e interculturali. Inoltre, è visibile la grande attrazione suscitata dall'epigrafia di ambito sacrale e rituale che si conferma essere una tendenza in costante crescita, a livello nazionale e internazionale, da almeno un ventennio nella pratica della nostra disciplina.

Nel momento felice di licenziare il volume, un pensiero riconoscente va alle molte persone che hanno contribuito alla realizzazione del Seminario prima, alla sua pubblicazione poi.

L'organizzazione congressuale è stata condotta di concerto con le dottoresse Irene Vagionakis e Martina Saviano e con il supporto degli studenti Nicolò Trabucco, Beatrice Valle, Davide Tronchin e Stefano Paci. L'editing del volume è stato curato dai dottori Fabio Maielli e Martina Saviano con la supervisione della dottoressa Valentina Mignosa. Il Dipartimento di Studi Umanistici, oltre a sostenere economicamente gran parte delle spese del Seminario, mi ha attribuito un contributo d'incentivo alla ricerca per il 2018 che è servito a co-finanziare la pubblicazione.

A Stefania De Vido infine il mio grazie per aver accolto gli atti del Seminario nella rivista da lei diretta e per il costante supporto in tutte le circostanze, fortunate o meno, della quotidiana vita universitaria.

Claudia Antonetti
Venezia, dicembre 2019

L'Epigrafia greca e le sue istituzioni

Riflessioni iniziali

AIEGL e SAEG: non solo acronimi, ma punti di partenza

Silvia Orlandi

Sapienza Università di Roma, Italia

Come ho avuto modo di sottolineare nel discorso di apertura del XV *Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, tenutosi a Vienna nel 2017,¹ le fonti di cui specificamente ci occupiamo, come epigrafisti, sono un bene estremamente prezioso per la ricerca storica sul mondo antico, ma altrettanto estremamente fragile. E non solo perché, come tutti i reperti archeologici che vengono quotidianamente dissepoliti, anche le iscrizioni sono esposte ai mille rischi legati alla loro presenza su questa terra, rischi dovuti all'azione dell'uomo, che in alcune occasioni sa essere crudele e violento, della natura, che a volte è matrigna, ma anche semplicemente al trascorrere del tempo, che non sempre è galantuomo. In realtà, credo che in questo momento storico uno dei rischi maggiori che le epigrafi antiche stanno correndo non è tanto quello di essere distrutte o danneggiate, ma piuttosto quello di non poter essere studiate e comprese correttamente come le premesse metodologiche poste nel secolo scorso hanno teoricamente reso possibile e come sarebbe tuttora necessario per il bene di tutte le discipline antichistiche.²

¹ Amann, P.; Corsten, T.; Mitthof, F.; Taeuber, H. (Hrsgg.) (2019). *Sprachen – Schriftkulturen – Identitäten der Antike. Beiträge des XV. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik, Fest- und Plenarvorträge*. Wien, 3-15. Tyche Supplementband 10.

² Vd. già, a questo proposito, le preoccupazioni espresse da Donati, A. (2007). «L'épigraphie et la réforme de l'Université en Italie». Mayer, M.; Baratta, G.; Guzmán Almagro, A. (eds), *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* (Barcelona, 3-8 Septembris 2002). Barcelona, 419-20.



Peer review

Submitted	2019-07-23
Accepted	2019-08-28
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Orlandi, Silvia (2019). "AIEGL e SAEG: non solo acronimi, ma punti di partenza". *Axon*, 3(2), num. monogr., 13-16.

Il censimento degli insegnamenti di epigrafia nel mondo, attualmente in corso ad opera dei vari membri del *Comité* dell'AIEGL, sta evidenziando come cattedre o almeno moduli didattici specificamente dedicati a questa disciplina, e in particolare all'epigrafia greca, siano, pressoché ovunque, delle oasi felici, in cui lo studio delle iscrizioni è in parte legato alla presenza di una forte tradizione di studi in questo settore, ma in parte anche all'iniziativa e all'impegno personale di alcuni docenti, particolarmente attivi e propositivi su questo fronte. Anche l'Italia, che pure brillava nel panorama internazionale, grazie alla presenza di corsi di epigrafia latina e greca diffusi in tutto il territorio, non è immune da questo *trend* negativo, visto che i nostri studi hanno sofferto come e più degli altri per la generale contrazione del numero dei docenti e degli studenti che in questi ultimi anni ha caratterizzato – e, a quanto pare, continuerà a caratterizzare – l'università italiana: molti colleghi che sono andati in pensione non sono stati sostituiti, molte materie, un tempo presenti negli ordinamenti universitari, sono state abolite o relegate tra gli insegnamenti opzionali, molte occasioni di formazione sono andate perdute o sono affidate a iniziative lodevoli ma non di lunga durata come una *summer school*, un *workshop*, o un corso di alta formazione.

In questo panorama, credo che l'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine (AIEGL), che raccoglie intorno a sé studenti e studiosi di epigrafia di tutto il mondo, possa svolgere un ruolo importante, innanzi tutto sostenendo – a volte finanziariamente, a volte, purtroppo, solo moralmente – ricerche, pubblicazioni, corsi di formazione e incontri di studio. Nel corso del 2018, ad esempio, hanno usufruito del sostegno dell'AIEGL Angela Cinalli, per le sue ricerche sulle iscrizioni cretesi, Sara Chiarini, per il suo libro sulle cosiddette *nonsense inscriptions* presenti sui vasi greci, ed Enrica Culasso, per la *summer school* di epigrafia greca tenutasi ad Atene nel mese di giugno, e si sono svolti sotto il patrocinio dell'associazione un consistente numero di convegni, come la *V Reunión Internacional sobre CLE*, organizzata da Concepción Fernández Martínez e María Limón a Siviglia, o l'incontro svoltosi a Tunisi sull'Africa Romana, specificamente dedicato all'epigrafia, solo per citare alcuni esempi significativi della varietà di sedi e di temi.³

Non è un caso, dunque, che anche il Seminario Avanzato di Epigrafia Greca si svolga quest'anno con il patrocinio dell'AIEGL: con la tradizionale 'chiamata a raccolta' degli studiosi di epigrafia greca di tutte le regioni e di tutte le età, giunta alla sua sesta edizione,

³ Una sintesi delle attività sostenute e patrocinate dall'AIEGL è contenuta nelle *Nouvelles de l'AIEGL*, che hanno ripreso ad essere pubblicate annualmente, dopo una breve pausa, sulla rivista *Epigraphica*, e sono disponibili, in formato PDF, su un'apposita pagina del sito dell'associazione (URL https://www.aiegl.org/nouvelles_aiegl.html).

questo seminario rientra perfettamente tra le attività di promozione della ricerca epigrafica sostenute dalla nostra associazione. Non solo, infatti, consente a molti, giovani e non, di presentare le ricerche in corso, i risultati di un progetto già realizzato o gli obiettivi di un'iniziativa in fase di sviluppo, come si evince dal fitto programma dell'iniziativa, ma costituisce ormai una sorta di 'appuntamento fisso' per la comunità degli epigrafisti, non solo greci e non solo italiani, durante il quale confrontarsi, aggiornarsi reciprocamente e imparare tutti qualcosa di nuovo.

Perché se molto si sta facendo o almeno si sta cercando di fare, compatibilmente con le risorse umane e finanziarie a nostra disposizione, sul fronte della difesa della disciplina e della necessità di una formazione specifica per continuare a praticarla ad alti livelli, c'è ancora molto che possiamo e dobbiamo fare per trasformare l'organizzazione di cui facciamo parte in una vera e propria rete d'azione, in cui diverse realtà si incontrano e agiscono insieme verso il raggiungimento di un bene comune, nel rispetto delle reciproche differenze.

Fare comunità non è solo uno dei buoni propositi da formulare a ogni inizio d'anno, solare o accademico che sia: è un vero e proprio imperativo categorico per chi, come noi, ha bisogno di dare maggiore visibilità alle proprie ricerche, più forza alla propria voce, più peso al proprio ruolo. Le comunità, infatti, permettono di realizzare cose che da soli sarebbe impossibile fare, di sviluppare ragionamenti più complessi e creativi e di raggiungere risultati che sono l'esito dell'interazione tra diversi gruppi di attori, che agiscono a partire da posizioni differenti, ma si riconoscono in un obiettivo comune.

È importante, quindi, promuovere momenti di riflessione sulle proprie pratiche e fare in modo che questi momenti si traducano in azioni comuni nello svolgimento delle nostre attività, anche a partire da un'iniziativa apparentemente banale, ma in realtà basilare, come la scelta di dotarsi di un unico sistema di abbreviazioni cui fare riferimento nelle nostre edizioni, frutto di un'iniziativa promossa da Denis Rousset e portata a termine da una commissione di 10 esperti.⁴

La costruzione di questa comunità è quanto si propongono di fare sia l'AIEGL che il SAEG, ed è per questo che, come recita il titolo di questo mio breve contributo, li considero non solo degli acronimi, ma dei veri e propri punti di partenza, per aggiungere un altro passo ad un percorso comune, che fare da soli sarebbe forse non impossibile, ma certamente meno efficace.

⁴ Prossimamente disponibile sul sito dell'associazione: <https://www.aiegl.org/>.

Inscriptiones Graecae Between Present and Future

Peter Funke

Westfälische Wilhelms-Universität Münster, Deutschland

Abstract In the first part of my ‘workshop report’, I will provide information about the current state of the epigraphical editions of the *Inscriptiones Graecae*. Subsequently, I will focus on the plans for the upcoming years. In this context, questions pertaining to epigraphic research in new geographic regions, on the one hand, and the revision of past editions, on the other hand, are paramount. In the second part of my report, I will outline the current state and future perspectives of the digitisation of the *IG*.

Keywords Epigraphy. *Inscriptiones Graecae*. Greek Inscriptions. Cypriot Syllabary. Digital Humanities.

In her contribution “L’epigrafia greca tra scienza ed esperienza: il ruolo di Berlino” at the fifth *Seminario Avanzato di Epigrafia Greca* in January 2017 in Torino, D. Summa (2017) provided a short review of the historical development of the *Inscriptiones Graecae* in the last 200 years and an overview of the current state of the ongoing work. On the XVth *International Congress of Greek and Latin Epigraphy* in Vienna in September 2017, Klaus Hallof (2017) also presented an overview of the entire opus of the *Inscriptiones Graecae*. I will be drawing directly upon their talks in my following contribution, without, however, revisiting the overall envisioned publication scheme of the *IG*.

In the first part of ‘my workshop report’, I will briefly outline the current state of the epigraphical editions of the *Inscriptiones Graecae*. Subsequently, I would like to focus on the plans for the coming years. In this context, questions pertaining to epigraphic re-

The original form of the oral presentation at the VI *Seminario Avanzato di Epigrafia Greca* has been retained.



Peer review

Submitted	2019-08-15
Accepted	2019-11-06
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Funke, Peter (2019). “*Inscriptiones Graecae* Between Present and Future”. *Axon*, 3(2), num. monogr., 17-24.

search in new geographic regions, on the one hand, and the revision of past editions, on the other hand, will be most relevant. In the second part of my report, I will outline the current state and future perspectives of the digitisation of the *IG*.

Let us begin with a brief overview of the current state of our work. At the beginning of the nineties – after the integration of the *Inscriptiones Graecae* into the newly founded Berlin-Brandenburg Academy of Sciences and Humanities – the planning of future work on the *Inscriptiones Graecae* was given a new focus under the leadership of the new project manager, Peter Herrmann. Priority was given to the work on those parts of the corpus, for which no fascicle had appeared and for which preparations had been under way for a long time: this was the case for some regions in Central Greece (Ionian Islands, Phokis and Lokris) and especially for regions that are connected to activities of the German Archaeological Institute in Greece (Kos, Samos, Olympia); furthermore, regions for which the prerequisites for an *editio altera* were particularly good (especially Attika, Central Greece, Peloponnesus, Aegean Islands) were given consideration. One objective of these efforts was to increase the appeal of contributing to the corpus particularly amongst colleagues in other countries and to establish an international network.

Peter Herrmann's initial expectations have by now been greatly exceeded. A large and still growing group of international colleagues is now contributing to the *Inscriptiones Graecae*. Because of their assistance, productivity has significantly increased. A third of all volumes, which have appeared since 1902, were published in the last 20 years. [Fig. 1] provides an overview of the volumes published after 1994.

Due to time constraints, I cannot address all aspects of the current editing work but will instead have to concentrate on some specific foci. One of the main tasks is the fundamental revision of Johannes Kirchner's monumental corpus of the inscriptions of Athens and Attika, which covers the period from the IV c. BC onwards. Kirchner's corpus was published in six volumes in the years 1913-1940 and was completed in 2008 by fascicle *IG II/III*^{2.5} with Erki Sironen's publication of the Christian inscriptions. For the planned 3rd edition, the entire volume was subdivided into the 8 parts. Of these parts, four volumes are currently being worked on [fig. 2].

Part 1 (*IG II/III*^{3.1} [*Leges et decreta*]) has been subdivided in 9 fascicles, of which 3 have already been published, while work on the others is ongoing [fig. 3].

For part 2 (*IG II/III*^{3.2} [*Tabulae magistratuum*]) the revision of the ca. 120 fragments of the first fascicle has already been completed [fig. 4].

Part 4 (*IG II/III*^{3.4} [*Dedicationes et tituli sacri*]) has been subdivided into 3 fascicles, of which 2 have appeared and the third will be published within the year 2019 [fig. 5].

Part 8 (*IG* II/III³.8 [*Defixiones*]) will also be completed soon. After the *Defixiones* from the collection of Richard Wünsch in Berlin's *Antikensammlung* had been rediscovered and could already be restored and processed in the years 2008-2010, the *Defixiones* in Athens (National Archaeological Museum, Kerameikos, Agora) could also be recorded in 2013-2015. Since the publication rights for the *Defixiones* from the Athenian Agora have by now been granted to Chaime Curb-*era*; and a cooperation with the German Archaeological Institute in Athens and M. Dreher (who has been tasked with the initial publication) is planned for the new finds from the Kerameikos, the completion of this volume can be expected within the years 2019-2020.

Also already this year, we expect the *editio altera* of the inscriptions of Central Greece be completed with fascicle 6 (Phokis, Doris) by D. Rousset [fig. 6]. Subsequently, a concluding fascicle is planned. It will encompass addenda to the corpora of Akarnania, Western Lokris and the Ionic Islands, a comprehensive index for the entire corpus and photographs of all inscriptions from the fascicles 2 and 3. Because of the large number of new finds a supplement for fascicle 1 (Aitolia) – already published in 1932 – is not feasible. Instead a complete re-edition will be necessary in the long term. The catalogues of the inscriptions in the museums of Thyrreion and Agrinion (*CEGO* 1-2) can serve as groundwork.

A focal point of future work will be the new edition of the corpus of Boiotian inscriptions. The old corpus *IG* VII (1892) by Wilhelm Dittenberger is not only outdated because of the large number of new inscriptions, but also because of new research on the history and dialects of Boiotia. A new edition was referred to by Ulrich von Wilamowitz-Moellendorf as early as 1929 as being “the most important task” (*die wichtigste Aufgabe*). The necessary material for this undertaking, which was collected by Friedrich Schober until 1939, is stored in the *IG* archives (cf. Sporn, Laufer, Funke 2017). The new edition will be undertaken in nine fascicles, which are to be arranged according to geographical criteria. The responsibility for the edition of the Boiotian inscriptions lies in the hands of an international team, which is simultaneously working on the individual fascicles [fig. 7]. The cataloguing of all inscriptions in the museum and depot of Thebes was already completed August 2018; squeezes and photographs of ca. 3,000 inscriptions have been produced, most of which stem from Thebes and Thespiiai, but also from other Boiotian cities.

Preparations for the edition of a corpus of the Greek inscriptions of Cyprus have already been underway for several years. The corpus will be published in two parts, each of which will be edited according to their own distinctive methodology. For pragmatic reasons, the fascicles of both parts have been subdivided into different regions. The first two fascicles are expected to appear 2019-2020 [fig. 8]. For the

first time an *IG* volume containing texts not written in Greek alphabetic script, but in cypriot syllabic script will be published.

Another project, which will extend the focus of the *Inscriptiones Graecae* beyond its traditional geographical bounds, while simultaneously returning them to their very origins, is still in its initial stages. The aim is a new edition of the oldest *IG* volume originally published by Georg Kaibel in 1890: *IG XIV (Italia, Sicilia [additis Graecis Galliae Hispaniae Britanniae Germaniae inscriptionibus])*. Six fascicles are planned [fig. 9]. This editorial project will only be possible if we – as in the case of ‘Boiotian Project’ – succeed in assembling a large international team of scholars who have already laid the relevant groundwork. Preliminary discussions have already taken place and Roberta Fabiani has already begun laying some first groundwork.

Work on the material from the southern Balkan region will likewise be intensified in the coming years. The first fascicle of the Greek inscriptions from Northern Macedonia already appeared in 1999 and Slavica Babamova has been working on the second part since 2016. Furthermore, Alexandru Avram has taken responsibility for the edition of the Greek inscriptions from the territory of today’s Rumania [fig. 10].

At this point, I would like to conclude my overview of the current and future work of the *IG*, even though there would be some more aspects to report on, for example on the work on *IG VI* (Achaia, Elis et Olympia) and *IG XII* (Aegean Islands). Due to time constraints, I must forgo doing so, in order to at least briefly report on the further planning regarding the web presence of the *IG*.

In the future, we will not dispense with the print version of the *IG*-volumes. But we want to more closely interconnect the print version with the web presence in order to be able to offer additions and updates. Thus far, the website of *Inscriptiones Graecae* provides texts and translations as well as a list of squeezes in the *IG* archive (URL <http://ig.bbaw.de>). The digital edition of the inscriptions currently only contains the texts of the volumes published since 2001. In the long term, older texts, which are as of now only available in the *PHI* database, will also be included. All texts are accompanied by a German translation. As a result of a collaboration with Steven Lamberts, there are also English translations for the Attic inscriptions. We also intend to expand the selection of translations to other languages. In order to do so, however, we require assistance from international colleagues.

To keep the entries more in line with more recent research, all relevant new readings from the *SEG* are going to be integrated into the database. Simultaneously, the two concordances which have already been available for some time will be continuously updated (URL <http://ig.bbaw.de/konkordanzen>) One of the concordances enables a very quick and comprehensive query of all *IG* inscriptions

referenced in *SEG*. After inputting the respective *IG*-volume and *IG*-inscription, the user is provided with a list of all *SEG* entries starting with volume 1. In addition, all *SEG* entries which have dealt with the inscriptions of the respective *IG*-volume prior to its publication are listed here. The other concordance contains all references of *IG* inscriptions to earlier or subsequently published editions. Furthermore, the inclusion of inscriptions in other *IG*-volumes is noted here.

Finally, I would like to inform you about the plan to integrate images into the electronic edition. As the publication of photographs on the internet is often more problematic than for the print edition because of copyright issues, we will primarily rely on digital reproductions of squeezes. This will, however, only be possible after the completion of another very time consuming and labour-intensive project: the complete digitisation of all more than 90,000 squeezes in the *IG* archive. Currently, there is on the website only a list of all the squeezes in the archive. In the longer term these lists will be hopefully replaced by digitised squeezes.

Bibliography

- CEGO 1* = Antonetti, C.; Funke, P. (Hrsgg) (con la collaborazione di Baldassarra, D.; Cavalli, E.; Crema, F.; Freitag, K.; Haake, M.; Knäpper, K.; Kolonas, L.; Scharff, S.) (2018). *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale*. Pt. 1, *La Collezione epigrafica del Museo archeologico di Agrinio* = *Epigraphische Sammlungen aus Westgriechenland*. Teil 1, *Die epigraphische Sammlung des archäologischen Museums von Agrinio*. Bonn: Habelt. Akarnanien-Forschungen 2,1.
- CEGO 2* = Antonetti, C.; Funke, P.; Kolonas, L. (hrsgg) (con la collaborazione di Baldassarra, D.; Cavalli, E.; Crema, F.; Freitag, K.; Haake, M.; Knäpper, K.; Scharff, S.) (forthcoming). *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale*. Pt. 2, *La Collezione epigrafica del Museo archeologico di Thyrio* = *Epigraphische Sammlungen aus Westgriechenland*. Teil 2, *Die epigraphische Sammlung des archäologischen Museums von Thyrio*. Bonn: Habelt. Akarnanien-Forschungen 2,2.
- Hallof, K. (2017). "Bericht der *Inscriptiones Graecae*". Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften (Hrsg.), *Inscriptiones Graecae. Corpus Inscriptionum Latinarum. Prosopographia Imperii Romani. Berichte an den XV. Internationalen Kongress für Griechische und Lateinische Epigraphik*. 28. August-1. September 2017 in Wien. Berlin: BBAW, 4-30.
- Summa, D. (2017). "L'epigrafia greca tra scienza ed esperienza: il ruolo die Berlino". *Historika. Studi di storia greca e romana*, 7, 503-28.
- Sporn, K.; Laufer, E.; Funke, P. (2017). "Mit Maßband und Bussole... Geschichte und Würdigung des Manuskripts über eine Phokisreise im Jahr 1926 von Friedrich Schober und Erich Gose". *Athenische Mitteilungen*, 131/132, 371-425.

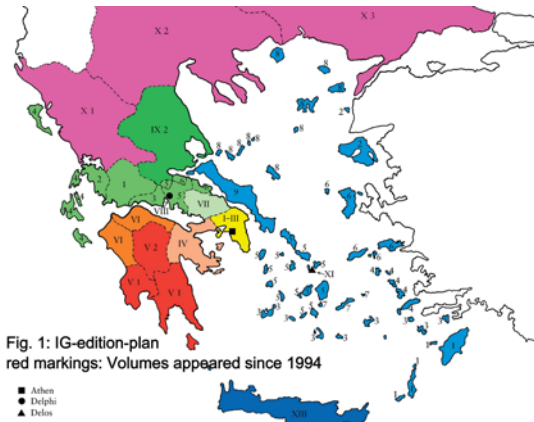


Fig. 1: IG-edition-plan
red markings: Volumes appeared since 1994

- Athen
- Delphi
- ▲ Delos

Fig. 2: IG II/III³ (Attica, ed. tertia)

Bold letters: volumes currently being worked on

IG II/III³.1: *Leges et decreta*

IG II/III³.2: *Tabulae magistratuum*

IG II/III³.3: *Catalogi*

IG II/III³.4: *Dedicationes et tituli sacri*

IG II/III³.5: *Tituli honorarii*

IG II/III³.6: *Instrumenta iuris privati. Tituli aedificatorii. Varia*

IG II/III³.7: *Tituli sepulcrales*

IG II/III³.8: *Defixiones*

I-III	Attika	I	Attika 5. Jh.	IG I und I Suppl. (4 Bde. 1873-1891) IG I ¹ (1 Bd. 1924) IG I ² (3 Bde. 1981-1994, 1998)
		II	Attika 4-1. Jh.	IG II (5 Bde. 1877-1895)
		III	Attika 1.-3. Jh. n. Chr.	IG III (3 Bde. 1878-1897)
		IIII ¹	Attika ab 4. Jh.	IG II/III ¹ (8 Bde. 1913-1940, 2008)
		IIII ²	Attika ab 4. Jh.	IG II/III ² (5 Bde. 2012-2013)
IV-VI	Pelagones	IV	Argolis 1. Epidauros 2. Ägina 3. Korinth	IG IV (1 Bd. 1902) IG IV ¹ 1 (1 Bd. 1929) IG IV ² 2 (1 Bd. 2002) IG IV ³ 3 (1 Bd. 2016)
		V	Süd- und Zentralpelagones 1. Lakonien, Messenien	IG V 1 (1 Bd. 1913) IG V 2 (1 Bd. 1913)
		VI	Achaja, Elis	–
VII-IX	Mittelgriechenland	VII	Böotien	IG VII (1 Bd. 1892)
		VIII	Delphi	–
		IX 1	Mittelgriechenland 1. Ätolien 2. Akarnanien 3. Westlokris 4. Ionische Inseln 5. Ostlokris 6. Phokien, Doris	IG IX 1 (1 Bd. 1897) IG IX 1 ¹ 1 (1 Bd. 1932) IG IX 1 ² 2 (1 Bd. 1957) IG IX 1 ³ 3 (1 Bd. 1968) IG IX 1 ⁴ 4 (1 Bd. 2011) IG IX 1 ⁵ 5 (1 Bd. 2011)
		IX 2	Thessalien	IG IX 2 (1 Bd. 1908)
X	Nordgriechenland		1. Epirus 2. Makedonien 3. Thrakien 4. Skythien	– IG X 2 (3 Bde. 1972, 1999, 2017) –
XI-XIII	Inseln der Ägäis	XI	Delos	IG XI (2 Bde. 1912-1914)
		XII	Ägäische Inseln 1. Rhodos u.a. 2. Lesbos u.a. 3. Sporaden 4. Kos, Kalymna u.a. 5. Kykladen 6. Samos, Chios u.a. 7. Amorgos u.a. 8. Thrakische Inseln 9. Euböa Suppl.	IG XII 1 (1 Bd. 1895) IG XII 2 (1 Bd. 1899) IG XII 3 (1 Bd. 1898, 1. Suppl. Bd. 1904) IG XII 4 (2 Bde. 2010-2016) IG XII 5 (2 Bde. 1903-1909) IG XII 6 (2 Bde. 2000, 2001) IG XII 7 (1 Bd. 1908) IG XII 8 (1 Bd. 1909) IG XII 9 (1 Bd. 1915) IG XII Suppl. (1 Bd. 1939)
		XIII	Kreta	–
		XIV	Italien, Sizilien	IG XIV (1 Bd. 1890)
		XV	Zypern	–

Fig. 3: IG II/III³.1 (Attica, Leges et decreta)

Fasc. 1 *Leges et decreta annorum 403/2–354/3*, ed. ANGELOS P. MATTHAIU (Athen)

Fasc. 2 *Leges et decreta annorum 353/2–322/1*, ed. STEPHEN D. LAMBERT (Cardiff) [2012]

Fasc. 3 *Leges et decreta annorum 321/0–301/0*, ed. GRAHAM OLIVER (Brown Univ., Providence)

Fasc. 4: *Leges et decreta annorum 300/299–230/29*, edd. MICHAEL J. OSBORNE und SEAN G. BYRNE (Melbourne) [2015]

Fasc. 5 *Leges et decreta annorum 229/8–168/7*, edd. STEPHEN V. TRACY (Princeton) und VOULA N. BARDANI (Athen) [2012]

Fasc. 6 *Leges et decreta annorum 168/7–89/8*, ed. E. PERRIN-SAMINADAYAR (Montpellier)

Fasc. 7 *Leges et decreta a. 88/7 posteriora*, ed. SÄMONE FOLLET (Paris)

Fasc. 8 *Decreta tribuum, demorum, phratriarum, gentium*, ed. GEORGIOS STEINHAUER und SOPHIA ALIFERI (Athen)

Fig. 4: IG II/III³ (*Attica*, ed. *tertia*)

IG II/III³.1: *Leges et decreta*

IG II/III³.2: *Tabulae magistratum*

Fasc. 1 (*Tabulae quaestorum Minervae et reliquorum deorum. Tabulae poletarum*),
ed. SEBASTIAN PRIGNITZ (Wien)

IG II/III³.3: *Catalogi*

IG II/III³.4: *Dedicationes et tituli sacri*

IG II/III³.5: *Tituli honorarii*

IG II/III³.6: *Instrumenta iuris privati. Tituli aedificatorii. Varia*

IG II/III³.7: *Tituli sepulcrales*

IG II/III³.8: *Defixiones*

Fig. 5: IG II/III³ (*Attica*, ed. *tertia*)

IG II/III³ 1: *Leges et decreta*

IG II/III³ 2: *Tabulae magistratum*

IG II/III³ 3: *Catalogi*

IG II/III³ 4: *Dedicationes et tituli sacri*

Fasc. 1 (*Dedicationes publicae*), ed. JAIME CURBERA (Berlin). *Choregias*, ed. ANDRONIKE K. MAKRES (Athen) [2019]

Fasc. 2 (*Dedicationes privatae*), ed. JAIME CURBERA (Berlin) [2017]

Fasc. 3 (*Tituli sacri. Tituli theatri Bacchi. Addenda. Indices*), ed. JAIME CURBERA (Berlin) [2019]

IG II/III³ 5: *Tituli honorarii*

IG II/III³ 6: *Instrumenta iuris privati. Tituli aedificatorii. Varia*

IG II/III³ 7: *Tituli sepulcrales*

IG II/III³.8: *Defixiones*, ed. JAIME CURBERA (Berlin)

Fig. 6: IG IX 1² (*Graecia Septentrionalis*, ed. *altera*)

IG IX.1².1: *Aetolia*, ed. G. Klaffenbach [1932]

IG IX.1².2: *Acarnania*, ed. G. Klaffenbach [1957]

IG IX 1².3: *Locris occidentalis*, ed. G. Klaffenbach [1968]

IG IX 1².4: *Insulae Maris Ionii*, ed. K. Hallof, D. Strauch [2001]

IG IX 1².5: *Locris orientalis*, ed. D. Summa [2011]

IG IX 1².6: *Phocis, Doris*, ed. D. Rousset [2019]

Fig. 7: IG VII^a (*Boeotia*, ed. altera)

- IG VII^a.1 *Megara*, ed. A. Robu
 IG VII^a.2 *Oropos*, ed. B. PETRAKOS
 IG VII^a.3 *Tanagra*, ed. F. MARCHAND
 IG VII^a.4 *Theben und Umgebung*, edd. Y. KALLIONTZIS, N. PAPAZARKADAS,
 A. P. MATTHAIU, J. CURBERA
 IG VII^a.5 *Thespiad und Umgebung*, ed. I. PERNIN
 IG VII^a.6 *Thisbe, Chorsiai, Koronea, Haliartos*, edd. Y. KALLIONTZIS, N. PAPAZARKADAS
 IG VII^a.7 *Lebadeia und Chalkoneia*, edd. R. PITT und C. GRENET
 IG VII^a.8 *Orchomenos, Hyettos, Kopai*, edd. Y. KALLIONTZIS, D. KNOEPFLER
 IG VII^a.9 *Akralphia mit Heiligtum des Apollon Ptoios*, ed. CHRISTEL MÜLLER



Fig. 8: IG XV (*Zypern*)

- IG XV.1 *Tituli syllabici*, edd. A. Karnavara, M. Perna, M. Egetmeyer
 IG XV.1.1 *Amathus, Curium, Marium* [2019/20]
 IG XV.1.2 *Paphus, Rantidi* etc.
 IG XV.1.3 *Cyprus septentrionalis*
 IG XV.2 *Tituli alphabetici*, edd. M. Kantirea, S. Summa
 IG XV.2.1 *Nicosia, Golgi, Larnaka, Idalion, Kafizin*
 IG XV.2.2 *Amathus, Limassol*
 IG XV.2.3 *Curium, Paphus*
 IG XV.2.4 *Marium, Cyrenia, Chytroi, Soloi, Salamis*

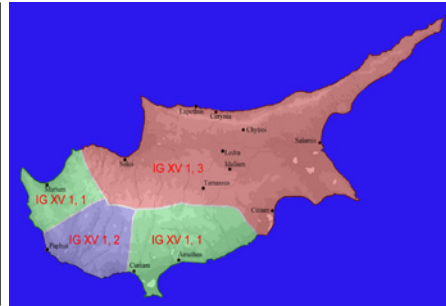


Fig. 9: IG XIV^a (*Italia, Sicilia*, ed. altera)

- IG XIV^a.1: *Sicilia cum Sardinia*
 IG XIV^a.2: *Italia meridionalis*
 IG XIV^a.3: *Italia centralis praeter Romam*
 IG XIV^a.4: *Roma*
 IG XIV^a.5: *Italia septentrionalis*
 IG XIV^a.6: *Gallia, Hispania, Germania, Britannia* etc.

Fig. 10: IG X 2, 2 (*Macedonia septentrionalis: Paeonia*)

- IG X.2.2.1 *Sectio prima. (Inscriptiones Lyncestidis, Heracleae, Pelagoniae, Derriopi, Lychnidi)*, edd. F. Papazoglu, M. Milin, M. Rici, K. Hallof [1999]
 IG X.2.2.2 *Sectio secunda*, ed. S. Babamova

IG X 2, 3 (*Scythia minor* [today's *Romania*])

- IG X.2.3.1 *Sectio prima. (Callatis et ager Callatinus, Tropaeum, Durostorum, Tomi et ager Tomitanus)*, ed. A. Avram
 IG X.2.3.2 *Sectio secunda. (Histria et ager Histrianus, Scythia minor septentrionalis additis titulis originis ignotae)*, ed. A. Avram

À propos de *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale*

Sophia Aneziri

National and Kapodistrian University of Athens, Greece

Denis Rousset

École Pratique des Hautes Études, France

Abstract The present paper presents the first volume of *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale/Epigraphische Sammlungen aus Westgriechenland*. It reflects, on the one hand, on the absolute necessity to preserve multilingualism in *Altertumswissenschaft*; on the other, on the purposes and methods of making catalogues or inventories of epigraphic collections; and finally on the past conditions and the current state of epigraphic and prosopographic research in West Greece and especially in Aetolia.

Keywords Plurilingualism and *Altertumswissenschaft*. Catalogues and inventories of epigraphic collections. Epigraphic and prosopographic research in western Greece.

Sommaire 1 Introduction. – 2 Catalogues et inventaires de musées. – 3 Les recherches dans « das dritte Griechenland ». – 4 Le corpus : contenu et bilan.

1 Introduction

C'est une terre idéale, peut-être le pays idéal pour l'épigraphie antique, que représente aujourd'hui l'Italie, non seulement à cause de la coexistence en grand nombre et en proportions équilibrées des inscriptions grecques et des inscriptions latines – sans parler des épigraphies étrusque et italiques –, mais aussi grâce à la connaissance simultanée des deux langues anciennes, latin et grec, qui demeurent maîtrisées au meilleur niveau – y compris e.g. la métrique, la philolo-



Peer review

Submitted	2019-10-10
Accepted	2019-10-13
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Aneziri, Sofia; Rousset, Denis(2019). "À propos de *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale*". *Axon*, 3(2), num. monogr., 25-38.

gie et la linguistique – par un nombre d'étudiants substantiel, et supérieur à presque tous les autres pays.

En outre, les étudiants et les collègues italiens ont aussi le mérite de parler et d'écrire de nombreuses langues contemporaines, atout crucial dans une Europe universitaire menacée par le monolinguisme. Daigner et vouloir ne publier qu'en une seule langue, ne serait-ce pas tourner le dos à l'histoire de l'Antiquité en son entier, toute de plurilinguisme ? Ne serait-ce pas envoyer le signal le plus clair en faveur de la dépossession de toutes les autres langues, jusques et y compris, par voie de conséquence, le latin et le grec ancien ? Car ceux qui ne se donneraient pas la peine ne serait-ce que de lire et de faire lire en italien, allemand, espagnol et français feront-ils le jour venu l'effort d'enseigner assez de latin et de grec pour rendre possible l'étude perpétuée de l'Antiquité ? L'avenir de l'*Altertumswissenschaft* est au plurilinguisme – y compris le grec moderne et le turc –, et l'on doit également se défier des évaluations, au niveau national ou international, qui pourraient tendre à se fonder uniquement sur des 'projects' et des dossiers monolingues, comme on doit également s'abstenir de soutenir les entreprises éditoriales qui se voueraient non multilingues.¹

De la vigueur actuelle et durable de l'*Altertumswissenschaft* dans l'Italie polyglotte témoigne aussi le nombre sans équivalent de chaires universitaires, particulièrement pour les épigraphies antiques, mais aussi de rencontres scientifiques, telles les *Rencontres franco-italiennes d'épigraphie* et la série des *Seminari Avanzati di Epigrafia Greca*. Le zèle des 'épigraphistes' italiens est illustré encore par les publications, émanant de toutes les universités de la péninsule, que les éditeurs continuent à éditer en des langues variées.

2 Catalogues et inventaires de musées

Il est heureux qu'aujourd'hui l'Université de Venise contribue à nourrir, sous la houlette de Cl. Antonetti et dans une collection germano-italienne, la tradition des catalogues de musées et collections. Certes, cette tradition éditoriale, comme en témoigne la section afférente du chapitre que le *Guide de l'épigraphiste* consacre aux catalogues de musées, est depuis longtemps vivace en Italie, à cause précisément de la coexistence, au voisinage même d'institutions académiques compétentes, de nombreuses collections, riches à la fois de découvertes urbaines, régionales et nationales et d'apports venus de l'Orient hellénique. Cependant, la faveur éditoriale italienne pour les catalogues a, comme il est logique, surtout profité aux inscriptions

¹ Voir l'intéressante prise de position de Rubel 2019, 193-223.

latines, et les catalogues d'inscriptions grecques, sans doute moins nombreuses à avoir été dispersées de par le monde, constituent au total la portion congrue, qu'il s'agisse des pays occidentaux qui en ont accueilli ou des nations dont le sol les portait ou les recelait.

Il est remarquable d'ailleurs que depuis une décennie, la constitution de catalogues ou d'inventaires d'inscriptions grecques connaît un regain aussi bien au Royaume-Uni et en France qu'en Grèce et au Proche Orient,² pour des raisons qui touchent aux conditions variables d'accès aux monuments, dispersés dans la *chora* ou conservés sur les sites de fouilles archéologiques extra-urbains. C'est aussi une évolution notable qu'aujourd'hui l'histoire de la recherche épigraphique et archéologique – entre autres celle de la constitution des collections de musées – connaît une forte faveur académique et éditoriale, par rapport aux fouilles et aux recherches de terrain elles-mêmes, plus dispendieuses en temps et en argent et soumises aux autorisations administratives locales, voire à des contraintes géopolitiques. Le risque existe cependant que cette histoire de l'*Altertumswissenschaft* tende à se couper de la connaissance et de l'étude des objets archéologiques eux-mêmes.

À pareil risque échappe naturellement la rédaction d'un catalogue de musée, et la parution du premier volume de la collection *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale/Epigraphische Sammlungen aus Westgriechenland* est l'occasion de rappeler l'intérêt de rédiger et de publier des catalogues de collections épigraphiques. Cet intérêt est triple : pédagogique, patrimonial et scientifique.

Intérêt pédagogique : rien n'est plus formateur pour un jeune antiquisant que de rédiger, en étant dûment dirigé, le catalogue – ou l'inventaire – d'une collection épigraphique. C'est ainsi que l'on apprend à analyser à la fois le texte et l'objet inscrit, à l'étudier ainsi non pas seulement en deux dimensions, largeur et hauteur, mais aussi en trois dimensions : ce sont la profondeur variable de la stèle, de la base, du bloc provenant d'un bâtiment ou bien la forme d'un vase, sans oublier le type de matériau – métal, céramique, pierre, non sans chercher de quelle origine –, les caractéristiques architecturales ou plastiques, les ornements, les cassures, qui ont leurs inférences pour l'établissement et toutes les significations du texte et du monument inscrit. Rappeler tout cela n'est peut-être pas réaffirmer des vérités de La Palice si l'on considère des publications dont les auteurs paraissent se tenir comme volontairement à distance des monuments inscrits, utilisant seulement photographies et estampages, voire commentant

² Voir notamment les articles de S.D. Lambert pour le Royaume-Uni et les publications ou projets concernant le Louvre, de nombreux musées de la République hellénique et ceux de Beyrouth, dont on trouvera les références dans les *Suppléments* du *Guide de l'épigraphiste* et dans le *Bulletin épigraphique* de la *Revue des études grecques* (ci-après cité *Bull.*).

un texte reçu sans le vérifier – ou le faire vérifier – sur son support.

C'est au contact des objets que le jeune savant vérifie en profondeur le texte inscrit et c'est après avoir vérifié de nombreux textes déjà publiés, en les reconnaissant et en les déchiffrant à nouveau dans les collections, qu'il acquiert l'expérience nécessaire pour publier à son tour des textes nouveaux, qu'ils soient conservés dans les musées ou bien qu'ils se trouvent dans leurs pays et leurs lieux d'origine, où il est indispensable que le chercheur, ainsi formé dans des collections urbaines, aille ultérieurement mettre son expérience au profit de l'épigraphie de terrain pour des corpus exhaustifs par cités ou par régions – entreprises pour lesquelles on tend à manquer de savants qualifiés et volontaires.³

La fonction pédagogique de la rédaction de catalogues de musées a été parfaitement mise en œuvre, non seulement par l'équipe italienne et allemande réunie par Cl. Antonetti et P. Funke, mais aussi, simultanément, par la Société épigraphique grecque dirigée par A.P. Matthaiou. C'est à A.P. Matthaiou et à ses disciples que l'on doit les inventaires de nombreuses collections : ont ainsi été publiés ceux de Chios, de Messène et du Musée de Kalamata, et, tout récemment, l'inventaire de l'Acropole d'Athènes et l'inventaire de Thèbes et de Chéronée.⁴

Or, ces publications de la Société épigraphique grecque sont des simples inventaires. Cela pose la question de la nature et de la forme de la publication : a-t-on besoin d'un catalogue donnant pour chaque objet inscrit une édition en bonne et due forme ? Ou bien un simple inventaire suffit-il ? Sur cette alternative, qui touche au deuxième et au troisième des intérêts énoncés pour ces travaux, l'intérêt *patrimonial* et l'intérêt *scientifique*, la réponse peut, et doit même diverger selon les cas.

À ce sujet, il faut d'abord relire le chapitre aussi bref que fondamental de Louis Robert, sur les « catalogues de musées » dans les *Actes du IIe congrès international d'épigraphie grecque et latine Paris 1952*.⁵ Suivant l'indication de L. Robert, on gagnera à faire la différence selon les musées et les collections. Pour les grands musées qui ne se trouvent pas sur le site de cités antiques riches en inscriptions qu'ils ont pour fonction principale de conserver, tels ceux de Londres, Paris, Berlin, ou bien pour les musées qui rassemblent de très nombreuses inscriptions venues de parties nombreuses et diverses du monde gréco-romain, par exemple les musées du Vatican, on évitera d'entreprendre un catalogue exhaustif qui comporterait pour chaque inscription lemme, édition, appareil, commentaire,

³ Cf. *Bull.* 2010, 149; 2017, 41, sur le rééquilibrage aujourd'hui indispensable entre corpus thématiques, depuis des décennies fort en faveur, et recueils géographiques, quelque peu délaissés.

⁴ Cf. *Bull.* 2015, 244 ; 2018, 169 et 228.

⁵ Robert 1953, 286-90.

images : je renvoie sur ce point aux remarques argumentées de L. Robert. Je relève pour ma part que, pour l'ensemble, nombreux et disparate, des inscriptions grecques et latines aux Etats-Unis, J. Bodel et S. Tracy se sont à juste titre contentés d'une simple *Checklist*, sans réédition des textes. En revanche, l'édition exhaustive d'une collection bien circonscrite ou individuelle est utile, lorsque c'est le moyen à la fois de la publier et de faire l'histoire *patrimoniale* de sa constitution et du collectionneur, indispensable contribution à l'histoire de l'*Altertumswissenschaft* et de l'Antiquariat.

Quant aux musées qui sont constitués entièrement ou presque entièrement d'inscriptions d'une seule cité ou d'une seule région, on devra adapter le format et le type de publication au degré d'avancement du corpus civique, topographique ou régional, puisque c'est la réunion des inscriptions dans leur cadre géopolitique antique qui doit demeurer le fil conducteur majeur pour le progrès de l'épigraphie.

Ainsi, il serait évidemment inutile de publier un catalogue du musée épigraphique d'Athènes, dont 95% sont attiques. C'est en effet le corpus topographique de l'Attique, et non pas un recueil de type muséographique, qui en donnera l'édition. On se contentera de publier des listes d'inventaire pour les inscriptions non attiques conservées au musée épigraphique d'Athènes, et d'autre part pour toutes les inscriptions des autres musées d'Athènes.⁶ De même, il serait inutile de publier un catalogue et même sans doute un inventaire des musées de Cos ou de Samos, tant que les volumes des *Inscriptiones graecae* demeurent à jour.⁷

Différent est le cas où le corpus civique ou topographique est en préparation, mais non pas encore tout près d'être publié, comme pour Chios⁸ ou la Béotie, et également lorsque le corpus est ancien et que, depuis sa parution, la collection locale ou régionale s'est largement accrue d'inscriptions nouvelles, venues de nombreuses cités différentes. C'est dans ces cas, encore nombreux dans le Péloponnèse, en Thessalie et tout particulièrement pour maintes collections de la Turquie, que l'inventaire ou le catalogue publié a un double importance, patrimoniale et scientifique. Il constitue d'une part un apport à l'histoire et à la conservation du patrimoine, en montrant aux fouilleurs, aux restaurateurs, aux gardiens et aux conservateurs que les 'épigraphistes' sont prêts à collaborer avec eux pour tenir les inven-

⁶ Voir e.g. pour la collection du Théséion à Athènes, Kourinou-Pikoula 1999, 17-36 ; pour les inscriptions conservées au Musée archéologique national, cf. Papoutsaki, Kaliontzis 2004-2009, 601-15.

⁷ C'est pourquoi dans ces cas une liste par numéros d'inventaire suffit, et l'on pourrait en pourvoir les corpus civiques et régionaux, à côté des concordances avec les éditions antérieures. Cela implique également que chaque inscription conservée dans un musée ait reçu un numéro d'inventaire propre.

⁸ Cf. *Bull.* 2007, 422.

taires et établir l'état des collections : utile œuvre, car il arrive que les inventaires rédigés localement en un exemplaire unique soient incomplets ou perdus. Indispensable publication, parce que d'un musée à un autre, en Grèce comme en Turquie, il peut y avoir des transferts d'inscriptions en nombre quelquefois important, si bien que l'on peut perdre la trace d'une pierre ou le souvenir de sa provenance.

C'est alors qu'un inventaire publié, qui indique entre autres aussi à quelle date chaque objet a été vu, est utile. Le catalogue ou l'inventaire, quel qu'en soit le support, imprimé ou électronique, gagnera, comme l'avait indiqué L. Robert, à ordonner les textes par catégories diplomatiques ou thématiques, et à être accompagné d'une table récapitulative des provenances par cités. Si le catalogue ou l'inventaire n'a pu être exhaustif, il faudra le marquer explicitement, notamment pour ce qu'il est convenu d'appeler l'*instrumentum domesticum*. On conçoit aisément qu'un savant ou une équipe, si familiers qu'ils soient d'un musée même petit et de ses éventuels dépôts annexes, n'aient pu, pour diverses raisons, examiner une à une toutes les caisses et toutes les pièces de céramique, dont certaines peuvent porter des inscriptions fort intéressantes, voire importantes pour l'onomastique ou la paléographie. Cependant, tout un chacun gagnera à être explicitement instruit des limites précises du catalogue et de ses omissions volontaires.

Ainsi conçu et édité, le témoin patrimonial qu'est le catalogue de musée devient également un instrument scientifique, lorsque d'une part le catalogue fournit l'illustration, photographique ou graphique, des inscriptions non encore reproduites en images. À cet égard, il convient de rappeler que les photographies d'inscriptions doivent être publiées, non pas comme de simples illustrations au format de vignette, mais comme des moyens permettant la vérification du déchiffrement, c'est-à-dire comme des instruments de preuve. Pour ce faire, la mise en ligne sur internet de photographies, éventuellement multiples pour un même objet, peut apparaître comme la panacée, pour autant que les institutions qui conservent les monuments inscrits ne subordonnent pas la diffusion d'images au paiement de droits financiers dissuasifs, qui contrediraient l'idéal proclamé de la mise à disposition des artefacts culturels et scientifiques en Open Access.⁹

D'autre part, le catalogue de musée est un instrument de progrès scientifique lorsqu'il contribue à révéler des objets inscrits restés encore inédits, comme ce fut le cas, en nombres certes variés, dès les plus anciens des catalogues d'inscriptions grecques, dus à des savants expérimentés, comme W. Froehner pour le Louvre, E.L. Hicks et C.T. Newton pour le British Museum, et H.G. Lolling pour le Musée épigraphique d'Athènes.

⁹ Voir Bagnall, Heath 2018, 171-89, surtout 179-80.

3 Les recherches dans « das dritte Griechenland »

C'est dans le pays de prédilection d'H.G. Lolling, la στερεά Ελλάς, que nous ramène la publication, sous la direction de Cl. Antonetti et P. Funke, de la *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale/Epigraphische Sammlungen aus Westgriechenland*, dont le premier volume maintenant paru compte 188 numéros, et pas moins de 66 textes nouvellement publiés. Notre collègue Mme S. Aneziri, connaisseuse de la στερεά Ελλάς d'aujourd'hui, met dans sa propre contribution en évidence les apports de ce fascicule, dévolu au musée d'Agrinion.¹⁰

Pour ma part, je voudrais souligner la place de l'entreprise italo-germanique dans la redécouverte de ce que tout historien connaît désormais, à cause d'un livre au titre célèbre, sous le nom de « das dritte Griechenland ». À vrai dire, pour la recherche sur le terrain, c'est plus exactement d'une deuxième Grèce, d'une Grèce secondaire, ou ce que l'on appellerait en français la Grèce profonde, voire marginale, qu'il faut parler si l'on pense à l'Étolie et à l'Acarnanie qu'ont explorées Cl. Antonetti puis nos collègues allemands il y a environ 30 ans. Tout lecteur de Thucydide se souvient qu'à l'Ouest de Delphes commençait le monde non civilisé, constitué d'habitats hors cité et dépourvus de rempart, dispersé en villages, et peuplé de gens en armes – un pays antique, doit-on ajouter, qui toujours demeura pauvre en inscriptions, puisqu'il s'imprégna de *literacy* sans doute assez tard et assez faiblement.¹¹ Or, l'Étolie, la Locride et l'Acarnanie n'avaient pas cessé il y a 30 ou 35 ans d'être de difficiles contrées : c'étaient non seulement la forêt, la montagne et ses habitants aussi chaleureux que quelquefois rudes, mais aussi les mauvaises routes, les cartes géographiques insuffisantes – c'était avant le GPS ! –, le logement rudimentaire, les dépôts locaux qu'il fallait faire ouvrir sans contact toujours immédiat avec les autorités archéologiques – c'était avant la cabine téléphonique et le téléphone portable ! Pour avoir connu un peu plus tard encore ces conditions, certes aventureuses et grisantes, je veux souligner ici tout le mérite de Cl. Antonetti qui a alors affronté, seule, avant la venue de l'équipe allemande, les rudes conditions de la recherche dans cette Grèce profonde, « das dritte Griechenland ».

La récompense de ces difficiles recherches est d'une part la réunion d'une documentation nouvelle. Dans le cas de l'Étolie et de l'Acarnanie, il faut rappeler que l'éditeur des admirables fascicules des *IG*, G. Klaffenbach, avait publié très peu d'images des inscriptions, parce que lui-même exécutait peu de photographies, à la différence par exemple de son contemporain L. Robert. Ainsi, le nouveau

¹⁰ Pour d'autres remarques, cf. *Bull.* 2019, 218-19.

¹¹ Rousset 2012, 1686-9.

catalogue apporte une illustration photographique systématique pour des inscriptions dont l'immense majorité n'avait jamais été présentée sous cette forme.

L'autre acquis scientifique de ces catalogues, ce sont les textes nouvellement publiés : les inscriptions d'Étolie et d'Acarnanie qu'avait publiées Cl. Antonetti dans ses premiers articles et son livre de 1990, celles de Thermos qu'elle a éditées plus tard, et encore celles que l'équipe italo-allemande a révélées dans le 1er volume des *Akarnanien-Forschungen*¹² et plus encore dans le catalogue maintenant paru. On ne dira jamais assez combien est excitante la découverte d'un inédit, fût-ce sa redécouverte dans un musée, compensant l'aridité de l'inventaire, combien grisante est l'étude d'un texte resté méconnu ou inconnu faute d'avoir auparavant trouvé l'interprète et l'éditeur prêt à lui consacrer le temps suffisant. L'équipe italo-allemande a eu le mérite de consacrer le temps nécessaire à la révélation des monuments épigraphiques de l'Étolie et de l'Acarnanie, régions a priori austères, voire ingrates pour l'épigraphie, et il faut remercier les autorités archéologiques grecques d'avoir en réalité ainsi contribué à la publication de corpus topographiques exhaustifs.

C'est en effet le fascicule complémentaire des *Inscriptiones Graeciae septentrionalis* qui est désormais rendu à la fois possible et indispensable par la publication et la préparation des deux catalogues d'Agrinion et de Thyrio. En effet, si les trois fascicules que G. Klaffenbach consacra successivement à l'Étolie (1932), à l'Acarnanie (1957) et à la Locride occidentale (1968) comptaient au total 785 numéros, les inscriptions depuis découvertes ne sont pas moins nombreuses : D. Summa les dénombrait à environ 400 pour la seule Acarnanie ;¹³ il doit y en avoir à peu près autant pour la Locride occidentale et l'Étolie réunies, et les textes de Thermos et de Kallipolis publiés depuis 1932 sont importants pour l'histoire hellénistique, si bien que le fascicule complémentaire des *IG*, annoncé ici-même à Venise par P. Funke, est une réalisation déjà bien préparée. On peut néanmoins encore s'interroger sur ce qui serait le plus commode pour l'Étolie, objet du fascicule le plus ancien, que G. Klaffenbach fit paraître en 1932, avant même ses dernières contributions à l'épigraphie étolienne et avant également tant de progrès depuis apportés à l'épigraphie delphique : serait-ce un simple complément à l'*editio minor* des *Inscriptiones Aetoliae* ou bien une *editio tertia* ? Quelle que soit la solution retenue, il est indispensable que la future publication contienne également une liste chronologique nouvelle des stratèges étoliens, qui était l'une des parties les plus précieuses des *fasti* dus à G. Klaffenbach. Une fois pourvue de ses nécessaires compléments pour le II^e siècle, ce sera un

¹² Lang al. 2013; cf. *Bull.* 2014, 253-4.

¹³ Summa 2013, 271-7.

instrument fort utile aux épigraphistes de Grèce Centrale et aux historiens du monde hellénistique.¹⁴

Denis Rousset

4 Le corpus : contenu et bilan

Le corpus qui est présenté ici est le résultat de la collaboration fructueuse d'une équipe de recherche italo-allemande. C'est un travail qui pointe clairement dans la direction de collaborations scientifiques internationales et n'aurait pas été possible sans la participation de chercheurs italiens, allemands et grecs.

Les inscriptions du musée d'Agrinion constituent la première partie de ce projet de collaboration.¹⁵ Le musée d'Agrinion comprend des textes d'Étolie et du sud de l'Acarnanie. La plupart des inscriptions proviennent de Kalydon, Stratos, Trichonion, Astakos, Phistyon, Konopa-Arsinoe, Oiniadai et datent du III^e et du II^e siècle. Peu nombreux sont les textes des époques archaïque et classique : ce sont les inscriptions funéraires nrr. 33-36, le graffito nr. 166 et le texte de contenu incertain nr. 185. Rares sont aussi les inscriptions de l'époque impériale, comme la dédicace nr. 16, l'inscription funéraire latine d'un *libertus* (nr. 101) et la borne milliaire nr. 144, aussi en latin.

Le corpus contient 188 inscriptions, publiées soit déjà antérieurement soit ici pour la première fois. Les inscriptions déjà publiées par G. Klaffenbach dans le corpus des *Inscriptiones Graecae* IX I² ne sont incluses dans ce catalogue que si elles sont nécessaires pour la présentation d'un genre épigraphique, comme l'octroi de l'asylie par les Étoliens à la cité de Lousoi en Arcadie (nr. 2), le catalogue des *hierapoloï* (nr. 8) et les affranchissements nrr. 25, 26, 28, ou s'il y a des lectures et restitutions différentes, comme par exemple pour les dédicaces nrr. 16 et 20 ou l'épigramme funéraire nr. 32.

Chaque inscription est présentée suivant un lemme qui contient les informations concernant la pierre (date et lieu de découverte, type du monument, matière et aspects morphologiques, dimensions du bloc conservé, hauteur des lettres, interlignes). Chaque lemme indique aussi les éditions (pour les inscriptions déjà publiées) et les autres références bibliographiques (s'il y en a). Les éditions sont pré-

¹⁴ En revanche, je ne crois pas qu'une prosopographie des Étoliens soit utile, puisque le LGPN III A la donnait à jour en 1997. Plus généralement, les différentes livraisons du LGPN, désormais accessibles aussi sous forme électronique, dispensent sans doute de constituer des prosopographies civiques ou régionales séparées. En revanche, un vrai *desideratum* est désormais la mise à jour des livraisons les plus anciennes du LGPN.

¹⁵ La deuxième partie, qui portera sur les inscriptions du musée de Thyreion, est annoncée comme Akarnanien-Forschungen/Ακαρνανία Έρευνες 2.1. *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale/Epigraphische Sammlungen aus Westgriechenland*, Pars II.

sentées de façon génétique, c'est-à-dire dans un ordre chronologique descendant, où les éditions dont les auteurs n'ont pas révisé la pierre ou n'ont pas utilisé une copie nouvelle se trouvent entre parenthèses à côté de l'édition dont elles dépendent.

Ensuite, il y a le texte en tant que tel, l'apparat critique et la traduction en italien. Certaines inscriptions sont si fragmentaires qu'elles ne peuvent pas être traduites, comme par exemple les inscriptions nrr. 5, 23, 185. D'autres inscriptions, en particulier funéraires, ne contiennent que des noms et ne sont pas traduites non plus. Cependant, le corpus se caractérise généralement par l'effort de donner une traduction, même si les inscriptions sont fragmentaires (nrr. 3, 5, 30, 31). À la fin se trouve le commentaire qui concerne (selon les cas) l'onomastique, la prosopographie, la datation, les restitutions du texte et tout ce qui doit être commenté.

Chaque inscription (même les plus fragmentaires) est accompagnée d'une illustration photographique de très bonne qualité. Les photos font partie de la collection de *Laboratorio di Epigrafia greca* à Venise ou des archives des *Inscriptiones graecae* à Berlin.

Les inscriptions du corpus sont présentées par catégories :

- un loi (nr. 1) qui concerne l'interdiction d'une action dans un sanctuaire.¹⁶ Ici les éditeurs donnent différentes possibilités d'interprétation du verbe « ἀποστεύειν » qui n'est attesté qu'ici.
- Deux décrets très fragmentaires font partie d'une deuxième catégorie (nrr. 2-3). Tous les deux sont datés du III^e siècle avant notre ère, proviennent de Kalydon et concernent les relations avec la cité de Lousoi en Arcadie. Ce qui est mieux conservé (nr. 2) concerne l'asylie de Lousoi et enrichit les décrets d'octroi d'asylie par les Étoliens.¹⁷
- Une troisième catégorie inclut deux contrats qui concernent des biens immobiliers (nrr. 4, 5). L'un, qui n'est pas fragmentaire (nr. 4), éclaire les institutions juridiques et administratives de la cité de Thestia, au nord du lac Trichonis.
- À la suite il y a trois listes de noms (nrr. 6-8), l'une contient les membres d'un groupe religieux organisé autour du culte de Zeus Karaos (nr. 8). Selon les éditeurs, l'épithète est probablement attestée aussi en Béotie et en Thessalie (Hesych., s.v. Καραιός ; Phot., s.v. Κάριος Ζεύς), tandis qu'un mois Kareios est en plus attesté dans les régions voisines d'Amphissa (*FD* III 6, nr. 71), Oiantheia (*FD* III 2, nr. 214) et Chaleion (*IG* IX 1² 721C).
- Un cinquième groupe est composé de douze dédicaces, se répartissant en deux catégories : la première (nrr. 9-12) contient les

¹⁶ Selon les catégories définies récemment par E.M. Harris il s'agit plutôt de « warning signs » (Harris 2015, 58-60).

¹⁷ Rigsby 1996.

dédicaces à des divinités ou des héros et la deuxième (nrr. 17-22) les dédicaces qui honorent un mortel.¹⁸ Toutes ces inscriptions datent de l'époque hellénistique. Les divinités sont bien connues : Asclépios, Déméter et Korè, Athéna, Artémis, Hestia. Il y a aussi des adjectifs associés aux divinités, comme *Hiereia* pour Artémis (nrr. 14) et *Epikrateia*, peut-être associée aussi à Artémis (nrr. 10). Très intéressant est le cas du mortel Léon, qui a probablement un culte comme Nouvel Hercule ; les deux inscriptions afférentes sont malheureusement très fragmentaires (nrr. 15, 16). Les cultes de ce type sont bien répandus en Grèce et en Asie Mineure à partir du I siècle avant notre ère¹⁹ et l'Étolie ne fait pas l'exception.

- Il existe aussi deux textes très fragmentaires de nature économique dont le contenu précis ne peut pas être défini (nrr. 23-24).
- Un septième groupe est formé par les cinq affranchissements qui proviennent de Phystion et de Konopa-Arsinoe (nrr. 25-29). Ces affranchissements sont composés suivant le formulaire habituel dans la zone plus large de Phocide, Locride, Étolie et Acarnanie : ce sont des ventes virtuelles à des divinités.²⁰ À juste titre, les éditeurs laissent ouverte la question de l'origine de ce mode d'affranchissement : la pratique a peut-être commencé en Étolie et été étendue à d'autres régions grâce à l'expansion du Koinon étolien, ou bien la pratique a commencé à Delphes et s'est répandue grâce à l'influence du sanctuaire.
- La majorité des inscriptions de ce corpus constitue un huitième groupe, celui des inscriptions funéraires. Il s'agit de 112 inscriptions (nrr. 30-142). Trois d'entre elles sont métriques et datent du III et du II siècle avant notre ère (nrr. 30-32). Les autres sont en prose. À juste titre, les inscriptions sont présentées selon le type du texte, ce qui permet quelques observations sur leur distribution chronologique et sur leur encadrement dans les habitudes funéraires grecques des autres régions. Trois inscriptions funéraires qui datent de l'époque archaïque montrent que la tombe appartient au défunt (nrr. 33-35) ; deux d'entre elles sont des 'objets parlants' (nrr. 33, 35). Trente et une épitaphes, qui s'étendent chronologiquement du VI au I siècle avant notre ère, portent le nom du défunt au génitif, ce qui indique aussi un droit de propriété sur la tombe (nrr. 54-85). Dix-sept épitaphes datées entre le VI et III siècle avant notre ère portent

¹⁸ La distinction entre les deux catégories n'est pas toujours certaine, il s'agit de toute façon d'une convention.

¹⁹ Aneziri (à paraître), « 'New' People with 'Old' Names : Bridges to the Past and their Interpretation ».

²⁰ Albrecht 1978.

le nom du défunt ou les noms des défunts au nominatif (nrr. 36-53) et seize autres, qui datent du IV siècle avant notre ère au II siècle de notre ère, présentent le nominatif accompagné du patronyme au génitif (nrr. 86-102). Vingt-six épitaphes des époques hellénistique et impériale comportent une salutation du défunt (nrr. 103-129).

Le corpus comprend aussi un abaque inédit (nr. 143), deux milliaires sur la même pierre (nr. 144), une borne (nr. 145) ; il y a aussi des objets de l'*instrumentum* public et privé qui portent respectivement des ethniques de cités ou des noms privés (nrr. 146-160), et des *graffiti* sur des artefacts en terre cuite (nrr. 166-172). Quelques lettres sont aussi inscrites sur des éléments architecturaux qui proviennent de Kalydon (nrr. 173-184).

Les inscriptions du Musée d'Agrinion, même fragmentaires pour certaines, donnent la possibilité de remarques surtout dans les domaines du culte, de la religion et de l'onomastique. Surtout en ce qui concerne l'onomastique, les éditeurs ont fait un travail conséquent en signalant des noms banals et répandus, et surtout les noms moins répandus, rares ou uniques.

En résumant, les pierres du Musée d'Agrinion et surtout leur analyse minutieuse par les éditeurs contribuent à faire sortir cette région de la zone marginale. Ce corpus donne en général une impulsion supplémentaire à la recherche dans cette partie de la Grèce.

Sophia Aneziri

Bibliografia

- Albrecht, K.D. (1978). *Rechtsprobleme in den Freilassungen der Bötier, Phoker, Dorier, Ost- und Westlokrer*. Paderborn.
- Aneziri, S. (à paraître). « 'New' People with 'Old' Names : Bridges to the Past and their Interpretation ». Fassa, E. ; Makres, K. ; Panagopoulou K. (eds), *The Changing Face of Hellenism : Cultural Transformations in the Eastern Mediterranean, 323 BC-700 AD*. Leiden.
- Bagnall, R.S.; Heath, S. (2018). « Roman Studies and Digital Resources ». JRS, 108, 171-89.
- Harris, E.M. (2015). « Towards a Typology of Greek Regulations about Religious Matters : A Legal Approach ». Kernos, 28, 58-60.
- Kourinou-Pikoula, E. (1999). « Έπιγραφές από τη Συλλογή του Θησείου ». *Horos*, 13, 17-36.
- Lang, F. ; Funke, P. ; Kolonas, L. ; Schwandner, E.L ; Maschek, D. (Hrsgg) (2013), *Interdisziplinäre Forschungen in Akarnanien. Διεπιστημονικές έρευνες στην Ακαρνανία, Akarnanien-Forschungen 1 (= Akarnanien-Forschungen – Ακαρνανία Έρευνες 1)*. Bonn.

- Papoutsaki, E.Ch. ; Kalliontzis, Y.N. (2004-2009). « Συνοπτικός κατάλογος τῶν ἐπιγραφῶν τῆς ἐκθέσεως τοῦ Ἐθνικοῦ Ἀρχαιολογικοῦ Μουσείου ». *Horos*, 17-21, 601-15.
- Rigsby, K.J. (1996). *Asylia. Territorial Inviolability in the Hellenistic World*. Berkeley.
- Robert, L. (1953). « Catalogues de musées ». *Actes du IIe congrès international d'épigraphie grecque et latine Paris 1952*. Paris, 286-90.
- Rousset, D. (2012). « Les inscriptions antiques de Phocide et de Doride ». *CRAI*, 1686-9.
- Rubel, A. (2019). « Quo Vadis Altertumswissenschaft ? The Command of Foreign Languages and the Future of Classical Studies ». *CW*, 112, 193-223.
- Summa, D. (2013). « Die Sammlungen der griechischen Inschriften von Akarnanien. Alte und neue Ergebnisse im Rahmen des Projektes Inscriptiones Graecae ». Lang, F. ; Funke, P. ; Kolonas, L. ; Schwandner, E.L. ; Maschek, D. (Hrsgg), *Interdisziplinäre Forschungen in Akarnanien*. Διεπιστημονικές έρευνες στην Ακαρνανία, Akarnanien-Forschungen 1 (= Akarnanien-Forschungen – Ακαρνανία Έρευνες 1). Bonn, 271-7.

La progettualità in Epigrafia greca
Epigrafia greca e Digital Humanities

Collezioni di calchi epigrafici: una nuova risorsa digitale

Claudia Antonetti

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Michèle Brunet

Université Lumière Lyon II, France

Eloisa Paganoni

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This paper presents *E-STAMPAGES*, a new digital tool for Greek Epigraphy. It publishes online a relevant number of squeezes from the collections of the Laboratory Histoire et Sources des Mondes Antiques (HiSoMA) of Lyon, the École française d'Athènes and the Laboratory of Greek Epigraphy of Ca' Foscari University of Venice. It stands out among similar resources for the accurate organisation of metadata, which is based upon 'holistic' concept of squeeze, and the 3D reconstruction. The paper describes the collaboration between the *E-STAMPAGES* project, coordinated by Michèle Brunet, and the *Venice Squeeze Project*, coordinated by Claudia Antonetti. It highlights the shared methodologies as well as the peculiarities of each of them.

Keywords Greek Epigraphy. Epigraphic squeezes. Digital Humanities. 3D modelling. *E-STAMPAGES*. Venice Squeeze Project.

Sommario 1 Introduzione. – 2 *E-STAMPAGES*. – 2.1 Presentazione del programma *E-STAMPAGES*: la creazione di un'ectipoteca digitale. – 2.2 Procedure. – 2.3 La digitalizzazione dei calchi. – 2.4 L'elaborazione dei metadati. – 2.5 Il modello strutturale dei metadati. – 2.6 La scelta del Content Management System (CMS) Omeka-S. – 2.7 Il sito *E-STAMPAGES*. – 2.8 La selezione delle serie dell'EFA e di HiSoMA. – 3 Il *Venice Squeeze Project*. – 3.1 Verso il *Venice Squeeze Project* (2016-17): le ragioni di una scelta. – 3.2 Il *Venice Squeeze Project*: 2017-2019. – 3.3 Il backend veneziano e la disseminazione del progetto. – 3.4 *E-STAMPAGES* e *Venice Squeeze Project*: un'interazione per il futuro. – 4 Il database per la collezione di Venezia: descrizione tecnica e finalità. – 5 Conclusioni.



Peer review

Submitted	2019-07-12
Accepted	2019-10-06
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Antonetti, Claudia; Brunet, Michèle; Paganoni, Eloisa (2019). "Collezioni di calchi epigrafici: una nuova risorsa digitale". *Axon*, 3(2), num. monogr., 41-66.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/02/004

1 Introduzione

Il 17 gennaio 2019, in occasione del VI SAEG di Venezia, è stata aperta alla consultazione pubblica la piattaforma digitale *E-STAMPAGES*:¹ essa ospita collezioni di calchi di iscrizioni greche di diverse istituzioni di cui pubblica riproduzioni 2D e 3D in associazione a metadati elaborati che offrono la possibilità di consultare i contenuti secondo un criterio geografico o attraverso un sistema di ricerca avanzata. Questa iniziativa, ideata da Michèle Brunet e finanziata nell'ambito del bando a progetti della Digital Science Library lanciato nel 2014 dal Ministero francese dell'Istruzione Superiore e della Ricerca, è nata dal consorzio di quattro partner: due istituzioni che posseggono ampie collezioni di calchi epigrafici greci collegate tra loro, l'École française d'Athènes (EFA)² e il Laboratorio Histoire et Sources des Mondes Antiques (HiSoMA)³ di Lione, associate al Pôle Système d'information et réseaux⁴ della Maison de l'Orient et de la Méditerranée-Jean Pouilloux (MOM) – detentori dello scanner idoneo al progetto e incaricati delle impostazioni del CMS (Content Management System) – e il progetto Digital Epigraphy and Archaeology (DEA)⁵ dell'Università della Florida (Gainesville), che ha fornito il software per la ricostruzione delle immagini 3D e il viewer in grado di far muovere il calco sullo schermo variandone le impostazioni di luce e ombra, caratteristica essenziale per il lavoro degli epigrafisti. I dati creati (immagini e metadati) sono archiviati presso la Très Grande Infrastructure de Recherche nationale française (TGIR) Huma-Num,⁶ tramite la soluzione di stoccaggio distribuita in rete da Huma-num Box⁷ e dal servizio NAKALA⁸ per l'esposizione dei dati. A partire dal

Questo articolo, frutto, come il progetto, di una stretta collaborazione è stato steso a più mani. Autrice della sezione 2 è Michèle Brunet, della sezione 3 Claudia Antonetti, della sezione 4 Eloisa Paganoni; dell'Introduzione e delle Conclusioni Claudia Antonetti e Michèle Brunet.

¹ <https://www.e-stampages.eu>. La prima pubblicazione in rete è avvenuta sotto forma di una versione beta, presto seguita da una 1.0 nello stesso mese di gennaio 2019.

² <https://www.efa.gr/index.php/fr/ressources-documentaires/les-archives/archives-estampages/le-programme-e-stampages>, partecipanti: Julien Fournier, Anne Rohfritsch, Marie Stahl, Louis Mulot.

³ UMR 5189 del CNRS <https://www.hisoma.mom.fr/>, partecipanti: Michèle Brunet, Adeline Levivier, Richard Bouchon

⁴ <https://www.mom.fr/les-services-de-la-federation/pole-systeme-d-information-et-reseaux/presentation>, partecipanti: Patrick Desfarges e Bruno Morandière.

⁵ <http://www.digitalepigraphy.org>, cf. Bozia, Barmpoutis, Wagman 2014.

⁶ <https://www.huma-num.fr/>.

⁷ <https://humanum.hypotheses.org/2711>.

⁸ <https://www.huma-num.fr/services-et-outils/exposer>.

2017, *E-STAMPAGES* ha instaurato una collaborazione con il *Venice Squeeze Project*, un'iniziativa di ricerca ideata da Claudia Antonetti che s'inserisce a pieno titolo nel clima di rinato interesse per i calchi epigrafici manifestatosi di recente nella comunità scientifica internazionale: esso mira a valorizzare la collezione di calchi epigrafici conservata presso il Laboratorio di Epigrafia Greca⁹ del Dipartimento di Studi Umanistici¹⁰ dell'Università Ca' Foscari Venezia nell'intento di suscitare anche a livello nazionale una nuova attenzione per questo genere di documento, un 'bene culturale' che ancora manca di una tutela specifica, e per contribuire al riconoscimento e alla preservazione degli archivi epigrafici di studiosi e istituzioni.

Due sono le iniziative attraverso cui si vuole perseguire questo obiettivo. La principale consiste nella digitalizzazione 3D e nella diffusione online open access dell'ectipoteca veneziana secondo gli standard del Web semantico W3C e nell'ambito di un consorzio scientifico internazionale quale è appunto *E-STAMPAGES*; la seconda – finora mai attuata in Italia – persegue il censimento degli archivi di calchi epigrafici presenti nel Paese, o prodotti nel corso del tempo da istituzioni italiane e ora conservati all'estero, con l'obiettivo di porre le basi per costituire in futuro una biblioteca storico-digitale della scienza epigrafica italiana vista attraverso la lente di questa particolare documentazione che rappresenta meglio di ogni altra la specificità del lavoro autoptico dell'epigrafista.

2 *E-STAMPAGES*

2.1 Presentazione del programma *E-STAMPAGES*: la creazione di un'ectipoteca digitale

Sul modello di 'biblioteca' o 'iconoteca', questa nuova risorsa digitale è stata denominata *ectipoteca*: in greco moderno il sostantivo *ectypon* indica infatti il 'calco', a partire dal significato del greco antico 'oggetto modellato a rilievo'. Questo è esattamente il tratto distintivo del calco cartaceo il quale è una riproduzione in rilievo delle lettere incise; si è ritenuto essenziale preservare tale caratteristica nella transizione all'ambiente digitale poiché è questa peculiarità che gli epigrafisti sfruttano per meglio decifrare l'iscrizione sull'esemplare cartaceo. Inoltre questa denominazione indica chiaramente che la risorsa digitale è incentrata sul calco: non è dunque destinata né a ripubblicare né a commentare i testi epigrafici.

⁹ <https://virgo.unive.it/archeolab/index.php?it/264/laboratorio-di-epigrafia-greca>.

¹⁰ <https://www.unive.it/pag/16331/>.

Il programma ha due obiettivi congiunti: il primo è la salvaguardia delle collezioni cartacee attraverso la smaterializzazione, secondo le raccomandazioni e i protocolli in vigore per l'archiviazione a lungo termine, che accomunano la Très Grande Infrastructure de Recherche publique per le discipline umanistiche, TGIR Huma-Num, e il CINES, Centre Informatique National de l'Enseignement Supérieur français. Il secondo obiettivo è la trasformazione di questi archivi scientifici, la cui consultazione è attualmente riservata, in risorse documentarie ad accesso aperto, a disposizione della comunità internazionale degli epigrafisti, per renderle consultabili da tutti gli storici e archeologi interessati all'Antichità.

Questo progetto s'iscrive in termini più generali nel contesto del passaggio al digitale e all'elaborazione di una 'scienza aperta' (open source), obiettivi imposti dalla più recente legislazione francese ed europea. La pubblicazione ha inteso fin da subito rispettare questa esigenza di apertura, in conformità con quanto stabilito dal bando di finanziamento che s'ispirava all'iniziativa europea Go Fair,¹¹ e nel rispetto degli standard tecnici attualmente in uso, attraverso il ricorso a formati web standardizzati, normalizzati e aperti che seguono i principi del web semantico (Linked Open Data) per garantire l'interoperabilità, l'elaborazione automatizzata e la possibilità di riutilizzo dei dati pubblicati.

2.2 Procedure

Eseguito secondo protocolli comuni a Lione, Atene e Venezia, il lavoro comprende quattro operazioni principali. È necessario creare le riproduzioni digitali dei calchi in diversi formati e associarle a metadati estesi e strutturati in modo che possano essere utilizzati in più modi, secondo le abitudini comunemente in uso presso gli epigrafisti ma anche secondo nuove logiche che sono quelle rese possibili proprio dall'informatica. Immagini e metadati devono quindi essere archiviati in un repository pubblico che garantisca la loro conservazione, interrogazione e citazione in base a protocolli aperti (OAI-PMH). Infine, è necessario gestire questi dati e diffonderli in open source grazie a un CMS (Content Management System) che ne consenta la visualizzazione a schermo e il collegamento con altre risorse digitali.

11 <https://www.go-fair.org/>.

2.3 La digitalizzazione dei calchi

Per ogni calco sono state create più immagini digitali con uno scanner¹² o una macchina fotografica: due file per l'archiviazione, *recto* e *verso*, in formato TIFF 400 dpi; due file in formato PNG 200 dpi variando l'angolo di esposizione alla luce di 90°. Queste coppie di immagini sono state quindi trattate automaticamente con l'algoritmo open source del Digital Epigraphy Project che produce una ricostruzione 3D del calco creando un'immagine in formato OBJ; questo processo può essere eseguito in un tempo considerevolmente ridotto rispetto ad altre tecniche 3D (una media di 5 minuti per documento).

2.4 L'elaborazione dei metadati

Utilizzati da biblioteche, archivi e musei per la descrizione di documenti, i metadati sono dati che definiscono e descrivono altri dati, consentendone la gestione, la citazione e l'interrogazione. Questa categoria d'informazioni costituisce oggi una questione centrale del web semantico. Per quanto riguarda il programma *E-STAMPAGES*, per evitare ambiguità e fraintendimenti, si è dedicata un'approfondita riflessione alla costruzione di un modello gerarchico e strutturato di tutti i metadati che sono sembrati necessari alla descrizione di un calco. Infatti, visti gli standard alterni di alcuni siti web che pubblicano immagini di calchi, è sembrato essenziale costruire un modello strutturato delle informazioni relative a questi documenti, un modello autonomo non ispirato all'edizione, allo studio o al commento dei testi incisi di cui i calchi riproducono l'aspetto materiale. Costruita sulla ripartizione delle informazioni in cinque entità correlate, la struttura è stata progettata da Michèle Brunet e Adeline Levivier nel 2016 ed è stata discussa, migliorata e convalidata dal gruppo di ricerca allargato riunito presso l'EFA nel marzo 2018.¹³ Per ognuna delle tre collezioni erano già state raccolte informazioni che sono servite da punto di partenza. Tuttavia, in vista della loro pubblicazione sul web, è stato necessario non solo controllare e completare tali dati, ma anche 'ri-documentarli', vale a dire arricchirli con ulteriori metadati specifici per l'eco-sistema digitale, al fine di ottimizzarne l'uso nel web, migliorando l'accesso ai contenuti e la loro contestualizzazione, sfruttando al meglio le attuali potenzialità del web semantico.

¹² Modelli di scanner utilizzati: Digibook Zeutschel a Lione, Copibook™ Cobalt con schermo 16:9 Full HD a Venezia.

¹³ Per HiSoMA e MOM: Michèle Brunet, Adeline Levivier, Richard Bouchon, Bruno Morandière e Hélène Vuidel, per l'EFA: Marie Stahl, Louis Mulot, Anaïs Michel, Nicolas Genis e Julien Fournier, per Venezia: Claudia Antonetti ed Eloisa Paganoni.

2.5 Il modello strutturale dei metadati

Le informazioni - descrittive, bibliografiche, archivistiche e tecniche - considerate più rilevanti sono distribuite in una rete relazionale che si sviluppa attorno all'oggetto centrale, il calco. Quest'ultimo è descritto e associato a due riproduzioni in bianco e nero 2D del *recto* e del *verso* e alla ricostruzione 3D che può essere visualizzata per mezzo di un viewer dotato di caratteristiche proprie. Il calco riproduce un'iscrizione, un testo al quale sono associati rimandi bibliografici limitati all'*editio princeps* (o al *corpus* epigrafico di riferimento) e alla voce più recente del *Supplementum Epigraphicum Graecum* (SEG) qualora essa ne fornisca un'edizione rivista. Infine, il calco e il testo sono collegati al supporto materiale dell'iscrizione, in relazione al quale vengono fornite le informazioni relative ai luoghi di ritrovamento e conservazione e il numero di inventario.

2.6 La scelta del Content Management System (CMS) Omeka-S

Per la messa in rete si è optato per un CMS (Content Management System) open source, perché questa soluzione consente di creare un sito web conforme agli standard in vigore senza bisogno di possedere conoscenze informatiche avanzate, un vantaggio tecnico a cui si aggiungono un costo inferiore e un risparmio di tempo. Tra i CMS attualmente disponibili, quello scelto è Omeka, un sistema di gestione di contenuti libero e gratuito con un codice aperto che nella sua versione Classic¹⁴ è stato creato nel 2008 dal Roy Rosenzweig Center for History and New Media della George Mason University. Esso è utilizzato da biblioteche, mediateche, musei e società scientifiche per la gestione e la valorizzazione dei loro fondi di archivio, collezioni di documenti o di oggetti. Per *E-STAMPAGES* si è scelto di usare un'altra versione, Omeka S.¹⁵ Essa è sembrata la soluzione migliore tra quelle disponibili per valorizzare a pieno la ricchezza dei nostri metadati strutturati poiché si basa sui principi del web semantico (formato nativo JSON-LD, URI, descrizione delle risorse attraverso vocabolari RDF).

2.7 Il sito *E-STAMPAGES*

Da sinistra a destra, il menu principale fornisce l'accesso a sei aree tematiche. *Le projet* offre una presentazione sintetica dell'iniziativa

¹⁴ <https://omeka.org/classic/>.

¹⁵ <https://omeka.org/s/>.

e dei protocolli di implementazione. *Les collections institutionnelles* presenta la storia e la composizione di ciascuna delle tre collezioni (EFA, HiSoMA, Ca' Foscari) ospitate nella piattaforma. Da qui si accede all'intero contenuto di ciascuna collezione, classificata in base alla provenienza geografica e al numero d'archivio dei calchi. *Les estampages par provenance* permette di visualizzare i calchi raggruppati per siti o regioni di provenienza, indipendentemente dall'istituzione che li conserva. Ciascuna serie comincia con una pagina introduttiva, una breve storia della ricerca epigrafica sul sito o sulla regione, che precede i calchi pertinenti presentati in ordine d'autore. Ulteriori criteri di ricerca pre-impostati consentono di accedere ai calchi ordinati per area o luogo di rinvenimento dell'iscrizione, per datazione e tipologia del testo inciso. La sezione successiva, *Parcourir les collections*, offre due percorsi trasversali alle tre collezioni in base alla tipologia del testo e a quella del supporto epigrafico. La seguente, *Portraits d'épigraphistes*, è ancora in fase di sviluppo, ma consentirà di attingere al contenuto dell'ectipoteca per allestire mostre di carattere storiografico incentrate sulla disciplina epigrafica e su alcune delle grandi figure che hanno contribuito al suo sviluppo e alla sua definizione. Inoltre i calchi, come altri documenti d'archivio, spesso riportano note manoscritte che registrano le fasi della decifrazione, i tentativi d'interpretazione e i primi momenti dello studio del documento. Essi sono quindi una fonte nuova e originale che consente di tracciare la storia delle ricerche individuali, ma anche l'evoluzione del concetto di edizione critica prodotto dalla comunità scientifica nel corso del tempo, con le sue costanti e le sue trasformazioni.

L'ultima area tematica, *Bibliographie générale*, dà accesso ai riferimenti bibliografici relativi al progetto e a ogni serie di calchi per provenienza. Dal punto di vista tecnico, queste bibliografie sono gestite grazie al software Zotero¹⁶ in biblioteche di riferimento condivise, dove esse vengono preparate prima di essere riversate nel sito di *E-STAMPAGES* tramite un modulo di importazione specifico. Ogni riferimento bibliografico è associato alla lista dei calchi citati nella pubblicazione e, laddove disponibile in formato digitale, è direttamente accessibile tramite un collegamento ipertestuale.

2.8 La selezione delle serie dell'EFA e di HiSoMA

All'interno delle due collezioni di Lione e di Atene sono stati selezionati 6.000 calchi in base a criteri in parte analoghi a quelli proposti dai colleghi dell'Accademia delle Scienze di Berlino per avviare la di-

¹⁶ <https://www.zotero.org/>.

gitalizzazione dei loro immensi fondi. Sono stati inclusi cioè i calchi più antichi e danneggiati la cui conservazione rappresenta un'assoluta priorità; i calchi 'storici', provenienti dai siti archeologici in cui l'EFA ha condotto sistematiche campagne di scavo, Delfi, Delo, Taso e Filippi; infine i calchi relativi ai *corpora* d'iscrizioni pubblicate dall'EFA. A Lione sono stati digitalizzati i calchi prodotti da Jean Pouilloux a Taso e a Delfi, che sono complementari a quelli conservati presso l'École française d'Athènes.

3 Il Venice Squeeze Project

3.1 Verso il Venice Squeeze Project (2016-17): le ragioni di una scelta

Nel corso del precedente SAEG V di Torino (gennaio 2017) erano state illustrate le linee portanti del progetto *Venice Squeeze Project*,¹⁷ presentato l'anno prima al vaglio dell'Ateneo veneziano per accedere al Fondo di supporto alle attività di ricerca e internazionalizzazione, e proprio l'ultimo giorno del convegno era giunta la notizia della vincita del finanziamento richiesto.¹⁸ In quell'occasione era stata descritta la consistenza della collezione veneziana che qui brevemente si ricorda: il fondo, costituito da 605 esemplari, realizzati da Claudia Antonetti e originariamente di sua proprietà, poi donati al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia, rappresenta la più omogenea e ricca collezione di calchi italiana. Si tratta prevalentemente di calchi d'iscrizioni della Grecia centro-occidentale (Etolia, Acarnania); oltre a qualche esemplare riferibile alla Grecia metropolitana (Delfi, Corinto, Delo), vi è una sezione occidentale, di ambito siceliota (Tauromenio) e di iscrizioni greche di varia origine pervenute in area veneta e conservate nei Musei Archeologici Nazionali di Venezia e Altino, presso la Villa Simes di Piazzola sul Brenta (PD) e presso il Seminario Patriarcale di Venezia. La catalogazione dei calchi, il controllo della documentazione bibliografica a essi relativa, la creazione di un archivio fotografico 2D in bianco e nero all'interno di un database FileMaker 12 che mette in relazione le immagini dei calchi e quelle delle epigrafi da cui essi derivano erano già stati realizzati nel 2012 e 2013 da Michela Socal [figg. 1-2]:¹⁹

¹⁷ Se ne veda la dettagliata descrizione in Antonetti, De Vido 2017, 491-5.

¹⁸ Cf. <https://www.unive.it/data/16326/>.

¹⁹ L'attività rientrava nell'ambito del progetto di ricerca di interesse nazionale (PRIN) 2009 *Sulle sponde dello Ionio: Grecia occidentale e Greci d'Occidente*, finanziata dal MIUR, coordinata per l'Unità di ricerca di Venezia da Claudia Antonetti: cf. <https://virgo.unive.it/archeolab/index.php?it/393/progetti-attivita-pubblicazioni>.

ID	75	
Numero di catalogo	2	
Serie	Grecia Nord-occidentale	
Luogo di conservazione originale	Agrinio	Bibliografia
Luogo di ritrovamento originale	Zapandi	Klaffenbach 1936, 359 (BE 1938, 437); Criveller 2010, 435 T2; cfr. Klaffenbach 1935, 717; Kirsten 1937, 2214; Ziebarth 1938, 477; Kirsten 1941, 115; Treves 1949, Catalogo Agrinio 2014, n. 30
Data	III sec. a.C.	
Denominazione Museo	Museo Archeologico di Agrinio	
N. inv. Museo	2	
Foto originale	30 (A 148)	
Tipologia	funeraria: epigramma in distici	
Alfabeto / Lingua	greco	
Foto calco	2	
Misure_cm_	20,5 x 30	
Recto		Verso
		


ID	288	
Foto	30 (A 148)	
Serie	Grecia Nord-occidentale	Note
Luogo di conservazione del pezzo originale	Agrinio	Campagna di ricognizione epigrafica, 1981 -1985
Num. inv. Museo	2	
Numero catalogo calco	2	
Autore	Antonetti, Claudia	
		

Figura 1 Database FileMaker

Figura 2 Database FileMaker

l'archivio digitale così realizzato secondo uno standard dei metadati compatibile con le norme dell'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione) del MIBACT e con i lessici specifici internazionalmente adottati di EAGLE (The European Network of Ancient Greek and Latin Epigraphy) era – ed è – un'ottima base di lavoro per ulteriori sviluppi.

Il passo successivo da fare, la digitalizzazione 3D e la pubblicazione in internet dell'archivio, non era in realtà un passaggio né facile né banale se si voleva che la consultazione fosse libera e interrogabile, i dati potenzialmente estensibili, inter-operativi e interconnessi con archivi simili. In assenza di protocolli standard a livello internazionale per la strutturazione dei metadati dei calchi, c'era in più la necessità di studiare le rare esperienze prodotte nel settore e di adattarle ai fini del progetto, focalizzando con particolare attenzione il processo di modellizzazione più che l'ottenimento di un rapido risultato, secondo le note (buone) pratiche delle Digital Humanities che operano una netta distinzione fra il documento (il calco), la sua rappresentazione (i metadati) e la presentazione finale (la visualizzazione in web) ai fini di una vera condivisione delle informazioni e la possibilità di un loro riutilizzo.

È apparso presto chiaro che nessuna delle pur ricche biblioteche digitali di calchi pubblicate in web²⁰ era in grado di soddisfare i requisiti appena esposti per l'assenza di metadati comuni, di interoperabilità, di possibilità d'incrementare i dati e per la mancanza di immagini 3D che fossero in grado di riprodurre la visibilità e la maneggevolezza tipiche di un calco posto tra le mani di un epigrafista. Ma i contatti presi nel 2016 con Michèle Brunet, ideatrice e coordinatrice del progetto *E-STAMPAGES*,²¹ hanno dato avvio a una fruttuosa collaborazione scientifica che ha permesso di realizzare il progetto secondo i *desiderata* del gruppo di ricerca veneziano. A tal fine è stata anche preziosa la collaborazione con il DEA, il progetto sviluppato da Eleni Bozia e Angelos Barmpoutis all'Università della Florida,²² che mette a disposizione in open source il software per

²⁰ E.g. CSAD, University of Oxford: <http://www.csad.ox.ac.uk/CSAD/Images.html>; Squeeze Collection at the Ohio State University: <http://epigraphy.osu.edu/collections/greek-squeeze>; Aleshire Center for the Study of Greek Epigraphy, Berkeley: <http://aleshire.berkeley.edu/holdings/images>; Epigraphic Squeeze Collection at the British Institute at Ankara: <http://www.biaatr.org/squeeze>; Epigraphic Squeezes at the University of British Columbia: <https://open.library.ubc.ca/collections/squeezes>; IAS, Institute for Advanced Study: <https://www.ias.edu/krateros/squeezes>; Cornell Collections of Antiquities, Squeezes: <https://classics.cornell.edu/squeezes>; la Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften mette a disposizione una lista online dei calchi posseduti: <http://ig.bbaw.de/abklatsche>.

²¹ <https://www.hisoma.mom.fr/recherche-et-activites/zoom-sur/e-stampage-l-etude-des-inscriptions-grecques>.

²² Cf. *supra*, nota 5.

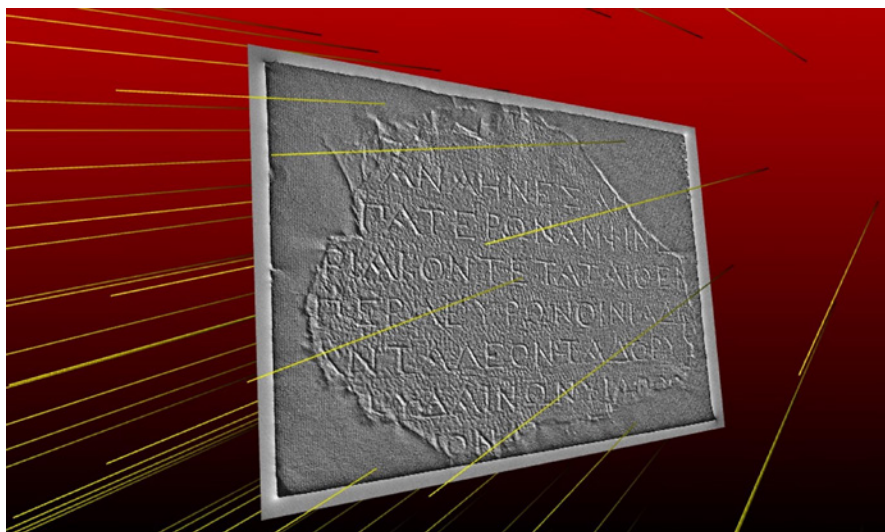


Figura 3 Ricostruzione 3D con il software DEA

la creazione di riproduzioni tridimensionali esattamente rispondenti alle caratteristiche richieste: se ne veda un esempio tratto dalla collezione veneziana (Agrinio 2, Museo Archeologico di Agrinio nr. inv. 2, CEGO 1, 30, **fig. 3**).

Molte sono le ragioni di questa collaborazione, ad esempio quella di testare il modello *E-STAMPAGES* al di fuori dell' 'ambiente' per cui era stato sviluppato o quella che vede la collezione veneziana inserirsi bene nelle maggiori ectipoteche dell'EFA o di Lione, dedicate prevalentemente alla Grecia centrale e insulare, coprendo un'area geografico-culturale, quella della Grecia occidentale, altrimenti non presente. Ma il motivo di fondo della scelta è la condivisione di metodi e obiettivi e l'approccio olistico al calco che è posto al centro della riflessione e che non è più visto come un 'derivato', un 'prodotto minore' dell'iscrizione ma viene considerato nella sua doppia potenzialità di 'tangible' e 'virtual heritage': donde l'apprezzamento del sofisticato sistema di metadati previsto da *E-STAMPAGES* che si articola in ben cinque entità tra loro correlate (calco, supporto scritto, testo, immagini 2D, immagini 3D) e la scelta di condividere questo paradigma ontologico.

3.2 Il Venice Squeeze Project: 2017-2019

Il finanziamento concesso dall'Ateneo veneziano (Progetto Misura 1, PRA 2016) per un biennio di attività di ricerca a partire dal 1 giugno 2017 ha permesso la realizzazione del progetto, mediante il reclutamento di un'assegnista di ricerca per due anni, Eloisa Paganoni, responsabile del progetto, e la stipula di un contratto di consulenza informatica, affidato a Luigi Tessarolo, responsabile delle realizzazioni software. Il progetto si avvale di altri due collaboratori, Stefania De Vido e Ivan Matijašić.

Per perfezionare la selezione e l'organizzazione dei metadati e l'adattamento a questi ultimi dei vocabolari controllati, di cui l'équipe veneziana è responsabile per la versione italiana di *E-STAMPAGES*, sono state necessarie alcune missioni di ricerca a Lione, presso la Maison de l'Orient et de la Méditerranée – Jean Pouilloux (MOM) ad aprile e dicembre del 2017, e ad Atene, presso l'EFA, nel marzo del 2018. Nel corso di quest'ultimo incontro, nel quale tutte le équipes coinvolte nella ricerca erano presenti,²³ si è fatto un bilancio della digitalizzazione delle immagini 3D e si sono approvati e convalidati l'insieme dei metadati, il vocabolario condiviso e le convenzioni editoriali, la politica dei diritti e delle licenze e si è fatta la scelta definitiva della catena tecnica operativa (stoccaggio dei dati mediante la soluzione Huma-Num box in *triple store* su NAKALA) e del CMS per la diffusione online (CMS Omeka-S).

A Venezia si è perciò proceduto, nell'ordine, all'estrazione dei dati dal precedente archivio digitale, al loro controllo e completamento, e alla creazione, a opera di Luigi Tessarolo, della maschera di implementazione di un database locale nel quale trasferirli; contemporaneamente, si è attuata la campagna di scansioni 2D e 3D. La nuova documentazione fotografica, necessaria all'elaborazione delle riproduzioni 3D con il software DEA, è stata realizzata con uno scanner planetario²⁴ in dotazione alla Biblioteca di Area Umanistica (BAUM), grazie alla disponibilità della Direttrice, Daniela Grandin.

I calchi di grande formato, le cui misure precludono l'uso di uno scanner planetario pongono sia al team veneziano che a quello francese il problema di una foto-riproduzione separata e diversa dalla precedente, eseguibile con macchine fotografiche digitali in apposito laboratorio da personale esperto.

²³ Cf. *supra*, nota 13.

²⁴ Cf. *supra*, nota 12.

3.3 Il backend veneziano e la disseminazione del progetto

Un apporto specifico dell'équipe veneziana sul piano informatico è stato quello di sistematizzare la sequenza dei metadati di *E-STAMPAGES* in un database consultabile e parzialmente ricercabile (tecnicamente un backend), che consentisse di gestire l'intero giacimento epigrafico del Laboratorio, mettendo in collegamento la collezione dei calchi con le foto delle iscrizioni e le relative note: se ne darà di seguito una descrizione dettagliata. Il backend, la cui costruzione ha richiesto sette mesi di lavoro fra il 2017 e il 2018, risponde a varie finalità del *Venice Squeeze Project*: far transitare l'archivio di partenza in un nuovo strumento più performante, ottimizzare i tempi di implementazione dei dati, automatizzarli parzialmente, limitare gli errori e controllare meglio l'archivio epigrafico del Laboratorio. Il database è oggi ospitato nel server MIZAR dell'Università Ca' Foscari ed è amministrato dall'ASIT, l'Area Servizi Informatici e Telecomunicazioni di Ateneo diretta da Tommaso Piazza. Il progetto è ormai allo stadio finale dell'elaborazione dei metadati e della produzione delle immagini 3D per cui si prevede di completare entro l'agosto 2019, come da programma, la schedatura completa dell'archivio veneziano per la sua successiva messa in rete all'interno della piattaforma *E-STAMPAGES*.

Un elemento non secondario del progetto al quale è stata dedicata speciale attenzione è stato quello della divulgazione. Tra agosto 2017 e gennaio 2019 diverse sono state le attività in tal senso: il progetto è stato presentato al XV Congresso internazionale di Epigrafia Greca e Latina (Vienna, agosto-settembre 2017),²⁵ agli studenti dei corsi di Epigrafia Greca triennale e specialistica di Ca' Foscari, ai liceali coinvolti nell'alternanza scuola-lavoro, agli allievi della Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici (SiSBA) di Venezia-Udine-Trieste, ai partecipanti all'8th AIUCD Conference (Udine, 22-25 gennaio 2019).²⁶ Di rilievo è anche stato l'aggiornamento del sito internet del progetto e la creazione di un logo che renda facilmente riconoscibile l'iniziativa nella comunicazione pubblica.²⁷

3.4 *E-STAMPAGES* e *Venice Squeeze Project*: un'interazione per il futuro

La collaborazione del *Venice Squeeze Project* con *E-STAMPAGES* è tangibile nell'immissione progressiva della collezione veneziana

²⁵ Antonetti, De Vido, Matijašić 2017.

²⁶ Paganoni, De Vido, Antonetti 2019.

²⁷ <http://mizar.unive.it/venicesqueeze/public/frontend>.

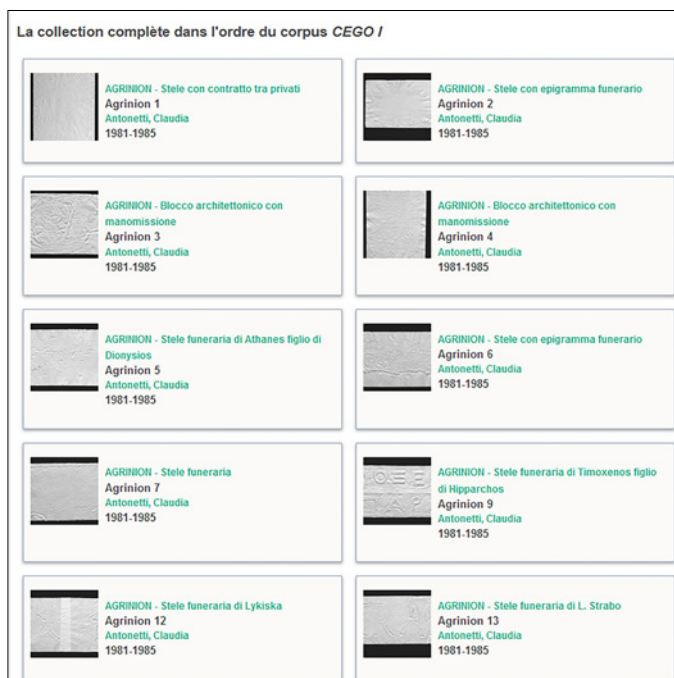


Figura 4 I calchi di Agrinion in E-Stampages

all'interno del portale web ideato da Michèle Brunet. Allo stato attuale, il primo importante lotto di calchi veneziani messo in rete è quello di Agrinio [fig. 4].²⁸ I 189 calchi d'iscrizioni conservate al Museo Archeologico di Agrinio costituiscono un esempio significativo dell'intera ectipoteca veneziana. Essi rappresentano la collezione epigrafica del Museo nello sviluppo crescente di acquisizioni dell'ultimo cinquantennio e corrispondono ai testi epigrafici censiti fino all'ultima ricognizione *in loco* del 2005: si tratta prevalentemente di rinvenimenti successivi alle edizioni delle iscrizioni etoliche e acarnane di G. Klaffenbach (*IG IX I*² 1 e 2, 1932 e 1957), ora editi in *CEGO* 1 (2018): *La collezione epigrafica del Museo archeologico di Agrinio*. Vol. 1 di *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale / Die epigraphische Sammlung des archäologischen Museums von Agrinio*. Bd. 1 von *Epigraphische Sammlungen aus Westgriechenland*, a cura di C. Antonetti e P. Funke, Bonn 2018.²⁹ L'ectipoteca veneziana completa in tal senso quella maggiore delle *Inscriptiones Graecae* della Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften.

²⁸ https://www.e-stampages.eu/s/e-stampages/page/collection_agrinion.

²⁹ Si veda la presentazione del volume a cura di Denis Rousset e Sophia Aneziri, *supra*.

I calchi pubblicati rispecchiano bene le caratteristiche della cultura epigrafica regionale, in particolare quella dell'Etolia centrale a sud del Lago di Triconide e dell'Acarnania meridionale, per un arco cronologico prevalentemente di III/II secolo a.C. con rari esempi di epoca arcaica e imperiale. La categoria maggiormente rappresentata è quella funeraria (60%); si rinvenivano pochi esemplari di epigrafia pubblica e una discreta presenza di epigrafi di ambito religioso, soprattutto liste cultuali e dediche; l'epigrafia di natura privata è rappresentata da manomissioni e da qualche contratto.

Nell'ambito del progetto veneziano è stato inoltre avviato il censimento degli archivi di calchi epigrafici conservati presso istituzioni italiane, Università, Centri di ricerca, Soprintendenze e Poli museali: si è operato un censimento capillare che ha prodotto qualche buon risultato, come l'emergere di collezioni di cui non si sospettava l'esistenza e non completamente catalogate (a Padova, Firenze, Siracusa, Roma Tor Vergata) accanto ad altre note e censite più o meno integralmente, come quelle di Perugia, di Roma Tre, di Roma La Sapienza³⁰ o della Scuola Normale Superiore di Pisa. Diversi colleghi hanno anche risposto positivamente all'invito di condividere i propri archivi epigrafici online e altri intendono farlo. Da questo fermento di segnalazioni e proposte emerge chiaramente un quadro positivo, in divenire, che necessita di una solida programmazione nazionale all'interno di un apposito programma che vada ben oltre gli scopi e le possibilità del *Venice Squeeze Project*.

4 Il database per la collezione di Venezia: descrizione tecnica e finalità

La scelta di pubblicare la collezione veneziana all'interno della piattaforma *E-STAMPAGES* si è imposta come la migliore nel panorama attuale per diverse ragioni, la più rilevante delle quali, come si è visto, è l'attenta strutturazione dei metadati proposta dal progetto francese e quindi della scheda catalografica che ne è derivata, la quale raccoglie e pone in relazione le informazioni sul calco, il supporto epigrafico, il testo inciso e le riproduzioni in 2D e 3D.

L'adesione a *E-STAMPAGES* e la conseguente accettazione del modello catalografico da esso proposto non ha potuto però non tenere conto di quanto era stato fatto fino a quel momento per la catalogazione degli esemplari veneziani: quando i destini del *Venice Squeeze Project* si sono intrecciati con quelli del progetto francese, già esisteva un archivio digitale che associava le informazioni essenziali su ciascun calco a una fotografia del *recto* e del *verso* di questo, al-

30 Cf. Bevilacqua 2013.

le indicazioni bibliografiche di base sul testo riprodotto dal calco e a una fotografia dell'iscrizione [figg. 1-2]. Sebbene con un'architettura meno raffinata, questo archivio già lasciava intravedere quella prospettiva olistica che è il tratto peculiare della scheda catalografica proposta da *E-STAMPAGES*. Frutto di un accurato lavoro di riorganizzazione dell'archivio veneziano compiuto tra il 2012 e il 2013, esso rappresentava il punto di partenza naturale per la nuova catalogazione; per questo motivo si è deciso di approntare un database locale in cui riversare i dati già disponibili e implementare quelli mancanti secondo il modello di *E-STAMPAGES*.

Esso, che consta solo del backend, replica in scala ridotta la struttura di *E-STAMPAGES*, la quale prevede cinque entità in relazione tra loro, contenenti rispettivamente le informazioni su calco, testo, supporto scrittorio, immagini 2D e ricostruzione 3D. In termini concreti, queste entità possono essere concepite come tabelle; ogni riga (o record) di esse contiene le informazioni per descrivere un calco, un testo, un supporto epigrafico, un'immagine 2D e una ricostruzione 3D. Per ottenere la scheda completa di un calco si devono dunque collazionare le informazioni sul calco stesso, il supporto scrittorio, il testo, le fotografie e la ricostruzione 3D, presentate in una riga delle rispettive tabelle, individuata da un identificativo univoco.

Si prenda ad esempio il calco indicato come Agrinion 2 nella collezione veneziana, eseguito su un epigramma funerario frammentario per un soldato, datato su base paleografica al III secolo a.C., oggi conservato al Museo Archeologico di Agrinio (Agrinion 2, Museo Archeologico di Agrinio, nr. inv. 2, *CEGO* 1, 30). La scheda completa di questo esemplare raccoglie le informazioni che compongono i record con identificativo 'calco_agrinion_0002', 'monum_agrinion_0002' e 'testo_agrinion_0002', appartenenti rispettivamente alle tabelle relative a calco, supporto epigrafico e testo, cui sono associati i dati sulle riproduzioni in 2D e 3D contenuti nei record 'calco_agrinion_0002_R', 'calco_agrinion_0002_V' e 'calco_agrinion_0002_3D' nelle entità corrispondenti.

La decisione di creare un backend risponde in prima istanza a un criterio di economia, che ha inteso, da un lato, salvare quanto era già stato fatto e, dall'altro, ottimizzare i tempi della nuova implementazione, permettendo la compilazione automatica di campi che richiedono l'inserimento dello stesso dato, quale può essere, ad esempio, l'indicazione del luogo di conservazione dei calchi veneziani, tutti conservati nel Laboratorio di Epigrafia Greca dell'Università Ca' Foscari, o la creazione automatica di dati 'seriali', come, ad esempio, gli identificativi dei record delle entità che compongono il database. Proprio la questione degli identificativi mette in luce il secondo motivo che ha indotto a preferire la creazione di un database ad altri metodi per la preparazione dei dati da convogliare in *E-STAMPAGES*: il controllo dei dati. Generando gli identificativi in modo auto-

matico secondo uno schema prestabilito, si annulla la possibilità di un errore che potenzialmente minerebbe il corretto funzionamento del prodotto finale, dal momento che gli identificativi sono usati per individuare e mettere in relazione i record del database. Il database inoltre riduce al minimo la possibilità di commettere un errore anche nella fase di compilazione dei campi che prevedono informazioni variabili grazie all'accesso, tramite menu a tendina, a vocabolari controllati condivisi con i partner francesi per la preparazione dei dati da trasmettere a *E-STAMPAGES*, e a liste di termini creati *ad hoc* per le esigenze del progetto veneziano.

La fase di progettazione del backend, che ha richiesto tra costruzione, collaudo e perfezionamento sette mesi di lavoro, da novembre 2017 a maggio 2018, è stata scandita da una serie di scelte, tutte compiute a favore dell'usabilità dello strumento di implementazione, pensato affinché fosse semplice, intuitivo ed efficace. Ad aver avuto il maggior impatto sull'aspetto della maschera di implementazione è la scelta di limitare la visualizzazione a schermo ai soli campi che devono essere compilati dall'operatore, i quali come si vedrà di seguito corrispondono solo ad una parte dei campi pertinenti alle entità del calco, del supporto epigrafico e del testo. I restanti campi di queste entità e tutti quelli delle entità relative alle riproduzioni 2D e 3D sono invece implementati automaticamente dal sistema.

La prima schermata consente di accedere all'intera collezione ordinata per identificativo del calco e, se necessario, di sfogliarla per criterio geografico attraverso il menu di ricerca [figg. 5-6]. Questa schermata iniziale riassume le informazioni principali per l'individuazione del documento: oltre all'identificativo del record del calco, c'è quello del supporto epigrafico, seguito dal titolo del documento, i riferimenti bibliografici, il luogo di ritrovamento dell'iscrizione e la data di completamento della scheda digitale. Per accedere alla modifica dei dati è sufficiente selezionare il calco su cui si intende lavorare, ad esempio il calco Agrinion 2 già menzionato. Nella parte superiore della nuova schermata, in cui si possono implementare i dati relativi al supporto epigrafico, si trova uno schema che presenta, uno sotto l'altro in maniera gerarchica, gli identificativi del supporto scrittorio, del testo e del calco. Esso descrive in maniera sintetica le relazioni tra i record delle entità relative al supporto scrittorio, al testo e al calco che costituiscono la scheda catalografica di un esemplare [fig. 7]. Per quanto riguarda l'esempio qui considerato, questo schema informa che si tratta di un calco (calco_agrinion_0002) che riproduce un testo (testo_agrinion_0002) inciso su un supporto scrittorio (monum_agrinion_0002). Questa è la situazione più comune e più facilmente comprensibile.

L'utilità dello schema risulta più evidente nel caso di situazioni maggiormente complesse, come ad esempio quella della lista di etnici proveniente da Tirreo risalente al III secolo a.C., sopravvissuta

Calco	Monumento	Titolo	Bibliografia	Luogo di ritrovamento	Datazione
calco_agrinion_0001	monum_agrinion_0001	AGRINION - Stele con contratto tra privati	CEGO 1, 5	Papadates	II - I secolo a.C.
calco_agrinion_0002	monum_agrinion_0002	AGRINION - Stele con epigramma funerario	CEGO 1, 30	Megal Chora	III secolo a.C.
calco_agrinion_0003	monum_agrinion_0003	AGRINION - Blocco architettonico con manomissione	CEGO 1, 27	Angelokastro	II secolo a.C.
calco_agrinion_0004	monum_agrinion_0004	AGRINION - Blocco architettonico con manomissione	CEGO 1, 29	Kryo Nero	149 - 100 a.C.
calco_agrinion_0005	monum_agrinion_0005	AGRINION - Stele funeraria per Alkhanes figlio di Dionysios	CEGO 1, 97	Gavalou	III - II secolo a.C.
calco_agrinion_0006	monum_agrinion_0006	AGRINION - Stele con epigramma funerario	CEGO 1, 31	Gavalou	II secolo a.C.
calco_agrinion_0007	monum_agrinion_0007	AGRINION - Stele funeraria	CEGO 1, 133	Akra	III secolo a.C.
calco_agrinion_0008A calco_agrinion_0008B	monum_agrinion_0008	AGRINION - Cippo funerario di Promathos	CEGO 1, 34	Vlachomandra	VII - VI secolo a.C.

RICERCA CALCHI

Tutte le serie

Tutte le serie

Grecia Nord-occidentale

Agrinion

Thermos

Thyreion

Nazapoulos

Kallion

Kalydon

Venezia

Piazzola

Venezia

Altinum

Sicilia

Tauromenion

Altri siti

delfoi

Korinthos

Dalce

Titolo

Bibliografia

Luogo di ritrovamento

Datazione

Data scheda

1

AGRINION - Stele con contratto tra privati

CEGO 1, 5

Grecia, Papadates

II - I sec. a.C.

12-3-2018

2

AGRINION - Stele con epigramma funerario

CEGO 1, 30

Grecia, Megali Chora

III sec. a.C.

6-3-2018

3

AGRINION - Blocco architettonico con manomissione

CEGO 1, 27

Grecia, Angelokastro

II sec. a.C.

6-3-2018

4

AGRINION - Blocco architettonico con manomissione

CEGO 1, 29

Grecia, Kryo Nero

II sec. a.C., seconda metà

6-3-2018

5

AGRINION - Stele funeraria per Alkhanes figlio di Dionysios

CEGO 1, 97

Grecia, Gavalou

III-II sec. a.C.

7-3-2018

6

AGRINION - Stele con

CEGO 1, 31

Grecia, Gavalou

II sec. a.C.

7-3-2018

monum_agrinion_0002 — Agrinio, Museo Archeologico 2
testo_agrinion_0002
calco_agrinion_0002

monum_thyreion_0109 — Tirreo, Museo Archeologico 211
testo_thyreion_0109
calco_thyreion_0109
calco_thyreion_0183A
calco_thyreion_0183B

monum_agrinion_0011 — Agrinio, Museo Archeologico 13
testo_agrinion_0011_1
calco_agrinion_0011A
calco_agrinion_0011B1
testo_agrinion_0011_2
calco_agrinion_0011B3
calco_agrinion_0011B2

Figura 5 Il database del Venice Squeeze Project. Schermata iniziale

Figura 6 Il database del Venice Squeeze Project. Ricerca per area geografica

Figura 7 Calco Agrinion 2. Schema delle relazioni monumento-testo-calco

Figura 8 Calchi Thyreion 109, 183A e 183B. Schema delle relazioni monumento-testo-calco

Figura 9 Calchi Agrinion 11A, 11B1, 11B2, 11B3. Schema delle relazioni monumento-testo-calco

in due frammenti non coincidenti (Museo Archeologico di Tirreo, nr. inv. 211, CEGO 2, 19); il frammento A è riprodotto dal calco Thyrraeion 109, mentre il frammento B dal calco Thyrraeion 183A e dalla sua copia Thyrraeion 183B. Grazie allo schema [fig. 8], risulta immediatamente chiaro che i calchi di questi frammenti conservano due porzioni di un medesimo testo (testo_thyrraeion_109) il quale era inciso su un unico supporto (monum_thyrraeion_109).

Ancora più complesso è lo schema che sintetizza le relazioni calco-testo-supporto epigrafico degli esemplari Agrinion 11A, Agrinion 11B1, Agrinion 11B2 e Agrinion 11B3 [fig. 9]. Il supporto epigrafico (monum_agrinion_11) è un blocco calcareo ritrovato ad Ano Vlochos e oggi conservato al Museo Archeologico di Agrinio con il numero d'inventario 13. Esso reca inciso su due lati due testi entrambi datati al II secolo a.C.: il primo è un arbitrato per una questione territoriale (testo_agrinion_0011_1, CEGO 1, 4A), il secondo è un contratto di locazione di alcune terre (testo_agrinion_0011_2, CEGO 1, 4B). Lo schema chiarisce che sono stati fatti quattro calchi di questo blocco, due del primo testo (calco_agrinion_0011A e calco_agrinion_0011B1) e due del secondo (calco_agrinion_0011B2 e calco_agrinion_0011B3).

Al di sotto dello schema che riassume le relazioni calco-testo-supporto epigrafico, come già accennato, il database presenta di default la schermata con i campi relativi al supporto epigrafico [fig. 10]. I primi campi riguardano l'implementazione del record digitale (che nell'esempio scelto ha l'identificativo monum_agrinion_0002): essi indicano nell'ordine il nome di chi ha implementato il record (*editore*), la data di creazione di questo, che coincide nella maggior parte dei casi con la data del primo popolamento del database con i dati estratti dal precedente archivio digitale, e la data in cui è stata completata l'implementazione. Segue l'indicazione del numero del calco nell'archivio veneziano. Nella parte destra della schermata, è possibile segnalare se il supporto si conserva per intero o solo in parte. Un campo libero contiene il titolo del record. Al di sotto sono posti i campi relativi al luogo di conservazione, di ritrovamento e di origine dell'iscrizione. Seguono i campi sul materiale e la tipologia di supporto che possono essere implementati attraverso un menu a tendina. In calce alla schermata si trova un collegamento ipertestuale che consente di visualizzare una fotografia dell'iscrizione qualora presente nell'archivio veneziano.

La sezione dedicata alle informazioni sul testo [fig. 11] presenta in apertura una struttura analoga a quella sul supporto epigrafico, con i campi per l'editore, la data di completamento del record digitale e il titolo. Di seguito si trovano i campi che contengono informazioni sulla datazione: è indicata prima l'epoca e poi l'arco temporale in cui è stato inciso il testo; questo arco temporale è espresso in un formato aritmetico elaborabile dalla macchina, il quale verrà successiva-

MONUMENTO

TESTO

Editore: Eloisa Paganoni
Data creazione: 6-3-2018
Data completamento: 6-3-2018
Inserisci data attuale

Serie: agrinion
Numero di catalogo: 2
Completo ☐ Frammentario ☒
+ Aggiungi testo

Titolo: AGRINION - Stele con epigramma funerario (CEGO 1, 30)

LUOGO DI CONSERVAZIONE

Città: Agrinio
Istituzione: Museo Archeologico
Numero di inventario: 2
In situ: ☐

LUOGO DI ORIGINE

Città: Agrinion
Località:
Segna come incerto ☐

LUOGO DI RITROVAMENTO

Città: Megali Chora
Località:
Coordinate: http://www.geonames.org/257434/megali-khori.html
Segna come incerto ☐

MATERIALE

calcare

TIPOLOGIA

stèle
Segna come incerta ☐

FOTO

30 (A 148)

Figura 10 Il database del Venice Squeeze Project. Schermata relativa al supporto epigrafico

mente trasformato al fine di offrire una visualizzazione cronologica ‘canonica’ nella pubblicazione finale. Il campo libero *nota*, qui come altrove, consente di inserire appunti e osservazioni. La tipologia testuale è definita da lemmi dei vocabolari controllati; è possibile inserire un vocabolo di ‘primo livello’ che indica la categoria generale (ad esempio decreto, legge, lettera, funeraria) e, se opportuno, un vocabolo di ‘secondo livello’ che specifica il primo. Nel caso di Agrinion 2, nel primo livello è inserito ‘(iscrizione) funeraria’ e nel secondo ‘epigramma funerario’. La scheda prevede poi l’indicazione di emittente e destinatario del documento, dati entrambi da selezionare da un menu a tendina. Dopo i campi per la descrizione della scrittura, si trova la sezione dedicata alla bibliografia sul testo che, nel rispetto delle scelte comuni, contiene solo l’indicazione dell’edizione

MONUMENTO

TESTO

Editore: Eloisa Paganoni Data creazione: 6-3-2018 Data completamento: 6-3-2018 [Modifica dati utente](#)

TITOLO
 AGRINION - Epigramma funerario (CEGO 1, 30)

DATAZIONE
 III sec. a. C. Epoca: epoca ellenistica
 Intervallo: -299 — -200 Modalità ante/post ☐ Segna come incerta ☐ [Anteprima](#)
 Nota:

LINGUA
 greco

TIPOLOGIA
 funeraria: epigramma in distico
 1° livello: funeraria 2° livello: epigramma funerario Segna come incerta ☐
 Emittente: [individuo che agisce a titolo privato](#) -- scegli --
 Destinatario: [individuo che agisce a titolo privato](#) -- scegli --

SCRITTURA
 Disposizione: indeterminata N° colonne: 1 N° righe: 7 Direzione: progressiva Incisione: regolare ☒ irregolare ☐

BIBLIOGRAFIA
 IG: [nessuno](#) SEG: [nessuno](#)
ALTRA BIBLIOGRAFIA

Abbrev.	Descrizione	Numeri/pagine
CEGO 1		30

NOTE
 Xaflach 1934, 319 (SE 1938, 437); Orsi 1910, 435 T2; cf. Xaflach 1935, 717; Kinos 1937, 2214; Zieher 1938, 477; Kinos 1941, 116; Treves 1949, *Conspice Agrinio* 2014, n. 30

CALCHI

Calco	Misure	Data di realizzazione	Referente scientifico
calco_agrinion_0002	30x205	1981-1985	Claudia Antonetti

[+ Nuovo calco](#)
[+ Collega calco](#)

Figura 11 Il database del Venice Squeeze Project. Schermata relativa al testo

ne critica di riferimento, privilegiando le *Inscriptiones Graecae* e il *Supplementum epigraphicum Graecum*. Qualora il testo non sia pubblicato in uno di questi strumenti o sia apparsa recentemente una nuova edizione di riferimento, come nel caso delle iscrizioni conservate al Museo Archeologico di Agrinio, il cui catalogo è stato pubblicato nel 2017 all'interno della collana *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale* (CEGO 1), e a quello di Tirreo, il cui catalogo apparirà a breve nella medesima collana (CEGO 2), è possibile aggiungere un record bibliografico. Nel campo *note* sono presenti le annotazioni bibliografiche del precedente archivio digitale veneziano, conservate non solo quale utile supporto all'implementazione, ma anche come valida indicazione in caso di ulteriori ricerche. In fondo alla scheda è indicato il calco (o i calchi) associati al testo e attraverso

Editore: Eloisa Paganoni Data creazione: 6-3-2018 Data completamento: 6-3-2018 [Inserisci dati utente](#)

MISURE:

Larghezza: Altezza: [in cm](#)

N° di linee: N° di fogli:

☐ Calco parziale

Data di realizzazione:

Autore del calco:

Referente scientifico:

Stato di conservazione: -- aggiungi -- ✕

Annotazioni sul calco: -- aggiungi -- ✕

Altro identificativo:

Cassetto:

Busta:

Titolo:

Note:

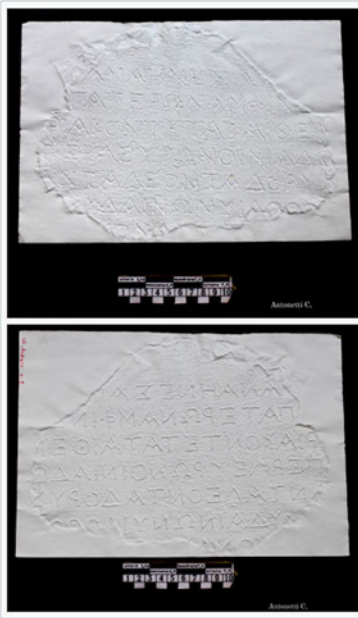


Figura 12 Il database del Venice Squeeze Project. Schermata relativa al calco

il comando *modifica* è possibile accedere alla scheda a essi relativa.

Dopo i campi contenenti dati sull'autore e la data di implementazione, tale scheda si divide in due parti [fig. 12]: a sinistra si trovano le indicazioni sulle misure del calco, sull'autore e la data di realizzazione, sullo stato di conservazione e l'eventuale presenza di annotazioni, sul numero di cassetto e busta in cui è conservato, sul titolo della scheda; a destra, a supporto dell'implementazione, si trovano le fotografie del *recto* e del *verso* del calco estratte dal precedente archivio.

Quelli appena presentati sono i soli campi su cui l'operatore deve intervenire: come già anticipato, buona parte dei dati su supporto epigrafico, testo e calco e tutti quelli riguardanti le immagini 2D e la ricostruzione 3D vengono implementati in automatico e sono visibili solo in fase di esportazione.

Nato come strumento per la preparazione dei dati da riversare nella piattaforma *E-STAMPAGES*, una volta completata l'implementazione, il backend sarà anche lo strumento fondamentale per la gestione e la consultazione dell'archivio conservato presso il Laboratorio di Epigrafia Greca. In quest'ottica, si intende sviluppare una funzione di ricerca avanzata che ne consenta l'interrogazione. Esso sarà

quindi di grande supporto al lavoro quotidiano del gruppo di ricerca del Laboratorio di Epigrafia Greca, anche in vista di un prosieguo degli studi sui documenti in esso conservati. In questa prospettiva, non si esclude che in futuro l'archivio digitale veneziano possa essere ampliato digitalizzando le schede degli esami autoptici e le fotografie dei siti archeologici.

5 Conclusioni

Alla versione beta della piattaforma *E-STAMPAGES*, presentata al VI SAEG veneziano, è immediatamente seguita la versione 1.0 del sito web, aperta alla consultazione pubblica (gennaio 2019).³¹ Tale versione 1.0, che presenta ancora qualche imperfezione, ad esempio nei contenuti o nell'interfaccia web di cui bisognerà migliorare la grafica, è già perfettamente utilizzabile.

Per ora essa ospita una selezione significativa (280 calchi) delle tre collezioni che la compongono, quella di Atene, di Lione e di Venezia, ma nei prossimi mesi vi sarà un rapido e considerevole incremento, soprattutto per quanto riguarda la raccolta veneziana che sarà pubblicata nella sua interezza. La selezione di calchi inizialmente messa in rete ha permesso di testare l'insieme delle funzionalità che saranno gradualmente estese alle tre collezioni, via via che nuovi lotti tematici verranno integrati e che si progetteranno le previste connessioni con altre risorse informatiche che si renderanno disponibili in rete negli anni a venire: GIS di siti archeologici, archivi fotografici, edizioni epigrafiche digitali e altre risorse digitali.

Nella convinzione di proporre una solida metodologia per la pubblicazione digitale di questo tipo di documentazione, si invitano gli studiosi interessati a testare la piattaforma e a prendere conoscenza dell'ontologia specifica che la governa: il portale *E-STAMPAGES* si propone infatti di accogliere in futuro altre collezioni di calchi, aprendosi a ulteriori collaborazioni nazionali e internazionali.

La ricerca, anche metodologica, continuerà nei prossimi anni dato che la collaborazione franco-italiana s'iscrive dal 2017 nell'asse prioritario di ricerca Outils numériques de la recherche del programma scientifico dell'École française d'Athènes per il quinquennio 2017-2021,³² assicurando all'iniziativa un forte impatto come progetto leader nel settore.

L'iniziativa franco-italiana ha anche inteso sensibilizzare la critica circa il valore di questo genere di documentazione, il calco, in rela-

³¹ <https://www.e-stampages.eu/s/e-stampages/page/accueil>.

³² <https://www.efa.gr/index.php/fr/ressources-documentaires/les-archives/archives-estampages/le-programme-e-stampages>.

zione non solo all'indagine delle testimonianze epigrafiche, ma anche allo studio degli interessi che hanno guidato gli epigrafisti determinando lo sviluppo della disciplina. Questo aspetto storiografico della disciplina, all'incrocio fra *ars epigraphica*, letteratura e arte, può trovare nella piattaforma *E-STAMPAGES* la sua giusta valorizzazione: essa è l'unica fra gli strumenti simili oggi disponibili a prevedere un'apposita sezione di esposizioni online, *Portraits d'épigraphistes*.³³ Si ha l'impressione che i tempi siano maturi e che questa sensibilità sia oggi diffusa: ci si augura perciò di vederne presto i risultati.

Bibliografia

- Antonetti, C.; De Vido, S. (2017). «Digital Epigraphy at the Greek Epigraphic Laboratory, Ca' Foscari University of Venice». *Historika*, 7, 491-502.
- Antonetti, C.; De Vido, S.; Matijašić, I. (2017). «The Venice Squeeze Project». *Atti del XV Congresso internazionale di Epigrafia* (Vienna 2017). URL https://epicongr2017.univie.ac.at/fileadmin/user_upload/p_epicongr2017/Poster/Venice_Squeeze_mA.pdf (2019-06-25).
- Bevilacqua, G. (2013). «Da Federico Halbherr a Luigi Moretti, il percorso dell'epigrafia attraverso i calchi epigrafici della Facoltà di 'Lettere e Filosofia' dell'Università di Roma 'La Sapienza'». *MediterrAnt*, 16, 563-82.
- Bozia, E.; Barmoutis, A.; Wagman R. S. (2014). «OPEN-ACCESS EPIGRAPHY: Electronic Dissemination of 3D-digitized Archaeological Material». Orlandi, S. et al. (eds), *Information Technologies for Epigraphy and Cultural Heritage: Proceedings of the first EAGLE International Conference*. Roma. URL <https://f-origin.hypotheses.org/wp-content/blogs.dir/31/files/2014/09/Open-Access-Epigraphy.pdf> (2019-06-30).
- CEGO 1 = Antonetti, C.; Funke, P. (Hrsgg) (con la collaborazione di Baldassarra, D.; Cavalli, E.; Crema, F.; Freitag, K.; Haake, M.; Knäpper, K.; Kolonas, L.; Scharff, S.) (2018). *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale*. Pt. 1, *La Collezione epigrafica del Museo archeologico di Agrinio = Epigraphische Sammlungen aus Westgriechenland*. Teil 1, *Die epigraphische Sammlung des archäologischen Museums von Agrinio*. Bonn: Habelt. Akarnanien-Forschungen 2,1.
- CEGO 2 = Antonetti, C.; Funke, P.; Kolonas, L. (Hrsgg) (con la collaborazione di Baldassarra, D.; Cavalli, E.; Crema, F.; Freitag, K.; Haake, M.; Knäpper, K.; Scharff, S.) (forthcoming). *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale*. Pt. 2, *La Collezione epigrafica del Museo archeologico di Thyrio = Epigraphische Sammlungen aus Westgriechenland*. Teil 2, *Die epigraphische Sammlung des archäologischen Museums von Thyrio*. Bonn: Habelt. Akarnanien-Forschungen 2,2.
- IG IX.12.1 = Klaffenbach, G. (ed) (1932). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX.1, fasc. 1, *Inscriptiones Aetoliae*. Ed. altera. Berlin.
- IG IX.12.2 = Klaffenbach, G. (ed) (1957). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX.1, fasc. 2, *Inscriptiones Acarnaniae*. Ed. altera. Berlin.

³³ <https://www.e-stampages.eu/s/e-stampages/page/expositions>.

- Levivier, A.; Leblanc, E.; Brunet, M. (2016). «E-STAMPAGES: archivage et publication en ligne d'une ectypothèque d'inscriptions grecques». *Les nouvelles de l'archéologie*, 145. DOI <https://doi.org/10.4000/nda.3801>.
- Paganoni, E.; De Vido, S.; Antonetti, C. (2019). «Il Laboratorio di Epigrafia Greca dell'Università Ca' Foscari. Una fucina didattica per l'epigrafia greca». *Book of Abstracts. 8th AIUC Conference*. URL <http://aiucd2019.uniud.it/book-of-abstracts> (2019-06-25).

***Ostraka* e iscrizioni su ceramica da Efeso tardo-antica**

Per un corpus dei frammenti

Claudio Biagetti

Westfälische Wilhelms-Universität Münster, Deutschland

Patrick Sängner

Westfälische Wilhelms-Universität Münster, Deutschland

Abstract This paper provides an overview on the DFG-Project *Schriftkultur und Wirtschaftsleben im spätantiken Ephesos. Neue Ostraka und Inschriften auf Gebrauchskeramik*. Focus of this project is the study of two groups of potsherds with scratched inscriptions, which have been unearthed in the urban area of Ephesos. Among these findings, a number of *ostraka* deserve special attention, preserving new details of the social and economic life of the ancient city. These new texts are going to be edited in an open access database and studied in greater detail in a printed volume.

Keywords Ephesos. Ostraka. Inscriptions on potsherds. Epigraphic habit.

Sommario 1 Le aree di rinvenimento. – 2 La natura del nuovo materiale epigrafico. – 3 Gli *ostraka* efesini. – 4 Le caratteristiche materiali e filologiche dei nuovi *ostraka*. – 5 Lo sfondo amministrativo ed economico del nuovo materiale epigrafico. – 6 Orizzonti della ricerca.



Peer review

Submitted	2019-07-16
Accepted	2019-09-02
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Biagetti, Claudio; Sängner, Patrick (2019). "*Ostraka* e iscrizioni su ceramica da Efeso tardo-antica. Per un corpus dei frammenti". *Axon*, 3(2), num. monogr., 67-86.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/02/005

Efeso (presso l'odierna Selçuk) è un sito di importanza straordinaria, non soltanto perché i suoi resti archeologici documentano l'occupazione dell'area fra il Bülbüldağ e Ayasuluk a partire dall'età del Bronzo e fino al periodo ottomano, o perché la *polis* fu una delle più grandi città dell'Impero Romano, capitale della provincia proconsolare d'Asia e, dal IV secolo in poi, sede del metropolita d'Asia. Efeso è anche unica per il suo ingente patrimonio epigrafico che comprende, fra l'altro: accordi e contratti sia pubblici che privati; iscrizioni onorifiche, dedicatorie e monumentali; decreti dei locali organi deliberativi e riproduzioni epigrafiche della corrispondenza intrattenuta fra la *polis* e gli imperatori o i governatori provinciali; iscrizioni sepolcrali. Un simile patrimonio offre, con tutta evidenza, un'ampia panoramica sui più diversi aspetti della storia politica, sociale, economica e religiosa della città. Il *corpus* delle iscrizioni di Efeso, edito in dieci volumi fra il 1979 e il 1984 (*I. Ephesos Ia-VIII.2 = Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien* [IGSK], vol. 11.1-17.4), offre chiara testimonianza di questa grande ricchezza documentale. La raccolta comprende oltre tremila iscrizioni, pubblicate fino al 1980. La cronologia dei testi (per lo più in lingua greca e, talvolta, in latino) spazia dal VI secolo a.C. fino al periodo bizantino, con una concentrazione nel periodo romano imperiale (I-III secolo) – per un arco di tempo che, dunque, si estende per circa 1500 anni.¹

A partire dal 1980, i nuovi testi riportati alla luce nelle attività archeologiche sul sito di Efeso sono stati pubblicati in varie riviste e volumi scientifici,² fra i quali si segnalano gli *Jahreshefte* dell'*Österreichisches Archäologisches Institut* di Vienna (JÖAI),³ la *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* (ZPE)⁴ e la serie delle *Forschungen in Ephesos*, dedicata allo studio dei siti di particolare interesse nell'area della città antica.⁵ Benché la pubblicazione dei nuovi testi epigrafici abbia luogo con regolarità e sia inoltre in preparazione un volume di iscrizioni tardo-antiche e bizantine a cura di Denis Feissel, rimane inedita – e, dunque, sostanzialmente inaccessibile alla comunità scientifica – gran parte dei materiali raccolti negli *Skizzenbücher*, i quaderni che contengono le schede epigrafiche delle iscrizioni scoperte in ogni singola campagna archeologica. Altresì inedito risulta un numero significativo di testi incisi su supporto ceramico recente-

¹ Per uno sguardo d'insieme sulle iscrizioni di Efeso, vd. e.g. Horsley 1992.

² Engelmann, Knibbe 1989; Taeuber 1999, 2008a, 2014c; Sängler 2010, 2011; Bauer 2015; Hofmann 2016.

³ Knibbe 1983; İplikçioğlu, Knibbe 1984; Engelmann, Knibbe 1984; Knibbe 1985; Engelmann, İplikçioğlu, Knibbe 1989, 1993; Engelmann 2000; Taeuber 2003; Sängler 2009; Steskal, Taeuber, Zimmermann 2011, 203; Taeuber 2014b.

⁴ Engelmann 1990; Büjükkolancı, Engelmann 1991; Engelmann, İçten 1992, 1995, 1998; Büjükkolancı, Engelmann 1998.

⁵ Taeuber 2005, 2006, 2008b, 2010a, 2010b, 2011, 2014a, 2016.



Figura 1 Efeso, Serapeo: la cella ripresa dall'alto. (© ÖAW-ÖAI/N. Gail)

mente riportati alla luce: si tratta di un patrimonio epigrafico di testi informali (opposti per loro stessa natura alle iscrizioni monumentali, indirizzate ad un pubblico più ampio) il cui apporto, pur generalmente trascurato e ancora in attesa di un esame approfondito, è in grado di offrire uno spaccato sulle caratteristiche della cultura scrittoria locale.

1 Le aree di rinvenimento

Accanto ad altro tipo di frammenti ceramici iscritti,⁶ i nuovi *ostraka* qui in esame provengono da due distinte aree di scavo, che sono state oggetto delle indagini archeologiche condotte dall'Istituto Archeologico Austriaco (ÖAI) fra il 2011 e il 2015. Una delle due aree si trova in corrispondenza della zona d'accesso al c.d. Serapeo, un tempio monumentale eretto nel corso del II secolo d.C. nel pieno centro della città antica (immediatamente a sud-ovest dell'*agora* bassa) [fig. 1].⁷ Durante gli scavi condotti nel 2014 sotto la supervisione di Martin Steskal, so-

⁶ Vd. *infra*, § 2.

⁷ Scherrer 2005 (con bibl. prec.); Schulz-Brize 2016.



Figura 2 Efeso, Serapeo: foto aerea della scalinata d'accesso. In alto, sulla sinistra, è visibile il sondaggio da cui proviene uno dei due gruppi di ostraka. (© ÖAW-ÖAI/N. Gail)

Figura 3 Efeso, quartiere tardo-antico e medievale: foto aerea. (© ÖAW-ÖAI/C. Kurtze)

no stati recuperati venti frammenti ceramici iscritti, alcuni dei quali sembrano risalire alla fase tardo-antica del monumento. Il contenuto di questi ultimi, in particolare, lascia ipotizzare una connessione con la chiesa eretta fra IV e V secolo all'interno della cella del Serapeo, dedicata con ogni probabilità al culto di San Giovanni [fig. 2].⁸

L'altro gruppo di testimonianze, d'altro canto, proviene da un quartiere della città tardo-antica e medievale che, oggetto di un'intensa attività di scavo a partire dal 2011, giace immediatamente a sud della chiesa di Maria e alle propaggini settentrionali dell'area portuale di Efeso, centro pulsante della vita cittadina dal V secolo d.C. in avanti [fig. 3].⁹ Nell'imponente complesso edilizio che occupa l'area e che venne probabilmente destinato tanto ad uso abitativo, quanto a scopo commerciale, Helmut Schwaiger e il suo team hanno rinvenuto quaranta frammenti ceramici iscritti, in strati attribuibili ad un periodo compreso fra il V e il VII secolo.

A dispetto di quanto appena illustrato, occorre precisare che gli *ostraka* recentemente rinvenuti non sono oggetti dispersi, ma rappresentano piuttosto due gruppi coerenti che, peraltro, sembrerebbero da inquadrare in uno stesso orizzonte cronologico. Simili reperti sono in grado di offrire importanti indicazioni non soltanto sul carattere dei rispettivi siti di provenienza, ma anche – più in generale – sul paesaggio epigrafico di Efeso tardo-antica.¹⁰

2 La natura del nuovo materiale epigrafico

Fino ad oggi, dunque, sono state identificate circa sessanta iscrizioni su frammenti ceramici. Un esame preliminare dei reperti è stato effettuato da Patrick Sängler durante un soggiorno presso la casa di scavo austriaca a Selçuk nell'agosto del 2016, mentre una seconda ricognizione è stata condotta da Claudio Biagetti nel luglio del 2019. La quasi totalità dei frammenti iscritti reca testi a sgraffio.¹¹ È ragionevole ritenere che la quantità del materiale iscritto si accrescerà ulteriormente giacché, ad una stima approssimativa, la ceramica sino ad oggi repertoriata per il solo quartiere tardo-antico ammonta al 25/30 % del totale recuperato nel settore.

Non desta sorpresa che, considerati nel loro complesso, circa la metà dei testi in esame sia stata incisa su oggetti di uso quotidiano (*instrumenta domestica*) e, più in particolare, sulla superficie di ma-

⁸ Ladstätter 2018, 90-1; vd. *infra*, § 2.

⁹ Ladstätter 2018, 86-7.

¹⁰ Sulle aree di rinvenimento degli *ostraka*, vd. la cartina riportata alla fig. 9.

¹¹ Soltanto in un paio di casi, l'iscrizione risulta praticata sulla parete vascolare prima della cottura del vaso.



Figura 4 Efeso, quartiere tardo-antico e medievale: frammento di piatto con nota di possesso (inv. EVH 12 1074/2511). (© ÖAW-ÖAI/N. Gail)

nufatti ceramici che hanno sempre assolto alla loro originaria funzione – materiali che d'ora in avanti verranno individuati con l'espressione di 'iscrizioni su ceramica'. Le iscrizioni su ceramica sembrano riportare note di possesso o notazioni commerciali (generalmente in greco, almeno in un caso in latino), tipologie di testi per le quali si dispone di ampia evidenza testimoniale in ogni angolo del Mediterraneo e che, del resto, rappresentano – sotto la denominazione di *inscribed economy* – una fonte primaria per lo studio dell'economia antica.¹² Non è un caso che i nuovi materiali provengano da differenti tipi di vasellame (fra cui anfore) e di ceramica da cucina, di cui si può prendere ad esempio il piatto con nota di possesso di un certo Teofane [fig. 4].

Quanto al gruppo dei nuovi materiali efesini non classificabili come iscrizioni su ceramica, d'altra parte, tali frammenti furono evidentemente utilizzati per redigere (esclusivamente in greco) brevi lettere commerciali, ordini di pagamento o conti, e vanno considerati a giusto titolo come *ostraka*. Vale la pena rilevare che il rinvenimento di *ostraka* greci non è inedito per Efeso tardo-antica: ventiquattro frammenti con testi incisi a sgraffio, infatti, sono stati recuperati presso il c.d. Sepolcro di Luca (*Lukasgrab*), situato a est dell'*agora* superiore, giusto ai limiti meridionali della *polis*. Secondo Andreas

¹² Vd. e.g. Harris 1993 e gli atti della serie di conferenze «Instrumenta Inscripta/Instrumenta Inscripta Latina»; per uno studio regionale, vd. e.g. Chaniotis 2005.



Figura 5 Efeso, c.d. Sepolcro di Luca: immagine aerea. (© ÖAW-ÖAI/N. Gail)

Pülz,¹³ il Sepolcro di Luca era in origine una fontana che, costruita alla metà del II secolo d.C., venne riconvertita in età tardo-antica (probabilmente nel V secolo) in edificio di culto, dotato di cripta e chiesa su podio. Gli *ostraka* rinvenuti sul sito [fig. 5] – i cui scavi non hanno restituito iscrizioni su ceramica – appartengono presumibilmente alla fase di rifunzionalizzazione dell'edificio in età tardo-antica. Questa circostanza, unitamente alle caratteristiche paleografiche dei reperti, ha suggerito ad Hans Taeuber, primo editore dei frammenti, una loro datazione al IV-V secolo.¹⁴

Nella misura in cui lo stato di conservazione dei reperti consente di riconoscere il contenuto e la tipologia degli *ostraka*, è possibile affermare che un gruppo di testi rinvenuti sul sito del Sepolcro di Luca possiede una natura amministrativa ed economica: ricorrente è l'impiego dell'aoristo imperativo attivo δός (da', consegna),¹⁵ di nomi in caso dativo,¹⁶ di caratteri numerici¹⁷ e forse anche, in un caso, della parte iniziale di una data consolare.¹⁸ Come già notato da Taeuber, questi elementi rendono probabile l'identificazione dei testi come

¹³ Pülz 2010a.

¹⁴ Taeuber 2010b.

¹⁵ Pülz 2010a, nr. Lk Epi 51; 55 (?); 59; 60 (?).

¹⁶ Pülz 2010a, nr. Lk Epi 49; 54 (?); 60.

¹⁷ Pülz 2010a, nr. Lk Epi 63.

¹⁸ Pülz 2010a, nr. Lk Epi 64.



Figura 6 Efeso, quartiere tardo-antico e medievale: frammento di *ostrakon* con ordine di pagamento (inv. EVH 11 1062/1268). (© ÖAW-ÖAI/N. Gail)

ordini di pagamento. In proposito, infatti, Taeuber conclude: «Insgesamt scheint es sich um Reste des Archivs eines privaten Haushalts oder einer kirchlichen Verwaltung zu handeln, über deren Charakter die Evidenz keine näheren Aussagen zulässt».¹⁹

L'esame dei nuovi *ostraka* dal Serapeo e dal quartiere a sud della chiesa di Maria non è in contrasto con il bilancio preliminare di Taeuber per i frammenti rinvenuti presso il Sepolcro di Luca. Fra gli *ostraka* rinvenuti nel quartiere tardo-antico si conserva almeno una testimonianza sicura dell'uso formulare di δός in un ordine di pagamento, altrimenti privo della somma da corrispondere. In esso si legge: «Pelagis a Oxycholios. Da' a Epagathos (*denarius/-i*) [- -].» [fig. 6].

Proviene dal Serapeo un altro interessante esempio di *ostrakon* utilizzato come strumento di trasmissione dell'informazione. Si tratta della porzione sinistra di un testo che conserva la parte iniziale di sette linee. Alla sesta linea si riconoscono due termini abbreviati (κ[αί] ἐγράφη): «e venne scritto» [?]), mentre alla quarta linea si segnala la sequenza ἄπα Ἐρμ[[fig. 7].

Di individui onorati con l'appellativo di ἄπα si ha spesso notizia nella documentazione proveniente dall'Egitto, dove il titolo, derivato da ἀββᾶς (padre, abate), è di norma utilizzato come espressione di

¹⁹ Taeuber 2010b, 352.



Figura 7 Efeso, Serapeo: frammento di ostrakon con cristogramma (inv. ESP 2014 2001/2045).
(© ÖAW-ÖAI/N. Gail)

rispetto nei confronti di vescovi e ministri di culto.²⁰ In Asia Minore, tuttavia, il termine non sembra trovare confronti come appellativo onorifico conferito ai membri della gerarchia ecclesiastica. L'uso di ἄπα, d'altro canto, è ben in linea con il contesto di rinvenimento degli *ostraka* del Serapeo, recuperati – in effetti – nell'area di accesso alla chiesa eretta *in loco* alla fine del IV o all'inizio del V secolo. Una testimonianza appartenente a questo stesso gruppo suggerisce la possibile presenza di un più ampio complesso ecclesiastico: un *ostrakon*, infatti, reca il termine σύστημα, che nel greco patristico si riferisce talvolta ad una comunità ecclesiale, formata in special modo da monaci o da monache [fig. 8].²¹

Gli *ostraka* rinvenuti presso il Sepolcro di Luca e il materiale epigrafico recuperato negli ultimi anni nel quartiere tardo-antico e presso il Serapeo restituiscono dunque un'immagine unica e inattesa della cultura scrittoria e della vita economica della Efeso tardo-antica, mostrando la vitalità delle attività commerciali nelle immediate vicinanze delle istituzioni ecclesiastiche [fig. 9].

²⁰ Vd. e.g. Lampe 1961, 2, 169 s.vv.; Schmelz 2002; Wipszycka 2009.

²¹ Vd. Lampe 1961, 2, 1351 s.v. (nr. 7): dieci occorrenze (su un totale di ventidue attestazioni) sono riferibili all'Asia Minore.

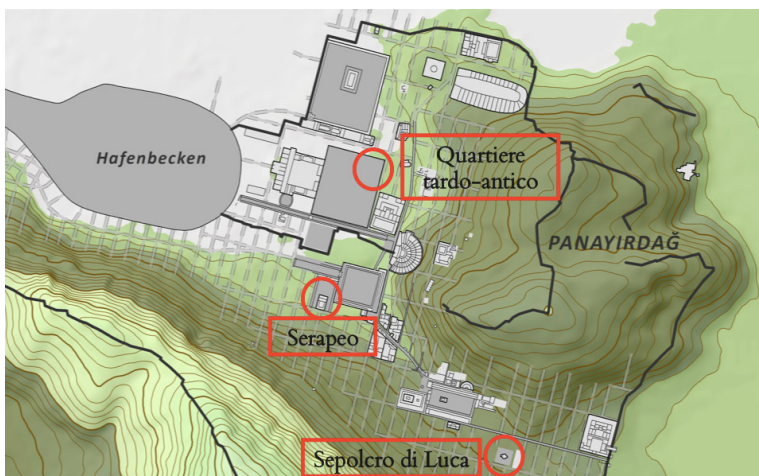
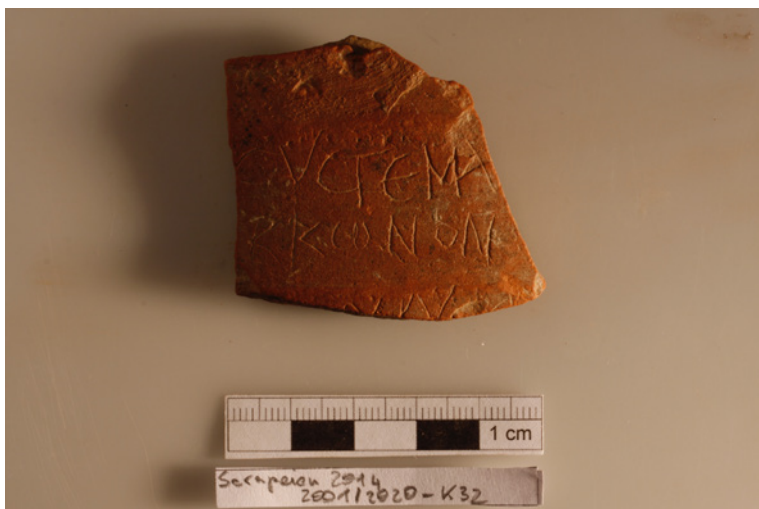


Figura 8 Efeso, Serapeo: frammento di ostrakon (inv. K32bis). (© ÖAW-ÖAI/N. Gail)

Figura 9 Efeso, aree di rinvenimento degli ostraka. (© ÖAW-ÖAI/C. Kurtze)

3 Gli *ostraka* efesini

Il ricorso ad *ostraka* nelle pratiche quotidiane di scrittura è un fenomeno comune nel Mediterraneo antico.²² Sebbene gran parte degli *ostraka* editi provenga – com'è ben noto – dall'Egitto, un buon numero di testimonianze analoghe, redatte sia in lingua greca che latina, è stato rinvenuto negli odierni territori di Algeria e di Tunisia, con cronologie che oscillano fra il IV, il V e il VI secolo.²³ Nella vicina Libia, un giacimento di *ostraka* latini è riemerso dalle sabbie di Bu Njem, oasi un tempo occupata da un accampamento romano.²⁴ Novanta *ostraka* sono stati portati alla luce a Creta²⁵ e altri ancora a Masada,²⁶ a Rodi,²⁷ a Dura Europos²⁸ e nella regione del Mar Nero.²⁹ Singoli ritrovamenti di *ostraka* greci e latini hanno avuto luogo a Babilonia³⁰ e nel Norico.³¹

Ai rinvenimenti appena menzionati, occorre aggiungere l'alto numero di *ostraka* recuperati durante le attività di scavo ad Atene e, fra questi, i materiali provenienti dall'*agora* e dal Ceramico. Com'è universalmente noto, molti di essi vennero utilizzati come tessere di voto e, in tale funzione, sono testimonianza della pratica dell'ostracismo, uno dei tratti più tipici della democrazia ateniese di V secolo a.C. Sino ad oggi sono stati rinvenuti circa dodicimila frammenti appartenenti a questa tipologia di *ostraka*.³² Sopravvive, tuttavia, un certo numero di altri reperti che desta in questa sede un particolare interesse, giacché testimonia come anche ad Atene frammenti ceramici vennero impiegati per trasmettere messaggi e liste.³³ Queste testimonianze, la cui cronologia spazia dalla metà del VI secolo a.C. al V secolo d.C., appare tanto più rilevante per il fatto di provenire dall'a-

²² Vd., in generale, Bagnall 2011.

²³ Per un quadro generale dei rinvenimenti extra-egiziani, vd. Bagnall 2011, 125; Co-nant 2013. Fra le edizioni dei testi su *ostrakon*, vd. Albertini 1932; Ast et al. 2011-12; Ast 2016, 7-32 (P.Gascou 1-17); Bonnal, Février 1966-67; Cagnat, Merlin 1911 (cf. Peña 1998); Várhelyi, Bagnall 2009.

²⁴ O.BuNjem 1-151 (253-259 d.C.).

²⁵ O.Cret.Chers 1-90 (151-250 d.C.).

²⁶ O.Masada 750-793 (I secolo d.C.); 794 (V-VI secolo d.C.); P.Mur. II 165-168 (II secolo d.C.?); SB V nr. 8073 (VI secolo d.C.); XVIII nr. 13299 (277 a.C.).

²⁷ Catling 1987-88, 81-3.

²⁸ Bagnall 2011, 125; SB XVI nr. 12311 (?) (III secolo a.C.).

²⁹ Dana 2007, 69, 79-81, 82-5, 89-90.

³⁰ SB XVI nr. 12708 (III secolo a.C.).

³¹ P.Harr. 37 (Lauriacum, inizio del III secolo d.C.).

³² Vd. in generale Peek 1941; Lang 1990; Siewert 2002; Brenne 2018.

³³ Lang 1976, nrr. B1-B16, B19-21 (cf. Lang 1988); Peek 1941, nr. B168 = SEG XXXI, 143 = XXXV, 328.

gora, centro nevralgico dell'economia ateniese.³⁴ In quanto gruppo coerente di testi, gli *ostraka* ateniesi che non vennero impiegati come tessere di voto, né come notazioni commerciali su recipienti ceramici, restituiscono il materiale di confronto geograficamente più prossimo alla documentazione efesina.

A dispetto dell'ampia documentazione di *ostraka* iscritti con messaggi e liste, a rendere i nuovi documenti efesini di così grande interesse è proprio il numero relativamente limitato di materiali extra-egiziani – contrariamente agli innumerevoli e ben diffusi esempi di iscrizioni su recipienti completi come i marchi di possesso e i *tituli picti*. Se si guarda all'Asia Minore, al di là di Efeso, è stato pubblicato sinora un solo *ostrakon* da Pergamo,³⁵ mentre da Cuma eolica provengono sette frammenti ceramici che recano testi tracciati ad inchiostro, interpretabili con ogni probabilità come resti di *ostraka*.³⁶ Al momento, non sono note altre edizioni di *ostraka* rinvenuti in Asia Minore. Roger S. Bagnall, esperto conoscitore dei graffiti di Smirne,³⁷ fa menzione di alcuni frammenti incisi a sgraffio rinvenuti a Metropoli, nonché di una pietra rinvenuta nell'*agora* di Smirne, che, assimilabile per funzione ad un *ostrakon*, reca il testo di una lettera delineata ad inchiostro.³⁸

Il numero limitato di *ostraka* non egiziani e l'assenza sin qui pressoché completa di tali testi in Asia Minore rende la futura edizione dei materiali efesini di particolare valore. Tuttavia, quello che rende gli *ostraka* di Efeso veramente singolari rispetto agli altri paralleli extra-egiziani è il loro contesto archeologico, che ne suggerisce la connessione con le attività economiche e commerciali condotte nelle immediate adiacenze delle istituzioni ecclesiastiche.

Prima di concentrare l'attenzione su quest'aspetto, vale la pena illustrare alcune peculiarità delle pratiche di scrittura e delle caratteristiche linguistiche dei nuovi *ostraka*. Quel che segue rappresenta soltanto l'insieme delle osservazioni preliminari, utili ad avviare una più ampia riflessione che costituirà il futuro nucleo dell'indagine.

³⁴ Per una lista iscritta sul fondo di un piatto a vernice nera, rinvenuto al Ceramico e datato al IV secolo a.C. (dopo il 350), vd. Johnston 1985 = SEG XXXV, 134.

³⁵ Reiter 2010.

³⁶ Biagetti 2017, 328-39, 341-3.

³⁷ Bagnall 2011, 7-26; Bagnall et al. 2016.

³⁸ Bagnall 2011, 128.

4 Le caratteristiche materiali e filologiche dei nuovi *ostraka*

Per quel che attiene alle pratiche quotidiane della scrittura documentate dai nuovi frammenti, è da rimarcare come, tenendo conto delle relazioni che intercorrono fra tipologia di testo e modalità di fissazione sul supporto, le iscrizioni a sgraffio non appaiano ad Efeso soltanto su muri, blocchi o oggetti della vita quotidiana, ma siano ben attestate anche in connessione con *ostraka*. Se si confronta il dato con quello delle regioni a sud del Mediterraneo (e, fra esse, specialmente con il territorio egiziano), che hanno restituito una quantità ragguardevole di *ostraka* latini e greci, la situazione efesina diventa allora un *unicum* e – di più – invita ad interrogarsi sulle ragioni per le quali ad Efeso i testi sono stati graffiti sugli *ostraka* e non invece delineati ad inchiostro. Ponendo la questione in termini diversi, si tratta di stabilire se gli *ostraka* efesini siano espressione di una specifica cultura scrittoria o di un particolare *epigraphic habit*. A questo proposito, uno sguardo agli *ostraka* rinvenuti nell'*agora* antica e nel Ceramicò di Atene³⁹ – e, in particolare, quelli che non vennero utilizzati come tessere di voto – restituisce un'interessante possibilità di confronto, giacché la pratica di incidere il testo sulla superficie di frammenti ceramici sembra esser stata comune ad Atene come ad Efeso.

Anche sotto il profilo linguistico ed espressivo, del resto, il confronto con la documentazione papirologica ad oggi disponibile lascia riaffiorare maggiori elementi di analogia, che non aspetti di differenza. Quanto a terminologia e formulario utilizzato, in effetti, l'apporto dei testi egiziani può senz'altro essere d'ausilio nell'interpretazione dei nuovi *ostraka* efesini, come mostra il caso sopra citato dell'occorrenza del termine ἄρα in un *ostrakon* dal Serapeo.⁴⁰ Un ulteriore aspetto di analogia risiede nell'uso formulare di δός negli ordini di pagamento: la fraseologia utilizzata in alcuni *ostraka* frammentari dal Sepolcro di Luca e impiegata ora anche in una nuova testimonianza dal quartiere tardo-antico (già richiamata in questa sede)⁴¹ è ben documentata in *ostraka* egiziani di epoca alto-imperiale e tardo-antica.⁴² I nuovi ritrovamenti efesini, tuttavia, offrono anche altre possibilità di confronto con i papiri greci d'Egitto, come emerge con evidenza dal contenuto di un *ostrakon* dal quartiere tardo-an-

³⁹ Vd. *supra*, nota 33.

⁴⁰ Vd. *supra*, § 2.

⁴¹ Vd. *supra*, § 2.

⁴² Vd. e.g. O.Douch I-IV (IV-V secolo d.C.). L'imperativo ricorre frequentemente anche in ordini di consegna, come è il caso dei documenti raccolti in O.Claud. I-IV (II secolo d.C.).



Figura 10 Efeso, frammento di ostrakon con lista (inv. EVH 13 11001/11275). (© ÖAW-ÖAI/N. Gail)

tico, dove – in analogia con analoghi documenti egiziani⁴³ – singoli elementi di una nota di conto sono introdotti dalla preposizione abbreviata δ(ιά). Peraltro, a proposito dell'*ostrakon* efesino, è certo da rimarcare come a l. 3 di questa stessa nota si faccia riferimento con ogni probabilità alla figura di un νοτάριος (νοταρί[ου ? ---]) [fig. 10].

5 Lo sfondo amministrativo ed economico del nuovo materiale epigrafico

I nuovi *ostraka* e le nuove iscrizioni su ceramica provengono – lo si è già rilevato – da un contesto economico-amministrativo e trovano qualche confronto nel gruppo di *ostraka* dal Sepolcro di Luca. Una simile circostanza lascia sorgere alcuni interrogativi, uno dei quali – ad esempio – è legato all'identità di quanti si trovarono a condurre le transazioni: non è infatti chiaro se gli scambi documentati in

⁴³ Vd. Bagnall, Ruffini 2012; O.Trim. 1. 4, 18, 48, 57, 93 (350-370 d.C.); CPR IX 64 (VI secolo d.C.); 69 (VI-VII secolo d.C.); XXII 21 (796-797 d.C.).

alcuni *ostraka* registrino le attività di singoli privati ovvero gli affari promossi dalle autorità ecclesiali. La questione può trovare risposta nell'analisi paleografica che, consentendo talora l'individuazione delle mani di differenti scribi, è in grado di fornire un'indicazione sull'effettiva esistenza di relazioni fra i singoli gruppi di *ostraka* (vale a dire quelli rinvenuti – rispettivamente – presso il Sepolcro di Luca, presso il Serapeo e presso il quartiere tardo-antico). Dal momento che la ricchezza e le entrate della Chiesa di Efeso devono essere ingenti,⁴⁴ verrebbe spontaneo mettere in relazione il contenuto degli *ostraka* con la gestione delle risorse ecclesiastiche. I papiri e gli *ostraka* egiziani restituiscono un'immagine senz'altro vivida della burocrazia ecclesiastica, mostrando come le chiese e le comunità monastiche abbiano rappresentato un motore importante dell'economia tardo-antica.⁴⁵ Al momento, tuttavia, la questione rimane aperta e non è pertanto chiaro se le transazioni intervenute presso il Sepolcro di Luca, nelle immediate adiacenze della chiesa eretta sulle rovine del Serapeo e, ancora, presso la Chiesa di Maria siano da attribuire con certezza all'iniziativa ecclesiastica. È possibile che l'origine di simili *foyers* economici sia da ricercare nel ruolo di Efeso quale meta di pellegrinaggio,⁴⁶ un ruolo che potrebbe aver favorito lo sviluppo di aree di mercato, taverne o foresterie prossime alle istituzioni ecclesiali. Tutte queste questioni, che risultano di importanza cruciale per la comprensione della storia socio-economica e del paesaggio urbano della Efeso tardo-antica, paiono meritevoli di ulteriori indagini, da condurre senz'altro in stretta cooperazione con gli archeologi attivi nei diversi siti di rinvenimento degli *ostraka*.

I nuovi *ostraka*, come del resto le iscrizioni su ceramica, offrono un'opportunità ideale per accrescere e approfondire le attuali linee d'indirizzo della ricerca storica e archeologica, le quali mostrano come in molte aree del Mediterraneo orientale la vita urbana e le attività economiche fossero ancora fiorenti fra V e VI-VII secolo.⁴⁷ Quest'immagine relativamente positiva del periodo tardo-antico trae origine, come scriveva nel 2001 Bryan Ward-Perkins, dal fatto che «historians have decided to move up into the stratosphere of religious sensibility, while archaeologists have taken the opposite path, down into the world of economic production and exchange».⁴⁸ Come

⁴⁴ Foss 1979, 28-9.

⁴⁵ Vd. e.g. Boud'hors, Clackson, Lewis 2009 (P.Clackson); Wipszycka 2009, 2011; Förster 2015; Lundhaug, Jenott 2015, 22-55.

⁴⁶ Vd. Pülz 2010b. Per *ostraka* connessi con un importante centro di pellegrinaggio egiziano, vd. O.AbuMina.

⁴⁷ Per una panoramica generale, vd. e.g. Kingsley, Decker 2001; Krause, Witschel 2006; Lavan, Özgenel, Sarantis 2007.

⁴⁸ Ward-Perkins 2001, 114.

hanno recentemente mostrato alcuni dettagliati studi, le due componenti – le istituzioni ecclesiastiche e il culto cristiano che, da un lato, informano la vita urbana e, dall'altro, favoriscono la prosperità economica – risultano particolarmente ben documentate per Efeso tardo-antica e bizantina.⁴⁹ Simili aspetti si sovrappongono nel nuovo materiale iscritto che, pertanto, viene a costituire un'importante *case study*, perfettamente coerente con la documentazione storico-archeologica disponibile.

6 Orizzonti della ricerca

Il materiale efesino appena presentato sarà reso disponibile in un corpus online in open access, che non soltanto raccoglierà i nuovi *ostraka* e le iscrizioni su ceramica, ma giungerà anche ad includere gli *ostraka* rinvenuti presso il Sepolcro di Luca, in ragione della loro provenienza da un analogo orizzonte storico ed economico. La pubblicazione online consentirà di esaminare sistematicamente e di rendere accessibile ad un pubblico più vasto un aspetto sin qui poco noto dell'epigrafia efesina. Gli *ostraka* da Efeso aggiungeranno così un nuovo gruppo di materiali alle testimonianze già pubblicate che documentano dove e in quali ambiti gli *ostraka* vennero utilizzati nel mondo antico, facendo inoltre luce su un nuovo aspetto dell'*epigraphic habit* nella Efeso tardo-antica e, più in generale, in Asia Minore. Queste nuove fonti documentarie, in ultima analisi, offrono una testimonianza diretta della cultura scritta e della vita economica tardo-antica per una delle metropoli dell'Antichità che ha restituito uno fra i più ricchi patrimoni epigrafici oggi disponibili.

Bibliografia

- Albertini, E. (1932). «Ostrakon byzantin de Négrine (Numidie)». *Cinquantenaire de la Faculté des lettres d'Alger (1881-1931)*. Alger, 53-62.
- Ast, R. (2016). «Latin Ostraca from Vandal North Africa». Fournet, J.-L.; Papaconstantinou, A. (éds), *Mélanges Gascon: textes et études papyrologiques (P. Gascon)*. Paris, 7-32. Travaux et Mémoires 20.1.
- Ast, R.; Bagnall, R.S.; Várhelyi, Z.; Drine, A. (2011-12). «Two Latin Accounts on Amphora Walls from Gigithi». *Analecta Papyrologica*, 23-24, 205-36.
- Bagnall, R.S. (2011). *Everyday Writing in the Graeco-Roman East*. Berkeley; Los Angeles; London.
- Bagnall, R.S.; Ruffini, G. (2012). *Texts from the 2004-2007 Seasons*. Vol. 1 of *Amheida I. Ostraka from Trimithis*. New York.

⁴⁹ Vd. e.g. Daim, Ladstätter 2011; Foss 1979, 3-99.

- Bagnall, R.S.; Casagrande-Kim, R.; Ersoy, A.; Tanriver, C.; Yolaçan, B. (2016). *Graffiti from the Basilica in the Agora of Smyrna*. New York.
- Brenne, St. (2018). *Die Ostraka vom Kerameikos*. Wiesbaden. Kerameikos 20.
- Bauer, M.M. (2015). «Die Statuengruppen von Kaiser Marcus Aurelius und seiner Familie in Ephesos. Neue Lesungen aus der Abklatschsammlung des Grazer Instituts für Alte Geschichte und Altertumskunde». *Tyche*, 30, 5-12.
- Biagetti, C. (2017). «Nuovi testi su ceramica da Cuma eolica. Dipinti, graffiti, ostraka». *Pallas*, 101, 327-49.
- Bonnal, J.-P.; Fevrier, P.-A. (1966-67). «Ostraka de la région de Bir Trough». *Bulletin d'archéologie algérienne*, 2, 239-49.
- Boud'hors, A.; Clackson, J.; Lewis, C. (2009). *Monastic Estates in Late Antiquity and in Early Islamic Egypt. Ostraca, Papyri, and Essays in Memory of Sarah Clackson*. Cincinnati. American Studies in Papyrology 46.
- Büyükkolancı, M.; Engelmann, H. (1991). «Inschriften aus Ephesos». *ZPE*, 86, 137-44.
- Büyükkolancı, M.; Engelmann, H. (1998). «Inschriften aus Ephesos». *ZPE*, 120, 65-82.
- Cagnat, R.; Merlin, A. (1911). «Ostraka latins de Carthage». *JS*, n.s. 9, 514-23.
- Catling, H.W. (1987-88). «Archeology in Greece 1987-1988». *Archaeological Report*, 34, 3-85.
- Chaniotis, A. (2005). «Inscribed Instrumenta Domestica and the Economy of Hellenistic and Roman Crete». Archibald, Z.H.; Davies, J.K.; Gabrielsen, V. (eds), *Making, Moving, and Managing. The New World of Ancient Economies*. Oxford, 92-116.
- Conant, J.C. (2013). «Public Administration, Private Individuals and the Written Word in Late Antique North Africa, c. 284-700». Brown, W.C.; Costambeys, M.; Innes, M.; Kosto, A.J. (eds), *Documentary Culture and Laity in the Early Middle Ages*. Cambridge, 36-62.
- Daim, F.; Ladstätter, S. (2011). *Ephesos in byzantinischer Zeit*. Mainz.
- Dana, M. (2007). «Lettres grecques dialectales nord-pontiques (sauf IGDOP 23-26)». *REA*, 109, 67-97.
- Engelmann, H. (1990). «Inschriften aus Ephesos». *ZPE*, 84, 89-94.
- Engelmann, H. (2000). «Neue Inschriften aus Ephesos XIII». *JÖAI*, 69, 77-93.
- Engelmann, H.; İçten, Ç. (1992). «Inschriften aus Ephesos und Umgebung». *ZPE*, 91, 283-95.
- Engelmann, H.; İçten, Ç. (1995). «Inschriften aus Ephesos und Metropolis». *ZPE*, 108, 88-94.
- Engelmann, H.; İçten, Ç. (1998). «Inschriften aus Ephesos und Kolophon». *ZPE*, 120, 83-91.
- Engelmann, H.; İplikçioğlu, B.; Knibbe, D. (1989). «Neue Inschriften aus Ephesos XI». *JÖAI*, 59, 161-238.
- Engelmann, H.; İplikçioğlu, B.; Knibbe, D. (1993). «Neue Inschriften aus Ephesos XII». *JÖAI*, 62, 113-50.
- Engelmann, H.; Knibbe, D. (1984). «Neue Inschriften aus Ephesos X». *JÖAI*, 55, 137-49.
- Engelmann, H.; Knibbe, D. (1989). *Das Zollgesetz der Provinz Asia: Eine neue Inschrift aus Ephesos*. Bonn. Epigraphica Anatolica 14.
- Förster, H. (2015). «Eine Nachtragsforderung bezüglich Datteln. Ein Text aus dem Wiener Schenutearchiv (P.Vindob. K. 4712)». *Tyche*, 30, 25-34.
- Foss, C. (1979). *Ephesos After Antiquity: A Late Antique, Byzantine and Turkish City*. Cambridge.

- Harris, W.V. (1993). *The Inscribed Economy. Production and Distribution in the Roman Empire in the Light of Instrumentum Domesticum* = *Proceedings of a Conference* (Rome, American Academy, 10-11 January, 1992). Ann Arbor. JRA Supplementary Series 6.
- Hofmann, W. (2016). «Neue und alte Inschriften aus den Nekropolen von Ephesos». *JÖAI*, 85, 211-32.
- Horsley, G.H.R. (1992). «The Inscriptions of Ephesos and the New Testament». *Novum Testamentum*, 34, 105-68.
- I. Ephesos = Wankel, H.; Merkelbach, R. et al. (1979-84). *Die Inschriften von Ephesos*, Ia-VIII.2 (IGSK Band 11.1-17.4). Bonn.
- İplikçiöğlu, B.; Knibbe, D. (1984). «Neue Inschriften aus Ephesos IX». *JÖAI*, 55, 107-35.
- Johnston, A. (1985). «A Fourth Century Graffito from the Kerameikos». *MDAI(A)*, 100, 293-307.
- Kingsley, S.A.; Decker, M. (2011). *Economy and Exchange in the East Mediterranean during Late Antiquity* = *Proceedings of a Conference* (Sommerville College, Oxford, 29th May, 1999). Oxford.
- Knibbe, D. (1983). «Eine neue Kuretenliste aus Ephesos». *JÖAI*, 54, 125-7.
- Knibbe, D. (1985). «Der Asiarch M. Fulvius Publicianus Nikephoros, die ephesischen Handwerkszünfte und die Stoa des Servilius». *JÖAI*, 56, 71-7.
- Krause, J.-W.; Witschel, Ch. (2006). *Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel? Akten des Internationalen Kolloquiums in München am 30. und 31. Mai 2003*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 190.
- Ladstätter, S. (2018). «Eine Archäologie von Ephesos und Ayasoluk. Die Transformation einer antiken Großstadt während der byzantinischen Zeit (6.-15. Jahrhundert)». *MiChA*, 24, 80-105.
- Lampe, G.W.H. (1961). *A Patristic Greek Lexicon*. Oxford.
- Lang, M. (1976). *Graffiti and Dipinti*. Princeton (NJ). Athenian Agora 21.
- Lang, M. (1988). *Graffiti in the Athenian Agora*. Princeton (NJ). Excavations of the Athenian Agora. Picture Book 14.
- Lang, M. (1990). *Ostraka*. Princeton (N.J.). Athenian Agora 25.
- Lavan, L.; Özgenel, L.; Sarantis, A. (2007). *Housing in Late Antiquity. From Palaces to Shops*. Leiden. Late Antique Archaeology 3.2.
- Lundhaug, H.; Jenott, L. (2015). *The Monastic Origins of the Nag Hammadi Codices*. Tübingen. Studien und Texte zu Antike und Christentum 97.
- Peek, W. (1941). *Inschriften, Ostraka, Fluchtafeln*. Berlin. Kerameikos. Ergebnisse der Ausgrabung 3.
- Peña, J.T. (1998). «The Mobilisation of State Olive Oil in Roman Africa». Peña, J.T.; Rossiter, J.J.; Wilson, A.I.; Wells, C.; Carroll, M.; Freed, J.; Godden, D. (eds), *Carthage Papers. The Early Colony's Economy, Water Supply, a Private Bath and the Mobilization of State Olive Oil*. Portsmouth (RI), 117-238. JRA Supplementary Series 28.
- Pülz, A. (2010a). *Das sog. Lukasgrab in Ephesos. Eine Fallstudie zur Adaption antiker Monumente in byzantinischer Zeit*. Wien. Forschungen in Ephesos IV.4.
- Pülz, A. (2010b). «Ephesos als christliches Pilgerzentrum». *Mitteilung zur Christlichen Archäologie*, 16, 71-102.
- Reiter, F. (2010). «Picknick bei Asklepios? Ein griechisches Ostrakon aus Pergamon in der Berliner Papyrussammlung». Gagos, T.; Hyatt, A. (eds), *Proceedings of the 25th International Congress of Papyrology* (Ann Arbor, July 29-August 4, 2007). Ann Arbor, 641-7. URL <https://quod.lib.umich.edu/i/icp> (2019-11-08).

- Sängner, P. (2009). «Neue Inschriften aus dem Domitiansdepot». *JÖAI*, 78, 313-19.
- Sängner, P. (2010). «Kommunikation zwischen Prätorianerpräpekt und Statthalter: Eine Zweitschrift von IvE Ia 44». *Chiron*, 40, 89-101.
- Sängner, P. (2011). «Neue Inschriften aus der nördlichen Außenmauer des ephe-sischen Theaters». *Tyche*, 26, 235-46.
- SB = Preisigke, F.; Bilabel, F.; Kiessling, E.; Rupprecht, H.A. (Hrsgg) (1915-). *Sam-melbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*. Berlin; Leipzig
- Scherrer, P. (2005). «Das sogenannte Serapeion in Ephesos: ein Mouseion?». Hoffmann, A. (Hrsg.), *Ägyptische Kulte und ihre Heiligtümer im Osten des rö-mischen Reiches. Internationales Kolloquium 5./6. September 2003 in Berga-ma (Türkei)*. Istanbul, 109-38. Byzas 1.
- Schmelz, G. (2002). *Kirchliche Amsträger im spätantiken Ägypten nach den Aus-sagen der griechischen und koptischen Papyri und Ostraka*. München-Leip-zig. Archiv für Papyrusforschung und verwandete Gebiete. Beihefte 13.
- Schulz-Brize, T. (2016). «The Architecture of the so Called Serapeion in Ephe-sos». Ismaelli, T.; Scardozzi, G. (eds), *Ancient Quarries and Building Sites in Asia Minor. Research on Hierapolis in Phrygia and other Cities in South-West-ern Anatolia: Archaeology, Archaeometry, Conservation*. Bari, 743-52. Bibli-otheca Archaeologica 45.
- Siewert, P. (2002). *Ostrakismos-Testimonien I. Die Zeugnisse antiker Autoren, der Inschriften und Ostraka über das athenische Scherbengericht aus vor-hellenistischer Zeit (487-322 v.Chr.)*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 155.
- Steskal, M.; Taeuber, H.; Zimmermann, N. (2011). «Psalmenzitat, Paradieskreu-ze und Blütenmotive. Zu zwei neu entdeckten Grabhäusern mit spätantiker Malerei in der Hafennekropole von Ephesos». *JÖAI*, 80, 291-307.
- Taeuber, H. (1999). «Graffiti als Hilfsmittel zur Datierung der Wandmalereien in Hanghaus 2». Scherrer, P.; Taeuber, H.; Thür, H. (Hrsgg), *Steine und We-ge. Festschrift für Dieter Kribbe*. Wien, 153-61. Österreichisches Archäolo-gisches Institut. Sonderschriften 32. Riedito in Krinzing, F. (Hrsg.), *Das Hanghaus 2 von Ephesos. Studien zu Baugeschichte und Chronologie*. Wien 2002, 93-9. Österreichische Akademie der Wissenschaften. Ph.-Hist. Klas-se, Denkschriften 302.
- Taeuber, H. (2003). «Die Inschriften». Steskal, M.; Grossschmidt, K.; Heinz, M.; Kanz, F.; Taeuber, H., «Die Damianosstoa in Ephesos. Bericht über die Aus-grabungen 2002 im Abschnitt Kathodos III». *JÖAI*, 72, 241-73 (263-9).
- Taeuber, H. (2005). «Graffiti und Dipinti». Thür, H. (Hrsg.), *Hanghaus 2 in Ephe-sos. Die Wohneinheit 4. Baubefund, Ausstattung, Funde*. Wien, 132-43. For-schungen in Ephesos VIII.6.
- Taeuber, H. (2006). «Graffiti auf Keramik klassischer Zeit aus den Grabungen in der Tetragonos Agora». Scherrer, P.; Trinkl, E. (Hrsgg), *Die Tetragonos Agora in Ephesos. Grabungsergebnisse von archaischer bis in byzantinische Zeit – ein Überblick. Befunde und Funde klassischer Zeit*. Wien, 251-2. For-schungen in Ephesos XIII.2.
- Taeuber, H. (2008a). «Die Dipinti in Raum M01-44». Boulasikis, D.; Taeuber, H. «Die Diakonie in der Insula M01 von Ephesos». *Mitteilungen zur Christlichen Archäologie*, 14, 53-70 (69-70).
- Taeuber, H. (2008b). «Inschriften aus dem Vediusgymnasium. Die Neufunde». Steskal, M.; La Torre, M. (Hrsgg), *Das Vediusgymnasium von Ephesos. Archäo-logie und Baubefund*. Wien, 243-52. Forschungen in Ephesos XIV.1.

- Taeuber, H. (2010a). «Graffiti». Krinzinger, F. (Hrsg.), *Hanghaus 2 in Ephesos. Die Wohneinheiten 1 und 2. Baubefund, Ausstattung, Funde*. Wien, 122-5, 472-8. Forschungen in Ephesos VIII.8.
- Taeuber, H. (2010b). «Inschriften». Pülz, A. (Hrsg.), *Das sog. Lukasgrab in Ephesos. Eine Fallstudie zur Adaption antiker Monumente in byzantinischer Zeit*, Wien, 345-52. Forschungen in Ephesos IV.4.
- Taeuber, H. (2011). «The Inscriptions». Bier, L. (ed.), *The Bouleuterion at Ephesos*. Wien, 87-98. Forschungen in Ephesos IX.5.
- Taeuber, H. (2014a). «Graffiti und Steininschriften». Thür, H.; Rathmayr, E. (Hrsg.), *Hanghaus 2 in Ephesos. Die Wohneinheit 6. Baubefund, Ausstattung, Funde*. Wien, 331-44. Forschungen in Ephesos VIII.9.
- Taeuber, H. (2014b). «Inschriften des Isa Bey Hamam in Selçuk». JÖAI, 83, 267-79.
- Taeuber, H. (2014c). «Einblicke in die Privatsphäre. Die Evidenz der Graffiti aus dem Hanghaus 2 in Ephesos». Eck, W.; Funke, P. (Hrsgg.), *Öffentlichkeit – Monument – Text. XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae. 31.-27. Augusti MMXII. Akten*. Berlin; Boston, 487-9.
- Taeuber, H. (2016). «Graffiti». Rathmayr, E. (Hrsg.), *Hanghaus 2 in Ephesos. Die Wohneinheit 7. Baubefund, Ausstattung, Funde*. Wien, 233-53, 751-63. Forschungen in Ephesos VIII.10.
- Várhelyi, Z.; Bagnall, R.S. (2009). «Ostraka». Fentress, E.; Drine, A.; Holod, R. (eds), *The Punic and Roman Periods. Vol. 1 of An Island Through Time: Jerba Studies*. Portsmouth (RI), 334-44.
- Ward-Perkins, B. (2001). «Specialisation, Trade, and Prosperity. An Overview of the Economy of the Late Antique Eastern Mediterranean». Kingsley, S.A.; Decker, M. (eds), *Economy and Exchange in the East Mediterranean during Late Antiquity = Proceedings of a Conference* (Sommerville College, Oxford, 29th May, 1999). Oxford, 167-78.
- Wipszycka, E. (2009). *Moines et communautés monastiques en Egypt (IVe-VIIIe siècles)*. Warsaw. Journal of Juristic Papyrology. Supplement 11.
- Wipszycka, E. (2011). «Resources and Economic Activities of the Egyptian Monastic Communities (4th-8th Century)». JJP, 41, 159-263.

Per una prosopografia dei sacerdoti e delle sacerdotesse ateniesi in età imperiale: note preliminari

Francesco Camia

Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract This paper offers an overview of an ongoing research project on priesthoods in Roman Athens, whose first purpose is to realise a prosopography of the Athenian cult personnel during the Roman imperial period (c. 27 BC-267 AD). Despite a growing interest in the last years on the social aspects of Greek (and Roman) religion and specifically on priesthoods as is also shown by the publication of several collective volumes on the latter subject, systematic investigations on the cult personnel of single *poleis* are still lacking. As regards Athens, in particular, while there are studies on specific priesthoods such as the Eleusinian priesthoods or the priests of Asklepios, to date there is no comprehensive investigation on the Athenian cult personnel. Furthermore, while different aspects connected with priesthood have been studied for Classical and Hellenistic Athens, the Roman imperial period has been left largely 'in the shadows'. Having this in mind, I have begun a research on Athenian cult personnel during the Roman imperial period. Since any such investigation must be based on a systematic collection of the epigraphic evidence on the individual holders of the different priesthoods, my first aim is to realise a prosopography of all religious functionaries, both male and female, of Athenian cults (that is to say of cults performed in Athens) from Augustus up to the 3rd c. AD (ca. AD 267). The prosopography is to be followed in due time by a synthesis on the religious, social, and cultural aspects of priesthood in Roman Athens. The prosopographic catalogue, collecting the relevant epigraphic and literary testimonies, will provide for each priest the main data (name, chronology, *status*, other charges, bibliography) and a thorough commentary on his family relations and on his priestly activity and public career.

Keywords Roman Athens. Priests. Athenian cults. Prosopography.

Sommario 1 Premessa: linee di ricerca sul personale culturale in Grecia. – 2 I 'sacerdoti' greci. – 3 Il personale culturale ateniese in età imperiale: note metodologiche. – 4 Epilogo.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2019-07-18
Accepted	2019-08-24
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Camia, Francesco (2019). "Per una prosopografia dei sacerdoti e delle sacerdotesse ateniesi in età imperiale: note preliminari". *Axon*, 3(2), num. monogr., 87-102.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/02/006

87

1 Premessa: linee di ricerca sul personale cultuale in Grecia

Scopo di questa nota è fornire una sintetica presentazione di una ricerca in corso sul personale cultuale nell'Atene romana, esplicitandone premesse metodologiche e principali caratteristiche.

Nell'ambito degli studi sulla religione greca il personale cultuale è stato indagato fin dal XIX secolo. Uno studio pionieristico e non ancora rimpiazzato, per quanto ormai ampiamente datato, è il saggio di Jules Martha sui sacerdoti ateniesi, pubblicato a Parigi nel 1882.¹ Informazioni sul tema possono ricavarsi soprattutto dalle testimonianze epigrafiche, tra cui le cd. 'leggi sacre';² non stupisce, a questo proposito, che a compilare la voce *hiereis* nella *RE* sia stato quel Ludwig Ziehen cui si deve, insieme a Johann von Protz, la prima raccolta delle *leges sacrae*, pubblicata alcuni anni dopo il volume di Martha.³ Procedendo nel tempo, l'ampliamento della documentazione epigrafica (e archeologica) per un po' non ha prodotto un ampliamento della prospettiva di ricerca, che ha continuato a essere per lo più descrittiva. Come è stato sottolineato recentemente da Marietta Horster, a dispetto di un crescente interesse negli ultimi decenni per le dinamiche di interazione tra strutture religiose e politico-sociali, fino a non molto tempo fa l'indagine sulla religione greca si è concentrata soprattutto sulla descrizione e la presentazione dei culti nelle singole regioni o città del mondo greco.⁴ Negli ultimi anni, tuttavia, una serie di pubblicazioni specifiche sul personale cultuale della Grecia ha mostrato un rinnovato interesse per questo tema e soprattutto un nuovo approccio, che riflette un'evoluzione di prospettiva dall'oggetto del culto agli 'attori' culturali e che pone maggiore attenzione alla individualità di questi ultimi, oltre che agli aspetti sociali e politici dei sacerdoti.⁵

Sulla scia di questi studi si colloca la presente ricerca, che mira a tracciare una sintesi sul personale cultuale ad Atene in età imperiale a partire dal sistematico censimento degli individui che ricoprono funzioni sacerdotali. Prima di esporre le premesse metodologiche e le caratteristiche principali di questo progetto, ritengo utile richiamare brevemente alcune nozioni basilari sui funzionari cultuali nel mondo greco.

¹ Martha 1882.

² Va tuttavia rilevato che molte delle attestazioni dei sacerdoti consistono in iscrizioni onorarie che non forniscono informazioni specifiche sulla natura o sulle funzioni del singolo sacerdozio.

³ Ziehen 1913; LGS.

⁴ Horster 2012a, 7.

⁵ Rüpke 2005; Connelly 2007; Dignas, Trampedach 2008; Richardson, Santangelo 2011; Frijia 2012; Horster, Klöckner 2012, 2013; Dignas et al. 2013.

2 I 'sacerdoti' greci

Nell'indagine sulla religione greca il personale cultuale riveste una notevole importanza. In primo luogo poiché i sacerdozi rappresentano uno dei principali segni dell'esistenza di un culto in una *polis*. Questo deriva in gran parte dal carattere eminentemente pratico della religione greca, la quale era fondata non tanto sull'ortodossia quanto sulla corretta riproduzione di pratiche rituali (*orthopraxia*), ovvero di quell'insieme di azioni compiute da uno o più individui in nome di un gruppo sociale più ampio (clan familiare, città o una delle sue divisioni), che erano finalizzate a definire le relazioni tra gli dei e gli uomini e a organizzare lo spazio e il tempo in cui agiscono gli uni e gli altri. Come è noto, nella religione greca non esistevano né un credo ufficiale né dogmi, e naturalmente ancor meno contavano le credenze di ciascun fedele (del resto la sfera religiosa privata è uno degli ambiti meno accessibili della religione antica): riconoscere gli dei consisteva di fatto nell'osservare il loro culto attraverso il corretto svolgimento di determinati rituali in determinate occasioni negli appositi spazi sacri. Di qui l'importanza del personale cultuale. Gli *hiereis* erano infatti coloro che gestivano le 'cose sacre' (*ta hiera*); presiedevano alla corretta celebrazione dei rituali, in primis il sacrificio, preservando le norme tradizionali (*ta patria*) e vigilando su eventuali innovazioni, che richiedevano comunque sempre un'attenzione prudente e rispettosa verso la tradizione,⁶ e si occupavano della cura del santuario di loro pertinenza e dei beni in esso contenuti (in particolare la statua di culto), oltre a fare rispettare le regole di comportamento all'interno dello stesso; nello svolgimento dei loro compiti gli *hiereis* erano generalmente coadiuvati da un numero più o meno grande di funzionari e aiutanti di varia natura.⁷

Benché per convenzione e per comodità – oltre che per l'assenza nelle lingue moderne di un termine corrispondente al sostantivo *hier*-*reus*, che del resto non è l'unico usato nel mondo greco per definire i

⁶ Secondo Isocrate, l'*eusebeia* consisterebbe nel non modificare nulla di ciò che è stato tramandato dagli antenati (Isoc. 7.30: ἀλλ' ἐκεῖνο μόνον ἐτήρουν, ὅπως μὴδὲν μήτε τῶν πατρίων καταλύσουσι μήτ' ἔξω τῶν νομιζομένων προσθήσουσιν· οὐ γὰρ ἐν ταῖς πολυτελείαις ἐνόμιζον εἶναι τὴν εὐσέβειαν, ἀλλ' ἐν τῇ μὴδὲν κινεῖν ὧν αὐτοῖς οἱ πρόγονοι παρέδοσαν).

⁷ Arist. *Pol.* 1322b.18-29. È importante rilevare che non tutti i compiti delineati erano appannaggio esclusivo dei sacerdoti; il sacrificio stesso, l'atto rituale per eccellenza della religione greca, poteva essere celebrato sia da magistrati che da comuni cittadini. Sui sacerdoti nel mondo greco vd. Ziehen 1913; Burkert 1985, 95-8; Zaidman, Schmitt Pantel 1992, 46-54; Price 1999, 67-76; Price 2004; Georgoudi, Pirenne-Delforge 2005; Connelly 2007; Dignas, Trampedach 2008; Horster, Klöckner 2012, 2013; Flower 2015, 295-7. Per uno sguardo d'insieme sulla religione greca e sulle principali problematiche a essa inerenti vd. ora Eidinow, Kindt 2015; cf. anche Bremmer 1994; Ogden 2007; Parker 2011; in particolare su Atene vd. Parker 1996, 2005 e, da ultimo, Mikalson 2016.

funzionari culturali⁸ – vengano di solito assimilati ai sacerdoti attuali e siano normalmente designati con termini mutuati dalle religioni contemporanee (sacerdote, *priest*, *prêtre*, ecc.), dalle testimonianze antiche si ricava che gli *hiereis* erano molto diversi da quelli. Ne è una prova il fatto che alcune delle caratteristiche principali del personale culturale della Grecia antica possono essere definite per contrasto con i sacerdoti delle religioni monoteiste.

La prima caratteristica si lega direttamente alla questione terminologica appena richiamata. La pluralità di termini attestati nelle fonti antiche per designare i sacerdoti riflette la molteplicità e la varietà di funzionari che si occupavano degli ‘affari sacri’ (*hierat/theia pragmata*) nel mondo greco. In alcune città sono inoltre attestati dei funzionari-magistrati che si occupavano di questioni religiose e che costituivano una sorta di ‘agenti culturali’ designati con vari termini, quali *hieropoioi*, *hieromnemes*, ecc.⁹

Il secondo aspetto riguarda lo statuto particolare degli *hiereis*. Nel mondo greco i sacerdoti non costituivano un ‘clero’ nel senso moderno del termine, bensì erano funzionari pubblici affini agli altri magistrati della *polis*, con i quali condividevano diritti, privilegi e doveri.¹⁰ Certo, i sacerdoti erano distinti dagli altri funzionari pubblici, come risulta del resto da alcuni elementi: la necessità di sottoporsi a rituali di purificazione all’ingresso in carica; la durata variabile del loro incarico (annuale o, spesso, vitalizia); la possibilità anche per le donne di ricoprire tali funzioni. Mantenevano inoltre una loro specificità, rispetto agli altri funzionari pubblici, in quanto ‘agenti’ del sacro. Tuttavia, al pari dei magistrati sottostavano anch’essi all’autorità della *polis*, rappresentata dal consiglio e dall’assemblea popolare, di fronte alle quali dovevano rendere conto del loro operato. Nell’Atene democratica, ad esempio, era il *demos* in ultima analisi ad approvare l’introduzione di nuove divinità, così come a decidere in fatto di finanziamenti dei culti pubblici.

Al particolare statuto dei sacerdoti e all’assenza di un clero si legano altri due aspetti significativi. Il primo riguarda la non specializzazione della funzione sacerdotale. Fatte salve alcune eccezioni, infatti, di norma ai sacerdoti non era richiesta alcuna particolare

⁸ Cf. Henrichs 2008. Pur condividendo il punto di vista dello studioso, secondo il quale sarebbe meglio non utilizzare affatto termini moderni (vd. in part. Henrichs 2008, 9), nel presente contributo userò convenzionalmente il sostantivo ‘sacerdote’ (d’ora in poi senza virgolette) per riferirmi genericamente ai vari funzionari culturali della religione greca.

⁹ Georgoudi, Pirenne-Delforge 2005, 31-60.

¹⁰ A questo proposito, va ricordato che i sacerdoti potevano ricevere un compenso (generalmente modesto) per i loro compiti, ma soprattutto avevano diritto a una porzione privilegiata delle vittime sacrificali oltre che a offerte in natura e ad altri vantaggi materiali di vario tipo (pasti gratuiti, esenzione da liturgie o da imposte, ecc.).

competenza. In Grecia la funzione sacerdotale era spesso un'attività 'part-time', che prevedeva il soddisfacimento di requisiti quali il godimento dei diritti civili e politici e l'integrità fisica e morale, oltre alla disponibilità economica, ma che non richiedeva particolari competenze abilità; si confronti a questo proposito l'affermazione di Isocrate nel *Discorso a Nicocle*: «si ritiene che ogni uomo possa diventare re, così come può diventare sacerdote».¹¹ Le uniche eccezioni rilevanti sono costituite da quei 'professionisti' religiosi, chiamati generalmente *manteis* ed *exegetai*, che erano ritenuti in grado di interpretare la volontà divina.¹² Va tuttavia detto che questi 'esperti', per quanto tenuti in considerazione per le loro particolari competenze, non detenevano alcun potere decisionale o coercitivo. Il secondo aspetto, strettamente legato al precedente, consiste nella non esclusività della funzione sacerdotale: lo stesso individuo poteva assumere nel corso della sua carriera pubblica, talvolta anche contemporaneamente, una o più funzioni magistratuali e sacerdotali, come è mostrato da varie testimonianze epigrafiche. In special modo a partire dall'età ellenistica la possibilità di ricoprire una funzione sacerdotale doveva rientrare tra le normali aspettative di ogni greco di buona famiglia.¹³

Infine, va ricordato che i modi di selezione dei sacerdoti erano vari. Tra le principali forme vi erano il sorteggio (puro o tra un gruppo pre-selezionato di candidati), l'elezione e la vendita, fenomeno quest'ultimo attestato a partire dalla fine del V/inizi del IV sec. a.C. soprattutto in Asia Minore; esistevano anche sacerdozi ereditari, tramandati di generazione in generazione all'interno di una famiglia o di un *genos*.¹⁴ Allo stesso modo, come già detto, la durata variava. Va rilevato a questo proposito che in alcuni casi non era tanto la modalità di selezione quanto la durata del sacerdozio a indicare la sua tipologia: ad Atene, ad esempio, i sacerdozi cd. gentilizi erano vitalizi, quelli cd. democratici annuali, ma la selezione poteva essere la stessa in entrambi i casi (generalmente per sorteggio); a cambiare era il campione dei candidati sorteggiabili.¹⁵

¹¹ Isoc. 6.2: ταύτης δὲ τῆς ἀνωμαλίας καὶ τῆς παραχῆς αἰτιὸν ἔστιν, ὅτι τὴν βασιλείαν ὥσπερ ἱερωσύνην παντὸς ἀνδρὸς εἶναι νομίζουσιν, ὃ τῶν ἀνθρωπίνων πραγμάτων μέγιστόν ἐστι καὶ πλείστης προνοίας δεόμενον.

¹² Chaniotis 2008; Flower 2015. In particolare, sugli *exegetai* ateniesi, attestati a partire dal IV sec. a.C., vd. Oliver 1950.

¹³ Chaniotis 2008, 17.

¹⁴ Sulle varie modalità di selezione dei sacerdoti vd. Aleshire 1994; Blok, Lambert 2009; NGSL, 44-52; Aleshire, Lambert 2011; Parker, Obbink 2000, 2001; Buraselis 2008.

¹⁵ Cf. Horster 2012b.

3 Il personale culturale ateniese in età imperiale: note metodologiche

Gli aspetti sopra delineati, e altri ancora, possono essere meglio indagati e compresi a partire dalla raccolta sistematica delle informazioni sui singoli funzionari culturali ricavabili dalle fonti, in primis quelle epigrafiche. Come anticipato nella premessa, un tentativo di sintesi sul personale culturale greco non può che partire da un censimento dettagliato dei sacerdoti nei singoli contesti spaziali, che tenga anche conto dell'evoluzione cronologica. L'estrema frammentazione del panorama religioso greco, declinato in una molteplicità di variabili (sia spaziali che temporali) relative ai culti, ai santuari, alle divinità e alle stesse figure sacerdotali, giustifica e anzi rende auspicabile un approccio, qual è quello da me adottato, focalizzato su un determinato ambito geografico (Atene) in uno specifico contesto storico (età imperiale romana).¹⁶

3.1 Perché Atene romana?

Atene offre un'opportunità esemplare per la realizzazione di uno studio d'insieme sul personale culturale. La scelta di questa città si giustifica in primo luogo, oltre che per l'importanza e il peso che essa ha avuto nella storia della Grecia antica, per la ricchezza della documentazione a disposizione (epigrafica, letteraria, ma anche iconografica) sui sacerdoti e più in generale sulla vita culturale. Un altro considerevole vantaggio, che è al contempo una conseguenza di questa ricchezza documentale, è dato dall'esistenza di una lunga tradizione di studi prosopografici su Atene e l'Attica, che dalla pubblicazione agli inizi del secolo scorso della pionieristica *Prosopographia Attica* di Johannes Kirchner, avente come limite cronologico l'età augustea,¹⁷ è culminata in anni recenti nel completamento del monumentale progetto, coordinato da John S. Traill, di censimento e catalogazione di tutta la popolazione maschile e femminile di Atene (cittadini residenti ad Atene o fuori Atene; schiavi; stranieri residenti o onorati ad Atene) a partire dall'introduzione della scrittura alfa-

¹⁶ Si vedano, in proposito, le considerazioni di Michael Flower, che alla tendenza piuttosto diffusa a mescolare documentazione di luoghi ed epoche differenti oppone un approccio maggiormente circoscritto in senso sia spaziale che cronologico: «the proper procedure would be to divide the evidence for hieries and hierieai by time, place, and type of sanctuary, and then to look for continuities and differences, as well as for innovation, both spatially and temporally» (Flower 2015, 294).

¹⁷ PA: i due volumi dell'opera, che includono 15.588 lemmi, comprendono solo cittadini ateniesi di pieno diritto; alcuni anni dopo fu pubblicato un supplemento (PA Suppl.).

betica fino al periodo bizantino.¹⁸ A dispetto di questa ricchezza documentale e della molteplicità di santuari e culti ateniesi – ma forse proprio in ragione di ciò – dopo il volume di Martha già menzionato non è stato prodotto alcuno studio d'insieme sul personale cultuale ateniese. Ci sono stati studi su singoli sacerdoti, come quelli di Sara B. Aleshire sui sacerdoti di Asclepio o quello di Kevin Clinton sui sacerdoti eleusini,¹⁹ oppure sui cd. esperti religiosi, come il saggio di James H. Oliver sugli *exegetai* ateniesi²⁰ o, ancora, su aspetti specifici, ad esempio sui modi di selezione.²¹ Manca, tuttavia, una sintesi sul personale cultuale ateniese. Il motivo (o quantomeno uno dei motivi) è probabilmente da ricercare nella gravosità di una tale impresa, che ha senso solo se basata su una preliminare raccolta analitica delle testimonianze relative ai sacerdoti e che non può prescindere da un approccio interdisciplinare e dall'apporto di vari tipi di documentazione, non solo scritta ma anche materiale (archeologica e iconografica). Nonostante queste difficoltà, ritengo che sia ugualmente possibile adottare un approccio unitario, circoscrivendolo a un determinato periodo storico: è la prospettiva scelta per la presente ricerca, che è limitata non tematicamente a singoli sacerdoti (o specifici aspetti dei sacerdoti ateniesi) bensì cronologicamente alla fase romana, più precisamente ai primi tre secoli dell'Impero (dall'inizio del Principato di Augusto all'invasione degli Eruli che colpì Atene nel 267 d.C.). Questa scelta non è casuale, essendo giustificata dal fatto che gli studi esistenti sui sacerdoti ateniesi hanno privilegiato l'età classica ed ellenistica, mentre l'età romana, soprattutto imperiale, è stata lasciata per lo più in ombra.²² A questo proposito, va rilevato che la presente indagine si inserisce in una (piuttosto) recente ma

18 Traill, PAA. L'opera, che include più di centomila lemmi, è basata sull'archivio cartaceo che era stato realizzato da Benjamin D. Meritt allo Institute for Advanced Study di Princeton dopo che lo stesso aveva assunto, nel 1931, la supervisione della pubblicazione dei rinvenimenti epigrafici dagli scavi dell'Agora (cf. l'introduzione dello stesso Meritt al volume 1, VII-IX). Alle opere a stampa si sono ormai aggiunte imprese digitali (online), tra le quali non si può non citare, nell'ambito dell'onomastica (e prosopografia) ateniese, l'*Athenian Onomasticon* curato da Sean Byrne [http://www.seangb.org/ (2019-07-12)], che rappresenta un fondamentale (e continuo) aggiornamento al volume del L^{GP}N II relativo all'Attica.

19 Aleshire 1989, 1991; Clinton 1974. Sara Aleshire aveva in progetto la realizzazione di uno studio d'insieme sul sacerdozio ateniese, per il quale aveva anche cominciato a compilare un database, che rimase però a uno stato ampiamente embrionale (come ho appreso *per epistulam* da Stephen Lambert, che ringrazio); cf. Lambert, in Aleshire, Lambert 2011, 560: «she [sc. Aleshire] was planning, and had begun to compile a database for, a comprehensive study of the Athenian priesthood, the completion of which remains a *desideratum*».

20 Oliver 1950.

21 Vd. *supra*, nota 14.

22 Si può notare, più in generale, che manca a tutt'oggi una storia della religione dell'Atene romana, di cui beninteso la mia ricerca non può che rappresentare solo una

costante crescita di interesse verso lo studio del periodo romano in Grecia e in particolare ad Atene, testimoniata sia da nuove pubblicazioni *ad hoc*, soprattutto di carattere archeologico (ma non solo),²³ sia da iniziative come quella portata avanti dal gruppo di ricerca del Roman Seminar.²⁴

3.2 Il catalogo prosopografico

Il presente progetto prevede due fasi: la realizzazione di una prosopografia del personale cultuale ateniese di età imperiale (prima fase) servirà di base per tracciare una sintesi sugli aspetti religiosi, socio-politici e culturali dei sacerdoti ateniesi (seconda fase). È quasi superfluo sottolineare che questa seconda parte non potrà non tenere conto degli apporti di altre fonti oltre a quelle epigrafiche (e letterarie), vale a dire archeologiche e iconografiche.

Nelle pagine che seguono mi concentrerò sulla prima parte (quella attualmente in corso), la vera e propria prosopografia, di cui fornirò una breve descrizione, unita ad alcune considerazioni di metodo.

3.2.1 Ambito cronologico

Il catalogo prosopografico copre circa tre secoli, *grosso modo* tra il regno di Augusto e l'invasione degli Eruli (27 a.C.-267 d.C.). La scelta della presa del potere da parte di Augusto come *terminus* iniziale della ricerca non necessita di particolari giustificazioni, dal momento che l'istituzione del Principato segnò per Atene così come, più in generale, per la Grecia centromeridionale l'inserimento ufficiale nella neocostituita *provincia Achaia* (27 a.C.). È comunque utile notare che l'avvento del potere imperiale romano potrebbe avere coinciso ad Atene con una 'riforma' dell'organizzazione religiosa e in particolare dei sacerdoti, effetto di una redistribuzione di tutti i cittadini ateniesi tra i *gene*, riforma che avrebbe avuto come immediato riflesso il passaggio (generalizzato) dalla durata annuale a quella vitalizia dei sacerdoti e dal sorteggio all'elezione diretta nel modo di selezione. Secondo Sara Aleshire, che aveva formulato questa teoria in un articolo apparso postumo,²⁵ promotore di questa innovazione sarebbe

piccola porzione. Per realizzare questa 'storia' bisognerebbe prendere in considerazione, oltre alle fonti scritte, anche la documentazione archeologica.

²³ Vlizos 2008; Dijkstra et al. 2017; Di Napoli et al. 2018.

²⁴ <http://www.romanseminar.com> (2019-07-12).

²⁵ Il contributo in questione, intitolato «Archaism and the Athenian religious reform of 21 BC» e originariamente scritto per un convegno tenutosi ad Atlanta nel 1994, è sta-

stato, intorno al 21 a.C. (anno della visita di Augusto ad Atene), il daduco Temistocle del demo di Hagnous, noto da una celebre iscrizione eleusinia in cui egli viene onorato da un gruppo di sacerdoti del *genos* dei Kerykes in quanto aveva accresciuto la solennità dei Misteri.²⁶ Al di là delle incertezze ancora insite in questa ricostruzione,²⁷ dinamiche di una possibile riorganizzazione dell'assetto religioso ateniese all'inizio del Principato sono ipotizzabili sulla base del celebre decreto sul restauro dei santuari ateniesi, testo che è da porsi probabilmente in età augustea.²⁸ Quanto al limite cronologico inferiore, se da un lato esso è per così dire convenzionale, dal momento che l'invasione degli Eruli, pur avendo verosimilmente costituito per Atene uno *shock* sia simbolico che materiale,²⁹ «non rappresenta la fine della 'grande' storia di Atene, ancora per almeno due secoli e mezzo una delle città più vivaci e importanti dell'Impero anzitutto dal punto di vista culturale»,³⁰ dall'altro risponde a una esigenza pratica, visto che a partire dalla metà circa del III secolo, come è noto, diminuisce considerevolmente la documentazione epigrafica, su cui si basa in gran parte la presente indagine.³¹

Va comunque rilevato che i suddetti termini cronologici non sono da intendersi come limiti invalicabili. In particolare per quanto riguarda la fase iniziale è utile rilevare che alcuni dei personaggi che ricoprirono i più importanti sacerdozi ateniesi dall'età augustea in poi appartengono a famiglie che erano apparse sulla scena nella media e soprattutto nella tarda età ellenistica in conseguenza dell'affermarsi, a partire dalla metà del II sec. a.C., di una nuova 'aristocrazia' che associava alla buona nascita (*eugeneia*) e alla ricchezza il control-

to pubblicato a cura di Stephen Lambert in Aleshire, Lambert 2011, 561-8 (cf. Aleshire, Lambert 2011, 560).

26 *I.Eleusis* nr. 300. I principali indizi di questa riforma sono riassunti in Lambert 2012, 91-2 (e nota 89): a) riorganizzazione del sacerdozio di Posidone Eretteo, controllato dagli Eteobutadi, che sarebbe stata realizzata dal daduco Temistocle (Ps-Plut. *X Orat.* 843c); b) *IG II² 2338* (18-17 a.C.): lista di membri del *genos* Arynandridai distribuiti per tribù, con quasi lo stesso numero di membri per ciascuna tribù; c) Philostr.VS 2.3: spesso Claudio Attico intratteneva gli Ateniesi distribuiti per tribù e *gene*; d) *Agora XV* nr. 460 (209-210 d.C.): decreto sulla celebrazione dell'avvento al trono di Geta, nel quale si afferma che gli Ateniesi devono sacrificare *pangenei* (l. 28).

27 Vd. le obiezioni rilevate da Stephen Lambert in Aleshire, Lambert 2011, 569.

28 *IG II² 1035*; cf. Culley 1975 e 1977; Schmalz 2007-8 (vd. anche Schmalz 2009, 10-11, nr. 2).

29 Thompson 1959, 62: «The year A.D. 267... stands out in fact as one of the most significant turning points in the whole history of Athens». Sul sacco degli Eruli vd. Frantz 1988, 1-11.

30 Di Cesare, in Greco 2014, 1: 737; cf. Di Branco 2006, 63-72.

31 Per le iscrizioni attiche tardoantiche vd. ora *IG II² 5*, edito da Erkki Sironen, che copre il periodo dalla invasione degli Eruli alla fine del VI secolo; i termini *hiereus/hiera* ricorrono solo sporadicamente.

lo delle cariche sia politiche che sacerdotali. I titolari di alcuni dei posti di sacerdote attestati ad Atene nei primi due secoli dell'impero riflettono questa 'aristocratizzazione' della vita politica e religiosa ateniese in età romana, che, come è stato rilevato da Stephen Lambert, potrebbe essere stata in parte determinata dall'influsso esercitato dalla classe senatoria romana sui membri dell'*élite* ateniese.³²

3.2.2 Contenuto

Eccezion fatta per singoli casi, la cui esclusione verrà definita di volta in volta,³³ il catalogo prosopografico includerà tutti i funzionari culturali di culti ateniesi, uomini e donne, indipendentemente dall'origine etnica, vale a dire compresi gli stranieri, naturalizzati o meno (questi ultimi a condizione che abbiano risieduto ad Atene almeno durante l'esercizio del sacerdozio). Per 'culti ateniesi' si intendono culti celebrati ad Atene (o in Attica), inclusi quelli introdotti dall'esterno, come il culto isiaco.³⁴ Un esempio concreto può illustrare meglio il criterio di inclusione alla base del catalogo: i *phaidyntai* del culto di Zeus *Olympios* ἐν Ἄστει - uno speciale sacerdozio introdotto sul modello del culto olimpico dopo la consacrazione dell'*Olympieion* da parte di Adriano³⁵ - sono inclusi, mentre non lo sono i *phaidyntai* del rispettivo culto celebrato a Olimpia attestati in iscrizioni ateniesi,³⁶ nel secondo caso si tratta, infatti, di un culto celebrato fuori Atene, per quanto abbia fatto da modello per il corrispondente sacerdozio ateniese.

Nel catalogo troveranno posto non solo gli *hierais*, bensì tutti quei funzionari che svolgevano (primariamente) funzioni legate al sacro, indipendentemente dal titolo che portano. Per contro, i magistrati, quali gli arconti o i pritani, che svolgevano anche compiti nella sfera culturale, saranno inclusi solo nel caso in cui durante la loro carriera pubblica abbiano assunto un sacerdozio in aggiunta alle funzioni magistratuali.

³² Lambert, in Aleshire, Lambert 2011, 569-72.

³³ Ad esempio i παῖδες ἁφ' ἐστίας eleusini, per cui cf. Clinton 1974, 98-114 e, da ultimo, Camia 2017, 57-62.

³⁴ Sul culto isiaco ad Atene, attestato per la prima volta al Pireo nella seconda metà del IV sec. a.C. (RICIS nr. 101/0101; 333-332 a.C.), vd. Dow 1937; Muñoz Grijalvo 2009; Martzavou 2014; in particolare sui sacerdoti cf. Martzavou 2011.

³⁵ IG II² 5072; cf. Maas 1972, 131 e 135.

³⁶ Vd. e.g. I.Eleusis nr. 633 (l. 4).

3.2.3 Struttura del catalogo

Ogni lemma del catalogo include otto campi:

Nr. e Nome ogni ‘sacerdote’ è identificato da un numero d’ordine ed è registrato col suo nome, riportato in caratteri greci nella forma più completa nota dalle fonti (e in latino nel caso che lo stesso individuo sia attestato anche in fonti latine). Il nome presentato nel campo ricorre, in quella forma, almeno in una delle attestazioni epigrafiche, fatte salve le seguenti considerazioni: le lettere mancanti restituibili con certezza sulla base delle altre attestazioni epigrafiche del medesimo personaggio saranno integrate, così da limitare l’uso delle parentesi quadre nel campo ‘Nome’ esclusivamente a quei casi in cui nessuna restituzione sia possibile o la restituzione non sia sicura o non ci siano altre attestazioni del medesimo personaggio. I sacerdoti si succedono quindi nel catalogo in ordine alfabetico secondo le lettere dell’alfabeto greco e sulla base del primo elemento della formula onomastica (nel caso dei cittadini romani il *nomen gentis*). Trattandosi di un ‘censimento’ di tutti i titolari di sacerdozi attestati dalle fonti, singoli lemmi saranno dedicati anche ai funzionari culturali il cui nome si conserva solo frammentariamente, compresi i personaggi di cui si conservano solo il patronimico e/o il demotico. In fondo al catalogo ci sarà un’apposita sezione di ‘anonimi’, per i quali la funzione culturale sia attestata con certezza dalle fonti epigrafiche.³⁷

Cronologia la cronologia si riferisce generalmente al periodo in cui si colloca il sacerdozio ricoperto dal personaggio. Nel caso che il personaggio abbia ricoperto un solo sacerdozio (annuale o vitalizio), ove noti vengono indicati rispettivamente l’anno o il lasso temporale corrispondenti. Nel caso che non vi siano indicazioni cronologiche precise o che il personaggio abbia ricoperto più sacerdozi, verrà indicato un più generico lasso temporale (di solito fino al quarto di secolo) che non corrisponde necessariamente alla durata del mandato sacerdotale quanto piuttosto, generalmente, all’acme dell’attività pubblica del personaggio in questione.

Cariche sacerdotali nella sezione ‘Cariche sacerdotali’ sono segnalate tutte le funzioni di natura culturale ricoperte dal personaggio.

Altre cariche nella sezione ‘Altre cariche’ sono indicate le magistrature e le altre funzioni non culturali ricoperte dal personaggio, anche contemporaneamente al sacerdozio.

³⁷ Come è ovvio, alcuni di questi casi potrebbero riferirsi a qualcuno dei personaggi presenti nel catalogo; cf. ad esempio l’anonimo *archiereus* dei *Sebastoi* che dedicò a Eleusi una serie di *agalmata* imperiali, probabilmente da identificare col celebre Ti. Claudio Novio del demo di Oion, primo titolare del nuovo sommo sacerdozio civico del culto imperiale alla metà del I secolo d.C.; cf. Spawforth 1997, 189-90; Schmalz 2009, 290-2.

Fonti nella sezione 'Fonti' sono riportate, in originale, tutte le attestazioni epigrafiche (e letterarie, laddove ve ne siano) che menzionano le funzioni sacerdotali assunte dal personaggio. Eventuali altre fonti relative al personaggio che non menzionano la funzione sacerdotale sono solo citate.

Osservazioni nella sezione 'Osservazioni' sono discussi e commentati, sulla base delle fonti a disposizione, i seguenti aspetti: a) *status* e relazioni familiari del personaggio; b) informazioni relative allo specifico sacerdozio ricoperto, compresa la cronologia; c) altre informazioni sulla vita e la carriera pubblica dell'individuo; d) ulteriori osservazioni sulle fonti epigrafiche e letterarie.

Bibliografia nella sezione 'Bibliografia' sono riportati i principali studi sull'individuo, con riferimento in primo luogo ai *corpora* onomastici e prosopografici, sia cartacei che online.

4 Epilogo

Il catalogo sarà preceduto da un'introduzione contenente indicazioni generali su ciascun sacerdozio, così da non doverle ripetere nei singoli lemmi. Esso sarà inoltre corredato da una serie di indici che consentiranno di individuare i personaggi secondo criteri diversi (cronologia, provenienza, cittadinanza romana, culto, ecc.). Il catalogo cartaceo³⁸ sarà affiancato da una versione online, integrabile e aggiornabile. Questa versione – che non è stata ancora approntata – dovrà essere ad accesso libero e potrebbe prevedere dei link ad alcune delle principali risorse di *digital humanities* (in special modo onomastiche e prosopografiche) già disponibili in rete.³⁹

Come anticipato, la vera e propria prosopografia del personale cultuale dell'Atene romana servirà da base per realizzare una sintesi sul personale cultuale ateniese in età imperiale, che cercherà di illuminare i principali aspetti (culturali, sociali, politici, culturali) dei

³⁸ Allo stato attuale il database elettronico, realizzato tramite FileMaker, si compone di un centinaio di lemmi. L'individuazione dei sacerdoti è effettuata sulla base dello spoglio dei principali *corpora* epigrafici e prosopografici, oltre che dei principali studi sull'Atene romana.

³⁹ Sostanzialmente due opzioni si presentano per la realizzazione del catalogo online: la creazione di un nuovo sito *ad hoc* sul modello di simili prosopografie online, quale ad esempio quella approntata da Gabrielle Frija per i sacerdoti civici del culto imperiale nelle città della provincia d'Asia [<http://pretres-civiques.org/> (2019-07-12)], oppure l'utilizzo di siti già esistenti; penso in particolare al progetto *Trismegistos*, che offre esplicitamente la possibilità di collaborazioni atte alla realizzazione di prosopografie per determinate aree e periodi (https://www.trismegistos.org/ref/about_prosopography.php). Per una riflessione sulla struttura dei database prosopografici e sulle modalità di interconnessione tra diversi database digitali cf. <https://snapdrgn.net> (2019-08-25) (ringrazio uno dei due *referee* anonimi per questa segnalazione).

vari sacerdozi, delineando differenze e punti comuni oltre a eventuali trasformazioni nel corso dell'età imperiale.

Lo stesso schema (prosopografia + sintesi) potrebbe essere in futuro riprodotto per altre città della Grecia, così da ottenere una visione d'insieme sui sacerdozi civici nella provincia d'Acaia.

Bibliografia

- Agora XV = Meritt, B.D.; Traill, J.S. (eds) (1974). *The Athenian Councillors*. Vol. XV of *The Athenian Agora*. Princeton.
- Aleshire, S. (1989). *The Athenian Asklepieion: the People, their Dedications and the Inventories*. Amsterdam.
- Aleshire, S. (1991). *Asklepios at Athens: Epigraphic and Prosopographic Essays on the Athenian Healing Cults*. Amsterdam.
- Aleshire, S. (1994). «The Demos and the Priests: the Selection of Sacred Officials at Athens from Cleisthenes to Augustus». Osborne, R.; Hornblower, S. (eds), *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*. Oxford, 325-37.
- Aleshire, S.; Lambert, S. (2011). «The Attic gene and the Athenian Religious Reform of 21 BC». Richardson, J.; Santangelo, F. (eds), *Priests and State in the Roman World*. Stuttgart, 553-75. Potsdamer altertumswissenschaftliche Beiträge 33.
- Blok, J.; Lambert, S. (2009). «The Appointment of Priests in Attic Gene». ZPE, 169, 95-121.
- Bremmer, J. (1994). *Greek Religion*. Oxford. Greece & Rome. New Surveys in the Classics 24.
- Buraselis, K. (2008). «Priesthoods for Sale: Comments on Ideological and Financial Aspects of the Sale of Priesthoods in the Greek Cities of the Hellenistic and Roman Periods». Rasmussen, A.H.; Rasmussen, S.W. (eds), *Religion and Society: Rituals, Resources and Identity in the Ancient Graeco-Roman World: The BOMOS-conferences 2002-2005*. Roma, 125-31. *Analecta Romanae Instituti Danici*. Supplementum 40.
- Burkert, W. (1985). *Greek Religion: Archaic and Classical*. Oxford.
- Camia, F. (2017). «Cultic and Social Dynamics in the Eleusinian Sanctuary under the Empire». Muñoz Grijalvo, E. et al. (eds), *Empire and Religion. Religious Change in Greek Cities under Roman Rule*. Leiden, 45-66. Impact of Empire 25.
- Camia, F. (eds). «A Prosopography of Athenian Cult Personnel during the Principate: Preliminary Considerations». *Greek Epigraphy and Religion*. In corso di stampa.
- Chaniotis, A. (2008). «Priests as Ritual Experts in the Greek World». Dignas, B.; Trampedach, K. (eds), *Practitioners of the Divine. Greek Priests and Religious Officials from Homer to Heliodorus*. Washington, DC; Cambridge (MA), 17-34. *Hellenic Studies* 30.
- Clinton, K. (1974). *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*. Philadelphia. Transactions of the American Philosophical Society. New series 64.3.
- Connelly, J.B. (2007). *Portrait of a Priestess: Women and Ritual in Ancient Greece*. Princeton.
- Culley, G. (1975). «The Restoration of Sanctuaries in Attica: IG II² 1035». *Hesperia*, 44, 207-23.

- Culley, G. (1977). «The Restoration of Sanctuaries in Attica, 2. The Structure of IG II², 1035 and the Topography of Salamis». *Hesperia*, 46, 282-98.
- Di Branco, M. (2006). *La città dei filosofi. Storia di Atene da Marco Aurelio a Giustiniano*. Firenze. Civiltà veneziana. Studi 51.
- Di Napoli, V. et al. (eds) (2018). *What's New in Roman Greece? Recent Work on the Greek Mainland and the Islands in the Roman Period = Proceedings of a Conference held at Athens* (Athens, 8-10 October 2015). Athens. Meletemata 80.
- Dignas, B.; Trampedach, K. (eds) (2008). *Practitioners of the Divine. Greek Priests and Religious Officials from Homer to Heliodorus*. Washington, DC; Cambridge (MA). Hellenic Studies 30.
- Dignas, B. et al. (eds) (2013). *Priests and Prophets Among Pagans, Jews and Christians*. Leuven. Studies in the history and anthropology of religion 5.
- Dijkstra, T. et al. (eds) (2017). *Strategies of Remembering in Greece under Rome (100 BC-100 AD)*. Leiden. Publications of the Netherlands Institute at Athens 6.
- Dow, S. (1937). «The Egyptians Cults in Athens». *HTR*, 30, 183-232.
- Eidinow, E.; Kindt, J. (eds) (2015). *The Oxford Handbook of Ancient Greek Religion*. Oxford.
- Flower, M. (2015). «Religious Expertise». Eidinow, E.; Kindt, J. (eds), *The Oxford Handbook of Ancient Greek Religion*. Oxford, 293-307.
- Frantz, A. (1988). *Late Antiquity: A.D. 267-700*. Princeton. The Athenian Agora 24.
- Frija, G. (2012). *Les prêtres des empereurs. Le culte impérial civique dans la province romaine d'Asie*. Rennes.
- Georgoudi, S.; Pirenne-Delforge, V. (2005). «Personnel de culte: monde grec». *Personnel of Cult, Cult Instruments*. Vol. 5 di *Thesaurus cultus et rituum antiquorum*. Basel; Los Angeles, 1-65.
- Greco, E. (a cura di) (2014). *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C.* 2 voll. Atene; Paestum. SATAA 1.
- Henrichs, A. (2008). «What is a Greek Priest?». Dignas, B.; Trampedach, K. (eds), *Practitioners of the Divine. Greek Priests and Religious Officials from Homer to Heliodorus*. Washington, DC; Cambridge (MA), 1-16. Hellenic Studies 30.
- Horster, M. (2012a). «Priests, Priesthoods, Cult Personnel – Traditional and New Approaches». Horster, M.; Klöckner, A. (eds), *Civic Priests: Cult Personnel in Athens from the Hellenistic Period to Late Antiquity*. Berlin, 5-26. Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten 58.
- Horster, M. (2012b). «The Tenure, Appointment and Eponymy of Priesthoods and Their (Debatable) Ideological and Political Implications». Horster, M.; Klöckner, A. (eds), *Civic Priests: Cult Personnel in Athens from the Hellenistic Period to Late Antiquity*. Berlin, 161-208. Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten 58.
- Horster, M.; Klöckner, A. (eds) (2012). *Civic Priests: Cult Personnel in Athens from the Hellenistic Period to Late Antiquity*. Berlin. Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten 58.
- Horster, M.; Klöckner, A. (eds) (2013). *Cities and Priests. Cult Personnel in Asia Minor and the Aegean Islands from the Hellenistic to the Imperial Period*. Berlin. Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten 64.
- I. Eleusis = Clinton, K. (2005-08). *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme. I A: Text; I B: Plates*. (BAAH no. 236); II: Commentary (BAAH no. 259). Athens.

- IG II².1.2 = Kirchner, J. (ed.) (1913-16). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 1, fasc. 2, *Decrees and Sacred Laws*. Ed altera. Berlin (nos. 1-1369).
- IG II².2.2 = Kirchner, J. (ed.) (1927-31). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 2, fasc. 2, *Records of Magistrates and Catalogues*. Ed altera. Berlin (nos. 1370-2788).
- IG II².3.1 = Kirchner, J. (ed.) (1935). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 3, fasc. 1, *Dedications and Honorary Inscriptions*. Ed. altera. Berlin (nos. 2789-5219).
- IG II².5 = Kirchner, J. (ed.) (1916-40). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II, III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 5. Sironen, E. (ed.) (2008). *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Herulorum incursionem et Imp. Mauricii tempora*. Berlin (nos. 13248-13690).
- Lambert, S. (2012). «The Social Construction of Priests and Priestesses in Athenian Honorific Decrees from the Fourth Century BC to the Augustan Period». Horster, M.; Klöckner, A. (eds), *Civic Priests: Cult Personnel in Athens from the Hellenistic Period to Late Antiquity*. Berlin, 67-133. Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten 58.
- LGPN II = Osborne, M.J.; Byrne, S.G. (eds) (1994). *Attica*. Vol. 2 of *A Lexicon of Greek Personal Names*. Oxford.
- LGS = De Prot, I.; Ziehen, L. (1896-1906). *Leges Graecorum sacrae e titulis collectae: ediderunt et explanauerunt*. Leipzig.
- Maas, M. (1972). *Die Prohedrie des Dionysostheaters in Athen*. München. Vestigia 15.
- Martha, J. (1882). *Les sacerdoces athéniens*. Paris. Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 26.
- Martzavou, P. (2011). «Priests and Priestly Roles in the Isiac Cults: Women as Agents in Religious Change in Late Hellenistic and Roman Athens». Chaniotis, A. (ed.), *Ritual Dynamics in the Ancient Mediterranean. Agency, Emotion, Gender, Representation*. Stuttgart, 61-84. Heidelberger althistorische Beiträge und epigraphische Studien 49.
- Martzavou, P. (2014). «'Isis' et 'Athènes': épigraphie, espace et pouvoir à la basse époque hellénistique». Bricault, L.; Versluys, M.J. (eds), *Power, Politics and the Cults of Isis = Proceedings of the Vth International Conference of Isis Studies* (Boulogne-sur-Mer, October 13-15, 2011). Leiden; Boston, 163-91. Religions in the Graeco-Roman world 180.
- Mikalson, J. (2016). *New Aspects of Religion in Ancient Athens: Honors, Authorities, Esthetics, and Society*. Leiden; Boston. Religions in the Graeco-Roman world 183.
- Muñoz Grijalvo, E. (2009). «The Cult of Egyptians Gods in Roman Athens». Pirenne-Delforge, V. et al. (éds), *Les religions orientales dans le monde grec et romain: cent ans après Cumont (1906-2006): bilan historique et historiographique = Colloque de Rome* (Rome, 16-18 Novembre 2006). Brussel, 325-41.
- NGSL = Lupu, E. (2005). *Greek Sacred Law. A Collection of New Documents*. Leiden.
- Ogden, D. (2007). *A Companion to Greek Religion*. Malden (MA). Blackwell companions to the ancient world. Literature and culture.
- Oliver, J.H. (1950). *The Athenian Expounders of the Sacred and Ancestral Law*. Baltimore.
- PA = Kirchner, J. (1901-03). *Prosopographia Attica*. 2 voll. Berlin.

- PA Suppl. = Sundwall, J. (1910). *Nachträge zur Prosopographia Attica*. Helsingfors.
- Parker, R. (1996). *Athenian Religion: A History*. Oxford.
- Parker, R. (2005). *Polytheism and Society at Athens*. Oxford; New York.
- Parker, R. (2011). *On Greek Religion*. Ithaca. Cornell Studies in Classical Philology. Townsend Lectures 60.
- Parker, R.; Obbink, D. (2000). «Aus der Arbeit der *Inscriptiones Graecae* VI. Sales of Priesthoods on Cos I». *Chiron*, 30, 415-49.
- Parker, R.; Obbink, D. (2001). «Aus der Arbeit der *Inscriptiones Graecae* VII. Sales of Priesthoods on Cos II». *Chiron*, 31, 229-52.
- Price, S. (1999). *Religions of the Ancient Greeks*. Cambridge.
- Price, S. (2004). «Religious Personnel: Greece». Johnston, S.I. (ed.), *Religions of the Ancient World: A Guide*. Cambridge (MA); London, 302-5.
- Richardson, J.; Santangelo, F. (eds) (2011). *Priests and State in the Roman World*. Stuttgart. Potsdamer altertumswissenschaftliche Beiträge 33.
- RICIS = Bricault, L. (2005). *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques (RICIS)*. 3 vols. Paris.
- Rüpke, J. (2005). *Fasti sacerdotum: die Mitglieder der Priesterschaften und das sakrale Funktionspersonal römischer, griechischer, orientalischer und jüdisch-christlicher Kulte in der Stadt Rom von 300 v.Chr. bis 499 n.Chr.* Stuttgart. Potsdamer altertumswissenschaftliche Beiträge 12.
- Schmalz, G. (2007-08). «Inscribing a Ritualized Past: the Attic Restoration Decree IG II² 1035 and Cultural Memory in Augustan Athens». *Eulimene*, 8-9, 9-46.
- Schmalz, G. (2009). *Augustan and Julio-Claudian Athens. A New Epigraphy and Prosopography*. Leiden; Boston. Mnemosyne, bibliotheca classica Batava, Supplementum 302.
- Spawforth, A. (1997). «The Early Reception of the Imperial Cult in Athens». Hoff, M.; Rotroff, S. (eds), *The Romanization of Athens Proceedings of an International Conference held at Lincoln, Nebraska* (April 1996). Oxford, 183-201. Oxbow monograph 94.
- Thompson, H. (1959). «Athenian Twilight: A.D. 267-600». *JRS*, 49, 61-72.
- Traill, PAA = Traill, J.S. (ed.) (1994-2012). *Persons of Ancient Athens*. 21 vols. Toronto.
- Vlivos, S. (ed.) (2008). *Η Αθήνα κατά τη Ρωμαϊκή εποχή: πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες έρευνες. Athens During the Roman Period: Recent Discoveries, New Evidence*. Athens. Mouseio Benaki Supplement 4.
- Zaidman, L.B.; Schmitt Pantel, P. (1992). *Religion in the Ancient Greek City*. Cambridge; New York.
- Ziehen, L. (1913). s.v. «Hiereis». *RE*, 8(2), 1411-24.

Two Notes on the Collection of Greek Ritual Norms Looking Back, Looking Forward

Jan-Mathieu Carbon

Collège de France, Paris

Vinciane Pirenne-Delforge

Collège de France, Paris

Abstract Launched in 2017, the Collection of Greek Ritual Norms provides an open-access commentary on selected ancient Greek inscriptions which define parameters of ritual practice. These short notes address two issues superficially concerning the name of the Collection of Greek Ritual Norms, but more deeply engaging with what one means by the notion of 'ritual norm' and what one implies in considering such norms 'Greek'. A term like 'cult regulation' might conveniently be used to replace the misnomer 'sacred law', but this encompasses a similarly broad and miscellaneous group of inscriptions. By contrast, the category of 'ritual norm' aims to reframe the discussion by focussing on normativity – paradigms and exceptions – with regard to two key rituals, sacrifice and purification. It thus only partly reprises the corpus of 'sacred laws', while also including other inscriptions or excerpts from them. Calling such norms 'Greek' is not intended as an 'ethnic' designation of the rituals they describe but rather as a reference to the language of the inscriptions. The label 'Greek ritual norms' is thus programmatic, allowing for a wider investigation of the normative characteristics of rituals within the religious 'middle grounds' of the ancient Greek world.

Keywords Ritual. Norm. Cult. Regulation. Hellenicity.

Summary 1 'Cult Regulations'. – 2 Middle Grounds.



Peer review

Submitted	2019-07-08
Accepted	2019-09-08
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Carbon, Jan-Mathieu; Pirenne-Delforge, Vinciane (2019). "Two Notes on the Collection of Greek Ritual Norms. Looking Back, Looking Forward". *Axon*, 3(2), num. monogr., 103-116.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/02/007

In early 2017, the *Collection of Greek Ritual Norms* (CGRN) was made available as an open-access website. This online platform, including 222 inscriptions and slowly growing, aims to provide an accessible collection of ancient Greek inscriptions which describe or define ritual practice, principally focussing on two key rituals: sacrifice and purification. Now undertaking a phase of revision and expansion at the Collège de France since the beginning of 2018, the project is moving forward in different directions.

Developed at the University of Liège starting in 2012, the CGRN project was introduced in a pair of articles which revisited both past and current scholarship and which defined its objectives (Carbon, Pirenne-Delforge 2012, 2017). The principal *corpora* of inscriptions concerning religion and religious practice have traditionally employed the terms *lex sacra* or ‘sacred law’ to refer to the documents they contained.¹ Yet many articles over the past decades aptly pointed out that ‘sacred law’ (ἱερὸς νόμος) was not a regular ancient Greek term for classifying such documents, notably since the category, as formed by scholarship, was in fact comprised of a miscellaneous group of inscriptions: decrees, sacrificial calendars, sales of priesthoods, inscriptions on altars or small rupestral inscriptions at cult-sites which could qualify as ‘signs’, etc.² Following this impetus, we argued that ‘sacred law’ was essentially a misnomer for most of these inscriptions, which are neither ‘sacred’ nor ‘laws’ properly speaking. We proposed instead to collect a subset of these inscriptions, the ones which could be seen to qualify as prescriptive and, accordingly, normative about sacrifice and purification – more on these ‘normative’ aspects below.

In May 2018, we organised a conference ‘around’ the *Collection of Greek Ritual Norms* at the Collège de France (“Autorité, normes et rituels: autour du projet *Collection of Greek Ritual Norms*”).³ The purpose of this gathering was partly to present inscriptions and new material which could be considered by the project as it continues to evolve, but it first and foremost constituted an invaluable opportunity to reflect on the concept of the project and to receive feedback on its development. During the presentations and the ensuing discussion, two acute remarks were made, superficially concerning the title of the collection, but also engaging more deeply with the parameters and the objectives of the project itself.

The first reaction concerned the category of ‘ritual norm’ which has been devised for the specific purposes of the project. Instead of

¹ LGS; LSAM, LSCG, etc.; NGSL²; cf. e.g. the titles of the works by Robertson 2010; Gawlinski 2012.

² See especially Georgoudi 2010; Parker 2014. Signs: Harris 2015, 58-60.

³ URL <https://www.college-de-france.fr/site/vinciane-pirenne-delforge/symposium-2017-2018.htm> (2019-07-01).

replacing 'sacred law' with 'ritual norm', the suggestion was to use the more common and broader appellation 'cult regulation'. The reason for this was that prescriptions in a sacred context were not necessarily or not exclusively concerned with ritual performance. For example, as it was pointed out, a prohibition to urinate in a sacred *stoa* cannot be said to be a 'ritual' norm, nor, strictly speaking, is the interdiction to bring certain animals inside a cult-site, which clearly, sometimes explicitly, has practical motivations.

The second interesting observation, now published in a broader article, concerned the 'Hellenic' character of the collection, if one may call it that. In two cases in particular, it was remarked that "one might say we are dealing with ritual norms written in Greek rather than Greek ritual norms" (Parker 2018a, 77). The two inscriptions in question come from Asia Minor, concern cults which are relatively unique or not found elsewhere in the Greek world, and contain what have been argued to be unusual prescriptions: a public endowment for a priest, rules for the funeral of a priestess among a group calling itself "the city of Galatians". It could therefore be claimed that what is Greek in these inscriptions is not so much the ritual norms, but the language in which they are expressed.

What we propose here is a short note attempting to address these two remarks, namely the critiques of the expressions 'ritual norm' and 'Greek ritual norm', though the answers that we can try to give to them are not of the same type. On one level, we must reiterate and attempt to make more precise the terminological choices that were made at the inception of the project. But on a deeper level, these choices imply a conceptual categorization and an approach which must be justified. By looking back on these issues, we will thus not only aim to make 'Greek ritual norms' more intelligible but also look forward to the new and productive perspectives which the *CGRN* opens.

1 'Cult Regulations'

'Cult regulation' can be seen as a wider, more encompassing category than ritual norm. The term is certainly another valid option for replacing the misleading category of 'sacred laws', since many if not most of the inscriptions included in the traditional *corpora* are at least in some sense of the word 'regulations' – whether they be official enactments or more informal rules – and at least touch on the subject of 'cult'. Yet 'cult regulation' is not without its own problems.

First, the rubric 'cult' is very wide indeed, if one considers that it refers to a whole series of practices and acts carried out within the framework of one or more sanctuaries. For example, the *corpus* of Sokolowski included a far from negligible number of inscriptions concerned with building works in sanctuaries or related to sanctu-

aries. The decree from Tanagra regarding the transfer of the sanctuary of Demeter from the countryside into the city can be taken as a case in point (*LGS* nr. 69; *LSCG* nr. 62; cf. Migeotte 1992 nr. 28; ca. 200 BC). This has the form of a usual decree of the community, with a preamble citing the consultation of an oracle on the matter, from which follow a lengthy series of decisions: a commission is to be appointed to manage the construction of the sanctuary; a levy of funds, contributed by the women of the community for this purpose, is to be organised (the list of these contributions is also appended to the decree). So this inscription deals with ‘cult’ in terms of the infrastructure of sanctuary, and, being a decree, it is a ‘regulation’. The label ‘cult regulation’ is appropriate then, but other than the procedure of consulting an oracle to which it alludes, the text does not pertain to cult practice. Apart from its context and apart from the oracle, we may reasonably ask whether the inscription from Tanagra is really different from another decree concerning a public building and instituting a subscription for this purpose. Similarly, the aforementioned theoretical example of an inscription regulating behaviour in a *stoa* connected with a sanctuary, such as prohibiting urination within it, could be qualified as a cult regulation in this general sense: the text is clearly a regulation and it concerns a building which saw cultic use.⁴ Faced with only a laconic text, however, it would remain far from clear whether the prohibition against urination properly derived from the cultic context of the *stoa*, which can also be implied to have seen commercial and other activities, or whether its purpose was essentially a practical one: the cleanliness of the building.⁵

Broadly conceived, then, ‘cult regulations’ can constitute a sweeping group of very varied inscriptions which are prescriptive and connected contextually, but sometimes rather loosely, with ancient Greek religion. As affirmed above, the category can suitably replace the misnomer ‘sacred law’, but that does not thereby make it more precise or more useful as an analytical tool. By contrast, ‘ritual norms’ are avowedly focussed on ritual practice and what may be considered standard or unusual in this regard. In other words, by looking at a text, we ask what is the norm or rule of proper religious worship and behaviour which it attests to or, inversely, how what it describes might constitute an exception to standard practice.

This is a fundamental question for our understanding of Greek religion. It was most explicitly raised almost a century ago by Henri

⁴ Compare e.g. *LSCG* Suppl. nr. 105 (Kamiros, Imperial period), which prevents the kindling of fire in the *ιεροθυεῖον* and in the adjacent *stoa*. See *NGSL*² nr. 1, 501 for uncertainties about the cultic context of signs against urination and defecation.

⁵ At any rate, the purpose was not related to preserving purity: see Parker 2018b, 25-6 with footnote 12.

Seyrig during a discussion of the frequent ‘signs’ on Thasos that forbid the sacrifice of certain species of animals to well-known Greek deities, among which one famous case is the interdiction to perform several ritual actions in the cult of Thasian Herakles on the *agora*: not only to sacrifice goats or swine, but also to include women, to make a “nine-portioning” (ἐννατεύεται), to cut priestly portions, to hold contests (CGRN nr. 27; ca. 450-425 BC).⁶ It is especially clear from the last of these two gestures, which represent essential aspects of Greek sacrifice and festivals, that what is prohibited here was in fact normatively expected in other cults of Herakles, whether on the island or elsewhere. But few cases appear so clear-cut and even appearances can be deceiving.

Let us now take the other example that was invoked during the remark made to us at the conference: a regulation concerning the entry of animals into a sanctuary is a ‘cult regulation’, not necessarily a ‘ritual norm’. Two cases might be adduced, one included in the CGRN, the other not. The latter is formed by two regulations from the island of Ios which protected sanctuaries by generally imposing fines on those illegally pasturing animals within the precinct or the sacred land.⁷ Though the documents are fragmentary and leave this implicit, the main concern was apparently to protect the integrity of the property of the god; at least, the texts do not inform us otherwise and monetary compensation is imposed on transgressors. The other case, however, expresses the matter differently: it is a decree from Ialysos on Rhodes enacting a law “concerning the things which it is not ὅσιον to bring into (sanctuary)” (CGRN nr. 90; ca. 350-300 BC). These interdictions specifically concerned animals: “a horse, a donkey, a mule, a hinny, and any other animal with a long-haired tail must not enter, (nor is one to)... bring in sandals or anything made from pig”. As with the financial penalties on Ios, fines were also imposed for introducing sheep into the sanctuary at Ialysos, but for pig-products and animals with long hair another procedure was specified: to purify the sanctuary and the precinct, and to sacrifice afterward. In a general sense, the inscriptions from Ios and from Ialysos are all ‘cult regulations’, we agree. But the inscription from Ialysos manifestly, though rather vaguely, invokes ritual norms: a ritual of purification is prescribed followed by the necessary sacrifice afterward on the cleansed altar. As many other inscriptions attest, such a sequence – purification followed by sacrifice – was a common ritual pro-

⁶ Seyrig 1927, 197; for some discussion see Carbon, Pirenne-Delforge 2017, 152-3. For other Thasian documents of this kind, cf. e.g. CGRN nrr. 17, 18, 23, 28.

⁷ Chandezon 2003, nrr. 32 (LGS nr. 100; LSCG nr. 105; 3rd c. BC) and 33 (LGS nr. 99; LSCG nr. 104; Classical period).

cedure.⁸ Neither gesture is specified in great detail, and the cult personnel will have been on hand to explain what must be done: there was thus some scope for oral and local traditions, but there was also a common normative pattern. More broadly and equally importantly, it can also be affirmed that in this case part of the inscription itself is framed as a norm of proper religious conduct, a law defining what is ὁσιον and what is not, particularly with a background to outlining what is considered impure.⁹

To formulate the matter differently, the categories of ‘cult regulation’ and ‘ritual norm’ do not strictly correspond with one another, though they can overlap to some extent. Certain texts which we have called ‘ritual norms’ can be seen as parts of the wider – but miscellaneous – category of ‘cult regulations’, such as the inscription from Ialysos whose fabric is entirely that of a ‘ritual norm’. Conversely, some inscriptions which can be labelled ‘cult regulations’, for example, decrees relating to different matters in relation to a sanctuary, only partially concern ritual norms or might, if at all, only mention rituals in passing. In the latter case, we have from the outset admitted and even encouraged the practice to include only selective excerpts from larger inscriptions (cf. Carbon, Pirenne-Delforge 2012, 178). An instance of this practice in the *CGRN* may also help to clarify a further point: there are ritual norms which are not cult regulations. As a representative example of the rich information available in the Delian accounts, we included in the *CGRN* a sizeable excerpt from one of these documents, which preserves the account (λόγος) of expenditures for the Posidea and the Eilethyaia respectively (*CGRN* nr. 199 = *I.Délos* II nr. 445, lines 1-16 only; 178 BC). This is not a regulation in the sense of a rule or a directive formulated by an authority. Yet not only does the inscription inform us about the animals sacrificed to the gods and their price, with a precision paralleled in Attic sacrificial calendars for example, but it also provides us with a wealth of other details concerning the sacrifices (the wood necessary, the fruits or snacks also consumed – a detail seldom mentioned in other evidence, etc.). Though reflecting only a year’s iteration of these annual festivals on Delos, this part of the whole inscription nevertheless embodies normative ritual practice.¹⁰

A possible source of confusion seems to lie in the fact that the *Collection of Greek Ritual Norms* does not always, or not strictly speak-

⁸ See especially Georgoudi 2017, 112-19. As mentioned in the commentary at *CGRN* nr. 90, cf. notably *CGRN* nr. 10 (Gortyn) and *CGRN* nr. 12 (Delphi); see also now *CGRN* nr. 225 (Marmarini).

⁹ On ὁσιος, see Peels 2016, particularly 183-6 on this inscription from Ialysos.

¹⁰ Any exceptions or deviations would only become apparent when setting it in comparison with other accounts; as it appears, these were apparently financial and few.

ing, collect inscriptions which one might call ‘ritual norms’ in and of themselves. Where an inscription is wholly concerned with a description of rituals, such as a sacrificial calendar, even when its purpose is the accounting of sacred expenses, then it can be called a ‘ritual norm’ or a set of ‘ritual norms’.¹¹ When it is wholly or almost concerned with proper religious behaviour in terms of purity, as at Ialysos, the same surely applies. Yet contracts for the sales of priest-hoods, for instance, are also included in the *CGRN*. These documents may only mention priestly portions from sacrifice as one of the pre-rogatives of the purchaser of the office; they can include a variety of other clauses, for example about the modalities of payment for the sale. Here, ‘ritual norm’ obviously does not refer to the document itself, in its entirety, but rather to the norms it may contain and define (however vaguely or precisely). Where it is sufficiently brief, we tend to include the whole text for the convenience of the user; where it is more varied in terms of its subject matter or more lengthy, we opt to present an excerpt. While the term ‘norm’ remains a flexible tool for productively raising the issue of cult practice, its variations and its exceptions, this selectiveness of the *Collection of Greek Ritual Norms* has a distinct advantage over a *fouren-tout* category like ‘cult regulation’ in focussing on a specific subject matter to be investigated: rituals.

2 Middle Grounds

We finally turn to the second remark that Greek ritual norms, such as some of the inscriptions included in the *CGRN*, are not always Greek from an ethnic standpoint, but sometimes only written in Greek (cf. again Parker 2018a, 77). One may readily, at least partially, agree with this assessment: it is certainly true that several inscriptions in the *CGRN* relate to cults which one might hesitate to qualify as ‘absolutely Greek’. But to do so would also raise inherent problems tied with the – sometimes inextricably – complex discourse of ethnic identity. What, indeed, did it really mean for a ritual of sacrifice or purification to be ‘Greek’? While we cannot fully agree with its polarising standpoint, this critical observation concerning ‘what is Greek’ is particularly useful in that it also wrestles with the crucial issue raised by the *CGRN*: the normativity of ritual practice in the ancient Greek world.

In developing the *CGRN*, we initially expressed some (hopefully understandable) uncertainty about the geographical and chronological parameters to select: should we also include inscriptions

¹¹ A famous case is the sacrificial calendar of Erchia, divided into 5 columns for the purposes of accounting: cf. *CGRN* nr. 52 (ca. 375–350 BC).

from Egypt and the Near East, should we stop at the Imperial period or when exactly? We conceded that such parameters were bound to seem arbitrary to some degree (Carbon, Pirenne-Delforge 2012, 180-1, “Envoi: The Margins of Greek Ritual Norms”). In the end, we included several inscriptions which might seem to stretch possible boundaries or which might seem questionable from a ‘strictly Greek’ ethnic perspective. As we now more fully realise and shall argue here, this is not only practically unavoidable and an incidental advantage of the current collection, it is in fact a *desideratum* for future research.

Let us take the two examples which have been cited in the context of this remark. The first is the apparent ‘foundation’ of the cult of the god known as Basileus Kaunios and his consort Arkesimas at the sanctuary of the Letoon in Xanthos (CGRN nr. 93; 337-335 BC).¹² As part of a decree of the city of Xanthos and under the authority of the ruling satrap Pixodaros, the cult of these gods is instituted on a trilingual stele, in Aramaic, Lycian, and Greek. The Greek of the text has not unjustifiably seemed like “translationese” (Parker 2018a, 76) and it was also noted that “such a public endowment in favour of a named individual and his descendants appears unique” (77). Yet it seems difficult to believe that the latter point can stand much scrutiny, especially if we recall, for instance, the privileges affirmed in perpetuity by the city of Pergamon to an individual and his family, who controlled one of the major cults of the city, that of Asklepios (cf. CGRN nr. 206; 2nd c. BC).¹³ The facts might be summarised a little differently: Basileus Kaunios is an unusual god even at Kaunos, where he is “King the God”, βασιλεὺς ὁ θεός. He was perhaps of Semitic background, as seems to be suggested by the representation on Kaunian coins of a betyl framed by two snakes or grape-clusters. At Lykian Xanthos, his cult is elaborated by a Persian satrap of Karian origin, but a copy of the rules is published in Greek and expressed in this language for a local Greek-speaking audience. Even if the requirement that a sheep is sacrificed every New Moon and an ox every year to the gods has a non-Greek background – which is far from obvious – it must have been perfectly lucid and indeed intelligible to Greek readers.¹⁴ Much the same can be said of the other example that has been cited in this context: the rules for the priestess ‘Gala-to’ – apparently her nickname in this capacity – at Pednelissos in Pi-

¹² But see the commentary there for the question of how this text may qualify as a ‘foundation’.

¹³ These privileges notably included all profits derived from the sanctuary (line 16), tutelage of the sacred slaves (line 26).

¹⁴ For the sacredness of the New Moon, noting especially the frequency of sacrifices on this day in Athens, see Mikalson 1975, 14-15 and *passim*.

sidia (CGRN nr. 213; 1st c. BC). The Galatian (Gallic) background of the regulation, stemming from a community calling itself ‘the city of the Galatians’ is particularly obvious and the focus on prescriptions for the funerary rituals in honour of the priestess serving as ‘Galato’ equally so. But was, for instance, the requirement that a person swearing an oath “bring [i.e. offer] sacrificial animals to all the civic gods except Ploutos” therefore a specifically Galatian prescription translated into Greek? We cannot be so sure, especially since the clause explicitly invokes a god by a Greek name. Again, the rules must be presented in Greek for an at least partly Greek-speaking community, whatever its mixed background.

Both of these inscriptions come from the southern coast of Asia Minor, but there is an equal danger in overestimating their local or regional specificity and their marginality. The cross-cultural background which they represent can also, *mutatis mutandis*, be found in places such as Attica or the island of Delos. The relatively elaborate rules concerning sacrifice and purity in the cult of the Anatolian god Men set up by Xanthos, originally from Lykia, at Sounion, are expressed solely in Greek, presumably for a Greek audience.¹⁵ Other inscriptions evince foreign cults, from various areas of the Near East, implanted on the island of Delos, but express succinct rules of ritual practice for worshippers, in Greek (cf. CGRN nrr. 171-174). Were the norms expressed in these cults wholly non-Greek? The priesthood of Sarapis and Isis was sold at Priene, presumably to a local individual who had to perform the expected sacrifice of two chicks, but an expert from Egypt was also necessary to ensure that the rituals were performed correctly (CGRN nr. 157; ca. 200 BC). Yet Sarapis was a ‘hybrid’ god *par excellence*. Not dissimilarly, Athens adopted the worship of Thracian Bendis and to large extent ‘normalised’ its procession, but apparently the cult still required the participation of a Thracian woman in some ritual capacity, while a priestess seems to have been appointed at Athens itself (CGRN nr. 44, lines 15 and 29; 413-412 BC). Such examples elegantly show that though the norms concerning rituals in cults of this kind were essentially foreign, they were nonetheless instantiated by Greek individuals and in a Greek *milieu*.

In other words, there is a danger of categorising the texts exclusively in terms of their provenance or in inferring from the absence of certain types of inscriptions in certain areas – purity rules in Attica, for instance – that this is anything other than the result of chance.¹⁶

¹⁵ IG II² 1365 and 1366 (cf. LSCG nr. 55; 2nd c. AD?). The texts are not yet included in the CGRN, but it is hoped that this might change relatively soon.

¹⁶ Parker 2018a, 73, notes that ‘sacred laws’ are usually “treated as a homogeneous corpus, without geographical differentiation”, and concludes that the difference is

New material can suddenly and surprisingly come to light, even in regions which can seem “virtual deserts” in terms of ritual norms (Parker 2018, 75).¹⁷ More importantly, rather than to speak of foreign ritual norms written in Greek, it would be more appropriate to affirm that some Greek inscriptions which discuss rituals reflect a dynamic middle ground: practices which originated in the Near East, for example, were not only expressed in Greek, they adapted, interacted and evolved in a mixed *milieu* in the Greek world. This is an aspect of rituals which we surely cannot choose to ignore: as mentioned above, the *CGRN* already includes a number of inscriptions of this kind and several others must now also be considered.

A particularly conspicuous example is the recently published and richly detailed inscription on the opisthographic stele from Marmarini near Larisa.¹⁸ The miscellaneous regulations contained on the stele – focussed on rituals such as sacrifice and purification, but also others such as initiation and begging or collecting – testify to an elaborate cult of Near Eastern origin, though one well-implanted in mid-Hellenistic Thessaly. The worshippers in this sanctuary celebrated a goddess who remains anonymous in the Greek text (being only referred to as ἡ θεός), though in her orbit were a bewildering array of other gods and goddesses, including ones with Near Eastern names (for example, Adara, Lilla) and others with Greek ones (for example, Artemis Phylake, Apollo Pylouchos). An explicit *interpretatio* is even made in one passage of the ritual calendar included in the text: on the 15th day, Pan was worshipped, “whom the Syrians called Neiriples (or Neiriplen)” (face A, ll. 9-10). The specific appellation remains to be more adequately explained, but it palpably testifies to the highly diverse ethnic background of the community involved in the cult.

In terms of ritual norms in particular, one passage of the inscription has already grabbed the attention of some scholars. On face B of the stele, which presents several hypothetical instances of sacrificial offerings, including holocausts of birds, table-offerings, and other distinctive practices, a case is presented where one may wish “to sacrifice to the goddess in the Greek custom” (face B, lines 35-36:

“partly a question of epigraphic habit... but... surely also tells us something about the different religious environment” of a region.

¹⁷ Moreover, speaking of the inscription from Thessaly, Parker 2018a, 75, writes: “But that text is a true one off, and it remains the case that Thessaly lacks GRN of more normal types”. Again, new discoveries caution any hasty assessment and the situation for Thessaly in particular may fast be changing: see, for instance, the inscription from Pythoion interpreted by D. Rousset, *BE* 2017, nr. 299, as a fine imposed on anyone who travels through a sanctuary of Asklepios without stopping to sacrifice (μη θύσων).

¹⁸ Edd.pr. Decourt, Tziaphalias 2015. Commentary on the *editio princeps*: Parker 2016; Parker, Scullion 2016; Carbon 2016. Revised edition: Bouchon, Decourt 2017. New revised edition: *CGRN* nr. 225, see below.

ἐὰν δέ τις θύειν βούληται τῇ θεῷ ἐλληνικῷ νόμῳ). What follows is strikingly detailed: a list of the offerings which would be placed on the cult table, but also the definition of the priestly prerogative; an unprecedentedly explicit list of which entrails were to be cooked as part of the sacrifice; a similarly unparalleled list of portions from the sacrificial animal which were to be burned on the altar. Are we to understand these prescriptions as defining a straightforwardly normative Greek sacrifice? Or do they, more plausibly, represent the local, mixed community's understanding of what a Greek sacrifice might entail? In other words, does the 'Greek sacrifice' of the inscription from Marmarini represent a hybrid, an illuminating compromise between different traditions?¹⁹

These are questions which have a fundamental impact on our understanding of the constitutive ritual that is Greek sacrifice. To begin to answer them, the *CGRN* project has now prepared a new edition of the inscription for online publication (*CGRN* nr. 225). This follows the recent reedition by R. Bouchon and J.-C. Decourt which already represented substantial progress in the establishment of the text (Bouchon, Decourt 2017). As well as employing conventional methods such as autopsy and photographs, an opportunity was granted to photograph the badly worn face A of the inscribed stele in the Museum of Larisa in order to render a Reflectance Transformation Imaging (RTI) 'build' of the face.²⁰ This technique, which enables 'interactive re-lighting' of the stone from multiple angles and reveals many aspects of the letters which are not always visible to the naked eye in natural light, has considerably facilitated the new edition and augmented the decipherment of this part of the inscription. It is hoped that the new edition on the *CGRN* will demonstrate the benefits of attempt-

¹⁹ In connection with the reedition on the *CGRN* website, V. Pirenne-Delforge has prepared an article addressing this subject in particular connection with the treatment of the innards (σπάγγνα) and the sacred parts (ιερά) in the regulation from Marmarini; see Pirenne-Delforge, forthcoming.

²⁰ On RTI, see the following URL <http://culturalheritageimaging.org/Technologies/RTI/> (2019-07-01). C.V. Crowther and J.-M. Carbon extend their sincere thanks to Mrs Stavroula Drolia, the chief archaeologist of the Ephoreia, for facilitating our visit on a surprisingly snowy 2017-01-09. Sofia Kravaritou generously hosted us in Volos and provided some acute comments on the inscription. Partial and preliminary reports on the findings of this revision were presented by Carbon on several occasions: at Bryn Mawr college on 2017-02-03, at the invitation of Radcliffe Edmonds III; at the 'Epigraphy Day' organised by Angelos Chaniotis at the Institute of Advanced Study, Princeton, on 2017-03-03; at Brown University on 2017-04-10, at the invitation of Adele Scafuro; at a small workshop on the inscription at the University of Virginia on 2017-04-22/23, organised by Ivana and Andrej Petrovic, in the company of Jenny Strauss Clay, Radcliffe Edmonds III, Fred Naiden, and Jon Mikalson; at the semestrial seminar of the Center for Hellenic Studies, Washington, on 2017-04-24, convened by Greg Nagy; and finally at the Seminario Avanzato in Venice. Heartfelt thanks are extended to all of the organisers and the participants at these events for their comments.

ing to improve this kind of inscription through digital and dynamic methods: on the one hand, with imaging techniques such as RTI, enabling a better decipherment, on the other, with an online platform for publishing an updated and fully accessible text, a text which can then continue to be made still more intelligible.

More deeply, the edition of the inscription from Marmarini also demonstrates the utility and flexibility of the category 'Greek ritual norm' as a research tool. By this term, we now fully assume the ambiguity of what may be meant by 'Greek': we do not necessarily refer only to 'ethnically Greek' norms for rituals – whatever these might have been, since local variations abounded – but rather to any ritual norms of sacrifice and purification written in ancient Greek. To speak in broad terms about 'Greek ritual norms' thus provides a justification to investigate the fertile middle grounds where different cultures interacted in the ancient Greek world and which often illuminate multiple aspects of ritual practice. Such an opening of horizons is vitally necessary for research in Greek religion.

Bibliography

- Bouchon, R.; Decourt, J.-C. (2017). "Le règlement religieux de Marmarini (Thes-salie): nouvelles lectures, nouvelles interprétations". *Kernos*, 30, 159-86.
- Carbon, J.-M. (2016). "The Festival of the Aloulaia, and the Association of the Alouliastai: Notes Concerning the New Inscription from Larisa/Marmarini". *Kernos*, 29, 185-208.
- Carbon, J.-M.; Pirenne-Delforge, V. (2012). "Beyond Greek 'Sacred Laws'". *Kernos*, 25, 163-182.
- Carbon, J.-M.; Pirenne-Delforge, V. (2017). "Codifying 'Sacred Laws' in Ancient Greece". Jaillard, D.; Nihan, C. (eds), *Writing Laws in Antiquity / L'écriture du droit dans l'Antiquité*. Wiesbaden, 141-57. Beihefte zur Zeitschrift für die Alt-orientalische und Biblische Rechtsgeschichte (BZAR) 19.
- CGRN = Carbon, J.-M.; Peels, S.; Pirenne-Delforge, V. (2017-). *A Collection of Greek Ritual Norms*. Liège. URL <http://cgrn.ulg.ac.be/> (2019-07-01).
- Chandezon, C. (2003). *L'élevage en Grèce (fin Ve-fin Ier s. a.C.). L'apport des sources épigraphiques*. Bordeaux. Scripta Antiqua 5.
- Decourt, J.-C.; Tziaphalias, A. (2015). "Un règlement religieux de la région de Larissa: cultes grecs et orientaux". *Kernos*, 28, 13-51.
- Gawlinski, L. (2012). *The Sacred Law of Andania. A New Text with Commentary*. Berlin; Boston. *Sozomena* 11.
- Georgoudi, S. (2010). "Comment régler les *theia pragmata*. Pour une étude de ce qu'on appelle 'lois sacrées'". *Mètis*, 8, 39-54.
- Georgoudi, S. (2017). "Reflections on Sacrifice and Purification in the Greek World". Hitch, S.; Rutherford, I. (eds), *Animal Sacrifice in the Ancient Greek World*. Cambridge, 105-35.
- Harris, E. (2015). "Toward a Typology of Greek Regulations about Religious Matters: A Legal Approach". *Kernos*, 28, 53-83.

- IG II².1.2 = Kirchner, J. (ed.) (1916). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II, III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 1, fasc. 2, *Decrees and Sacred Laws*. Ed altera. Berlin (nos. 1-1369 in fasc. 1 e 2).
- LGS = De Prott, I.; Ziehen, L. (edd) (1896-1906). *Leges Graecorum sacrae et titulii collectae: ediderunt et explanauerunt*. Leipzig.
- LSAM = Sokolowski, F. (1905). *Lois sacrées de l'Asie Mineure*. Paris.
- LSCG = Sokolowski, F. (1969). *Lois sacrées des cités grecques*. Paris.
- LSCG Suppl. = Sokolowski, F. (1962). *Lois sacrées des cités grecques*. Supplément. Paris.
- Migeotte, L. (1992). *Les souscriptions publiques dans les cités grecques*. Genève-Québec.
- Mikalson, J. (1975). *The Sacred and Civil Calendar of the Athenian Year*. Princeton.
- NGSL² = Lupu, E. [2005] (2009). *Greek Sacred Law. A Collection of New Documents*. 2nd ed. Leiden.
- Parker, R. (2014). "What Are Greek Sacred Laws?". Harris, E.; Rubinstein, L. (eds), *The Laws and the Courts in Ancient Greece*. London, 57-70.
- Parker, R. (2016). "The Nameless Goddess of Marmarini". ZPE, 199, 58-9.
- Parker, R. (2018a). "Regionality and Greek Ritual Norms". Kernos, 31, 73-81.
- Parker, R. (2018b). "Miasma: Old and New Problems". Carbon, J.-M.; Peels-Matthey, S. (eds), *Purity and Purification in the Ancient Greek World: Texts, Rituals, and Norms*. Liège, 23-33. Kernos Supplement 32.
- Parker, R.; Scullion, S. (2016). "The Mysteries of the Goddess of Marmarini". Kernos, 29, 209-66.
- Peels, S. (2016). *Hosios: A Semantic Study of Greek Piety*. Leiden-Boston. Mnemosyne Supplement 387.
- Pirenne-Delforge, V. (forthcoming). "The Viscera (*splanchna*) and the 'Greek way' of Sacrificing". Carbon, J.-M.; Ekroth, G. (eds), *From Snout to Tail: Exploring the Sacrificial Animal from the Literary, Epigraphical, Iconographical, Archaeological and Zooarchaeological Evidence*. Stockholm: Swedish Institutes in Athens and Rome.
- Robertson, N. (2010). *Religion and Reconciliation in Greek Cities: The Sacred Laws of Selinus and Cyrene*. Oxford. American Philological Association, American Classical Studies 54.
- Rousset, D. (2017). "Bulletin épigraphique". REG, 130, nr. 299.
- Seyrig, H. (1927). "Quatres cultes de Thasos". BCH, 51, 178-233.

GEL. Greek Economic Inscriptions (online)

Donatella Erdas

Scuola Normale Superiore di Pisa, Italia

Anna Magnetto

Scuola Normale Superiore di Pisa, Italia

Abstract In recent years the attention of modern scholars to ancient Greek economy has received impetus from a series of newly published documents of undisputed significance. The results have been a deeply renewed examination of consolidated theoretical positions, and a detailed analysis of specific aspects of the economic life of the polis. Within this framework the GEL project aims at providing an online collection of epigraphic documents related to the economy of ancient Greece. Some of these documents, already known or newly discovered, have never been collected in a selection of this kind. The project covers a period from the archaic age to 1st century BC. The selected texts are representative of the different areas of ancient Greek economy, and are marked-up using the EpiDoc encoding conventions. For each document all technical information has been provided along with existing critical editions, bibliography, a critical apparatus, an English translation and a commentary.

Keywords Greek epigraphy. Economy of ancient Greece. EpiDoc encoding system. Digital epigraphic database. Greek indexes.

Sommario 1 Genesi e premesse del progetto. – 2 Struttura del progetto. – 2.1 Obiettivi. – 2.2 Selezione dei documenti. – 2.3 Perché un progetto online. – 3 Uno sguardo al sito. – 3.1 Struttura delle schede. – 3.2 Descrizione tecnica e vantaggi della ricerca e degli indici. – 4 Un work-in-progress.



Peer review

Submitted	2019-09-10
Accepted	2019-10-09
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Erdas, Donatella; Magnetto, Anna (2019). "GEL. Greek Economic Inscriptions (online)". *Axon*, 3(2), num. monogr., 117-134.

1 Genesi e premesse del progetto

Da qualche anno ormai gli incontri SAEG rappresentano un appuntamento atteso quanto importante, perché danno il senso più profondo della vitalità e del continuo progresso degli studi epigrafici. Per questa ragione siamo particolarmente liete di poter offrire in questa sede una prima presentazione del nostro progetto e desideriamo rivolgere il nostro ringraziamento più vivo alle organizzatrici per il grande lavoro fatto e per il clima di proficuo dibattito che hanno saputo creare.

L'idea di una collezione di iscrizioni greche di argomento economico è nata ormai qualche anno fa e aveva la forma originaria di una raccolta cartacea. Le potenzialità dei nuovi strumenti digitali, su cui torneremo a breve, ci hanno convinto a pensare piuttosto a una silloge di testi online, ma le ragioni e gli obiettivi che sottostanno al progetto sono gli stessi, se possibile ulteriormente rafforzati dall'evoluzione delle linee di ricerca e dai progressi segnati dagli studi storici in questi ultimi anni.

Negli ultimi decenni un posto privilegiato negli studi sul mondo antico è stabilmente occupato dall'interesse verso l'economia antica, intesa sia come riflessione teorica sulla sua natura, sia come analisi specifica dei singoli aspetti della vita economica della *polis*, quali, ad esempio, i traffici e le attività mercantili, i luoghi degli scambi e le figure che vi operano, gli aspetti finanziari e fiscali legati al movimento dei beni e allo sfruttamento delle terre, le attività agricole e pastorali, l'attività di edilizia pubblica e gli aspetti economici a essa collegati.

A testimonianza della solidità di tale interesse, possiamo ricordare, a puro titolo indicativo e senza alcuna pretesa di completezza, alcuni dei contributi più recenti, che rappresentano anche, in certo modo, i primi risultati complessivi, i primi punti fermi prodotti da tale riflessione.

Il lavoro di Léopold Migeotte, *Les finances des cités grecques aux périodes classique et hellénistique*, pubblicato a Parigi nel 1914, è la splendida sintesi delle ricerche che lo studioso canadese conduce da decenni ed è già divenuto, a pieno titolo, una pietra miliare negli studi di finanza antica. Per molti aspetti complementare al lavoro di Migeotte e pubblicato anch'esso negli ultimi anni è il volume di Alain Bresson, *The Making of the Ancient Greek Economy. Institutions, Markets and Growth in the City-states* (Princeton 2016), riedizione ampiamente riveduta dell'opera in due volumi in lingua francese usciti nel 2007 e 2008.¹ Accanto alle monografie di studiosi che hanno da sem-

Nell'ambito di un lavoro pensato in comune, i paragrafi da 1 a 2.2 sono di A. Magnetto, quelli da 2.3 a 3.4 sono di D. Erdas.

¹ *Les structures et la production*. Vol. 1 de *L'économie de la Grèce des cités*. Paris, 2007 e Vol. 2, *Les espaces de l'échange*. Paris, 2008.

pre scelto l'economia antica come filone privilegiato delle loro indagini, si collocano i volumi miscellanei, in cui l'affiancarsi di punti di vista diversi produce stimolanti sintesi. È il caso, anche qui a puro titolo esemplificativo, di *The Ancient Greek economy. Markets, Households And City-states*, curato da E.M. Harris, D.M. Lewis e M. Woolmer (Cambridge 2015).

Tutti questi lavori – e i molti altri precedenti, che non possiamo qui menzionare – presentano riferimenti continui alla documentazione sia letteraria, sia epigrafica. Come per altri settori nell'ambito delle ricerche di storia antica, anche per l'economia sono soprattutto le fonti epigrafiche a offrire le informazioni più puntuali e tecniche. Si tratta in alcuni casi di documenti molto noti e citati, in altri di testi di straordinario interesse, ma magari molto meno conosciuti e di difficile reperimento, perché pubblicati in sedi peregrine o semplicemente non ancora inseriti nelle collezioni di uso comune.

A fronte di questo orientamento degli studi, si registra a tutt'oggi l'assenza di uno strumento di ricerca specifico, di un repertorio di fonti a cui fare riferimento, sia a fini didattici che di ricerca. Un lavoro che, nel suo ambito specifico, tocchi i vari settori dell'economia antica e richiami le grandi sillogi storiche di Meiggs-Lewis, di Rhodes-Osborne e il recente e importante lavoro curato qui a Venezia da Claudia Antonetti e Stefania De Vido, al quale molti di noi hanno avuto il piacere di contribuire. Tutte queste raccolte, è opportuno sottolinearlo, includono al loro interno anche alcuni dei testi che offrono informazioni preziose sull'economia antica.

Per illustrare (e al contempo motivare) la necessità e l'utilità dello strumento di ricerca che qui proponiamo, è opportuno dare un rapido sguardo alla documentazione attualmente disponibile, che è naturalmente tutta in formato cartaceo.

Il lavoro curato da H.W. Pleket, *Epigraphica. 1: Texts on the Economic History of the Greek World*, pubblicato a Leiden nel 1964 rimane tutt'oggi la silloge più completa a disposizione degli studiosi. Si tratta di una scelta di 50 documenti che spazia dal IV secolo a.C. al III secolo d.C. I testi sono suddivisi in tre macroaree: legislazione monetaria ed economica, finanze pubbliche, contratti per l'affitto di terre. All'interno di ciascuna sezione le fonti sono presentate secondo un ordinamento cronologico. L'idea di Pleket era quella di offrire soprattutto una raccolta di testi significativi ad uso degli storici e in questo senso giustifica nell'introduzione la sua scelta di essenzialità: i documenti sono dotati di lemmi sintetici e sono privi di traduzione e commento. Una scelta che suscitò le obiezioni di Louis Robert, menzionate dallo stesso Pleket a pagina 4.

Una scelta eterogenea di documenti, si trova anche nel fondamentale contributo di M.M. Austin e Pierre Vidal Naquet, *Économies et sociétés en Grèce ancienne* (Paris 1972), tradotto in seguito in inglese, tedesco e italiano, con la bellissima prima parte introduttiva, che

fa da cornice alla selezione dei testi. Ma va segnalato che i documenti sono tratti prevalentemente dalla letteratura antica e solo in parte dall'epigrafia e si fermano al IV sec. a.C. Di tutti viene data solo la traduzione, con un rapido inquadramento e qualche cenno bibliografico, ormai necessariamente invecchiato.

Una selezione di fonti, anche in questo caso in sola traduzione francese, completa la sintesi di L. Migeotte, *L'économie des cités grecques* (Paris, 2007), di cui è uscita anche la traduzione inglese, *The Economy of the Greek Cities* (Berkeley, 2009). Di questo lavoro va comunque ricordata l'edizione italiana del 2003, basata sulla prima edizione francese del 2002 e curata da Ugo Fantasia. Il testo include una scelta di fonti più ampia rispetto all'edizione originale (e a quelle successive), presentate in traduzione italiana.

Un'ampia selezione di testi, non solo epigrafici, relativi a questioni economiche (vendite, prestiti, garanzie, titoli di proprietà) è contenuta nel lavoro recente di J. Vélissaropoulos, *Droit grec d'Alexandre à Auguste (323 av. J.-C.-14 ap. J.-C.). Personnes - biens - justice* (Athènes 2011), in particolare nel II volume dedicato ai 'beni'. La prospettiva è quella giuridica e dei testi sono presentate solo le sezioni di immediato interesse, ma corredate da traduzione, commento e bibliografia. Alcune delle epigrafi più significative per la definizione dei vari aspetti dell'*emporion* greco erano già state discusse dall'autrice in *Les naulères grecques: recherches sur les institutions maritimes en Grèce et dans l'Orient hellénisé* (Genève, 1980), che si propone tuttavia come lavoro d'insieme e non come una raccolta di documenti.

Esistono poi varie raccolte tematiche di iscrizioni, dedicate a singoli aspetti dell'economia greca.

È il caso, per limitarci agli esempi più rilevanti, del lavoro di Franz Georg Meier, *Griechische Mauerbauinschriften* (Heidelberg, 1959-1961), dedicato alle iscrizioni che riguardano le mura civiche; della raccolta curata da R. Bogaert, *Epigraphica. 3: Texts on Bankers, Banking and Credit in the Greek World*, pubblicata a Leiden nel 1976 nella stessa collana del volume di Pleket che abbiamo menzionato e ispirata a criteri simili. Agli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso risalgono i due fondamentali volumi, ancora di L. Migeotte, *L'emprunt public dans les cités grecques. Recueil des documents et analyse critique* (Quebec; Paris, 1984) e *Les souscriptions publiques dans les cités grecques* (Genève, 1992), che, oltre alle sezioni rilevanti dei documenti, includono un saggio di interpretazione dei fenomeni analizzati. Uno schema analogo presenta lo studio di C. Chandezon, *L'élevage en Grèce (fin Ve-fin Ier s. a.C.). L'apport des sources épigraphiques* (Bordeaux, 2003), che offre l'edizione delle parti rilevanti dei testi relativi all'allevamento nel mondo greco (per l'arco cronologico prescelto) con ampio lemma, apparato e commento. Una raccolta degli atti di vendita, con edizione e commento è stata realizzata da J. Game, *Actes de vente dans le monde grec. Témoignages épigra-*

phiques des ventes immobilières (Lyon, 2008), mentre i contratti di affitto rurali sono riuniti e commentati da I. Pernin, *Les baux ruraux en Grèce ancienne. Corpus épigraphique et étude* (Lyon, 2014). Infine, L. Meier, nel volume *Die Finanzierung öffentlicher Bauten in der hellenistischen Polis* (Mainz, 2012), affronta la questione del finanziamento delle opere pubbliche e tutti gli aspetti economici e sociali ad essa collegati e propone una selezione ampia di iscrizioni relative, corredate da commento.

Il progetto che stiamo realizzando tiene conto di tutti questi lavori, sia dal punto di vista della scelta della documentazione, dunque delle aree che vogliamo coprire, sia dal punto di vista della struttura delle singole schede epigrafiche. Pur trattandosi infatti di una collezione online, abbiamo voluto mantenere un'impostazione vicina a quella delle migliori raccolte tradizionali, che non rinunci dunque a una certa ampiezza, sia nel lemma che nell'apparato e nel commento, come illustreremo meglio a breve.

2 Struttura del progetto

2.1 Obiettivi

Come abbiamo anticipato, la silloge vuole costituire uno strumento fruibile su un duplice piano. Allo specialista dell'economia antica si propone come repertorio di testi corredati da un commento, in cui lo studioso possa trovare uno *status quaestionis* critico e aggiornato dei problemi di natura economica posti dal testo, inquadrati nelle più recenti discussioni teoriche. Allo studioso più giovane vuole offrire uno strumento rappresentativo e aggiornato, che faciliti l'accesso alle questioni dell'economia della *polis*.

2.2 Selezione dei documenti

Proprio per raggiungere al meglio gli obiettivi prefissati, nella selezione dei documenti abbiamo cercato di individuare testi che fossero il più possibile rappresentativi dei diversi settori e delle diverse strutture dell'economia della città greca, nelle sfere sia del pubblico (anche negli aspetti di gestione del sacro),² che del privato.

Le aree prese in esame sono quelle che si evincono dalle premesse che abbiamo appena visto:

² Per questo aspetto e la discussione del rapporto fra il pubblico e il sacro si veda in particolare Rousset 2013.

- il mondo della terra negli aspetti del possesso, dell'acquisizione e dello sfruttamento produttivo, che includono la coltivazione, l'allevamento del bestiame, apicoltura, caccia e pesca;
- le attività legate all'artigianato e alla manifattura;
- lo sfruttamento di risorse presenti sul territorio quali cave, miniere e foreste;
- i lavori pubblici;
- gli aspetti economici legati alle attività militari, nel loro duplice carattere di conquista e di difesa;
- il mondo degli scambi nei suoi diversi livelli (scambi locali, scambi regionali e a lunga distanza) e nelle persone coinvolte;
- le finanze private e pubbliche e il mondo delle banche;
- la fiscalità;
- la legislazione della *polis* volta a regolamentare i diversi aspetti dell'economia (monetazione, pesi e misure, regolamenti relativi al commercio di determinati prodotti, regolamenti relativi ai prezzi, funzionari preposti);
- i trattati internazionali, nella misura in cui regolano le relazioni economiche fra comunità.

Tenendo dunque conto di queste aree tematiche abbiamo selezionato una lista iniziale di circa 110 documenti, equamente rappresentativi dell'età classica e dell'ellenismo, che abbiamo incominciato a assegnare per la preparazione della scheda epigrafica, consistente in lemma, apparato critico, traduzione e commento storico-economico.

2.3 Perché un progetto online

La scelta di orientarci verso l'online come prima forma di pubblicazione scientifica del progetto (<http://geionline.sns.it/>) [fig. 1] è giunta dopo una lunga riflessione, e trova le sue ragioni nei vantaggi indubbi che la fruizione online offre, e che riguardano innanzitutto la tempistica di creazione e l'accessibilità della collezione stessa, in primo luogo grazie alla possibilità:

- di un inserimento graduale ma costante dei testi, che divengono immediatamente fruibili per la collettività scientifica;
- di periodici aggiornamenti e integrazioni dei commenti e della bibliografia delle iscrizioni inserite nel sito;
- di effettuare ricerche all'interno dei documenti e di fruire di indici grazie alla marcatura dei testi secondo lo standard Epidoc, che abbiamo adottato e su cui torneremo.

Accanto alla facilità di consultazione si è inteso realizzare un progetto che soddisfacesse i più alti standard scientifici, sottoponendo gli elaborati a duplice revisione, e assegnando a ciascuna scheda un



Strack, M.L. (1897), *Die Dynastie der Ptolemäer*, Berlin
Tietz, W. (2003), *Der Golf von Fethiye. Politische, ethnische und kulturelle Strukturen einer Grenzregion vom Beginn der nachweisbaren Besiedlung bis in die römische Kaiserzeit*, Bonn
Wilhelm, A. (1898), 'Rev. to C. Michel, Recueil d'inscriptions grecques', *Göttingische Gelehrte Anzeigen* 160, 209-211
Wörle, M. (1977), 'Epigraphische Forschungen zur Geschichte Lykiens I. Ptolemaios I. und Limyra', *Chiron* 7, 43-66
Wörle, M. (1978), 'Epigraphische Forschungen zur Geschichte Lykiens II. Ptolemaios II. und Telmessos', *Chiron* 8, 201-246
Wörle, M. (1979), 'Epigraphische Forschungen zur Geschichte Lykiens III. Ein hellenistischer Königsbrief aus Telmessos', *Chiron* 9, 83-111
Wörle, M. (1980), 'Telmessos in hellenistischer Zeit', in *Actes du colloque sur la Lycie antique, Istanbul 1977*, Paris, 63-72
Wörle, M. (2010), 'Epigraphische Forschungen zur Geschichte Lykiens VIII. Ein ptolemäisches Prostagma aus Limyra über Mißstände beim Steuereinzug', *Chiron* 40, 359-396
Wörle, M. (and Wurster W.W.) (1997), 'Dereköy: Eine befestigte Siedlung im nordwestlichen Lykien und die Reform ihres dörflichen Zeuskultes', *Chiron* 27, 447-449

Author: Marco Santini

DOI: 10.25429/sns.it/lettere/GEI0037

Figura 1 Homepage del sito <http://geionline.sns.it>

Figura 2 Dettaglio della sezione finale della scheda di GEI 37 con il nome dell'autore e l'indicazione del DOI

Digital Object Identifier (DOI), che ne fa a tutti gli effetti una pubblicazione scientifica [fig. 2].

Del resto il *GEI* (*Greek Economic Inscriptions*) non è certo un esempio isolato nel panorama dei progetti online dedicati a iscrizioni greche. Negli ultimi anni assistiamo al fiorire di diversi siti che contengono banche dati epigrafiche – e molti altri sono in corso di elaborazione. Non c'è qui il tempo di menzionarli tutti, per cui ci limitiamo solo a qualche esempio. Oltre alla selezione digitale di iscrizioni storiche greche *Axon* (<https://mizar.unive.it/axon/public/index/index>), che ci piace particolarmente ricordare in questa sede, non si possono non menzionare, nell'ambito dei progetti che seguono le linee guida generali dello standard TEI EpiDoc XML, la raccolta delle iscrizioni greche di Cirenaica *IGCyr* (<https://igcy.unibo.it/>); il corpus delle iscrizioni greche e latine di Sicilia *I.Sicily* (<http://sicily.classics.ox.ac.uk/inscriptions/>); o ancora, la recente messa online di *CGRN – The Collection of Greek Ritual Norms* (<http://cgrn.ulg.ac.be/>), rilevante progetto che riprende documenti concernenti le norme legate al rito – quei documenti che nelle raccolte di Sokolowski e di Lupu erano definiti 'leggi sacre'.³ L'idea che abbiamo fatto nostra, e che si ritrova in questi progetti, è di produrre un database ben strutturato, dai contenuti scientificamente accurati e di facile consultazione, ad uso degli studiosi del settore e non solo.

3 Uno sguardo al sito

Date queste premesse, ci è sembrato naturale e quanto mai opportuno orientarci verso una realizzazione online; il sito è stato sviluppato in seno alla Scuola Normale nei laboratori diretti prima da C. Ampolo e da A. Giardina poi.

Quando abbiamo iniziato a costruire il sito ci siamo quindi posti il problema della diffusione presso un pubblico ampio; da ciò è nata l'idea di utilizzare l'inglese come unica lingua. Un'altra questione preliminare ha riguardato l'ordine di inserimento delle iscrizioni all'interno del database. Dal momento che l'ordine di assegnazione dei testi non coincideva con quello cronologico delle iscrizioni, per evitare confusione negli utenti abbiamo preferito disporre l'elenco dei testi in duplice ordine. Il primo, di *default*, mostra le iscrizioni in base alla sequenza di inserimento nel sito ('by number'); il secondo, cui si accede tramite il tag 'by date', consente invece di visualizzare

³ Si fa riferimento a *LSCG* e *LSCG Suppl.*, e a *LSAM*, rispettivamente del 1969 e del 1955. La raccolta integrativa di E. Lupu, *NGSL*, è stata pubblicata nel 2005. Sul tema, ampiamente dibattuto, della categoria epigrafica che va sotto il nome di 'leggi sacre' vd. quanto premesso dagli editori di *CGRN* (<http://cgrn.ulg.ac.be/>).

le in ordine di datazione [fig. 3]. Una soluzione molto utile per chi volesse farsi un'idea, ad esempio, dell'evoluzione di certi tipi di istituti economici, ma anche, banalmente, della disposizione cronologica delle iscrizioni inserite.⁴

3.1 Struttura delle schede

Nell'assegnare le iscrizioni da commentare agli autori, abbiamo fornito alcune indicazioni di metodo che consentissero all'elaborato finale di costituire prima di tutto uno strumento di ricerca per chi si occupa di economia antica. Di conseguenza il commento a ogni iscrizione riserva una particolare attenzione all'approfondimento degli aspetti economici, senza trascurare eventuali peculiarità storico-epigrafiche. Obiettivo ineludibile è produrre un lavoro di qualità, pur lasciando agli autori una certa autonomia tanto nell'allestimento dell'edizione critica quanto nella stesura del commento.

Alle singole iscrizioni si accede dal menù 'Inscriptions' [fig. 3]. La struttura della scheda epigrafica riproduce uno schema abitualmente utilizzato nei repertori epigrafici, come si può osservare nel caso di *GEI* 37 (autore M. Santini), un decreto di Telmessos in onore di Tolemeo figlio di Lisimaco, che si era fatto promotore di agevolazioni fiscali per la città [fig. 4]. La scheda si apre con una prima sezione che include diversi campi ('description', 'layout', 'letters', 'origin', 'dating', 'findspot', 'current location', 'reference edition', 'other editions'), tutti di norma inclusi nel lemma epigrafico. Tale struttura rimanda ai più completi repertori epigrafici a stampa, e riprende l'articolazione delle schede di due siti-guida delle banche dati online costruite secondo lo standard EpiDoc: *IAPH2007*, la raccolta delle iscrizioni di Afrodisia curata da J. Reynolds, C. Roueché e G. Bodard (<http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007/>) e *IRT2009*, banca-dati delle iscrizioni della Tripolitania Romana diretta da J.M. Reynolds e J.B. Ward-Perkins (<http://inslib.kcl.ac.uk/irt2009/>).

Il campo 'photographs' è utile per reperire velocemente informazioni su dove trovare le immagini o i *facsimile* di un'iscrizione, mentre il campo 'translations' consente un accesso rapido alle informazioni sulle principali traduzioni nelle diverse lingue, laddove vi siano.

Il campo 'bibliography' è una lista di contributi essenziali, che include soltanto i lavori parzialmente o totalmente dedicati all'iscrizione. Ciò che è incluso nel campo 'bibliography' viene citato poi esten-

⁴ Accogliendo un suggerimento di L. Criscuolo stiamo modificando i titoli delle iscrizioni in modo da valorizzare come primo elemento il luogo di provenienza, che aggiunge un ulteriore elemento identificativo delle iscrizioni (così ad esempio, il titolo di *GEI* 37 «Honorary decree for Ptolemy son of Lysimachos» diventa «Telmessos. Honorary decree for Ptolemy son of Lysimachos»).



Figura 3 Schermata del menu 'Inscriptions' con l'indice delle iscrizioni e i due tab che consentono l'ordinamento per sequenza di inserimento o per cronologia

sivamente nella bibliografia generale posta in calce al commento, insieme ai saggi che vengono utilizzati per il commento stesso e che non sono relativi all'iscrizione in oggetto.

Per quanto concerne il testo greco, gli autori scelgono un'edizione di riferimento, che possono modificare, se lo ritengono (in seguito, ad esempio, allo studio autoptico dell'iscrizione), segnalandolo nel campo 'reference edition'. *GEI 37* segue l'edizione di E. Kalinka, del 1920, in *Tituli Asiae Minoris* (TAM II.1 nr. 1).

Nella compilazione dell'apparato critico gli autori scelgono di utilizzare o la lingua impiegata per la scheda epigrafica, l'inglese, o il latino (come in questo caso); mentre la traduzione può essere autonoma, oppure modellata su una già esistente resa inglese del testo (come ha scelto di fare l'autore di *GEI 37*; fig. 5).

Come già anticipato, il commento è orientato verso un approfondimento degli aspetti economici. Nel caso di *GEI 37* si tratta di un decreto che documenta gli onori tributati dalla città di Telmessos a Tolemeo figlio di Lisimaco, che si era reso fautore di una sostanziale riforma fiscale volta a ridurre o abolire le imposte sui prodotti locali. Nel commento, pur non mancando una riflessione sui rapporti di

GEI037	
 Scheda	 XML
TELMESSOS. HONORARY DECREE FOR PTOLEMY SON OF LYSIMACHOS	
Description: White-marble stele with surmounting pediment and base, slightly broken on both sides and already cut in half vertically when discovered. h: 1 m w: 0.41 m d: 0.105 m	
Layout: No peculiarities. Formula <i>ἀπαθῆς τύχη</i> centered at the top of the decree text	
Letters: Hellenistic koinè. Letters h: 0.01 m	
Origin: Originally located in the sanctuary of Artemis at Telmessos, as can be inferred from I. 37	
Dating: issued in the seventh year of the kingdom of Ptolemy (i.e. Ptolemy III) son of Ptolemy III and Arsinoë (240 BC), on the second day of the month Dystros (February: Dittenberger et alii; May-June: Sherk), under the priesthood of Theodotos	
Findspot: Found in 1889 by V. Bérard and M. Fougères in the village of Makri, ancient Telmessos, current Fethiye	
Current location: The stone was transferred in 1890 to J. Louisidès's house at Makri, where it was copied by E. Kalinka in 1892, with the two halves still sticking together. At some time before 1933 the right half was carried to the Izmir Museum. No extant traces of the left half	
Reference edition: E. Kalinka, <i>TAM II/1</i> , 1	
Other editions: ed. pr. Bérard 1890, 162-167; Strack 1897, 236, no. 51 (only lines 1-10, without division marks); C. Michel, <i>Recueil</i> 547; W. Dittenberger, <i>OGIS</i> 55; Kotsidu 2000, no. 290 (Kalinka's text with German translation); Domingo Gygax 2001, 143-199 (Kalinka's text with German translation and commentary); Chandezon 2003, 251-258, no. 63 (Kalinka's text with apparatus criticus and French translation)	
Photographs: Fac-simile of the entire monument in E. Kalinka, <i>TAM II/1</i> ; photo of the right half of the stone in Robert 1933, 491, tav. XXX B, and Segre 1938, 187 fig. 2	
Translations: Austin 1981, no. 271 [Cambridge 2006 ² , no. 270] (in English); Burstein 1985, no. 100 (in English); Kotsidu 2000, no. 290 (in German); Bertrand 1992, no. 103 (in French); Domingo Gygax 2001, 143 ff. (in German); Chandezon 2003, 251-258, no. 63 (in French); Sartre 2003, 62 [Paris 2004 ² , 63] (in French); Migeotte 2003a [repr. 2014], 177 no. 4 (in Italian; transl. by U. Fantasia)	
Bibliography: (further references will be provided in the commentary below) Wilhelm 1894, 911; Wilhelm 1898, 209-211; Holleaux 1942, 364-404; Mahaffy 1896, LII-LV; Laqueur 1904, 82-89; Sokoloff 1904, 107-110; Rostovtzeff 1910, 278-279; von Stern 1915, 427-444; Rostovtzeff 1922, 42-55; Prick 1932, 72-85; Robert 1933, 491; Hill 1933, 211 ff. [non vid]; Hill 1933, 229-230; Segre 1936, 359-368; Kalinka 1936, 148-152; Segre 1938, 181-208; Rostovtzeff 1941, 336-337; Magie 1950, II, 762-764; Bengtson 1964-1965, 324-325; Bagnall 1976; Huss 1976, 192, 203-204; Huss 1998, 229-250 (esp. 245-247); Würle 1978, 201-246; Piejko 1980, 260 note 14; Piejko 1982, 99 note 8; Savalli 1987, 129-137; Sherk 1992, 225-226; Bertrand 2005, 39-49; Billows 1995, 100-104, 110; Kobes 1996, 78-80, 241-244, 253-255; Papazoglou 1997, 100-104, 122-123, 180-181; Behnwald 2000, 63-68; Domingo Gygax 2001, 143-199, 201-206; Migeotte 2003b, 297-313 (esp. 306-308); Tietz 2003, 308-310; Huss 2011, 161-166, 238-239; Migeotte 2014, 404	

Figura 4 Sezione iniziale della scheda di GEI 37

dipendenza di Telmessos dalla dinastia Lagide e sull'identificazione del personaggio onorato, vengono particolarmente valorizzati i diversi aspetti e le procedure della riforma fiscale (modalità di misurazione dei prodotti solidi; tipologia di prelievo fiscale per i casi di riduzione delle imposte; descrizione dei prodotti per i quali Tolemeo aveva stabilito l'esenzione dalle tasse; magistrati competenti, ecc.) e il lessico tecnico utilizzato.

3.2 Descrizione tecnica e vantaggi della ricerca e degli indici

Veniamo quindi al motore di ricerca e agli indici, vere risorse del sito *GEI*. La ricerca si può eseguire all'interno di tutti i campi della scheda epigrafica, e cioè 'text' (l'iscrizione vera e propria), 'description', 'layout', 'origin', 'findspot', 'current location', 'bibliography', 'editions' (che include 'reference edition' e 'other editions'), 'apparatus', 'translation', 'commentary'; può essere avviata su tutti i campi ('all fields'), e/o per data, o intervallo di anni [fig. 6].

Apparatus criticus: I. 4: *δύσ[τ]ρου* Bérard, Dittenberger, Michel. I. 10: *[δ]ιακε[ι]μένην* rest. Dittenberger : *[ποιου]μένην* Berard. I. 13: *[βλ]ιβ[ο]μένου* rest. Dittenberger : *[ἐφ]θαρ[μ]ένους* Bérard; *ἀτε[λε]ίς* Bérard, Dittenberger. I. 14: *[ἐ]ποίησε* Bérard, Dittenberger, Michel. I. 15: *[σι]τήρας* rest. Bérard, prob. Dittenberger : *[ο]ν[η]ράς* Mahaffy, Michel. II. 15-16: *κέ[ε]ν [χρ]ῆ[ι]ου* rest. Kalinka (TAM II) : *κέ[ε]ν [χρ]ῆ[ι]ου* Dittenberger. I. 18: *ΝΑΤΑ* lapis : *πάντα, αὐτά* *υσάτ* prop. Mahaffy, rei. Dittenberger : *υ<σ>ατά* Michel : *ἄνα* dub. Kalinka (TAM II) : *υσάτ* (i.e. *μέτρα*) Arnim apud Kalinka (TAM II) : *μετρών* τὰ *δίκαια* Rostovtzeff, *Studien zur Geschichte des römischen Kolonates* : *μετρούνας* <ἔ>υσάτ Kalinka, WS, 1936, p. 148, rei. Robert, *Études Anatoliennes*, 404 n. 5 (cfr. SEG 12 502) : <κατὰ τὰ δού<υσάτ Segre, ASAA 27-29, 1949-1951, 328-330, rei. Robert, BE, 1954, no. 230 : *μετρών* τὰ δέοντα Bengtson, Kokalos, 10-11, 1964-1965, 325 n. 15 : *μετρούνας* <τὰ δού<υσάτ Piejko, Berytus, 30, 1982, 99 n. 8 (cfr. SEG 32 1310). II. 22-23: *ἐπὶ ἡ[α]σι(?)ν* Kalinka (TAM II), Piejko, Gnomon, 52, 1980, 260 n. 14; rei. Pridik, Klio, 25, 1932, 73 : *ἐπὶ [.]* 5, Jv Bérard : *ἐμ[.]* Jv Dittenberger : *ἐπι[μ]ελή[την]* Michel, dub. seq. Sokoloff (qui autem prop. *ἐπι[σ]τρατ[ε]υ[σ]ός*), rei. Holleaux : *ἐπι[σ]τ[ρ]α[τ]ῶν* Holleaux : *ἐπι[σ]τ[ρ]α[τ]ῶν* Pridik, rei. Robert, BCH, 57, 1933, 491 (ubi autem legendum esse *F vel Π* confirmat) : *ἐπὶ ἡ[α]σι(?)ν* Segre, *Un nuovo documento*, 364, rei. Robert, *Études Anatoliennes*, 404 n. 5. I. 26: *τόπω* Bérard, Dittenberger, Michel. I. 29: *ἑάν* Bérard, Dittenberger, Michel. I. 32: *ΑΠΟΤΝΕΤΩ* lapis : *ἀπο[τ]ιν[ε]τω* Bérard, Dittenberger, Michel. I. 33: *Διός* τοῦ *Σωτήρος* Kalinka (TAM II) : *Διός* *Σωτήρος* Bérard, Dittenberger, Michel. I. 34: *ἐ[π]ρη[γ]ται* Bérard, Dittenberger, Michel.

Translation:

With good fortune.

In the reign of Ptolemy (III) son of Ptolemy (II) and Arsinoe, the Brother-Sister Gods, in the seventh year, on the second day of the month Dystrus, under the priesthood of Theodotus son of Heraclides, at a plenary meeting of the assembly, resolved by the city of Telmessos:

since Ptolemy son of Lysimachus, when he took over the city from King Ptolemy son of Ptolemy (and found it) in a bad [condition] because of the wars, and (since) in [other matters] he continues to show care publicly for the [citizens] and in private for each individual, and seeing that the citizens were [hard pressed] in every way, he granted them exemption from [taxes] on the products of trees and pasturing; and whereas previously they were harshly taxed on the grain dues, all pulses, millet, sesame and lupine, he made them pay a tithe in accordance with the law, measuring out [- - - to the] farmer and the collector of the tithe, and he exempted (them) from all the other taxes attached to the [tax] on grain; be it resolved by the people of Telmessos, to praise Ptolemy for the goodwill in all circumstances (?) which he continuously shows towards the city of Telmessos, and to set up on his [behalf] an altar to Zeus the Saviour in the most conspicuous place in the agora, and to sacrifice every year on the 11th of the month Dystrus a three-year-old ox; all the citizens and the resident foreigners (*paroikoi*) shall assemble together for the sacrifice. [And] if the magistrate (*archon*) and the citizens do not perform the sacrifice every year, they shall be guilty in the eyes of all the [gods], and the magistrate shall be fined 1,000 drachmas which shall be consecrated to Zeus the Saviour, [unless] he is [prevented] by war from [performing] the sacrifice.

The magistrate shall inscribe this decree on a stone stele and place it in the sanctuary of Artemis in the most conspicuous place, and the resulting expense shall be charged to the city.

(translation by Austin, *The Hellenistic World*, slightly modified)

Figura 5 Dettaglio dell'apparato critico e della traduzione di GEI 37

La ricerca dentro i testi epigrafici utilizza i comuni operatori *booleans* (elencati nella sezione 'info' → 'help' del sito, cui si accede anche dal pulsante 'help' nella finestra di ricerca) e consente di fare ricerche anche con parole tronche e di cercare i termini escludendo la presenza di segni diacritici, accenti, ecc.

Se già la ricerca consente di selezionare le iscrizioni in base alla bibliografia specifica o a singoli termini all'interno del testo, ciò che veramente rende fruibile la raccolta sono gli indici (pulsante 'indexes'), che sono stati articolati sulla base di temi rilevanti per lo studio di un documento di natura economica: Greek Words | Proper Names | Name of divine entities | Toponyms | Economic Terms | Context | Keywords [fig. 7].

Va da sé che la consultazione dell'indice dei termini economici è la più produttiva per le finalità del sito. Con gli indici, e questo è il dato più interessante, si possono trovare tutti i termini greci che compaiono nelle iscrizioni già inserite nel database a prescindere dalla

GREEK ECONOMIC INSCRIPTIONS

Home > Search

SEARCH

Text
boustrophedon

Field
Layout

Date after
-

Date before
-

Search Reset Help

1 2 Next »

THASOS. WINE LAW

GEI001
first half of the fifth century BC

boustrophedon
(1 occurrence found)

HIMERA. LAW ON LAND REDISTRIBUTION

GEI006
late 6th/early 5th c. BC

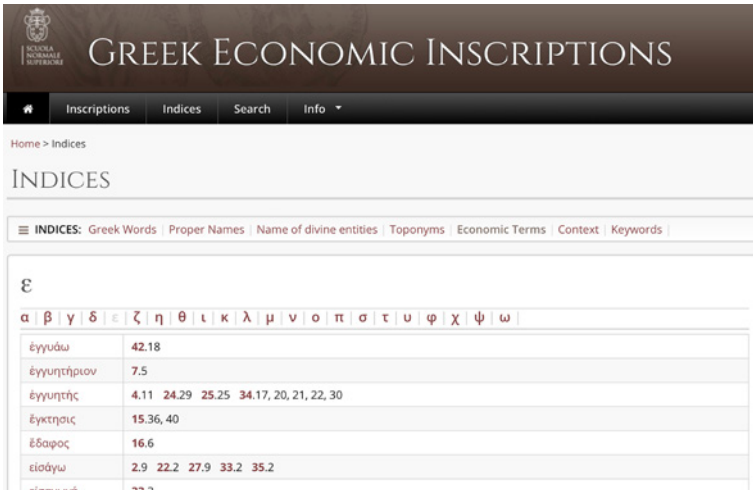
boustrophedon
(1 occurrence found)

CYZICUS. HONORIFIC DECREE WITH EXEMPTION FROM TAXES

Figura 6 Esempio di ricerca di un termine nel campo 'Layout'

loro flessione e dalle varianti lessicali (quindi in tutti i casi per sostantivi e aggettivi, coniugazioni nel caso di verbi, particolarità dialettali e varianti scritte, ecc.), grazie al fatto che le iscrizioni sono marcate seguendo le linee guida del TEI EpiDoc XML (<https://sourceforge.net/p/epidoc/wiki/Home/>).

Se, ad esempio, all'interno dell'indice dei termini economici, lettera *delta*, seleziono il lemma δανείζω, 'dare in prestito', avrò come risultato l'elenco di tutte le iscrizioni in cui il verbo viene utilizzato, indipendentemente dalla sua flessione. Ad esempio in *GEI* 30 trovo alla l. 4 δανείσειν; in *GEI* 40 trovo diverse occorrenze, la seconda alla l. 11 è δανειζόμενος; infine in *GEI* 42, alla l. 9 troverò δα[νεισθέντων] [fig. 8]. Infine, sempre dagli indici si accede anche ai link al sito *Pleiades* per i nomi geografici (<https://pleiades.stoa.org/>) e all'*LGPN*, *Lexicon of Greek Personal Names*, per i nomi propri (http://classlgn2.classics.ox.ac.uk/cgi-bin/lgnp_search.cgi).



The screenshot shows the website 'GREEK ECONOMIC INSCRIPTIONS' with a navigation bar containing 'Inscriptions', 'Indices', 'Search', and 'Info'. Below the navigation bar, the page title is 'INDICES'. A sub-header reads 'INDICES: Greek Words | Proper Names | Name of divine entities | Toponyms | Economic Terms | Context | Keywords'. The main section is titled 'ε' and contains a table of Greek words and their associated numbers.

α	β	γ	δ	ε	ζ	η	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ο	π	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
ἐγγυάω				42.18																		
ἐγγυητήριον				7.5																		
ἐγγυητής				4.11	24.29	25.25	34.17	20.21	22.30													
ἐγκτησις				15.36	40																	
ἐδοφος				16.6																		
εἰσάγω				2.9	22.2	27.9	33.2	35.2														

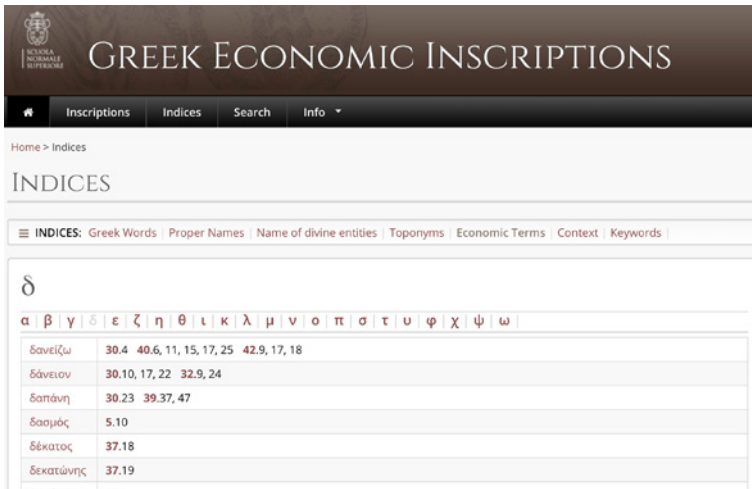
Figura 7 Dettaglio dell'indice dei termini economici, lettera *epsilon*

Completano il sito alcune sezioni informative, cui si accede dal tag 'info'. La sezione 'bibliography' presenta i riferimenti bibliografici presenti nel campo bibliografico di ciascuna scheda epigrafica, mentre 'abbreviations' raccoglie tutte le abbreviazioni dei repertori epigrafici. Altre sezioni, invece, contengono dati informativi relativi al progetto, da 'help', come si è detto prima, a 'staff', in cui figurano tutte le persone che hanno partecipato al progetto a diverso titolo, dagli autori dei contenuti scientifici a quanti si sono occupati dell'elaborazione tecnica. Una lista che ci auguriamo possa ampliarsi nel tempo.

4 Un work-in-progress

Come altri database epigrafici digitali, il progetto *GEI* è un *work-in-progress*. Questo ci consente di intervenire in ogni momento individuando e modificando aspetti del progetto nei suoi risvolti tecnico-scientifici e, più materialmente, operando su parti del sito che si possono migliorare. Ecco quali sono alcune delle cose ancora da fare o da modificare:

- l'intento primario è di portare progressivamente a compimento le schede che sono già state messe online, e che sono servite per la costruzione del sito, ma che non sono ancora complete.
- Un aggiornamento attualmente in corso riguarda i criteri di citazione bibliografica, che stiamo procedendo a uniformare secondo lo standard autore-anno in tutto il sito.



Home > Indices

INDICES

≡ INDICES: Greek Words | Proper Names | Name of divine entities | Toponyms | Economic Terms | Context | Keywords

δ

α	β	γ	δ	ε	ζ	η	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ο	π	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
δανείζω	30.4	40.6, 11, 15, 17, 25	42.9, 17, 18																			
δάνειον	30.10, 17, 22	32.9, 24																				
δανήν	30.23	39.37, 47																				
δασμός	5.10																					
δέκατος	37.18																					
δεκατώνης	37.19																					

Figura 8 Elenco delle occorrenze del verbo δανείζω nell'indice dei termini economici

- Un ultimo, ma non meno rilevante, obiettivo è attivare delle affiliazioni per il progetto, ad esempio con *Europeana EAGLE Project* (*Europeana Network of Ancient Greek and Latin Epigraphy*: <https://www.eagle-network.eu/>) e di predisporre dei link ad altri portali relativi ai documenti antichi (come ad es. *Trismegistos*: <https://www.trismegistos.org/index.php>, acquisendo un identificativo comune per le iscrizioni presenti nella nostra banca dati).

Le schede che sono state compilate ad oggi sono frutto del lavoro di giovani studiosi della Scuola Normale (alcuni affiliati ormai ad altre comunità scientifiche), mentre qualche nuova collaborazione esterna è già stata avviata. Non intendiamo fermarci qui; incoraggiamo l'acquisizione di nuovi collaboratori, giovani e meno giovani esperti di economia antica che ritengano di poter validamente contribuire al progetto.

Bibliografia

- Antonetti, C.; De Vido, S. (a cura di) (2017). *Iscrizioni greche. Un'antologia*. Roma.
- Austin, M.M.; Vidal Naquet, P. (éds) (1972). *Économies et sociétés en Grèce ancienne*. Paris.
- Bresson, A. (2016). *The Making of the Ancient Greek Economy. Institutions, Markets and Growth in the City-states*. Transl. by S. Rendall. Princeton. Expanded and updated English edition of: *L'économie de la Grèce des cités. I. Les structures et la production*. Paris, 2007. *II. Les espaces de l'échange*. Paris, 2008.
- CGRN = Carbon, J.-M.; Peels, S.; Pirenne-Delforge, V. (2017-). *A Collection of Greek Ritual Norms*. Liège. URL <http://cgrn.ulg.ac.be/>.
- Chandezon, C. (2003). *L'élevage en Grèce (fin Ve-fin Ier s. a.C.)*. *L'apport des sources épigraphiques*. Bordeaux.
- Epigraphica* 1 = Pleket, H.W. (ed.) (1964). *Texts on the Economic History of the Greek World*. Vol. 1 of *Epigraphica*. Leiden.
- Epigraphica* 3 = Bogaert, R. (ed.) (1976). *Texts on Bankers, Banking and Credit in the Greek World*. Vol. 3 of *Epigraphica*. Leiden.
- Game, J. (2008). *Actes de vente dans le monde grec. Témoignages épigraphiques des ventes immobilières*. Lyon.
- Harris, E.M.; Lewis, D.M.; Woolmer, M. (eds) (2015). *The Ancient Greek Economy. Markets, Households and City-states*. Cambridge.
- IAPH2007 = Reynolds, J.; Roueché, C.; Bodard, G. (eds) (2007). *Inscriptions of Aphrodisias*. London. URL <http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007/>.
- IGCyr = Dobias-Lalou, C.; Bencivenni, A.; Berthelot, H.; Antolini, S.; Marengo, S.M.; Rosamilia, E. (2017). *Inscriptions of Greek Cyrenaica*. Bologna. URL <https://igcyr.unibo.it/>.
- IRT2009 = Reynolds, J.M.; Ward-Perkins, J.B. (2009). *Inscriptions of Roman Tripolitania*. Enhanced electronic reissue by G. Bodard and C. Roueché. Roma. URL <http://inslib.kcl.ac.uk/irt2009/>.
- LGNP = Fraser, P.M.; Matthews, E. (1987-2013). *A Lexicon of Greek Personal Names, I-VB*. Oxford. URL http://clas-lgpn2.classics.ox.ac.uk/cgi-bin/lgpn_search.cgi.
- LSAM = Sokolowski, F. (1955). *Lois sacrées de l'Asie Mineure*. Paris.
- LSCG = Sokolowski, F. (1969). *Lois sacrées des cités grecques*. Paris.
- LSCG Suppl. = Sokolowski, F. (1962). *Lois sacrées des cités grecques*. Supplément. Paris.
- Meier, F.G. (1959-61). *Griechische Mauerbauinschriften*. Heidelberg.
- Meier, L. (2012). *Die Finanzierung öffentlicher Bauten in der hellenistischen Polis*. Mainz.
- Meiggs-Lewis, GHI = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford (revised edition).
- Migeotte, Emprunt = Migeotte, L. (1984). *L'emprunt public dans les cités grecques. Recueil des documents et analyse critique*. Quebec; Paris.
- Migeotte, L. (1992). *Les souscriptions publiques dans les cités grecques*. Genève.
- Migeotte, L. (2003). *L'economia delle città greche*. Trad. it. di U. Fantasia. Roma. Traduzione di: *L'économie des cités grecques*. Paris, 2002.
- Migeotte, L. (2007). *L'économie des cités grecques*. 2e édition mise à jour. Paris.
- Migeotte, L. (2009). *The economy of the Greek cities*. Trans. by J. Lloyd. Berkeley. Translation of: *L'économie des cités grecques*. 2e édition mise à jour. Paris, 2007.

- Migeotte, L. (2104). *Les finances des cités grecques aux périodes classique et hellénistique*. Paris.
- NGSL = Lupu, E. (2005). *Greek Sacred Law. A Collection of New Documents*. Leiden; Boston.
- Pernin, I. (2014). *Les baux ruraux en Grèce ancienne. Corpus épigraphique et étude*. Lyon.
- Rhodes, Osborne GHI = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (eds) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.
- Rousset, D. (2013). «Sacred Property and Public Property in the Greek City». *JHS*, 133, 113-33.
- TAM II.1 = Kalinka, E. (ed.) (1920). *Tituli Asiae Minoris*. Vol. II, *Tituli Lyciae linguis Graeca et Latina conscripti*. Fasc. 1, *Pars Lyciae occidentalis cum Xantho opido*. Vienna (nos. 1-395).
- Velissaropoulos, J. (1980). *Les naoclères grecques: recherches sur les institutions maritimes en Grèce et dans l'Orient hellénisé*. Genève.
- Velissaropoulos, J. (2011). *Droit grec d'Alexandre à Auguste (323 av. J.-C.-14 ap. J.-C.)*. *Personnes-biens-justice*. 2 vols. Athènes.

CEG online: presentazione del progetto e stato dei lavori

Alessia Gonfloni

Università degli Studi di Roma 2 Tor Vergata, Italia

Abstract The project consists of a textual and bibliographical update of Peter Allan Hansen's *Carmina Epigraphica Graeca*. The research is divided into two parts: a first section is dedicated to the bibliographical update of inscriptions already published by Hansen. There are many sections that differ as for lemmi, textual contributions, epigraphical, historical or archaeological information. In the second section of our research, indeed, we will catalogue the new inscriptions with archaeological, literary, historical, epigraphical, metrical and cultural data in order to provide a right interpretation of the epigraphy without leaving anything out. The inscriptions have been studied with in-depth analyses, drawings and considerations of an epigraphic nature. We have used excavation materials and contexts to provide a complete point of view of the main archaeological features. The cards are correlated with metrical and linguistic analyses, translations into Italian and other languages (if they are present), as well as all the main aspects of the epigraphical support. Finally, there is a discussion about the chronology of the epigraph and a detailed commentary that traces in many cases the history of the inscription's study and analyses the main issues.

Keywords CEG. Bibliographical update. CEG online. Database CEG. Epigraphica epigrammata.

Sommario 1 Introduzione: *Carmina Epigraphica Graeca*. – 2 Aggiornamento. – 3 Limiti del corpus di Hansen. – 4 Aggiornamento e bibliografia ragionata. – 5 Nuove acquisizioni epigrammatiche. – 6 Database.



Peer review

Submitted	2019-07-18
Accepted	2019-07-31
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Gonfloni, Alessia (2019). "CEG online: presentazione del progetto e stato dei lavori". *Axon*, 3(2), num. monogr., 135-148.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/02/009

1 Introduzione: *Carmina Epigraphica Graeca*

Il progetto di aggiornamento delle epigrafi epigrammatiche collezionate da Hansen nasce per rispondere a una duplice esigenza: in primo luogo quella di aggiornare il materiale già noto e presente nei volumi dei *CEG*, quindi quella di implementare il catalogo esistente con le nuove acquisizioni.

Nel panorama degli studi epigrafici dedicati all'epigrammatica, i due volumi dei *CEG* rappresentano ancora oggi un *unicum* poiché non esistono altri lavori simili. Com'è noto, il primo di essi, pubblicato nel 1983, tratta le iscrizioni metriche datate fra l'VIII e il V secolo a.C., mentre il secondo, pubblicato nel 1989, è dedicato ai testi databili fino al IV a.C. L'intero corpus è costituito da poco più di 900 iscrizioni, attestate in vari luoghi con problematiche talvolta simili e convergenti, talvolta distanti e particolarmente complesse. La quantità elevata di materiale di cui disponiamo rende da subito evidente la fertilità e la produttività di queste composizioni estremamente peculiari.

Hansen ha catalogato le iscrizioni per tipologia, per luogo geografico e per cronologie fornendo non solo un compendio generale di tutto il materiale fino ad allora noto ma anche un vero e proprio manuale di 'genere'. La classificazione così operata di tutta la documentazione a disposizione ha favorito la ricerca e soprattutto ha gettato le basi per ragionare nell'ottica delle 'composizioni per tipologia'.¹ La quantità straordinaria di contributi pubblicati nel corso degli anni sulle varie epigrafi dei *CEG*, l'esistenza di materiali noti grazie a scavi o scoperte successive al 1989 nonché l'esigenza di uniformare e migliorare la fruibilità di tutto il corpus delle epigrafi epigrammatiche, sono solo alcuni dei motivi che hanno spinto alla realizzazione di questo progetto di aggiornamento online dei *CEG*.

L'epigrafia epigrammatica, com'è noto, accompagna la storia dei Greci sin dalle prime forme di scrittura e travalica i confini dell'antichistica; essa dunque non è legata a un orizzonte storico né a una determinata area e soprattutto non risente – se non in misura minoritaria e solo a partire dal IV secolo – di obblighi nei confronti di una coloritura dialettale. Tali caratteristiche, dunque, rendono il quadro d'insieme estremamente complesso e variegato al punto tale che non sempre risulta agevole ricondurre ciascuna composizione al proprio insieme tipologico, e dunque ragionare in termini di categorie (funerarie – dedicatorie e *varia*), definire e comprendere gli sviluppi interni di ognuna di esse, soprattutto in prospettiva cronologica.

Inoltre, nel corso di questi trent'anni, le pubblicazioni e gli interessi degli studiosi nei confronti dell'epigrafia epigrammatica sono notevolmente aumentati e, benché i volumi dei *CEG* costituiscano un

¹ Per quanto riguarda le iscrizioni funerarie il modello base è costituito da Peek 1955.

punto di partenza imprescindibile per lo studio di qualsivoglia iscrizione a carattere metrico, si registrano ancora oggi una serie di difficoltà che derivano in primo luogo proprio dall'impossibilità di poter usufruire di uno strumento di indagine, che consenta cioè di raccogliere, classificare, organizzare e interrogare tutto il materiale nella medesima sede. Da questo punto di vista, il limite maggiore è rappresentato dall'impossibilità di fatto di ragionare ad ampio raggio. Sia se posti di fronte alla necessità di commentare un testo già edito o di pubblicare un testo nuovo, è arduo recuperare tutto il materiale per poi vagliarlo e selezionarlo. Talvolta in questi processi può capitare che qualcosa sfugga o che sia effettivamente irraggiungibile perché pubblicato in sedi poco note o di difficile accesso; in tutti i casi, comunque, resta l'impossibilità di tenere sotto controllo una quantità di documentazione così ampia e variegata.

2 Aggiornamento

La necessità di usufruire di uno strumento che permettesse la consultazione dell'aggiornamento completo dei testi è risultata evidente fin dalle fasi iniziali di realizzazione di tale progetto. Sono state condotte negli anni varie indagini per il reperimento dei dati a partire da spogli incrociati effettuati da repertori online e cartacei. Questa indagine preliminare – necessaria per determinare la quantità e la qualità dei materiali di studio – ha prodotto esiti non sempre univoci. A seconda delle risorse consultate, infatti, si ottengono dati diversi che hanno necessitato di numerose integrazioni. In altre parole, è stato necessario raccordare fra loro i risultati provenienti dai diversi repertori: metterli a confronto e soprattutto comprendere le motivazioni dell'assenza di dati nell'uno o nell'altro. Inoltre, i risultati di tale indagine variano anche se si effettua un controllo doppio a partire da uno stesso repertorio. Questo fenomeno si registra soprattutto nei casi in cui le riviste o le pubblicazioni presentino sia la versione cartacea che quella online: i dati provenienti da questi due canali diversi, pur appartenenti dunque ad uno stesso repertorio, risultano spesso diversificati. Per quanto riguarda le concordanze, per esempio, nel caso di repertori online, esse sono spesso frutto di un lavoro meccanicamente svolto dal sistema informatico, in poche parole una stringa di comando sintetizza i dati in maniera talvolta arbitraria. Può capitare, in questo senso, di effettuare una ricerca per *CEG* e di trovare non solo corrispondenze con *CEG* ma anche con *Kaibel*, *EG*, ciò avviene perché il comando consente di trovare non solo il riferimento esatto ma anche parole che ne contengano almeno uno o due elementi. Un fenomeno analogo si verifica quando, e.g. nel *SEG*, un'iscrizione viene citata come confronto di un'altra, per motivi di vario tipo (stilistici, tematici, linguistici, ecc.). Talvolta può ca-

pitare che il sistema non sia in grado di selezionare la tipologia delle informazioni (proprio perché si tratta un lavoro meccanico e non manuale) e quindi le due iscrizioni risulteranno come concordanza l'una dell'altra, pur essendoci fra loro solo un rapporto di 'confronto' e non di corrispondenza.

3 Limiti del corpus di Hansen

Nei volumi dei *CEG* sono assenti fotografie e riproduzioni grafiche che rappresentano il punto di partenza per l'indagine e lo studio dei materiali epigrafici. La possibilità di usufruire di questi strumenti ha almeno un duplice scopo: consentire allo studioso di verificare e consultare i dati provenienti dai supporti – così come attestati – e conservare (che spesso equivale a preservare) materiali che potrebbero andare incontro a deterioramento o perdita.

Le iscrizioni edite da Hansen si presentano come testi trattati alla 'maniera filologica' con lemmi rigorosi e apparati ben costruiti, descrizioni in latino e bibliografie accurate. Sono presenti in maniera troppo esigua dati provenienti dallo scavo o in generale di natura archeologica. È bene ricordare, infatti, che gli epigrammi su pietra non sono solo testi letterari da emendare: essi sono iscritti su supporti materiali e dunque risulta essenziale riflettere sul rapporto fra il dettato del testo e il supporto adottato, così come sulla scelta del materiale utilizzato, delle dimensioni e sul luogo di ritrovamento. Per molto tempo, i contributi pubblicati relativi alle iscrizioni *CEG* sono stati condizionati dalla loro destinazione finale, trattando cioè l'epigrafe in modo settoriale per esempio per la sua importanza rispetto a considerazioni di natura filologica oppure rispetto al dato archeologico. L'aspetto determinante, invece, e l'elemento essenziale di questo progetto, è l'idea secondo la quale ogni disciplina interessata contribuisca alla comprensione dell'epigrafe. I dati provenienti dallo scavo o le considerazioni di natura archeologica, le ricostruzioni, gli studi comparati, i confronti con le tipologie compositive rispetto alle classi di produzione pertinenti, la presenza o l'assenza di fenomeni comuni, sono tutti elementi che uno studio su materiali epigrafici non può eludere.

I volumi di Hansen sono inoltre carenti negli aspetti linguistici e di alfabeto. Anche questo dato rappresenta un vero e proprio limite dell'indagine per l'epigrafia epigrammatica soprattutto perché inquadrare la lingua dei testi metrici su pietra non è una questione semplice. Sarà bene ricordare che «fino alla creazione della cosiddetta 'lingua comune' (*koine*) nel IV sec. a.C. non c'è stato nel mondo greco un dialetto percepito come norma».² Il dialetto letterario, ovvero

² Cassio 2016, XVII; a tal proposito si confronti anche la posizione di Mickey 1981.

quello attestato negli autori, inoltre, non sempre coincide con quello presente nell'iscrizione. Dal punto di vista cronologico, le attestazioni epigrafiche di VI sec. a.C. presentano chiaramente un registro linguistico diverso rispetto a quelle successive (soprattutto se consideriamo le iscrizioni di fine V-IV sec. a.C.). Negli epigrammi arcaici, infatti, la lingua è *di fatto* una lingua composita dove convivono vari elementi e dove non è insolito trovare marcature dialettali diverse, come nel caso di iscrizioni redatte in ionico nelle quali si registrano anche tratti dorici³ (o viceversa). La coloritura dialettale di una parola, infatti, potrebbe celare una consuetudine scrittoria o ancora uno scivolamento nel dettato di un tratto epicorico (o anche dialettale). Questo fenomeno è ancora più evidente se prendiamo in considerazione la questione dei nomi: l'onomastica difficilmente viene adattata alla lingua del testo, se questa non coincide con il luogo di provenienza del nome stesso. In altre parole non dobbiamo sorprenderci se in epigrammi redatti in ionico compaiono nomi propri con mantenimento di *alpha* lungo. Questo è per esempio il caso dell'epigramma di Eraclide di Siracusa (*SEG* XLVI, 1477), un'epigrafe data al IV secolo e proveniente da Mileto. Il testo presenta diversi tratti ionici, fatta eccezione per la coloritura dorica del nome del defunto che è servita probabilmente a rimarcare non solo la patria di Eraclide stesso, ma tutto il suo background culturale di siracusano. Un ragionamento analogo (nel senso della finalità del messaggio compositivo) potrà valere anche in casi di stilemi, sintagmi e strutture formulari⁴ soprattutto se desunte dal modello omerico. A tal proposito, in un contributo del 1981, Mickey ha sottolineato, per quanto riguarda gli epigrammi attici, la tendenza ad usare [a:] in luogo di [e:], anche dopo [e], [i], [r]. Questo fenomeno si registra soprattutto con nomi ed epiteti di divinità,⁵ per cui, secondo la studiosa, il vocalismo sembra evocare lo stile solenne della lirica corale dorica. L'esistenza di compresenze linguistiche all'interno di uno stesso testo ha portato gli studiosi a supporre varie ipotesi di interpretazione, fra cui quella⁶ che prevede la possibilità di dimostrare l'esistenza di una tradizione letteraria alternativa a quella nota. Seppure non sia possibile negare dal punto di vista teorico la possibilità che questa tradizione esista o sia esistita, la situazione dell'epigramma epigrafico è ben diversa. In primo luogo, vale forse la pena ribadire che un testo epigrafico non soccombe alla tradizione stemmatica, non porta con

³ Cf. l'epigramma di Eraclide di Siracusa, Ebert 1996, 29-32 (*SEG* XLVI, 1477).

⁴ Cf. per esempio l'*alpha* nell'iscrizione di Erode Attico, Spyropoulos 2001, 34-5 (*SEG* IL, 370); oppure ἀν' ἡγάθεα nel'iscrizione di Pirrico, Clairmont 1991 (*SEG* XLI, 226).

⁵ Questo è il caso di Ἀθήνα, attestato in un epigramma attico di V secolo, *CEG* nr. 235, Cf. Kackzo 2016, 219 nr. 55.

⁶ A titolo esemplificativo cf. Durante 1971-76.

sé la storia delle molte versioni in cui è stato copiato, esso fotografa sempre la situazione scrittoria contingente.⁷ L'analisi di un testo epigrafico, pur ammettendo errori e imprecisioni di un lapicida, ci permette di comprendere lo stato linguistico di una determinata area ad una precisa altezza cronologica. Ci consente di conoscere anche la penetrazione (che in tutti i casi analizzati è sempre altissima) di forme desunte dall'epica e dall'elegia nelle epigrafi arcaiche, o dalla tragedia in quelle classiche o di IV ma anche il loro 'riadattamento' linguistico al dialetto dei committenti/destinatari. A tal proposito possiamo citare il caso di CEG nr. 145, un epigramma funerario da Corcira, datato 600 a.C. Al v. 2 la formula κατὰ στονόφεσσαν ἀφύτάν è stata messa in relazione⁸ con Hom. *Od.* 11.383 στονόφεσσαν αὐτήν, come 'prova' di una rielaborazione (traduzione dorica?) del modello omerico evidentemente già noto in area corinzia.

Nel corso del V secolo la presenza di elementi diversi dallo ionico si attenua progressivamente. Con il passare del tempo tale dialetto diventa la lingua prevalente nell'epigramma presumibilmente a causa della forte penetrazione della dizione ionico-epica. Questo fenomeno, benché sia effettivamente attestato in molti epigrammi dei volumi del CEG, non deve essere estremizzato o enfatizzato, come pure ha tentato qualcuno.⁹ Infatti, uno degli esempi che viene generalmente riportato a tal proposito è quello di CEG nr. 119, un epigramma della Tessaglia del 450 a.C. Nella dicitura ἔτ' ἔβαρ al v. 1, effettivamente, non si registra aspirazione, tuttavia il vocalismo è quello locale e atteso. Tale esempio mostra bene come l'influenza dello ionico sia presente, a partire dalla metà del V secolo, nelle iscrizioni redatte in ambito non ionico, ma non totalizzante.

Gli elementi fin qui delineati rispetto ai volumi editi da Hansen rappresentano il punto di partenza per l'indagine e soprattutto ne costituiscono 'l'ossatura metodologica'. Il progetto di aggiornamento dei CEG pone come obiettivo quello di superare tali limiti, mantenendo la prospettiva del corpus epigrafico unitario così come delineata dallo studioso. Vale a dire, per quanto possibile, mantenere la disposizione divisa per tipologie (funerarie, dedicatorie, *varia*), per luogo geografico e infine per cronologia.

⁷ Anche gli elementi linguisticamente arcaizzanti sono fatto 'attuale' nel senso che appartengono alla realtà storica di chi scrive, sono frutto di una volontà precisa o di una moda letteraria.

⁸ Per il fenomeno di 'rielaborazione' in CEG nr. 145 (e altrove): Cassio 1999, 67-84; per l'epigramma in questione: Palumbo Stracca 1982-87, 485-8; Ecker 1990; Breuer 1995, T24; Bruss 2005; Elmer 2005, 1-39; Tueller 2008; Tsagalis 2008, 89, 277; Sanchez Ortiz de Landaluze 2009, 205-17.

⁹ Passa 2008, 221 e 2016, 278 parla di «trionfo dello ionico».

4 Aggiornamento e bibliografia ragionata

La prima fase di questo progetto, come si è accennato, è coincisa con la realizzazione di un aggiornamento bibliografico delle iscrizioni già collezionate da Hansen. Nei sei anni che trascorsero fra la pubblicazione del I volume dei *CEG* e quella del II, molte iscrizioni divennero oggetto di nuove discussioni, al punto che fu necessario per Hansen inserire degli *addenda* al I volume in calce al II. Anche per lo studioso, dunque, fu da subito evidente il limite immediato del suo lavoro: l'impossibilità di tenerlo aggiornato in tempi reali. Dal 1989 gli aggiornamenti testuali e bibliografici a questo corpus, come si è detto, si sono dispersi e spesso restano inosservati, in quanto pubblicati in sedi poco note o raramente accessibili. Dagli anni '80¹⁰ ad oggi, inoltre, le direttive metodologiche della ricerca epigrafica hanno affinato gli strumenti di analisi anche rispetto all'utilizzo di più sofisticate tecnologie digitali.

Per l'aggiornamento delle epigrafi dei *CEG* sono stati presi in considerazione i contributi editi a partire dal 1985 ad oggi. Il materiale è stato poi organizzato in una bibliografia 'ragionata' che consenta allo studioso non solo di conoscere quali contributi siano stati pubblicati rispetto ad ogni singola iscrizione ma anche quale sia la natura degli stessi. In primo luogo è sembrato opportuno optare per una disposizione cronologica delle pubblicazioni, per seguire in maniera proficua il progresso degli studi e della ricerca. Tutti gli articoli sono corredati di un elemento di identificazione rispetto alla 'macro-area disciplinare' di riferimento, ovvero: con la lettera *A* si identificano tutti i contributi di 'concordanze', di riferimento a voci di *IG*, di *SEG* o di altri repertori; con la lettera *B* si identificano i contributi documentali (strettamente epigrafici o archeologici); con la lettera *C* quelli al testo (filologici, linguistici, metrici, storici) e infine con la lettera *D* i contributi presenti in voci di catalogo o in monografie. Tale disposizione consente allo studioso non solo di apprezzare immediatamente gli sviluppi della ricerca epigrafica, ma anche di comprendere verso quali direttrici essa è progredita, se - per esempio - l'attenzione degli studiosi verso un determinato testo è stata più a carattere archeologico che storico, e così via. Tutti i contributi, così organizzati, sono stati sintetizzati in modo tale da fornire una scheda esaustiva di riferimento con le indicazioni generali contenute nelle pubblicazioni stesse. La realizzazione delle schede di aggiornamento bibliografico ha costituito un'operazione di lavoro preliminare dal reperimento dell'articolo, allo studio e alla sintetizzazione dello stesso. Questa

10 Il primo lavoro di P.A. Hansen, in tal senso è un opuscolo di 53 pagine senza commento né apparati critici, datato 1975, dal titolo *A List of Greek Verse Inscriptions Down to 400 BC. An Analytical Survey*.

fase è stata fondamentale per il progredire del progetto, soprattutto in funzione della catalogazione dei nuovi materiali. In tal senso, la ricerca di contributi per la realizzazione della bibliografia ragionata, ha portato alla luce una serie di idee decisive per l'inquadramento di questa produzione epigrafica peculiare che presenta molti tratti in comune con la produzione letteraria propriamente detta ma che tuttavia da essa diverge in maniera significativa. Sono emerse scuole e anche 'mode' di pensiero, delle quali sarà possibile rintracciare e seguire gli sviluppi in senso diacronico.¹¹ Sono emersi inoltre, numerosi filoni di indagine, talvolta a carattere specifico o relativamente a determinate topiche, quali – per esempio – gli studi per le iscrizioni 'mediche'¹² o i numerosissimi e variegati studi condotti sulle epigrafi funerarie.¹³

5 Nuove acquisizioni epigrammatiche

La seconda parte di questo progetto di aggiornamento, come già sostenuto, ha previsto la catalogazione *ex novo* di tutte le epigrafi non presenti nei volumi dei *CEG*.

Sono state prese in considerazione tutte le iscrizioni metriche non comprese nei volumi di Hansen, inclusi nuovi materiali frammentari ricongiunti a supporti già editi (come nel caso di *CEG* nr. 2) ma anche testi che sono stati oggetto di nuove datazioni. Una sezione a parte è stata dedicata alle epigrafi da scartare, per rendere conto non solo delle nuove acquisizioni ma anche delle metodologie adottate e soprattutto delle motivazioni che hanno spinto a optare per una decisione piuttosto che per un'altra. Da questo punto di vista, alcune iscrizioni note per essere metriche oppure databili entro il IV sec. a.C., sono state espunte dalla catalogazione. Una discreta parte di queste iscrizioni escluse proviene dal catalogo dei *Boeotica Epigrammata*¹⁴ di Vottéro.

Nel 2002 lo studioso realizzò questo compendio di tutte le epigrafi epigrammatiche della Beozia, includendo molte iscrizioni che sembrerebbero essere nuove acquisizioni perché non presenti nei volumi dei *CEG*, benché alcune di esse fossero note già ai tempi di Hansen. Un'analisi attenta, però, ha condotto a risultati diversificati rispetto al quadro delineato da Vottéro: la maggior parte di queste 'nuove

¹¹ Fra di esse, a titolo esemplificativo, la scuola di pensiero che ha fatto capo a J.W. Day, il quale, seguito ma anche osteggiato da molti, fu fra i primi a sostenere la teoria delle 'performance' rispetto alle iscrizioni funerarie. In particolar modo mi riferisco ai lavori di Day 1989, 1994, 2007, 2010.

¹² Samama 2003.

¹³ Ecker 1990; Sourvinou-Inwood 1995; Tsagalis 2008; Tueller 2008, 2010; Kaczko 2016; Tentori Montalto 2017.

¹⁴ Vottéro 2002.

acquisizioni', infatti, è stata scartata o per motivazioni di carattere metrico¹⁵ o perché i testi sono stati oggetto di nuove datazioni che superano il limite cronologico fissato al IV sec. a.C.

In generale, il catalogo di Vottéro è privo di fotografie (forse per esigenze editoriali) e accoglie testi sulla base di metodologie non sempre chiare e spesso, qualora lo siano, non condivisibili. Questo è il caso delle iscrizioni per cui lo studioso suggerisce o accoglie integrazioni che di fatto consentono una ricostruzione metrica del testo e dunque una sua lettura in chiave poetica che risulta però del tutto arbitraria e soprattutto (per vari motivi) incompatibile con le tracce epigrafiche: perché non c'è spazio sufficiente sulla pietra per accogliere un'integrazione,¹⁶ perché il testo risulta essere concluso e soddisfacente o ancora perché non sembra esserci un danno al punto da dover integrare, a meno che non si voglia necessariamente leggere un testo metrico e dunque si è obbligati a inserire un determinato numero di sillabe.¹⁷

Il modello di schedatura delle singole epigrafi accolte nel nostro catalogo è articolato in varie sezioni; benché sarebbe effettivamente utile fornire uno *specimen* dello stesso, non sarà possibile farlo in questa sede, per ragioni di spazio. Per queste ragioni mi limiterò a fornire una descrizione sintetica della scheda, che è stata redatta seguendo esempi e strutture già collaudati da altri sistemi di catalogazione di iscrizioni, in primo luogo quello di AXON.

Nella parte iniziale si forniscono le informazioni necessarie all'inquadramento dell'oggetto iscritto, con la descrizione dei materiali, delle dimensioni, dello stato di conservazione e delle caratteristiche. Si forniscono dati su luoghi di ritrovamento e di provenienza; concordanze ai lemmi; informazioni dettagliate sull'alfabeto (con disegni e descrizioni delle lettere), sull'andamento del testo, sul *ductus*, sugli eventuali segni di punteggiatura, nonché analisi sullo stato della pietra con rilevazione di fratture e/o danni. Si concede spazio ai fenomeni linguistici e dialettali. Sono presenti traduzioni in italiano e, ove esistenti, in altra lingua. La scelta di citare lavori di altri studiosi dipende dalla consapevolezza che la traduzione di un testo è, per sua natura, inevitabilmente un'interpretazione e in tale prospettiva spesso risulta fondamentale comprendere il rapporto fra letture contrastanti, anche rispetto alle varie traduzioni fornite da diversi studiosi.

¹⁵ A tal proposito, infatti, non sarà superfluo ricordare che schemi metrici insoliti sono da ritenere alquanto sospetti. Fin dall'età arcaica gli epigrammi epigrafici erano composti principalmente in esametri; a partire dalla seconda metà del VI secolo diventano comuni anche i distici elegiaci e nell'arco cronologico di nostro interesse risultano piuttosto rare le attestazioni di trimetri giambici (che si giustificano sempre con la presenza di nomi propri che vanno 'adattati' al metro, ne è un esempio CEG nr. 302).

¹⁶ Vottéro 2002, nr. 27.

¹⁷ Vottéro 2002, nr. 17.

Alla luce di tutti questi dati si fornisce un apparato di discussione sulla datazione che tiene conto di tutti gli elementi fin ora evidenziati. Infine ogni iscrizione è corredata da un commento che ripercorre la storia degli studi dell'epigrafe e analizza gli aspetti principali da vari punti di vista al fine di fornirne un'interpretazione esaustiva. Talvolta il commento è organizzato seguendo le linee di scrittura, altre volte seguendo la disposizione metrica del testo, altre ancora per singoli sintagmi; la varietà dipende dall'eterogeneità del materiale che obbliga a trattare ogni epigrafe secondo le proprie peculiarità. La scheda è accompagnata da fotografie dell'iscrizione e da una bibliografia 'ragionata'.

La realizzazione delle varie schede ha richiesto diverse fasi di lavoro: il primo momento è stato quello del reperimento dei materiali e, quando possibile, del confronto con gli studiosi che avevano lavorato in precedenza sulle singole iscrizioni. Gran parte del lavoro è stato facilitato dall'aiuto prezioso di archeologi con cui siamo entrati in contatto, che spesso sono stati i primi scavatori dei siti di rinvenimento dei materiali e le cui informazioni di prima mano – nonché fotografie – hanno fornito contributi fondamentali per la comprensione dei testi stessi.

La questione dei supporti fotografici, inoltre, rappresenta uno degli aspetti più spinosi del presente lavoro. Spesso le riproduzioni delle iscrizioni erano incomplete, parziali o molto datate. In molti casi siamo riusciti ad avere immagini digitali sulle quali lavorare con più precisione. Non pochi i casi in cui ci siamo affidati a canali secondari. Infatti, per esempio, qualora non sia stato possibile avere contatti con archeologi, studiosi, o dove la burocrazia dei musei rendeva i passaggi troppo lenti e macchinosi, ci siamo affidati proprio agli strumenti offerti dai *social*. È stato possibile, in questo modo, contattare turisti curiosi e volenterosi che si trovavano nelle aree di interesse, per chiedere loro di fotografare i vari supporti. In tutti i casi in cui questa operazione si è rivelata necessaria, abbiamo ottenuto materiali¹⁸ di altissima qualità che spesso hanno velocizzato i tempi di studio e di analisi dei supporti stessi.

L'analisi delle fotografie dell'iscrizione ha costituito dunque l'approccio iniziale all'epigrafe, cui sono seguiti una fase di elaborazione dei dati epigrafici con la realizzazione dei disegni e ancora una fase di ricostruzione del contesto e/o del sito di scavo. In molte occasioni sono stati decisivi sia lo studio dei materiali rinvenuti (laddove i contesti lo permettevano), per comprendere la storia dell'oggetto stesso, che il confronto con materiali simili. Sul piano della corretta

18 In questi casi, dopo diversi tentativi e numerosi contatti, è stata ottenuta l'autorizzazione necessaria per la pubblicazione delle fotografie o (più spesso) per lo studio degli oggetti.

comprensione di una epigrafe, come già sostenuto, non basta infatti sapere leggere e interpretare correttamente un testo, riconoscere alfabeti e scritture. È fondamentale anche conoscere e inquadrare il contesto archeologico di riferimento, approfondire le tematiche legate al supporto specifico, cercare di comprendere perché l'iscrizione si trova in quel luogo e, aspetto ancora più decisivo, risalire alle occasioni di scrittura. Il commento redatto per ogni scheda si muove dunque su questi piani convergenti, cercando di far confluire i dati verso un'interpretazione coerente non solo del testo ma dell'oggetto nel suo insieme.

6 Database

La fase finale di questo progetto consiste nella trasposizione di tutto il materiale all'interno di un database. È stato aperto uno spazio dedicato all'interno del sito della facoltà di Lettere e Filosofia di 'Tor Vergata', che sarà destinato ad accogliere l'aggiornamento online completo ai volumi dei *CEG*. La creazione del database permetterà di conoscere immediatamente lo stato degli studi non solo rispetto ad una singola epigrafe ma soprattutto rispetto all'intero corpus. In esso confluiranno sia i dati provenienti dagli aggiornamenti delle iscrizioni già presenti in Hansen (sui quali si potrà e si dovrà intervenire direttamente dal portale), sia le nuove acquisizioni. Il database, che sarà costituito da un'interfaccia interrogabile a più livelli, sarà dotato anche di numerosi filtri di ricerca e sarà possibile classificare i testi per tematiche topiche, per cronologia, per luoghi geografici e tipologie di lingua, alfabeto, contenuto. Tali ricerche consentiranno di ottenere una panoramica a tutto tondo dello stato degli studi. Sezioni specifiche saranno dedicate alle bibliografie e agli apparati. Il database sarà inoltre provvisto di uno spazio dedicato a interventi e dibattiti esterni sia sul materiale inserito sia sul tema della poesia epigrafica in generale. In tal modo si prevede la possibilità di monitorare costantemente la ricerca in questo ambito sia rispetto a nuove scoperte che rispetto a nuovi contributi su materiale già edito che gli autori stessi potranno inserire, contribuendo a rendere il database sempre aggiornato e sempre aggiornabile.

Bibliografia

- Alfieri Tonini, T. (2003). «Iscrizioni funerarie greche: l'apostrofe al passante». *Acme*, 56(1), 62-71.
- Andreou, I. (1991). «Τα επιγράμματα του πολυανδρίου της Αμβρακίας». *Αρχαιολογικόν Δελτίον*, XLI A, 425-46, τανv. 97-100.
- Bardane, V.; Tsarabopoulos, A. (2004-09). «Επιτύμβιες επιγραφές από ανασκαφές βορείως του Πειραιώς». *Horos*, 17-21, 211-26.
- Breuer, C. (1995). *Reliefs und Epigramme griechischer Privatgrabmäler. Zeugnisse bürgerlichen Selbstverständnisses vom 4. bis 2. Jahrhundert v. Chr.* Köln. Weimar; Wien.
- Bruss, J.S. (2005). *Hidden Presences. Monuments, Gravesites, and Corpses in Greek Funerary Epigram.* Paris.
- Cassio, A.C. (1999). «Epica greca e scrittura tra VIII e VII secolo a. C.: madre patria e colonie d'Occidente». Bagnasco, G.; Cordano, F. (a cura di), *Scrittura mediterranee tra il IX e il VII sec. a.C.* = *Atti del Seminario* (Milano, 23-24 febbraio 1998). Milano, 67-84.
- Cassio, A.C. (2016). «Premessa alla prima edizione». Cassio, A.C. (a cura di), *Storia delle Lingue Letterarie Greche.* Firenze, XII-XX.
- CEG = Hansen, P.A. (Hrsg.) (1983-). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin; New York.
- Clairmont, C.W. (1991). «Zwei Inedita». Gnade, M.; Stibbe, C.M. (eds), *Stips Votiva: Papers Presented to C.M. Stibbe.* Amsterdam, 47-8.
- Day, J.W. (1989). «Rituals in Stone: Early Greek Epigrams and Monuments». *JHS*, 109, 16-28.
- Day, J.W. (1994). «Interactive Offerings: Early Greek Dedicatory Epigrams and Ritual». *HSPH*, 96, 37-74.
- Day, J.W. (2007). «Poems on Stone: the Inscribed Antecedents of Hellenistic Epigram». Bing, P.; Bruss, J.S. (eds), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram.* Leiden; Boston, 29-47.
- Day, J.W. (2010). *Archaic Greek Epigram and Dedication: Representation and Re-performance.* Cambridge.
- Durante, M. (1971-76). *Sulla preistoria della tradizione poetica greca.* Roma.
- Ebert, J. (1996). «Neue griechische historische Epigramme». Pleket, H.W.; Tybout, R.A.; Strubbe, J.; Versnel, H.S. (Hrsgg), *ENEPTIA. Studies on Ancient History and Epigraphy Presented to H.W. Pleket.* Amsterdam, 19-32.
- Ecker, U. (1990). *Grabmal und Epigramm. Studien zur frühgriechischen Sepulkraldichtung.* Palingenesia 29, Stuttgart.
- Elmer, D.F. (2005). «Helen Epigrammatopoiis». *ClAnt*, 24(1), 1-39.
- Hansen, P.A. (1975). *A List of Greek Verse Inscriptions Down to 400 BC. An Analytical Survey.* Copenhagen.
- Kaczko, S. (2016). *Archaic and Classical Attic Dedicatory Epigrams: An Epigraphic, Literary and Linguistic Commentary.* Berlin.
- Kaibel, EG = Kaibel, G. (ed.) (1878). *Epigrammata graeca ex lapidibus conlecta.* Berlin.
- Mickey, K. (1981). «Dialect Consciousness and Literary Language: An Example from Ancient Greek». *TPhS*, 79(1), 35-66.
- Palumbo Stracca, B.M. (1982-87). «Sull'epitafio corcirese IG IX 1, 868». *Helikon*, 22, 485-8.
- Passa, E. (2008). «L'elegia e l'epigramma su pietra». Cassio, A.C. (a cura di), *Storia delle Lingue Letterarie Greche.* Firenze, 205-30.

- Passa, E. (2016). «L'elegia e l'epigramma su pietra». Cassio, A.C. (a cura di), *Storia delle Lingue Letterarie Greche*. Firenze, 260-88.
- Peek, W. (1955). *Grab-Epigramme*. Bd. 1 von *Griechische Vers-Inschriften*. Berlin.
- Samama, E. (2003). *Les médecins dans le monde grec: sources épigraphiques sur la naissance d'un corps médical*. Genève.
- Sanchez Ortiz de Landaluze, M. (2009). «Elementos míticos en el epigramma inscripcional». Martínez Fernández, A. (ed.), *Estudios de Epigrafía griega*. Santa Cruz de Tenerife, 205-17.
- Sourvinou-Inwood, C. (1995). *'Reading' Greek Death: To the End of the Classical Period*. New York.
- Spyropoulos, G. (2001). *Drei Meisterwerke der griechischen Plastik aus der Villa des Herodes Atticus zu EVA/Loukou*. Frankfurt am Main.
- Tentori Montalto, M. (2017). *Essere Primi per il Valore, Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in Guerra (VII-V sec. a.C.)*. Pisa.
- Tsagalis, C. (2008). *Inscribing Sorrow: Fourth-Century Attic Funerary Epigrams*. Berlin; New York.
- Tueller, M.A. (2008). *Look Who's Talking: Innovations in Voice and Identity in Hellenistic Epigram*. Leuven; Dudley.
- Tueller, M.A. (2010). «The Passer-by in Archaic and Classical Epigram». Baumbach, M.; Petrovic, A.; Petrovic, I. (eds), *Archaic and Classical Greek Epigram*. New York, 42-60.
- Vottéro, G. (2002). «Boeotica Epigrammata». Dion, J. (éd.), *L'épigramme de l'antiquité au XVIII^e siècle*. Etudes anciennes, 25, 69-122.

Il paesaggio epigrafico di Atene: iscrizioni pubbliche e spazio urbano nell'Atene ellenistica

Chiara Lasagni

Università degli Studi di Torino, Italia

Stefano Tropea

Università degli Studi di Torino, Italia

Abstract The two case studies here collected provide the occasion for presenting the research work carried out by *The Epigraphic Landscape of Athens Project*, focused on the relationship between public epigraphy and urban spaces in ancient Athens. The first part, by Chiara Lasagni, focuses on the honorary decrees and statues voted by the Athenian Demos in the years 287-262, and attempts to outline some key coordinates about the epigraphic and ideological landscape produced after the revolt from Demetrius. The second part, by Stefano Tropea, deals with the evolution of the epigraphical landscape of the Athenian *asty* in the decades from the battle of Pydna of 168 to the second half of the I c. BC.

Keywords Acropolis. Agora. Athens. Honorary decrees. Efebria. Megistai timai. Epigraphic landscape. Pausanias. Stoa of Attalus. Stoa of Zeus Eleutherios. Topography of Athens.

Sommario 1 Atene 'liberata' nel III secolo: il paesaggio onorifico nel periodo dell'indipendenza 287-262 a.C. – 2 Il paesaggio epigrafico ateniese tra il II e il I sec. a.C.: elementi di continuità e discontinuità con la piena età ellenistica.



Peer review

Submitted	2019-07-11
Accepted	2019-08-24
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Lasagni, Chiara; Tropea, Stefano (2019). "Il paesaggio epigrafico di Atene: iscrizioni pubbliche e spazio urbano nell'Atene ellenistica". *Axon*, 3(2), num. monogr., 149-176.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/02/010

Il 6° SAEG di Venezia ha dedicato una particolare attenzione ai progetti collaborativi in corso nel campo dell'Epigrafia Greca ed è in tale contesto che si collocano i due contributi raccolti nel presente articolo. Il fulcro del lavoro di ricerca condotto nel progetto ELA (*The Epigraphic Landscape of Athens*, Università di Torino) è costituito dalla realizzazione di un censimento dei luoghi di originaria esposizione e di rinvenimento delle iscrizioni pubbliche ateniesi attraverso il database www.epigraphiclandscape.unito.it.¹ Il fine ultimo del progetto è tuttavia quello di proporre una riflessione sul rapporto tra iscrizioni pubbliche e spazio urbano ad Atene. Come si avrà modo di riscontrare anche nei due casi di studio qui proposti – entrambi connessi al lavoro di redazione delle schede di database condotto dai rispettivi autori – tale rapporto si configura non tanto come una relazione meramente spaziale tra 'oggetti archeologici', ma molto spesso e più propriamente come una relazione culturale tra comunicazione epigrafica e spazi semantici della *polis*.

1 Atene 'liberata' nel III secolo: il paesaggio onorifico nel periodo dell'indipendenza 287-262 a.C.

L'esposizione nello spazio urbano di Atene di stele contenenti i decreti onorifici per i benefattori della *polis* può essere indubbiamente considerata come il fattore più caratterizzante nel definire il paesaggio della comunicazione epigrafica pubblica prodotto in una determinata epoca, e non solo per la sua innegabile preminenza numerica. In questa tipologia di iscrizioni, una pluralità di elementi testuali (contenutistici e formulari) e monumentali (impaginato, apparati figurativi, luogo di esposizione e connessione con eventuali monumenti onorifici) convergono a veicolare messaggi complessi. Il prestigio dell'onorato e la pubblicità e tutela nel tempo dei privilegi concessi, infatti, non rappresentano le uniche valenze riconoscibili in questi monumenti epigrafici, il cui fine era anche e soprattutto quello di esaltare l'ideologia e politica della *polis* e di stimolare l'agonismo

¹ Su cui cf. Lasagni 2017, 53-63. Le iscrizioni analizzate nel Database ELA sono tutte individuate da un identificatore univoco nella forma 'ELA id: 000'. Pertanto, i documenti epigrafici che nel presente articolo compaiono associati a un ELA id trovano corrispondenza in singole schede che, alla data attuale, risultano pubblicate (e liberamente accessibili online) o in corso di revisione (e di imminente pubblicazione) all'interno del suddetto database. Ogni scheda è associata a un autore; laddove non sia indicato diversamente, le schede ELA menzionate all'interno di ciascuno dei due contributi che compongono il presente articolo sono redatte a cura dei rispettivi autori. La ricerca delle iscrizioni sul sito può essere effettuata tramite la funzione 'search inscription', digitando due o più caratteri del riferimento di corpus alla 'main edition' (e.g. IG II³.1 911), oppure tramite la funzione 'browse/main edition'.

evergetico e l'emulazione della virtù civica.² Si tratta di comunicazioni rivolte all'attualità, prima ancora che ai posteri. È perciò sempre necessario analizzare questo tipo di evidenze in stretta relazione con lo specifico quadro ideologico caratterizzante una determinata fase storica: la riflessione sui luoghi prescelti per l'esposizione, e sugli 'spazi semantici' in tal modo definiti, è parte integrante e imprescindibile di tale analisi.

Nella presente comunicazione, mi concentrerò in particolare sul paesaggio onorifico prodotto nella fase dell'indipendenza e restaurazione democratica degli anni 287-262 a.C.³ Lo spirito di ricostruzione politica e civile che caratterizzò il periodo della 'democrazia di tutti gli Ateniesi' si esprime attraverso alcuni temi cardine ben riconoscibili nella comunicazione dell'epigrafia onorifica (e dell'eventuale statuaria a questa connessa), come il richiamo alla difesa dell'*e-leutheria* e *demokratia* della *polis*, la celebrazione della 'liberazione' dai Macedoni, l'aspirazione al recupero del Pireo ancora sotto occupazione.⁴ Interpretare queste evidenze e la loro valenza ideologica alla luce della loro collocazione nello spazio della *polis* costituisce lo scopo essenziale di questo studio.

Per delineare alcune delle coordinate salienti del paesaggio epigrafico nella fase 287-262 a.C., prenderò le mosse da un brano della *Periegesi* dell'Attica.⁵ L'area interessata dalla descrizione è quella della terrazza meridionale dell'Acropoli, ove Pausania richiama l'attenzione su due monumenti in particolare: il donario di Attalo e la statua onorifica del politico e stratego Olimpodoro; quest'ultimo era stato uno dei protagonisti della rivolta contro Demetrio scoppiata nella primavera del 287 e in questa occasione – in una seconda fase del conflitto, apertasi nell'estate dello stesso anno – aveva riconsegnato al controllo ateniese la fortezza del Museo, precedentemente occupata dalle guarnigioni macedoni.⁶ La presenza del suo ritratto sull'Acropoli dà a Pausania lo spunto per un'ampia digressione dal tono marcatamente antimacedone, in cui il Periegeta ripercorre tutte le tappe del progressivo asservimento di Atene a partire dal disastro di Cheronea, e in cui Olimpodoro viene presentato come il campione della riscossa ateniese: con il recupero del Museo, egli aveva

² Cf. Lambert 2011, 193-214.

³ Su cui cf. in part. Habicht, *Athen*², 142-67.

⁴ Per l'espressione ἡ δημοκρατία ἡ ἐξ πάντων Ἀθηναίων, vd. il decreto per Callia di Sfetto IG II³.1 911, ll. 82-83, con Shear 1978, 52-5; Bayliss 2011, 106-12, 116-17, 126-8.

⁵ Paus. 1.25.2-26.3.

⁶ Su Olimpodoro, cf. soprattutto Paschidis 2008 nr. A44, 133-9; inoltre: Shear 1978, *passim*; Bultrighini 1984, 54-62; Gabbert 1996, 59-66; Habicht 1998, 90-2; Dreyer 1999, 257-73; Bayliss 2011, *passim*; Osborne 2012, 34-7 e *passim*. Sulla cronologia della rivolta, cf. Paschidis 2008, 137-8.

infatti impresso un'insperata svolta in quello che appariva un ineluttabile destino di decadenza.⁷

Come è stato evidenziato, i passi in questione lasciano emergere la probabile ispirazione epigrafica delle notizie della *Periegesi* su Olimpidoro.⁸ Secondo Ma, già l'espressione con cui questo personaggio è introdotto da Pausania in 1.25.2 (φρόνημα ἐν ἀνθρώποις παρασχόμενος συνεχῶς ἐπταικόσι καὶ δι' αὐτὸ οὐδὲ ἐν χρηστὸν οὐδὲ ἐς τὰ μέλλοντα ἐλπίζουσι) potrebbe aver ricalcato i contenuti di un epigramma dedicatorio, data l'affinità di toni con quello fatto incidere dagli Ateniesi sulla base della statua postuma per Demostene (280-279 a.C.), il cui testo ci è tramandato dalla *Vita* pseudo-plutarchea.⁹ Se tale specifico collegamento appare in verità piuttosto flebile, la derivazione da una fonte epigrafica risulta però molto convincente soprattutto in relazione ai passi 1.26.1 e 3. In primo luogo, elementi di consonanza con il contenuto dell'epigramma per Demostene possono essere meglio rilevati proprio in un passaggio del paragrafo 1.26.1, in cui il riferimento alla προθυμία esercitata da Olimpidoro nella conquista del Museo mostra il ricorso a un vocabolo del tutto usuale nel lessico dell'epigrafia onorifica.¹⁰ In secondo luogo, l'elenco delle imprese e benemerenze di Olimpidoro in 1.26.3 appare ricalcare nella sua struttura le motivazioni di un decreto onorifico, verosimilmente di conferimento delle *megistai timai*, nella forma lunga e 'biografica' che queste clausole cominciarono ad assumere a partire dall'età ellenistica.¹¹ Particolarmente interessante è il fatto che le benemerenze ricordate da Pausania appaiano riferirsi a fatti riportati secondo un ordine cronologico inverso,¹² forse seguendo la

⁷ Cf. Bultrighini 1984, 58-9.

⁸ Cf. Habicht 1998, 92.

⁹ [Plut.] *mor.* 847a: εἴπερ ἴσῃν ῥώμην γνῶμη, Δημόσθενης, εἶχες, ἰοῦποτ' ἂν Ἑλλήνων ἦρξεν Ἄρης Μακεδῶν. Cf. Ma 2013, 277-8.

¹⁰ Paus. 1.26.1: ὁ δὲ [scil. Olimpidoro] σφᾶς ἐπὶ τοὺς Μακεδόνας ἦγε καὶ γέροντας καὶ μεираκία ὁμοίως, προθυμίᾳ πλέον ἢ ῥώμῃ κατορθοῦσθαι τὰ ἐς πόλεμον ἐλπίζων. In entrambi i casi, rileva infatti l'esistenza di un'ideale contrapposizione tra la pura forza, ῥώμη, non presente in misura sufficiente, e l'esercizio di una qualità morale (la γνῶμη per Demostene e la προθυμία per Olimpidoro); il *côté* ideologico che unisce entrambi i riferimenti, e che potrebbe aver fatto perciò parte della comunicazione epigrafica prodotta nell'età di Democare, è quello di un'Atene che, pur in una condizione di intrinseca debolezza, può chiamare a raccolta le sue migliori forze morali per il recupero del perduto prestigio. Sulla nozione di προθυμία nei formulari epigrafici, cf. Veligianni-Terzi 1997, 267-8.

¹¹ Cf. Low 2016, 155. Sugli onori per Olimpidoro nella forma di *megistai timai*, cf. Kralli 1999-2000, 137-8.

¹² Ossia, secondo la ricostruzione di Gabbert 1996, 59-66: attorno al 305 a.C., il respingimento, con l'aiuto degli Etoli, di un tentativo di invasione dell'Attica da parte di Cassandro; nel 302-301 a.C., la difesa di Eleusi, con il supporto degli Eleusini, contro un secondo tentativo di occupazione da parte di Cassandro; nel 296-295 a.C., nell'ambito della *stasis* sorta ad Atene contro Lacare (cf. Anonym. *Chron. Olymp. FGRHist* 257a F2), il recupero del Pireo e di Munichia messe sotto il controllo del 'liberatore' Deme-

struttura narrativa adottata nel decreto stesso.¹³

Nel paragrafo 1.26.3 segue la descrizione dei monumenti onorifici ricevuti da Olimpidoro in Attica e fuori: le due *timai* presenti ad Atene, che consistevano probabilmente in entrambi i casi di statue dell'onorato, si trovavano, ai tempi di Pausania, l'una sull'Acropoli e l'altra nel Pritaneo. Conosciamo alcune delle fattezze del ritratto di Olimpidoro grazie a un'erma di età romana.¹⁴ Si ritiene che la sua figura fosse stata rappresentata in armi; inoltre, che la statua eretta sull'Acropoli si trovasse già in origine nella terrazza meridionale, secondo alcuni in una collocazione che poneva lo stratego in ideale asse con la collina delle Muse in quanto luogo della sua maggiore impresa. Un secondo monumento per Olimpidoro era stato molto probabilmente esposto in origine nell'*agora*. È infatti del tutto plausibile che l'attribuzione al Pritaneo riferita da Pausania corrispondesse a una ricollocazione operata in età augustea, che aveva riguardato anche la statua di Democare di Leuconoe. Questo particolare ci è noto da un passo dello pseudo-Plutarco, relativo alle *megistai timai* attribuite a Demostene nel 280-279 a.C. e, nove anni dopo, al nipote Democare ([Plut.] *mor.* 847e): «C'è una sua statua [scil. di Democare] nel Pritaneo. [...] Si conservano i testi iscritti dei decreti in onore di ambedue [scil. di Democare e Demostene], ma la statua di Democare di cui si è detto venne spostata nel Pritaneo».

Le notizie forniteci da Pausania sulle *timai* per Olimpidoro presenti nell'*asty* non ci permettono di stabilire con la dovuta certezza se esse fossero state votate contemporaneamente oppure fossero derivate da due distinte e successive iniziative onorifiche.¹⁵ Generalmente, si ritiene che il decreto che sta alla base di tali informazioni corrispondesse alla stele che era stata esposta sull'Acropoli presso la statua descritta in 1.25.2. Questa idea, che porta a far derivare la dedica del monumento acropolitano dall'impresa del Museo, presup-

trio; per questa ricostruzione cf. anche Oliver 2007a, 61-3; infine, la cacciata della guarnigione macedone dal Museo, che la studiosa, a differenza di quanto più usualmente accettato, preferisce collocare non in corrispondenza con lo scoppio della rivolta, ma qualche anno dopo (nel 283-inizi 282 a.C.).

¹³ Cf. Low 2016, 155-8, che mette in evidenza la crescente enfasi posta sulle azioni passate e il retaggio familiare dell'onorato, come importante sviluppo dell'*habitus* epigrafico adottato nei decreti ateniesi a partire dall'età licurghea.

¹⁴ Oslo, National Gallery, Inv. Sk1292. Sulle fattezze dell'originale ritratto bronzeo di Olimpidoro, cf. Hoff 2003, 176-7; 2007, 53; Ma 2013, 274-6, e in part. 275 nr. 37 sull'interpretazione della parola τιμαί in Paus. 1.26.2 come riferimento a statue-ritratto onorifiche.

¹⁵ Ad esempio Dreyer 1999, 271-2 ritiene che Olimpidoro abbia ricevuto una prima statua onorifica nel corso degli anni '80 e una seconda alla fine della sua carriera, mettendo però questa seconda iniziativa in relazione con il presunto recupero del Pireo a opera di Olimpidoro attorno al 280 a.C., ipotesi che non gode di seguito tra gli studiosi; sull'interpretazione e cronologia delle vicende inerenti al Pireo, ritornato sotto il pieno controllo ateniese solo dopo il 229 a.C., cf. in part. Oliver 2007, 54-65.

pone che Pausania avesse tratto informazioni dirette da una stele del decreto presente sull'Acropoli, ed esclude invece l'altrettanto plausibile eventualità che il Periegeta si fosse basato su una fonte storica indiretta e che il documento epigrafico in oggetto potesse essere quello collocato presso la statua di Olimpodoro nell'*agora*.

Si deve ritenere che, a seguito della liberazione del Museo, gli Ateniesi avessero decretato di erigere due statue di Olimpodoro, accompagnate dalle rispettive copie del decreto onorifico, collocandone l'una sull'Acropoli e l'altra nell'*agora*? Ciò è possibile, ma non può essere tuttavia dato in assoluto per certo. Per quanto si voglia enfatizzare, sulla scorta del racconto pausania, il ruolo di Olimpodoro nelle vicende della rivolta di Atene del 287 a.C. e della successiva fase democratica, non deve sfuggire il fatto che egli non ne fu certo l'assoluto protagonista: altre figure di spicco – si pensi, primi tra tutti, a Callia di Sfetto o a Democare di Leuconoe – ebbero un ruolo determinante e di ampio respiro in questa fase storica, ricevendo decreti e statue esposti nell'angolo nord-ovest dell'*agora*, nell'area tra la *Stoa* di Zeus e l'Altare dei Dodici Dei (ritornerò oltre su questo punto).¹⁶ Con il conferimento di ben due statue collocate entrambe nel centro monumentale della *polis*, la posizione di Olimpodoro risulterebbe perciò unica nel panorama onorifico prodotto in questa fase storica e una tale concentrazione di *timai* nel periodo post-287 dovrebbe quantomeno insospettire di fronte alla lunga carriera del personaggio e al ruolo di primissimo piano che egli aveva rivestito già in precedenza nella fazione avversa a Cassandro. Si richiami a questo proposito il fatto che, in maniera del tutto irrituale, e plausibilmente con l'intervento di Demetrio stesso, Olimpodoro aveva potuto ricoprire la carica di arconte eponimo per due anni di seguito, nel 294-293 e 293-292 a.C., così giungendo a detenere un potere quasi tirannico.¹⁷ La dedica di una statua onorifica di Olimpodoro sull'Acropoli si adatterebbe molto bene anche a questa fase, considerando anche l'assoluta rarità dell'iniziativa.¹⁸ Infatti, allo stato attuale delle nostre conoscenze, per tutto il primo ellenismo e oltre, le uniche due statue onorifiche per cittadini che gli Ateniesi abbiano decretato

¹⁶ Sulla pluralità dei leader politici attivi in questa fase, cf. Bayliss 2011, 116-17.

¹⁷ Cf. Habicht 1998, 91; Dreyer 1999, 270. Sul contesto non democratico della nomina di Olimpodoro, cf. Culasso 1984, 132 nrr. 18 e 139.

¹⁸ Cf. Keesling 2007, 146-7. Dall'Acropoli proviene però un frammento della parte terminale di un decreto onorifico del Demo, IG II³.1 969, genericamente attribuito al periodo 286-262 a.C. sulla base della mano del lapicida, che sembra aver previsto il conferimento di una statua onorifica e la collocazione di questa e della relativa stele [ἐν ἀκροπόλει; l'impossibilità di conoscere l'identità dell'onorato e le condizioni di questo frustolo, estremamente eroso e fortemente integrato proprio nelle parti inerenti la clausola di esposizione, ci impediscono di valutare questa evidenza nel quadro della presente riflessione.

di porre sull'Acropoli sembrano essere state quelle per Olimpiodoro e, significativamente, per Demetrio Falereo: non 'semplici' cittadini benemeriti, quindi, ma figure che avevano detenuto posizioni di eccezionale potere, come soprattutto il doppio arcontato porterebbe a desumere per Olimpiodoro.¹⁹ A fronte di queste osservazioni, è possibile avanzare l'ipotesi alternativa che le due statue onorifiche di Olimpiodoro cui fa riferimento Pausania fossero state conferite dagli Ateniesi in due momenti diversi: la prima, posta sull'Acropoli, all'epoca del massimo *floruit* di Olimpiodoro negli anni successivi al rovesciamento della tirannide di Lacare; la seconda, eretta nell'*agora* durante il periodo democratico del 287-262 a.C. Se ciò fosse corretto, si dovrebbe di conseguenza ritenere che il decreto onorifico fonte delle notizie di Pausania su Olimpiodoro, in quanto apparentemente emanato dopo l'impresa del Museo, fosse quello in cui si deliberava la dedica di una statua dell'onorato nell'*agora*, forse nell'ambito di un provvedimento di conferimento delle *megistai timai*.

Se consideriamo in generale l'attribuzione di onori dal punto di vista della loro presenza monumentale nello spazio della città, e comprendendo in questa categoria sia i decreti onorifici sia le statue da questi eventualmente conferite, possiamo notare come nella fase post-287 si conoscano tre soli casi in cui l'onorato ebbe le proprie *timai* realizzate in doppio esemplare e collocate in due punti dell'*asty*, uno solo dei quali relativo a un cittadino ateniese.²⁰

Il primo caso è rappresentato dal decreto emanato nel 285-284 a.C. in onore del re Spartoco III (IG II³.1 870), nel quale il dinasta borsforano ricevette dagli Ateniesi la lode, la corona d'oro e due ritratti bronzei. La clausola di pubblicazione (ll. 52-54) prevede la realizzazione di un'unica stele del decreto e la sua esposizione sull'Acropoli, mentre per la collocazione delle statue vengono indicati due luoghi, entrambi persi in lacuna: [στήσαι] δ' αὐτοῦ καὶ εἰκόνα χαλκῆν ἐν τῇ[ι] ἀγορᾷ παρὰ τοὺς προγόνους καὶ ἑτέραν ἐν ἀκροπόλει (IG II³.1 870, ll. 40-42). Il riferimento alle statue dei predecessori rende sicura l'integrazione ἐν τῇ[ι] ἀγορᾷ alla l. 40,²¹ mentre quella ἐν ἀκροπόλει non gode di unanime consenso, pur adattandosi allo *sto-*

¹⁹ Hoff 2003, 175-8. Per quanto concerne gli stranieri, l'unico caso, benché non del tutto sicuro, potrebbe invece essere quello della statua per Spartoco III, su cui vd. *infra*.

²⁰ Si confronti la Tabella in calce al presente contributo: in essa sono raccolti i principali documenti onorifici del periodo con indicazione del luogo di originaria esposizione; ne sono stati esclusi: i documenti eccessivamente incerti e lacunosi; i frammenti solo genericamente databili al periodo 287-262 a.C.; gli onori per i pritani, diffusamente attestati dal 283-282 (IG II³.1 280) e regolarmente esposti presso la *Tholos*. Sull'attribuzione di statue onorifiche nei decreti della *polis* durante il primo ellenismo, cf. Oliver 2007b, 181-204.

²¹ Statue onorifiche di Parisade, Satiro e Gorgippo erano state infatti erette nell'*agora*, Dein. 1.43.

ichedon del testo.²² Spartoco, infatti, risulterebbe così essere l'unico dinasta straniero, in tutta l'età alto-ellenistica, ad aver ricevuto una propria immagine onorifica sull'Acropoli.²³ L'antico e speciale legame che univa Atene ai re bosforani aveva già visto in passato manifestazioni d'onore eccezionali, come la reiterazione periodica, in occasione delle Grandi Panatenee, del conferimento di una corona d'oro di mille dracme a Spartoco II e Perisade.²⁴ È verosimilmente in virtù di tale rapporto privilegiato che gli Ateniesi avrebbero potuto considerare non sconveniente l'esposizione sull'Acropoli non solo della stele con il decreto onorifico per Spartoco III, ma anche di una statua che lo ritraeva. L'integrazione ἐ[ν Ἀκροπόλει] non deve quindi trovarci eccessivamente scettici, benché alcuni dubbi tuttavia permangano. Anzitutto, stupisce il fatto di trovare la venerabile sede dell'Acropoli indicata nella clausola dopo l'*agora*, anziché in prima posizione come si riscontra normalmente. In secondo luogo, non si può scartare del tutto l'ipotesi che gli Ateniesi nutrissero all'epoca così forti speranze di un recupero del Pireo da progettare la collocazione di una seconda statua di Spartoco ἐ[ν ἑμπορίῳ],²⁵ là dove si trovava l'altro gruppo di *timai* dei dinasti bosforani.²⁶

Il secondo caso è rappresentato invece dalla stele recante i decreti votati dal Demo di Atene e da quello di Efestia in onore dell'ipparco della cavalleria ateniese a Lemno Comea di Lamptre, il quale si era recato come ambasciatore presso la corte seleucide e si era reso protagonista di molte altre azioni benemerite nel contesto della restituzione di Lemno al controllo ateniese da parte di Seleuco, dopo il 281 a.C.²⁷ La stele onorifica venne fatta incidere in due esemplari collocati l'uno sull'Acropoli, l'altro nell'*agora*. L'iscrizione IG II³.1 884 (281-279 a.C.), ricomposta a partire da vari frammenti rinvenuti presso l'Eretteo e sulle pendici nord e sud, era la copia originariamente collocata sull'Acropoli.²⁸ Più difficile è invece capire dove potesse essere stata posizionata la seconda copia, di cui si conosce un unico frammento (IG II³.1 885, 280-279 a.C.), rinvenuto nel 1941 decisamente *extra*

²² Gauthier 1979, 370 nr. 40; *Schenkungen* KNr. 34 [E] (che lascia la l. 42 non integra: καὶ ἐτέραν ἐ[ν]); von den Hoff 2003 nr. 23, 175.

²³ Cf. von den Hoff 2003, 175.

²⁴ IG II³.1 298 (347-346 a.C.), ll. 24-25 (= Rhodes, Osborne *GHI* nr. 64). Per il conferimento dell'*ateleia* ereditaria, cf. Dem. 20.36.

²⁵ Cf. Kuhnert 1885, 276 nr. 2; Gauthier 1979, 370 nr. 40.

²⁶ Vd. *supra* nota 21. Cf. inoltre Oliver 2007a, 35-7. Oliver 2007b, 195 nota come nel decreto non vi siano indicazioni di spesa per la realizzazione delle statue e ipotizza che il loro finanziamento potesse essere rientrato tra le richieste di supporto avanzate a Spartoco dai delegati ateniesi (IG II³.1 870, ll. 42-48).

²⁷ Cf. Culasso 2008, 198-9; Paschidis 2008, 160-1 nr. A53.

²⁸ Fr. a: 1877, santuario di Asclepio; fr. b e d: 1887, dallo smontaggio della cosiddetta *tholos* (cisterna) presso l'Eretteo; fr. c: 1939, NO del santuario di Eros e Afrodite.

situm, presso la Chiesa della Trasfigurazione, ai piedi delle pendici settentrionali. Una sua originaria collocazione nell'*agora* è tuttavia del tutto probabile, considerando anche come ἐν τῇ ἀγορᾷ sembrerebbe l'unica indicazione di luogo a potersi adattare alla breve lacuna della l. 16.²⁹ La volontà di dare visibilità all'operato di Comea nel luogo per eccellenza deputato alla celebrazione della virtù civica, l'*agora*, deve essere stata alla base della realizzazione di una seconda copia dei decreti in suo onore, in aggiunta alla stele che venne regolarmente esposta sull'Acropoli assieme agli altri documenti lemnî. Nulla di più preciso è possibile ipotizzare sull'originaria collocazione della seconda stele. Comea era infatti stato onorato dagli Ateniesi di Efestia e della madrepatria in qualità di ipparco, ma anche a seguito del suo operato come ambasciatore a Seleuco: l'ipotesi che la sua stele fosse stata esposta nell'area della *stoa* delle Erme (che peraltro non viene esplicitamente indicata nella clausola di esposizione) e dell'*hipparcheion* può essere quindi considerata molto probabile, senza tuttavia escluderne altre.³⁰

L'esposizione di una seconda stele onorifica nell'*agora* per motivi di visibilità politica sembra aver riguardato anche il caso degli onori tributati alcuni anni più tardi (266-265 a.C.) a Strombico, un ufficiale di stanza al Museo, che aveva disertato la parte macedone convincendo un manipolo di mercenari a combattere in collaborazione con i rivoltosi ateniesi.³¹ Il conferimento della lode, della corona e della cittadinanza gli furono accordati dal Demo ateniese diversi anni dopo tali fatti e a seguito di un lungo periodo di residenza ad Atene, nel quale Strombico aveva continuato fedelmente a offrire i suoi servizi alla città.³² Il decreto di cittadinanza, in particolare, era stato votato l'anno successivo alla scoppio della cosiddetta guerra cremonidea, alle cui operazioni Strombico aveva preso parte; se, quindi, tale iniziativa onorifica doveva essere stata soprattutto incoraggiata dalla promessa di Strombico, in questo frangente, di proseguire nella sua azione in favore degli Ateniesi, è tuttavia altresì chiaro come il suo ruolo di benefattore fosse stato definito una volta per tutte dalla luminosa impresa del Museo, grazie a cui Strombico era potuto rientrare nel novero dei campioni dell'*eleutheria* e *soteria* della *polis*.³³ Se era del tutto normale che la stele di un decreto di cittadi-

²⁹ IG II³.1 884, decreto I, ll. 14-16: ἀν[αγρ]ί[άψαι δὲ τὸ ψήφισμα τόδε καὶ τ]ὰς δωρεὰς τὸ]ν γραμματεῖα τοῦ δήμου ἐν ἀκροπόλει [καὶ ἐ]ν τ[ι]. . . 9. . . . εἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν κτλ.

³⁰ Vd. IG II³.1 949. Più in generale, sull'area dell'*hipparcheion* e della *stoa* delle Erme come normale luogo di esposizione delle statue e decreti onorifici emanati dalla cavalleria ateniese, cf. Oliver 2007b, 191.

³¹ IG II³.1 918, ll. 7-15 (e *ibid.* 918, ll. 1-4).

³² Cf. Osborne 2013, 131 nr. 36.

³³ IG II³.1 918, ll. 9-10 e 13-14.

nanza fosse destinata all'esposizione sull'Acropoli, la realizzazione di una seconda copia dello *psephisma* da collocare nell'*agora* doveva aver risposto alla volontà di inserire l'*exemplum* di Strombico all'interno di un preciso spazio semantico. Nel caso della seconda stele per Comea non è stato possibile, anche per questioni cronologiche, avanzare ipotesi più circostanziate circa la sua collocazione nell'*agora*; in quest'altro caso, invece, il ruolo dell'onorato, e in special modo il suo contributo alla liberazione del Museo, ci suggeriscono con forza che la sua stele fosse stata inserita in un gruppo tematico di iscrizioni e statue onorifiche, che si era andato verosimilmente costituendo a partire dal 280 a.C. circa nell'angolo nord-ovest dell'*agora*, formando un memoriale epigrafico e monumentale della nuova *eleutheria* di Atene.

Nessuna delle evidenze qui esaminate sembra in grado di fornire termini di riscontro circa un contemporaneo conferimento a Olimpidoro di un ritratto sull'Acropoli e di uno nell'*agora* a seguito dell'impresa del Museo. In particolare il caso di Strombico (IG II³.1 918 e 919) sembra anzi suggerire la grandissima importanza data all'*agora* come spazio celebrativo della liberazione e rinascita democratica di Atene dopo la rivolta da Demetrio. Se da una parte, infatti, era richiesto come di consueto che una copia epigrafica del decreto di cittadinanza venisse collocata sull'Acropoli, dall'altra parte era stato considerato altresì importante che la memoria 'monumentale' delle azioni di Strombico non rimanesse fisicamente separata, con l'esposizione dell'unica stele sulla rocca, da quella degli altri benemeriti cittadini fautori dell'*eleutheria* ateniese nel periodo post-287. La realizzazione di una seconda copia 'straordinaria' della stele onorifica di Strombico, pertanto, trova una plausibile motivazione proprio nell'avvenuta formazione nell'*agora* di un preciso spazio semantico legato alle vicende e alle figure cardine della liberazione del Museo e di Atene, spazio nel quale anche l'*exemplum* di Strombico avrebbe dovuto trovare la sua meritevole collocazione.

I contesti sino a qui osservati incoraggiano a ipotizzare che l'*agora* fosse stata l'unico luogo di esposizione delle *timai* dedicate a Olimpidoro dagli Ateniesi a seguito della liberazione del Museo (ossia: la stele con il decreto fonte delle notizie di Pausania e, del tutto plausibilmente, una statua poi spostata nel Pritaneo in epoca romana). La dedica di un ritratto bronzeo sull'Acropoli, invece, sarebbe potuta risalire a una fase precedente della carriera di Olimpidoro, negli anni in cui il politico e generale ateniese, all'apice del proprio prestigio sotto Demetrio, era giunto a ricoprire per due anni di seguito la carica di arconte eponimo (294-292 a.C.). Questa ipotesi alternativa non può purtroppo essere comprovata da alcun argomento dirimente, ma ha tuttavia il pregio di interpretare le notizie sulle *timai* di Olimpidoro ad Atene tramandate da Pausania, fornendone una ricostruzione più coerente con il paesaggio epigrafico e onorifico dell'epoca.

Qual era dunque lo spazio semantico dell'*agora* entro cui gli onori per Olimpidoro avrebbero potuto trovare la loro collocazione? I decreti onorifici emanati dal Demo di Atene nei primissimi anni all'indomani della rivolta del 287 a.C. non ci forniscono elementi di riscontro. In questa fase, infatti, la *polis* appare impegnata in un'intensa attività onorifica verso benefattori stranieri che ne potessero continuare a garantire l'indipendenza politica e il sostentamento alimentare. Diversi onorati si collocavano a vario titolo nella sfera di Tolemeo I o di Lisimaco; molti, in particolare, mostrano di legare parte o tutta la loro azione benefica al rifornimento granario di Atene, avendovi contribuito con donazioni o la scorta armata di navi onerarie.³⁴ Importanti stele onorifiche si accumulano sull'Acropoli, mentre diverse statue-ritratto – forse con la sola eccezione della statua acropolitana di Spartoco – vengono eretti nell'*agora*. Nel 283-282 a.C. gli Ateniesi su proposta di Stratocle di Diomea tributano onori al poeta comico Filippide di Cefale, *philos* di Lisimaco, e stabiliscono di erigere una statua bronzea dell'illustre concittadino nel teatro di Dioniso e la stele del relativo *psephisma* presso l'adiacente santuario.³⁵ Benché il testo del decreto, attraverso la clausola delle motivazioni (ll. 7-50), contenga un dettagliato resoconto 'biografico' delle svariate benemeritenze accumulate da Filippide nel corso di una pluriennale militanza democratica, è tuttavia chiaro come la scelta del luogo di esposizione delle sue *timai* fosse connessa alle azioni che avevano suscitato l'iniziativa onorifica, ossia all'operato di Filippide nella carica di agonotete, durante la quale aveva contribuito in maniera fondamentale alla rinascita civile e religiosa di Atene, finanziando con le proprie sostanze sacrifici e agoni, e istituendo una gara supplementare per Demetra e Core come ὑπόμνημα τῆς τοῦ δήμου [ἐλευθερίας].³⁶ È solo qualche anno dopo il decreto per Filippide che la celebrazione della recuperata *eleutheria* e della rinascita democratica scaturite dalla rivolta del 287 a.C. dovette trovare la sua collocazione e riconoscibilità topografica all'interno del paesaggio epigrafico e monumentale di Atene.

³⁴ Cf. Oliver 2007a, 237 e nr. 41.

³⁵ Sul decreto per Filippide di Cefale, da cui si evincerebbe la sua permanenza (in esilio) presso la corte di Lisimaco già nel 301 a.C. e l'avvenuto ritorno ad Atene nel 284-283 a.C. (arconte Iseo), quando fu eletto agonotete, cf. Shear 1978, 49, 94-5 e *passim*; Culasso 1984, 133-7. Secondo Paschidis 2008, 116-25, part. 117-18 nr. A40, Filippide avrebbe espletato il suo ruolo di agonotete, intermediario e benefattore, senza mai riprendere stabile residenza ad Atene. Sulla collocazione della stele presso il nuovo santuario di IV secolo, cf. Tozzi 2018.

³⁶ Il decreto prevede peraltro, oltre al conferimento della corona d'oro, anche la sua proclamazione nel corso delle Grandi Dionisie. In maniera analoga, nell'unico altro decreto onorifico del periodo di cui si conservi una clausola di esposizione ἐν τῷ τεμένει τοῦ Διονύσου (IG II³.1 920), l'arconte Nicia (266-265 a.C.) e altri magistrati vengono in particolare onorati per aver curato la *pompe* di Dioniso.

Un evento determinante in tal senso va sicuramente individuato nella proposta di conferimento delle *megistai timai* a Demostene avanzata nel 281-280 a.C. da Democare di Leuconoe, che vide l'esposizione della stele e della statua onorifica dell'oratore nell'angolo nord-ovest dell'*agora*, presso il *perischoinisma* e l'Altare dei Dodici Dei.³⁷ Trattandosi di un riconoscimento conferito a più di quarant'anni dalla morte dell'onorato, ne è lampante l'intento di fissare nel marmo e porre come presenza monumentale sotto gli occhi dei cittadini e magistrati della *polis* il nuovo indirizzo democratico e antimacedone scaturito dalla rivolta del 287 a.C. Da quello che ci è possibile ricostruire in base soprattutto alla testimonianza dello pseudo-Plutarco, le *timai* di Demostene andavano a comporre nel loro insieme un messaggio ideologico complesso, verosimilmente scaturito sotto l'attenta regia di Democare nel suo ruolo di «depositario del culto demostenico», come ebbe a definirlo Enrica Culasso.³⁸ Se l'epigramma inscritto alla base della statua restituisce la dolente immagine di un campione della guerra contro i Macedoni sconfitto dagli eventi (la celebrazione di Demostene non poteva cancellare decenni di dominazione macedone, come giustamente fa notare Julia Shear), il decreto onorifico ne enfatizza soprattutto il ruolo di consigliere (σύμβουλος) del Demo: un ruolo che, evidentemente, non si era esaurito per gli Ateniesi con la dipartita terrena di Demostene, ma poteva ora continuare nella celebrazione epigrafica della sua biografia esemplare. La collocazione delle *timai* di Demostene nello spazio dell'*agora* appare carica di significato. Dall'area dell'Altare dei Dodici Dei, Demostene si erge come una sorta di tredicesimo dio 'civile' e ateniese, in opposizione con l'attribuzione di onori divini ai re macedoni, che era stato uno strumento politico peculiare alla fazione filomacedone dai tempi di Filippo e Alessandro. Da questa stessa posizione, la celebrazione dell'*exemplum* demostenico e della sua strenua lotta per la libertà di Atene è posta in stretta relazione anche con la *Stoa* di Zeus, ossia con il luogo in cui l'espressione monumentale dell'*eleutheria* della *polis* trovava il suo eminente spazio semantico. È da questo momento che l'angolo nord-ovest dell'*agora*, e l'area tra l'Altare dei Dodici Dei e la *Stoa* di Zeus *Eleutherios* in particolare, si presenta ancora una volta come un punto nevralgico della comunicazione epigrafica di Atene.³⁹

³⁷ [Plut.] *mor.* 847a, 850f-851c. Fondamentale per l'interpretazione degli onori a Demostene nello spazio semantico dell'*agora*, Shear 2017, 161-89. Sul *perischoinisma*, o 'recinto delle corde', cf. Di Cesare 2014b, 1065-7.

³⁸ Culasso 1984, 8, 180.

³⁹ Luogo per eccellenza della celebrazione dell'*eleutheria* poleica, originariamente in ottica antipersiana e successivamente antispartana, nel IV secolo la *Stoa* di Zeus era stata prescelta come luogo di esposizione delle statue onorifiche per Conone (Dem. 20.69-70) e per Evagora di Salamina (SEG XXIX, 86), dopo la vittoria sugli Spartani a

Diversi decreti onorifici emanati nel corso degli anni '70 recano il riferimento alla *Stoa* di Zeus nella clausola di pubblicazione. La scelta di questo luogo di esposizione non riguardava solo le due stele con onori per sacerdoti di Zeus *Soter*,⁴⁰ ma anche un decreto frammentario emanato in onore di un arconte eponimo e dei suoi paredri.⁴¹ A questo gruppo di epigrafi relative alla *stoa* di Zeus, si possono verosimilmente aggiungere anche i due decreti in onore degli epimeleti del culto di Zeus *Soter* e Atena *Soteira*, il primo dei quali ci preserva la clausola di esposizione «nell'*agora*» e il secondo dei quali è stato trovato nelle vicinanze del Metroon.⁴² Questi documenti ci fanno conoscere l'organizzazione di una processione e l'allestimento di un lettisternio in onore di Zeus e Atena *Soteres*, e, dato ancora più notevole, che i sacrifici di inizio delle sedute dell'assemblea «per il salvezza del Demo e della Boule» erano a loro dedicati. L'introduzione di un culto congiunto di Zeus *Soter* e Atena *Soteira* nell'*asty* costituisce forse la più significativa innovazione in campo religioso e ideologico di questo periodo.⁴³ Non solo essa ritrasferiva a Zeus e Atena la funzione di *theoi soteres* che era stata in precedenza usurpata da Antigono e Demetrio, ma poneva al vertice dei culti civici la diade divina venerata al Pireo, proprio in una fase in cui quest'ultimo era ancora occupato dai Macedoni e in cui le istanze per un suo recupero, che avevano rappresentato un tema ricorrente nei decreti onorifici tra il 287-286 e il 282-281 a.C.,⁴⁴ sembrano sparire dalla comunicazione dell'epigrafia pubblica.

Almeno in un'occasione, la *Stoa* di Zeus risulta esplicitamente connessa con l'impresa del Museo; come riporta Pausania in 1.26.2 – proprio all'interno del resoconto delle imprese di Olimpiodoro – il primo ateniese a scalare le mura del Museo e a penetrare all'interno della fortezza era stato un tale Leocrito figlio di Protarco; a lui, caduto nell'impresa, gli Ateniesi avevano tributato vari onori e ne avevano consacrato lo scudo a Zeus Eleutherios, «avendovi inscritto il nome di Leocrito e la sua vittoriosa azione».

Cnido; per Timoteo figlio di Conone nel 360 a.C. ca. (Aeschin. 3.243); inoltre, del decreto di Nausinico per la fondazione della Seconda Lega Navale (IG II² 43), cf. Di Cesare 2014a, 994-5; Oliver 2007, 195-6. Vd. inoltre *infra* e nota 52.

40 IG II³.1 903 (ll. 29-30: [σῆσαι πρὸς τε]ῖ στοᾷ τοῦ Διός) e 953; i fr. *a-b* di entrambi sono stati rinvenuti alla metà dell'Ottocento negli scavi presso la casa di Louisa Psoma (chiesa di Ippanti), nell'area dell'Eleusinio urbano (dove Pittakis presumeva si trovasse il Vecchio Buleuterio: indicazione, quest'ultima, riportata erroneamente come *find-spot* nel lemma di IG II³.1 903 fr. *a-b*).

41 IG II³.1 950.

42 IG II³.1 902 (l. 25 σῆσαι ἐ[ν τεῖ ἀγορᾷ]); rinvenuta nel 1852 nell'area della casa di Psoma; IG II³.1 905, rinvenuta nel 1955 presso il Metroon (settore I 9 dell'*agora*).

43 Cf. Mikalson 1998, 110-13.

44 L'ultimo esempio ricorre all'interno del decreto onorifico per l'arconte del 283-282 a.C. Eutio, IG II³.1 950, ll. 28-31: εἶναι δὲ αὐτῶι καὶ ἄλλο ἀγαθὸν εὐρέσθαι παρὰ τοῦ δήμου, ὅτοιο ἂν δοκεῖ ἄξιός εἶναι, ὅταν ὁ Πειραιεύς καὶ τὸ ἄστυ ἐν τῶι αὐτῶι γένηται.

Diversamente, non si conoscono altre iscrizioni onorifiche, oltre a quelle sopra citate, la cui clausola di pubblicazione avesse previsto una collocazione 'presso' o 'davanti' la *Stoa* di Zeus. Il decreto emanato nel 270-269 a.C. in onore di Callia di Sfetto prevedeva genericamente di erigere il suo ritratto bronzeo ἐν τῇ ἀγορᾷ e la stele παρὰ τὴν εἰκόνα; è del tutto plausibile, tuttavia, che l'area che si estendeva tra la *Stoa* di Zeus e il monumento per Demostene presso l'Altare dei Dodici Dei potesse essere stata il luogo prescelto per l'esposizione delle *timai* di Callia.⁴⁵ La stele del decreto IG II³.1 911 è stata infatti ritrovata pressoché intatta nell'angolo nord-occidentale dell'*agora*, come lastra di coperture del *Great Drain*, in un riutilizzo primario di età romana che l'aveva vista spostarsi verosimilmente a brevissima distanza dalla sua originaria sede di esposizione. Il decreto onorifico, con le sue ben settanta linee di motivazioni, appare come un compendio all'aria aperta della recentissima storia di Atene: dalla lotta per il recupero del Museo, alla creazione di saldi legami con la corte tolemaica, alla celebrazione delle rinnovate Panatenee nel 282 a.C., dopo una fase di sospensione.⁴⁶ L'intento di costituirsi come un oggetto di memoria storica appare chiaro nell'introduzione di una *formula of disclosure* ad accompagnare la clausola di pubblicazione: il decreto veniva inciso su una stele (ὁπ(ω)ς δ' ἂν καὶ εἰς τὸν λοιπὸν χρόνον ὑπόμνημα [δ]ιαιμένει τῶν πεφιλοτιμημένων εἰς τὸν δῆμον Καλλία.⁴⁷ Del tutto parallelo al monumento di Callia appare quello votato l'anno precedente in onore di Democare di Leuconoe, che possiamo in parte ricostruire grazie alla testimonianza dello pseudo-Plutarco.⁴⁸ La statua onorifica e il decreto conferente le *megistai timai* erano originariamente collocati assieme ἐν τῇ ἀγορᾷ. La statua raffigurava l'onorato vestito di un *himation* e armato di spada, mentre la stele del decreto ne esibiva l'esemplare biografia politica di granitico campione della democrazia, definito «benefattore e consigliere del Demo» come lo stesso Demostene nei suoi onori postumi. Benché in definitiva non si conosca la collocazione precisa delle *timai* di Democare nell'*agora*, sembra del tutto logico che esse si trovassero in chiara comunicazione visiva con il monumento di Demostene e che, inoltre, la statua e la stele di Callia vi fossero state successivamente collocate vicino.

Appare molto verosimile che anche le *timai* di Olimpiodoro erette nell'*agora* avessero trovato collocazione all'interno di questo spazio semantico. Il fatto che il monumento per Olimpiodoro e quello per

⁴⁵ Cf. Shear 2017, 184.

⁴⁶ Su Callia e il decreto in suo onore, cf. Shear 1978; Culasso 1984, 132-3; Dreyer 1999, 104-6; Paschidis 2008, 145-50 nr. A47; Habicht, *Athen*², 146-7.

⁴⁷ Sulle *formulae of disclosure* nei decreti ateniesi cf. Hedrick 1999, 387-439.

⁴⁸ [Plut.] *mor.* 847 d-e, 851 d-f (decreto).

Democare fossero stati entrambi spostati dall'*agora* al Pritaneo in età romana può essere non casuale, deponendo a favore di una loro originaria prossimità. Certamente, la celebrazione onorifica di Olimpidoro non può aver fatto di lui un *exemplum* di irriducibile fede democratica. Il suo passato di collaborazione con il potere antigonide non avrà permesso di assimilare la biografia politica di Olimpidoro a quella di Democare o Callia, anche se il suo determinante contributo alla rivolta del 287 a.C. e alla riacquisizione del Museo l'aveva certo posto a pieno titolo tra gli eroi della riconquistata *eleutheria*.⁴⁹ L'analisi complessiva dei provvedimenti onorifici emanati nel periodo 286-262 porterebbe a ritenere che il decreto in onore di Olimpidoro inferibile dalla testimonianza di Pausania potesse essere stato votato dagli Ateniesi alla fine delle sua carriera, verso il 270 a.C. o poco dopo. All'indomani della riconquista del Museo, gli Ateniesi avevano celebrato l'impresa dando sepoltura ai caduti (οἱ σὺν Ὀλυμπιοδώρῳ) nel *Demosion Sema* (Paus. 1.29.13) e consacrando lo scudo di Leocrito a Zeus Eleutherios (Paus. 1.26.2).⁵⁰ Non possiamo ovviamente escludere che Olimpidoro fosse stato onorato già in questa fase; tuttavia, l'emergere nell'epigrafia onorifica del tema dell'occupazione del Museo dopo il 270 a.C., nello stesso decreto per Callia (270-269 a.C.), oltre che in quelli per Strombico (266-265 a.C.) e per gli efebi in servizio nel 267-266 a.C., indurrebbe a inquadrare in questo stesso contesto anche l'iniziativa onorifica per Olimpidoro e la celebrazione della sua esemplare carriera militare al servizio della *polis*.⁵¹ Come negli onori per Strombico, le *timai* erette per Olimpidoro nell'*agora*, verosimilmente collocate anch'esse nella stessa area in cui si trovavano i monumenti per Democare e Callia, dovevano aver legato la celebrazione della sua figura soprattutto alla liberazione del Museo e alla capacità mostrata nel passato di agire in difesa della *soteria* della *polis* e della difesa del suo territorio. Ciò, almeno, è quello che possiamo inferire dal racconto pausaniaco e dal confronto con i contenuti del decreto in onore di Strombico. Proprio la realizzazione di una seconda copia del decreto onorifico per Strombico costituisce un elemento in tal senso significativo; tale operazione non può essere infatti motivata se non ritenendo che la seconda stele onorifica rispondesse a precise strategie comunicative e alla necessità di porre questo monumento epigrafico all'interno di uno specifico spazio semantico nell'*agora*, in verosimile relazione con gli onori per Olim-

⁴⁹ Per un parallelo esempio di «selezione del proprio passato» nel quadro di una richiesta di *megistai timai*, si veda il decreto onorifico per Fedro di Sfetto, con le riflessioni di Culasso 2007, 131-8.

⁵⁰ Cf. Shear 2012, 294-5.

⁵¹ IG II³.1 917, l. 12: gli Ateniesi votano il conferimento della corona d'oro agli efebi «per la difesa del Museo».

piodoro e altri monumenti del *post*-287. Impossibile, a questo punto, non richiamare il raffronto con il decreto di cittadinanza emanato nel 323-322 a.C. per l'eroe della guerra lamiaca Eufrone di Sicione, per il quale il Demo aveva decretato di esporre una prima stele sull'Acropoli e una seconda presso la *Stoa* di Zeus.⁵²

data	onorati (IG II ³ .1)		luogo di originaria esposizione			ELA id:
	Atenesi	Stranieri	Acropoli	agora	altro	
286-285		863: Zenone (Tolomeo I)	•			257
		864: Abrone e Matria (Lisimaco?)	•			258
		866: fratello di Artemidoro di Perinto? (Lisimaco)	•			260
		867: Artemidoro di Perinto (Lisimaco)	•			261
		868: Filocle re di Sidone (Tolomeo I)	•?	+ statua? (cf. IG II ² 3425)		262
285-284		870: Spartoco III	• + statua?	+ statua		264
		871: Audoleone re di Peonia	•	+ statua equestre		265
		872: Timo[- -] (Audoleone re di Peonia)	•			267
		875: Aiscrone f. di Prosseno (Etolia?)	•			269
285~282		924: Bitis di Lisimachia (Lisimaco)	•			373
285-280	925: sitoni (?)	quattro individui di Rodi		•		374
	927: strateghi			•		375
		929: Aristone di Tebe	•			376
		932: [- -]	•			378
		933: [- -]	•			381
		936: [- -]	•			380
		937: [- -]	•			379
	935: buleuta			•		377
		939: Alessandro di Beria	•			382
		940: [- -] di Sidone e altri	•			383

⁵² IG II³.1 378, ll. 28-9 (377, ll. 1-2), su cui cf. Oliver 2003, 95-110.

Chiara Lasagni, Stefano Tropea
Il paesaggio epigrafico di Atene: iscrizioni pubbliche e spazio urbano nell'Atene ellenistica

data	onorati (IG II ³ .1)		luogo di originaria esposizione			ELA id:
	Atenesi	Stranieri	Acropoli	agora	altro	
283-282	877: Filippide di Cefale (Lisimaco)				neos di Dioniso + statua (teatro)	278 (Tozzi, G.)
	878: Epaineto		•			271
282-281	881: arconte Eutio			• <i>synedrion</i>		274
281-280	882: tassiarchi			• <i>strategeion</i>		353
	883: <i>demos</i> di Teno		•			354
c. 280	948: <i>demos</i> di Elea		•			385
280~270	949: ipparchi e filarchi			• <i>stoa</i> delle Erme		387
	950: arconte e paredri			• <i>stoa</i> di Zeus		388
	951: epimeleti			•		389
280-279	884: Comea ipparco		•			355
	885: Comea ipparco			•?		356
276-275	892: <i>demos</i> di Tenedo		•			357
	893: tassiarchi			• [<i>strategeion</i>]		358
275-274	897: tassiarchi			• [<i>strategeion</i>]		359
c. 275	953: sacerdote di Zeus <i>Soter</i>			• <i>stoa</i> di Zeus		390
274-273	899: sitoni			• [- - -]		360
273-272	901: sacerdote di Anfiarao			•		361
	902: epimeleti di Zeus <i>Soter</i>			• [<i>stoa</i> di Zeus]		362
272-271	903: sacerdote di Zeus <i>Soter</i>			• <i>stoa</i> di Zeus		364
	904: astinomi			•?		366
	905: epimeleti di Zeus <i>Soter</i>			• [<i>stoa</i> di Zeus]		367

data	onorati (IG II ² .1)		luogo di originaria esposizione			ELA id:
	Atenesi	Stranieri	Acropoli	agora	altro	
271-270	907: tassiarchi			• <i>strategeion</i>		368
	908: sitoni			•		363
270-269	911: Callia di Sfetto			• + statua		365
267-266	915: curatori dei Misteri				Eleusinion urbano	369
266-265	917: efebi del 267-266			•		370
	918: Strombico		•			371
	919: Strombico			•		372
	920: arconte Nicia e paredri				<i>temenos</i> di Dioniso	203 (Tozzi G.)
c. 265	957: efebi			•		391

Chiara Lasagni

2 Il paesaggio epigrafico ateniese tra il II e il I sec. a.C.: elementi di continuità e discontinuità con la piena età ellenistica

La battaglia di Pidna del giugno 168 a.C. rappresentò un momento di svolta per l'Atene ellenistica, avendo contribuito a proiettare la città in una nuova fase della propria storia sia in relazione ai rapporti con l'esterno sia per quanto concerne le relazioni politiche e sociali all'interno della *polis*. L'acquisizione del controllo di Delo, divenuto porto franco sotto la stretta supervisione ateniese, favorì la proliferazione in seno alla città di un gruppo di famiglie di affaristi che col passare del tempo avrebbe acquisito un sempre maggior peso economico e politico.⁵³ Verso l'esterno, invece, Atene intensificò le relazioni con Roma e con i suoi alleati, ad esempio trasformando – da questa data o dal 146 a.C. – l'accoglienza agli individui romani in visita in città in una procedura ufficiale affidata agli efebi⁵⁴ o ricevendo i benefici dei sovrani ellenistici, in particolar modo dei Tolemei e

⁵³ Cf. Habicht, *Athen*², 317-18.

⁵⁴ Tale cerimonia è attestata per la prima volta nel 123-122 a.C. (IG II² 1006+, II. 21, 75 = ELA id: 210). Vd. anche IG II² 1008+ = ELA id: 235; IG II² 1011+ = ELA id: 233; IG II² 1028+ = ELA id: 182.

degli Attalidi.⁵⁵ Proprio dallo spirito evergetico di Eumene II prima e del fratello Attalo II poi presero avvio i più importanti progetti di edilizia monumentale dell'Atene tardo-ellenistica con la costruzione di imponenti *stoai* sulle pendici meridionali dell'Acropoli e nell'*agora*, quest'ultima in grado di ridisegnare in senso topografico e monumentale la geografia dell'intera piazza pubblica ateniese.

In questo scenario il panorama epigrafico di Atene, che continuò ad arricchirsi, benché con minore slancio rispetto alle epoche precedenti, sembra tuttavia presentare, nella distribuzione topografica dei testi pubblici iscritti e in particolare dei decreti, una sostanziale continuità con il passato o almeno con il III sec. a.C. Anche nella fase successiva al 168 a.C. l'Acropoli rimase infatti il vero cuore – anche epigrafico – della *polis*, continuando a ospitare lo stesso genere di iscrizioni che aveva accolto nei secoli e nei decenni precedenti, vale a dire testi inerenti ai culti poliadi di Atene, come i decreti in onore delle *Parthenoi*,⁵⁶ ma anche iscrizioni di ambito internazionale, come i testi riguardanti i rapporti con l'Anfizionia delfica⁵⁷ o gli esempi di arbitrato.⁵⁸ Tra questi vi erano inoltre le iscrizioni relative alla cleruchia lemnia, da collocare nell'area compresa tra i Propilei e il Partenone, forse in una relazione diretta con la nota statua di 'Atena Lemnia' che occupava lo spazio antistante il vestibolo nord-orientale dei Propilei.⁵⁹ Le clausole di esposizione di questi testi, laddove conservate o integrabili, e le collocazioni ipotizzate per le iscrizioni che non hanno conservato la clausola rivelano che l'area dell'*Erechtheion* e del santuario di Atena *Polias* era ancora il settore maggiormente utilizzato per esporre testi pubblici e decreti sull'Acropoli. Tale tendenza si sarebbe mantenuta almeno fino all'età augustea.⁶⁰ In qualche caso, tuttavia, l'Acropoli fu scelta in questo periodo anche per collocare decreti onorari per singoli cittadini o magistrati la cui attività era legata agli edifici o ai templi della Rocca. È questo il caso, ad esempio, del decreto in onore di Sosandros da Sypalettos (IG

⁵⁵ Habicht, *Athen*², 243-51, 309-13.

⁵⁶ IG II² 1036+ = ELA id: 207; incerta ma comunque molto probabile l'esposizione sull'Acropoli di IG II² 1034+ = ELA id: 206 e IG II² 1942 = ELA id: 208.

⁵⁷ IG II² 1134 = ELA id: 249; IG II² 1136 = ELA id: 250; incerta ma ugualmente plausibile anche la collocazione sulla Rocca di IG II² 1133+, CID IV nr. 116 = ELA id: 248.

⁵⁸ IG II² 951 = ELA id: 226.

⁵⁹ IG II² 1224 = ELA id: 256; SEG XLVII, 143 *Decree 1* = ELA id: 253; SEG XLVII, 143 *Decree 2* = ELA id: 252. In relazione a questi documenti Kallet-Marx e Stroud (1997, 173) postularono l'esistenza sull'Acropoli di «a kind of monumental archive of Athenian suzerainty over Lemnos». Sulla cd. 'Atena Lemnia', realizzata nel V sec. a.C. da Fidia, vedi Paus. 1.28.2; sulla sua probabile posizione cf. Phillips Stevens 1936, 454-5, 514-15 e figg. 7, 62, 63.

⁶⁰ Cf. la clausola di esposizione del decreto IG II² 1035, SEG XXVI, 121, ll. 15-16 = ELA id: 209 (ca. 10-9/2-1 a.C.).

II² 1023 = ELA id: 216), un cittadino che al tramonto del II sec. a.C. finanziò lavori di restauro e ornamento nei ginnasi e nei santuari di Atene, contribuendo forse anche ad alcuni rifacimenti nel Partenone; per questo motivo il compito di incidere e posizionare l'iscrizione, forse anch'essa collocata presso il tempio di Atena *Polias*, fu affidato agli ufficiali addetti alla manutenzione del grande santuario pericleo.⁶¹

Come già avveniva dal V sec. a.C., anche nella fase successiva al 168 a.C. il contemporaneo utilizzo dell'*agora* per l'esposizione di alcuni decreti continuò ad affiancarsi allo sfruttamento dell'Acropoli come spazio iscritto, al punto che alcune epigrafi cui si volle dare particolare visibilità nell'*asty* furono incise in almeno due copie, di cui una era destinata all'Acropoli e l'altra all'*agora*.⁶² Il caso più interessante a questo proposito è il decreto che sancisce l'introduzione di nuovi pesi e misure ad uso commerciale, forse finalizzato a facilitare i traffici con Delo e le transazioni con i mercanti italici.⁶³ Si tratta dell'unico esempio del periodo successivo al 168 a.C. di cui possediamo i frammenti di entrambe le copie esposte nell'*asty*. Il testo, ben conservato soprattutto nella copia dell'Acropoli, rivela che i decreti erano destinati a essere affissi negli stessi luoghi ed edifici in cui erano conservati i campioni primari dei nuovi pesi e delle nuove misure, vale a dire nella *Tholos* (*Skias*), ad Eleusi, al Pireo e sull'Acropoli.⁶⁴ Il rinvenimento nel 1934 di uno dei frammenti iscritti con questo testo in un contesto di riutilizzo poco distante dalla *Tholos* ha permesso di individuare nell'altra copia perduta, che era stata riutilizzata nella casa di un abate greco di cui non conosciamo l'ubicazione, il testo acropolitano. Questo prolungato utilizzo parallelo delle due principali aree pubbliche dell'*asty* può tuttavia dare vita ad alcuni dubbi in relazione alla collocazione di iscrizioni di tipologia simile a quelle già citate ma prive di clausola di esposizione e ritrovate in contesti di reimpiego o di provenienza ignota, fattori che ammetterebbero sia l'Acropoli sia l'*agora* come probabili aree di originaria collocazione dei testi. È questo il caso, ad esempio, dell'iscrizione che riproduce un'orazione in cui si rievoca lo scenario delle guerre persiane con la vittoria di Platea e la disputa tra Ateniesi e Spartani per la *propompeia* agli agoni panellenici *Eleutheria* in onore di Zeus.⁶⁵ Il frammen-

61 Cf. la clausola di pubblicazione ed esposizione alle ll. 17-21.

62 Shear 2007, *passim*, part. 97-105; Meyer 2013, 210-18.

63 IG II² 1013, I.Eleusis I 237 = ELA id: 236 (copia dell'Acropoli); SEG XXIV, 147 = ELA id: 241 (copia dell'*agora*).

64 Cf. le clausole di esposizione in IG II² 1013, l. 62 e in SEG XXIV, 147, ll. [14-15].

65 IG II² 2788 = ELA id: 279. I contorni storici dell'istituzione degli *Eleutheria* di Platea e dell'inaugurazione della competizione oratoria, il *dialogos*, tra Ateniesi e Spartani per la *propompeia* di quelle celebrazioni sono piuttosto sfumati e di difficile determinazione. Se il culto di Zeus *Eleutherios* fu fondato a Platea poco dopo il 479 a.C., la data di inizio degli agoni per Zeus pare sia invece da attribuire soltanto al periodo com-

to iscritto, acquistato da Lord Guilford (1766-1827) e trasferito a Londra tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, anch'esso oggi perduto, presenta infatti le caratteristiche più comuni dei testi esposti nei due siti: da un lato l'Acropoli sembra un luogo particolarmente adatto per un'iscrizione che celebra il glorioso passato di Atene e il ruolo da essa avuto nelle guerre persiane, dall'altro anche la *Stoa* di Zeus *Eleutherios* nell'*agora* va tenuta in considerazione alla luce della menzione – o delle due menzioni – del dio nell'iscrizione⁶⁶ e del fatto che nel testo è rievocato un sacrificio che alluderebbe al momento della fondazione dei giochi panellenici a lui dedicati.⁶⁷ Dubbi analoghi, ma quasi esclusivamente legati all'annoso problema del riutilizzo di alcuni supporti come materiale edilizio, potrebbero riguardare anche rari frammenti di iscrizioni efebiche⁶⁸ o di decreti in onore dei pritani⁶⁹ che, benché originariamente collocati quasi certamente nell'*agora*, sono stati rinvenuti sull'Acropoli, in parte probabilmente reimpiegati in epoca tardo medievale – forse nel Quattrocento – dai Duchi di Atene nella costruzione dei loro palazzi.⁷⁰

È opportuno dunque concludere questa breve trattazione esaminando la funzione assunta dall'*agora* come uno dei principali spazi epigrafici di Atene. Già nel III sec. a.C. la piazza pubblica era sfruttata per l'erezione di statue, iscrizioni di dedica e decreti onorari soprattutto per cittadini ateniesi. Formalmente ogni luogo dell'*agora* poteva essere adibito all'esposizione di iscrizioni e monumenti, fatta eccezione per il famoso divieto che prescriveva di lasciare libero lo spazio intorno al gruppo statuario dei Tirannicidi al fine di darvi maggiore visibilità.⁷¹ Le due aree interessate da una maggiore monumentalizzazione e da una più decisa concentrazione epigrafica furo-

preso tra la fine del IV e gli albori del III sec. a.C.; cf., e.g., Nafissi 1995, 124-9; Wallace 2011, part. 153-7, 160-5. Le attestazioni relative al vero e proprio *dialogos* per la *propompeia* risalgono a iscrizioni databili tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C., come risulta anche da alcuni cataloghi efebici ateniesi della seconda metà del II sec. d.C. (*IG* II² 2089, ll. 16-17; 2113, ll. 143-144; 2130, l. 39) o da *IG* II² *Add.* 3189, ll. 2-6, un epigramma onorario per il politico e oratore ateniese Pythokles dalla cronologia molto incerta, dal momento che la carriera di questo individuo è stata assegnata alternativamente al 'periodo macedone', al 200 a.C. ca., alla metà del II sec. a.C. o alla tarda età augustea; cf. Robertson 1986; Spawforth 2012, 133-8.

⁶⁶ *IG* II² 2788, ll. 23 (?), 36.

⁶⁷ *IG* II² 2788, l. 17. Cf. Robertson 1986, part. 98.

⁶⁸ *IG* II² 1027 = ELA id: 218; *IG* II² 1042 = ELA id: 244 (fr. a).

⁶⁹ *IG* II² 1004, *Agora* XV nr. 252 = ELA id: 234.

⁷⁰ Guidi 1921-22, 40-1.

⁷¹ *IG* II² 450b, ll. 7-12; 464, ll. 38-40. Altri divieti in relazione all'erezione di monumenti o stele nell'*agora* sono attestati anche nelle iscrizioni *IG* II² 1006+, 1008+, 1009+, 1011+, 1039+, ma non siamo in grado di definire quali altre aree fossero interdette nella piazza, essendo il divieto riguardante il gruppo statuario dei Tirannicidi l'unico noto. Cf. Guidi 1921-22, 42; Ma 2013, 72, 113-14.

no principalmente i due lati della piazza, il lato occidentale e, a partire dalla metà del II sec., l'area a oriente della Via Panatenaica. In quest'ultimo settore dell'*agora* trovò collocazione soprattutto un particolare gruppo di testi di ambito efebico, vale a dire i decreti emanati regolarmente ogni anno da *Boule* e *Demos* in onore degli efebi dell'anno precedente, dei loro cosmeti e dei loro istruttori.⁷² Si tratta del nucleo epigrafico meglio rappresentato per il periodo qui esaminato, avendo restituito quasi venti esempi, che – in determinate fasi – permettono di seguire quasi annualmente gli onori decretati agli efebi da parte delle istituzioni della *polis*.⁷³ Da un punto di vista topografico ci troviamo tuttavia di fronte a un gruppo di testi particolarmente difficile da definire con precisione a causa del massiccio riutilizzo subito dalla maggior parte dei frammenti delle iscrizioni efebiche e dalla genericità delle disposizioni contenute nelle clausole di pubblicazione conservate, le quali nella maggior parte dei casi si limitano a un vago $\sigma\tau\eta\sigma\alpha\iota \ \epsilon\upsilon\ \alpha\gamma\omicron\rho\alpha\iota$. Soltanto uno scrupoloso esame incrociato dei testi, esteso dalle sole clausole ai rimandi topografici interni, e dei luoghi di ritrovamento dei frammenti iscritti potrebbe restituire un affresco particolarmente interessante in relazione all'originaria posizione di questi decreti nella piazza.⁷⁴ Tale indagine rivela da un lato che i frammenti dei testi efebici datati tra il 229 e il 150 a.C. ca. furono reimpiegati diffusamente in diversi punti dell'*agora*,⁷⁵ mentre la maggior parte dei frammenti delle iscrizioni datate a partire dalla metà del II sec. a.C. fu ritrovata nelle vicinanze della *Stoa* di Attalo o tra le strutture della chiesa bizantina della Panaghia Pyrgiotissa, innestatasi in epoca turca all'interno di una torre della fortificazione post-erula addossata alle mura dell'angolo sud-occidentale della *Stoa*.⁷⁶ Dai lavori di demolizione di questa

⁷² Liddel 2003, 82: «Publication of honorary decrees for ephebes began in the late 330s, in places specific to ephebic activity, at the sanctuary of Artemis Mounichia and Panakton (SEG XXXIX, 110; XXXVIII, 67), but were regularly set up in the Agora».

⁷³ Furono infatti onorati gli efebi in servizio sotto gli arcontati di Dionysios 'μετὰ Λυκίσκου' (128-127 a.C.: SEG XV, 104+, ll. 5-6, 33, 82-83, [129], [133], 144 = ELA id: 211), Demetrios (123-122: IG II² 1006+, ll. 6, 40, 57, 92 = ELA id: 210), Eumachos (120-119: SEG XXI, 476+ = ELA id: 281), Hipparchos (119-118: IG II² 1008+, ll. [33], 67, 75, 89 = ELA id: 235), Lenaios (118-117: IG II² 1010 = ELA id: 240), Menoites (117-116: IG II² 1009+, ll. 14-15, 33, 63 = ELA id: 232), Aristarchos (107-106: IG II² 1011+, ll. 5, 24-25, 34, 47, 53, 57, 88 = ELA id: 233), Echekrates (102-101: IG II² 1028+, ll. 5, 71, 105 = ELA id: 182), Herakleitos 'μετὰ Ἀργεῖου' (97-96: IG II² 1029, l. 4 = ELA id: 195), Nikander (41-40: IG II² 1042, ll. ab 11-12, [c 2], d 6 = ELA id: 244) e Menander (39-38 o 38-37: IG II² 1043, ll. 17, [40-41], 52, 61-62, [72], 80 = ELA id: 245).

⁷⁴ Su questo tema si interrogò, con argomentazioni convincenti, già Guidi (1921-22) in un contributo a lungo trascurato e recentemente riabilitato da Greco (2009, 217-20).

⁷⁵ Cf. i testi raccolti in Perrin-Saminadayar 2007, TT 1-23, i cui frammenti sono stati rinvenuti pressoché esclusivamente nei settori occidentale e centrale della piazza.

⁷⁶ Riconoscibile in tutte le mappe archeologiche dell'*agora*, la Chiesa di Panaghia Pyrgiotissa è stata battezzata dagli Americani anche con il nome di 'Tower W 5', elemento

chiesa nel 1860-1861 emersero numerosi frammenti di testi efebici utilizzati come materiale da costruzione dell'edificio, esattamente come fu rilevato anche per la chiesa di S. Demetrio Katiphori a est dell'*agora* romana, nei muri della quale fu rinvenuto un gran numero di erme, decreti e iscrizioni di ambito efebico, ma di epoca tardo-repubblicana e soprattutto imperiale.⁷⁷ Ciò induce a ritenere che le iscrizioni efebiche di età tardo-ellenistica reimpiegate nella Panaghia Pyrgiotissa provenissero dalle immediate vicinanze della torre, vale a dire dall'area posta subito a est della Via Panatenaica, dominata dalla metà del II sec. a.C. dalla *Stoa* di Attalo e proiettata idealmente in direzione dei principali edifici in quel tempo legati all'efebia, lo *Ptolemaion*, il *Diogheneion* e il *Theseion*, ubicati a oriente dell'*agora* classica ma non ancora attestati archeologicamente.⁷⁸ Alcuni esempi specifici di questi testi efebici appaiono particolarmente significativi per la definizione del rapporto topografico tra tali iscrizioni e il lato orientale della pubblica piazza. Un dossier di decreti per gli efebi del 128-127 a.C., i loro istruttori e il loro *kosmetes*, destinato all'esposizione pubblica ἐν ἀγορᾷ, è conservato in venticinque frammenti, di cui sette furono riutilizzati nella Panaghia Pyrgiotissa e nella torre più meridionale della stessa fortificazione ('Tower W 4'), sette sono stati trovati in un contesto di riutilizzo di fronte alla *Stoa* di Attalo, uno a sud-est della *Stoa* e un altro genericamente nell'area di quel portico.⁷⁹ La concentrazione dei frammenti in un'area così limitata ha indotto Vanderpool a pensare che originariamente la pietra fosse esposta di fronte alla terrazza della *Stoa* a sud del *Bema*, all'incirca in corrispondenza del quinto pilastro – da sud – del portico.⁸⁰ Anche un decreto in onore degli efebi del 39-38 o 38-37 a.C. avvalorava la collocazione dei testi efebici nell'area orientale dell'*agora* e in prossimità della *Stoa* di Attalo, nonostante i suoi trentasette frammenti siano stati rinvenuti nel muro presso S. Demetrio Katiphori.⁸¹ Il testo, che menziona tra gli eventi cui parteciparono gli efebi anche le feste pa-

settentrionale del cd. 'Pyrgiotissa Gate' o 'North Gate'; cf. *Agora* XXIV, 133 e pl. 14d.

⁷⁷ Tra le iscrizioni efebiche riconducibili all'epoca tardo-repubblicana furono rinvenuti *apud* S. Demetrium Κατηφόρη (orientem versus ab horologio Andronici)» soltanto i frammenti di IG II² 1041 = ELA id: 243 (44-43 a.C.?) e IG II² 1043 (37-36 a.C.). Su S. Demetrio Katiphori e i testi lì rinvenuti cf., tra gli altri, Miller 1995, 203 e 227-8 note 19-21.

⁷⁸ Cf. Miller 1995, 202-10, 244 fig. 2; Lasagni 2008, 57-8, part. nrr. 5-7, 59-60. In particolare su *Ptolemaion* e *Diogheneion* cf. Greco 2014, 749-51 (fr. 54), 752-3 (fr. 55).

⁷⁹ SEG XV, 104+. La clausola di esposizione è ripetuta in almeno quattro dei cinque decreti che compongono il dossier (ll. [42-43], 98-99, [112-113], [127]).

⁸⁰ Vanderpool *apud* Reinmuth 1955, 223-4. Il testo parla in realtà di 'Pier 7', ma nella scheda dei frammenti (<http://ascsa.net/id/agora/object/i%20286?q=I%20286&t=&v=list&sort=&s=4> > *Agora object: I 286*), che contiene le annotazioni di Vanderpool, il riferimento a 'Pier 7' è corretto in 'Pier 5'.

⁸¹ IG II² 1043 = ELA id: 245.

nelleniche in onore di Antonio, si sviluppa in quattro decreti onorari, l'ultimo dei quali per l'efebio Sosis, che si era offerto di finanziare tutte le spese relative all'efebia e anche l'erezione della stele recante quei decreti. Per questo la *Boule* decise di concedere ai suoi compagni di efebia di erigere un suo ritratto dipinto ἐν τῇ Ἀτ[τάλου] οἴῳ, all'interno del monumentale portico orientale (ll. 68-69).⁸² È dunque probabile che non solo la statua del *kosmetes* apparisse presso o persino all'interno della *Stoa*, ma che anche la stele con i decreti fosse visibile, com'era consuetudine, nei pressi delle statue e dei ritratti degli onorati.⁸³ È in particolare questa attestazione in *IG* II² 1043 a dare una conferma definitiva, di natura testuale, all'ipotesi relativa alla sistematica collocazione dei testi efebici di età tardo-ellenistica nell'area orientale dell'*agora*, come confermerebbero anche i ritrovamenti di numerosi altri frammenti di decreti efebici nei pressi o anche dentro la *Stoa*.⁸⁴ Un momento sicuramente importante nella definizione topografica e monumentale della piazza fu segnato proprio dall'edificazione, intorno alla metà del II sec. a.C., dell'imponente portico donato dal re pergameno Attalo II agli Ateniesi.⁸⁵ La *Stoa*, infatti, oltre a garantire un punto di riparo per i monumenti onorari più delicati, come i ritratti dipinti e le statue in oro, offriva anche uno sfondo scenografico di grande impatto visivo a numerose manifestazioni di onore – monumenti e pietre iscritte – destinate all'*agora*, le quali a partire dalla sua edificazione cominciarono a confluire sempre più copiosamente verso il lato orientale della pubblica piazza.⁸⁶ Di conseguenza i numerosi decreti che recano nella clausola di pubblicazione la semplice indicazione ἐν ἀγορᾷ non potevano di fatto trovarsi più a oriente del nuovo portico e dell'accesso orientale della piazza, cui la *Stoa* di Attalo aveva posto un limite ben preciso

⁸² Cf. *IG* II² 1040+, *SEG* XXII, 111 = ELA id: 215, in cui Reinmuth, alla luce della presente iscrizione, restituì ἐν [τῇ Ἀττάλου στοᾷ(?)...] in relazione al luogo in cui degli efebici della seconda metà del I sec. a.C. desideravano erigere un ritratto dipinto per il loro *kosmetes* Sostratos. Qualche decennio prima del caso riguardante Sosis, tra il 74 e il 62 a.C. ca., la *boule* concesse anche ai pritani l'erezione ἐν τῇ Ἀττάλου στοᾷ di uno scudo dorato in onore di un loro tesoriere, benché il decreto fosse destinato all'affissione nel Bouleuterion (*Agora* XV nr. 265, ll. 6-9 = ELA id: 349).

⁸³ Ancora Guidi 1921-22, 42, 54. Il caso citato nella nota precedente (*Agora* XV nr. 265) rappresenterebbe in questo senso un'eccezione.

⁸⁴ Cf. Guidi 1921-22, 43-4, che assume la precisazione di *IG* II² 1043 come prova decisiva della collocazione dei testi efebici nell'*agora* e in particolare nell'area della *Stoa* di Attalo. Tra i frammenti iscritti di decreti efebici rinvenuti presso o dentro la *Stoa* sono da annoverare dieci frammenti di *SEG* XV, 104+, due frammenti di *IG* II² 1006+, i due frammenti di *SEG* XXI, 476+ e circa cinquanta frammenti di *IG* II² 1028+, come specificato alla voce 'findspot' nelle schede ELA corrispondenti (vd. *supra* nota 73).

⁸⁵ Per l'iscrizione di dedica della *Stoa*, il rinvenimento della quale ha permesso di identificare con sicurezza l'edificio, cf. *SEG* XVI, 158+, Kaye 2016, 550 = ELA id: 337.

⁸⁶ Cf. Thompson 1950, 317-18; Ma 2013, 104.

verso est.⁸⁷ Ciò varrebbe anche per i testi e i monumenti efebici di età tardo-repubblicana o imperiale ritrovati nel muro presso S. Demetrio Katiphori, originariamente prelevati dall'area della *Stoa*, che all'epoca dell'edificazione del muro post-erulo appariva come «una ricca miniera di testi efebici» e, più in generale, «una ricca cava di marmi». ⁸⁸ Si può dunque immaginare che questi decreti fossero addossati ai monumenti posti davanti alla terrazza del portico o affissi poco distante – in uno stretto rapporto visivo – sulle pareti esterne della *Stoa* e della porta orientale o persino all'interno del portico. ⁸⁹ Destinato a ospitare botteghe e monumenti, quel luogo garantiva infatti alle statue, ai ritratti e ai decreti onorari lì collocati la massima visibilità possibile in uno dei luoghi pubblici maggiormente frequentati dell'Atene tardo-ellenistica; una visibilità di cui i decreti efebici, come già sosteneva Giacomo Guidi un secolo fa, non avrebbero potuto godere «fra le chiuse pareti di un ginnasio». ⁹⁰

Stefano Tropea

⁸⁷ Cf. Guidi 1921-22, part. 44-6. *Contra*, Dickenson 2017, 129-30, 170-88 ha recentemente ridiscusso la definizione topografica dell'*agora* ateniese immaginando che la *Stoa* di Attalo dividesse soltanto in due l'*agora* classica, separando una parte dedicata ai commerci a oriente da una destinata alle attività amministrative a occidente (vd. part. 177, fig. 23).

⁸⁸ Guidi 1921-22, 41, 53.

⁸⁹ A tal proposito si vedano le strutture raffigurate in Travlos 1971, 433, fig. 549 (porzione meridionale della *Stoa* di Attalo e accesso orientale della piazza) e in Camp II 2010, 129, fig. 93 (accesso orientale dell'*agora*).

⁹⁰ Guidi 1921-22, 43. Cf. anche 45 («fra i silenziosi portici di un ginnasio»).

Bibliografia

- Agora XV = Meritt, B.D.; Traill, J.S. (1974). *The Athenian Councillors*. Vol. XV of *The Athenian Agora*. Princeton.
- Agora XXIV = Frantz, A. (1988). *Late Antiquity, A.D. 267-700*. Vol. XXIV of *The Athenian Agora*. Princeton.
- Bayliss, A.J. (2011). *After Demosthenes. The Politics of Early Hellenistic Athens*. London.
- Bultrighini, U. (1984). «Pausania 1, 26, 3 e la liberazione del Pireo». *RFIC*, 112, 54-62.
- Camp II, J. McK. (2010). *The Athenian Agora. Site Guide*. Princeton.
- CID IV = Lefèvre, F. (2002). *Documents amphictioniques*. Tome IV de *des inscriptions de Delphes*. Paris.
- Culasso, E. (1984). *Sul trattato con Alessandro. Polis, monarchia macedone e memoria demostenica*. Padova.
- Culasso, E. (2007). «Atene nella prima età ellenistica: la testimonianza dei decreti onorari». Desideri, P.; Roda, S.; Biraschi, A.M. (a cura di), *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica = Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Firenze 18-20 settembre 2003). Alessandria, 115-38.
- Culasso, E. (2008). «Atene e Lemnos: autonomia e forme di dipendenza». Lombardo, M. (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico = Atti del convegno internazionale* (Lecce 17-20 settembre 2008). Galatina, 193-202.
- Di Cesare, R. (2014a). «La Stoa di Zeus Eleutherios». Greco, E. (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* Tomo 3**. Atene; Paestum, 992-7.
- Di Cesare, R. (2014b). «Basi di una recinzione (il Perischoinisma)». Greco, E. (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* Tomo 3**. Atene; Paestum, 1065-7.
- Dickenson, C.P. (2017). *On the Agora: The Evolution of a Public Space in the Hellenistic and Roman Greece (c. 323 BC-267 AD)*. Leiden; Boston.
- Dreyer, B. (1999). *Untersuchungen zur Geschichte des spätklassischen Athen (322-ca. 230 v. Chr.)*. Stuttgart.
- Gabbert, J. (1996). «The Career of Olympiodorus of Athens (ca. 340-270 BC)». *AW*, 27(1), 59-66.
- Greco, E. (2009). «Su alcuni studi di topografia ateniese alla SAIA: vecchie ipotesi e nuove prospettive». *ASAA*, 87, 217-33.
- Greco, E. (a cura di) (2014). *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* Tomo 3*. Atene; Paestum.
- Guidi, G. (1921-22). «Il Muro Valeriano a S. Demetrio Katiphori e la questione del Diogeneion». *ASAA*, 4-5, 33-54.
- Habicht, C. (1998). *Pausanias' Guide to Greece*. Berkeley.
- Habicht, Athen² = Habicht, C. (2006). *Athènes hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*. Paris.
- Hedrick, C.W.Jr. (1999). «Democracy and the Athenian Epigraphical Habit». *Hesperia*, 68(3), 387-439.
- von den Hoff, R. (2003). «Tradition and Innovation: Images and Donations on the Early Hellenistic Acropolis». Palagia, O.; Tracy S. (eds), *The Macedonians in Athens 323-229 B.C.* Oxford, 173-85.
- von den Hoff, R. (2007). «Naturalism and Classicism: Style and Perception of Early Hellenistic Portraits». Schultz, von den Hoff 2007, 49-62.

- I. Eleusis I = Clinton, K. (2005). *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme. I A: Text; I B: Plates*. Athens.
- IG II² = Kirchner, J. (ed.) (1913-16). *Inscriptiones Graecae. Voll. II et III, Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Berlin.
- IG II³.1 = Lambert, D. (ed.) (2012). *Inscriptiones Graecae. Voll. II et III, Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores. Pars 1, Leges et decreta*. Ed tertia. Berlin.
- Kallet-Marx, R.M.; Stroud, R.S. (1997). «Two Athenian Decrees Concerning Lemnos of the Late First Century B.C.». *Chiron*, 27, 155-94.
- Kaye, N. (2016). «The Dedicatory Inscription of the Stoa of Attalos in the Athenian Agora: Public Property, Commercial Space, and Hellenistic Kings». *Hesperia*, 85, 537-58.
- Keesling, C.M. (2007). «Early Hellenistic Portrait Statues on the Athenian Acropolis». Schultz, von den Hoff 2007, 141-60.
- Kralli, I. (1999-2000). «Athens and Her Leading Citizens in the Early Hellenistic Period (338-261 B.C.): The Evidence of the Decrees Awarding the Highest Honours». *Ἀρχαιογνωσία*, 10, 133-62.
- Kuhnert, E. (1885). «Statue un Ort in ihrem Verhältnis bei den Griechen». Fleckeisen, A. (Hrsg.), *Jahrbücher für klassische Philologie*, Suppl. 14. Leipzig, 245-338.
- Lambert, S.D. (2011). «What Was the Point of Inscribed Honorific Decrees in Classical Athens?». Lambert, S.D. (ed.), *Sociable Man. Essays on Ancient Greek Social Behaviour in Honour of Nick Fisher*. Swansea, 193-214.
- Lasagni, C. (2008). «IG II² 958 e la στοὰ τοῦ Ῥωμαίου». *ASAA*, 8, 57-67.
- Lasagni, C. (2017). «Il progetto 'The Epigraphic Landscape of Athens' e l'ELA Database: caratteristiche e risultati preliminari per uno studio semantico della topografia ateniese». *Historika*, 7, 53-81.
- Liddel, P. (2003). «The Places of Publication of Athenian State Decrees from the 5th Century BC to the 3rd Century AD». *ZPE*, 143, 79-93.
- Low, P. (2016). «Lives from Stone: Epigraphy and Biography in Classical Greece». Fletcher, R.; Hanink, J. (eds), *Creative Lives in Classical Antiquity: Poets, Artists and Biography*. Cambridge; New York.
- Ma, J. (2013). *Statues and Cities. Honorific Portraits and Civic Identity in the Hellenistic World*. Oxford.
- Meyer, E.A. (2013). «Inscriptions and the City in Democratic Athens». Arnason, J.P.; Raauflaub, K.A.; Wagner, P. (eds), *The Greek Polis and the Invention of Democracy. A Politico-cultural Transformation and Its Interpretations*. Chichester, 205-23.
- Mikalson, J.D. (1998). *Religion in Hellenistic Athens*. Berkeley.
- Miller, S.G. (1995). «Architecture as Evidence for the Identity of the Early Polis». Hansen, M.H. (ed.), *Sources for the Ancient Greek City-State Symposium August, 24-27 1994 = Acts of the Copenhagen Polis Centre*, vol. 2. Copenhagen, 201-42.
- Nafissi, M. (1995). «Tiberius Claudius Attalos Andragathos e le origini di Synnada. I culti plataici di Zeus Eleutherios e della *Homonoia ton Hellenon* ed il Panhellenion». *Ostraka*, 4, 119-36.
- Oliver, G.J. (2003). «(Re-)locating Athenian Inscriptions in the Agora: IG II² 448». Jordan, D.; Traill, J. (eds), *Lettered Attica. A Day of Attic Epigraphy = Proceedings of the Athens Symposium* (8 March 2000). Athens.
- Oliver, G.J. (2007a). *War, Food, and Politics in Early Hellenistic Athens*. Oxford; New York.

- Oliver, G.J. (2007b). «Space and Visualization of Power in the Greek Polis. The Award of Portrait Statues in Decrees from Athens». Schultz, von den Hoff 2007, 181-204.
- Osborne, M.J. (2012). *Athens in the Third Century B.C.* Athens.
- Osborne, M.J. (2013). «Aitesis, Proxenia and Politeia in Later Hellenistic Athens». ZPE, 85, 127-36.
- Paschidis, P. (2008). *Between City and King: Prosopographical Studies on the Intermediaries Between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190 BC)*. Paris.
- Perrin-Saminadayar, E. (2007). *Éducation, culture et société à Athènes. Les acteurs de la vie culturelle athénienne (229-88): un tout petit monde*. Paris.
- Phillips Stevens, G. (1936). «The Periclean Entrance Court of the Acropolis of Athens». Hesperia, 5, 443-520.
- Reinmuth, O.W. (1955). «The Ephebic Inscription, Athenian Agora I 286». Hesperia, 24, 220-39.
- Rhodes, Osborne *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (eds) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.
- Robertson, N. (1986). «A Point of Precedence at Plataia. The Dispute between Athens and Sparta Over Leading the Procession». Hesperia, 55, 88-102.
- Schenkungen* = Bringmann, K.; Von Steuben, H. (Hrsgg) (1995). *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer: Zeugnisse und Kommentare*, Teil I. Berlin.
- Schultz, P.; von den Hoff, R. (eds) (2007). *Early Hellenistic Portraiture. Image, Style, Context*. New York.
- Shear, T.L. (1978). *Kallias of Sphettos and the Revolt of Athens in 286 BC*. Princeton: The American School of Classical Studies at Athens. Hesperia Supplementum XVII.
- Shear, J.L. (2007). «Cultural Change, Space, and the Politics of Commemoration in Athens». Osborne, R. (ed.), *Debating the Athenian Cultural Revolution. Art, Literature, Philosophy, and Politics 430-380 BCE*. Cambridge, 91-115.
- Shear, J.L. (2012). «The Politics of the Past: Remembering Revolution at Athens». Marincola, J.; Llewellyn-Jones, L.; Maciver, C. (eds), *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Eras. History Without Historians*. Edinburgh.
- Spawforth, A.J.S. (2012). *Greece and the Augustan Cultural Revolution*. Cambridge.
- Thompson, H.A. (1950). «Excavations in the Athenian Agora: 1949». Hesperia, 19, 313-37.
- Tozzi, G. (2018). «Honours for the poet Philippides». DOI <https://doi.org/10.13135/ela-278>.
- Travlos, J. (1971). *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athen*. Tübingen.
- Veligianni-Terzi, C. (1997). *Wertbegriffe in den attischen Ehrendekreten der klassischen Zeit*. Stuttgart.
- Wallace, S. (2011). «The Significance of Plataia for Greek *eleutheria* in the Early Hellenistic Period». Erskine, A.; Llewellyn-Jones, L. (eds), *Creating a Hellenistic World*. Swansea, 147-76.

Epigrafia greca nello spazio mediterraneo

Il culto del fondatore nella documentazione epigrafica Alcune osservazioni

Giovanni Boffa

Università del Salento, Italia

Abstract This paper focuses on the very scarce epigraphic evidence related to the cult of the ‘founders of colonies’, that means, more precisely, on the votive inscription of Mnasithales to Antiphamos, from Gela, and the inscribed dedications from the *archegetion* of Anios, in Delos. These highly interesting documents allow us to discuss about the roots of the heroic status of the founders and about the relationship between the cult of the founder and the votive inscriptions.

Keywords Oikistai. Archegetai. Founders. Antiphamos. Anios. Battos.

Le brevi riflessioni che propongo in questo contributo sono maturate nell’ambito di un ben più ampio ed articolato lavoro, ancora *in itinere*, dedicato al ‘giuramento dei fondatori di Cirene’¹ e, più precisamente, scaturiscono dal lavoro di recensione e analisi della documentazione e della bibliografia attinenti a tale importante documento epigrafico e alle numerose e non facili problematiche storiche ad esso collega-

Desidero ringraziare il Comitato organizzatore del VI SAEG e il prof. M. Lombardo per la disponibilità a leggere la mia comunicazione durante l’evento, supplendo in tal modo alla mia forzata assenza. Devo un ulteriore ringraziamento al prof. Lombardo per aver letto una bozza del presente lavoro e per i preziosi suggerimenti. Ringrazio, infine, i revisori anonimi, per le utilissime osservazioni.

1 SEG IX, 3; JGCyr 011000. Per una panoramica sul documento e sulla bibliografia essenziale relativa sia consentito rimandare a Boffa 2017.



Peer review

Submitted	2019-09-10
Accepted	2019-10-09
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Boffa, Giovanni (2019). “Il culto del fondatore nella documentazione epigrafica. Alcune osservazioni”. *Axon*, 3(2), num. monogr., 179-192.

te, fra le quali quella che riguarda i 'fondatori' delle colonie e, soprattutto, il culto loro dedicato emerge come una delle più interessanti e discusse. Di quest'ultimo in particolare mi occuperò in questa sede, focalizzando l'attenzione sulla documentazione epigrafica,² operazione che consentirà di porre in rilievo alcuni punti di un certo interesse che, tuttavia, risultano finora poco attentamente considerati.

Possiamo iniziare il nostro percorso ricordando che i documenti che contengono riferimenti diretti ed espliciti ai 'fondatori' sono, in ambito epigrafico, ben pochi. È, infatti, possibile annoverare fra essi: il decreto ateniese per la fondazione di Brea, nell'Egeo settentrionale, del terzo quarto del V sec. a.C., all'interno del quale Democlide, nominato αὐτοκράτωρ dell'*apoikia* (ll. 12-13), era verosimilmente coadiuvato, nell'esercizio delle sue funzioni, da un numero imprecisato di ἀποικισταί (ll. 8-9);³ il decreto ateniese per l'invio di coloni in Adriatico, del 324/3 a.C., in cui Milziade del demo di Laciade è indicato come ὁ οἰκιστής (ll. 39-40);⁴ il decreto dei Cirenei per la concessione della cittadinanza ai Terei (ossia il già citato giuramento dei fondatori), degli inizi del IV secolo a.C., in cui si fa menzione sia degli οἰκιστῆρες, i 'fondatori', della città (l. 23) sia dell'ecista Batto, qualificato (ll. 26-27) come ἀρχαγέτας e βασιλεύς.⁵ Accanto a questi è possibile considerare il decreto degli Issei con le disposizioni per l'assegnazione della terra ai 'primi possessori'⁶ (...τοὺς πρώτους [καταλα] βόν[τας τὰν χώ]ραν..., ll. 3-4) e ai successivi rincalzi inviati a Corcira Nera (il cosiddetto *psephisma* di Lumbarda), databile fra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.⁷ Si tratta di documenti importanti, che fanno riferimento, in vari modi, alla fondazione di nuovi insediamenti, fornendo preziose indicazioni in relazione alle procedure ed

² La base documentaria che consente l'inquadramento della figura del fondatore e del suo culto è, nell'insieme, molto ampia ed è stata messa ben a fuoco, nella sua consistenza numerica e nel suo spessore informativo, dai sistematici lavori di Leschorn 1984 e Malkin 1987, ma anche, con tagli differenti, da Antonaccio 1995, Cordano 2000, Giangiulio 2010 e, ultimi in ordine di tempo, Braccesi, Nocita 2017. Tale documentazione risulta in larga misura costituita da elementi desumibili, ora più ora meno chiaramente, dalla tradizione letteraria, già a partire dall'epica omerica, e da elementi collegati alla documentazione archeologica di carattere monumentale, come altari e strutture quasi sempre interpretate come *heroa*.

³ IG I³ 46; SEG LVI, 50; Meiggs, Lewis 1989 nr. 49, 128-33; Campigotto, Matijašić 2018, 76-7.

⁴ IG II² 1629; Tod 1985 nr. 200, 284-9; Culasso Gastaldi 2004, 202-3; Oliver 2007, 41-2.

⁵ SEG IX, 3; IGCyr 011000. Per una panoramica sul documento sia consentito rimandare a Boffa 2017.

⁶ Questo interessante e importante tema è stato recentemente indagato da De Vido 2018.

⁷ Syll.³ 141; SEG LV, 639. Per una panoramica sui non semplici problemi legati al testo (con riferimento anche alla presenza del termine 'ecisti', che, tuttavia, è frutto d'integrazione) ed alla cronologia del documento vd. Lombardo 1992, 2002, 2005. Il testo riportato è tratto da Lombardo 2005, 359.

alle operazioni ad essa collegate. Non a caso, i primi due e l'ultimo sono stati approfonditamente discussi da R. Osborne,⁸ nel lavoro di definizione di quel 'modello coloniale' di età classica e di elaborazione sostanzialmente ateniese, la cui proiezione all'indietro, nella ricostruzione dello studioso, sarebbe alla base dell'elaborazione dei 'racconti di fondazione' dei centri coloniali, conservati dalla tradizione.⁹

La documentazione epigrafica, questo il punto centrale del presente discorso, risulta ancor più rarefatta se si guarda, più specificamente, al culto del fondatore, in relazione al quale abbiamo due sole testimonianze. La prima [fig. 1] consiste nella ben nota dedica di Mnasithales ad Antiphamos (Μνασιθάλης ἀνέθηκε Ἀντιφάμοι),¹⁰ su una *kylix* di produzione attica risalente agli inizi del V secolo a.C. e rinvenuta a Gela nel 1900, all'interno di un'area in cui, in considerazione della evidenza archeologica complessiva disponibile, pare verosimile si trovasse l'*heroon* del fondatore.¹¹ Antifemo, è appena il caso di ricordarlo, è, nel racconto di Tucidide, colui che guidò i Rodi alla fondazione di Gela, insieme al cretese Entimos.¹² La figura ricorre anche nel capitolo ventottesimo della Cronaca di Lindo, stavolta insieme a Deinomenes, padre dei tiranni di Siracusa Gelone e Ierone, autore della dedica ad Atena Lindia di una gorgone di legno di ci-

⁸ Osborne, va segnalato, segue la datazione al 385 a.C. dello *psephisma* di Lumbarda, che si deve a F. Hiller von Gaertringen (*Syll.*³ 141), che, tuttavia, oggi pare poco sostenibile (vd., a tal proposito, i contributi di M. Lombardo, citati alla nota 7).

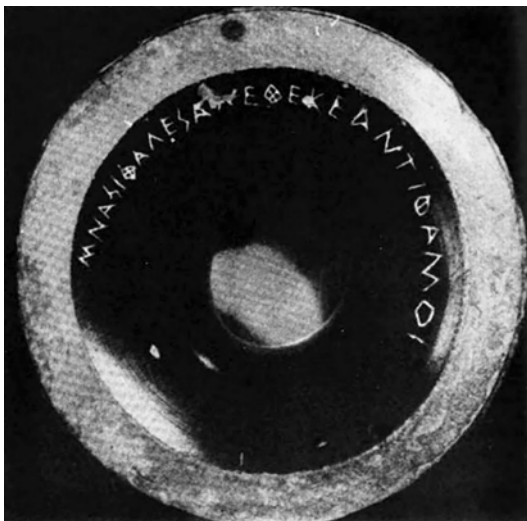
⁹ Osborne 1998, 252-6, 267-8. Tale fenomeno costituisce per Osborne parte integrante e momento fondamentale dello sviluppo di un'identità greca' da parte dei differenti insediamenti 'coloniali' (in realtà nati come centri 'misti', la cui popolazione annoverava, di volta in volta, diverse componenti greche e locali e la cui genesi va ricondotta, in linea generale, all'iniziativa 'privata' e non alla volontà ed alla pianificazione di madrepatrie greche politicamente strutturate) avvenuto in un momento posteriore alla loro genesi e attraverso un lungo e continuo processo di costruzione/invenzione di un proprio passato. Lo studioso, sulla base delle sopra esposte considerazioni, ha provato a demolire uno dei punti chiave delle *ktiseis*, centrale nell'elaborazione storiografica moderna sulla genesi della *apoikiai* greche: quello di fondazione inteso come evento puntuale, concentrato nel tempo, così come rappresentato nei racconti di fondazione. Questa prospettiva è stata poi inserita e sviluppata nell'ampio contesto della seconda edizione di *Greece in the Making* (Osborne 2009², particolarmente 8-16) e ribadita in altre occasioni (ad es. Osborne 2008; 2015). Le conclusioni raggiunte da Osborne, tuttavia, hanno nel corso del tempo prestato il fianco a numerose e fondate critiche, che hanno posto in evidenza alcuni limiti soprattutto metodologici del ragionamento dello studioso. Vd. in proposito Greco, Lombardo 2012. Vd. anche Malkin 2009; Greco 2012; Lombardo 2016.

¹⁰ SEG XII, 409; XVIII, 412.

¹¹ Su questo punto vd. Panvini 1996, 63; Veronese 2006, 370, 393.

¹² Thuc. 6.4.3: Γέλαν δὲ Ἀντίφημος ἐκ Ρόδου καὶ Ἐντιμος ἐκ Κρήτης ἐποίκους ἀγαγόντες κοινῇ ἔκτισαν, ἔτει πέμπτῳ καὶ τεσσαρακοστῷ μετὰ Συρακουσῶν οἰκισιν. καὶ τῇ μὲν πόλει ἀπὸ τοῦ Γέλα ποταμοῦ τούνομα ἐγένετο, τὸ δὲ χωρίον οὐ νῦν ἡ πόλις ἐστὶ καὶ ὁ πρῶτον ἐτείχισθη Λίνδιοι καλεῖται. Cf. Diod. 8.23. In Hdt. 7.153.1, accanto ad Antifemo compaiono i «Lindi di Rodi».

Figura 1 Gela, inizi del V sec. a.C. Dedica di Mnasithales ad Antifemo. Immagine tratta da Malkin 1987, frontespizio



presso con il volto di pietra.¹³ Per Malkin, va segnalato, la dedica ge-loa potrebbe essere testimone non del culto ufficiale del fondatore, legato ai festeggiamenti annuali, propri dei centri coloniali, ai quali l'ecista veniva 'invitato' attraverso l'invocazione del suo nome,¹⁴ ma di un culto «less ceremonial, perhaps, but more personal».¹⁵

La seconda testimonianza riguarda non un centro coloniale ma Delo, dove la combinazione felice di rinvenimenti archeologici e documentazione epigrafica ha consentito di identificare un complesso cultuale, i cui più antichi resti rinvenuti si collocano alla fine del VI e gli inizi del V secolo a.C.,¹⁶ dedicato al fondatore Anios.¹⁷ Tale complesso, infatti, ha restituito, nel corso delle campagne di scavo realizzate fra il 1935 e il 1996 da F. Robert, J. Ducat e F. Prost, circa 398 frammenti ceramici iscritti,¹⁸ resti di doni votivi, dai quali si evince

¹³ *I.Lindos* nr. 28; *Syll.*³ nr. 725; *SEG* LII, 767; Ampolo, Erdas, Magnetto 2014. L'aneddoto rivela l'opera di manipolazione del ricordo delle origini della città da parte dei Dinomenidi (Asheri 1970, 622-3; cf. Malkin 1987, 259; Higbie 2003, 105-6, 111-12).

¹⁴ Malkin 1987, 197-200. Testimonianza fondamentale su questo punto è un passaggio di Callimaco (*Aet.* Fr. 43 Pfeiffer). Vd. anche Cordano 1984.

¹⁵ Malkin 1987, 194-5, 259-60.

¹⁶ Robert 1953; Prost 1997.

¹⁷ Isolata resta l'idea, di Cordano 2007, 201, di vedere in Anios il fondatore non di Delo ma del santuario isolano di Apollo.

¹⁸ Tale documentazione è, purtroppo, solo parzialmente pubblicata. Vd., in proposito, l'accurato quadro tracciato in Prost 2001, 2002. Non sono in grado di offrire, per tali documenti, riprese fotografiche o fac-simile.

che il personaggio, il cui nome appare sia al dativo sia al genitivo, era definito ora θεός ora ἀρχηγέτης ora βασιλεύς.¹⁹ Il luogo stesso, inoltre, nei rendiconti purtroppo frammentari venuti alla luce e cronologicamente inquadrabili fra l'età ellenistica e quella romana, era indicato come ἱερόν τοῦ Ἀρχηγέτου οὐ Ἀρχηγέσιον.²⁰ Anios è ben noto alla tradizione letteraria, secondo quanto accuratamente recensito da P. Bruneau,²¹ come re di Delo, figlio di Apollo e della ninfa Rhodì, sacerdote di Apollo dotato di poteri oracolari per intercessione di quest'ultimo, padre di Andros, Mikonos e Thasos e delle Oinotrope, il che ben si accorda con la natura divina e regale della sua figura che emerge nella suddetta documentazione epigrafica.

Ora, il fatto che si conoscano soltanto due dediche ai 'fondatori', siano essi ecisti²² oppure archegeti,²³ delle quali solo una, per giunta, proviene da una fondazione coloniale, è un punto del quale si comprende bene la forte problematicità se si considera la stretta relazione fra la pratica della dedica votiva e la categoria dei culti in genere, tant'è che la documentazione epigrafica possiede un rilievo

19 *I.Délos* VI nr. 35, 1-5. Tali documenti sono stati inquadrati, sul piano cronologico, fra VI e V secolo a.C. Notevole anche un rilievo votivo, recante l'epigrafe Τημοκράτης Ἀ[ν]ιωί, sul quale è raffigurata una scena di banchetto di tipo eroico, riprodotto nei suoi elementi essenziali (vd. Bruneau 1970, 428).

20 Vd., rispettivamente, *IG* XI.2 147 (ca. 300 a.C.); *I.Délos* I nr. 316 (231 a.C.), l. 115; *I.Délos* II nr. 461 (169 a.C.), faccia A, fr. b.1, l. 49. È possibile, se si riferiscono allo *hieroon* del fondatore i due architravi, databili fra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. e rinvenuti presso il cosiddetto 'muro di Triario', recanti l'iscrizione ξένωι οὐχ ὀσίη ἐσι[έναι], che il culto di Anios fosse interdetto agli stranieri (Cordano 2007, 201).

21 Bruneau 1970, 1981.

22 Va detto che Antifemo non è mai definito esplicitamente, nelle fonti di cui disponiamo, con uno dei termini noti indicanti il 'fondatore'. οἰκιστής tuttavia, come illustrato da De Wever e Van Compernelle, con riferimento anche al caso di Gela (1967, 468, 478, 503-4), è la definizione che meglio si attaglia a chi 'guida i coloni' (...ἐποίκους ἀγαγόντες...) lontano dal luogo di origine, come indicato da Tucide (vd. nota 12). Vd. anche Casewitz 1985, 104-6.

23 I termini ἀρχηγέτης e οἰκιστής, va ricordato, sono spesso associati nella tradizione (nel senso che l'ecista è spesso definito anche archegete poiché egli, in quanto fondatore di un nuovo insediamento, è anche il fondatore di una nuova comunità e, pertanto, ne risulta l'ideale capostipite) fino a risultare, in alcune occasioni, indifferentemente impiegati sia nel senso di 'iniziatore' (di una stirpe, di una tribù, di un ordinamento) sia in quello di 'fondatore' (di un centro). ἀρχηγέτης, tuttavia, sembra possedere un legame decisamente più stretto, rispetto a οἰκιστής, con la sfera culturale. Anche il termine ἡγεμών rientra in tale dinamica. Notevole, a tal proposito, è un passaggio del *Banchetto dei sette sapienti* di Plutarco - *Mor.* 163b-c - nel quale viene ricordato che la fondazione di Lesbo fu opera di otto personaggi, sette dei quali erano sia *archegetai* sia *basileis*, mentre l'ottavo, Echelao, era l'*hegemon* dell'*apoikia*, designato dall'Apollo Pizio. Per Virgilio 1972, 350-9 (*contra* Malkin 1978, 247) i tre termini, *archegetes*, *oikistes* e *hegemon*, rimanderebbero ad altrettante, differenti fasi del processo di colonizzazione, ovvero, rispettivamente, alla designazione del fondatore da parte del santuario delfico, alla guida della spedizione coloniale e alla fondazione del nuovo insediamento. Su questi punti vedi l'accurata disamina in Malkin 1987, 194, 241-50.

fondamentale come fonte di informazione in relazione a tale ambito.²⁴

Questo non banale dato sembrerebbe poter costituire, a prima vista, un elemento a sfavore dell'ipotesi, com'è noto formulata in maniera compiuta da I. Malkin, di un'ampia diffusione nel mondo coloniale del culto dell'ecista, al quale, secondo lo studioso, sarebbe stata collegata una cruciale funzione di vettore della memoria delle origini delle varie *apoikiai* e, in definitiva, della loro stessa identità.²⁵ Se così fosse, infatti, dovremmo poter riscontrare, particolarmente in ambito coloniale, un consistente e diffuso numero di documenti epigrafici votivi legati ai 'fondatori'. La loro marcata penuria, dunque, andrebbe ad aggiungersi alle numerose e fondate obiezioni alla suddetta ipotesi di Malkin formulate da J. Hall, sulla base dell'analisi quantitativa e qualitativa degli elementi documentari di natura letteraria ed archeologica di cui disponiamo.²⁶

Tuttavia, ad una più approfondita indagine, una differente lettura della situazione sembra possibile. Va osservato, infatti, che il numero delle dediche al fondatore risulta estremamente esiguo in relazione a quei rari centri in cui l'esistenza di un culto dedicato a tale figura risulta ben documentata, da differenti tipi e categorie di testimonianze.²⁷ Significativo, in tal senso, risulta il caso di Cirene, per la fondazione della quale disponiamo di un nucleo documentario non comune per ricchezza ed articolazione.²⁸ Il culto del suo fondatore Batto, ben noto sia per il tramite della documentazione letteraria, sia per via archeologica, sia per via epigrafica,²⁹ giocava un ruolo importante non solo nella costruzione dell'identità cirenea³⁰ ma anche nella complessa opera di propaganda intesa a legittimare il potere della dinastia

²⁴ Sull'argomento vd., in generale, l'ampia sezione 'Dedications' in *ThesCRA* I. Vd. anche, per il repertorio formulare, Lazzarini 1976.

²⁵ Vd. soprattutto Malkin 1987, 189-95; 2009, 374, 392. Già Dunbabin 1948, 11, tuttavia, aveva puntato l'attenzione sul culto eroico e sul suo possibile ruolo di vettore della memoria con riferimento alle fasi più antiche degli insediamenti coloniali. Nello studio del 2009, va segnalato, Malkin prova ad aggirare le conclusioni di Osborne in tema di fondazioni e fondatori formulando un quadro ermeneutico che concepisce la fondazione come un qualcosa che è allo stesso tempo 'evento' e 'processo', ovvero come un processo di breve durata (che costituisce un periodo di formazione del nuovo insediamento e della nuova comunità politica) compreso fra due eventi puntuali: l'arrivo del contingente di *apoikoi* sul luogo della fondazione sotto la guida dall'ecista e la morte di quest'ultimo, seguita dallo stabilirsi di un suo culto eroico.

²⁶ Hall 2008, 405-11, 421-2.

²⁷ Si veda la panoramica in de Polignac 1991, 129-52.

²⁸ Si vedano, in una bibliografia amplissima, Chamoux 1953; Bremmer 2001; Giangiulio 2001; Malkin 2003; Luni 2014.

²⁹ Si veda l'accurata panoramica in Malkin 1989, 204-12. Cf. Stucchi 1965; Gasperini 1997; Giangiulio 2010, 45-62.

³⁰ Vd. le interessanti osservazioni in Marshall 2000, 11-14.

battiate.³¹ E tuttavia, in relazione a tale culto, non è attestata alcuna iscrizione votiva. Si pensi inoltre, passando ad un contesto metropolitano, ad Eretria, città la cui fondazione, risalente al periodo compreso fra la fine del IX e l'VIII secolo a.C., è vicinissima al limite più antico dell'orizzonte cronologico della colonizzazione,³² e che risultata precocissimamente coinvolta nell'uso della scrittura alfabetica,³³ anche in relazione alla categoria delle dediche sacre.³⁴ Dal noto *heerion* della Porta Ovest, la cui esistenza è stata collegata alle dinamiche di fondazione della città,³⁵ nulla di scritto proviene.

Alla luce di quanto appena osservato, se si esclude l'eventualità di un fortuito vuoto documentario, possibile ma a mio avviso poco probabile, si è indotti a ipotizzare che, a Cirene, a Eretria e verosimilmente anche altrove, la dedica votiva iscritta non rientrasse fra le espressioni rituali privilegiate di tale tipologia di culto. Una conclusione analoga, va detto, è stata raggiunta non molti anni fa da R. Parker, nell'ambito di un'acuta e accurata analisi sui poteri e sulla natura degli eroi, categoria nella quale i fondatori s'inquadrano.³⁶ In tale lavoro, lo studioso, dopo aver giustamente ricordato e rimarcato come gli eroi, nel loro insieme, costituiscano «a single class of figures who were understood as dead mortals but exercised the powers of small-scale gods» e «like gods, were worshipped for the benefits that they could provide in the present», notava, infatti, come alcuni fra essi, i fondatori in particolare, «seem more like symbols than powers», come indica il fatto che, in relazione a tale categoria, si conosca soltanto una dedica votiva.³⁷ Ai fondatori, in definitiva, di solito non venivano rivolte richieste personali (la cui soddisfazione è di

³¹ Su questo non facile tema vd. Nafissi 1985; Bacchielli 1990; Vannicelli 1992; De Vido 1998; Ottone 2004.

³² Su questo punto vd. Verdan 2012. Cf. Boffa 2012.

³³ Dal *Daphnephoreion* di Eretria proviene un'iscrizione sicuramente collocabile nell'ambito della prima metà dell'VIII secolo a.C. Vd. Kenzelmann Pfyffer, Theurillat, Verdan 2005, 75 nota 64; 2012. Cf. Boffa 2013.

³⁴ Kenzelmann Pfyffer, Theurillat, Verdan 2005, 52, 61 nota 64. Si tratta dell'iscrizione $\text{J}\eta\epsilon\pi\epsilon\lambda$ su un frammento di tazza monocroma di produzione locale, proveniente anch'esso dall'area del santuario di Apollo *Daphnephoros* e inquadrabile, benché privo di contesto, nell'ambito dell'VIII sec. a.C.

³⁵ Bérard 1970; 1982; de Polignac 1991, 142-52. *Contra* Mazarakis Ainian 1999. Vd. anche Crielaard 1998; Verdan 2012, 186-7.

³⁶ Su questo punto vd. Ekroth 2002, 129-213; 2007. Sul delicato argomento della distinzione tipologica dei culti eroici vd. anche West 1978, 370-3; Nagy 1979, 114-17, 151-73; Whitley 1994, 218-22; *ThesCRA* II, 125-51; Bremmer 2007. Per un'ampia panoramica sulla ritualità connessa ai culti eroici, con particolare riferimento ai sacrifici, che costituiscono l'ambito meglio conosciuto, vd. Ekroth 2007.

³⁷ Parker 2011, 107, 110-11. Lo studioso fa riferimento alla dedica, sopra illustrata, per Antifemo.

solito sancita da una dedica votiva, appunto),³⁸ sebbene la comunità, tramite il culto pubblico, mirasse in ogni caso ad assicurarsi la loro benevolenza.³⁹ Il suggerimento di Parker va, a mio avviso, nella giusta direzione: la quasi totale assenza di dediche votive ai fondatori è indice di una loro diversa percezione, rispetto alle altre figure di tipo eroico, orientata più verso il loro essere elementi simbolici, collegati, seguendo l'ipotesi del citato Malkin, alle origini e all'identità della comunità, che verso il loro essere 'entità potenti', in grado di intervenire concretamente nel presente. Tuttavia, va fatto un passo in più, allo scopo di comprendere la radice di tale situazione. Una plausibile chiave di lettura è offerta dal confronto fra Anios e Antifemo che, pur essendo entrambi fondatori, risultano destinatari, l'uno rispetto all'altro, di un ben diverso numero di dediche, come sopra illustrato: quasi quattrocento per il primo, una sola per il secondo. Il primo possiede ascendenze divine (è, come detto, figlio di Apollo e di Rhoiò) ed è collegato alla sfera e al tempo del mito; il secondo appartiene completamente alla dimensione umana e al tempo 'storico'. Vi è da chiedersi, allora, se questa differenza non possa essere fonte di un loro collocamento su differenti e distanti gradini di una sorta di 'scala di potenza' degli eroi (che distingue i maggiori dai minori),⁴⁰ determinando la differenza numerica fra le rispettive dediche. Una posizione bassa su tale scala potrebbe plausibilmente rendere difficile lo stabilirsi di quel meccanismo del *do ut des* che sta alla base, come detto, del fenomeno della dedica votiva iscritta. Non pare inverosimile pensare (propongo questa idea come ipotesi di lavoro) che uno scarto simile potrebbe essere esistito anche fra i fondatori dello stesso genere di Antifemo,⁴¹ nel novero dei quali vanno riconosciuti molti dei fondatori delle colonie,⁴² e le altre figure eroiche, con particolare riferimento a quelle dotate di solidi agganci con la dimensione divina, si pensi agli ἡμίθεοι e ad Eracle in particolare,⁴³ ma anche a figure dell'epica quali Agamennone o Menelao, entrambi destinatari, in ambito laconico, di un cospicuo numero di dediche, in associa-

³⁸ Su questo tema vd. Van Straten 1981; Versnel 1981.

³⁹ Parker 2011, 111.

⁴⁰ Parker 2011, 111.

⁴¹ Siano essi figure sulla cui reale esistenza vi possono essere ragionevoli dubbi (è il caso, ad es., del citato Batto di Cirene), oppure personaggi sicuramente vissuti (esemplari sono i casi di Milziade a Chersoneso e Brasida ad Anfipoli), meritevoli degli onori e del culto eroici in quanto 'ecisti' (vd., rispettivamente, Hdt. 6.38; Thuc. 5.11). Per un inquadramento della figura di Batto vd. la sempre valida voce *Battos* in *RE* curata da Knaak, Meyer, Kirchner 1897. Sul problema della 'storicità' del personaggio vd. *Nomina I*, 170-3.

⁴² Vd. i contributi citati alla nota 2.

⁴³ Shapiro 1983; Stafford 2010.

zione, rispettivamente, con Cassandra ed Elena, già in età arcaica.⁴⁴

È stato già avanzato e discusso da F. Prost,⁴⁵ è opportuno in conclusione ricordarlo, un accostamento fra Anios e Batto, che, come già notato, nel contesto della documentazione epigrafica sono entrambi definiti archegeti e re.⁴⁶ Lo studioso, sulla scia di Malkin, ha inteso anche in relazione a Delo il culto dell'*archegetes* (in quanto fondatore) quale elemento chiave della strutturazione della comunità politica e della sua identità (implicitamente accettando, allo stesso tempo, l'idea di una sua pressoché universale diffusione in ambito coloniale). In quest'ottica, il parallelo fra Batto e Anios suggerirebbe una 'connotazione coloniale' del culto di quest'ultimo; più precisamente, il santuario dell'eroe potrebbe costituire «la concrétisation cultuelle du souvenir d'une ancienne colonisation». ⁴⁷ Quest'ultima potrebbe essere ricondotta all'Eubea, considerando sia che «il mito di Anios ricorda, per alcuni dei suoi elementi, uno schema di fondazione coloniale» e trova alcuni agganci con l'orizzonte euboico, sia che il più antico alfabeto in uso sull'isola sembra essere di tipo rosso.⁴⁸ Lo spunto è molto interessante e richiederà, data la complessità dell'argomento, una trattazione specifica.

Bibliografia

- Ampolo, C.; Erdas, D.; Magnetto, A. (2014). *La gloria di Athana Lindia*. Pisa. ASNP 5, 6/1.
- Antonaccio, C.M. (1995). *An Archaeology of Ancestors: Tomb Cult and Hero Cult in Early Greece*. Lanham (MD).
- Asheri, D. (1970). «Note on the Resettlement of Gela under Timoleon». *Historia*, 19, 619-23.
- Bacchielli, L. (1990). «I 'luoghi' della celebrazione politica e religiosa a Cirene nella poesia di Pindaro e Callimaco». Gentili, B. (a cura di), *Cirene. Storia, mito, letteratura = Atti del 4° Convegno della Società Italiana per lo Studio dell'Antichità Classica* (Urbino, 3 luglio 1988). Urbino, 5-33.
- Bérard, C. (1970). *L'Héron à la porte de l'ouest*. Berne. Eretria, fouilles et recherches 3.
- Bérard, C. (1982). «Récupérer la mort du prince: heroisation et formation de la cité». Gnoli, G.; Vernant, J.-P. (éds), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*. Cambridge; Paris, 89-105.
- Boffa, G. (2012). «Eretria, la città 'Rematrice'». *PP*, 67, 5-41.

⁴⁴ Vd. Salapata 2011; Catling, Cavanagh 1976; De Armond 2009.

⁴⁵ Prost 1997; 2001.

⁴⁶ Batto, peraltro, viene definito *hegemon* e *basileus* in Hdt. 4.153 e *oikistes* in Hdt. 4.159.1.

⁴⁷ Prost 2001, 62.

⁴⁸ Prost 2001, 58-63.

- Boffa, G. (2013). «Il santuario di Apollo ad Eretria. Osservazioni sulla documentazione epigrafica di età geometrica». Giardino, L.; Tagliamonte, G. (a cura di), *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto = Atti del Convegno* (Cavallino, 26-27 gennaio 2012). Bari, 31-43. Bibliotheca Archaeologica 32.
- Boffa, G. (2017). «Cirene. Rinnovo della cittadinanza ai coloni terei e giuramento dei fondatori». Antonetti, C.; De Vido, S. (a cura di), *Iscrizioni greche. Un'antologia*. Roma, 245-50.
- Braccesi, L.; Nocita, M. (2017). *I fondatori delle Colonie. Tra Sicilia e Magna Grecia*. Roma. Hesperia 33.
- Bremmer, J.N. (2001). «Myth and History in the Foundation of Cyrene». Azara, P.; Mar, R.; Subías, E. (eds), *Mites de fundació de ciutats al món antic: Mesopotàmia, Grècia i Roma*. Barcelona, 155-63.
- Bremmer, J.N. (2007). «The Rise of the Hero Cult and the New Simonides». ZPE, 158, 15-26.
- Bruneau, P. (1970). *Recherches sur les cultes de Délos a l'époque hellénistique et a l'époque impériale*. Paris.
- Bruneau, P. (1981). «Anios». *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, 1, 793-94.
- Campigotto, M.H., Matijašić, I. (2018). «Decreto ateniese per la fondazione di Brea». *Axon*, 2(2), 69-82. DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/004.
- Casevitz, M. (1985). *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicologique: les familles de κτίζω et de οἰκέω-οἰκίζω*. Paris.
- Catling, H.W.; Cavanagh, H. (1976). «Two Inscribed Bronzes from the Menelaion, Sparta». *Kadmos*, 15, 145-57.
- Chamoux, F. (1953). *Cyrène sous la monarchie des Battiades*. Paris.
- Cordano, F. (1984). «Ecisti a banchetto». PP, 218, 366-8.
- Cordano, F. (2000). *Antiche fondazioni greche*. Palermo.
- Cordano, F. (2007). «I luoghi di culto per i fondatori». Bonghi Jovino, M.; Chiesa, F. (a cura di), *L'ara della Regina di Tarquinia. Aree sacre. Santuari mediterranei*. Milano, 199-207. Quaderni di Acme 110.
- Crielaard, J.P. (1998). «Cult and Death in Early 7th-Century Euboea: the Aristocracy and the polis». Le Dinahet, M.-T.; Marchegay, S.; Salles, J.-F. (éds), *Nécropoles et Pouvoir. Idéologies, pratiques et interprétations = Actes du colloque Théories de la nécropole antique* (Lyon, 21-25 janvier 1995). Lyon, 43-58. Travaux de la Maison de l'Orient méditerranéen 27.
- Culasso Gastaldi, E. (2004). *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C. Gli onorati asiatici*. Alessandria.
- De Armond, T. (2009). *The Menelaion: A Local Manifestation of a Pan-Hellenic Phenomenon* [BA thesis]. Wesleyan University. URL <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.680.376&rep=rep1&type=pdf> (2019-11-30).
- de Polignac, F. (1984). *La naissance de la cité grecque: cultes, espace et société, VIIIe-VIIe s. av. J.-C.* Paris.
- De Vido, S. (1998). «Regalità e aristocrazia a Cirene». AAT, 132, 1-42.
- De Vido, S. (2018). «Terra e società nel mondo coloniale: il privilegio dei primi». Intrieri, M. (a cura di), *Koinonia. Studi di Storia Antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito*. Roma, 13-34. *Historica* 11.
- De Wever, J.; Van Compernelle, R. (1967). «La valeur des termes de 'colonisation' chez Thucydide». *L'antiquité classique*, 36(2), 461-523.
- Dunbabin, T.J. (1948). *The Western Greeks: The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.* Oxford.

- Ekroth, G. (2002). *The sacrificial Rituals of Greek Hero-Cults in the Archaic to the Early Hellenistic Period*. Liège. Kernos Supplément 12. URL <https://books.openedition.org/pulg/490>.
- Ekroth, G. (2007). «Heroes and Hero-Cults». Ogden, D. (ed.), *A Companion to Greek Religion*. Malden; Oxford, 100-14.
- Ekroth, G. (2009). «The Cult of Heroes». Albersmeier, S. (ed.), *Heroes: Mortals and Myths in Ancient Greece*. Baltimore, 120-43.
- Flower, M.A., (2009). «Spartan 'Religion' and Greek 'Religion'». Hodkinson, S. (ed.), *Sparta: Comparative Approaches*. Swansea, 193-229.
- Foucart, P. (1922). «Le culte des Héros chez les Grecs». *MAI*, 42(1), 1-166.
- Gasperini, L. (1997). «Culti di eroi fondatori: Battos in Oriente, Taras in Occidente». *Miscellanea greca e romana*, 21, 1-15.
- Giangiulio, M. (2001). «Constructing the Past, Colonial Traditions and the Writing of History. The Case of Cyrene». Luraghi, N. (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*. Oxford, 116-37.
- Giangiulio, M. (2010). *Memorie Coloniali*. Roma. Hesperia 25.
- Greco, E. (2012). «Città greche di Magna Grecia e Sicilia: caratteri e strutture». *Magna Grecia: città greche di Magna Grecia e Sicilia*. Roma, 55-69.
- Greco, E.; Lombardo, M. (2012). «La colonizzazione greca: modelli interpretativi nel dibattito attuale». *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni = Atti del I Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 1-4 ottobre 2010). Taranto, 35-60.
- Hall, J. (2008). «Foundation Stories». Tsetskhladze, G.R. (ed.), *Greek Colonisation: An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, vol. 2. Leiden, 383-426.
- Higbie, C. (2003). *The Lindian Chronicle and the Greek Creation of their Past*. Oxford.
- I.Délos I = Durrbach, F. (éd.) (1926). *Inscriptions de Délos*, vol. I. Paris (nos. 290-371).
- I.Délos II = Durrbach, F. (éd.) (1929). *Inscriptions de Délos*, vol. II. Paris (nos. 372-509).
- I.Délos VI = Plassart, A. (éd.) (1950). *Inscriptions de Délos*, vol. VI. Paris (nos. 1-88).
- I.Lindos = Blinkenberg, C. (1941). *Lindos. Fouilles et recherches, II. Fouilles de l'acropole. Inscriptions*. Berlin.
- IG I³.1 = Lewis, D. (ed.) (1981). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 1, *Decreta et tabulae magistratuum*. Ed. tertia. Berlin (nos. 1-500).
- IG II².2.2 = Kirchner, J. (ed.) (1927-31). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part. 2, fasc. 2, *Records of Magistrates and Catalogues*. Ed altera. Berlin (nos. 1370-2788).
- IG XI.2 = Durrbach, F. (ed.) (1912). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XI, *Inscriptiones Deli*. Fasc. 2. Berlin (nos. 105-289).
- IGCyr = Dobias-Lalou, C.; Bencivenni, A.; Berthelot, H.; Antolini, S.; Marengo, S.M.; Rosamilia, E. (2017). *Inscriptions of Greek Cyrenaica*. Bologna.
- Kenzelmann Pfyffer, A.; Theurillat, T.; Verdan, S. (2005). «Graffiti d'époque géométrique provenant du sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros à Erétrie». *ZPE*, 151, 51-82.
- Knaak, G.; Meyer, E.; Kirchner, J.E. (1897). «Battos». *RE* 3(1), 146-9.
- Lazzarini, M.L. (1976). *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*. Atti della Accademia Nazionale dei Lincei 373. Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, sr. 8, 19(2).
- Leschhorn, W. (1984). *'Gründer der Stadt'. Studien zu einem politisch-religiösen Phänomen der griechischen Geschichte*. Stuttgart. Palingenesia 20.

- Lombardo, M. (1992). «Lo psephisma di Lumbarda: note critiche e questioni esegetiche». Braccisi, L. (a cura di), *Studi sulla grecità d'Occidente*. Roma, 161-88. Hesperia 3.
- Lombardo, M. (2002). «I Greci a Kerkyra Melaina (Syll.³ 141): pratiche coloniali e ruolo degli indigeni». Cambi, N.; Čače, S.; Kirigin, B. (eds), *Greek Influence along the Adriatic Coast = Proceedings of the International Conference Held in Split from September 24th to 26th 1998*. Split, 121-39.
- Lombardo, M. (2005). «The Psephisma of Lumbarda: a New Fragment». Segvic, M.; Mirnik, I. (eds), *Illyrica Antiqua = Acts of the International Conference 'ob honorem Duje Rendic-Miočević'*. Zagreb, 353-60.
- Lombardo, M. (2016). «Le prime fondazioni greche in Occidente: tradizioni antiche e letture moderne». Donnellan, L.; Nizzo, V.; Burgers, G.-J., *Context of Early Colonization = Acts of the conference "Contextualizing Early Colonization. Archaeology, Sources, Chronology and Interpretative Models"*, 1. Roma, 335-49. Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome 64.
- Luni, M. (2014). *La scoperta di Cirene. Un secolo di scavi (1913-2013)*. Roma. Monografie di Archeologia Libica 37.
- Malkin, I. (1987). *Religion and Colonization in Ancient Greece*. Leiden.
- Malkin, I. (2003). «'Tradition' in Herodotus: the Foundation of Cyrene». Derow P.; Parker R. (eds), *Herodotus and His World*. Oxford, 153-70.
- Malkin, I. (2009). «Foundations». Raafaub, K.A.; Van Wees, H. (eds), *A Companion to Archaic Greece*. Oxford, 373-94.
- Marshall, E. (2000). «Death and Disease in Cyrene. A Case Study». Hope, V.M.; Marshall, E. (eds), *Death and Disease in the Ancient City*. London, 11-14.
- Mazarakis Ainian, A. (1999). «Reflecons on Hero Cults». Hägg, R. (ed.), *Ancient Greek Hero Cult = Proceedings of the 5th International Seminar on Ancient Greek Cult* (Göteborg, 21-23 April 1995). Stockholm, 9-36. Skrifter utgivna av Svenska institutet i Athen 8, 16.
- Meiggs, R.; Lewis, D. (1989). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C. Revised edition*. Oxford.
- Nafissi, M. (1985). «Battidi ed Aigeidai: per la storia dei rapporti tra Cirene e Sparta in età arcaica». Barker, G.; Lloyd, J.; Reynolds, J.M. (eds), *Cyrenaica in Antiquity*. Oxford, 375-86. Society for Libyan Studies, occasional papers 1. BAR international series 236.
- Nagy, G. (1979). *The Best of the Achaeans. Concepts of the Hero in Archaic Greek Poetry*. Baltimore.
- Nomima I = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. 1. Rome.
- Osborne, R. (1998). «Early Greek Colonization? The Nature of Greek Settlement in the West». Fisher, N.; Van Wees, H. (eds), *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*. London, 251-69.
- Osborne, R. (2008). «Colonial cancer». JMA, 21(2), 281-84.
- Osborne, R. (2009). *Greece in the Making. 1200-479 BC*. London; New York.
- Osborne, R. (2015). «Epilogue». Mac Sweeney, N. (ed.), *Foundation Myths in Ancient Societies. Dialogues and Discourses*. Philadelphia, 227-32.
- Ottone, G. (2004). «Libye chora hyperpontia. Tradizioni epicorie e rielaborazioni mitografiche di legittimazione e propaganda». Candau Morón, J.M.; González Ponce, F.J.; Andreotti, G.C. (eds), *Historia y mito. El pasado legendario como fuente de autoridad = Actas del Simposio Internacional celebrado en Sevilla, Valverde del Camino y Huelva entre el 22 y el 25 de abril de 2003*. Málaga, 123-49.

- Panvini, R. (1996). ΓΕΛΑΣ. *Storia e archeologia dell'antica Gela*. Torino.
- Parker, R. (2011). *On Greek Religion*. Ithaca; London.
- Prost, F. (1997). «Archégésion (GD 74)». BCH, 121, 785-89.
- Prost, F. (2001). «Peuples, cités et fondateurs dans les Cyclades à l'époque archaïque». Fromentin V.; Gotteland, S. (éds), *Origines Gentium = Actes du colloque de Bordeaux* (décembre 1996-décembre 1997). Pessac, 109-21.
- Prost, F. (2002). «L'alphabet des Déliens à l'époque archaïque». Müller, C.; Prost, F. (éds), *Identités et cultures dans le monde méditerranéen antique*. Paris, 305-28.
- Robert, F. (1953). «Le sanctuaire de l'archégète Anios à Délos». RA, 1, 8-40.
- Salapata, G. (2011). «The Heroic Cult of Agamemnon». Electra, 1, 39-60.
- Syll.³ = Dittenberger, W. (ed.) (1915-1924). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, 3rd ed. Leipzig.
- Shapiro, H.A. (1983). «'Hêrôs Theos': The Death and Apotheosis of Herakles». CW, 77(1), 7-18.
- Stafford, E. (2010). «Herakles: Between Gods and Heroes». Bremmer, J.N.; Erskine, A. (eds), *The Gods of Ancient Greece: Identities and Transformations*. Edinburgh, 228-44. Edinburgh Leventis Studies 5.
- Stucchi, S. (1965). *L'agora di Cirene I. I lati N ed E della platea inferiore*. Roma. ThesCRA I-II = *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum (ThesCRA)*. Vol. I, *Processions Sacrifices, Libations, Fumigations, Dedications*. Vol. II, *Purification, Initiation, Heroization, Apotheosis, Banquet, Dance, Music, Cult Images*. Los Angeles; Basel.
- Van Straten, F.T. (1981). «Gifts for the Gods». Versnel, H.S. (ed.), *Faith, Hope and Worship: Aspects of Religious Mentality in the Ancient World*. Leiden, 65-104. Studies in Greek and Roman Religion 2.
- Vannicelli, P. (1992). «Gli Egidi e le relazioni tra Sparta e Cirene in età arcaica». QUCC, 41, 55-73.
- Verdan, S. (2012). «Geometric Eretria: Some Thoughts on Old Data». Descoeudres, J.-P.; Paspalas, S.A., *Zagora in Context: Settlements and Intercommunal Links in the Geometric Period (900-700 BC) = Proceedings of the conference held by The Australian Archaeological Institute at Athens and The Archaeological Society at Athens* (Athens, 20-22 May 2012), 181-9. Mediterranean Archaeology 25.
- Verdan, S.; Kenzelmann Pfyffer, A.; Theurillat, T. (2012). «Early Alphabetic Inscriptions from Eretria, Greece: 8th Cent. BC Graffiti from the Sanctuary of Apollo Daphnephoros». Fuchs, M.E. et al. (éds), *Inscriptions mineures: nouveautés et réflexions*. Berne, 179-83.
- Veronese, F. (2006). *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*. Padova.
- Versnel, H.S. (1981). «Religious Mentality in Ancient Prayer». Versnel, H.S. (ed.), *Faith Hope and Worship Aspects of Religious Mentality in the Ancient World*. Leiden, 1-64.
- Virgilio, B. (1972). «I termini di colonizzazione in Erodoto e nella tradizione pre-erodotea». AAT, 106, 345-406.
- West, M.L. (1978). *Hesiod's Works and Days*. Oxford.
- Whitley, J. (1994). «The Monuments That Stood before Marathon: Tomb Cult and Hero Cult in Archaic Attica». AJA, 98(2), 213-30.

Una lettera di Filippo V agli Ateniesi di Efestia (Lemno)

Enrica Culasso Gastaldi

Università degli Studi di Torino, Italia

Manuela Mari

Università degli Studi «Aldo Moro» di Bari, Italia

Abstract The epigraphic document on which this paper is focused is a letter of the Macedonian king Philip V to the *boule* and the *demos* of the Athenians of Hephaestia, on the island of Lemnos, which was found in 1938 in the area of the late Roman Telesterion of the sanctuary of the Kabeiroi. A new edition of the inscription is here offered, along with a detailed epigraphic, historical and linguistic commentary. The text is not entirely preserved, and some points of it are quite difficult to interpret. However, the document is extremely interesting, less for its possible connection with specific events than for the information it provides on several historical issues of a more general kind: the relationship between the Antigonid kings and Lemnos; the inner organisation and institutions of the community of the Athenians on the island; Philip V's 'religious policy' as described by the king himself and by literary sources, and so on.

Keywords Hephaestia. Lemnos. Philip V. Macedonian wars. Macedonia. Antigonids. Kabeiroi.

Sommario 1 Un'iscrizione lemnia ad Atene. – 2 Il testo. – 2.1 ll. 1-3. Il prescritto. – 2.2 ll. 4-8. Le motivazioni: lo *psephisma*. – 2.3 ll. 8-19. Le motivazioni: la lettera e l'ambasceria. – 3 Una o due ambascerie? – 4 La cronologia. – 5 Filippo fu iniziato ai misteri cabirici? – 6 Un testo poco considerato della cancelleria di Filippo V. – 7 Quello che questo documento non dice... – 8 ... e quello che dice: Filippo V e la battaglia ideologica sulla *eusebeia*.



Peer review

Submitted	2019-09-09
Accepted	2019-10-23
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Culasso Gastaldi, Enrica; Mari, Manuela (2019). Una lettera di Filippo V agli Ateniesi di Efestia (Lemno)". *Axon*, 3(2), num. monogr., 193-224.

1 Un'iscrizione lemnia ad Atene

La ricerca sull'epistolografia greca ha conosciuto una forte ripresa di interesse in anni recenti, dopo il classico volume di C. Bradford Welles, *Royal Correspondence in the Hellenistic Period* (1934), ancora competitivo nella sua struttura generale, ma inevitabilmente superato dal crescere esponenziale della documentazione epigrafica. Molti recenti studi hanno indagato gli scambi epistolari tra re e città, con speciale (ma non esclusiva) attenzione all'Asia Minore, da cui proviene la maggior parte dei documenti, con l'intenzione di indagare l'uso del linguaggio politico del potere e il confronto diplomatico tra *basileis* ellenistici e *poleis* greche.¹ Si è voluto inoltre approfondire la conoscenza del rapporto tra Roma e le città greche, sia in ambito repubblicano sia in un contesto imperiale, in un momento in cui il potere si è ormai raccolto in un unico e saldo centro di attrazione.²

Il documento in discussione ha ottenuto poca attenzione da parte degli studiosi, per quanto esso conservi una lettera del re macedone Filippo V agli abitanti di Efestia e sia di rilevante importanza in relazione al rapporto innanzitutto culturale, prima ancora che politico, con l'isola, in particolare nel periodo che precedette il riconoscimento di Lemno come possesso ateniese da parte del Senato romano nel 167 a.C., in un arco temporale, cioè, in cui le informazioni sull'insediamento lemnio si fanno carenti.³

Nel quadro del programma scientifico di revisione delle iscrizioni greche di Lemno, avviato da anni da Enrica Culasso Gastaldi in sinergia con la Scuola Archeologica Italiana di Atene, ci è gradito presentare questo studio dovuto a una proficua collaborazione in cui Manuela Mari ha condiviso la discussione del testo e ha curato la parte più propriamente storica del contributo.

Osserviamo ancora che le iscrizioni lemnie, portate ad Atene (e in

¹ Cf., tra i lavori recenti (cui rinviamo anche per il panorama bibliografico precedente), Yiftach-Firanko 2013, in cui cf. part. Sickinger 2013, dedicato allo sviluppo della scrittura epistolare, su supporto durevole, per scopi ufficiali; Procházka, Reinfandt, Tost 2015, volume dedicato a epistolografia e linguaggi del potere in differenti contesti storici (per la parte di maggiore attinenza con il nostro tema vd. Hofmann 2015, 139-52); Ceccarelli, Doering, Fögen, Gildenhard 2018, in cui si vd. part. Ceccarelli 2018 e Mari 2018a. Lo storico volume di Welles 1934, ancora un punto di riferimento per la struttura e le convenzioni delle lettere regali, comprendeva 75 testi; ora è in fase di aggiornamento per opera di B. Virgilio (Virgilio 2011, 69-75; Bencivenni 2014); cf. anche, con selezione di testi, Ma 1999, 284-372; Virgilio 2003, 205-310; Ceccarelli 2013, 365-83.

² Vd. gli atti di un recente convegno in Pellizzari, Tropea 2018, con discussione tematica e bibliografia. Sull'antichità tardiva vd. Delmaire, Desmulliez, Gatiér 2009.

³ J. e L. Robert, *BE* 1944, nr. 150, la definirono «la plus importante des inscriptions trouvées au Kabirion de Lemnos», limitandosi tuttavia a fornire il testo e a presentare la datazione offerta da Accame 1941. La prima segnalazione del documento approda nel *SEG* solo nel volume XII, 399, in occasione della seconda edizione a cura di Fraser, McDonald 1952.

parte anche a Mitilene) in occasione della Seconda guerra mondiale, furono ricondotte nel 1951 nell'isola in vista della prevista inaugurazione del nuovo Museo Archeologico di Myrina, che avvenne il 20 aprile 1961. L'iscrizione di Filippo V fu trattenuta tuttavia ad Atene e si conserva oggi presso il Museo Epigrafico.⁴

[E.C.G. e M.M.]

Stele frammentaria di marmo bianco con striature più scure, decorata superiormente da acroterio incompleto agli angoli e nella parte superiore. La stele conserva il margine sinistro originale, mentre il destro e quello inferiore sono frammentari. Due frammenti minori ora perduti, «con parte del fianco destro e della faccia», combaciavano fra di loro e uno di essi combaciava «col più grande su d'un tratto della faccia posteriore» (Accame). Un'ampia tenia molto danneggiata (alta 0,045 m) delimita superiormente lo specchio epigrafico. Il retro è sbizzato grossolanamente. Rinvenuta nel 1938 (scavo Frova) nei «vani A-B presso la facciata del Telesterio tardoromano» (taccuino Libertini nr. 23; Beschi), fu portata ad Atene ove è tuttora conservata presso il Museo Epigrafico (EM 13148). La pietra è attualmente collocata in una posizione molto disagiata all'autopsia; la superficie è ricoperta dappertutto da uno strato spesso di terra indurita, specialmente nella parte superiore, che rende la lettura del testo appena praticabile; grossi buchi interrompono la superficie all'altezza delle ll. 12-13; diffusi solchi longitudinali, di natura non intenzionale, si osservano specialmente nella parte inferiore della stele. Larghezza originaria della stele: 0,50 m (Accame). Misure: m 0,85 × 0,38 m (in basso) e 0,40 × 0,10 m (in alto).

Lettere tracciate con incisione superficiale e apicate con un taglio rettilineo; spaziatura irregolare tra le lettere; variabilità del numero di lettere per linea (ll. 9, 11: 16; l. 1: 24). Lettere tradizionali; *alpha* con tratto spezzato; *phi* con occhiello schiacciato e tendenzialmente rettilineo nell'arco inferiore. Misure: 0,02 m; *omicron*, *omega* 0,016-0,018 m.

⁴ Il ritorno dei materiali da Atene a Lemno avvenne nel 1951 quando fu affittato un caicco per il trasporto di 112 casse di materiali archeologici trovati nei magazzini del Museo di Atene: vd. Levi 1952a, 339-41 e 1952b, 471; Susini 1952-54, 319, che indica però l'anno 1950. Sull'inaugurazione del nuovo Museo di Myrina e sul ritorno delle iscrizioni vd. Levi 1960, 243; Levi 1961-62, 267.

Edd. Accame 1941, 179-93; Fraser, McDonald 1952, 81-3, tav. X 2; Beschi [1996-97] 2000, 40-2, nr. 22 (tav. 1 a); cf. Libertini, *Scavi* 1937-1938, nr. 23; Robert, *BE* 1944, nr. 150; 1953, nr. 162; Beschi 2004, 245-6. *SEG* XII, 399; L, 825. – Autopsia 2016. Le condizioni della superficie scrittoria non consentono di eseguire un calco cartaceo [figg. 1-2].

Βασιλεὺς Φίλιππος Ἀθ[η]ναί[ων]
τῶν ἐν Ἡφαιστίαι τῇ βουλῇ
καὶ τῷ δήμῳ χαίρειν. [vacat]
ἀνέγνων τὸ παρ' ὑμ[ῶν]
πήφισμα καὶ ἐμοὶ μὲν 5
προέκειτο διὰ τὴν πρὸς [ς]
θεοὺς ὁσιότητα ἰδεῖν [τὰ]
παρ' ὑμῖν ἱερά. πεμψ[άν]-
των δὲ καὶ γράμματα
καὶ πρεσβείαν περὶ τῶ[ν] 10
αὐτῶν, ἵνα κοιμίζοι[ε]-
νος [τὸ] θ[ε]ῖον +[.]ηθ[---]
καὶ πάντες εἰδῶσιν [Ἑλλη]-
νες ἦν ἔχω εὐσεβείαν πρὸς [ς]
τοὺς κρείσσονας καὶ ὑ[περ]ά- 15
νω ἡμῶν θεοὺς, ΑΝ/Υ? [---]
τὸ ἱερὸν ΑΝΑ[---]
[..] ἔξ ἐμοῦ [---]
[---]ΙΑΟΝΕ[---]
[----- ?]. 20

Accame, 179 evidenziava già le difficoltà di lettura: «Le lettere di varia altezza incise leggermente sono in gran parte quasi evanide». Nel taccuino Libertini nr. 23 si legge: «Di questa stele si son trovati altri frammenti che ci danno la stele completa»; si deduce da quanto scrive Accame (vd. *supra*) che i frammenti non più reperibili, in numero di due, fossero pertinenti alle ll. 1-3. Le lettere sottolineate nella presente edizione furono visibili solo ad Accame, ma sono riprodotte anche da Beschi. I precedenti editori si differenziavano soprattutto nella lettura delle ll. 12 e 16-17. La larghezza originaria della stele, rilevata da Accame, superava di circa 0,10 m quella attualmente accertabile: non si esclude pertanto l'uso ripetuto di *vacat* in fine di linea, come certamente alla l. 3 e forse in corrispondenza di altre linee con minor numero di lettere (e.g. l. 9), anche se la spaziatura variabile della scrittura non consente un giudizio preciso.

3. *epsilon*: attualmente la lettera, visibile in una fotografia dell'Archivio SAIA (A/4097), è ricoperta da un duro strato di terra.

5. *ny*: solo tratto verticale sinistro e parte del tratto obliquo superiore. ψήφ[ι]σμα Accame; μὲν Accame; μὲν Fraser, McDonald.

6. *kappa*: apice superiore e tratto obliquo superiore. προέ[κ]ειτο Accame.

8. il *psi* finale è attraversato nella parte bassa da una lacuna superficiale della pietra ἱερ[ά] Accame. πεμψ[άν]των Accame. La sintassi, alla luce anche della particella di coordinazione δέ della l. 9, sembra qui richiedere una pausa che suggerisce un punto fermo, anziché la virgola come proposto nelle edizioni di Fraser, McDonald e di Beschi.

9. *kappa*: apici del tratto verticale, di quello obliquo superiore e inferiore; *tau*: solo tratto verticale all'autopsia, ma la lettera è visibile nella fotografia; γράμματ[α] Fraser, McDonald; γράμματα Accame; γράμματ[α] Beschi.

10. καὶ Accame; τ[ὸν] Fraser, McDonald. In realtà il *tau* è visibile così come la metà destra di *omega*.

11. *omega* e *iota*: la parte inferiore delle lettere è nascosta da una lacuna sottostante. [ῖ]να Accame.

11-12. κομίζόμε[ε]νο[ι κα]θη[κ]όν[των Ἀ]θην[αῖοι] Accame, 179, 189, con fraintendimento della l. 12; per la traduzione vd. 180, 189-90: «Avendo [voi] mandato e lettere e un'ambasceria intorno alle stesse cose affinché ricevendole gli Ateniesi e tutti i Greci secondo che è doveroso sappiano quale devozione io ho verso gli dei Anakes [...]». κομίζόμε[ε]νος [τὸ] θ[ε]ῖον [μυ]ηθ[ῶ] Fraser, McDonald, 82, intendendo «the words should mean that Philip anticipated receiving some tangible symbol of the Cabiri, such as the κίστις, which is said to have contained the ἱερά of the Cabiric cult». κομίζόμε[ε]νος [τὸ] θ[ε]ῖον [δε]ηθ[ῶ] Beschi, 41 senza discutere il significato del testo.

12. Questa linea è di lettura problematica a causa della presenza di grosse lacune superficiali, di un'incisione poco percepibile delle lettere e anche dell'interferenza con segni non intenzionali. *sigma*: visibile la forma appena rilevabile della lettera; *iota*: visibile solo tratto inferiore; traccia di lettera: un tratto verticale sinistro, compatibile con *my*; *eta*: un tratto verticale appartenente forse a un *eta* è visibile subito prima del *the*; *ta*; esso è preceduto da due segni verticali che hanno un andamento obliquo: il primo non sembra riconoscibile come segno alfabetico; il secondo forse costituisce il tratto sinistro di *eta*. Alla fine della linea non sono percepibili segni alfabetici per evanescenza della superficie incisa.

13. *sigma*: tratto orizzontale superiore e inferiore, molto evanido. πάντ[ε]ς Accame.

14. *epsilon*: poco leggibile.

16. *omega*: visibile solo lato inferiore destro a causa di una lacuna; *ny/ypsilon*: tratto obliquo potenzialmente pertinente a entrambi. αὐτοῖ ἱερον (*sic*) Libertini, legando le due lettere con quelle successive della l. 17, ma erroneamente. Ἄγ[ακας καὶ] Accame; Fraser, McDonald, ma l'integrazione non è giustificata e potrebbe avere influenza anche la lettura del *ny*.

17. La posizione della pietra nel magazzino non consente di ispezionare agevolmente questa linea, ma sembra visibile solo un piccolo tratto superiore destro dell'*omicron*, mentre il *tau* è perduto. *alpha*: possibile anche *delta*. τὸ Accame; Fraser, McDonald; Beschi. τὸ ἱερὸν Ἀνά[κων ?] Fraser, McDonald.

16-18. Beschi suggerisce in *app. cr.* |νω ἡμῶν θεοὺς ἀν[έστησα ἐς] | τὸ ἱερὸν ἀνα[θήματα οὐχὶ μόνον] | [τὰ] ἐξ ἐμοῦ [ἀλλὰ καὶ ---], ma in modo del tutto improbabile.

18-19. «nothing survives» Fraser, McDonald. Le due linee finali, visibili ad Accame, non si scorgono sulla pietra e neppure nell'originale fotografico dell'Archivio SAIA (A/4097), che ritrae la pietra ancora all'aperto e presumibilmente subito dopo il suo rinvenimento.

2 Il testo

2.1 Il. 1-3. Il prescritto

Ἰ Βασιλεὺς Φίλιππος, il cui nome ricorre in apertura del documento, deve essere identificato con il re Filippo V: va detto subito, infatti, che altre attribuzioni non sono ammesse alla luce della paleografia e delle caratteristiche fonologiche presenti nel testo.⁵

L'iscrizione in esame si configura dunque come la risposta di Filippo V, nella forma di una epistola ufficiale, al precedente invio di un decreto e di altri dispacci da parte della città di Efestia. Come si può osservare nella comune pratica diplomatica ellenistica, anche nel nostro caso la risposta del re doveva seguire da vicino i contenuti e i toni del decreto civico che era stato portato alla conoscenza del sovrano.⁶ Benché lo *psephisma* degli Ateniesi di Efestia non sia giunto fino a noi nella sua forma originaria – poiché l'iscrizione epigrafica, nella prassi antica, assegnava di preferenza pubblicità e memoria alla replica regale, specialmente nel caso in cui fosse favorevole –⁷ possiamo comunque immaginare i temi e i toni del medesimo a partire proprio dalle prime linee della risposta regia.

Il re Filippo rivolge, nel prescritto del suo testo, il tradizionale saluto epistolare χαίρειν indirizzandolo alla *boule* e al *demos* di Efestia. Il mittente si presenta con il suo semplice nome dinastico e i destinatari sono presentati nella pienezza del loro *status* civico.⁸

La *polis* lemnia esercitava il controllo sul santuario cabirico di Chloi, che si trovava sul promontorio antistante la città antica, verso nord, e lo amministrava come un proprio santuario extra-murano. Le testimonianze che possediamo al riguardo ci consentono di verificare i modi della gestione, che era praticata attraverso una corrispondenza formale tra gli organi di governo cittadini e quelli che presie-

⁵ Vd. la forma di *alpha* e *phi* descritti nel lemma e inoltre vd. la presenza di -ει in luogo di -ηι morfemico, che presuppone tendenzialmente una cronologia posteriore al 325 a.C. e preferibilmente nel III secolo: per confronti vd. Threatte 1980, 377-8.

⁶ Per discussione e rinvii documentari e bibliografici vd. Hofmann 2015, 143-4.

⁷ Sulle ragioni che potevano condurre le comunità greche a pubblicare su pietra le lettere regali vd. Bencivenni 2010; Sickinger 2013, 137-8.

⁸ Sugli elementi che di norma compongono le lettere dei sovrani cf. Virgilio 2010, 101-22; Hofmann 2015, 147-51, che identifica: A. *Prescript*, B. *Modus of and Reason for Contact*, C. *Reason for Decision*, D. *The Decision Itself*, E. *Prospective (Administrative) Regulations, Praise for the Envoys, and Farewell Formula*, con riferimento alla lettera di Antioco II a Eritre (Welles 1934, 78-85, nr. 15; cf. *I.Erythrai* nrr. 30-31); Ceccarelli 2018, 154-61, con attenzione all'archivio di Magnesia sul Meandro in occasione dell'istituzione delle feste di Artemide *Leukophryene*. Sul linguaggio delle lettere regali, comparato a quello dei decreti civici, vd. ancora Ceccarelli 2013, 298-330, e 2018, 169-75. Nel verbo χαίρειν non va pertanto individuato un ringraziamento, come afferma erroneamente Salomon 1997, 101. Non è dimostrabile, inoltre, che il re sia stato realmente iniziato ai misteri cabirici, perlomeno alla luce del dettato della lettera: cf. *infra*.

devano invece alla vita religiosa del centro culturale. Anche nell'area sacra di Chloi, infatti, i decreti sono promulgati da una *ekklesia*, che appare presieduta da proedri scelti tra le tribù che non siedono alla pritania, con un'organizzazione funzionale che appare un'esatta replica dell'assemblea cittadina. L'ἐκκλησία cabirica adotta, come elemento distinguente, la dizione τῶν τετελεσμένων.⁹ Al livello delle nostre attuali conoscenze non siamo in grado però di distinguere tra le loro rispettive composizioni; il saluto del *basileus* si rivolge qui alla *boule* e al *demos* degli Ateniesi di Efestia, al cui interno, tuttavia, rientravano anche i componenti dell'assemblea cabirica, che probabilmente avrà deliberato preventivamente. Nel destinatario della lettera regia è comunque riconoscibile, a un livello diplomatico, la comunità nella sua accezione più eminentemente politica.

2.2 Il. 4-8. Le motivazioni: lo *psephisma*

Iniziano qui le considerazioni che hanno indotto il re a rivolgersi al corpo civico degli Ateniesi di Efestia. L'aoristo ἀνέγνων, coniugato alla prima persona, vuole descrivere l'azione puntuale del re che ha letto lo *psephisma* inviato a lui dai cleruchi.¹⁰ Questa è l'iniziativa che costituisce il principale motore della successiva attività diplomatica e cancelleresca. Subito dopo, l'imperfetto προέκειτο, in forma impersonale, descrive l'azione, prolungata nel tempo e non conclusa, di ciò che l'assemblea civica gli stava chiedendo, con una consapevolezza ben chiara alla mente del sovrano: «si trattava per me, in virtù della santa osservanza nei confronti degli dei, di vedere τὰ ἱερὰ [i sacri riti, gli oggetti sacri oppure altro ancora?: vd. *infra*] che sono presso di voi».¹¹ Tale proposizione è riconoscibile come pertinente al decreto civico rivolto dagli Ateniesi al re: questa è, infatti, la sostanza della sollecitazione cui il sovrano si appresta a rispondere.

⁹ Per le attestazioni lemnie dell'ἐκκλησία τῶν τετελεσμένων vd. Accame 1941-43, 76-9, nr. 2 = Culasso Gastaldi 2011, 233-46; Accame 1941-43, nrr. 3, ll. 14-15; 4, ll. 3-4, 9; 7, ll. 1, 3-4; 11, ll. 6-7; Beschi 1996-97 [2000], 42-5, nr. 23, l. 5, ora riedito in Culasso Gastaldi 2020, c.d.s. Il *demos* degli iniziati deve essere letto con tutta probabilità anche in X 51, frainteso da Susini 1952-54, nr. 19. A Imbros esso ricorre anche in IG XII.8, 70. Vd. discussione recente in Culasso Gastaldi 2019, c.d.s., part. nota 4.

¹⁰ Sull'uso consueto della prima persona, con riferimento al sovrano estensore della lettera, vd. Ceccarelli 2018, *passim* e 161, 171. Su tale consuetudine come propria della cancelleria antigonide vd. part. Hatzopoulos 2009, 51; Mari 2018a, 130; sull'uso del plurale e del singolare nella cancelleria seleucide vd. Virgilio 2011, 224-30; sul 'dialogo' tra decreti civici e lettere reali vd. Virgilio 2011, 37-44.

¹¹ Sulla forma impersonale del verbo con reggenza dell'infinito vd. LSJ 9 s.v. πρόκειμαι, A 3 b. Non si può escludere tuttavia un significato passivo, che risulta anch'esso ben attestato («a me era proposto di assistere ai [vedere i] sacri riti presso di voi»). La forma impersonale è adottata anche da Accame 1941, 180: «per me si trattava per la pietà (che io ho) verso gli dei di vedere le cose sacre (che sono) presso di voi».

Il testo sembra qui suggerire una pausa logica, alla luce anche della successiva proposizione, coordinata con il δέ, che sembra introdurre un nuovo enunciato.

2.3 Il. 8-19. Le motivazioni: la lettera e l'ambasceria

Prosegue in queste linee la sintesi delle motivazioni che stanno a monte della lettera regia: è qui ricordata la presenza di ambasciatori, che tradizionalmente accompagnavano e illustravano il decreto consegnato in forma scritta; nel nostro caso il dispaccio è rafforzato ancora da una lettera, presumibilmente dettata dall'assemblea, che avrà avuto il compito di personalizzare il decreto civico, in cui prevale l'aspetto formulare che doveva dar conto solo delle deliberazioni collettive della comunità. La coordinazione sintattica delle linee che seguono risulta tuttavia difficoltosa a causa del testo che si fa sempre più lacunoso e di ostica lettura. Il participio aoristo πεμψάντων, nella forma del genitivo assoluto, è ellittico di soggetto, il quale è da identificare però con gli Ateniesi di Efestia, che avrebbero «inviato inoltre (δέ) anche una lettera e un'ambasceria al riguardo delle stesse cose». Segue subito dopo, alle ll. 11-16, una doppia proposizione finale costruita con due verbi al congiuntivo uniti dalla coordinazione καί. Tali enunciati costituiscono verosimilmente la parafrasi dei messaggi aggiuntivi che gli Ateniesi avevano inviato al sovrano, con cui essi evidenziavano gli obiettivi favorevoli sottesi al loro invito e che evidentemente il re, a giudicare dalla pur sintetica risposta, sembra condividere. Nonostante la lacuna della l. 12, che non consente, a mio giudizio, un'integrazione affidabile del verbo, tuttavia il senso generale del contesto appare abbastanza chiaro, anche perché la seconda proposizione, con verbo εἰδῶσιν, presuppone la facile integrazione del soggetto [*Ἑλλη]νες. Si propone quindi la seguente traduzione: «affinché, ricevendo (l'invito), [possa io...] la divinità e tutti i Greci conoscano la venerazione che io nutro verso gli dei *kreissones* (maggiori, potenti) e a noi superiori».

Il participio κομιζόμενος è allusivo all'invio e alla ricezione di documenti ufficiali e di ambasciatori, di cui si è dato notizia nelle linee precedenti; il soggetto del verbo in lacuna diventa pertanto lo stesso sovrano, mentre il sintagma [τὸ] θ[ε]ῶν acquisisce la funzione di complemento oggetto all'interno del primo enunciato;¹² πάντες... [*Ἑλλη]-

12 Il participio κομιζόμενος è stato frainteso dai precedenti commentatori (per quanto Accame abbia reso correttamente il riferimento sintattico del participio pur leggendo κομιζόμε[ε]ν[ο]ν, con attribuzione agli Ateniesi; vd. *app.cr.*). Il tempo presente indica, nelle intenzioni della città che sono comunicate attraverso le parole degli ambasciatori, la contemporaneità dell'accoglimento dell'invito e della decisione di prendersi cura della divinità. Il significato di 'ricevere', con relazione a lettere o a dispacci, è abbon-

ves svolge evidentemente la funzione di soggetto della seconda proposizione. Stante l'impossibilità di pervenire a un'integrazione credibile della lacuna della l. 12, ritengo più saggio astenersi dal proporre qui incerte ricostruzioni in relazione al verbo, che avrà identificato un'azione di cura religiosa e di omaggio cultuale verso la divinità.¹³

La sintassi del periodo comprende ancora, come si è visto, una proposizione relativa dipendente da εἰδῶσιν, allusiva alla *pietas* del sovrano nei confronti degli dei detti κρείσσορες καὶ ὑπεράνω ἡμῶν θεοί, in sostanza una venerazione che, attraverso la cura riservata dal re agli dei o al santuario cabirico, si sarebbe rivelata agli occhi di tutto il mondo greco.

Nella doppia proposizione finale seguita dalla relativa sono evidentemente replicate le considerazioni elaborate originariamente dall'assemblea di Efestia, che avrà fatto leva, nella sua lettera, sullo spirito religioso – vero o presunto – del sovrano per condurlo ad accettare benignamente le richieste della città sintetizzate nella densa espressione ἰδεῖν [τὰ]... ἱερὰ. Le ragioni evidenti che motivano una positiva accoglienza, per parte del re, sono abilmente suggerite alla luce delle sue benefiche ricadute, a livello personale e panellenico: un qualche vantaggio soggettivo, a livello cultuale, che ha attinenza con la sfera della divinità (*to theion*), e la manifesta rivelazione della sua *eusebeia*, che tutti i Greci saranno ora universalmente portati a riconoscere.

Poiché le ll. 15-16 identificano sufficientemente l'epiclesi degli dei, è possibile che con la l. 16 iniziasse la parte propositiva della lettera, quella cioè che doveva contenere le ragioni per la decisione del sovrano e, di seguito, la decisione stessa. Gli ultimi elementi attesi, nella tipologia epistolare, consistevano nella formula di saluto ἔρωσθε e negli eventuali elementi datanti.¹⁴

dantemente testimoniato in Polibio (Mauersberger 1956-75, s.v. κομίζω, 1420-1, II 2; cf. part. Plb. 4.26.5; 5.20.1; 9.5.6; 21.11.3), tanto da suggerire la stessa accezione anche nel nostro contesto epigrafico, in virtù, inoltre, della prossimità testuale con l'arrivo degli ambasciatori e delle lettere. Il significato concorrente, sempre teoricamente possibile, di 'dirigersi' non va escluso (vd. infatti Plb. 27.16.2); esso tuttavia, nella sua forma intransitiva (Mauersberger 1956-75, s.v. κομίζω, 1421, III), è frequentemente impiegato nel significato di 'tornare' (Plb. 27.3.5) oppure nella sua forma passiva κομισθεῖς (Plb. 1.29.10; 3.41.4; 5.29.5) oppure ancora nell'azione più limitata di 'navigare lungo la costa' (Plb. 1.21.10; 1.39.2; 16.2.4).

¹³ Sulle integrazioni del verbo della l. 12, proposte dai precedenti editori, vd. *app. cr.* con riferimento a un'azione di iniziazione da parte di Fraser, McDonald oppure di supplica da parte di Beschi.

¹⁴ Sulle epistole regali e sulle forme della comunicazione politica tra sovrani e città greche vd. l'abbondante bibliografia citata alla nota 1. Ritengo particolarmente utile, al riguardo, confrontare la lettera di Filippo V al *koinon* degli abitanti di Abai in *IG IX.1 78 = Syll.*³ nr. 552 (208 BC) = Prignitz 2014, 141-3, nr. 5, richiamata da M. Mari nella seconda parte di questo studio. Qui, dopo il prescritto (ll. 1-3), il modo del contatto e le ragioni addotte (ll. 3-12), sono espresse le motivazioni per l'accettazione del-

Se questa ipotesi fosse corretta, il sintagma τὸ ἱερὸν della l. 17 potrebbe appartenere alle motivazioni della scelta, alle quali doveva seguire la comunicazione della decisione raggiunta dal sovrano, cui forse appartiene la dichiarazione ἐξ ἑμοῦ della l. 18.¹⁵ Va però evidenziato che le ll. 18-19 sono attestate dal solo Accame (e da Libertini, che ne dipende), senza riscontro per noi né sulla pietra né sull'originale fotografico (Archivio SAIA, A 4097).

3 Una o due ambascerie?

Dal testo si evince che la *boule* e il *demos* di Efestia avevano inviato uno *psephisma* rivolto al re Filippo V con l'invito a compiere un'azione sintetizzata nell'espressione ἰδεῖν [τὰ] παρ' ὑμῖν ἱερά. Ma essi avevano inviato anche una lettera e un'ambasceria: saranno stati proprio gli ambasciatori a illustrare il decreto e a esporre verbalmente, con commenti e capacità retoriche, i contenuti della lettera.¹⁶ Come documenta l'*epistula* regia, la loro presenza e i dispacci di cui erano portatori evidenziavano i punti di forza che dovevano indurre il re all'accettazione: un intervento personale, connesso con la divinità, e il conseguente accrescimento della stima dei Greci per l'*eu-sebeia* del re, alla luce del suo interessamento per il culto cabirico.

Come giustamente è stato chiarito di recente, con opportuni confronti documentari, i decreti civici erano di norma accompagnati da ambasciatori, scelti dalla città, i cui nomi già comparivano, solitamente, alla fine degli stessi *psephismata* nel momento dell'approvazione. La loro presenza era infatti necessaria, come anche le lettere di accompagnamento. Cito una recente riflessione a stampa: «one of the reasons for the necessity of envoys to accompany the texts of the city-decrees and to expand on them may well be the fact that the decree is a singularly 'introverted' form of speaking: unlike the letter

le richieste (ll. 12-13) e di seguito la decisione stessa; la formula di saluto e la datazione chiudono infine il breve testo (βασιλεὺς Φίλιππος | Ἀβαίων τῷ κοινῷ | χαίρειν· οἱ παρ' ὑμῶν | πρεσβευταί, Ἀμεινίας, | 5 Παγχαρίδας, Σώτιμος, | Ἀρχέδαμος, Εὐάνωρ, Ἀρχίλας, Νικόβουλος, ἀποδόντες τὸ ψήφισμα διελέγησαν, ὅπως ὑπάρχει ὑμῖν | 10 τῆς ἱερᾶς χώρας ἡ ἀτέλεια | καθὰ καὶ πρότερον· καὶ διὰ | τὸν θεὸν οὖν καὶ ὑμῖν βουλόμενος χαρίζεσθαι γέγρα[φ]α τῷ Ἡρακλείδῃ μὴ ἔνο | 15 [χ]λεῖν ὑμᾶς· ἔρρωσθε. | [ἔ]τους γ' καὶ ι', Ὑπερβερεταίου). Vd. *supra* nota 8.

15 Per una simmetria con διὰ τὸν θεόν nel testo della lettera di Abai (vd. nota prec.), si può forse avanzare come esemplificazione l'integrazione [διὰ] τὸ ἱερὸν. Non sembrano possibili invece le integrazioni proposte da Beschi [1996-97] 2000, 42, riferibili a un'opera edilizia già realizzata dal sovrano (ἀνέστησα ἐς) | τὸ ἱερὸν ἀνα[θήματα] in relazione a opere di rinnovamento del santuario già in atto oppure a una sua ormai compiuta partecipazione nella sistemazione degli *anathemata* (vd. *app. cr.*).

16 Sull'alto livello sociale degli ambasciatori riflessioni generali che traggono spunto dalla legazione inviata da Larisa a Filippo V (sul cui *dossier* epigrafico vd. *IG IX.2* 517 = *Syll.*³ 543, databile agli anni 217 e 215) si trovano in Mari, Thornton 2016, 149-50, 192-3.

it does not have an explicit addressee».¹⁷ Il decreto, per sua stessa natura, è deliberato da una comunità ben accertabile e nota, quella ateniese, ma non è rivolto a una persona fisica altrettanto sicuramente individuabile: il decreto di Efestia comunicava infatti all'esterno deliberazioni riguardanti, certamente, Filippo di Macedonia, ma non era per la precisione rivolto a Filippo di Macedonia. Le lettere, invece, erano indirizzate esattamente alla persona titolare dei provvedimenti, cui potevano rivolgere sollecitazioni aggiuntive, affidate anche alla viva voce degli inviati cittadini.¹⁸

Per concludere, alla luce della prassi diplomatica e della documentazione di supporto, risulta inutile chiedersi se furono inviate a Filippo V una o due ambascerie, la prima con il dispaccio del decreto e la seconda con ambasciatori e la lettera.¹⁹ L'ambasceria fu una sola e gli ambasciatori furono incaricati di depositare nelle mani del sovrano il decreto dell'assemblea e la lettera di accompagnamento, sul cui contenuto si saranno esercitate le abilità oratorie degli stessi inviati.

4 La cronologia

Una datazione «tra il 202 e il 197 a.C.» è proposta, senza ulteriori approfondimenti, nei taccuini Libertini; la stessa indicazione cronologica è discussa da Accame, con approccio fortemente politico; la lettera regia è datata attorno all'anno 200 a.C. anche da Beschi, che legge l'invito ateniese in parallelo con lo sviluppo edilizio del Telesterio ellenistico. Fraser, McDonald mantengono una posizione minimalista, limitandosi ad attribuire il testo al regno di Filippo V.²⁰ La discussione dei temi più propriamente storici e cronologici sarà sviluppata qui di seguito nella seconda parte del contributo, con adeguate argomentazioni. Osservo tuttavia, in sintesi, che una datazione puntuale della lettera di Filippo V non pare affidabile, anche se una cronologia risalente agli anni della fortuna politica del sovrano emerge come ovvia indicazione. Dovendo pertanto suggerire un frangente favorevole in cui possa esser nata l'idea dell'invito a Filippo V, occorrerà postulare tendenzialmente la prima parte del regno di Filippo V, sottolineando che l'invito al sovrano non dovette significare necessariamente un diretto controllo macedone sul territorio dell'iso-

¹⁷ Ceccarelli 2018, 175.

¹⁸ Cf. ancora Ceccarelli 2018, 175: «Ambassadors are thus required, in order to transmit the decision to the implicit addressee, or a covering letter», come risulta evidente anche nel caso del nostro documento.

¹⁹ Si pongono il quesito Fraser, McDonald 1952, 82, ma il testo non sembra correttamente inteso.

²⁰ Accame 1941, 179-93; Beschi [1996-97] 2000, 41; Fraser, McDonald 1952, 83. Per una datazione generica agli ultimi anni del III sec. vd. anche Sherk 1990, 271.

la.²¹ Evidenti ragioni di opportunità politica suggerirebbero un'anteriorità rispetto alla sconfitta antigonide dell'anno 197 a.C. a Cinoscefa, ma riterrei appropriato suggerire anche un'anteriorità all'anno 200 a.C., proprio per le ragioni opposte a quelle invocate da Accame.

Gli avvenimenti connessi alle violazioni antigonidi in Attica nell'autunno dell'anno 200 a.C., infatti, condussero gli Ateniesi della madrepatria a una violenta reazione nei confronti di Filippo V, dei suoi antenati e dei suoi discendenti. Essi abolirono le due tribù intitolate a sovrani antigonidi e proclamarono nell'assemblea un anatema totale e radicale, affinché con procedimento di *damnatio memoriae* ogni statua o effigie o iscrizione fosse divelta e distrutta, senza distinzione tra maschi e femmine dell'odiato seme macedone. L'esecrazione riguardò nella fattispecie anche la sfera cultuale, nel cui ambito i sacerdoti furono chiamati a maledire pubblicamente Filippo e insieme a lui *liberos eius regnumque, terrestres navalesque copias, Macedonum genus omne nomenque*. Certo, come commenta Livio con pungente derisione, *Athenienses quidem litteris verbisque, quibus solis valent, bellum adversus Philipum gerebant*.²² Tuttavia la situazione fu tale che pare sconsigliabile datare proprio in questo anno, tra molti altri possibili, l'invito degli Ateniesi di Efestia.

5 Filippo fu iniziato ai misteri cabirici?

L'iscrizione lemnia, nel suo attuale stato di conservazione, non consente di rispondere a questa domanda in modo certo, ma suggerisce qualche indizio su cui ragionare. In realtà la questione è tutta sintetizzata nelle ll. 6-8, che descrivono il programma mistico: *προέκειτο διὰ τὴν πρό[ς] | θεοὺς ὁσιότητα ἰδεῖν [τὰ] | παρ' ὑμῖν ἱερά*. Il dilemma verte sul gradiente misterico che vogliamo assegnare all'azione del 'vedere' (*ἰδεῖν*) e all'espressione *τὰ ἱερά*, che può significare semplicemente i sacri riti oppure i sacri oggetti di culto oppure ancora il manifestarsi delle divinità. Tutto ciò sembra palesare un qualche coinvolgimento esoterico del re macedone e risulta forse superfluo voler stabilire se a un livello iniziale o avanzato di iniziazione; su tale punto i precedenti editori hanno invece inteso rispondere afferma-

²¹ Esso è ipotizzato all'opposto da Accame 1941. Sul controllo militare del sovrano macedone sull'isola (202-197 a.C.), vd. Plb. 15.24.1-3 (anno 202), con riferimento alla presa di Taso e con il commento di Walbank 1957-79, 2: 611; con rimando invece alla liberazione romana, nel 197, di Efestia e di Mirina (quella di Lemno) vd. Plb. 18.44.4; 48.2; Liv. 33.30.3; 35.30. Per un ulteriore commento, cf. *infra* § 7.

²² Liv. 31.44.4-9; cf. inoltre Liv. 41.23.1; Dio Chrys. Or. 37.41; Paus. 1.36.5; discussione in Habicht 1982, 142-58; sul passaggio degli Ateniesi dalla neutralità alla decisione di combattere contro Filippo cf. part. Habicht 2006, 215-25, part. 218-19 sulle vicende richiamate in discussione.

tivamente, seppur con diversa gradualità. Accame pensa al più alto livello di iniziazione (a una condizione, pertanto, di ἐπόπτης).²³ Fraser e McDonald addirittura affermano una progettata iniziazione attraverso un'audace integrazione della l. 12 ([μυ]ηθ[ῶ]), da respingere, tuttavia, alla luce delle tracce paleografiche; essi intendono infatti nell'espressione κομιζόμε[ε]νος [τὸ] θ[ε]ῖον l'atto del 'ricevere' un oggetto mistico, simbolo dei Cabiri, e pertanto vi riconoscono già una prima fase dell'iniziazione del sovrano.²⁴ Beschi non discute questo aspetto della vicenda, ma lo considera un fatto acclarato.²⁵

Per quanto ci riguarda, dobbiamo ammettere che il verbo ἰδεῖν ha una valenza che non può essere ignorata, trattandosi non di una semplice partecipazione a comuni riti sacri (per i quali il verbo μετέχειν avrebbe avuto sufficiente pregnanza), bensì di un approccio che sembra promettere altro ancora: non si può far a meno di osservare, infatti, l'assonanza con l'idea della contemplazione e del 'vedere' come esperienza mistica centrale nel percorso di iniziazione. Se nell'esperienza propedeutica della *myesis* sembra di dover cogliere la 'chiusura' degli iniziandi rispetto all'azione del vedere, cioè il loro stato temporaneo di oscuramento della vista, analogamente nel lessico misterico, ma con segno opposto, si è ripetutamente sottolineato l'avanzamento esoterico attraverso l'azione del disvelamento e della visione: così nell'etimo del nome del supremo officiante, il *hierophantes*, così in quello degli iniziati giunti alla fase finale, gli *epoptai*, è evidenziato l'approdo conclusivo all'azione straordinaria del 'vedere' la luce e la rappresentazione della divinità.²⁶

Parallelamente risulta nota l'iniziazione di Filippo II a Samotracia e il grande programma edilizio patrocinato dai sovrani argeadi

²³ Accame 1941, 190-1; cf. J. e L. Robert, *BE* 1944, nr. 150.

²⁴ Fraser, McDonald 1952, 81 per l'integrazione e 82-3 per il commento («The reception of τὸ θεῖον by Philip will, on this interpretation, have been closely connected with his seeing τὰ ἱερά, apparently as part of his initiation on Lemnos»); non possiamo concordare tuttavia sulla loro conclusione: «We may therefore conclude – though the main clause is unfortunately lost – that Philip's letter announced his intention of visiting Lemnos for initiation», perché la parte progettuale della lettera è persa in lacuna.

²⁵ Beschi 2004, 245-6, dove tuttavia non possiamo condividere l'affermazione che «il principe dichiara di voler essere iniziato ai misteri»; cf. Beschi 1990, 555-6, e 1996-97 [2000], 40-2. Particolarmente apprezzabile è la prudenza di Le Bohec-Bouhet 2015, 102: «Le texte est incomplet, mais il n'est pas interdit de penser que le roi a pu accorder des privilèges au sanctuaire et qu'il avait peut-être eu l'intention de s'y faire initier».

²⁶ Sui livelli di iniziazione, mediati dall'esperienza di Eleusi e Samotracia, e sul loro significato vd. Clinton 2003, 50-77; sempre utile, inoltre, la lettura di Cole 1984, 26-37, che distingue nettamente tra *mystai* e *epoptai*, senza ammettere un'iniziazione intermedia attraverso la funzione detta *telete*. Sull'epifania nei misteri eleusini, mediati attraverso l'opera del *hierophantes*, colui che ha il compito di «to show the sacred objects' or 'to make the sacred appear'», vd. Clinton 2004, 85-109, part. 85, che sintetizza efficacemente: «Making gods appear was a feature of the Mysteries»; vd. anche Clinton 1974, 46-7; Dimitrova 2008, 77-8, 244-5.

a partire dalla seconda metà del IV secolo, con una crescita enorme, in parallelo, dell'influenza internazionale del santuario.²⁷ Lo stesso Filippo V fu titolare a Samotracia di una splendida dedica onoraria, per parte dei Μακεδόνες, inserita però nella cornice formale di un'offerta votiva ai *Theoi Megaloi*, che ha suggerito ai commentatori la possibilità di un'avvenuta iniziazione in tale contesto santuarioale.²⁸ Complessivamente, dunque, gli indizi militano a favore di una situazione analoga anche per Lemno, dove non possiamo escludere che Filippo V avesse ricevuto un invito per iniziare un percorso misterico nei culti locali e gradito tale sollecitazione: il che non dimostra, tuttavia, che il progetto potesse aver conosciuto nel tempo il desiderato adempimento.

Il testo della lettera, come già discusso in precedenza, s'interrompe purtroppo in una fase in cui l'estensore ancora riassumeva i preliminari portati a sua conoscenza attraverso il decreto, la lettera e le relazioni degli ambasciatori. Il fatto stesso che la risposta regia sia stata iscritta su materiale durevole presuppone (la riflessione è perlomeno elementare) un certo grado di soddisfazione degli Ateniesi di Efestia e dunque può far pensare a una risposta positiva in relazione ai punti sintetizzati nell'epistola.

Vorrei ancora attirare l'attenzione sul luogo di rinvenimento della stele: si tratta dei «vani A-B presso la facciata del *Telesterion* tardo-romano», come molto utilmente precisa Beschi. Questo più tardo *Telesterion*, risalente all'inizio del III secolo d.C. e sorto sulla terrazza meridionale del promontorio di Chloi, sostituì nelle funzioni cultuali il più prestigioso e imponente edificio ellenistico sito sulla spianata settentrionale, la cui vita pare esaurirsi alla fine del II secolo d.C.²⁹

²⁷ Sull'iniziazione di Filippo II a Samotracia, vd. *Samothrace* 1, 89-90 nrr. 193-195; sull'ipotesi che il *Telesterion* sia stato dedicato da Filippo II intorno al 340 vd. già *Samothrace* 5, 147, 273-4. Recente ripresa del tema sul patronato macedone in Marconi 2010, 107-35; Matsas 2010, 37-9, e cf. già Mari 2002, 198-202.

²⁸ Wescoat 2010, 9-10 con fig. 3.5, che mette in risalto la posizione, topograficamente eminente, di fronte alla *Stoa* e la visibilità straordinaria del complesso votivo, dimostrando l'importanza del santuario anche per gli ultimi Antigonidi; sulla finale fuga a Samotracia di Perseo dopo la battaglia di Pidna vd. Liv. 45.5.1-6.11; Plut. *Vita Aem. Paul.* 26. Vd. inoltre per la dedica di Filippo V Hatzopoulos 1996, 2: 52-3, nr. 34; cf. 1: 262, 324; Mari 2002, 200-1. Si mostra certa dell'avvenuta iniziazione a Samotracia Cole 1984, 23, 38; concorda in modo più sfumato Le Bohec-Bouhet 2015, 102.

²⁹ Sulle complesse trasformazioni che subì la terrazza meridionale, con una prima fase di vita a partire dalla metà del VII secolo all'interno di una *facies* tirrenica, consumatasi alla fine del VI secolo, con una ripresa in età classica a partire dalla metà del V secolo e con una prosecuzione in età ellenistica, per sfociare poi nel *Telesterion* tardo-romano degli inizi del III secolo d.C., vd. Beschi 2003, 963-1022; Ficuciello 2013, 164-7; Monaco 2017, 268-72 (*Telesterion* tirrenico); Beschi 1997; Ficuciello 2013, 322-3; Monaco 2017, 277-80 (presenze di età classica ed ellenistica); Beschi 2003, 965-9; Ficuciello 2013, 352-5; Monaco 2017, 285-6 (*Telesterion* tardo-romano). Sul *Telesterion* ellenistico della terrazza settentrionale vd. Beschi 2004; Monaco 2017, 283-4.

Di fronte all'ingresso del *Telesterion* tardo-romano furono rinvenute otto iscrizioni, per la maggior parte decreti, e inoltre il nostro documento, e al suo interno altre otto epigrafi, prevalentemente dediche, tra le quali un rapporto di correlazione è garantito dal comune denominatore culturale.³⁰ I documenti non risalgono all'arco di vita del santuario tardo-romano (probabilmente con una sola eccezione), ma sono databili per la massima parte al IV secolo o all'età ellenistica. Tale osservazione genera la possibilità che i manufatti siano stati raccolti consapevolmente di fronte o all'interno della struttura tardo-romana, con intenzione di raccolta o di archiviazione, per quanto occorra sempre tener presente il potenziale processo di spoliatura delle preesistenti strutture nel processo di edificazione del nuovo santuario. La lettera di Filippo V, nel primo caso prospettato, potrebbe dimostrare, anche per questa via, la speciale attenzione a essa dedicata, che si sarebbe protratta a lungo nella memoria delle generazioni successive.

[E.C.G.]

6 Un testo poco considerato della cancelleria di Filippo V

È stato già ricordato che questo documento ha sollevato un interesse abbastanza limitato negli studi: questo dato risulta ancor più evidente guardando alla ormai copiosa bibliografia moderna sulla produzione della cancelleria antigonide.³¹ Il testo da Chloi è cursoriamente citato da F. Papazoglou insieme ad altri che testimoniarebbero l'interesse di Filippo V per quelle che la studiosa definiva genericamente «choses sacrées»³² (in realtà, i documenti in questione riguardano ambiti non sempre sovrapponibili)³³ ed è pressoché ignorato nel resto degli studi. Se la sua assenza nella silloge di documenti regi nell'appendice epigrafica delle *Macedonian Institutions* di M.B. Hatzopoulos

³⁰ Cf. Beschi [1996-97] 2000, 38, con rimando alle iscrizioni nrr. 1, 4, 5, 7, 8, 16, 24, ospitate in prossimità dei vani A-B di fronte al santuario, nrr. 9, 10, 12, 13, 17, 19, 20, 21, alloggiate all'interno del Telesterio. L'iscrizione nr. 20 potrebbe essere databile tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C., per cui vd. Follet 1974, 32-4; l'iscrizione nr. 10 risale invece ancora al V secolo, per cui vd. Culasso Gastaldi 2010, 145-6.

³¹ Ringrazio Enrica Culasso Gastaldi per avermi coinvolta nello studio di questo interessante documento, di cui ho presa visione nel Museo Epigrafico di Atene nell'ottobre 2018, e Maria Chiara Monaco per chiarimenti sui dati archeologici relativi al *Telesterion*. Una lista delle lettere reali e *diagrammata* di Filippo V, limitatamente alla Macedonia, si trova in Mari 2018a, 127-8 note 21 e 22, 129-30 nota 32 (sulla possibilità di diluire maggiormente la cronologia del codice militare cf. ora Mari 2018b), da integrare, per le lettere provenienti dall'esterno del regno, con Hatzopoulos 2014, che però (cf. *infra*) non menziona il testo lemno.

³² Papazoglou 1970, 305-6 nota 3, 314.

³³ Cf. Mari c.d.s.

los non sorprende, visto che tale appendice è limitata ai documenti dalla Macedonia propria, colpisce di più che lo stesso studioso non menzioni la lettera né nel primo volume delle *Institutions*, dove pure ribadisce la prevalenza di questioni 'religiose' nelle lettere e *diagrammata* riferibili al sovrano, né in un intervento recente volto a riscattare la figura di Filippo dal tragico ritratto polibiano sulla base degli scritti del re stesso giuntici per via epigrafica. Un intento simile – focalizzato proprio sulla 'politica religiosa' del sovrano – emerge in un recente studio di S. Le Bohec-Bouhet, nel quale il nostro testo è viceversa menzionato: la studiosa segue L. Beschi nel riconoscere al re macedone un ruolo nella fase edilizia ellenistica del *Kabirion*, e non esclude che Filippo si sia fatto iniziare ai misteri.³⁴

La brevità del testo leggibile e le difficoltà di interpretazione che esso presenta, con la conseguente laconicità delle notazioni riservategli nel *Bulletin* dai Robert,³⁵ spiegano in parte questo scarso interesse. Eppure, come si vedrà, i pochi studi specifici sul documento e gli echi che hanno avuto nella restante bibliografia sollecitano questioni metodologiche più generali relative all'uso corretto dei documenti epigrafici nelle ricostruzioni storiche: fino a che punto è legittimo utilizzare la lettera di Filippo agli Ateniesi di Efestia come un prezioso documento 'in diretta' sugli eventi che precedettero la seconda guerra romano-macedonica o come la prova regina della cronologia e delle circostanze di costruzione del *Telesterion* del santuario dei Cabiri a Lemno? Una volta esposti i rischi cui l'una e l'altra interpretazione espongono il lettore del nostro documento, cercheremo di evidenziare – a partire da quanto nel testo si legge con certezza o almeno si intende in termini generali – qualche concreto e dimostrabile motivo di interesse storico del documento, che restituisce attorno al regno di Filippo V e ai suoi rapporti con i Greci un clima generale sorprendentemente simile a quello evocato (da un punto di vista oposto) nelle pagine polibiane.

³⁴ Cf. rispettivamente Hatzopoulos 1996, 1: 422, appunto senza citare la lettera agli Ateniesi di Efestia tra gli esempi considerati pertinenti, e 2014; Le Bohec-Bouhet 2015, 102. Che il documento dal *Kabirion*, con altri che attestano interventi di Filippo in favore di santuari, dentro e fuori la Macedonia, potesse correggere l'immagine di 'empietà' cui il re è condannato dalle *Storie* di Polibio era intuito da Holleaux 1938-68, 4: 186-7 e nota 5. Lo studio classico sui rapporti tra la Macedonia e l'Egeo, Buraselis 1982, è incentrato su una fase storica precedente, e non discute il nostro testo a proposito della condizione di Lemno. In termini formali, il testo lemno corrisponde agli usi più comuni della cancelleria antigonide, sia nella formula iniziale di saluto con il nome del re preceduto dal titolo βασιλεύς, sia nell'evitare il plurale *maiestatis* (su quest'ultimo punto cf. Hatzopoulos 2009, 51).

³⁵ J. e L. Robert, *BE* 1944, nr. 150; più dettagliato il successivo intervento (*BE* 1953, nr. 162), a commento di Fraser, McDonald 1952.

7 Quello che questo documento *non* dice...

È tipica degli anni in cui il documento fu pubblicato per la prima volta una tendenza a interpretare i documenti epigrafici come mera integrazione delle fonti letterarie: l'articolo di Accame, completo, ricco, e onesto nella presentazione dei dati epigrafici e delle difficoltà del testo, appare dunque oggi invecchiato nello sforzo di datare il documento *ad annum* e di 'incastrarlo' nelle maglie della 'grande storia' nota dalle fonti letterarie. Entro la complessa sequenza che portò allo scoppio della seconda guerra romano-macedonica, in cui Atene giocò un ruolo essenziale nel nuovo intervento romano in Grecia, così, la lettera era da Accame collocata nel 200 a.C.: Filippo, con l'interesse mostrato per il santuario e i riti lemnii, avrebbe tentato di capovolgere l'immagine 'empia' cui lo condannavano in primo luogo proprio le accuse ateniesi presso i Romani.³⁶ Nel ricco dossier di documenti riferibili alla cancelleria di Filippo, parecchi contengono elementi di datazione precisa (per lo più, l'anno di regno del sovrano) e suggeriscono perciò legittimi confronti con il quadro storico contemporaneo;³⁷ non è questo il caso di altri testi, la cui collocazione cronologica è bene lasciare aperta, in assenza di elementi sicuri: la lettera agli Ateniesi di Efestia appartiene a questi ultimi. Certamente la fase di presidio macedone dell'isola (202-197 a.C.), resta l'orizzonte più probabile in cui inserire il testo; dopo Cinoscefa (197 a.C.), le condizioni di pace imposte alla Macedonia implicarono una 'liberazione' delle città dai presidi militari che coinvolse anche Efestia,³⁸ e dopo quella data è assai difficile immaginare rapporti così cordiali tra il re e il principale santuario della città. Questa resta la parte più vitale della ricostruzione di Accame:³⁹ ma, a rigore, non si può affatto escludere che il testo sia da porre entro la prima fase del lungo regno di Filippo, quando il dibattito in Grecia sulla sua *asebeia*

³⁶ Accame 1941, part. 181-91, che, soprattutto sulla base del racconto liviano, ricostruisce gli eventi che portarono allo scoppio della guerra, a partire dall'incidente di Eleusi nell'estate 201: la condanna a morte di due Acarnani provocò scorrerie acarnane in Attica, con l'appoggio macedone, nella primavera successiva; dell'autunno 200 sono invece saccheggi e devastazioni dello stesso Filippo in Attica, che toccarono anche tombe e luoghi sacri. Sulle vicende in questione, la complessa genesi del conflitto, e le considerazioni che ha ispirato negli studiosi moderni sulla natura dell'imperialismo romano si vd. da ultimo Thornton 2014, 43-75.

³⁷ È la prospettiva, negli studi recenti, di Hatzopoulos 2014 e Mari 2018b.

³⁸ Cf. Plb. 18.44 e Liv. 33.30.1-3; sull'invio di legati a Efestia cf. Plb. 18.48.2 e Liv. 33.35.1-2.

³⁹ Accame 1941, 180-1, prima della citata parte, più analitica, del suo articolo, in cui mirava a dare al documento lemnio una datazione esatta e una precisa collocazione nella serie di eventi che condussero alla guerra romano-macedonica.

era già ben vivo,⁴⁰ mentre certamente dobbiamo rinunciare a vedere nel testo una testimonianza di prima mano sugli eventi che condussero alla guerra di Flaminio contro Filippo.

La ricostruzione di L. Beschi, che lega il documento alla storia edilizia del santuario e vi vede l'indizio più rilevante di un coinvolgimento macedone nella realizzazione (incompiuta) del gigantesco *Telesterion* di età ellenistica, aggiunge importanti dati archeologici ai lavori precedenti, ma resta fortemente influenzata dalla cronologia della lettera reale proposta da Accame: se infatti, com'è naturale, i dati materiali indicano per la costruzione del *Telesterion* una forbice ampia (tra gli ultimi decenni del III e la metà del II secolo), all'interno della quale ricade *tutto* il lungo regno di Filippo (221-179 a.C.),⁴¹ il suggerimento di Beschi di restringere la cronologia del monumento agli anni attorno al 200 a.C. sembra discendere direttamente dalla ricostruzione di Accame.⁴² Anche in questo caso, è opportuno distinguere gli elementi certi dalle speculazioni: la restituzione di Beschi di una parte particolarmente tormentata del testo della lettera come riferimento a un restauro, o risistemazione, del santuario e dei suoi *anathemata* (ll. 16-18) è del tutto ipotetica, tanto che lo stesso studioso la riferiva solo in apparato.⁴³ La lettera certamente mostra un interesse di Filippo per il *Kabirion* e contatti tra il re e gli Ateniesi di Efestia volti ad assicurare benefici alle due parti: ma non deve essere utilizzata per una datazione (quasi) *ad annum* del *Telesterion* ellenistico.

L'idea di un sostegno economico macedone alla più ambiziosa fase edilizia del santuario resta peraltro convincente, e rientra in uno scenario generale di competizione tra le diverse dinastie ellenistiche, come ha ben visto la Le Bohec-Bouhet, che ha censito i diversi interventi di Filippo nei santuari greci (dai monumenti associati al suo nome, alle possibili o sicure donazioni, fino ai più impegnati-

⁴⁰ Cf. *infra*: è apprezzabile in questo senso la cautela di Fraser, McDonald 1952. Nella recente monografia della D'Agostini (2019) sui primi anni di regno di Filippo V, il testo lemno non viene menzionato né discusso, così implicitamente escludendone una datazione alta.

⁴¹ Si vd. part. Beschi et al. 2004, 241-2: un saggio sul risvolto sud-occidentale del *proston* ha rivelato un deposito di materiali che colloca, in termini stratigrafici, la fondazione del *Telesterion* ellenistico tra la fine del III e la metà del II sec. a.C.; un altro deposito collocato ai piedi del cd. 'muro 1' e tra questo e il cd. 'muro 8' ha rivelato materiali di scarto risalenti dalla fine del V alla fine del III sec., e può a sua volta essere messo in relazione con i lavori di preparazione per la costruzione del *Telesterion* e indicarne dunque almeno il *terminus ante quem* (Monaco 2017, 278, 283-4). Il primo anno di regno di Filippo V è il 221-220: cf. Hatzopoulos, *BE* 2011, nr. 399.

⁴² Per questa cronologia più puntuale del *Telesterion* cf. Beschi 1990; [1996-97] 2000, 41; Beschi et al. 2004, 245-7; Monaco 2017, 284 (la stessa studiosa, consultata *per litt.* nell'agosto 2019, ha espresso però sul tema una maggiore cautela).

⁴³ Cf. *supra*.

vi interventi edilizi) e sottolineato il suo attivismo in questo campo.⁴⁴ Si tratta di una modalità di approccio ai centri di culto che i regni ellenistici ereditarono direttamente dalla Macedonia di Filippo II e di Alessandro Magno, con alcuni casi interessanti di sovrapposizione, o lunga durata, dei relativi progetti edilizi (penso in primo luogo a Olimpia, Nemea e Samotracia).⁴⁵ Tutto questo, unito alla prossimità geografica e al sicuro interesse manifestato dagli Antigonidi per il vicino santuario dei Grandi Dei di Samotracia, contribuisce a rendere plausibile l'identificazione con Filippo V del generoso finanziatore del *Telesterion* lemno, ma è rischioso spingersi oltre, anche in termini cronologici: un impegnativo intervento macedone a Lemno dopo il 197 a.C. risulta poco plausibile per le difficili condizioni economiche del regno dopo la seconda guerra contro i Romani, ma nulla impedisce di collocare il progetto – proprio come la lettera – parecchi anni prima.

Tornando al testo della lettera, se la restituzione di Beschi delle ll. 16-18 in relazione a possibili interventi edilizi nel santuario resta solo un'ipotesi tra molte, anche le letture che individuano una precisa volontà del sovrano di essere iniziato ai misteri cabirici devono restare ipotetiche, e la stessa asserzione, spesso ripetuta negli studi, che il testo proverebbe una visita personale di Filippo al *Kabirion*⁴⁶ è in realtà tutta da dimostrare: essa presuppone che il proposito (o, più probabilmente, l'invito rivolto al sovrano) di ἰδεῖν [τὰ] [...] ἱερὰ delle ll. 7-8 sia da intendere alla lettera e sia stato in effetti messo in atto.⁴⁷

⁴⁴ Le Bohec-Bouhet 2015, con i riferimenti: cf. part. 102-3 per la *Stoa* dedicata da Filippo a Delo e per le statue del sovrano dedicate dal κοινὸν Μακεδόνων e dai Μακεδόνες, rispettivamente, a Delo e Samotracia (Hatzopoulos 1996, 2: nrr. 33-34; cf. Mari 2002, 200-1), che testimoniano rapporti particolarmente stretti con i due santuari. Ancora più calzante, per il caso lemno, può essere il confronto con le donazioni di Filippo a Panamara, su cui cf. *infra*.

⁴⁵ Sulla questione generale cf. Mari 2002, 180-202, e l'imprevedibile raccolta di testimonianze di Bringmann et al. 1995; sugli specifici casi di Samotracia e Nemea cf. Cole 1984, 16-25; Mari 2001, 163-6, e 2013, 11-34.

⁴⁶ Cf. Accame 1941, 190-1; Fraser, McDonald 1952; Cole 1984, 113 nota 193; Beschi [1996-97] 2000, 41; Monaco 2017, 284.

⁴⁷ Teoricamente, l'interpretazione come medio intransitivo del participio κομίζόμε[ε]νος delle ll. 11-12 ('recandomi, venendo', *scil.* 'nel santuario, presso di voi') – plausibile e ben attestata, per esempio in Polibio (cf. Mauersberger 1956-75, s.v.), che rappresenta, com'è noto, la migliore eco nelle fonti letterarie al linguaggio delle cancellerie ellenistiche – potrebbe andare a sostegno dell'idea della (progettata o attuata) visita del re al *Kabirion*, ma non mi pare sia stata mai presa in considerazione dagli editori precedenti del testo. In questo contributo (cf. *supra*), l'interpretazione del passo da parte di E. Culasso Gastaldi va, in ogni caso, in una direzione diversa.

8 ... e quello che *dice*: Filippo V e la battaglia ideologica sulla *eusebeia*

L'immagine a fosche tinte che le *Storie* di Polibio offrono della parabola esistenziale e politica di Filippo e della sua *metabole* 'tirannica' – sintetizzata da F.W. Walbank nel titolo di un celebre saggio, Φίλιππος τραγωδούμενος – è il ritratto coscientemente distorto di un nemico politico, o, piuttosto, dell'evoluzione di una politica di alleanze, quella della Macedonia antigonide, tratteggiato da un importante esponente politico della lega achea, di uno stato, cioè, che con la Macedonia ebbe rapporti diversi e non sempre amichevoli. Le scoperte epigrafiche dell'ultimo secolo hanno restituito tasselli inediti della personalità del re, che perciò – uscendo dal cono d'ombra dell'ostile rappresentazione polibiana, e persino dalla oggettiva tragicità del lungo e perdente scontro con Roma – è ora possibile descrivere (anche) come quella di un grande riformatore e legislatore.⁴⁸ Non si tratta, naturalmente, di contrapporre meccanicamente le pagine polibiane alle lettere o ai *diagrammata* di Filippo V, né di cercare, altrettanto meccanicamente, punti di convergenza tra dati isolati recuperati dagli autori antichi e dalle iscrizioni, ma di far parlare ciascuna categoria documentaria con il proprio linguaggio, recuperare preziosi frammenti di un punto di vista (quello del sovrano) completamente silente nelle fonti letterarie, e in qualche caso fortunato ricavare dalle pietre iscritte testimonianze di prima mano su fasi e momenti specifici del lungo regno di Filippo, a loro volta per lo più ignoti alle fonti letterarie disponibili.⁴⁹ Il nostro testo, che come abbiamo visto è impossibile datare *ad annum* con assoluta certezza, ha il pregio di far risuonare un'eco della voce di Filippo in un dibattito – quello sui corretti rapporti di un sovrano con la sfera religiosa, o, per citare i termini della lettera, τὸ θεῖον – che, centrale nell'immagine pubblica di ogni sovrano ellenistico e nei suoi rapporti con il mondo delle *poleis*, è particolarmente presente nella studiata rappresentazione polibiana di un Φίλιππος τραγωδούμενος. Per mostrare l'opposto influsso di φίλοι e consiglieri sul giovane Filippo e la progressiva corruzione della sua natura, infatti, Polibio fa grande spazio al diverso comportamento tenuto dal re nel 218 a.C. a Termo, il santuario 'na-

⁴⁸ Cf., dopo Walbank 1938 e 1940, Le Bohec-Bouhet 1996 (con aggiornato censimento dei documenti epigrafici dalla Macedonia propria) e 2015; Hatzopoulos 2014 e 2016; Mari 2018a e 2018b; Thornton c.d.s. Sulla dimensione coerentemente 'politica' della storiografia polibiana (che è, evidentemente, cosa più complessa della semplice adozione di un punto di vista parziale) si vd. Thornton 2013 e c.d.s. Sulla testimonianza di Giustino a proposito di Filippo V cf. D'Agostini 2015.

⁴⁹ Cf. Hatzopoulos 2014; per i documenti della cancelleria reale riferibili agli ultimi due re Antigonidi e collocabili negli anni delle guerre romano-macedoniche cf. Mari 2018b.

zionale' degli Etoli saccheggiato per vendetta delle devastazioni etoliche a Dion e Dodona dell'anno precedente, e a Messene qualche anno più tardi, quando viceversa Filippo scelse di rispettare la lealtà verso gli alleati;⁵⁰ l'ormai compiuta involuzione tirannica del sovrano è invece marcata, in Polibio e in Livio che ne dipende, dagli oltraggi ai santuari di Pergamo nel 201 a.C. e, alla vigilia della seconda guerra romano-macedonica, dal sostegno agli Acarnani, violatori sacrileghi dei misteri di Eleusi, nelle razzie in Attica e dalle devastazioni arretrate dal re in prima persona alla regione, che non risparmiano tombe e santuari rurali.⁵¹

Non si tratta, però, del semplice – per quanto raffinato – utilizzo storiografico del *topos* dell'«empietà» (ἀσέβεια), strumento retorico sempre efficace nel dipingere il nemico (interno o esterno) della *polis*: Polibio stesso, e preziose testimonianze epigrafiche come quella qui in esame, fanno emergere un tema politico *reale*, che pesava in modo concreto sulle scelte politiche di città, *ethne* e sovrani ellenistici e che come tale affiora nei documenti ufficiali. Così, gli opposti oltraggi degli Etoli ai santuari di Dion e Dodona e dei Macedoni a Termo si inquadrano bene in un conflitto (la «guerra sociale») che proprio la propaganda di Filippo V e dei suoi alleati greci di allora (inclusi gli stessi Achei) presentava come una «guerra sacra» per la liberazione di Delfi dal controllo etolico: in questo caso Polibio non esprime un proprio parere, ma parafrasa una deliberazione ufficiale.⁵² La guerra anzifionica contro i nemici di Delfi restava, come ai tempi di Filippo II, uno strumento propagandistico per coagulare consensi, efficace non meno che flessibile.⁵³ Della rilevanza delle accuse di «empietà», contro gli Acarnani e contro lo stesso Filippo V, nella sequenza di scambi diplomatici che portarono alla seconda guerra macedonica, poi, il citato racconto liviano offre una chiara testimonianza, e quelle accuse pesarono, in un contesto in cui gli alleati greci dei Ro-

⁵⁰ Cf. risp. Plb. 5.8-12 (in cui il comportamento di Filippo a Termo è contrapposto retoricamente alla magnanimità mostrata con i vinti dai suoi grandi modelli storici, Filippo II e Alessandro Magno) e 7.12-14 (con una riflessione sull'opposto influsso di Arato di Sicione e Demetrio di Faro sull'indole e sulle decisioni di Filippo).

⁵¹ Cf. *supra*, nota 36: in quest'ultimo caso, il resoconto polibiano non è sopravvissuto, se non attraverso Liv. 31.14.6-10; 26; 30. Sugli eventi di Pergamo cf. invece Plb. 16.1.1-6; 18.2.2 e 6.4-5.

⁵² Plb. 4.25.5-8: si tratta di uno ψήφισμα, di cui Polibio sembra aver letto il testo (Walbank 1957-79, 1: 472-3).

⁵³ Per l'abilità di Filippo II nell'utilizzare – in modo formalmente corretto – il diritto anzifionico e lo strumento della guerra sacra per aprirsi la strada all'egemonia sulla Grecia cf. Mari 2002, 83-93, 99-126, 136-52; si trattava, in termini di propaganda, di uno strumento flessibile, e ogni guerra che coinvolgesse (anche solo marginalmente) Delfi e la Focide poteva essere presentata come una guerra sacra: lo vediamo nell'ostile presentazione degli stessi Macedoni nelle fonti sulla guerra lamiaca, part. l'*Epitafio* di Iperide (Mari 2003, 83-5).

mani e dei Macedoni erano pronti a rovesciare sugli uni e sugli altri, a seconda della convenienza, l'eterna caratterizzazione dell'invasore barbaro e sacrilego.⁵⁴

Proprio alla vigilia della seconda guerra macedonica Accame e altri hanno riferito il documento lemnio: ma sia l'assenza di ragioni stringenti per datarlo al 200 a.C., sia la pervasività della polemica sulla ἀσέβεια nella lunga storia dei rapporti di Filippo con i Greci sconsigliano, come abbiamo visto, di ancorarlo a un contesto preciso (fatto salvo il *terminus ante quem* rappresentato dalla sconfitta di Filippo a Cinoscefale). In ogni caso, quale che sia il momento in cui fu scritta, la lettera è una preziosa testimonianza degli sforzi di Filippo per accreditare un'immagine di sé opposta a quella diffusa dai suoi oppositori e cristallizzata da Polibio; il re si presenta – probabilmente riecheggiando la formulazione della lettera degli Ateniesi di Efestia, che dovette risultargli gradita – come sovrano 'pio', membro a tutti gli effetti della comunità greca e difensore dei suoi valori religiosi, e anche questo è un aspetto della complessa eredità di Filippo II rivendicata dal suo omonimo emulo.⁵⁵ Tra le poche parti chiaramente leggibili della lettera, la proposizione finale che in parte si recupera dalle ll. 13-16 rappresenta così l'eco di un programma politico incentrato sulla εὐσέβεια, o più esattamente sulla 'esibizione' della εὐσέβεια; i destinatari sono, se l'integrazione delle ll. 13-14 è corretta, «tutti gli Ἕλληνες».⁵⁶ Inoltre, alle ll. 6-8, qualunque sia il significato che diamo all'invito, rivolto al re, di ἰδεῖν [τὰ]... ἱερὰ (la possibilità di essere iniziato ai misteri? Quella, più banale, di visitare il santuario?),⁵⁷ esso è espresso con grande forza, διὰ τὴν

⁵⁴ Dei passi citati in nota 51, particolarmente significativo è Liv. 31.30.4, sulle proteste ateniesi presso i Romani («si lagnavano in effetti del fatto che proprio colui che chiamava stranieri e barbari i Romani aveva a tal punto corrotto tutte le leggi umane e divine da portare un'empia guerra, nel suo primo saccheggio, agli dei infernali, nel secondo a quelli celesti», con Thornton 2014, 70, 72-3).

⁵⁵ Sull'ammirazione di Filippo V per i grandi sovrani argeadi di cui si pretendeva συγγενής cf. ancora Plb. 5.10.10; sull'interesse storiografico per le gesta di Filippo II, che lo portò a commissionare un'epitome dei *Philippika* di Teopompo, cf. Phot. *Bibl.* 176, 121a 35 = *FGrHist* 115 T 31, con, da ultima, Le Bohec-Bouhet 2015, 90-1.

⁵⁶ Tra le integrazioni proposte alle tante lacune di questo documento, questa sembra una delle più convincenti, e torna nelle tre edizioni di Accame 1941; Fraser, McDonald 1952; Beschi [1996-97] 2000. È da ricordare come i *Makedones*, regolarmente distinti dagli *Hellenes* nelle fonti relative ad Alessandro, prevalentemente – anche se non esclusivamente – perché non furono mai membri della 'lega di Corinto', lo furono viceversa dell'alleanza ellenica promossa da Antigono Dosone ed ereditata da Filippo V, come mostra part. Plb. 4.9.4 (Hatzopoulos 2007, 62): in questo senso 'inclusivo', qui «tutti gli Ἕλληνες» potrebbe alludere anche a loro, ma non ha in fondo molta importanza per la questione qui in discussione.

⁵⁷ Accame 1941 considerava per ἰδεῖν [τὰ] | παρ' ὑμῖν ἱερὰ entrambe le interpretazioni qui evocate, dichiarando però una preferenza netta per quella iniziatica: «vedere le cose sacre» indicherebbe il desiderio del re, già *mystes*, di accedere al grado superiore di *epoptes* (in cui, appunto, l'esperienza 'visiva' è essenziale): l'interpretazione è in sé

πρὸς] | θεοὺς ὁσιότητα, ossia, potremmo dire, «in nome di un assoluto rispetto verso gli dèi» (ὁσιότης in greco è un termine anche più forte di εὐσέβεια, meno logorato e banalizzato dall'uso: esso attinge quasi il livello della 'santità', o dell'aspirazione a una vita santa').

È bene ricordare – a proposito dei rischi di fare *History from Square Brackets* –⁵⁸ che quanto recuperiamo dalla pietra rinvenuta nel *Kabirion* non è solo un testo frammentario in sé, ma il *testo frammentario di una sequenza più ampia*, che comprendeva un decreto e lettere degli Ateniesi di Efestia al re di cui non leggiamo più nulla (se non indirettamente nella parafrasi che ne fa l'epistola di Filippo), e che o furono un'iniziativa autonoma della città (per attirare l'attenzione sul santuario e i suoi bisogni e sollecitare un atto di generosità) o fecero seguito a una sollecitazione partita dal sovrano. Gli scambi diplomatici tra re e città seguivano un percorso spesso tortuoso. Le lettere di Filippo ai Larisei e i conseguenti decreti della città, che compongono un celeberrimo *dossier*, ne offrono un esempio evidente: in quel caso è il re a scrivere per primo – due volte –, sollecitando un ampliamento del corpo civico, e la città risponde con altrettanti decreti, ma la prima mossa dello scambio di cui siamo a conoscenza è un'ambasceria di esponenti di spicco della comunità locale che attira l'attenzione di Filippo sullo spopolamento della città.⁵⁹ Nel caso lemno non sappiamo di chi sia stata l'iniziativa di partenza: secondo Accame, fu Filippo a far leva su una comunità 'periferica' di Ateniesi (quelli di Efestia) e sul loro santuario per controbilanciare le accuse di sacrilegio rivoltegli con particolare veemenza dagli Ateniesi di madrepatria; in realtà, come si è visto, a rigore la lettera di Filippo si limita a riecheggiare il discorso della comunità degli Ateniesi di Efestia, espresso attraverso un'ambasceria, testi epistolari, e un decreto. Cogliamo appena un frammento di un dialogo più lungo, che non è escluso altre pietre del *Kabirion* conservassero ed esibissero.

Quello che se ne ricava – e non è una conclusione da poco – è che, qualunque sia stato il momento in cui questo scambio ebbe luogo e chiunque sia stato ad assumerne l'iniziativa, re e comunità locale conoscevano entrambi la portata politica del tema e le sue conseguenze: nel mondo ellenistico, ben prima dell'avvento di Roma sulla scena, re e città condividevano uno stesso linguaggio, nel quale la pietà religiosa – eventualmente declinata come generosità verso un san-

plausibile, ma non è altrimenti noto che il culto lemno, come altri a carattere misterico, prevedesse un duplice grado di iniziazione, come ricordano Beschi et al. 2004, 281, che credono comunque all'intento del re di essere iniziato (245-6). Ancora più netta la lettura del testo in chiave iniziatica da parte di Fraser, McDonald 1952, anche con la restituzione già discussa della l. 12 del testo.

⁵⁸ Secondo il titolo di un fortunato saggio di Badian 1989.

⁵⁹ IG IX.2 517 = Syll.³ nr. 543, ll. 4-5. Sul celebre dossier si vd. ora Mari, Thornton 2016, con bibl. prec.

tuario di importanza locale o panellenica – aveva un ruolo rilevante. Nel caso di Filippo V, conosciamo altri esempi di questo fruttuoso dialogo con le comunità locali, a proposito del destino di centri di culto più o meno importanti, in Macedonia e altrove: e se nel caso del *diagramma* relativo al santuario degli dei egizi di Tessalonica è in gioco piuttosto il ruolo del re quale fonte ultima di diritto e mediatore nei conflitti tra città e santuari per i beni sacri⁶⁰ e un ruolo arbitrale si può attribuire a Filippo (come già ad Antigono Dosone) nelle controversie relative ai beni del santuario di Zeus a Labraunda, in Caria,⁶¹ testi epigrafici da altre due località esterne al regno di Macedonia si prestano a considerazioni simili a quelle su esposte a proposito della lettera lemnia. La lettera di Filippo al *koinon* degli Abei, da Kalapodi in Focide, databile con certezza al 208 a.C., così, ci mostra il re, ancora su sollecitazione di un'ambasceria locale che gli sottopone uno ψήφισμα, confermare un'esenzione fiscale per i terreni sacri; pur nella laconicità della comunicazione, il re dichiara di compiere il gesto «in nome del dio» (Apollo: διὰ τὸν θεόν), con un linguaggio assai prossimo a quello della lettera agli Ateniesi di Efestia.⁶² I decreti del *koinon* dei Panamarei, in Caria, che onorano il re o suoi collaboratori per la sollecitudine espressa verso il locale santuario di Zeus *Karrios*, d'altra parte, ci riportano – stavolta senza nessun dubbio – agli anni della seconda guerra romano-macedonica: in essi, oltre al generico elogio di un comportamento pio (εὐσεβῶς), rilevato anche nel testo di Chloi, recuperiamo tracce più precise dell'attenzione del re per un santuario (espressa direttamente o per interposta persona), che includono doni e interventi di restauro di edifici danneggiati da un terremoto.⁶³ Uno scenario simile potrebbe essere all'opera nel *Kabirion* lemnio: ma dobbiamo accontentarci solo di immaginarlo.

La battaglia ideologica sulla *eusebeia* poteva essere condotta intrecciando relazioni con santuari di assai diversa statura 'internazionale': nel caso di Filippo si passa dal rilancio del tema della 'guerra sacra' in difesa di Delfi a concessioni al santuario di Abe, geograficamente prossimo a quello di Delfi ma di importanza certo minore.⁶⁴

⁶⁰ IG X.2.1 3 = Hatzopoulos 1996, 2: nr. 15, e ora in Antonetti, De Vido 2017, nr. 70. Sulla reale portata del testo e sui suoi molteplici motivi di interesse cf. Mari c.d.s.

⁶¹ La lunga lettera di Filippo V a Milasa è in Crampa 1969, nr. 5; per una ricostruzione della complessa vertenza e del ruolo degli attori in gioco cf. Bencivenni 2003, 281-6, 293-6; per le posizioni diverse assunte nella vicenda da due successivi re macedoni (Antigono Dosone e, appunto, Filippo V) cf. Mari 2018a, 125 nota 14, 127-8 e nota 22; Mari c.d.s.

⁶² Syll.³ nr. 552 = Prignitz 2014, 141-3.

⁶³ *I.Stratonikeia* nrr. 3-4, sui quali attirava l'attenzione già Holleaux 1938-68, 4: 186 nota 5, 204-10; cf. ora Le Bohec-Bouhet 2015, 93-4, 103. Per il ruolo del santuario e lo sviluppo delle sue relazioni esterne cf. Williamson 2012.

⁶⁴ Un'importanza, comunque, che sembra da rivalutare alla luce della recente localizzazione di Abai a Kalapodi: sull'identificazione, e sugli eccezionali risultati delle cam-

Il *Kabirion* lemnio, pur gestito da una città relativamente piccola, godeva di largo prestigio e di una frequentazione almeno 'regionale'. Insieme al santuario dei Grandi Dei di Samotraccia rappresentava un articolato complesso culturale, in cui le interazioni tra i due centri e le eventuali specificità rituali di ciascuno risultano difficili da definire (a partire dall'annosa, e forse irrisolvibile, questione della piena identificazione dei Grandi Dei con i Cabiri).⁶⁵ Entrambi i luoghi di culto, anche per ovvie ragioni geografiche, ebbero in età ellenistica rapporti stretti (sia pure non esclusivi) con il regno macedone, pur ricadendo al di fuori dei suoi confini: da questo dialogo sia i santuari che i sovrani si aspettavano (e spesso ricavano) vantaggi e concessioni. Gli Ateniesi di Efestia (di loro iniziativa? Perché consigliati da un esponente della comunità locale ben introdotto a corte?) sollecitarono Filippo V, nella prima metà del suo regno, a mostrarsi pio e rispettoso delle divinità utilizzando il loro *Kabirion* come vetrina di una qualità, *τῷσεβείᾳ*, particolarmente apprezzata in ogni sovrano e non da tutti riconosciuta al re macedone. Non sappiamo quali conseguenze concrete ebbe la sollecitazione rivolta al re: l'iniziazione ai misteri? Una donazione generosa? Il varo di un nuovo grande *Telesterion*, che gli eventi successivi impedirono di ultimare? In ogni caso, possiamo concludere con ragionevole certezza che la sollecitazione fu accolta, e che per qualche tempo si aprì un dialogo tra re, da un lato, santuario e Ateniesi di Efestia, dall'altro, in cui i due interlocutori parlavano lo stesso linguaggio.

[M.M.]

pagne di scavo, cf. Felsch 1996-2007; Prignitz 2014; Niemeier 2016.

65 Sui diversi nomi di culto attestati per le divinità onorate a Lemno e Samotraccia, e sulle diverse associazioni di culto tra Cabiri e altri gruppi di divinità, la documentazione e un'ampia discussione si trovano in Hemberg 1950; cf. anche Cole 1984; Mari 2001; Musti 2001. Cf. Hemberg 1950, 73-4, 134-7, 207, 298, per la designazione dei Cabiri o dei Dioscuri come *Anakes*: Ἀν[ακας καὶ] era incerta restituzione della l. 16 in Accame 1941; Fraser, McDonald 1952.

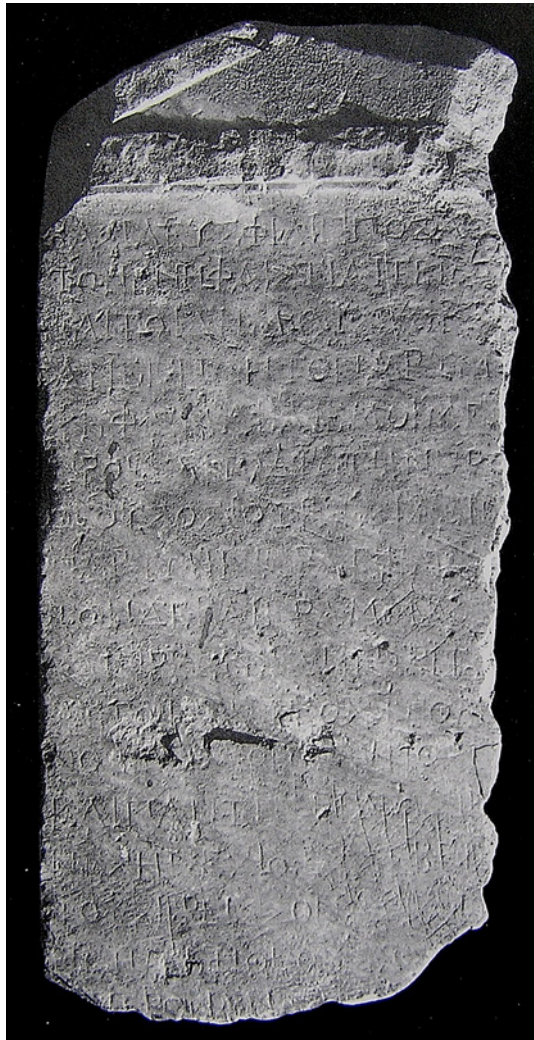


Figura 1 Museo Epigrafico
(EM 13148). La fotografia
è stata gentilmente concessa
dal Museo Epigrafico
di Atene



Figura 2 Museo Epigrafico (EM 13148). Fotografia di E. Culasso Gastaldi

Bibliografia

- Accame, S. (1941). «Una lettera di Filippo V e i primordi della seconda guerra macedonica». RFIC, 19, 179-93.
- Accame, S. (1941-43). «Iscrizioni del Cabirio di Lemno». ASAA, 19-21, 75-105.
- Antonetti, C.; De Vido, S. (a cura di) (2017). *Iscrizioni greche. Un'antologia*. Roma.
- Badian, E. (1989). «History from 'Square Brackets'». ZPE, 79, 59-70.
- Bencivenni, A. (2003). *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II a.C.* Bologna.
- Bencivenni, A. (2010). «Il re scrive, la città iscrive. La pubblicazione su pietra delle epistole regie nell'Asia ellenistica». Studi ellenistici, 24, 149-78.
- Bencivenni, A. (2014). «Il discorso del re. Sovrani ellenistici e comunicazione del potere a partire da *Le roi écrit* di Biagio Virgilio». MedAnt, 17, 311-30.
- Beschi, L. (1990). «Il telesterio ellenistico del santuario dei Cabiri a Lemnos». *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archäologie, Berlin 1988*. Mainz am Rhein, 555-6.
- Beschi, L. [1996-97] (2000). «Cabirio di Lemno: testimonianze letterarie ed epigrafiche». ASAA, 74-75, 7-145.
- Beschi L. (1997). «Un deposito di ceramiche tardoclassiche ed ellenistiche dal Cabirio di Lemno. Considerazioni generali». Δ'Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική. Χρονολογικά προβλήματα, κλειστά σύνολα, εργαστήρια (Μυτιλήνη, Μάρτιος 1994). Αθήνα, 211-19.
- Beschi, L. (2003). «Il primitivo Telesterio del Cabirio di Lemno (campagne di scavo 1990-1991)». ASAA, 81(3), s. 3, 963-1022.
- Beschi, L. et al. (2004). «Il Telesterio ellenistico del Cabirio di Lemno». ASAA, 82, 225-341.
- Bringmann, K.; von Steuben, H.; Ameling, W.; Schmidt-Dounas, B. (1995). *Zeugnisse und Kommentare*. Bd. 1 von *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer*. Berlin.
- Buraselis, K. (1982). *Das hellenistische Makedonien und die Ägäis. Forschungen zur Politik des Kassandros und der drei ersten Antigoniden (Antigonos Monophthalmos, Demetrios Poliorketes und Antigonos Gonatas) im Ägäischen Meer und in Westkleinasien*. München.
- Cargill, J. (1995). *Athenian Settlements of the Fourth Century B.C.* Leiden.
- Ceccarelli, P. (2013). *Ancient Greek Letter Writing: A Cultural History (600 BC-150 BC)*. Oxford.
- Ceccarelli, P. (2018). «Letters and Decrees. Diplomatic Protocols in the Hellenistic Period». Ceccarelli, Doering, Fögen, Gildenhard 2018, 147-83.
- Ceccarelli, P.; Doering, L.; Fögen, T.; Gildenhard, I. (eds) (2018). *Letters and Communities. Studies in the Socio-political Dimensions of Ancient Epistolography*. Oxford.
- Clinton, K. (1974). *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*. Philadelphia.
- Clinton, K. (2003). «Stages of Initiation in the Eleusinian and Samothracian Mysteries». Cosmopoulos, M.B. (ed.), *Greek Mysteries: The Archaeology and Ritual of Ancient Greek Secret Cults*. London, 50-78.
- Clinton, K. (2004). «Epiphany in the Eleusinian Mysteries». ICS, 29, 85-109.
- Cole, S.G. (1984). *Theoi Megaloi: The Cult of the Great Gods at Samothrace*. Leiden.
- Crampa, J. (1969). *The Greek Inscriptions*. Vol. 3, pt. 1 of *Labraunda: Swedish Excavations and Researchs*. Lund.
- Culasso Gastaldi, E. (2010). «Lemnos e il V secolo». ASAA, 88, 135-47.

- Culasso Gastaldi, E. (2011). «Riconsiderando i decreti del Kabirion di Lemnos: alcune questioni cronologiche (Accame 1 e 2)». *Historika*, 1, 233-46.
- Culasso Gastaldi, E. (2019, c.d.s.). «Kabirion di Lemnos: le iscrizioni rinvenute nell'edera e nel quartiere tardo-romano». *ASAA*, 97.
- Culasso Gastaldi, E. (2020, c.d.s.). «Una mal compresa iscrizione di Lemnos: la narrazione di Archagathos». Culasso Gastaldi, E. (a cura di), *Studi su Lemnos*. Alessandria.
- D'Agostini, M. (2015). «Il discorso del Re: Filippo V in Giustino». Bearzot, C.; Landucci, F. (a cura di), *Studi sull'«Epitome» di Giustino. II. Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*. Milano, 121-44.
- D'Agostini, M. (2019). *The Rise of Philip V. Kingship and Rule in the Hellenistic World*. Alessandria.
- Delmaire, R.; Desmulliez, J.; Gatier, P.-L. (éds) (2009). *Correspondances. Documents pour l'histoire de l'Antiquité tardive*. Lyon.
- Dimitrova, N. (2008). *Theoroi and Initiates in Samothrace. The Epigraphical Evidence*. Princeton.
- Felsch, R.C.S. (Hrsg.) (1996-2007). *Kalapodi. Ergebnisse der Ausgrabungen im Heiligtum der Artemis und des Apollon von Hyampolis in der antiken Phokis*. Mainz am Rhein.
- Ficuciello, L. (2013). *Lemnos. Cultura, storia, archeologia, topografia di un'isola del nord-Egeo*. Atene.
- Follet, S. (1974). «Deux vocables religieux rares attestés épigraphiquement». *RPh*, 48, 30-4.
- Fraser, P.M.; McDonald, A.H. (1952). «Philip V and Lemnos». *JRS*, 42, 81-3.
- Habicht, C. (1982). *Studien zur Geschichte Athens in hellenistischer Zeit*. Göttingen.
- Habicht, C. (2006). *Athènes hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*. Traduit de l'allemand par M. et D. Knoepfler. 2e édition revue et augmentée. Paris. Ed. or.: *Athen. Die Geschichte der Stadt in hellenistischer Zeit*. München, 1995.
- Hatzopoulos, M.B. (1996). *Macedonian Institutions under the Kings*. 2 vols. Athens.
- Hatzopoulos, M.B. (2007). «Perception of the Self and the Other: The Case of Macedonia». *Ancient Macedonia VII. Macedonia from the Iron Age to the Death of Philip II = Papers Read at the seventh International Symposium held in Thessaloniki* (October 14-18, 2002). Thessaloniki, 51-66.
- Hatzopoulos, M.B. (2009). «Some New Documents from the Macedonian Chancery. Problems of Form and Content». *Κερμάτια φιλίας. Τιμητικός τόμος για τον Ιωάννη Τουράτσογλου*. Athina, II, 47-55.
- Hatzopoulos, M.B. (2014). «Vies parallèles: Philippe V d'après Polybe et d'après ses propres écrits». *JS*, 99-120.
- Hatzopoulos, M.B. (2016). *Νεότης γεγυμνασμένη. Macedonian Lawgiver Kings and the Youth*. Athens.
- Hemberg, B. (1950). *Die Kabiren*. Uppsala.
- Hofmann, V. (2015). «Communications Between City and King in the Hellenistic East». *Procházka, Reinhardt, Tost 2015*, 139-52.
- Holleaux, M. (1938-68). *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*. Paris.
- I. Erythrai* = Engelmann, H.; Merkelbach, R. (Hrsgg) (1971-1973). *Die Inschriften von Erythrai und Klazomenai*, Bde. I-II (IGSK Band 1-2). Bonn.
- I. Stratonikeia* = Şahin, M.Ç. (Hrsg.) (1981-1990). *Die Inschriften von Stratonikeia*. I-II 1/2 (IGSK Band 21-22 1/2). Bonn.

- IG IX.1 = Dittenberger, W. (ed.) (1897). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, fasc. 1, *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii*. Berlin.
- IG IX.2 = Kern, O. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, fasc. 2, *Inscriptiones Thessaliae*. Berlin.
- IG X.2.1 = Edson, C. (ed.) (1972). *Inscriptiones Graecae*. Vol. X, *Inscriptiones Epiri, Macedoniae, Thraciae, Scythiae*. Pars 2, fasc. 1, *Inscriptiones Thessalonicae et vicinae*. Berlin.
- IG XII.8 = Friedrich, C. (ed.) (1909). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 8, *Inscriptiones insularum maris Thracici. Lemnos, Imbros, Samothrace, Thasos, Skiathos (etc.) and Skyros*. Berlin.
- Le Bohec-Bouhet, S. (1996). «L'apport des inscriptions de Macédoine (1940-1993) à la connaissance du règne de Philippe V». *Inscriptions of Macedonia = Third International Symposium on Macedonia* (Thessaloniki, 8-12 December 1993). Thessaloniki, 73-82.
- Le Bohec-Bouhet, S. (2015). «Philippe V de Macédoine, un roi respectueux des dieux ou un roi calculateur et sacrilège?». *Studi Ellenistici*, 29, 89-110.
- Levi, D. (1952a). «Attività della Scuola Archeologica Italiana di Atene nell'anno 1951». *BA*, 37, s. 4, 320-48.
- Levi, D. (1952b). «Atti della Scuola». *ASAA*, 27-29, 1949-1951, 11-13, 467-71.
- Levi, D. (1960). «Lavori nell'isola di Lemno». *AD*, 16, 243.
- Levi, D. (1961-62). «Lemnos». *AD*, 17, 267.
- LSJ 9 = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1996). *A Greek-English Lexicon*. 9th edition with a revised supplement by P.G.W. Glare and A.A. Thompson. Oxford.
- Ma, J. (1999). *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*. Oxford.
- Marconi, C. (2010). «Choroi, Theoriai and International Ambitions: the Hall of Choral Dancers and its Freeze». Palagia, O.; Wescoat, B.D. (eds), *Samothracian Connections. Essays in Honor of James R. McCredie*. Oxford, 107-35.
- Mari, M. (2001). «Gli studi sul santuario e i culti di Samotracia: prospettive e problemi». Ribichini, S.; Rocchi, M.; Xella, P. (a cura di), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca. Stato degli studi e prospettive della ricerca = Atti del Colloquio Internazionale* (Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 20-22 maggio 1999). Roma, 155-67.
- Mari, M. (2002). *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo*. Atene.
- Mari, M. (2003). «Macedonians and Pro-Macedonians in Early Hellenistic Athens: Reflections on ἁσέβεια». Palagia, O.; Tracy, S.V. (eds), *Macedonians in Athens, 323-229 B.C. = Proceedings of the International Conference* (Athens, May 24-26, 2001). Oxford, 82-92.
- Mari, M. (2013). «Festa mobile. Nemea e i suoi giochi nella tradizione letteraria e nell'evidenza materiale. II: l'età ellenistica e romana». *IncidAntico*, 11, 9-62.
- Mari, M. (2018a). «Powers in Dialogue. The Letters and *diagrammata* of Macedonian Kings to Local Communities». Ceccarelli, Doering, Fögen, Gildenhard 2018, 121-46.
- Mari, M. (2018b). «L'attività della cancelleria antigonide negli anni delle guerre romano-macedoniche». Pellizzari, Tropea 2018, 283-311.
- Mari, M. (c.d.s.). «'Local' and 'National' Cults in Macedonian Royal Letters and *diagrammata*». Kravaritou, S.; Stamatopoulou, M. (eds), *Religious Interactions in the Hellenistic World = Proceedings of the international confer-*

- ence (Oxford, Ioannou Centre for Classical and Byzantine Studies, March 18-19, 2017).
- Mari, M.; Thornton, J. (2016). «Città greche tra conservazione e modelli rivoluzionari. Megalopoli, Larisa e i re macedoni nel III secolo a.C.». *Studi ellenistici*, 30, 139-95.
- Matsas, D. (2010). «Problems in Island Archaeology: Towards an Archaeology of Religion on Samothrace». Palagia O.; Wescoat, B.D. (eds), *Samothracian Connections. Essays in Honor of James R. McCredie*. Oxford, 33-49.
- Mauersberger, A. (1956-75). *Polybios-Lexicon*. I, 1-4. Berlin.
- Monaco, M.C. (2017). «*Litora rara, et celsa Cabirum delubra*. Luigi Beschi e gli scavi nel santuario di Chloi». Greco, E. (a cura di), *Giornata di studi nel ricordo di Luigi Beschi. Italiano, Filelleno, Studioso Internazionale = Atti della Giornata di Studi* (Atene, 28 novembre 2015). Atene, 259-99.
- Musti, D. (2001). «Aspetti della religione dei Cabiri». Ribichini, S.; Rocchi, M.; Xella, P. (a cura di), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca. Stato degli studi e prospettive della ricerca = Atti del Colloquio Internazionale* (Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 20-22 maggio 1999). Roma, 141-54.
- Niemeier, W.-D. (2016). *Das Orakelheiligtum des Apollon von Abai/Kalapodi. Eines der bedeutendsten griechischen Heiligtümer nach der Ergebnissen der neuen Ausgrabungen*. Wiesbaden.
- Papazoglou, F. (1970). «Nouveau fragment d'acte de la chancellerie macédonienne». *Klio*, 52, 305-15.
- Pellizzari, A.; Tropea, S. (a cura di) (2018). «Sezione tematica: Epistolografia pubblica e privata nell'Oriente romano». *Historika*, 8, 279-448.
- Prignitz, S. (2014). «Zur Identifizierung des Heiligtums von Kalapodi». *ZPE*, 189, 133-46.
- Procházka, S.; Reinfandt, L.; Tost, S. (eds) (2015). *Official Epistolography and the Language(s) of Power = Proceedings of the First International Conference of the Research Network Imperium & Officium, Comparative Studies in Ancient Bureaucracy and Officialdom* (University of Vienna, 10-12 November 2010). Wien.
- Salomon, N. (1997). *Le cleruchie di Atene. Caratteri e funzione*. Pisa.
- Samothrace 1 = Lewis, N. (ed.) (1958). *The Ancient Literary Sources*. Vol. 1 of *Samothrace*. New York.
- Samothrace 5 = Lehmann, P.W.; Spittle, D. (eds) (1982). *The Temenos*. Vol. 5 of *Samothrace*. Princeton.
- Sherk, R.K. (1990). «The Eponymous Officials of Greek Cities: Mainland Greece and the Adjacent Islands». *ZPE*, 84, 231-95.
- Sickinger, J. (2013). «Greek Letters on Stone». *Yiftach-Firanko* 2013, 125-40.
- Susini, G. (1952-54). «Note di epigrafia lemnia». *ASAA*, 30-32, 317-40.
- Syll.³ = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915-1924). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*. 3. Ausg. Leipzig.
- Thornton, J. (2013). «Polybius in Context: the Political Dimension of the *Histories*». Gibson, B.; Harrison, T. (eds), *Polybius and His World. Essays in Memory of F.W. Walbank*. Oxford, 213-29.
- Thornton, J. (2014). *Le guerre macedoniche*. Roma.
- Thornton, J. (c.d.s.). «Gli ultimi Antigonidi nella tradizione storiografica». *Atti del convegno 'La Macedonia antica e la nascita dell'ellenismo alle origini dell'Europa'* (Roma, 14-15 dicembre 2017).

- Threatte, L. (1980). *Phonology*. Vol. 1 of *The Grammar of Attic Inscriptions*. Berlin; New York.
- Virgilio, B. [1999] (2003). «Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica». *Studi ellenistici*, 14.
- Virgilio, B. (2010). «La correspondance du roi hellénistique». Savalli-Lestrade, I.; Cogitore, I. (éds), *Des rois au prince. Pratiques du pouvoir monarchique dans l'Orient hellénistique et romain (Ive siècle avant J.-C.-Ile siècle après)*. Grenoble, 101-22.
- Virgilio, B. (2011). «Le roi écrit. La correspondance du souverain hellénistique, suivie de deux lettres d'Antiochos III à partir de Louis Robert et d'Adolf Wilhelm». *Studi ellenistici*, 25.
- Walbank, F.W. (1938). «Φίλιππος τραγωδούμενος: A Polybian Experiment». *JHS*, 58, 55-68 (= *Selected Papers. Studies in Greek and Roman History and Historiography*. Cambridge 1985, 210-23).
- Walbank, F.W. (1940). *Philip V of Macedon*. Cambridge.
- Walbank, F.W. (1957-79). *A Historical Commentary on Polybius*. 3 vols. Oxford.
- Welles, C.B. (1934). *Royal Correspondence in the Hellenistic Period. A Study in Greek Epigraphy*. New Haven.
- Wescoat, B.D. (2010). «James R. McCredie and Samothracian Architecture». Palagia, O.; Wescoat, B.D. (eds), *Samothracian Connections. Essays in Honor of James R. McCredie*. Oxford, 5-32.
- Williamson, C. (2012). «Sanctuaries as Turning Points in Territorial Formation. Lagina, Panamara and the Development of Stratonikeia». Pirson, F.; Bachmann, M. (Hrsgg), *Manifestationen von Macht und Hierarchien in Stadtraum und Landschaft*. Istanbul, 113-50.
- Yiftach-Firanko, U. (ed.) (2013). *The Letter: Law, State, Society and the Epistolary Format in the Ancient World = Proceedings of a Colloquium held at the American Academy in Rome (28-30 September 2008)*. Wiesbaden.

L'attività agonistica di attori e musicisti nelle iscrizioni greche del I e II secolo d.C.

Diva Di Nanni

Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia

Abstract The theme of the agonistic activity of actors and musicians in the Greco-Roman era is very broad and, consequently, offers multiple points of interest and research. Modern literature on the subject is varied, although it is not easy to find a text that, from a purely epigraphic point of view, deals with the subject in a complete way. The search was accompanied by a series of tables and lists that allow to summarise a whole series of results. The first table is organised based on the names of participants. This is followed by the index of specialities and festivals, with the specification of which speciality races were held in each location. A second table is organised to list the origins of the various artists but also the corresponding competition. Finally, it was deemed necessary to draw up a last list, in which all the artists were entered and for which, instead of specifying the single tender in which they were winners, the reference registration shows the broader term, starting from the more common one, known as *periodonikes*.

Keywords Musicians. Artists. Music shows. Periodonikes. Sebastà.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Gli *agones mousikoi*. – 3 Gli artisti. – 4 La partecipazione femminile agli *agones mousikoi*. – 5 Le specialità. – 6 Le provenienze. – 7 Conclusioni.



Peer review

Submitted	2019-07-09
Accepted	2019-08-12
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Di Nanni, Diva (2019). "L'attività agonistica di attori e musicisti nelle iscrizioni greche del I e II secolo d.C.". *Axon*, 3(2), num. monogr., 225-256.

1 Introduzione

Il tema dell'attività agonistica di attori e musicisti in epoca greco-romana è molto ampio e, di conseguenza, offre molteplici spunti di interesse e ricerca. La letteratura moderna sull'argomento è varia, anche se non è facile trovare un testo che, da un punto di vista meramente epigrafico, lo affronti in maniera completa. Solitamente, infatti, la bibliografia di riferimento si è interessata in maniera specifica di un singolo agone, pur analizzandone tutti gli aspetti,¹ o al contrario, ha indagato il tema delle specialità artistiche nell'ambito di una più generica trattazione sull'agonistica greca o romana,² se non addirittura marginalmente in un testo sul teatro antico;³ in altri casi, invece, il tema è stato ampiamente trattato, ma non da un punto di vista prettamente epigrafico (Castaldo, Giannachi, Manieri 2012).

In questo contesto, occorre sottolineare che, in seguito agli scavi per la costruzione della stazione della metropolitana di Piazza Nicola Amore di Napoli, le testimonianze epigrafiche sui *Sebasta* hanno recentemente avuto un notevole incremento, con il ritrovamento delle liste dei vincitori in questo agone relative alla seconda metà del I secolo d.C.⁴

Ci si è chiesti, quindi, se valesse la pena di partire dal puro dato epigrafico per stilare un elenco quanto più completo possibile dei vincitori negli agoni musicali per il periodo cronologico relativo a I e II secolo d.C., e se fosse anche possibile utilizzare questi dati per migliorare la nostra conoscenza sulla questione.

Questo argomento è stato perciò scelto come tema principale di studio per un assegno di ricerca, svolto dalla sottoscritta nel 2012 e ancora inedito. Un punto di partenza fondamentale per la ricerca è stato il volume di Stephanis, *Dionysiakoi Technitai*, del 1988, che fornisce un elenco di tutti gli artisti noti, aggiornato a sua volta da un altro volume, *Prosopographia musica Graeca* di Aspiotes, del 2006. A partire da questi testi, e utilizzando repertori bibliografici quali il *Supplementum Epigraphicum Graecum* e siti online come *Searchable Greek Inscriptions* del Packard Humanities Institute, nonché gli elenchi dei nuovi cataloghi dei *Sebasta* di Napoli, editi solo in parte, è stato possibile aggiornare le informazioni precedenti e creare una tabella in cui sono stati inseriti tutti i dati utili alla ricerca. Tale tabella è stata organizzata in base all'onomastica dei partecipanti: sono stati catalogati 106 nomi di artisti, rispetto ai 79 presenti in Stephanis (di questi

¹ Caldelli 1993

² Biliński 1979; Miller 2004a; König 2005; Kyle 2007.

³ Moretti 2001; Péché, Vendries 2001.

⁴ Miranda De Martino 2007a; 2007b, 21; 2010; 2013; 2014a-b; 2016; 2017a, 363-70; 2017b; 2017d-f; 2018; Di Nanni 2007-8; 2014; 2016.

solo 39 erano presenti anche in Aspiotes). Gli artisti sono stati elencati in ordine alfabetico di nome greco o *cognomen*, e gli elementi registrati sono i *tria nomina* (per 52 artisti), il patronimico, l'etnico, la specialità, la gara e la bibliografia di riferimento. La tabella, eccessivamente lunga e corposa per poter essere presentata integralmente in questa sede, costituisce lo scheletro della ricerca, e ha permesso di estrapolare una serie di risultati che verranno discussi di seguito.

Scopo della ricerca è stato principalmente quello di verificare quali fossero gli agoni musicali ai quali gli artisti partecipavano e quali le specialità in essi praticate, ovviamente riferito all'arco cronologico qui preso in considerazione. Si è tentato anche di elencare le provenienze dei vari artisti, così da dare un'idea, anche se minima, degli spostamenti da loro effettuati per raggiungere le sedi di gara.

2 Gli agones mousikoi

Gli *agones mousikoi*⁵ erano competizioni nelle quali i partecipanti gareggiavano nelle arti della musica, della poesia e della danza. In un primo momento, queste gare compresero solo la musica, ma in seguito si ampliarono fino ad abbracciare tutte le attività intellettuali ed artistiche.⁶ Esse rientravano perfettamente nel concetto greco di agonistica, che comprendeva, appunto, anche eterogenee forme di attività letteraria e musicale, quest'ultime valutate alla pari delle prestazioni sportive, cioè vere e proprie gare con tanto di vincitori, giudici e premi.⁷

La musica è stata fin dall'inizio presente nelle competizioni ginniche con lo scopo di regolare e ritmare il movimento, per cui la musica era, in un certo senso, il *trait d'union* tra le gare ginniche e quelle 'intellettuali'.⁸ A differenza delle gare ippiche e ginniche, quelle musicali presentarono differenze sostanziali secondo il tempo e il luogo di svolgimento.

A Delfi le gare musicali costituivano il nucleo dei *Pythia*,⁹ che infatti avevano la loro origine negli agoni musicali, cui poi seguirono quelli ginnici e per molto tempo l'agone citarodico fu l'unica gara presente ai *Pythia*.¹⁰ Solo nel 582 a.C. furono introdotte le gare ginniche ed ippiche, ed i giochi presero un ritmo penteterico; in segui-

⁵ Biliński 1979, capp. II e III; Biliński 1988, 79-107.

⁶ Biliński 1979, 44 e 99.

⁷ Moretti 1977, 498.

⁸ Biliński 1988, 81.

⁹ Sifakis 1967, 95-7; Decker 1995, 48-52.

¹⁰ Biliński 1988, 92-3.

to vennero aggiunti l'aulodìa, poi soppressa, e l'assolo di cetra.¹¹ In epoca ellenistica infine comparvero i concorsi di poesia e di prosa e quelli drammatici teatrali.¹²

Ai *Nemea* gli agoni musicali furono aggiunti solo in età ellenistica.¹³ Sempre in epoca ellenistica, in seguito alle quattro vittorie consecutive di un certo Nikokles,¹⁴ l'agone musicale fu inserito ufficialmente nel programma degli *Isthmia*, anche se occupava l'ultimo posto dopo le gare ginniche e quelle ippiche.

In età ellenistica feste e manifestazioni teatrali si diffusero in gran parte del mondo antico e sono testimoniate a Tanagra, Tespie, Delfi, Iaso, Teo, Magnesia al Meandro, Alessandria e Delo. In queste due ultime località si sviluppò anche il fenomeno della coregia, sulla falsariga della Atene classica, dove invece il corego era stato ormai sostituito da un funzionario statale, l'agonoteta. La coregia era una liturgia che consisteva nel finanziare l'allestimento degli spettacoli teatrali di un tragediografo in occasione delle feste liturgiche: le Dionisie e le Lenee. L'incarico di corego fu ricoperto da molti uomini politici di primo piano come Temistocle, Pericle e Alcibiade.¹⁵

Negli *Olympia* di Elide, il programma delle gare non ha mai compreso competizioni 'intellettuali', ma solo fisiche. Ad Olimpia, infatti, dove fino all'epoca romana non c'era un teatro né un *odeon* (Philostr. *Apollon. Tyan.* 5.7), nel 65 d.C. si svolse per la prima ed unica volta l'agone musicale e teatrale: vi risultò vincitore per due volte Nerone, che era stato egli stesso banditore della gara.¹⁶ Ugualmente, ai *Lykaia* in Arcadia sembra mancassero del tutto le gare artistiche,¹⁷ anche se ciò sembra possa essere contraddetto da una recente edizione di un'iscrizione riportante il curriculum artistico del κίθαρχος Helenos di Cos (*IG XII.4.II* 1166), in cui compare l'integrazione [Δύκ]αια.¹⁸

Per quanto riguarda le rappresentazioni teatrali, le loro origini e lo sviluppo in epoca romana sono molto complesse ed elaborate.¹⁹ Tuttavia, soffermandoci sui generi in voga in età imperiale, sappiamo che venivano rappresentate tragedie, commedie, drammi satireschi (su modelli e soggetti greci), spettacoli di mimo e di pantomimo

¹¹ Biliński 1988, 94; Bélis 1988, 227-50; Landels 1999.

¹² Biliński 1988, 97; Pernot 1993, 84-92; Manieri 2016.

¹³ Biliński 1988, 101-2.

¹⁴ Biliński 1988, 99.

¹⁵ Pickard Cambridge 1988, 86-91; Quaß 1993, 275; 303.

¹⁶ Biliński 1988, 85.

¹⁷ Biliński 1988, 82.

¹⁸ Summa 2013, 175, apparato critico; Strasser presso Summa; Miranda De Martino in questa pubblicazione.

¹⁹ Beare 1986; Katsanevaki 2010.

ed un genere molto particolare, il tetimimo, un balletto acquatico simile all'odierno nuoto sincronizzato.²⁰

Lo straordinario successo nel mondo romano di musicisti, solisti strumentali e cantori citaredi si sviluppa per quasi tutta la durata del periodo imperiale in contemporanea con la diffusione anche nel mondo antico occidentale dei concorsi internazionali: chiunque volesse affermarsi nel campo musicale doveva sicuramente riuscire a vincere nella propria disciplina i più rinomati agoni musicali della propria epoca. È fuor di dubbio che gli artisti, diversamente dagli atleti, alternassero le loro attività agonistiche a quelle meno competitive degli spettacoli pubblici e, di conseguenza, più velocemente si ebbe un'evoluzione verso il 'professionismo': la pratica musicale si spostò nelle mani dei professionisti e le esibizioni solistiche furono via via privilegiate rispetto agli spettacoli corali, il che determinò il graduale scadimento qualitativo del coro, con l'affermarsi di nuovi generi e nuove figure artistiche.²¹

Mettersi in gara, anche nella abilità musicale, era sicuramente una maniera di soddisfare il carattere competitivo dei Greci e sembrò sempre più connotarsi come una forma di personale promozione sociale, ma soprattutto nel periodo ellenistico, con l'amplificarsi dei vantaggi derivanti dalle diverse tipologie di premio, l'attività musicale agonistica divenne una vera e propria forma di professione altamente remunerativa in termini economici.²² Si verificò, pertanto, una situazione per la quale numerosi artisti, provenienti da contesti familiari non eminenti dal punto di vista sociale o economico, ebbero la possibilità di modificare in maniera sostanziale il loro tenore di vita e lo status sociale, grazie ai premi in denaro ottenuti negli agoni tematici ed ai privilegi concessi loro negli agoni sacri. Di certo alcuni musicisti si arricchirono notevolmente, come dimostrato dai cospicui onorari registrati in alcune iscrizioni d'epoca imperiale.²³ Si arrivò allora ad una differenziazione tra l'artista 'dilettante', appartenente ad una famiglia ricca e socialmente ben inserita, che poteva permettersi di partecipare alle gare per il puro gusto di farlo e per trarne vanto ed onori, e quello 'professionista', proveniente dagli strati più umili della società, che fece dell'attività agonistica una professione ed un mezzo di sostentamento.²⁴

²⁰ Traversari 1950; Maniscalco 1995, 34.

²¹ Manieri 2010, 664.

²² Pleket 1975.

²³ Frank 1938, 856.

²⁴ Kyle 2007, 206-8.

3 Gli artisti

Un primo risultato di questo studio, quindi, è stata proprio la possibilità di stilare un elenco di 36 artisti (ad esclusione di 8 anonimi), con un curriculum sportivo decisamente degno di nota, nel quale sono stati inseriti coloro per i quali, oltre a specificare la singola gara in cui sono risultati vincitori, l'iscrizione di riferimento riporta talvolta anche un termine più ampio, ad iniziare da quello più comune e conosciuto come *periodonikes*,²⁵ o addirittura un semplice e generico *πλειστονείκης* (Syll.³ nr. 1073, l. 3), fino ad arrivare a termini meno noti come *πυθιονίκην* (Pi. 9.1; Hdt. 8.47; Lond. 3.117.67), *νεμεονείκης* (Sch. Pi. N. 7.118; CIG III nr. 4359), *σεβαστονείκης* (SEG VI, 58, 12), *ιερονείκης* (OGIS II nr. 332, l. 34; Syll.³ nr. 1073, l. 4; Luc. Hist. Con-sacr. 30), *καπετωλιονείκης* (SB nr. 5725) e *άσιανείκης*.

Nome	Specialità	Datazione	Bibliografia
Π. Αἴλιος Ἀγαθήμερος Ἐφέσιος καὶ Συμρναῖος καὶ Περγαμηνός	κιθαρωδὸς παράδοξος, ἱερονείκης καὶ μελοποιὸς ἔνδοξος, φωνασκός	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 15; Aspiotes 2006, nr. 12
Π. Αἴλι[ος Αἰ]λιανός [Σαλαμίνιος;] καὶ Ἀθηναῖος καὶ Ἀντιοχεύς	πυθαύλης περιοδονείκης (νεικήσαντα Ῥώμην, Νέαν πόλιν, Ἄκτια, Νέμεια γ', τὴν ἀπὸ Ἄργους ἀσπίδα β', Ἴσθμια β', Πύθια, Ὀλύμπεια τὰ ἐν Ἀθήναις, Ἀδριάνεια τὰ ἐν Ἀθήναις γ', Νεικομήδειαν, Ἀντιόχειαν τὴν ἐπὶ Δάφνης ς' καὶ ἄλλους ἀγῶνας ταλαντιαίους ρξς' καὶ Ζμύρναν καὶ Ἐφεσον)	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 82; Aspiotes 2006, nr. 336
Γ. Ἰούλ. Ἀχιλλεύς, Μάγνης ἀπὸ Σιπύλου καὶ Κυζικηνός καὶ Σμυρναῖος, Ἐφέσιος καὶ Περγαμηνός καὶ ἄλλων πόλεων πολλῶν πολέιτης	χοραύλης, Σμύρναν Ὀλύμπια, Ἐφεσον Ἐφέσηα, Κύζικον Ὀλύμπια, Σμύρναν κοινὸν Ἀσίας, ἐν Περγάμῳ Αὐγούστεια, Πέργαμον Τραϊάνηα	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 501; Aspiotes 2006, nr. 4

²⁵ Robert 1930, 25-60, in particolare 53; Moretti 1954, 115-20; Frish 1991, 71-3; Golden 1998, 10-11; Miller 2004b, 95-112; Valavanis 2004, 162-335; Gouw 2009; Della Bona 2012, 115-42; Strasser 2016, 53-85.

Nome	Specialità	Datazione	Bibliografia
Π. Αἴλιος Ἀντιγενίδα[ς, Νεικομηδεὺς καὶ Νεαπο]λίτης	πυθαύλης καὶ χοραύλης, διὰ πάντων, Ῥώμην β', Νέαν πόλιν γ' καὶ τὸν διὰ πάντων, καὶ Ποτιόλους τὰ πρῶτα διατεθέντα ὑπὸ τοῦ κυρίου αὐτοκράτορος Ἀντωνείνου Εὐσέβεια, Ἀσκλήπεια ἐν Νεικομηδεῖα	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 200; Aspiotes 2006, nr. 340
Λ. Αὐρ(ήλιος) Ἀπόλαυστος, [Μέμφιος]	διὰ πάντ[ων], παμτόμιμος, Ἰταλικά Ῥωμαῖα Σεβαστὰ Ἰσολύμπια	178, 182 o 186 d.C.	<i>I.Napoli I</i> nr. 54; Strasser 2004a; Evangelisti 2016
Τιβ. Ἰούλιος Ἀπόλαυστος	τραγικῆς ἐνρhythμου κινήσεως ὑποκριτῆς πυθιονίκην, ἱερωνίκην (ἐν Περγάμῳ Ὀλύμπεια Ἀσκλήπεια Κομόδεια Σεβαστὰ κοινὰ Ἀσίας, Κομόδεια Διονύσεια Ἡράκλεια)	180-192 d.C.	Stephanis 1988a, nr. 236; Slater 1995, 282-4; Vesterinen 2005
Τ. Αἴλιος Αὐρήλ. Ἀπολλώνιος Ταρσεὺς καὶ Ἀθηναῖος	κωμωδὸς καὶ κῆρυξ περιοδονείκης	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 270
Τ. Αἴλιος Αὐρηλι(αν)ὸς Θεόδοτος Ῥούφου Φιλαδέλφου υἱός, Νικομηδεὺς κτλ.	πυθικὸς καὶ κύκλιος αὐλητῆς, διὰ πάντων, ἐν Ῥώμῃ Καπετώλια, Ποτιόλους Εὐσέβεια δῖς, καὶ Νεάπολιν, καὶ ἐν Σμύρνῃ Κομόδεια καὶ Ὀλύμπια, καὶ τέν Ἀθήναις Ἀδριάνεια, καὶ Ἡραῖα, καὶ Νέμεια, καὶ Ἴσθμια δῖς, καὶ τὸ β' Ἄκτια, καὶ Πύθια, κοινὸν Ἀσίας ἐν Σμύρνῃ, κοινὸν Ἀσίας ἐν Περγάμῳ	ca. 150-160 d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1147; Caldelli 1993, 137-8, nr. 30; Strasser 2002, 104-9
Ἀλέξανδρος Σωπάτρου Σαρδιανὸς καὶ Λαοδικεὺς	κιθαρωδὸς σεβαστονίκης, τρεῖς ἀρχιερεὺς	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 120 ; Aneziri 1997; Dietz 1993, 220-2; Aspiotes 2006, nr. 58

Nome	Specialità	Datazione	Bibliografia
Γ. Ί. Βάσσοις, Μιλήσιος	κῆρυξ, τραγῳδός, κωμῳδός, διὰ πάντων, Νέμεια καὶ τὴν ἐξ Ἄργους ἀσπίδα ς', Καπετώλεια β', Πύθια γ', Παναθήνεια, κοινὰ Ἀσίας τὰ μεγάλα Πέργαμον, Ἐφεσον, Σμύρναν κδ', ἄλλους κοινοὺς Ἀσίας κδ', κοινὰ Κρήτης δ', Μασσαλίαν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 518; Caldelli 1997, M3
Βεντίδιος Σωτᾶς	πυθαύλης περιοδονείκης παράδοξος	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2366; Hirsch 2001; Aspiotes 2006, nr. 1892
Μ. Αὐρ. Γλυκωνιανὸς Ἐφέσιος	κύκλιος αὐλητής, πυθιονείκης, ἀκτιονείκης, πλειστονείκης παράδοξος	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 555; Aspiotes 2006, nr. 825
Μ. Αὐρ. Διονύσιος	τραγῳδὸς ἱερωνείκης παράδοξος	II/III sec. d.C.	Devijer 1996, 121; Köse 2005
Μᾶρκος Οὐαλέριος Ἐπαφρόδειτος υἱὸς Μάρκου Οὐαλερίου Ναρκίσσου Ἀφροδισιεύς	κιθαρωδὸς ἱερωνείκης πλειστονείκης παράδοξος	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 850; Roueché 1993; Aspiotes 2006, nr. 684
[Τιβέριος] Κλαύδιος Ἐπίγονος, [Ἀφρ]οδεισιεύς καὶ Ἐφέσιος καὶ [Ἀ]θηναῖος καὶ Σμυρναῖος καὶ Περγαμηνός	κιθαρωδός, τὰ μεγάλα ἰσελαστικά Ἐφέση καὶ Πύθια	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 856; Aspiotes 2006, nr. 695
Εὐ]τύχης Εὐτύχους Ἱεραπολείτης	κωμῳδὸς ἀσιανείκης	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 990; Roueché 1993
Τ. Ἀντώνιος Εὐτυχιανὸς *Σ[-]κι[ε]ῦς καὶ Ἀθηναῖος,	κιθαρωδὸς περιοδονείκης πλειστονείκης παράδοξος	II/III d.C.	Stephanis 1988a, nr. 994; Aspiotes 2006, nr. 803
*Ζη]νόδοτος Ἀρ(τ)έ(μω)[νος]	κιθαρωδὸς νεμεονείκης	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1023; Dietz 1993
Τιβ. Σκανδιλι[α]νὸς Ζώσιμος, Γορτύνιος	χοραύλης, πυθαύλης, Πύθια, Ῥώμην, Ἄκτια Ἰσθμια β', Νέμεια, Ἡραῖα, κοινὸν Ἑλλήνων, Οὐράνια β', κοινὸν Ἀσίας ιγ', κοινὸν Κρητῶν μς'	post 100 d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1039; Strasser 2002, 99-104

Nome	Specialità	Datazione	Bibliografia
Ἡδέα Ἑρμῆσιάνακτος Καίσαρῆως Τραλλιανοῦ τοῦ Διονύσιου	παῖς κιθαρωδός, Ἴσθμια, Νέμεα, Ἀθήνησι Σεβάστεια	I sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1061; Lee 1988; Ferrandini Troisi 2000, 6.3; Kajava 2002; Dillon 2000; Ferrandini Troisi 2006; Aspiotes 2006, nr. 844
Μ. Οὔλπιος Ἡλιδόωρος Διοδώρου, Θεσσαλονικεύς	κιθαρωδός, Νέμεα δ', Ὀλύμπια γ', Πύθια, Ἴσθμια ε', Ἄκτια β', Νέαν Πόλιν β', τὴν ἐξ Ἄργους Ἀσπίδα γ', κοινὸν Ἀσίας β', Οὐράνια δ'	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1066; Wallner 2001; Wallner, Uzunaslán 2005; Nigdelis 2006, T26; Aspiotes 2006, nr. 861
Γ. Αἴλιος Θεμίσων Θεοδότου υἱός, Μιλήσιος	κιθαρωδός, Ἴσθμια, Νέμεα, κοινὸν Ἀσίας ε' καὶ τοὺς λοιποὺς ἀγῶνας πθ'	100-150 d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1132; Prauscello 2006; Lomiento 2007
Γ. Ἰούλιος Ἰουλιανός, Σμυρναῖος	τραγωδός, Οὐρανιάδα γ' καὶ Πύθια καὶ Ἄκτια καὶ κοινὰ Ἀσίας καὶ Κρητῶν ιη'	I sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1272
[·] Καλλίμορφος [Κλαυ]δίου Ἀγαθαγγέλλου υἱός Ἀφροδισιεύς	κύκλιος αὐλητής, περιοδονίκης, καὶ κατὰ πάντων (Πύθια, Ἄκτια, τὴν ἐξ Ἄργους ἀσπίδα δὶς, Βαρβίλληα ἐν Ἐφέσῳ τετράκις κατὰ τὸ ἐξῆς, Πέργαμον τρεῖς κατὰ τὸ ἐξῆς, κοινὸν Συρίας ἐν Ἀντιοχείᾳ δις κατὰ τὸ ἐξῆς, κοινὸν Κιλικίας ἐν Ταρσῶ δις κατὰ τὸ ἐξῆς, Κύζικον Ὀλύμπια καὶ τὸν κατὰ πάντων, Ἀδριανὰ Ὀλύμπια ἐν Ἐφέσῳ)	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1345; Stephanis 1988b; Aspiotes 2006, nr. 1151
Λ. Κορνήλιος Κόρινθος Κορίνθιος	πυθαύλης περιοδονείκης (Ἴσθμια, Νέμεια, Πύθια, τὴν ἐξ Ἄργου Ἀσπίδα, Ἄκτια α', Νέαν Πόλιν β', Καيسάρεια ἐν Κορίνθῳ η', ἐν Πάτραις β', ἐν Λακεδαίμονι β', ἐν Χαλκίδι β', Παναθήναια, ἐν Δημητριάδι α', ἐν Λαρεῖσι β', ἐν Ἀσίᾳ δ')	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1480; Moretti 1991; Lattimore 1996; Vendries 1999; Romano 2005, 588-90, 608- 10; Strasser 2006, 314-17; Aspiotes 2006, nr. 1113

Nome	Specialità	Datazione	Bibliografia
Μελίτων[ν -]νος ό [καὶ -]	πυθικὸς καὶ κύκλιος κιθαριστ[ής ἱερονεῖ]κηςπλεισ[τονεΐκης] παράδοξος	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1634; Aspiotes 2006, nr. 1370
Μενεκράτης Ἀσσυρίου Συλλεύς	κωμῳδός, περιοδονεΐκης παράδοξος	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1654; Hirsch 2001
Μ. Αὐρ. Μητρόδωρος	κιθαρωδός ἱερονεΐκης	II/III sec. d.C.	Devijer 1996, 121; Köse 2005
Μ. Αὐρ[ή] λιος'Ο[-]λων, Ἀνκυρανός κτλ.	πυθαύλης, χοραύλης, Πύθια, Καπιτώλια, Ποτιόλους, Σμύρναν, Ἴσθμια, Ἐφέσια, Ἄκτια, Πέργαμον, Διδύμεια Κομμόδεια, Νέαν Πόλιν, τὴν ἐξ Ἄργους ἀσπίδα, Βαρβίλλη, Ἀδριάνια, Πέργαμον Τραϊάνια, Νέμεα, Ἄλεια ἐν Ῥόδῳ, Ὀλύμπια, Ἀρτεμείσια ἐν Ἐφέσῳ, Αὐγούστεια ἐν Περγάμῳ	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 480; Aspiotes 2006, nr. 375
Πόπλιος Αἴλιος ΠΑίων Πομπη[ϊανός] Σιδήτης καὶ Ταρσεὺς καὶ Ῥόδιος	[ποιη]τὴς πλειστονεΐκης, μελοποιὸς καὶ ῥαψωδός θεοῦ Ἀδριανοῦ, θεολόγος ναῶν τῶν ἐν Π[εργάμῳ], ἀγωνοθέτης τῶν Σεβαστῶν Πυθίων	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1979; Ascough 1997; Aneziri 1997
Γάϊος Ἀντώνιος Πολ[-]εύς	κωμῳδός ὀλυμπιονεΐκης	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2080

Nome	Specialità	Datazione	Bibliografia
Γ. Ἀντ. Σεπτίμιος Πόπλιος, Περγαμηνὸς καὶ Συμυρναῖος καὶ Ἀθηναῖος καὶ Ἐφέσιος	κιθαρῳδός, Σμύρναν Ὀλύμπια τῇ ἕκτῃ καὶ δεκάτῃ, Ἀδριάνεια, Ῥώμην β', Ποτιόλους β', Νέαν πόλιν γ', Ἀκτια β', τὴν ἐξ Ἀργους ἀσπίδα, Νέμεα γ', Σμύρναν κοινὸν Ἀσίας, Πέργαμον Αὐγούστεια γ', Τραϊάνεια, Ἀσκληπεία Κομόδεια β', Πύθια τὰ ἐν Δελφοῖς, Ἐφεσον Ἀδριάνεια, Ἐφεσον Βαρβίλλη, Ἐπίδαυρον Ἀσκληπεία, Ἀθήνας Ἀδριάνεια, Σάρδεις Χρυσάνθινον, Τράλλεις Πύθια, Μείλητον Διδύμεια, Ῥόδον Ἄλεια β', Λακεδαίμονα, Μαντίνειαν	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2121; Vendries 1999
Κύϊντος Μάρκιος Στράτων Χολλείδης (Ἀθηναῖος)	κωμῳδὸς περιοδοεῖκης	I sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2313
Κύϊντος Μάρκιος Τιτιανὸς Χολλείδης (Ἀθηναῖος)	κωμῳδὸς περιοδοεῖκης	I sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2428
Φανίας Δαμᾶ Ἰασεύς	κιθαρῳδός, τὸν ἐν Ἐφέσῳ κοινὸν τῆς Ἀσίας ἱερὸν ἀγῶνα, καὶ τὰ μεγάλα Ἀρτεμείσεια καὶ τὰ ἐν Κῷ Κλαύδεια καὶ τὰ ἐν Ἰασῶ Ἡράκλεια καὶ τὰ ἐν Μιλήτῳ Σεβαστὰ Διδύμεια καὶ ἄλλους ἱεροὺς ἀγῶνας	I sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2459; Aspiotes 2006, nr. 1585

Nome	Specialità	Datazione	Bibliografia
Μᾶρκος Αὐρήλιος Φιλόξενος Σιδήτης	κῆρυξ καὶ κωμῳδὸς ἱερονείκης παράδοξος (ἐν τῇ λαμπροτάτῃ καὶ ἐνδόξῳ πατρίδι τὸν Μυστικὸ ἐπτάκις, καὶ Ἰσοκαπιτώλιον ἐν Ἑρμοπόλει, Σεβάσμια ἐν Δαμασκῷ, Ἀδριάνεια ἐν Ἀντιοχείᾳ τῇ πρὸς Δάφνην καὶ τὸν Εὐκράτους. Κοινὸν Πόντου ἰσάκτιον ἐν Νεοκαισαρείᾳ καὶ ἐν Κασταβάλοις Σεουήρεια Περάσεια δῖς)	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2542

Già ad un primo esame, si nota come la quasi totalità di questi eminenti vincitori siano musicisti piuttosto che attori, e tale dato sembra riflettere l'iniziale natura prettamente musicale degli agoni, ai quali solo successivamente si aggiunsero le specialità teatrali.

4 La partecipazione femminile agli *agones mousikoi*

Un dato che, tuttavia, è da ritenere rilevante è la scarsa presenza di donne nell'arco di due secoli. Si tratta, infatti, unicamente di Hedeia, figlia di Ermesianax di Tralles, vincitrice nel 45 d.C., con la cetra tra i παῖδες ai *Sebasta* di Atene²⁶ e di un'anonima cittadina di Alessandria e di Cos, ποιήτριαν κωμωδίας ἀρχαίας, vincitrice nel I sec. d.C. ai Σεβαστὰ Ὀλύμπια καὶ τὸν ἐν Περγᾶμωι κοινὸν Ἀσίας καὶ ἄλλους ἱερὸς ἀγῶνας (IG XII.4.II 845; Bosnakis 2004, 99-108).

Le testimonianze epigrafiche che riportano notizie di vittorie femminili in specialità artistiche non sono molte. Fino all'età ellenistica, le donne erano state escluse dal poter essere fisicamente presenti e attive nelle competizioni agonistiche.²⁷ Una testimonianza di una competizione poetica agli *Isthmia* ci è data da Aristomache nel III sec. a.C. (Plut. *Mor.* 675 b), che Plutarco dice essere stata vincitrice nella poesia epica e che è anche l'unica donna, di cui si ha notizia, ad aver vinto una gara poetica. Nell'ambito della musica invece troviamo al-

²⁶ Syll.³ nr. 802; Lee 1988; Ferrandini Troisi 2000, nr. 6.3; Dillon 2000; Kajava 2002; Ferrandini Troisi 2006.

²⁷ Arrigoni 1985; Frasca 1991; Angeli Bernardini 1995; Mantas 1995; Dillon 2000; Loman 2004; Langenfeld 2006.

tre due donne suonatrici di strumenti a corda,²⁸ entrambe partecipanti ai *Pythia*: la figlia di Aristokrates di Cuma²⁹ (131 a.C.) e Polygnota di Tebe (86 a.C.).³⁰ Il fatto di trovare solo queste poche partecipanti ad agoni musicali non deve indurre a credere che le donne non praticassero le arti delle Muse, al contrario. Infatti, le fonti epigrafiche e storiche testimoniano l'esistenza di donne che, come molti loro colleghi maschi, a partire dall'età ellenistica, si esibivano nelle città, in feste locali o nell'ambito degli agoni, ma fuori concorso. In un'iscrizione di Iaso,³¹ ad esempio, si dice che ai *Dionysia* un corego ingaggiò Kleinò, una χοροψάλτρια, per due giorni e un altro corego la stessa artista per un giorno. Teocrito (Teocr. *Idyll.* 15. 97)³² parla poi di una «cantante esperta» che canta l'inno di Adone nella reggia di Alessandria durante gli *Adonia* (lo scolio la definisce ποιήτρια).³³ Conosciamo anche alcune poetesse, onorate per le loro esibizioni: Alkinoe di Thronion in Locride,³⁴ Delphis di Cos (*I.Cos* nr. 137) e Aristodama di Smirne.³⁵ Quest'ultima intorno al 218-217 a.C. si recò insieme al fratello a Lamia, in Etolia, e a Caleo, ed ottenne la *proxenia* da parte delle due città in onore della sua esibizione epica.

Tutte queste donne, come molti altri artisti, erano portavoce di quella che Gentili³⁶ definisce una «cultura itinerante», che è circoscritta quasi esclusivamente all'età ellenistica. Questi artisti viaggiavano per le varie regioni recitando poemi epici che avevano come soggetto le origini della città in cui i poeti si fermavano, i suoi miti, le sue feste e le sue storie di eroi. È pertanto possibile ritenere che le poche registrazioni epigrafiche e storiche di vittorie femminili in campo artistico siano da imputare proprio a questa maggiore possibilità di esibirsi in pubblico che le atlete invece non hanno avuto sino all'età romana. Ma, proprio perché con l'epoca ellenistica era aumentata per le donne la possibilità di ricevere un'educazione adeguata comprendente anche la musica e la poesia,³⁷ una vittoria in queste categorie non era considerata tanto degna di nota quanto invece una in campo atletico. Comunque, come si deduce dal caso di Hedeia, diversamente dalle gare ippiche e ginniche, si può avanzare l'ipotesi

²⁸ Bélis 1995, 1025-65.

²⁹ *Syll.*³ nr. 689; Ferrandini Troisi 2000, nr. 2.4.

³⁰ *Syll.*³ nr. 738; Ferrandini Troisi 2000, nr. 2.7.

³¹ *I.Iasos* nr. 165; Ferrandini Troisi 2000, nr. 2.5.

³² Gow 1965, 292.

³³ Angeli Bernardini 1995, 192.

³⁴ *IG* XII.5 812; Ferrandini Troisi 2000, nr. 2.1

³⁵ *IG* IX.2 63; Ferrandini Troisi 2000, nr. 2.3.

³⁶ Gentili 1984, 228-31.

³⁷ Hepding 1910, 436, nr. 20; Ippel 1912, 277, nr. 1; Lee 1988, 109.

di uno scontro diretto tra uomini e donne, e che, in caso di gare miste, una donna sia talvolta risultata vincitrice su di un uomo. È possibile, perciò, immaginare che le gare fossero miste, non solo per la maggiore diffusione dell'educazione, ma anche per le minori implicazioni sessuali che, in caso di competizioni miste, le gare artistiche avrebbero comportato rispetto a quelle atletiche.

5 Le specialità

Per quanto riguarda le specialità praticate negli agoni musicali, è stato possibile elencarne 36, per le quali si sono registrati anche i nomi dei vincitori. A scopo meramente esemplificativo, si riportano qui gli elenchi dei vincitori in due sole specialità: διὰ πάντων (gara riservata ai vincitori di tutte le diverse gare musicali disputate in un concorso, e in cui probabilmente non si prevedevano distinzioni per specialità e classe di età)³⁸ e κωμῳδός ἐν πλάσματι (specialità, nota solo a Napoli, di recitazione di commedie. Il senso della definizione ricade nel campo semantico della 'finzione', della 'imitazione', della 'modulazione della voce'. La recitazione *en plasmati* potrebbe riguardare sia la modalità espressivo-recitativa sia il contenuto fantastico-immaginario dei brani rappresentati).

Διὰ πάντων

Nome	Datazione	Bibliografia
Π. Αἴλιος Ἀντιγενίδα[ς, Νεικομηδεὺς καὶ Νεαπο]λίτης	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 200; Aspiotes 2006, nr. 340
Α. Βάλλιος [-]ς Ἀγελιανός (vacat) ὁ καὶ Κορίνθιος	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 516; Aspiotes 2006, nr. 429; Strasser 2006, 303-4 e 320-1 (è probabile, ma non del tutto sicuro, che avesse una cittadinanza aggiuntiva a quella di Κόρινθος, visto che ὁ καὶ è preceduto da un vacat).
Α. Αὐρ(ήλιος) Ἀπόλαυστος	178, 182 o 186 d.C.	<i>I. Napoli I</i> nr. 54
Τ. Αἴλιος Αὐρηλι(αν)ὸς Θεόδοτος 'Ρούφου Φιλαδέλφου υἱός, Νικομηδεύς	150-160 d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1147
Γ. Ἰ. Βάσσοις, Μιλήσιος	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 518; Caldelli 1997, M3
Ε[ὐμένης --- -ου] Ἀμαστριανός	127 d.C.	Biers, Geagan 1970; Strasser 2006, 303-4 e 320-1

³⁸ Strasser 2004a, 183-5; Strasser 2006.

[-] Καλλίμορφος [Κλαυ]δίου Ἀγαθαγγέλλου υἱός, Ἀφροδισιεύς	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1345; Stephanis 1988b; Aspiotes 2006, nr. 1151
Κορν[ήλιος Κορ.	127 d.C.	Biers, Geagan 1970; Strasser 2006, 303-4 e 320-1
Τίτος Φλαούιος Φ[ίλο -]	82 d.C.	Di Nanni 2014

Κωμωδός ἐν πλάσματι

Nome	Datazione	Bibliografia
Μ. Ἀντώνιος Θίασος, Λαδικ(εύς)	82 d.C.	Di Nanni 2014
[Λ(εύκιος) Ποστουμουλήν ?]ος Πωλλίων Μ[αγν(έτης) ?]	86 d.C.	Di Nanni 2016, 405; Miranda De Matino 2018, 271-2
Κ. Γράνιος Μέπων, Νεικομηδ(εύς)	90 d.C.	Inedito
Π. Αἴλιος Ἀντιγενίδα[ς, Νεικομηδεύς καὶ Νεαπο]λίτης	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 200; Aspiotes 2006, nr. 340
Τ. Αἴλιος Αὐρηλι(αν)ὸς Θεόδοτος, ‘Ρούφου Φιλαδέλφου υἱός, Νικομηδεύς	ca. 150-160 d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1147

Tra le gare più comuni negli agoni musicali si ricordano quelle di attori di commedia e tragedia, poeti lirici, mimi e pantomimi, suonatori di flauto, suonatori di cetra, scrittori di encomi in prosa, scrittori di encomi in poesia.³⁹ Erano previste anche gare per *kerykes* (araldi) e *salpinktes* (suonatori di tromba), che entrarono a far parte dei giochi olimpici nel 396 a.C.⁴⁰ I vincitori di questi concorsi erano considerati come vincitori olimpici con tutti i diritti e privilegi, anche se dopo le loro vittorie dovevano continuare a lavorare nel fare gli annunci pubblici per il resto dei Giochi. Pertanto, non facevano parte dei *gymnikoi agones*, né si potevano far tranquillamente rientrare nei *mousikoi agones*.⁴¹

Dall'analisi di quest'elenco si è notato che rispetto ai secoli precedenti mancano alcune categorie, anche se non è del tutto chiaro il motivo. Per l'esattezza, mancano ben 17 specialità, tra cui: αὐλητὴς κωμωδῶν (suonatore di flauto nelle commedie), αὐλητὴς τραγῳδῶν (suonatore di flauto nelle tragedie), κωμικὸς ποιητής (poeta comico), κωμικὸς ὑποκριτής (interprete comico, anche se ὑποκριτής κωμωδίων è attestato ai *Sebasta* dell'82), ποιητής σατύρων (poeta di drammi satirici), ποιητής τραγῳδίας (poeta di tragedie), σκηνικός (attore/arti-

³⁹ Stephanis 1988a; Bélis 1995.

⁴⁰ Crowther 1994; Wolicki 2002.

⁴¹ Miller 2004, 57 nr. 73.

sta), συναγωνιστής τραγικός (assistente tragico), τραγικός αὐλητής (suonatore di flauto tragico), τραγικός ποιητής (poeta tragico), τραγικός ὑποκριτής (interprete tragico, anche se [τραγ]φιδ(ίας) oppure [κωμ]φιδ(ίας) ὑποκρι(τής) compare in *I.Napoli* I nr. 63), τραγωδιογράφος (scrittore di tragedie), ὑποκριτής τραγωδίων (interprete di tragedie), χορευτής κωμικός (danzatore del coro comico), χορευτής κωμωδοῦ (danzatore del coro di commedia), χορευτής σατυρικοῦ δράματος (danzatore del coro di una dramma satirico), ὑποκριτής κωμωδίων.

Si possono, quindi, trarre alcune conclusioni. Rispetto all'età ellenistica, citarodi e *tragodoi* continuano a contendersi il primo posto nella classifica dei premi; allo stesso tempo, si assiste alla rinnovata importanza di gare corali con la comparsa di due nuove competizioni: quelle degli auleti e dei citaristi accompagnati da un coro, ritenute più prestigiose rispetto alle esibizioni in assolo di citaristi ed auleti.⁴²

Una ulteriore serie di dati notevoli, riguarda gli agoni ai quali gli artisti in questione partecipavano e quali specialità fossero svolte in ogni località nel periodo storico che ci interessa.

Da Augusto in poi, proseguendo sotto Nerone e Domiziano, il mondo romano si era avvicinato definitivamente alla pratica delle gare internazionali, organizzando anche in Occidente competizioni con cadenza quadriennale e di vario genere, in totale imitazione dei modelli greci.⁴³ Nel periodo compreso fra il 30 a.C. e il 27 a.C.,⁴⁴ furono istituiti da Augusto in onore di Apollo Actiacus gli *Actia* in cui, almeno secondo la testimonianza di Cassio Dione (Cass. Dio 51.1.1-3), *agones mousikoi* si accompagnavano a gare ginniche e ippiche. A Napoli, si svolgevano gli *Italika Rhomaia Sebasta Isolympia*, festa creata in onore di Augusto nel 2 a.C. e celebrata per la prima volta il 2 d.C.⁴⁵ Con Nerone, Roma si dotò di un altro importante concorso penteterico, denominato *Neronia*, istituito nel 60 d.C., nel quale soprattutto la gara musicale, probabilmente realizzata presso il teatro di Pompeo, assumeva particolare importanza, anche se l'agone ebbe vita breve. In ogni caso, da un punto di vista culturale, esso assume un'inusuale importanza nell'ambito dello spettacolo romano in quanto stabilisce la definitiva accettazione delle gare greche nella civiltà latina.⁴⁶

L'istituzione nell'anno 86 dei *Capitolia* domiziane, giochi con cadenza penteterica, celebrati con puntualità sino quasi alla fine dell'impero, anch'essi *certamen triplex* (Suet. Dom. 4.8), suddivisi cioè nelle tre categorie di gara, sanciscono definitivamente Roma come un centro internazionale della musica, una sorta di capitale agonisti-

⁴² Manieri 2010, 673.

⁴³ Scoditti 2010, 790.

⁴⁴ Caldelli 1993, 25; Pavlogiannis et al. 2009.

⁴⁵ Miranda De Martino 2007a, 2010, 2016.

⁴⁶ Scoditti 2010, 791-2.

ca dell'Occidente, mentre quest'ultimo, con il suo calendario di nuovi e prestigiosi concorsi, diventa il punto di passaggio obbligato per tutti i migliori esecutori.⁴⁷ Nelle iscrizioni agonistiche appare sempre più spesso il termine *Rhōmē*, legato inequivocabilmente ai prestigiosi *agones* romani, che sicuramente si pongono per importanza ai primi posti della gerarchia dei giochi internazionali di epoca imperiale, sottoposti soltanto agli *Olympia* di Elide e alle tradizionali competizioni dei quattro componenti l'*archaia periodos*.⁴⁸

A titolo di esempio, si riportano le specialità registrate per i *Sebasta* di Napoli.

Specialità	Datazione	Bibliografia
αὐλητῆς κύκλιος	82 d.C.	Di Nanni 2014
αὐλητῆς κύκλιος	86 d.C.	Miranda De Martino 2018
αὐλητῆς κύκλιος	94 d.C.	Inedito
αὐλητῆς πυθικός	82 d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1373; Aspiotes 2006, nr. 1031; Di Nanni 2014
αὐλητῆς πυθικός	86 d.C.	Miranda De Martino 2018
αὐλητῆς πυθικός	94 d.C.	Inedito
αὐλητῆς πυθικός καὶ κύκλιος	ca. 150-160 d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1147
διὰ πάντων	82 d.C.	Di Nanni 2014
διὰ πάντων	86 d.C.	Miranda De Martino 2018
διὰ πάντων	90 d.C.	Inedito
διὰ πάντων	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 200; Aspiotes 2006, nr. 340
διὰ πάντων	178, 182 o 186 d.C.	<i>I.Napoli I</i> nr. 54
διὰ πάντων	ca. 150-160 d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1147
κῆρυξ	86 d.C.	Miranda De Martino 2018
κιθαριστῆς κύκλιος	82 d.C.	Di Nanni 2014
κιθαριστῆς πυθικός	94 d.C.	Inedito
κιθαριστῆς πυθικός	86 d.C.	Miranda De Martino 2018
κιθαρωδός	Regno di Claudio	Stephanis 1988a, nr. 3009; Aspiotes 2006, nr. 2341; Miranda De Martino in questa pubblicazione (che però ipotizza solamente la sua vittoria ai <i>Sebasta</i> di Napoli)
κιθαρωδός	86 d.C.	Miranda De Martino 2018
κιθαρωδός	90 d.C.	Inedito

⁴⁷ Caldelli 1993.

⁴⁸ Wallner, Uzunaslan 2005; Scoditti 2010, 792.

κιθαρωδός	I/II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 3011; Aspiotes 2006, nr. 2342
κιθαρωδός	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1066; Aspiotes 2006, nr. 861
κιθαρωδός	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2121; Vendries 1999
κιθαρωδός	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2820; Aspiotes 2006, nr. 2250
κιθαρωδός ὑπὸ φωνασκόν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1066; Aspiotes 2006, nr. 861.
κωμωδός	I/II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 3011; Aspiotes 2006, nr. 2342
κωμωδός	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2820; Aspiotes 2006, nr. 2250
κωμωδός ἐν πλάσματι	82 d.C.	Di Nanni 2014
κωμωδός ἐν πλάσματι	86 d.C.	Di Nanni 2016, 405; Miranda De Martino 2018, 271-2
κωμωδός ἐν πλάσματι	90 d.C.	Inedito
παμτόμιμος	180-190 d.C.	Stephanis 1988a, nr. 3016
παμτόμιμος	178, 182 o 186 d.C.	<i>I.Napoli</i> I nr. 54
ποιητ(ή)ς λ[υρικῶν μελῶν]	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 561a
ποιητής	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, 2164
πυθαύλης	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1480; Aspiotes 2006, nr. 113
πυθαύλης	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 82; Aspiotes 2006, nr. 336
πυθαύλης καὶ χοραύλης	II/III sec. d.C.	<i>I.Napoli</i> I nr. 47
πυθαύλης καὶ χοραύλης	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 480; Aspiotes 2006, nr. 375
σαλπιστής	86 d.C.	Miranda De Martino 2018
σαλπιστής	I sec. d.C.	Knab 1934; Moretti 1957, 800
τραγωδός	82 d.C.	Di Nanni 2014
τραγωδός	86 d.C.	Miranda De Martino 2018
τραγωδός	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2820; Aspiotes 2006, nr. 2250
[τραγ]ωδ(ίας) oppure [κωμ]ωδ(ίας) ὑποκριτ(ή)ς	I sec. d.C.	<i>I.Napoli</i> I nr. 63; Stephanis 1988a, nr. 2734
ὑποκριτῆς κωμωδίων	82 d.C.	Di Nanni 2014

Pur trattandosi di un agone isolimpico, il programma ufficiale di questa festa prevedeva numerose gare poetiche, musicali e teatrali estranee alle feste olimpiche.

Il programma artistico noto dal regolamento trovato ad Olimpia⁴⁹ e dai rinvenimenti ottocenteschi,⁵⁰ comprendeva ben 12 competizioni: tromba, suonatori di cetra, suonatori di cetra del ciclo epico, suonatori di flauto pitici, corali o del ciclo epico, attori (o cantanti) di commedia, pantomimi, attori (o cantanti) di tragedia, recitazione di commedie *en plasmati*, διὰ πάντων, poeti lirici. I nuovi cataloghi registrano specialità artistiche non ancora conosciute per Napoli o solo proposte come integrazioni in testi già noti: araldi; suonatori di cetra pitici; scrittori di encomi in prosa; scrittori di encomi in poesia.

In un totale di ben 73 feste, si è notato tra I e II sec. d.C. un notevole sviluppo di alcune gare rispetto all'epoca ellenistica,⁵¹ nonché, come visto, la nascita di nuovi agoni, come i *Sebasta* di Napoli, i *Capitolia* di Roma, gli *Eusebeia* di Pozzuoli, e *Actia* di Nicopoli, ma nonostante tutto, una notevole sopravvivenza degli agoni panellenici, come *Isthmia*, *Pythia* e *Nemeia*. La bibliografia moderna non sempre è concorde sull'effettiva natura e composizione di una nuova *periodos* 'italica', un nuovo circuito di gare costituito a quanto pare da *Sebasta*, *Capitolia*, *Eusebeia*, *Actia*,⁵² ma dall'analisi di questi elenchi e delle carriere degli artisti, si nota il ripetersi delle stesse feste: accanto ai più classici Ἴσθμια, Νέμεια, Πύθια, τὴν ἐξ Ἑρμοῦ Ἀσπίδα, troviamo i nuovi Ἀκτια, Ῥώμη Καπετώλια, Νέαν Πόλιν, Ποτιόλους Εὐσέβεια, Σμύρναν κοινὸν Ἀσίας, Πέργαμον Αὐγούστεια.

6 Le provenienze

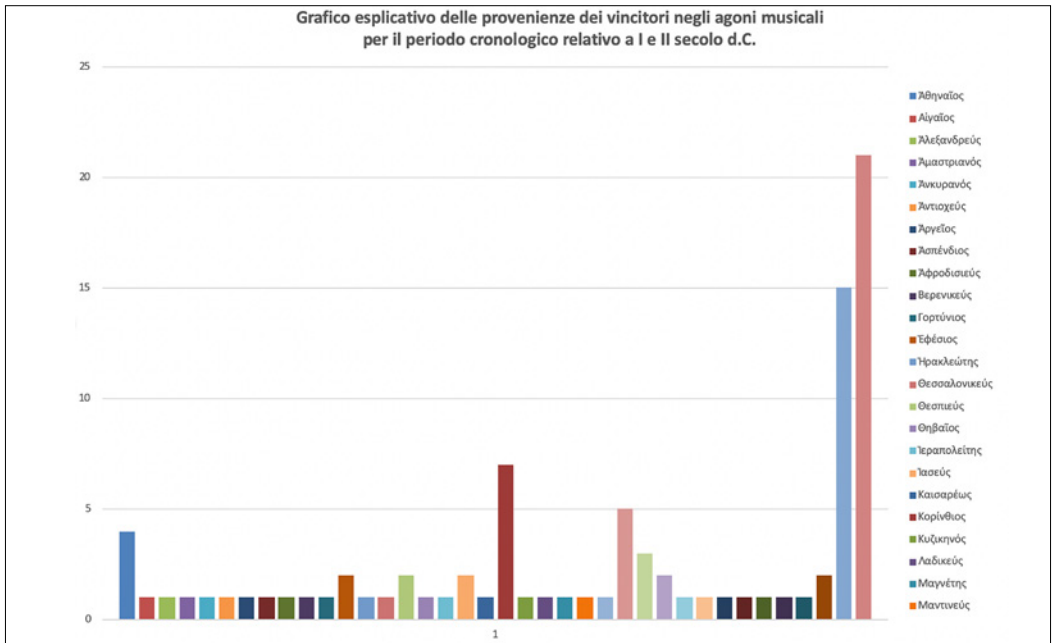
Per quanto riguarda le provenienze, nella maggior parte dei casi si tratta di cittadinanze multiple, concesse in forma onoraria, in seguito alle vittorie riportate negli agoni locali o panellenici (Robert 1967), mentre sembra evidente la quasi assoluta mancanza di cittadini della Grecia d'Occidente, nonostante molte delle vittorie siano state riportate da questo lato del Mediterraneo.

⁴⁹ IvO nr. 56, Merkelbach 1974; Frisch 1988, 181; Crowther 1989; Maroti 1998; Miranda De Martino 1998, 237-8; Di Nanni, 2007-08, 9-12.

⁵⁰ *I.Napoli* I nrr. 47-80.

⁵¹ Schachter 2010.

⁵² Wallner, Uzunaslan 2005; Strasser 2016.



La maggior parte degli artisti esaminati, tuttavia, ha una carriera molto limitata, con una sola partecipazione. Solo in alcuni casi, il curriculum è davvero corposo, con spostamenti molto ampi nello spazio, e nel tempo, a volte anche con ripetute vittorie dello stesso agone.

Provenienza	Gare	Datazione	Bibliografia
Ἀθηναῖος	Μουσεία τῶν Θεσπιῶν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 16; Knoepfler, 1996; Crowther, 2000, 125-40; Strasser 2004b, 153
Ἀθηναῖος	Μουσεία τῶν Θεσπιῶν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 69; Aspiotes 2006, nr. 311
Ἀθηναῖος	Μουσεία τῶν Θεσπιῶν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 226; Aspiotes 2006, nr. 157
Ἀθηναῖος	Μουσεία τῶν Θεσπιῶν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1689
Αἰγαῖος	Ἱταλικά Ῥωμαῖα Σεβαστὰ ἰσολύμπια	82 d.C.	Di Nanni 2014
Ἀκμονεὺς καὶ Ἐφέσιος	τὸν ἀγῶνα τῶν μεγάλων ἱερῶν Ἀρτεμισίων	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2224
Ἀλεξανδρεὺς	Μουσεία τῶν Θεσπιῶν		Stephanis 1988a, nr. 411

Provenienza	Gare	Datazione	Bibliografia
Ἀλέξανδρεὺς, Κῶος	Περιοδονείκης	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 106
Ἀλεξανδρίης καὶ Κώιας	Σεβαστὰ Ὀλύμπια καὶ τὸν ἐν Περγάμῳ κοινὸν Ἀσίας καὶ ἄλλους ἱεροὺς ἀγῶνας	I sec. d.C.	Bosnakis 2004
Ἀμαστριανός	Καισάρεια		Strasser 2006, 303-4 e 320-1
Ἀγκυρανός	Πύθια, Καπιτώλια, Ποτιόλους, Σμύρναν, Ἴσθμια, Ἐφέσηα, Ἄκτια, Πέργαμον, Διδύμεια Κοιμόδεια, Νέαν Πόλιν, τὴν ἐξ Ἀργους ἀσπίδα, Βαρβίλληα, Ἀδριάνια, Πέργαμον Τραϊάνια, Νέμεια, Ἄλεια ἐν Ῥόδῳ, Ὀλύμπια, Ἀρτεμείσια ἐν Ἐφέσῳ, Αὐγούστεια ἐν Περγάμῳ	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 480; Aspiotes 2006, nr. 375
Ἀγκυρανός Γαλάτης	Ἱταλικά Ῥωμαῖα Σεβαστὰ ἰσολύμπια	82 d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1373; Aspiotes 2006, nr. 1031
Ἀντιοχεύς	Ἱταλικά Ῥωμαῖα Σεβαστὰ ἰσολύμπια	82 d.C.	Di Nanni 2014
Ἀργεῖος	Πτώια τῆς Ἀκραΐφειας	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 956
Ἀσπένδιος	Μουσεῖα τῶν Θεσπιῶν		Stephanis 1988a, nr. 274; Strasser 2004b, 153
Ἀφροδισιεύς	ἱερονείκης πλειστονείκης παράδοξος	II sec. d.C. (?)	Stephanis 1988a, nr. 850; Aspiotes 2006, nr. 684
Ἀφροδισιεύς καὶ Ἐφέσιος καὶ [Ἀ]θηναῖος καὶ Σμυρναῖος καὶ Περγαμηνός	Τὰ μεγάλα ἰσελαστικά Ἐφέσηα καὶ Πύθια	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 856
Ἀφροδισιεύς	Πύθια, Ἄκτια, τὴν ἐξ Ἀργους ἀσπίδα δις, Βαρβίλληα ἐν Ἐφέσῳ τετράκις κατὰ τὸ ἐξῆς, Πέργαμον τρίς κατὰ τὸ ἐξῆς, κοινὸν Συρίας ἐν Ἀντιοχείᾳ δις κατὰ τὸ ἐξῆς, κοινὸν Κιλικίας ἐν Ταρσῷ δις κατὰ τὸ ἐξῆς, Κύζικον Ὀλύμπια καὶ τὸν κατὰ πάντων, Ἀδριανὰ Ὀλύμπια ἐν Ἐφέσῳ.	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1345; Aspiotes 2006, nr. 1151

Provenienza	Gare	Datazione	Bibliografia
Βερενικεύς	Ἰταλικά, Ῥωμαῖα Σεβαστὰ ἰσολύμπια	I sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2734
Γορτύνιος	Πύθια, Ῥώμην, Ἄκτια Ἰσθμια β', Νέμεια, Ἡραῖα, κοινὸν Ἑλλήνων, Οὐράνια β', κοινὸν Ἀσίας ιγ', κοινὸν Κρητῶν μς'	Post 100 d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1039; Strasser 2002, 99-104
Ἐφέσιος	Πυθιονείκης, ἄκτιονείκης, πλειστονείκης	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 555; Aspiotes 2006, nr. 825
Ἐφέσιος	Περιοδονείκης, καπετωλιονείκης παράδοξος	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2453; Hirsch 2001
Ἐφέσιος καὶ Σμυρναῖος καὶ Περγαμηνός	Κιθαρφδὸς παράδοξος, ἱερωνείκης καὶ μελοποιὸς ἔνδοξος, φωνασκός	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 15; Aspiotes 2006, nr. 12
Ἡρακλεώτης	Ἐρωτίδεια τῶν Θεσπιῶν	I sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2832; Aspiotes 2006, nr. 2254
Θεσσαλονικεύς	Νέμεια δ', Ὀλύμπια γ', Πύθια, Ἰσθμια ε', Ἄκτια β', Νέαν Πόλιν β', τὴν ἐξ Ἄργους Ἀσπίδα γ', κοινὸν Ἀσίας β', Οὐράνια δ'	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1066; Aspiotes 2006, nr. 861
Θεσπιεύς	Μουσεῖα τῶν Θεσπιῶν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 840
Θεσπιεύς	Μουσεῖα τῶν Θεσπιῶν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2483
Θηβαῖος	Μουσεῖα τῶν Θεσπιῶν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 935
Ἱεραπολείτης	Ἀσιανείκης	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 990; Roueché 1993
Ἰασεύς	Τὸν ἐν Ἐφέσῳ κοινὸν τῆς Ἀσίας ἱερὸν ἀγῶνα, καὶ τὰ μεγάλα Ἀρτεμείσεια καὶ τὰ ἐν Κῷ Κλαύδεια καὶ τὰ ἐν Ἰασῷ Ἡράκλεια καὶ τὰ ἐν Μιλήτῳ Σεβαστὰ Διδύμεια καὶ ἄλλους ἱεροὺς ἀγῶνας	I sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2459; Aspiotes 2006, nr. 1585
Ἰασεύς	Μουσεῖα τῶν Θεσπιῶν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2632; Aspiotes 2006, nr. 464
Καισαρέως	Ἰσθμια, Νέμεια, Ἀθήνησι Σεβάστεια	I sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1061; Aspiotes 2006, nr. 844
Κλαυδιεύς ὁ καὶ Ἀπαμεύς καὶ Ἀντιοχεύς		II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2007
Κορίνθιος	Καισάρεια	II sec. d.C.	Strasser 2006, 303-4 e 320-1

Provenienza	Gare	Datazione	Bibliografia
Κορίνθιος	Μουσεία τῶν Θεσπιῶν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 97; Aspiotes 2006, nr. 54
Κορίνθιος	Μουσεία τῶν Θεσπιῶν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 212
Κορίνθιος	Μουσεία τῶν Θεσπιῶν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 499; Strasser 2004b, 153
Κορίνθιος	Μουσεία τῶν Θεσπιῶν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 993; Aspiotes 2006, nr. 786
Κορίνθιος	Ἱταλικά Ῥωμαῖα Σεβαστὰ ἰσολύμπια	82 d.C.	Di Nanni 2014
Κορίνθιος	Ἱταλικά Ῥωμαῖα Σεβαστὰ ἰσολύμπια	86 d.C.	Miranda De Martino 2018
Κορίνθιος	Ἴσθμια, Νέμεια, Πύθια, τὴν ἔξ Ἄργου Ἀσπίδα, Ἀκτια α', Νέαν Πόλιν β', Καισάρεια ἐν Κορίνθῳ η', ἐν Πάτραις β', ἐν Λακεδαίμονι β', ἐν Χαλκίδι β', Παναθήναια, ἐν Δημητριάδι α', ἐν Λαρεῖσι β', ἐν Ἀσίᾳ δ'	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1480; Aspiotes 2006, nr. 113
... ὁ καὶ Κορίνθιος	Καισάρεια τοῦ Ἴσθμοῦ	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 516; Aspiotes 2006, nr. 429
Κυζικηνός	Ἔφεσος	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 84; Aspiotes 2006, nr. 9
Λαδικεύς	Ἱταλικά Ῥωμαῖα Σεβαστὰ ἰσολύμπια	82 d.C.	Di Nanni 2014
Μαγνέτης	Ἱταλικά Ῥωμαῖα Σεβαστὰ ἰσολύμπια	82 d.C.	Di Nanni 2014
Μ[αγν(έτης) ?]	Ἱταλικά Ῥωμαῖα Σεβαστὰ ἰσολύμπια	86 d.C.	Miranda De Martino 2018
Μάγνης ἀπὸ Σιπύλου καὶ Κυζικηνός καὶ Σμυρναῖος, Ἐφέσιος καὶ Περγαμηνός καὶ ἄλλων πόλεων πολλῶν πολείτης	Σμύρναν Ὀλύμπια, Ἔφεσον Ἐφέσηα, Κύζικον Ὀλύμπια, Σμύρναν κοινὸν Ἀσίας, ἐν Περγάμῳ Αὐγούστεια, Πέργαμον Τραϊάνηα	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 501; Aspiotes 2006, nr. 4
Μαντινεύς	Πτώια τῆς Ἀκραΐφειας	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1003; Aspiotes 2006, nr. 798
Μέμφιος	Ἱταλικά Ῥωμαῖα Σεβαστὰ ἰσολύμπια	178, 182 ο 186 d.C.	<i>I. Napoli</i> l 54.
Μειλήσιος	Μουσεία τῶν Θεσπιῶν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 267

Provenienza	Gare	Datazione	Bibliografia
Μιλήσιος	Τῶν Μεγάλων Διδυμείων Κορμμοδείων	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 217; Aspiotes 2006, nr. 153
Μιλήσιος	Τὰ ἐν τῷ ἱερῷ Διδύμεια τραγωδούς καὶ τὰ ἐν Μιλήτῳ Μεγάλα Διδύμεια κιθαρωδούς, Νέα Σεβαστὰ τραγωδούς ἐν Ἐφέσῳ Ἀρτεμίσια κωμωδούς	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2820; Aspiotes 2006, nr. 2250
Μιλήσιος	Νέμεια καὶ τὴν ἐξ Ἄργους ἀσπίδα ς', Καπετώλεια β', Πύθια γ', Παναθήνεα, κοινὰ Ἀσίας τὰ μεγάλα Πέργαμον, Ἔφεσον, Σμύρναν κδ', ἄλλους κοινούς Ἀσίας κδ', κοινὰ Κρήτης δ', Μασσαλίαν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 518; Caldelli 1997, M3
Μιλήσιος	Ἴσθμια, Νέμεια, κοινὸν Ἀσίας ε' καὶ τοὺς λοιποὺς ἀγῶνας πθ'	100-150 d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1132; Prauscello 2006
Νεικομηδεύς	Μουσεῖα τῶν Θεσπιῶν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1168; Strasser 2004b, 153
Νεικομηδεύς	Ἱταλικά Ῥωμαῖα Σεβαστὰ ἰσολύμπια	82 d.C.	Di Nanni 2014
Νικομηδεύς	Ἐν Ῥώμῃ Καπετώλεια, Ποτιόλους Εὐσέβεια δῖς, καὶ Νεάπολιν, καὶ ἐν Σμύρνῃ Κομόδεια καὶ Ὀλύμπια, καὶ τὴν Ἀθήναις Ἀδριάνεια, καὶ Ἡραῖα, καὶ Νέμεια, καὶ Ἴσθμια δῖς, καὶ τὸ β' Ἄκτια, καὶ Πύθια, κοινὸν Ἀσίας ἐν Σμύρνῃ, κοινόν Ἀσίας ἐν Περγάμῳ	ca. 150-160 sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1147; Caldelli 1993, 137-8, nr. 30; Strasser 2002, 104-9
Νεικομηδεύς καὶ Νεαπολίτης	Ῥώμην β', Νέαν πόλιν γ' καὶ τὸν διὰ πάντων, καὶ Ποτιόλους τὰ πτώτα διατεθέντα ὑπὸ τοῦ κυρίου αὐτοκράτορος Ἀντωνεῖνου Εὐσέβεια, Ἀσκληπεία ἐν Νεικομηδεῖα	II sec d.C.	Stephanis 1988a, nr. 200; Aspiotes 2006, nr. 340
Περγαμην[ός]	Ἱταλικά Ῥωμαῖα Σεβαστὰ ἰσολύμπια	86 d.C.	Miranda De Martino 2018

Provenienza	Gare	Datazione	Bibliografia
Περγαμηνός	Νικήσαντα τὰ Μεγάλα Σεβαστὰ Ἀσκλήπεια	I sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 110; Aspiotes 2006, nr. 56
Περγαμηνός	Μουσεία τῶν Θεσπιῶν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1965; Strasser 2004b, 153
Περγαμηνός καὶ Σμυρναῖος καὶ Ἀθηναῖος καὶ Ἐφέσιος	Σμύρναν Ὀλύμπια τῇ ἑκτῇ καὶ δεκάτῃ, Ἀδριάνεια, Ῥώμην β', Ποτιόλους β', Νέαν πόλιν γ', Ἀκτια β', τὴν ἐξ Ἀργους ἀσπίδα, Νέμεα γ', Σμύρναν κοινὸν Ἀσίας, Πέργαμον Αὐγούστεια γ', Τραϊάνεια, Ἀσκλήπεια Κομόδεια β', Πύθια τὰ ἐν Δελφοῖς, Ἐφεσον Ἀδριάνεια, Ἐφεσον Βαρβίλληα, Ἐπίδauρον Ἀσκλήπεια, Ἀθήνας Ἀδριάνεια, Σάρδεις Χρυσάνθινον, Τράλλεις Πύθια, Μείλητον Διδύμεια, Ῥόδον Ἄλεια β', Λακεδαίμονα, Μαντίνειαν	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2121; Vendries 1999
Πουτιολανός	Πύθια	I sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 906; Aspiotes 2006, nr. 1370
Σαλαμίνιος καὶ Ἀθηναῖος καὶ Ἀντιοχεύς	Νεικήσαντα Ῥώμην, Νέαν πόλιν, Ἀκτια, Νέμεια γ', τὴν ἀπὸ Ἀργους ἀσπίδα β', Ἴσθμια β', Πύθια, Ὀλύμπεια τὰ ἐν Ἀθήναις, Ἀδριάνεια τὰ ἐν Ἀθήναις γ', Νεικομήδειαν, Ἀντιόχειαν τὴν ἐπὶ Δάφνης ς' καὶ ἄλλους ἀγῶνας ταλαντιαίους ρξς' καὶ Ζμύρναν καὶ Ἐφεσον	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 82; Aspiotes 2006, nr. 336
Σαρδιανός καὶ Λαοδικεύς	Σεβαστονίκης	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 120; Aspiotes 2006, nr. 58

Provenienza	Gare	Datazione	Bibliografia
Σιδήτης	Ἐν τῇ λαμπροτάτῃ καὶ ἐνδόξῳ πατρίδι τὸν Μυστικὸν ἐπτάκις, καὶ Ἰσοκαπιτώλιον ἐν Ἑρμοῦπόλει, Σεβάσμα ἐν Δαμασκῷ, Ἀδριάνεια ἐν Ἀντιοχείᾳ τῇ πρὸς Δάφνην καὶ τὸν Εὐκράτους. Κοινὸν Πόντου ἰσάκτιον ἐν Νεοκαισαρείᾳ καὶ ἐν Κασταβάλοις Σεουήρεια Πέρασεια δῖς	II/III sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2542
Σιδήτης καὶ Ταρσεὺς καὶ Ῥόδιος	Πλειστονεΐκης, μελοποιὸς καὶ ῥαψωδὸς θεοῦ Ἀδριανοῦ, θεολόγος ναῶν τῶν ἐν Π[εργάμῳ], ἀγωνοθέτης τῶν Σεβαστῶν Πυθίων	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1979; Ascough 1997; Aneziri 1997
Σμυρναῖος	Οὐρανιαδά γ' καὶ Πύθια καὶ Ἄκτια καὶ κοινὰ Ἀσίας καὶ Κρητῶν ιη'	I sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1272
Συλλεύς	Περιοδονείκης παράδοξος		Stephanis 1988a, nr. 1654; Hirsch 2001
Ταρσεὺς καὶ Ἀθηναῖος	Τὸν ἀγῶνα τῶν Ὀλυμπείων	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 270
Ταρσεὺς καὶ Ἀθηναῖος	Πύθια	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 934; Pilhofer 2006, 172 Q 48
Τραλλιανός	Σεβαστονεΐκης	I sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2950; Aspiotes 2006, nr. 2320
Ὑπαταῖος	Μουσεῖα τῶν Θεσπιῶν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2859; Aspiotes 2006, nr. 2269
Χεῖτος	Μουσεῖα τῶν Θεσπιῶν	II sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 1382; Aspiotes 2006, nr. 1156
Χολλείδης (Ἀθηναῖος)	Περιοδονείκης	I sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2313
Χολλείδης (Ἀθηναῖος)	Περιοδονείκης	I sec. d.C.	Stephanis 1988a, nr. 2428

7 Conclusioni

Come premesso, il presente lavoro non ha permesso solamente di integrare gli elenchi di artisti già noti, ma si è riusciti a trarre tutta una serie di conclusioni, presentate via via nel testo. L'attività agonistica degli artisti nella prima età imperiale risulta abbastanza intensa,

come dimostrano le loro provenienze e le loro prosperose carriere. Ciò anche grazie alla fama continua e costante degli agoni panellelici, ma anche alla nascita di nuovi agoni, e al notevole interesse degli imperatori per gli 'agoni alla greca' e in particolare per le specialità artistiche, come dimostra anche il fiorire di una categoria di gare qui non presa in considerazione, gli encomi, in prosa e in versi (Di Nanni 2016). La diffusione di questa tipologia di gare, attestata sporadicamente a partire dal I sec. a.C., si moltiplica in età imperiale, allo scopo di offrire pubblica celebrazione ai rappresentanti del potere politico e raggiunge il culmine proprio nel II sec. d.C. (Pernot 1993, 85 e 90). Al pari di araldi e trombettieri, gli autori di encomi hanno un basso livello di remunerazione e si esibiscono sempre all'inizio dei pubblici concorsi, subito dopo i primi, quasi ad offrire, con le loro celebrazioni encomiastiche, un momento introduttivo sia all'intera manifestazione sia alle gare più prestigiose che costituiscono il nucleo centrale dell'agone (Manieri 2005, 43 ss.; Manieri 2009, 52 e nrr. 7 e 8). Secondo Scoditti le gare di encomi rappresentano negli agoni un'aggiunta tarda, accessoria e funzionale e, come mostrano i premi, non particolarmente apprezzata: coloro che vi partecipano sono retori di rango minore o forse solo all'inizio della loro carriera (Scoditti 2010, 674). Per quanto riguarda i *Sebasta* di età flavia si può affermare che la sezione artistica apriva il programma dei giochi e che le gare di encomio seguivano quelle musicali.

Bibliografia

- Aneziri, S. (1997). «Les synagonistes du théâtre grec aux époques hellénistique et romaine: Une question de terminologie et de fonction». Le Guen, B. (éd.), *De la scène aux gradins. Théâtre et Représentations dramatiques après Alexandre le Grand*. Toulouse, 53-71.
- Angeli Bernardini, P. (1995). «Donna e spettacolo nel mondo ellenistico». Raffaelli, R. (a cura di), *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma*. Ancona, 185-97.
- Arrigoni, G. (1985). «Donne e sport nel mondo greco, religione e società». Arrigoni, G. (a cura di), *Le donne in Grecia*. Roma-Bari, 55-200.
- Ascough, R.S. (1997). «Translocal Relationships Among Voluntary Associations and Early Christianity». *JECS*, 5, 223-41.
- Aspiotes, N.S. (2006). *Prosopographia musica Graeca*. Berlin.
- Beare, W. (1986). *I Romani a teatro*. Roma-Bari.
- Bélis, A. (1988). «Les termes grecs et latins désignant des spécialités musicales». *Rphil*, 62, 227-50.
- Bélis, A. (1995). «Cithares, citharistes et citharôdes en Grèce». *CRAI*, 139, 1025-65.
- Bieber, M. (1961). *The History of the Greek and Roman Theatre*. Princeton.
- Biers, W.R.; Geagan, D.J. (1970). «A New List of Victors in the Caesarea at Isthmia». *Hesperia*, 39, 79-83.
- Biliński, B. (1979). *Agoni ginnici: componenti artistiche ed intellettuali nell'antica agonistica greca*. Wrocław.

- Biliński, B. (1988). «La componente artistica e intellettuale nell'agonistica». Angeli Barnardini, P. (a cura di), *Lo sport in Grecia*. Bari, 79-107.
- Bosnakis, D. (2004). «Zwei Dichterinnen aus Kos. Ein neues inschriftliches Zeugnis über das öffentliche Auftreten von Frauen». Höghammar, K. (ed.), *The Hellenistic Polis of Kos. State, Economy, and Culture = Proceedings of an International Seminar Organized by the department of Archaeology and Ancient History* (Uppsala University, 11-13 May 2000). Uppsala, 99-108.
- Caldelli, M.L. (1992). «*Curia athletarum, iera xystike synodos* e organizzazione delle terme a Roma». ZPE, 93, 75-87.
- Caldelli, M.L. (1993). *L'Agon Capitolinus: storia e protagonisti dall'istituzione domiziana al IV secolo*. Roma.
- Caldelli, M.L. (1997). «Gli agoni alla greca nelle regioni occidentali dell'impero. La Gallia Narbonensis». MAL, 9, 389-482.
- Castaldo, D.; Giannachi, F.G.; Manieri, A. (a cura di) (2012). *Poesia, musica e agoni nella Grecia antica*. Galatina (LE).
- CIG III = Boeckh, A. (Hrsg.) (1853). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Bd. III. Berlin (nrr. 3810-6816).
- Crowther, N.B. (1989). «The Sebastan Games in Naples, *IvO* 56». ZPE, 79, 100-2.
- Crowther, N.B. (1994). «The Role of Heralds and Trumpeters at Greek Athletic Festivals». Nikephoros, 7, 135-56.
- Crowther, N.B. (2000). «Resolving an Impasse: Draws, Dead Heats, and Similar Decisions in Greek Athletics». Nikephoros, 13, 125-40.
- Decker, W. (1995). *Sport in der griechischen Antike*. München.
- Della Bona, M.E. (2012). «Alcune osservazioni sul concetto di periodos nell'agonistica ginnica e musicale». Nikephoros, 25, 115-42.
- Devijer, H. (1996). «Local élite, Equestrians and Senators». *AncSoc*, 27, 105-62.
- Di Nanni, D. (2007-8). «I Sebasta di Neapolis. Il regolamento e il programma». *Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco*, 13-14, 7-22.
- Di Nanni, D. (2014). «Iscrizioni in marmo: catalogo agonistico». Cinquantaquattro, T.E.; Capaldi, C.; Sampaolo, V. (a cura di), *Augusto e la Campania: da Ottaviano a Divo Augusto, 14-2014 d.C.* Milano, 38-9.
- Di Nanni, D. (2016). «Gli encomi per Augusto e Livia ai Sebasta di Napoli». *Immortalis Augustus. Presenze, riusi e ricorrenze a duemila anni dalla morte di Augusto = Convegno Internazionale* (Napoli 8-10 ottobre 2014). Maia, 68(2), 399-411.
- Di Nanni, D. (2017). «Le regine dello sport. Atlete e artiste in gara nel mondo greco-romano». *Historiká. Studi di storia greca e romana*, 7, 271-94.
- Di Nanni, D. (c.d.s.). «Augusto e il programma dei Sebasta». Capaldi, C. (a cura di), *Augusto e la Campania = Atti Incontro Internazionale di Studio* (Napoli, 14-15 maggio 2015).
- Dillon, M.P.J. (2000). «Did Parthenoi Attend the Olympic Games? Girls and Women Competing, Spectating, and Carrying out Cult Roles at Greek Religious Festivals». *Hermes*, 128, 457-80.
- Evangelisti, S. (2016). «L. Aelius Aurelius Apolaustus e l'Apolaustus interemptus nel 189 d.C.». ZPE, 197, 271-5.
- Ferrandini Troisi, F. (2000). *La donna nella società ellenistica. Testimonianze epigrafiche*. Bari.
- Ferrandini Troisi, F. (2006). «Professionisti 'di giro' nel Mediterraneo antico. Testimonianze epigrafiche». Angeli Bertinelli, M.G.; Donati, A. (a cura di), *Le vie della storia. Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazione di idee nel Mediterraneo antico*. Roma, 145-54.

- Frank, T. (1938). *Economic Survey of Rome*. Baltimore.
- Frasca, R. (1991). *L'agonale nell'educazione della donna greca*. Bologna.
- Frisch, P. (1988). «Die Klassifikation der παῖδες bei den griechischen Agonen». *ZPE*, 75, 179-85.
- Frish, P. (1991). «Der erste vollkommene Periodonike». *EA*, 18, 71-3.
- Gentili, B. (1984). *Poesia e pubblico nella Grecia antica*. Bari.
- Golden, M. (1998). *Sport and Society in Ancient Greece*. Cambridge.
- Gouw, P. (2009). *Griekse atleten in de Romeinse Keizertijd (31 v. Chr.-400 n. Chr.)*. Amsterdam.
- Gow, A.S.F. (1965). *Theocritus II*. Cambridge.
- Guarducci, M. (1929). «Poeti vaganti e conferenzieri dell'età ellenistica». *MAL*, 6(2), 629-65.
- Hepding, H. (1910). «Die Arbeiten zu Pergamon 1908-1909 II. Die Inschriften». *MDAI(A)*, 35, 401-93.
- Hirsch, B. (2001). «Orte des Dionysos – Kultplätze und ihre Funktion». *MDAI*, 1, 51, 240-6.
- I.Cos* = Paton, W.R.; Hicks, E.L. (1891). *The Inscriptions of Cos*. Oxford.
- I.Iasos* = Blümel, W. (ed.) (1985). *Die Inschriften von Iasos*. Bonn.
- I.Napoli I* = Miranda De Martino, E. (1990). *Iscrizioni greche d'Italia. Napoli*, vol. I. Roma.
- IG IX.2* = Kern, O. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, fasc. 2, *Inscriptiones Thessaliae*. Berlin.
- IG XII.5* = Hiller, F. (ed.) (1903-1909). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, fasc. 5, *Inscriptiones Cycladum*. Berlin.
- IG XII.4.II* = Bosnakis, D.; Klaus, H. (edd.) (2012). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 4, *Inscriptiones Coi, Calymnae, Insularum Milesiarum*. Pars II, *Inscriptiones Coi insulae: catalogi, dedicationes, tituli honorarii, termini (nos. 424-1239)*. Berlin; New York.
- Ippel, A. (1912). «Die Arbeiten zu Pergamon 1910-1911. II. Die Inschriften». *MDAI (A)*, 37, 277-303.
- IvO* = Dittenberger, W.; Purgold, K. (Hrsgg) (1896). *Inschriften von Olympia*. Berlin.
- Kajava, M. (2002). «When did the Isthmian games return to the Isthmus? (Re-reading Corinth 8.3.153)». *CP*, 97, 168-78.
- Katsanevaki, A. (2010). «Musical Contests: a Contribution to a Technical Development». Castaldo, Giannachi, Manieri 2010, 169-89.
- Kienast, D. (1993). «Antonius, Augustus, die Kaiser und Athen». Lippold, A; Dietz, K; Hennig, D.; Kaletsch, H. (Hrsgg), *Klassisches Altertum, Spätantike, und frühes Christentum: Adolf Lippold zum 65. Geburtstag gewidmet*. Würzburg, 191-222.
- Knoepfler, D. (1996). «La réorganisation du concours des Mouseia à l'époque hellénistique: esquisse d'une solution nouvelle». Hurst, A.; Schachter, A. (éds), *La montagne des Muses*. Genève, 141-67.
- König, J. (2005). *Athletics and Literature in Roman Empire*. Cambridge.
- Köse, V. (2005). *Nekropolen und Grabdenkmäler von Sagalassos in Pisidien in hellenistischer und römischer Zeit*. Turnhout.
- Kyle, D.G. (2007). *Sport and Spectacle in the Ancient World*. Hoboken.
- Landels, J.G. (1999). *Music in Ancient Greece and Rome*. London; New York.
- Langenfeld, H. (2006). «Olympia - Zentrum des Frauensports in der Antike? Die Mädchen-Wettläufe beim Hera-Fest in Olympia». *Nikephoros*, 19, 153-85.
- Lattimore, S. (1996). *Isthmia 6: Sculpture: Marble Sculpture, 1967-1980*. Princeton.

- Lee, H.M. (1988). «SIG3 802: Did Women Compete against Men in Greek Athletic Festivals?». Nikephoros, 1, 103-17.
- Lee, H.M. (2001). *The Program and Schedule of the Ancient Olympic Games*. Hildesheim.
- Loman, P. (2004). «Travelling Female Entertainers of the Hellenistic Age». Arcotos, 38, 59-73.
- Manieri, A. (a cura di) (2005). *Pseudo Dionigi di Alicarnasso: I Discorsi per le feste e per i giochi* (Ars Rhet. le VII Us.-Rad.). Roma.
- Manieri, A. (a cura di) (2009). *Agoni poetico-musicali nella Grecia antica. 1. Bezozia*. Pisa; Roma.
- Manieri, A. (2010). «Concorsi a premi e gerarchia sociale degli artisti». Castaldo, Giannachi, Manieri 2010, 659-78.
- Manieri, A. (2016), «I Soteria di Delfi e gli agoni drammatici in età ellenistica». Quaderni Urbinati di cultura classica, 113(2), 65-94.
- Maniscalco, F. (1995). *Il nuoto nel mondo greco-romano*. Napoli.
- Mantas, K. (1995). «Women and Athletics in the Roman East». Nikephoros, 8, 125-44.
- Martínez Fernández, A. (1999). «Inscripciones de Eno, Tracia». Fortunatae, 11, 55-91.
- Merkelbach, R. (1974). «Zu der Festordnung für die Sebasta in Neapel». ZPE, 15, 192-3.
- Miller, S.G. (2004a). *ARETE. Greek Sports from Ancient Sources*. London.
- Miller, S.G. (2004b). *Ancient Greek Athletics*. New Haven.
- Miranda De Martino, E. (1998). «Sacerdozi a Napoli in età romana». Greco, G.; Adamo Muscettola, S. (a cura di), *I culti della Campania antica = Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele* (Napoli, 15-17 Maggio 1995). Napoli, 230-8.
- Miranda De Martino, E. (2007a). «Neapolis e gli imperatori. Nuovi dati dai cataloghi dei Sebasta». Oebalus, 2, 203-15.
- Miranda De Martino, E. (2007b). «Frammento di lastra iscritta». Del Buono, L. (a cura di), *Turchia. 7000 anni di storia*. Napoli.
- Miranda De Martino, E. (2010). «Consoli e altri elementi di datazione nei cataloghi agonistici di Neapolis». Silvestrini, M. (a cura di), *Le tribù romane = Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie* (Bari, 8-10 ottobre 2009). Bari, 417-22.
- Miranda De Martino, E. (2013). «Ritratti di campioni dai Sebasta di Napoli». MedAnt, 16(2), 519-36.
- Miranda De Martino, E. (2014a). «Augusto e i Sebasta». Cinquantaquattro, T.E.; Capaldi, C.; Sampaolo, V. (a cura di), *Augusto e la Campania: da Ottaviano a Divo Augusto, 14-2014 d.C. = Catalogo della Mostra* (Napoli, Museo Archeologico, 19 dicembre 2014-4 maggio 2015). 2 voll. Milano: Electa, 28-9.
- Miranda De Martino, E. (2014b). «Les Sebasta de Naples à l'époque de Domitian. Témoignages épigraphiques». CRAI, 3, 1165-88.
- Miranda De Martino, E. (2016). «Augusto e i Sebasta: l'identità greca nell'impero». *Immortalis Augustus. Presenze, riusi e ricorrenze a duemila anni dalla morte di Augusto = Convegno Internazionale* (Napoli, 8-10 ottobre 2014). Maia, 68(2), 389-98.
- Miranda De Martino, E. (2017a). «L'identità greca di Neapolis». Brelaz, C. (éd.), *L'héritage grec des colonies romaines d'Orient: interactions culturelles et linguistiques dans les provinces hellénophones de l'Empire romain*. Paris, 355-70.

- Miranda De Martino, E. (2017b). «Atleti e artisti occidentali ai Sebasta di Napoli». Cicala, L.; Ferrara, B. (a cura di), *Kithon Lydios. Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*. Napoli, 93-9.
- Miranda De Martino, E. (2017c). «Augusto ktistes di Neapolis». Lombardi, P.; Mari, M. (a cura di), *Come Aurora. Lieve, preziosa. Ergastai e philoi a Gabriella Bevilacqua = Atti della Giornata di Studio* (Roma, American Academy, 6 giugno 2012). Roma, 155-61.
- Miranda De Martino, E. (2017d). «La propaganda imperiale e i concorsi isolimpici di Neapolis». Capaldi, C.; Gasparri, C. (a cura di), *Complessi monumentali e arredo scultoreo nella Regio I Latium et Campania. Nuove scoperte e proposte di lettura in contesto = Atti delle giornate di Studio* (Napoli, 5-6 dicembre 2013). Napoli, 235-41.
- Miranda De Martino, E. (2017e). «I Sebasta dell'82 d.C.: restauro delle lastre e aggiornamenti». *Historika. Studi di storia greca e romana*, 7, 253-69.
- Miranda De Martino, E. (2017f). «Iscrizioni, edilizia pubblica e consenso politico a Napoli nel I secolo d.C.». Aveta, A.; Gioia Marino, B.; Amore, R. (a cura di), *La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale*. Napoli, 442-6.
- Miranda De Martino, E. (2018). «I vincitori dei Sebasta nell'anno 86 d.C.». Camia, F.; Del Monaco, L.; Nocita, M. (a cura di), *Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*. Roma, 267-86.
- Moretti, L. (1954). «Note sugli antichi periodonikai». *Athenaeum*, 32, 115-20.
- Moretti, L. (1957). *Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici*. Roma.
- Moretti, L. (1977). «Lo sport». *Storia e civiltà dei Greci*, 8, 491-9.
- Moretti, L. (1991). «Dagli Heraia all'Aspis di Argo». *MGR*, 16, 179-89.
- Moretti, J.C. (2001). *Théâtre et société dans la Grèce antique: une archéologie des pratiques théâtrales*. Paris.
- OGIS II = Dittenberger, W. (ed.) (1905). *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae. Supplementum Sylloges inscriptionum graecarum*, vol. II. Leipzig.
- Muller, C. (2002). «Les Italiens en Béotie du I^{er} siècle av. J.-C. au I^{er} siècle ap. J.-C.». Muller, C.; Hasenohr, C. (éds), *Les Italiens dans le monde Grec*. Athens, 89-100.
- Pavlogiannis, O.; Albanidis, E.; Dimitriou, M. (2009). «The Aktia of Nikopolis: New Approaches». *Nikephoros*, 22, 79-102.
- Pernot, L. (1993). *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*. Paris.
- Pickard Cambridge, A. (1988). *The Dramatic Festivals of Athens*, vol. 2. Oxford.
- Pilhofer, S. (2006). *Romanisierung in Kilikien? Das Zeugnis der Inschriften*. Munich.
- Pleket, H.W. (1975). «Games, Prizes, Athletes and Ideology. Some Aspects of the History of Sports in the Greek-Roman World». *Stadion*, 1, 49-89.
- Pomeroy, S.B. (1977). «Technikai kai mousikai: The Education of Women in the Fourth Century and in the Hellenistic Period». *AJAH*, 2, 51-68.
- Pomeroy, S.B. (1978). *Donne in Atene e Roma*. Torino.
- Prauscello, L. (2006). *Singing Alexandria. Music between Practice and textual Transmission*. Leiden.
- Quaß, F. (1993). *Die Honoratiorensicht in den Städten des griechischen Ostens*. Stuttgart.
- Robert, L. (1930). «Études d'épigraphie grecque». *RPhil*, 4, 25-60.
- Robert, L. (1967). «Sur des inscriptions d'Éphèse». *RPhil*, 41, 18-22.

- Roueché, C. (1993). *Performers and Partisans at Aphrodisias in the Roman and Late Roman Periods. A Study Based on Inscriptions from the Current Excavations at Aphrodisias in Caria*. London. JRS 6.
- SB = Preisigke, F.; Bilabel, F.; Kiessling, E.; Rupprecht, H.A. (Hrsgg) (1915-). *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*. Berlin; Leipzig.
- Schachter, A. (2010). «The Mouseia of Thespiai: Organization and Development». Castaldo, Giannachi, Manieri 2010, 31-61.
- Scoditti, F. (2010). «Il successo della musica e delle gare musicali nella società romana». Castaldo, Giannachi, Manieri 2010, 781-96.
- Sifakis, G.M. (1967). *Studies in the History of Hellenistic Drama*. London.
- Slater, W.J. (1995). «The Pantomime Tiberius Iulius Apolaustus». GRBS, 36, 263-92.
- Slater, W.J. (1996). «Inscripfen von Magnesia 192 Revisited». GBRS, 37, 195-204.
- Stephanis, I.E. (1988a). Διονυσιακοί τεχνίται: Συμβολές στην προσωπογραφία του θεάτρου και της μουσικής των αρχαίων Ελλήνων. Heraklion.
- Stephanis, I.E. (1988b). «Αθλητών απολογία». Ελληνικά, 39, 270-90.
- Strasser, J.Y. (2002). «Choraules et pythauls d'époque impériale. A Propos d'inscriptions de Delphes». BCH, 126, 96-142.
- Strasser, J.Y. (2004a). «Inscriptions grecques et latines en l'honneur de pantomimes». Tyche, 19, 175-212.
- Strasser, J.Y. (2004b). «Sur une inscription rhodienne pour un héraut sacré (Suppl. Epig. Rh. 67)». Klio, 86, 141-64.
- Strasser, J.Y. (2006). «L'épreuve artistique διὰ πάντων». Historia, 55, 298-327.
- Strasser, J.Y. (2010). «À propos des lettres d'Hadrien retrouvées à Alexandrie de Troade». REG, 123, 585-622.
- Strasser, J.Y. (2015). «Un citharède de Cos (IG XII 4, 2, 1166)». REG, 128(2), 659-72.
- Strasser, J.Y. (2016). «La période et les périodiques à l'époque impériale». CCG (= Cahiers du Centre G. Glotz), 26, 53-85.
- Summa, D. (2013). «Ein neuer Kitharöde aus Kos (IG XII 4, 2, 1166)». ZPE, 184, 175-82.
- Syll.³ I = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.
- Traversari, G. (1950). «Tetimimo e colimbeta». Dioniso, 13, 18-35.
- Valavanis, P. (2004). *Games and Sanctuaries in Ancient Greece: Olympia, Delphi, Isthmia, Nemeia, Athens*. Los Angeles.
- Vendris, C. (1999). *Instruments à cordes et musiciens dans l'empire romain*. Paris.
- Vesterinen, M. (2005). «Some Notes on the Greek Terminology for Pantomine Dancers and on Athenaeus 1,20d-e». Arctos, 39, 199-206.
- Wallner, C.; Uzunasslan A. (2005). «Die Geschichte der Antike aktuell: Methoden, Ergebnisse und Rezeption». Strobel, K. (Hrsg.), *Akten des 9. Gesamtösterreichischen Althistorikertages 2002 und der V. Internationalen Table Ronde zur Geschichte der Alpen Adria-Region in der Antike (14-11/17-11-2002, Klagenfurt)*. Ljubljana; Wien, 121-30.
- Wallner, C. (2001). «M. Ulpius Heliodoros und T. Flavius Archibios. Beobachtungen zu ihren Ehreninschriften (IG IV 591; I.Napoli I, 51)». Nikephoros, 14, 91-108.
- Wolicki, A. (2002). «The Heralds and the Games in Archaic and Classical Greece». Nikephoros, 15, 69-97.
- Wörle, M. (1988). *Stadt und Fest im kaiserzeitlichen Kleinasien: Studien zu einer agonistischen Stiftung aus Oinoanda*. München.

Μηδέν (ὑπ)εναντίον πράττειν: uno slogan della diplomazia filoromana dopo Pidna?

Alberto Gandini

Università degli Studi di Pavia, Italia

Abstract This paper takes as its starting point an analysis of three inscriptions dating from the second quarter of the 2nd century BC, related to matters of international politics within the micro-Asiatic Hellenistic world: the treaty of alliance between Pharnakes I and the polis of Chersonesos (*IOSPE* I² nr. 402), the treaty of alliance among Plarasa-Aphrodisias, Kibyra and Tabai (Milner 2007), and the (possible) foundation act of the Kibyric Tetrapolis (*I. Kibyra* I nr. 2). What is most interesting about these major political agreements is that all the contracting parties make a common commitment not to undertake anything contrary to the Roman decrees or interests; in addition to this, they set it as a condition for the validity of the acts and express it by using much the same wordings. These texts are not addressed to a Roman audience; notwithstanding, they betray a common need to display an undisputed loyalty to the Roman cause. Accordingly, there is a strong case for supposing the action or the presence of the Roman Senate behind them. Indeed, it is telling a comparison to some Roman inscriptions dated to the 2nd century BC, whereby similar phraseologies figure in the words of the Romans themselves. Such coincidences demonstrate the sharing of a highly codified language by different political actors and can be related to the stress put by the ancient narratives (notably, the *Histories* by Polybius) on the necessity to obey Roman orders in the aftermath of the Third Macedonian War. Thus, we can recover an element of the script of the philo-Roman diplomacy in a specific historical and geopolitical context; it reflects the manner the Romans looked at their own imperium after Pydna, when a radical shift took place in the power relationships within the Hellenistic world.

Keywords Rome. Hellenistic world. Diplomatic script. Third Macedonian War. Polybius.

Sommario 1 Trattato tra Farnace I e Chersonesos. – 2 Trattato tra Plarasa-Afrodisia, Cibira e Tabai. – 3 Alleanza tra Termesso-Enoanda e altre *poleis*. – 4 Considerazioni d'insieme sulle attestazioni epigrafiche. – 5 Le attestazioni polibiane e *I. Pessinous* nr. 7. – 6 Conclusioni.



Peer review

Submitted	2019-07-11
Accepted	2019-09-23
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Gandini, Alberto (2019). "Μηδέν (ὑπ)εναντίον πράττειν: uno slogan della diplomazia filoromana dopo Pidna?". *Axon*, 3(2), num. monogr., 257-274.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/02/014

Il presente contributo muoverà dall'analisi comparata di tre documenti epigrafici, coerenti sotto più punti di vista: in primo luogo, per epoca di redazione (secondo quarto del II secolo a.C.); in secondo luogo, per regione di provenienza (Asia Minore e Ponto Eusino, quest'ultimo, nell'epoca in questione, a buon diritto considerabile una sorta di periferia politico-culturale della prima); in terzo luogo, per tipologia documentale e pubblico di destinazione (atti istitutivi di alleanze interne al mondo greco-ellenistico). Soprattutto, però, tali documenti sono raffrontabili in ragione della comune adozione di una singolare fraseologia (μηδὲν ὑπεναντίον/έναντίον πράττειν + 'dativo', riferito ai «Romani» o ai «decreti» del senato romano), mediante la quale gli attori politici di volta in volta coinvolti esprimono il comune impegno a non intentare azioni in contrasto con gli interessi di Roma; sulla scorta dell'analisi che sarà di seguito condotta, essa potrà essere considerata una formula dello *script* diplomatico romano-ellenistico dei decenni a cavallo della terza guerra macedonica.

I documenti in questione sono, nell'ordine:

- *IOSPE I²* nr. 402, giuramento istitutivo di una *φιλία καὶ συμμαχία* tra Farnace I del Ponto e la *polis* di Chersonesos;
- *I.Kibyra I* nr. 2 (Reynolds 1982 nr. 1), giuramento istitutivo di una *συμμαχία* tra le comunità di Plarasa-Afrodisia, Cibira e Ta-be;
- Milner 2007 (Rousset 2010 nr. 3), giuramento tra la comunità di Termesso-Enoanda e altre *poleis* (una delle quali identificabile con Boubon, dove l'epigrafe è stata rinvenuta), forse da porre in relazione con la fondazione della tetrapoli di Cibiratide.

1 Trattato tra Farnace I e Chersonesos

IOSPE I² nr. 402 riporta un trattato di *φιλία καὶ συμμαχία* tra Farnace I del Ponto e la *polis* crimea di Chersonesos, per il quale si assume comunemente come *terminus post quem* la guerra 'pontica' del 182-179 a.C.: stando al dettato dell'epigrafe, al momento del giuramento entrambi gli attori intrattenevano già un rapporto di *φιλία* con Roma, che – soprattutto nel caso dei Chersonesiti – è difficilmente pensabile prima della pace che suggellò la conclusione di tale conflitto. Ciò detto, la formula di datazione interna del documento – pur pervenuta integralmente – risulta per noi inutilizzabile, dal momento che assume come sistemi cronologici di riferimento o le magistrature eponime della *polis* – per cui sono impossibili raffronti con altre cronologie – o un'era dinastica non identificabile con precisione (ll. 29-32: «questo giuramento fu fatto nel 157° anno, mese di Daisios, durante il regno del re Farnace»). Su tali basi, la critica si divide tra chi, come Heinen (2005, 37-42), data il trattato successivamente alla stipula della pace che nel 179 a.C. concluse la guerra 'pontica' (e,

conseguentemente, ipotizza l'adozione di un'era 'pontica' altrimenti non nota, avente come anno di inizio il 336-335 a.C.) e chi, come Højte (2005), ipotizzando l'adozione dell'era 'seleucide' avente come anno di inizio il 312-311 a.C., conclude per una cronologia bassa, al 155 a.C. Comunque sia di ciò, quello che interessa ai fini del presente studio è soprattutto il fatto che Farnace I e Chersonesos pongono come condizione per la sussistenza dell'alleanza di nuova fondazione il mantenimento della *φιλία* con Roma e – ancora più significativamente – l'impegno a non intraprendere azioni contrarie agli interessi e alla causa romani. Questo il giuramento dei Chersonesiti (ll. 1-5, ed. Latyshev):¹

[συνδιαφυλαξοῦμεν τὰν αὐτοῦ βασιλείαν]
[κατὰ τὸ δυνατόν, ἐμμένοντες ἐν ταῖς ποθ' ἡμῶν]
[φιλίαις, τὰν τε ποτὶ Ῥωμαίους φιλίαν διαφυλάσσοντες]
[σποντος καὶ μηδὲν ἐναντίον αὐτοῖς πράσσειν]
[σποντος]

«Contribuiremo a difendere il suo regno per quanto ci sarà possibile, se [Farnace] rimarrà fedele all'amicizia nei nostri confronti e se difenderà l'amicizia con i Romani e non intraprenderà alcuna azione contro di loro».

Questo il giuramento di Farnace (ll. 22-28, ed. Latyshev):

... συν-
διαφυλάξω τὴν δημοκρατίαν κατὰ τὸ
δυνατόν, ἐμμενόντων ἐν τῇ πρὸς ἡμῶν
φιλίαις καὶ τὸν αὐτὸν ὄρκον ὁμοσάντων,
τὴν τε πρὸς Ῥωμαίους φιλίαν διαφυλάσσον-
των καὶ μηδὲν ἐναντίον αὐτοῖς πράσσειν
των ...

«Contribuirò a difendere la loro Democrazia per quanto mi sarà possibile, se [i Chersonesiti] rimarranno fedeli all'amicizia nei miei confronti e presteranno lo stesso giuramento, e se difenderanno l'amicizia con i Romani e non intraprenderanno alcuna azione contro di loro».

¹ Il passaggio, ampiamente frammentario, è ricostruibile sulla base del confronto con il testo del corrispondente giuramento di Farnace, che è preservato nella sua integralità: cf. subito *infra*.

2 Trattato tra Plarasa-Afrodisia, Cibira e Tabe

I. Kibyra I nr. 2 (Reynolds 1982 nr. 1) riporta il trattato di alleanza tra le *poleis* carie di Plarasa-Afrodisia, Cibira e Tabe, in cui i contraenti pronunciano solenni giuramenti e celebrano sacrifici per la buona salute della *συμμαχία*, dell'*ὁμόνοια*, dell'*ἀδελφότης* che li lega, ma anche – ed è ciò che in questa sede preme maggiormente rilevare – per scongiurare per il futuro eventuali atteggiamenti lesivi degli interessi romani. Questo l'esordio dell'iscrizione (ll. 1-12, ed. Corsten):

Διὶ Φιλίῳ καὶ Ὁμονοίαι κα[ι]
 Θεᾷ Ῥώμῃ οἱ δῆμοι οἷ τε [*vacat?*]
 Πλαρασέων καὶ Ἀφροδισ[ι]-
 έων καὶ ὁ Κιβυρατῶν καὶ ὁ Τα-
 βηνῶν ποιησάμενοι καὶ ὄρκι[α]-
 καθ' ἱερῶν νεοκαύτων καὶ σφ[ά]-
 [για] ὑπὲρ τῆς πρὸς ἀλλήλους φ[ύσ]-
 [ει] συμμαχίας καὶ ὁμονοίας
 [αἰ]ωνίου καὶ ἀδελφότητος κα[ι]
 [ύ]πὲρ τοῦ μηδὲν ὑ<π>εναντίον
 [π]ράξειν Ῥωμαίοις μήτ[ε]
 αὐτοῖς ...

«A Zeus *Philios* e *Homonoia* e alla dea Roma le comunità di Plarasa e Afrodisia, di Cibira e di Tabe, dopo aver effettuato giuramenti con offerte appena bruciate e sacrifici per l'alleanza che sussiste naturalmente tra di esse, per la concordia eterna e la fratellanza e per non intraprendere in futuro alcuna azione contro i Romani né contro loro stesse [...]».

È significativo che il giuramento venga pronunciato davanti a una triade di divinità comprendente, oltre a Ζεὺς Φίλιος e Ὁμόνοια, Θεᾷ Ῥώμῃ (ll. 1-2), perché, in tal modo, è Roma stessa a essere invocata a garante dell'intesa raggiunta tra le tre comunità. Seguendo l'analisi ormai imprescindibile votata da Errington (1987) alla diffusione del culto di Roma in ambito micrasiatico, l'adozione dello stesso da parte di *poleis* ellenistiche è pensabile solo come forma di ringraziamento per un beneficio concreto elargito dai Romani; nel caso delle comunità carie di Plarasa-Afrodisia e Tabe, tale beneficio andrebbe individuato nella liberazione delle stesse dal dominio rodio, avvenuta proprio su proclama senatorio nel corso del 167 a.C.² Ciò porta lo

² Sul senatoconsulto del 167 a.C. che proclamò la libertà di Caria e Licia dal dominio rodio vd. Plb. 30.5.12. Il caso di Cibira è diverso: avendo acquisito la propria indipendenza su concessione romana al termine del *bellum Antiochicum* (188 a.C.), essa isti-

studioso tedesco a rifiutare la datazione dell'epigrafe *post* 129 a.C., a ridosso della rivolta di Aristonico, proposta da Reynolds (1982, 8-9), e ad accostare piuttosto l'intesa tra le tre città alle alleanze che, soprattutto a partire dal 167 a.C., una serie di comunità di Caria e Licia contrassero sia reciprocamente sia con Roma, in un'ottica filoromana e insieme antirodia. In tale prospettiva, degna di nota è anche l'analisi di Sánchez (2009, 236-41), che, sempre richiamandosi a Errington (1987), accosta la rete delle alleanze micrasiatiche di cui si è detto alle alleanze che Roma tessé negli stessi anni con singole *poleis* dell'area degli stretti (Eno, Abdera e Maronea): in entrambi i casi, il senato avrebbe promosso intese politiche con stati minori al fine di indebolire il peso delle due grandi potenze regionali dell'Asia Minore occidentale cadute in disgrazia dopo il terzo conflitto macedonico (Rodi e Pergamo).

3 Alleanza tra Termesso-Enoanda e altre *poleis*

Milner 2007 (Rousset 2010 nr. 3) riporta in misura ampiamente frammentaria il testo di un giuramento di alleanza (ll. 1-8) che coinvolge la comunità di Termesso-Enoanda,³ citata alla l. 2 (πρὸς Οἰνοά[νδοις secondo la lettura di Milner, πρὸς Οἰνοά[νδοις secondo quella di Rousset), oltre che la stessa Boubon (in cui l'epigrafe è stata rinvenuta) e, presumibilmente, almeno un'altra città; è infatti significativo che alla l. 9 vi sia menzione esplicita di un (altro?) giuramento contratto tra «tre *poleis*» ([ὁμοῦνται δ' αἱ διαλλ]λασσ[όμεναι] τρεῖς πόλεις δι' ἐντόμ[ων | νεοκαύτων]). Anche nel caso di questo trattato, i contraenti mettono in relazione l'alleanza di nuova sanzione - che si tratti di alleanza è dimostrato dalle clausole di reciproco aiuto contenute alle ll. 3-6 - con il proprio impegno a salvaguardare «la benevolenza e l'alleanza» con i Romani e la rinuncia esplicita a intraprendere azioni in contrasto «con i loro decreti» (ll. 6-8, ed. Milner):

[- - - - διατηροῦντες καὶ τὴν πρὸς Ῥωμαίους τοῦς κοι]-
[νοὺς σωτήρας] καὶ εὐεργέτας εὐνοϊάν τε καὶ συνμα[χίαν],
[μηθὲν ὑπεναν]τίον πράσσοντες τοῖς ἐκείνων δόγμα[σιν].

tuì un culto per Roma anteriormente al 167 a.C.; esso è infatti attestato all'interno del trattato di alleanza con Roma (*I.Kibyra* I nr. 1 = *OGIS* II nr. 762), ormai databile precisamente al 174 a.C. sulla base di un'epigrafe rinvenuta nel 2013 e a oggi ancora inedita: notizia in Zack (2015, 46); vd. inoltre https://www.uni-heidelberg.de/md/zaw/sag/sfb933+hcch_akademische_mittagspause_meier_infoblatt_buendnis_kibyra.pdf.

³ Seguo qui Rousset (2010, 87-9), che ipotizza già per l'epoca ellenistica la fusione di Termesso ed Enoanda in un'unica comunità poleica, attestata con certezza solo per l'età imperiale.

«conservando la benevolenza e l'alleanza nei confronti dei Romani, comuni salvatori e benefattori, senza intraprendere alcuna azione contro i loro decreti».

Il testo si discosta dai due precedenti per la portata della formulazione, perché, a differenza di essi, richiama la necessità di ottemperare non tanto a una generica volontà romana, quanto al dettato di precisi *senatusconsulta* (δόγμα[σιν]), il cui contenuto risulta per noi difficilmente determinabile: le proposte a riguardo variano in funzione dell'interpretazione e della datazione che si intende dare del documento. Milner lo identifica con il giuramento istitutivo della Tetrapoli di Cibiratide,⁴ ipotizzando che un primo giuramento (ll. 1-8) fosse pronunciato dai Cibirati nei confronti delle «tre *poleis*» citate alla l. 9 – nell'ipotesi dello studioso, Boubon, Termesso-Enoanda e Balboura –, che a loro volta avrebbero pronunciato un secondo giuramento, menzionato a partire dalla l. 9; l'atto risalirebbe anche in questo caso all'epoca immediatamente successiva alla liberazione della Caria e della Licia dal dominio rodio (167 a.C.), perché l'espansione dell'influenza politica romana nella regione che conseguì all'arretramento rodio rappresenterebbe la premessa più ovvia per le formulazioni contenute alle ll. 6-8, prima citate (i «decreti» menzionati sarebbero dunque, nell'ipotesi dello studioso, proprio i senatoconsulti proclamanti la liberazione). Errington (2010) nega al testo preservato la natura di giuramento e vi legge, piuttosto, un elenco dei termini pattuiti nell'ambito di un trattato, a cui sarebbero seguiti uno o più giuramenti (oggi perduti); anch'egli, però, postula per il documento un rapporto con le prime fasi, o addirittura la fondazione, della Tetrapoli, datandolo agli anni che seguirono la ritirata di Rodi dai territori a sud del Meandro, e ipotizza che i «decreti» riguardassero questioni specifiche relative alla Cibiratide. Di contro, Rousset (2010, 133-5) si attiene a una maggiore cautela e, in assenza di un'esplicita menzione di Cibira, mette in dubbio la relazione del testo con la Tetrapoli, interpretandolo come trattato pattuito tra «tre città», due delle quali da identificarsi con Boubon e Termesso-Enoanda; stando allo studioso francese, non si potrebbe escludere una datazione più bassa per il documento, sia pure sempre nel corso del II secolo a.C.

⁴ Sulla Tetrapoli di Cibiratide, comprendente Cibira, Termesso-Enoanda, Balboura e Boubon, vd. Strabo 13.4.17. Errington (1987, 110-11) ne datava la fondazione tra il 165 e il 155 a.C., ma un nuovo *terminus post quem* per l'atto istitutivo sembra fornito da Rousset 2010 nr. 1, convenzione epigrafica tra il *koinon* dei Lici e Termesso-Enoanda, che è databile tra gli anni 160-150 a.C. e non sembra presupporne l'esistenza: cf. Rousset (2010, 99-100).

4 Considerazioni d'insieme sulle attestazioni epigrafiche

Alla luce delle testimonianze sin qui presentate, due mi sembrano gli aspetti su cui richiamare maggiormente l'attenzione.

Il primo è l'alta codificazione del linguaggio diplomatico contenuto nei tre documenti: essa è evidente nella riproposizione di un medesimo vocabolario da parte di attori politici diversi, ma anche nella stretta connessione che, almeno in due casi su tre (*IOSPE* I² nr. 402; Milner 2007), viene istituita tra gli impegni a non intentare azioni lesive degli interessi romani e la sussistenza della stessa alleanza con Roma. D'altra parte, formulazioni del genere (οὐδὲν/μηδὲν ὑπεναντίον ποιεῖν/πράττειν + 'dativo') non sono un'innovazione della fase cronologica ora considerata, poiché ricorrono nel linguaggio epigrafico ellenistico cronologicamente precedente: esse indicano la necessità di non violare i termini di un trattato (e.g. *IG* II³ 318, ll. 15-16 [338-337 a.C.]: [οὐδ' αὐτὸς οὐθὲν ὑπεναντίον ταῖςδε ταῖς | [συνθήκαις ποιήσω]; *Milet* I.3 nr. 150 (*Syll.*³ II nr. 633), ll. 35-36 [180 a.C. ca.]: μηθὲν ὑπεναντίον πρασσόντων τῶν δήμων τῇ πρὸς Ῥοδίουσιν συμμαχίαι), di un decreto (e.g. *Syll.*³ II nr. 613A, ll. 28-29 [184-183 a.C.]: καὶ μηθὲν αὐτοὺς ὑπεναντίον πράττειν τοῖς πρότερον ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων ἐψηφισμένοις), della legalità costituzionale o, più genericamente, di una norma legale in essere (e.g. *IG* II³ 877 = *Syll.*³ I nr. 374, ll. 48-49 [283-282 a.C.]: κα[ὶ οὐ]θὲν ὑπεναντίον πρὸς δ[ι]ημοκρατίαν οὐδεπώποτε [πέπραχ]ε[ν]; *IG* II³ 911, ll. 81-83 [270-269 a.C.]: ὥστε μ[ηδ]ὲν [ὕ]πεναντίον πρᾶξαι μήτε τοῖς νόμοις μήτε τεῖ δημοκ[ρατί]αι τεῖ ἐξ ἀπάντων Ἀθηναίων).

Il secondo aspetto di interesse ha a che vedere con il pubblico dei testi in questione; è infatti degno di nota che le affermazioni di cui si è detto, contenenti riferimenti espliciti a Roma, compaiano all'interno di decreti rivolti non a Romani, bensì a comunità greco-ellenistiche. Roma non è parte in causa negli accordi, eppure se ne percepisce chiaramente la presenza, a monte di essi: una presenza interpretabile nei termini di un ruolo di garanzia, se non addirittura di promozione attiva degli accordi stessi. Il punto è stato già rilevato, con riferimento al trattato tra Plarasa-Afrodisia, Cibira e Tabe, da alcuni interpreti moderni: Reynolds ipotizzava infatti che le tre comunità stessero portando avanti una politica approvata, se non addirittura promossa, da Roma (1982, 8: «the contracting parties [...] were perhaps pursuing a policy approved, even sponsored, by her»); Errington leggeva dietro all'istituzione dell'alleanza tra le tre popolazioni l'assistenza o l'incoraggiamento romani (1987, 105: «mit römischem Beistand oder römischer Ermunterung»), mediati dall'intervento diretto di *legati* senatori, e non escludeva che la stessa creazione della Tetrapoli di Cibiratide – che egli considerava di qualche anno successiva a *I. Kibyra* I nr. 2 –, potesse essere stata suggerita e incoraggiata dagli stessi Romani (112: «Unter dem Eindruck der ordnenden Tätigkeit römi-

scher *legati* in der Gegend nach 167 scheint nahezuliegen, auch für die Kibyrtis an eine [...] römische Einwilligung oder sogar einen römischen Vorschlag zur Neuorganisation ihrer vier kleinen Städte zu denken»). Gli studiosi in questione, peraltro, supportavano le rispettive ipotesi richiamando il parallelo di IG XII.6.I, 6 (Habicht 1957 nr. 65), iscrizione samia anch'essa generalmente datata al dopoguerra del terzo conflitto macedonico (anni '60 del II secolo), nella quale si fa menzione di un trattato (συνθήκη) riguardante Antiochia sul Meandro e un'altra comunità di identificazione problematica, che ha comportato significativi vantaggi territoriali ed economici per la prima: come già osservava Habicht (1957, 246-7), il quale proponeva di intendere la συνθήκη in questione nei termini di un sinecismo, i Romani non sono parte in causa nell'intesa, ma ne sono da ritenere di fatto i veri promotori e garanti, sulla base di una serie di riferimenti alla riconoscenza che gli Antiocheni devono nutrire nei loro confronti proprio per effetto dei benefici ricevuti (ll. 21-22: εὐχαρίστως δὲ διακειμένους καὶ πρὸς Ῥωμαίους, τοὺς κοινούς) | εὐεργέτας πάντων; ll. 24-26: καὶ ἐπὶ τῷ διὰ τῆς τῶν προσόδων ἐπαυξήσεως δυνατωτέρους [αἰ]ὐτ[οὺς] γεγονέναι) | εἷς τε τὰ Ῥωμαίων ἐξυπηρετεῖν φιλ[ο]δοξῶς καὶ τοῖς αἰεὶ εὐεργετεῖν προαιρου[μέν]οις εὐχαρίστως ἀπαντᾶν ἐν παν[τὶ] καιρῶι) e - soprattutto - sulla base del fatto che le ammende a fronte di eventuali violazioni del trattato saranno pagate alla dea Roma (ll. 6-7: ἐὰν δέ τις παρὰ ταῦτα ποιῇ ... ἀποτεῖσαι ἱερᾶς τῆς Ῥώμης δραχμὰς δισμυρίας).

Ciò osservato, mi pare di grande rilievo il fatto che formulazioni affini a quelle sinora prese in conto sono utilizzate dagli stessi Romani nell'ambito delle loro relazioni con il mondo greco-ellenistico proprio a partire dall'altezza cronologica dei testi sinora considerati.

Una prima testimonianza a riguardo viene forse da *I. Délos* IV nr. 1510 (RDGE nr. 5 = Syll.³ II nr. 664), *senatusconsultum* pervenutoci in versione greca relativo a una contesa che oppose il sacerdote di Serapide Demetrio di Renea alla comunità di Delo e alla *polis* di Atene: Demetrio era stato accusato da Ateniesi e Delii di esercitare illegalmente il culto di Serapide e aveva perciò fatto appello al senato romano; questo, in risposta, ne supportò le richieste, riconoscendogli il diritto di amministrare il culto a patto che non si contravenisse in alcun modo al dettato del «decreto del senato» (ll. 34-36: τοῦ | μή τι ὑπεναντίον τῷ τῆς | συγκλήτου δόγματι γίνηται;⁵ anche in questo caso, come già in Milner 2007, resta dubbio a quale *senatusconsulto* si faccia riferimento). Va precisato che l'iscrizione risulta ri-

⁵ Per l'interpretazione condizionale della costruzione τοῦ μή + 'congiuntivo' (cf. lat. *ita ut non* + 'congiuntivo') seguo De Sanctis (1919, 528-30: «a condizione che nulla si faccia contro la sentenza del senato»), il quale ammetteva però la liceità anche di un valore consecutivo (cf. la traduzione di Sherk 1984, 28: «so that nothing contrary to the decree of the senate is to be done»).

levante per l'analisi qui condotta soltanto se si accetta per essa la datazione tradizionale agli anni a ridosso della cessione di Delo ad Atene, voluta da Roma nell'ambito dei provvedimenti punitivi adottati nei confronti dei Rodii dopo Pidna:⁶ il documento ben si inquadrerebbe in tale contesto e, d'altra parte, non paiono risolutive le – pur plausibili – argomentazioni invocate da Canali de Rossi (2000) (vd. *SEG L*, 726) a supporto di una datazione nettamente più bassa, agli anni 50 del I secolo a.C. (58 o 52 a.C.). Ammettendo dunque la cronologia alta, il *senatusconsultum* delio sarebbe doppiamente significativo: esso, da un lato, attesterebbe la ripresa romana di una fraseologia greca; dall'altro, mostrerebbe un impiego di tale fraseologia da parte dei Romani del tutto raffrontabile a quello – coevo – dei tre documenti da cui questo studio ha preso le mosse: in tutti e quattro i casi, essa è volta a rimarcare la necessità di non contravvenire alle delibere senatorie o, più in generale, alla volontà romana. Ciò che più conta, il caso delio non pare isolato: è possibile infatti individuare all'interno di documenti epigrafici romani del II secolo a.C. indirizzati a comunità del mondo ellenistico altri impieghi dell'aggettivo ὑπεναντίος (o di suoi derivati avverbiali) confrontabili con quelli sin qui considerati.

Nel *s.c. de Thisbensibus* del 170 a.C. (*RDGE* nr. 2 = *Syll.*³ II nr. 646) l'avverbio ὑπεναντία è utilizzato per designare, perifrasticamente, gli oppositori allo stato romano (ll. 36-37: ἀνθρώπους, οἵτινες ὑπεναντία τοῖς δημοσίοις πράγμασι τοῖς ἡμετέροις καὶ τοῖς ἑαυτῶν εἰσιν). Egualmente significativa è la lettera epigrafica di Q. Fabio Massimo ai Dimeii (*RDGE* nr. 43 = *Syll.*³ II nr. 684), presumibilmente databile al 144-143 a.C.:⁷ il magistrato romano definisce Soso di Tauromenio, primo responsabile dei tumulti che hanno interessato la città, «autore della legislazione *contraria* alla costituzione restituita agli Achei dai Romani» (ll. 8-10: ὁ | καὶ τοὺς νόμους γράψας ὑπεναντίους τῇ ἀποδοθείσῃ τοῖς | [A]χαιοῖς ὑπὸ Ῥωμαίων πολι[τεία]ι). Ancora, si consideri il celebre regolamento epigrafico romano noto come *lex de provinciis praetoriis* o *lex de piratis persequendis*, datato al 100 o al 99 a.C.,⁸ la cui versione greca ci è nota frammentariamente in una doppia redazione, delfica e cnidia (Crawford, *Roman Statutes* I nr. 12 = *F.Delphes* III.4.1b nr. 37 e *I.Knidos* nr. 31): al suo interno l'espressione era impiegata in almeno 6 occorrenze per significare la necessità di non contravvenire alla legge (Delfi C, l. 14: μήτε ὑπεναντίον

⁶ Vd. e.g. Roussel (1913: 164 a.C.); Sherk in *RDGE* nr. 5 (ca. 164 a.C.); Habicht (2006, 281 e nota 44: 165-164 a.C.).

⁷ Tale data risulta dall'identificazione del magistrato col Q. Fabio Massimo Serviliano *cos.* 142, proposta da Ferrary (1988, 188-90): per ulteriori rinvii bibliografici, vd. Tropea (2016-7, 45-6).

⁸ Per le due cronologie vd. in prima istanza, rispettivamente, Ferrary 2008 e Giovannini 2008, ai quali rinvio per ulteriore bibliografia.

τούτῳ τῷ νόμῳ ποιήσῃν; del tutto analoghe le altre attestazioni alle ll. 15, 17-18, 19, 26, 27). Un'ulteriore testimonianza è fornita da un lungo *dossier* epigrafico di Argo (11 testi, oltre 150 linee) ancora inedito, relativo ai privilegi accordati dai magistrati romani ai τεχνῖται istmici all'indomani del *bellum Achaicum*, negli anni 146-144/3 a.C.⁹ A essere rilevante è, in particolare, il frammento B, l'ultimo del *dossier*, riportante il *iudicium* di un magistrato romano che su basi paleografiche, per ammissione dello stesso scopritore del documento, C. Kritzas, ha probabilità di risalire a un'epoca posteriore a quella dei primi 9 testi: il magistrato in questione, presumibilmente il Λεύκιος Γέλλιος Λευκίου υἱός στρατηγὸς [ἀ]γθύπατος Ῥωμαίων del fr. A.vii,¹⁰ abroga qualsiasi provvedimento promosso in Acaia «in opposizione ai decreti del senato» e a ciò che aveva scritto e stabilito in precedenza un altro magistrato romano (εἴ τις νόμος ἡρώτηται ἐν Ἀχαΐαι ὅς ἐστιν [ὑπ]ενά[ν]τιος τοῖς [τοῦ] συγκλητοῦ [δὲ] γμασιν ἢ τοῖς ὑπὸ Δ* γεγραμμένοις ... ἄκυρος ᾗ).¹¹

Le occorrenze considerate traducono la volontà delle autorità romane di prevenire o reprimere comportamenti che violino l'ordine da esse promosso in Oriente attraverso provvedimenti specifici (del senato, dei magistrati o del popolo). A tale scopo, Roma ripropone e fa suo un elemento del linguaggio politico proprio del mondo ellenistico cui si rivolge, secondo una prassi d'altra parte a lei consueta nei decenni delle guerre transmarine: si pensi, su tutti, all'*interpretaetio* romana cui viene sottoposto, nei medesimi decenni, il linguaggio ellenistico dell'amicizia e dell'alleanza, con la progressiva - e spesso problematica - assimilazione tra φιλία καὶ συμμαχία e *amicitia et societas populi Romani* (a tale proposito, rimando in prima istanza all'analisi di Gandini c.d.s.).

5 Le attestazioni polibiane e I.Pessinous nr. 7

Meritano ora attenzione tre *loci* delle *Storie* polibiane.

In Plb. 11.30.4, una fraseologia affine a quelle sin qui prese in conto è impiegata nell'ambito di un giuramento attribuito ai soldati romani di stanza in Spagna durante la seconda guerra punica: ponen-

⁹ Ringrazio Stefano Tropea, cui sono debitore per la segnalazione dell'occorrenza e la conoscenza dell'iscrizione. Per la ricostruzione del dettato e l'interpretazione della stessa, seguo Tropea (2016-7, 30-42).

¹⁰ Stando a Ferrary (2000, 185-6), si tratterebbe del L. Gellio Publicola *praetor pro consule* nel 93 a.C.: a riguardo, vd. da ultimo la sintesi di Tropea (2016-7, 39-40).

¹¹ Dato il contenuto del *dossier* di Argo, è significativa anche la fraseologia contenuta in una lettera anfizionica sui privilegi dei τεχνῖται ateniesi databile al 130 a.C. ca. (*F.Delphes* III.2 nr. 68 = *Syll.*³ II nr. 692, ll. 59-61: εἶναι | δὲ ταῦτα τοῖς ἐν Ἀθήναις τεχνῖταις, ἐὰν μὴ τι Ῥωμαίοις ὑπεναντίον ᾗ; cf. *IG* II² 1132, ll. 93-94).

do fine all'ammutinamento di cui si sono resi colpevoli, essi giurano davanti ai tribuni militari e a Scipione che non serberanno per il futuro sentimenti ostili a Roma (ῥμνυον ... μηδὲν ὑπεναντίον φρονήσιν τῇ Ῥώμῃ). Che qui Polibio stia traducendo alla lettera il testo del giuramento effettivamente pronunciato nell'occasione è da escludere, data la sua conoscenza indiretta dell'episodio; è probabile, al contrario, che egli attribuisca ai militari romani un giuramento nei termini in cui esso sarebbe stato espresso nel linguaggio greco a lui contemporaneo.

Un discorso analogo può essere fatto per Plb. 23.9.7, passo che restituisce il senso di un senatoconsulto emesso nel 183-182 a.C. a favore dei delegati di Filippo V, inviati a Roma per conoscere la disposizione romana nei confronti del sovrano macedone: il senato, sintetizza Polibio,

τοῖς μὲν παρὰ τοῦ Φιλίππου πρεσβευταῖς τοιαύτην ἔδωκε τὴν ἀπόκρισιν, δι' ἧς ἐπὶ μὲν τοῖς γεγενοσίν ἐπῆναι τὸν Φίλιππον, εἰς δὲ τὸ λοιπὸν ὥτεο δεῖν προσέχειν αὐτὸν ἵνα μηδὲν ὑπεναντίον φαίνεται πράττων Ῥωμαίοις.

«diede agli ambasciatori di Filippo una risposta di questo genere: per quanto già accaduto lodava Filippo, ma, quanto al futuro, credeva che Filippo dovesse prestare attenzione a non dare l'impressione di agire in alcun modo contro i Romani».

Di nuovo, sono portato a escludere che lo storico potesse disporre del testo originale del decreto, o dell'originale traduzione greca dello stesso: ciò, difficilmente ammissibile già per i fatti dell'epoca che vide la presenza dello storico a Roma, lo sarebbe a maggior ragione per la circostanza in questione. In questo come in altri casi lo storico avrà potuto rifarsi, al più, alla testimonianza orale di politici romani o ambasciatori greci presenti alla seduta senatoria (vd. Zecchini 2018, part. 27), magari raccolta ad anni di distanza da essa, ed è perciò da assumere che egli abbia riformulato il tenore generale della delibera in termini greci o, meglio, nei termini greci tipici degli anni in cui scriveva (con ogni probabilità, gli anni '60 o '50 del II secolo). D'altra parte, l'approssimazione del testo rispetto al dettato del senatoconsulto è esplicitata dalla stessa espressione dimostrativa che lo introduce (τοιαύτην ἔδωκε τὴν ἀπόκρισιν), che – come osserva Nicolai (2006, 86-8) – all'interno dell'opera polibiana segnala proprio il carattere sintetico e non letterale dei resoconti dello storico.

Ancora con riferimento alle formulazioni polibiane, che hanno buone probabilità di restituire elementi del linguaggio politico romano-ellenistico del secondo quarto del II secolo a.C., pare sensato richiamare un ulteriore episodio diplomatico (Plb. 30.30.2-3), raffrontabile alle iscrizioni da cui abbiamo preso le mosse perché databile ai me-

desimi anni e perché, al pari di esse, avente per protagonisti attori politici dell'Asia Minore ellenistica. Nel 165-164 a.C. una delegazione del sovrano bitinio Prusia II accusa in senato Eumene II di Pergamo di non tenere in alcun conto i decreti romani (οὐδὲ πειθαρχεῖν τοῖς τῆς συγκλήτου δόγμασιν) e, insieme, di indebolire con ogni mezzo chi intende assecondare la volontà romana e i decreti senatori (τοὺς δὲ τὰ Ῥωμαίων αἰρουμένους καὶ βουλομένους πολιτεύεσθαι τοῖς τῆς συγκλήτου δόγμασιν ἀκολουθῶς κατὰ πάντα τρόπον ἐλαττοῦν). Per quanto sinora osservato, è plausibile che in tale occasione Prusia cercò di strumentalizzare a proprio vantaggio uno slogan politico tipico di quegli anni, ponendosi nel novero di coloro che agivano conformemente alle delibere del senato e screditando, per contro, l'autonomia della condotta politica di Eumene nei termini di una mancata lealtà alla causa romana. La retorica degli emissari bitini può essere adeguatamente compresa solo se posta in relazione con l'uditorio per la quale fu pensata: essi, nel tentativo di denigrare Eumene e trarre vantaggio dal suo screditamento, dovettero fare ricorso, in negativo, ad argomentazioni cui la platea senatoria era sensibile o, almeno, era ritenuta sensibile. In altri termini, rifacendosi a un concetto che per l'epigrafia è stato ripreso in anni recenti in particolare da Angelos Chaniotis (2015, che segnala il proprio debito nei confronti di Kaster 2005, part. 8-9), è possibile intendere le fraseologie al centro della nostra attenzione come un esempio di *emotional script*: formule comprese entro un più ampio «repertorio di azioni, espressioni e risposte (attese)» (91), in cui giocano un ruolo predominante le componenti emotive ed emozionali. In questo senso, a essere significativo non è tanto l'impiego di un vocabolario comune, quanto il fatto che tale vocabolario comune è impiegato entro un contesto, un orizzonte di attesa in cui le parole sanno sollecitare precisi significati emotivi. Da qui si comprende l'insistenza con cui la formula οὐδὲν/μηδὲν ὑπεναντίον/έναντίον ποιεῖν/πράττειν occorre nelle iscrizioni micrasiatiche: essa, da un lato, può tradire la presenza di Roma all'origine degli atti politici di cui le iscrizioni danno conto (trattati, alleanze), secondo quanto già prospettato; al tempo stesso, però, può anche esprimere la volontà degli stati ellenistici di tutelarsi manifestando un allineamento totale sulle posizioni di Roma, mediante l'adozione di un linguaggio certamente gradito alla stessa Roma e da essa condiviso.

È possibile avere d'altra parte conferma indiretta della centralità posseduta all'epoca da tale linguaggio da *I. Pessinous* nr. 7 (RC nr. 61 = *OGIS* I nr. 315C; vd. inoltre Virgilio 1981, 106-19 e 129-40), epistola epigrafica famosa perché, in via del tutto eccezionale, restituisce uno spaccato delle dinamiche decisionali interne alla corte pergamena nella prima metà degli anni '50 del II secolo a.C. La lettera, una comunicazione privata tra re Attalo II e il gran sacerdote di Pesinunte Attis, databile al 158-156 a.C., sintetizza le motivazioni che

portarono il sovrano pergameno a rinunciare a una spedizione militare probabilmente ai danni dei Galati; non essendo stata pensata e composta nell'ottica di una pubblicazione – il testo è stato trascritto su pietra soltanto uno o due secoli dopo la sua prima redazione –, essa ha il pregio di calarci nel vivo delle relazioni diplomatiche romano-ellenistiche dell'epoca considerata, senza frapporre ingombranti filtri ideologici tra noi e i fatti storici di cui reca testimonianza. Questo il noto contenuto: persuaso dal consiglio del φίλος Chloros, Attalo II decide di evitare di intraprendere azioni militari «senza i Romani» (ll. 12-13: ἄνευ κείνων; l. 17: ἄνευ ἑαυτῶν) e di agire assecondandone in tutto la volontà (ll. 18-19: μετὰ τῆς ἐκείνων | γνώμης ἕκαστα πεπραχότας); tale risoluzione è infatti finalizzata ad evitare un grande pericolo (l. 13: μέγαν κίνδυνον): il timore è che, se si agisse diversamente, un eventuale successo pergameno causerebbe invidia, denigrazione e sospetti malevoli (l. 14: φθόνον καὶ ἀφαίρεσιν, καὶ ὑποψίαν μοχθηράν), mentre un insuccesso aprirebbe a una fragorosa rovina (l. 15-16: ἄρσιν | πρόδηλον). L'epigrafe in questione è dunque significativa nella misura in cui è esplicita circa i timori e le componenti emozionali che ispirano la presa di decisione pergamena e che ispirerebbero, in via ipotetica, le reazioni romane (componenti, peraltro, notate nella breve analisi stilistica di Welles in *RC* nr. 61, 253 e in Chaniotis 2015, 102-3); in particolare, è per noi rilevante che la cautela che guida la valutazione di Attalo II sia dovuta proprio ai rischi connessi al fatto di intraprendere azioni contrarie alla volontà o agli interessi romani. Da qui il senso della risoluzione finale, che viene presa al preciso scopo di significare un totale lealismo alla causa romana (ll. 18-19: μετὰ τῆς ἐκείνων | γνώμης ἕκαστα πεπραχότας).

6 Conclusioni

Il testo cronologicamente più risalente tra quelli considerati è il trattato tra Farnace e Chersonesos, se si ammette per esso la datazione alta al 179 a.C., a ridosso del conflitto pergameno-pontico; detto per inciso, l'ipotesi alternativa di datazione, al 155 a.C., non contraddirebbe il senso del discorso sin qui svolto, al contrario: aumenterebbe la coerenza cronologica delle testimonianze raccolte. Ora, fatta eccezione per tale iscrizione, i testi a nostra disposizione, sia epigrafici che letterari, sono stati redatti successivamente alla terza guerra macedonica, in molti casi a brevissima o breve distanza temporale dalla sua conclusione: è questo il caso dei passaggi polibiani e, sul versante epigrafico, di *I.Kibyra* I nr. 2 e *I.Pessinous* nr. 7; ipoteticamente, di Milner 2007; *I.Délos* IV nr. 1510. È pertanto possibile trarre l'inferenza che proprio il salto di qualità nei rapporti romano-ellenistici conseguente alla battaglia di Pidna del 168 a.C. sia passato anche attraverso l'adozione di un linguaggio maggiormente esplicito

circa la necessità di una totale remissione alla volontà romana, e senatoria in particolare. D'altra parte, che si trattasse di anni decisivi per l'evoluzione in senso 'autocratico' dell'egemonia romana sull'Oriente ellenistico fu chiaro agli stessi contemporanei, secondo quanto è possibile ricavare da due testimoni d'eccezione quali il romano Catone e l'acheo Polibio.

Catone, in un passaggio dell'orazione *pro Rodiensibus*, pronuncia-
ta in senato nei primi mesi del 167 a.C., asseriva che la condotta am-
bigua assunta dai Rodii durante la terza guerra macedonica era sta-
ta determinata dal timore che, una volta venuta meno la minaccia di
Perseo di Macedonia, i Romani avrebbero potuto imporre un dominio
(*imperium*) incontrastato, equiparabile a una *servitus* (fr. 164 Malco-
vati = fr. 119 Sblendorio Cugusi: *id metuere, si nemo esset homo quem
vereremur, quidquid luberet faceremus, ne sub solo imperio nostro in
servitute nostra essent*). Per parte sua, Polibio attribuiva una porta-
ta 'ecumenica' alla vittoria del 168 a.C. (1.1.5: ἐπικρατηθέντα σχεδὸν
ἅπαντα τὰ κατὰ τὴν οἰκουμένην οὐχ ὅλοις πεντήκοντα καὶ τρισὶν
ἔτεσιν ὑπὸ μίαν ἀρχὴν ἔπεσε τὴν Ῥωμαίων; 3.3.9: ἕκαστα χειρίσαντες
Ῥωμαῖοι πᾶσαν ἐποίησαντο τὴν οἰκουμένην ὑπήκοον αὐτοῖς) e, nel
giustificare la scelta di prolungare la propria opera oltre il termine
cronologico inizialmente fissato (il 168, appunto), osservava pragma-
maticamente che (3.4.2-3):

ὁ τε γὰρ χρόνος ὁ πεντηκοντακαιτριετὴς εἰς ταῦτ' ἔληγεν, ἥ τ'
αὔξησις καὶ προκοπὴ τῆς Ῥωμαίων δυναστείας ἐτετελείωτο· πρὸς
δὲ τούτοις ὁμολογούμενον ἐδόκει τοῦτ' εἶναι καὶ κατηναγκασμένον
ἅπασιν ὅτι λοιπὸν ἔστι Ῥωμαίων ἀκούειν καὶ τούτοις πειθαρχεῖν
ὑπὲρ τῶν παραγγελλομένων.

«Terminava a questo punto il periodo dei 53 anni, la crescita e la
progressione del dominio romano erano ormai compiute. In ag-
giunta a ciò, a tutti sembrava ormai ovvio e inevitabile che per il
futuro sarebbe stato necessario esaudire i Romani e obbedire ai
loro ordini».

Il passaggio è per noi doppiamente significativo, in quanto la sua
conclusione (Ῥωμαίων ἀκούειν καὶ τούτοις πειθαρχεῖν ὑπὲρ τῶν
παραγγελλομένων) richiama da vicino le fraseologie sin qui con-
siderate, perché, alla pari di esse, lascia intendere la perentorietà
con cui - all'altezza cronologica ora considerata - i Romani formu-
lavano le proprie richieste e, insieme, l'urgenza con cui le mede-
sime erano recepite da parte dei loro interlocutori greco-ellenisti-
ci. Ciò che più conta, le espressioni in questione possono essere
messe a confronto con una serie di paralleli tratti dai dieci libri
delle *Storie* relativi proprio al ventennio successivo al 168 a.C., a
conferma di una coerenza di linguaggio che è rivelatrice dello spi-

rito dei tempi: tali sono, per esempio, πειθαρχεῖν τοῖς (Ῥωμαίων) προστάγμασιν/τοῖς παραγγελλομένοις/τοῖς γραφομένοις/τοῖς τῆς συγκλήτου δόγμασι (vd. – oltre al già citato 30.30.2 – 30.9.18; 30.13.9; 30.23.2; 30.31.8 e 20; 32.13.8; 36.4.6; 36.5.6; 36.11.2 e 3) o, ancora, (πᾶν) τὸ προσταττόμενον/τὸ παραγγελλόμενον ποιεῖν (vd. 33.12.4; 36.9.6 e 8; 38.7.6; vd. anche 30.9.2 e 8).

Proprio sulla scorta di passi come quelli appena citati, alcuni importanti studi (vd. in prima istanza Kallet-Marx 1995, 22-9 e 337; Richardson 2008, 49-62) hanno mostrato come i Romani del II secolo a.C. concepissero il proprio impero non tanto in termini di annessione ed espansione territoriale, ovvero di territori occupati militarmente, quanto in termini di capacità di ottenere obbedienza ai propri ordini: a risultare decisiva, nella loro percezione, sarebbe stata l'imposizione effettiva ed efficace della propria volontà, più che l'esercizio di un controllo politico diretto sul Mediterraneo orientale. A fronte di ciò, non sorprende che nella temperie del dopo Pidna, in occasione di scambi diplomatici, a livello tanto formale quanto informale, essi ponessero una speciale enfasi sulla necessità di non intraprendere azioni contrarie ai propri decreti o interessi; né, d'altra parte, sorprende che tale necessità fosse chiaramente percepita, affermata, finanche strumentalizzata, dagli stessi stati ellenistici, nel linguaggio proprio della loro tradizione politica.

Bibliografia

- Canali de Rossi, F. (2000). «Q. Minucio Termo e il culto di Sarapide a Delo». *La-beo*, 46, 72-81.
- Chaniotis, A. (2015). «Affective Diplomacy: Emotional Scripts between Greek Communities and Roman Authorities during the Republic». Cairns, D.L.; Fulkerson, L. (eds), *Emotions between Greece and Rome*. London, 87-103. BICS Supplement 125.
- De Sanctis, G. (1919). «Ἡμῶν ἔνεκεν». *AAT*, 54, 526-30.
- Errington, M. (1987). «Θεὰ Ῥώμη und römischer Einfluß südlich des Mäanders im 2. Jh. v. Chr.». *Chiron*, 17, 97-118.
- Errington, M. (2010). «A Hellenistic Treaty from Boubon». *EA*, 43, 125-30.
- F.Delphes* III.2 = Colin, G. (1909-1913). *Fouilles de Delphes*. Vol. III, *Épigraphie*. Fasc. 2, *Inscriptions du trésor des Athéniens*. Paris.
- F.Delphes* III.4.1 = Colin, G. (1930). *Fouilles de Delphes*. Vol. III, *Épigraphie*. Fasc. 4.1, *Inscriptions de la terrasse du temple et la région nord du sanctuaire*. Paris.
- Ferrary, J.-L. (1988). *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique*. Rome. BEFAR 271.
- Ferrary, J.-L. (2000). «Les gouverneurs des provinces romaines d'Asie Mineure (Asie et Cilicie), depuis l'organisation de la province d'Asie jusqu'à la première guerre de Mithridate (126-88 av. J.-C.)». *Chiron*, 30, 161-93.
- Ferrary, J.-L. (2008). «Retour sur la loi des inscriptions de Delphes et de Cnide (*Roman Statutes*, nr. 12)». Caldelli, M.L. et al. (a cura di), *Epigrafia 2006* =

- Atti della XIVe Rencontre sur l'Epigraphie in onore di Silvio Panciera*. Roma, 101-14.
- Gandini, A. (c.d.s.). «*Nec hostes fierent nec socii permanerent* (Liv. XVI 25, 4). La denuncia dell'*amicitia populi Romani* nella diplomazia del dopo Pidna». *MediterrAnt*, 22(1-2).
- Giovannini, A. (2008). «Date et objectifs de la *Lex de provinciis praetoriis* (Roman Statutes, no 12)». *Historia*, 57, 92-107.
- Habicht, C. (1957). «Samische Volksbeschlüsse der hellenistischen Zeit». *MDAI(A)*, 72(157), 152-274.
- Habicht, C. (2006). *Athènes hellénistique. Histoire de la cite d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*. Trad. di M. e D. Knoepfler. Paris. 2e ed. Ed. or.: Paris, 1999. Trad. di: *Athen. Die Geschichte der Stadt in hellenistischer Zeit*. München, 1995.
- Heinen, H. (2005). «Die Anfänge der Beziehungen Roms zum nördlichen Schwarzmeerraum. Die Romfreundschaft der Chersonesiten (IOSPE I² 402)». Coşkun, A. (Hrsg.), *Roms auswärtige Freunde in der späten Republik und im frühen Prinzipat*. Göttingen, 31-54. GFA Beihefte 19.
- Højte, J.M. (2005). «The Date of the Alliance between Chersonesos and Pharnakes (IOSPE I² 402) and Its Implications». Stolba, V.; Hannestad, L. (eds), *Chronologies of the Black Sea Area in the Period c. 400-100 BC*. Århus, 137-52.
- I. Délos IV = Roussel, P.; Launey, M. (éds) (1937). *Inscriptions de Délos*, vol. IV. Paris (nos. 1497-2219).
- I. Kibyra I = Corsten, T. (2002). *Die Inschriften von Kibyra*. Teil I, *Die Inschriften der Stadt und ihrer näheren Umgebung*. IGSK 60. Bonn (nos. 1-448).
- I. Knidos = Blümel, W. (1992). *Die Inschriften von Knidos*, Bd. I. IGSK 41. Bonn.
- I. Pessinous = Strubbe, J. (2005). *The Inscriptions of Pessinous*. IGSK 66. Bonn.
- IG II².1.2 = Kirchner, J. (ed.) (1913-1916). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part. 1, fasc. 2, *Decrees and Sacred Laws*. Ed altera. Berlin (nos. 1-1369).
- IG II³.1.2 = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II-III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 1, *Leges et decreta*. Fasc. 2, *Leges et decreta annorum 352/1-322/1*. Ed tertia. Berlin (nos. 292-386).
- IG II³.1.4 = Osborne, M.J.; Byrne, S.G. (edd.) (2015). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II-III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 1, *Leges et decreta*. Fasc. 4, *Leges et decreta annorum 300/299-230/29*. Ed tertia. Berlin (nos. 844-1134).
- IG XII.6.1 = Hallof, K. (ed.) (2000). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 6, *Inscriptiones Chii et Sami cum Corassii Icariaque*. Pars 1, *Inscriptiones Sami Insulae*. *Decreta*. *Epistulae*, *sententiae*, *edicta imperatoria*. *Leges*. *Catalogi*. *Tituli Atheniensium*. *Tituli honorarii*. *Tituli operum publicorum*. *Inscriptiones ararum*. Berlin; New York (nos. 1-536).
- IOSPE I² = Latyshev, V. (1916). *Inscriptiones Tyrae, Olbiae, Chersonesi Tauricae, aliorum locorum a Danubio usque ad Regnum Bosporanum*. Vol. 1 of *Inscriptiones antiquae orae septentrionalis Pontis Euxini Graecae et Latinae*. Leningrad.
- Kallet-Marx, R. (1995). *Hegemony to Empire. The Development of the Roman Imperium in the East from 148 to 62 B.C.* Berkeley.
- Kaster, R.A. (2005). *Emotion, Restraint, and Community in Ancient Rome*. Oxford.
- Milet I.3 = Rehm, A. (1914). *Milet: Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1899*. Bd. I.3, *Das Delphinion in Milet*. Berlin.

- Milner, N.P. (2007). «A Hellenistic Treaty from Boubon». Schuler, C. (Hrsg.), *Griechische Epigraphik in Lykien. Eine Zwischenbilanz = Akten des Int. Kolloquiums* (München, 24-26 Februar 2005). Wien, 157-64. *Ergänzungsbande zu den Tituli Asiae Minoris* 25.
- Nicolai, R. (2006). «Polibio e la memoria della parola: i discorsi diretti». Uglione, R. (a cura di), *Scrivere la storia nel mondo antico*. Alessandria, 75-107.
- OGIS I = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae. Supplementum Sylloges inscriptionum graecarum*, vol. I. Leipzig.
- OGIS II = Dittenberger, W. (ed.) (1905). *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae. Supplementum Sylloges inscriptionum graecarum*, vol. II. Leipzig.
- RC = Welles, C.B. (1934). *Royal Correspondence in the Hellenistic Period*. New Haven.
- RDGE = Sherck, R.K. (1969). *Roman Documents from the Greek East*. Baltimore.
- Reynolds, J. (1982). *Aphrodisias and Rome. Documents from the Excavation of the Theater at Aphrodisias*. London: Society for the Promotion of Roman Studies.
- Richardson, J. (2008). *The Language of Empire. Rome and the Idea of Empire from the Third Century BC to the Second Century AD*. Cambridge.
- Roman Statutes = Crawford, M.H. (ed.) (1996). *Roman Statutes*, 2 vols. London. BICS Supplement 64.
- Roussel, P. (1913). «Le Sénatus-consulte de Délos». BCH, 37, 310-22.
- Rousset, D. (2010). *De Lycie en Cabalide. La convention entre les Lyciens et Termessos près d'Oinoanda*. Genève. Hautes Etudes du Monde Gréco-Romain 45. Fouilles de Xanthos 10.
- Sánchez, P. (2009). «'On a souvent besoin d'un plus petit que soi': le rôle des alliés de moindre importance dans la construction de l'Empire romain au II^e siècle av. J.-C.». CCG, 20, 233-47.
- Sherck, R.K. (1984). *Rome and the Greek East to the Death of Augustus*. Cambridge. Translated Documents of Greece and Rome 4.
- Syll.³ I = Dittenberger, W. (ed.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.
- Syll.³ II = Dittenberger, W. (ed.) (1917). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. II, 3. Ausg. Leipzig.
- Tropea, S. (2016-7). *Roma e l'Oriente greco. L'imperialismo romano tardo-repubblicano nella testimonianza delle epistole* [tesi di dottorato]. Torino.
- Virgilio, B. (1981). *Il 'tempio-stato' di Pessinunte fra Pergamo e Roma nel II-I sec. a.C.* Pisa.
- Zack, A. (2015). «Forschungen über die rechtlichen Grundlagen der römischen Außenbeziehungen während der Republik bis zum Beginn des Prinzipats. VI. Teil: Die juristische Form und der rechtliche Gehalt der intergesellschaftlichen *amicitia* und *amicitia et societas* mit Rom. Erster Abschnitt: die Begrifflichkeit und die aus ihr zu erschließende Systematik der rechtlichen Formen». GFA, 18, 27-83.
- Zecchini, G. (2018). *Polibio. La solitudine dello storico*. Roma.

PCR Aleria: aspetti epigrafici

Paola Grandinetti

Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract The project PCR Aléria is directed by Vincent Jolivet in collaboration with the Président de l'Exécutif de la Collectivité de Corse, the Président de l'Assemblée de Corse, the Conseillère exécutive en charge de la Culture, the D.R.A.C. and the Directeur du Département Histoire de l'Université. The work that I started in June in Corsica is part of this collective research project on the ancient city of Aleria and its territory, with the objective of studying ancient landscapes through the millennia, the systematic recognition of the hinterland and the urban centre, as well as a capillary study of the findings and of the Latin and Greek inscriptions. Only the epigraphic aspects will be presented here.

Keywords Aleria. Corsica. PCR. Greek epigraphs.

Sommario 1 Perché questa scelta? – 2 Pianificazione dei lavori. – 3 Risultati. – 4 Epigrafi greche.



Peer review

Submitted	2019-07-16
Accepted	2019-08-22
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Grandinetti, Paola (2019). "PCR Aleria: aspetti epigrafici". *Axon*, 3(2), num. monogr., 275-280.

1 Introduzione

PCR Aleria è l'acronimo con cui viene indicato il *Projet Collective de Recherche*, un progetto di valorizzazione del sito archeologico di Aleria, in Corsica, e del suo territorio. Il piano di lavoro e il suo prospetto scientifico sono stati presentati, unitamente alla conferenza stampa, ad Ajaccio nel maggio 2018, di fronte al Presidente dell'Esecutivo della Comunità Corsa, al presidente dell'Assemblea della Corsica, al consigliere esecutivo responsabile della cultura e al direttore del dipartimento di storia dell'università di Ajaccio.

Le ricerche, gli studi e le indagini archeologiche dovranno rientrare in un arco temporale di quattro anni, più precisamente dal 2018 sino al 2021.

Uno dei promotori e coordinatore generale del PCR è Vincent Jolivet, etruscologo, direttore di ricerca al CNRS, coordinatore, in questo caso, di una numerosa équipe di studiosi.

Per meglio delineare gli ambiti di ricerca di tali specialisti, sono stati individuati quattro gruppi di lavoro ripartiti per temi, ognuno con il proprio responsabile. Tali temi riguardano: il territorio, la città e la necropoli. È previsto, poi, che alcuni studiosi si impegnino nella valorizzazione del progetto stesso, da realizzarsi attraverso esposizioni e incontri formativi sul tema.

L'équipe che si occupa dell'approfondimento epigrafico è coordinata dalla professoressa Cinzia Vismara dell'Università di Cassino ed i suoi componenti sono, oltre alla sottoscritta, la professoressa Maria Letizia Caldelli dell'Università La Sapienza di Roma, il dott. François Michel dell'Université Michel de Montaigne Bordeaux 3, storico ed epigrafista latino, e il geologo del CNR Mario Brilli.

2 Perché questa scelta?

L'iniziativa prende spunto da riflessioni a carattere storico su Aleria e dallo stato attuale degli studi a riguardo. Aleria, infatti, è stata, nell'antichità, la città principale dell'isola e, in età romana, durante la separazione della Sardegna, la capitale della provincia corsa.

La sezione di studi che riguarda la mia équipe, quella dunque che concerne l'analisi dei testi epigrafici, ha preso le mosse dalla valutazione che le iscrizioni rinvenute in tale località possono costituire un'importante fonte, nella quasi totale assenza di testimonianze letterarie, per la conoscenza delle istituzioni, della topografia urbana, della società e dell'economia. È un patrimonio poco noto che è essenziale rivedere e studiare.

Il decimo volume del *CIL*, pubblicato nel 1883, riportò per Aleria solo quattro iscrizioni; nel 1893 Emile Esperandieu¹ registrò 13 epigrafi lapidee e 17 su *instrumentum*. Raimondo Zucca,² circa un secolo dopo, contava 43 iscrizioni.

Nel recente volume della carta archeologica della Gallia romana dedicata alla Corsica (2013), François Michel³ ha presentato 97 iscrizioni su pietra, una su bronzo, una tabella *defixionis* e 17 su *instrumentum*.

Con questi dati alla mano si può evincere l'importanza di un rinnovato e puntuale studio di un patrimonio che ha mostrato di essere promettente e ben più cospicuo di quanto si potesse ritenere tempo addietro.⁴

3 Pianificazione dei lavori

Il primo passo dell'équipe epigrafica è stato quello di eseguire la stesura di un catalogo. Per renderlo possibile, tutto il materiale è stato revisionato: nei mesi di giugno e settembre 2018 sono stati effettuati i sopralluoghi e l'analisi autoptica dei testi greci e latini presenti nel magazzino del museo Jerome Carcopino ad Aleria.

Vorrei esprimere a riguardo un ringraziamento particolare al conservatore del museo, dottor Jean Michel Bontempi, che ha assistito noi tutti nel corso dei lavori, mettendoci a disposizione gli spazi e i materiali. Così è da ringraziare la nuova direttrice, Julia Tristani, per aver concesso che i sopralluoghi potessero essere effettuati.

La ricerca bibliografica e archivistica è stata facilitata dall'uso del programma informatico PETRAE, database noto a tutti noi epigrafisti, realizzato all'Università di Bordeaux 3 dal professor Alain Bresson, già ordinario di storia ed epigrafia greca.

A conclusione della revisione generale di tutto il materiale, si potranno sviluppare due aspetti particolarmente promettenti rappresentati dall'indagine riguardante la provenienza delle pietre iscritte e l'analisi dei testi incisi su oggetti di uso comune.

All'uopo, verranno eseguite analisi petrografiche che permetteranno di conoscere l'origine dei materiali utilizzati ottenendo, così, dati di primaria importanza quali sono l'individuazione delle cave sfruttate per le pietre locali e la provenienza dei marmi, e raccogliendo, in tal modo, informazioni preziose per la ricostruzione del commercio e dell'economia della città.

¹ Éesperandieu 1893.

² Zucca 1996.

³ Michel, Pasqualaggi 2013.

⁴ Le pubblicazioni riguardanti le iscrizioni greche rinvenute in Corsica sono: Jehasse, Taillardat 1980; Lombardi 2005; Grandinetti 2007, 2012.

La validità del progetto generale risiede anche nella permeabilità tra i diversi gruppi di ricerca. Lo studio dei graffiti, ad esempio, sarà utile sia a noi che al gruppo dei ceramisti e proficui scambi potranno essere effettuati anche con gli studiosi della Sardegna e della Toscana.

4 Risultati

I risultati dei lavori saranno resi noti sotto forma di articoli affinché siano disponibili alla comunità scientifica.

Alcuni colloqui sono già stati organizzati, altri sono prossimi a esserlo e, in futuro, verrà realizzato un convegno riguardante le altre iscrizioni della Corsica e l'epigrafia sarda, con pubblicazione degli atti.

5 Epigrafi greche

Entrando nel merito degli studi assegnati all'équipe epigrafica, rilevo che la regione in esame si presta ad una serie di interessanti approfondimenti.

Le iscrizioni greche della Corsica, il cui studio mi è stato assegnato in quanto componente grecista del gruppo, sono registrate su un arco temporale che va dal III sec. a.C., fino al IV d.C.

Geograficamente le attestazioni si concentrano nell'area centro orientale e meridionale dell'isola; luoghi di destinazione commerciale e di notevole afflusso di genti.

Aleria e Mariana sono le località in cui sono state rinvenute quasi tutte le testimonianze epigrafiche; ciò conferma la frequentazione greca di quelle aree dell'isola desumibile attraverso le scarsissime informazioni che le fonti letterarie ci offrono.

Tra le poche, si cita l'importante testimonianza erodotea circa le imprese mercantili scovre da intenti coloniali che avrebbero portato i Greci in Corsica in fase prefocese.⁵

Ceramiche attiche, anche iscritte, mostrano la persistenza della frequentazione di Aleria da parte dei Greci anche dopo il VI sec. a.C., ossia dopo la creazione della colonia da parte dei Focesi avvenuta nel 565 a.C., seguendo, presumibilmente, una rotta che permise loro di raggiungere la Corsica attraverso l'arcipelago toscano.

La piana di Aleria aveva per la quasi totalità della superficie una vocazione agricola. La suddivisione in lotti della pianura venne realizzata verosimilmente all'atto della prima colonizzazione e l'ampia dimensione del territorio coltivabile consentì la loro assegnazione

⁵ Hdt. 1.165.

anche ai Focei che giunsero successivamente all'avvento del dominio persiano (575-545 a.C.).

I Greci introdussero un nuovo tipo di alimentazione basata sul pane, l'olio e il vino al posto dello strutto e della birra. Avviarono, a tale scopo, la coltivazione del grano, della vite e dell'ulivo. Diffusero la scrittura, crearono strutture per la lavorazione del sale e per la produzione ittica, ma soprattutto per estrarre i metalli. Lavorarono, infatti, le cave di piombo, rame, argento e ferro; utilizzarono l'argilla locale per produrre ceramiche di qualità fino ad allora sconosciuta. Sfruttarono l'abbondanza di fiumi, di stagni e la prossimità del mare creando allevamenti di pesce e di molluschi, ma soprattutto aprirono l'isola ai contatti con il Mediterraneo.

Accanto a un'attività agricola sicuramente intensa, nei cinque anni successivi alla seconda migrazione focese si ebbe, probabilmente, una trasformazione di Aleria in centro commerciale.

La presenza greca in Corsica persistette anche dopo la battaglia di Alalia (540 a.C.), come emerge dalle iscrizioni e dagli epitaffi.

Ma non basta. L'addensarsi delle attestazioni epigrafiche tra il III ed il IV sec. d.C. e il collegamento che ho rilevato riguardo i personaggi ivi menzionati con le funzioni di liberti imperiali o marinai della flotta di Miseno confermano che, in Corsica, così come nella vicina Sardegna, la pagina dell'ellenismo corso rappresenta uno dei volti di quel fenomeno che fu la romanizzazione.

Se pur esigua, la documentazione epigrafica in lingua greca, oltre alle preziose informazioni a carattere storico appena descritte, annuncia anche promettenti risvolti: negli ultimi 15 anni il numero degli esemplari si è ampliato sempre più grazie alle operazioni di sistemazione del territorio di Aleria e i recenti lavori d'archivio offrono, ancora, ulteriori e inaspettati risultati.

A seguito di una ricognizione presso i magazzini del museo archeologico di Marsiglia, ad esempio, è stato rinvenuto un frammento graffito con caratteri greci proveniente da Aleria. Il graffito è accompagnato dal generico riferimento «rinvenuto ad Aleria» senza indicazioni ulteriori. Il ritrovamento risale al 1949, epoca della prima missione di scavo commissionata da Fernand Benoit, sovrintendente a quel tempo della Provenza e della Corsica.

Possiamo dunque augurarci che i programmati lavori dell'attuale progetto di ricerca possano fornire altro utile materiale per poter meglio definire la storia della presenza greca in Corsica.

Bibliografia

- Espérandieu, E (1893). *Inscriptions antiques de la Corse*. Bastia.
- Grandinetti, P. (2007). «Corpus delle iscrizioni greche della Corsica». *Preatti del Congresso internazionale di Epigrafia greca e romana* (Oxford, 3-7 settembre 2007). URL http://ciegl.classics.ox.ac.uk/html/webposters/35_Grandinetti.pdf (2019-11-22).
- Grandinetti, P. (2012). «Novità sull'iscrizione con multa per *Aimilia Praxinke*». Bevilacqua G.; Campanelli S. (a cura di), Ἀρετῆς ἔνεκεν καὶ σοφίας. *Un omaggio a Paola Lombardi = Giornata di studio* (Roma, 28 ottobre 2010). *Opuscula Epigraphica*, 14, 75-82.
- Jehasse, L.; Taillardat, J. (1980). «Un cratère d'Aléria (Corse) portant un graffiti». *RAC*, 295-304.
- Lombardi, P. (2005). «Deux Inscriptions d'Aléria». *Gallia*, 62, 285-8.
- Michel, F.; Pasqualaggi, D. (2013). *Carte archéologique de la Gaule 2A-2B. La Corse*. Paris.
- Zucca, R. (1996). *La Corsica romana*. Oristano.

Acqua nella valle del Lico (Hierapolis di Frigia e Laodicea)

Francesco Guizzi

Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract The paper addresses some issues on water and the water supply system of two cities of the Lycus Valley (Asia Minor) in the imperial age: Hierapolis of Phrygia and Laodicea on the Lycus. Many authors testify to the phenomenon of Hierapolis' springs of hot waters. Vitruvius witnesses the use of water for the construction of fences in the first century BCE. So does Strabo more or less in the same time span, while the jurist of Augustan age, Antistius Labeo, refers precisely to the case of Hierapolis when treating the *interdictum de aquis frigidis*. In the second part of the article, some inscriptions of Laodicea referring to fountains and the water supply system are studied.

Keywords Asia Minor. Hierapolis of Phrygia. Laodicea on the Lycus. Water. Imperial Age.

Sommario 1 Hierapolis. – 2 Laodicea sul Lico.



Peer review

Submitted	2019-07-10
Accepted	2019-08-10
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Guizzi, Francesco (2019). "Acqua nella valle del Lico (Hierapolis di Frigia e Laodicea)". *Axon*, 3(2), num. monogr., 281-292.

1 Hierapolis

L'acqua contribuisce a caratterizzare in modo molto netto il paesaggio di Hierapolis di Frigia. Lo testimonia fra l'altro il nome turco della località, Pamukkale, il 'castello di cotone' che le deriva dalla bianca cascata di 'travertini' visibile da grande distanza e anche nelle immagini satellitari. Questa si genera dallo scorrere continuo delle acque che depositano il calcare e lo mantengono bianco. Anche nell'antichità questa caratteristica doveva esistere, ma si può discutere se fosse stato proprio tale continuo scorrere delle acque sulla superficie bianca del calcare solidificato ad aver ispirato Quinto di Smirne nel decimo libro dei suoi *Posthomerica* nell'ambientare gli amori di Selene ed Endimione. Lo ha sostenuto Peter Thonemann¹ nel volume sulla valle del Meandro e Tullia Ritti² ne ha autorevolmente accolto l'interpretazione nel suo *opus magnum* su storia e istituzioni di Hierapolis, concludendo che «se si ambienta l'episodio nella Frigia, la descrizione del poeta del III secolo coincide perfettamente con il panorama che oggi presentano fin da lontano le famose bianche 'cascate' di pietra di Pamukkale».

Quintus Smyrn. *Posthom.* 10.125-138

Τεύκρος δὲ Ζέλυν εἶλε περικλυτὸν υἱὰ Μέδοντος,
ὅς ῥά τε ναιετάεσκεν ὑπὸ Φρυγίην πολύμηλον
ἄντρον ὑπὸ ζάθεον καλλιπλοκάμων Νυμφάων,
ἧχι ποτ' Ἐνδυμίωνα παρυπνώοντα βόεσσιν
ὑπόθεν ἀθρήσασα κατήλυθε δῖα Σελήνη
οὐρανόθεν· δριμύς γὰρ ἄγεν πόθος ἡθέοιο
ἀθανάτην περ εἰσοῦσαν ἀκίρατον, ἧς ἔτι νῦν περ
εὐνῆς σῆμα τέτυκται ὑπὸ δρυσίν. Ἀμφὶ δ' ἄρ' αὐτῇ
ἐκκέχυτ' ἐν Ξυλόχοισι βοῶν γάλας, οἱ δέ νυ φῶτες
θηεύντ' εἰσέτι κείνο· τὸ γὰρ μάλα τηλόθε φαίης
ἔμμεναι εἰσορώων πολιὸν γάλα, κείνο δ' ἴησι
λευκὸν ὕδωρ, καί, βαιὸν ἀπόπροθεν ὀππὸθ' ἴκηται,
πήγνυται ἀμφὶ ῥέεθρα, πέλει δ' ἄρα λάινον οὐδας.

v. 125: Vian, Ζέλιν P, Ζέχιν H

Teucro uccise Zeli, illustre figlio di Medonte,
il quale aveva la sua dimora sotto la Frigia ricca di armenti,
ai piedi del sacro antro delle Ninfe dalle belle chiome,
dove un tempo Endimione addormentato accanto al bestiame
la divina Selene osservò dall'alto e discese
dal cielo: infatti una violenta passione per il giovane la spingeva,

¹ Thonemann 2011, 75-7.

² Ritti 2017, 7-8.

sebbene ella fosse un'immortale senza macchia; tuttora del suo giaciglio si trova la traccia sotto le querce. Intorno ad esso nelle macchie era stato versato latte di mucche, e gli uomini ancora lo guardano con meraviglia: davvero da lontano diresti, osservando, che sia bianco latte, ma quella è una fonte di limpida acqua e, quando questa ha camminato un poco da lontano, deposita sedimenti nel suo letto, e si forma così una superficie di bianca pietra.
(trad. Mazzotti 2013)

Ora, il problema è proprio che l'amore fra Selene ed Endimione non è mai localizzato in Frigia e che Quinto dice 'sotto la Frigia' (v. 126: ὑπὸ Φρυγίην).³ L'espressione può certo intendersi come indicazione della zona posta sotto all'altopiano frigio, cioè l'area in cui sorge Hierapolis, ma può intendersi altrettanto bene, e forse meglio, con riferimento alla regione che è più in basso e in direzione del mare, cioè la Caria. E in Caria si trova appunto Eraclea al Latmo nel cui territorio la tradizione ambienta il mito di Selene ed Endimione. Non va dunque scartata la lettura che ne dava Louis Robert,⁴ ricercando proprio nell'entroterra di Eraclea quelle acque e quelle rocce bianche.

Un altro aspetto del testo è di lettura ambivalente. Il verbo πήγνυμαι indica il consolidarsi di liquido in pietra e il parallelo più suggestivo fra quelli citati da Vian⁵ nelle brevi note di commento al testo di Quinto è il passo di Strabone che si vedrà più avanti sulle straordinarie proprietà delle acque di Hierapolis. Se dunque l'espressione πέλει δ'ἄρα λάινον οὐδας (Quintus Smyrn. *Posthom.* 10.138) può prestarsi a un'interpretazione del verso come riferita alle cascate di travertino ancora visibili sul sito di Pamukkale, il primo emistichio πήγνυται ἀμφὶ ρέεθρα, sembra riferirsi piuttosto a una corrente che scorre in un alveo e riferirlo ai bianchi travertini di Hierapolis sembra una forzatura.

Testimonianze sicure della peculiare situazione geologica di Hierapolis e delle caratteristiche che ne derivavano alla città sono invece quelle ben note di Strabone e Vitruvio.

Strabo 13.4.14 C 629/30

πόλεις εἰσὶ πρὸς μὲν τῇ Μεσσηνίᾳ καταντικρὺ Λαοδικείας Ἱεράπολιν, ὅπου τὰ θερμὰ ὕδατα καὶ τὸ Πλουτώνιον, ἄμφω παραδοξολογίαν τινὰ ἔχοντα· τὸ μὲν γὰρ ὕδωρ οὕτω ραδίως εἰς πῶρον μεταβάλλει πηττόμενον ὥστ' ὀχετοὺς ἐπάγοντες φραγμοὺς ἀπεργάζονται μονολίθους, (...) τὸ δὲ τῆς ἀπολιθώσεως καὶ ἐπὶ τῶν ἐν Λαοδικείᾳ ποταμῶν φασὶ συμβαίνειν καίπερ ὄντων ποτίμων. ἔστι δὲ καὶ πρὸς

³ Stando a Pompella 1981, 376 si tratterebbe dell'unico caso di ὑπό con il genitivo riferito a un nome proprio di una regione o località in genere.

⁴ Robert 1987, 481-90.

⁵ Vian 1969, 22 nota 2.

βαφὴν ἐρίων θαυμαστῶς σύμμετρον τὸ κατὰ τὴν Ἱερὰν πόλιν ὕδωρ, ὥστε τὰ ἐκ τῶν ριζῶν βαπτόμενα ἐνάμιλλα εἶναι τοῖς ἐκ τῆς κόκκου καὶ τοῖς ἀλουργέσιν· οὕτω δ' ἐστὶν ἄφθονον τὸ πληῆθος τοῦ ὕδατος ὥστε ἡ πόλις μεσπὶ τῶν αὐτομάτων βαλανείων ἐστί.

Vicino alla Mesogis, opposta a Laodicea, si trova Hierapolis, dove sono le sorgenti calde e il Plutonio, che possiedono entrambi qualcosa di meraviglioso. **E infatti l'acqua così facilmente si cambia in pietra solidificandosi, che la gente incanalando le correnti ottiene recinzioni monolitiche.** [...] Il fenomeno della solidificazione dicono che avvenga anche per i fiumi di Laodicea, benché le loro acque siano potabili. **L'acqua di Hierapolis è anche meravigliosamente adatta per la tintura delle lane**, tanto che quelle tinte con le radici possono competere con le lane tinte con la cocciniglia e la porpora; **e la quantità è così abbondante che la città è piena di bagni termali.**⁶

Vitruvius, *de arch.* 8.3.10

Ad eundem modum Hierapoli Phrygiae effervet aquae calidae multitudo, e quibus circum hortos et vineas fossis ductis inmittitur; haec autem efficitur post annum crusta lapidea. ita quotannis dextra ac sinistra margines ex terra faciundo inducunt eam et efficiunt his crustis in agris saepta.

Nello stesso modo a Hierapolis di Frigia ribolle una gran quantità d'acqua calda, dalla quale si fanno derivazioni, scavando fossati intorno a giardini e vigne, e questa diviene, passato un anno, una crosta di pietra. Poi ogni anno, facendo a destra e a sinistra dei bordi di terra, ve la fanno passare all'interno, e ottengono, con queste incrostazioni, delle divisioni per i loro campi.⁷

Il primo sottolinea due fenomeni sorprendenti come il cospicuo flusso di acque calde dal sottosuolo e l'emissione, sempre dal sottosuolo, di gas mortiferi. Se quest'ultimo fenomeno generava la maggiore attrazione del sito, il *Ploutonion*, che era considerato uno degli accessi all'Ade, l'altro, il flusso d'acqua calda e molto ricca di calcio, permetteva la solidificazione in forma di recinzioni monolitiche, la tintura delle stoffe in color porpora e l'alimentazione, senza impiego di ulteriore energia, delle terme.

Lo straordinario valore economico dell'acqua calda causava però contrasti all'interno della comunità. Un caso specifico doveva aver suscitato molte controversie oppure offriva l'opportunità a un grande giurista dell'età augustea di illustrare una fattispecie unica nell'ambito di una giurisprudenza consolidata. Antistio Labeone considerava nella specifica prospettiva di Hierapolis un interdetto del pretore relativo allo sfruttamento dell'acqua fredda per l'irrigazione dei campi e rilevava la necessità di applicarlo anche alle acque calde di Hierapolis.

⁶ Traduzione Ritti 1985, 16 nr. 15.

⁷ Traduzione Ritti 1985, 16 nr. 14.

Antistius Labeo in *Dig.* 43.20.13-14

13. *Idem Labeo scribit, etiamsi praetor hoc interdicto de aquis frigidis sentiat, tamen de calidis aquis interdicta non esse deneganda: namque harum quoque agrorum usum esse necessarium: nonnumquam enim refrigeratae usum irrigandis agris praestant. his accedit, quod in quibusdam locis et cum calidae sunt, irrigandis tamen agris necessariae sunt, ut Hierapoli: constat enim apud Hierapolitanos in Asia agrum aqua calida rigari. et quamvis ea sit aqua, quae ad rigandos non sit necessaria, tamen nemo ambiget his interdictis locum fore.*

14. *Siue autem intra urbem sit aqua siue extra urbem, hoc interdicto locus erit.*

13. Lo stesso Labeone scrive che sebbene il pretore intenda questo interdetto relativo alle acque fredde, gli interdetti non vanno negati per le acque calde; anche l'uso di queste, infatti, è necessario; talvolta infatti, raffreddate, sono utili a irrigare i campi. A ciò si aggiunge che in alcuni luoghi, sebbene siano calde, sono necessarie a irrigare i campi, come a Hierapolis; si sa infatti che gli abitanti di Hierapolis in Asia irrigano con l'acqua calda: E se anche quell'acqua non sia necessaria a irrigare i campi, nessuno tuttavia discuterà che si applichino questi interdetti.

14. Che poi l'acqua sia in città o fuori città, questo interdetto si applicherà.

Labeone poneva in termini di diritto romano una questione che doveva aver interessato gli abitanti di Hierapolis fin dalla sua fondazione durante il regno di uno dei primi re Seleucidi, cioè l'uso delle acque calde per l'irrigazione dei campi.

La testimonianza del giurista d'età augustea completa il quadro offerto dai più o meno contemporanei Strabone e Vitruvio. L'uso delle acque calde in ambito agricolo comprendeva sia la delimitazione dei campi e delle proprietà attraverso la conduzione di canali nei quali esse si solidificavano fino a raggiungere l'altezza necessaria, sia l'irrigazione dei campi stessi dopo il loro raffreddamento. La questione posta dal giurista attesta l'esistenza di controversie in materia che avevano prodotto anche una giurisprudenza. Se il pretore applica la tutela interdittale all'uso delle acque fredde, l'interesse di Labeone si appunta sul caso molto specifico che riguarda la città della Frigia, talmente specifico che Labeone non deve neppure identificare più precisamente la città e la definisce d'Asia.

Tutta quest'abbondanza d'acqua, che Strabone indica con l'espressione ἄφθονον τὸ πλῆθος e Vitruvio con *multitudo*, si riflette sulla vita della comunità favorendovi lo sviluppo di attività agricole o artigianali. Il collegamento diretto all'uso dell'acqua appare evidente in alcuni casi specifici che Tullia Ritti ha studiato in dettaglio anche insieme ad autori esperti di ingegneria idraulica, cioè l'iscrizione che menziona l'associazione di mestiere dei molitori idraulici⁸ e quella

⁸ Ed. princeps, Pennacchietti 1967, 297-8 nr. 7; Ritti 2016, 559-61 nr. 47a; Ritti 2017, 9 (con ulteriore bibliografia).

che accompagna il rilievo di una sega idraulica, entrambe su sarcofagi e risalenti alla seconda metà del III secolo d.C.⁹ Ma il ricco materiale raccolto dalla studiosa a proposito delle fondazioni funerarie¹⁰ che hanno come beneficiarie associazioni di mestiere permette di ipotizzare che molta parte della variegata attività economica cittadina si giovasse di un uso intenso e pervasivo delle acque, calde e non, che sgorgavano dal suo sottosuolo.

2 Laodicea sul Lico

Il problema dell'approvvigionamento idrico si poneva anche in un'area molto ricca d'acqua come la valle del Lico e per una città che aveva una posizione più che mesopotamica quale Laodicea.¹¹ Secondo la testimonianza di Plinio, infatti, essa era quasi completamente circondata da fiumi.

Plin., *Nat.hist.* 5.105.

imposita est (scil. urbs Laodicea) Lyco flumini, latera adluentibus Asopo et Capro, appellata primo Diospolis, dein Rhoas.

Essa sorge sul fiume Lico, mentre l'Asopo e il Capro le bagnano i lati; fu chiamata in un primo tempo Diospolis, poi Rhoas.¹²

Fino al 2015 da Laodicea sul Lico erano noti alcuni allestimenti legati all'utilizzo delle risorse idriche: due fontane monumentali d'età severiana e varie strutture termali di cui quella centrale, che si affaccia sulla cosiddetta via Siriaca, è stata indagata dal team dell'Università di Pamukkale (Denizli) diretto da Celal Şimşek, così come la fontana monumentale dell'età di Settimio Severo sul lato nord della stessa via Siriaca, mentre quella all'incrocio fra la via Siriaca e la via che conduce allo stadio-anfiteatro, dell'età di Caracalla, fu scavata da un team franco-canadese negli anni Sessanta del Novecento.¹³

⁹ Ritti, Greve, Kessener 2007; Ritti 2017, 28-31 (con ulteriore bibliografia).

¹⁰ Ritti 2016.

¹¹ Sull'approvvigionamento idrico in età imperiale Eck 1995, 179-252. Per Laodicea, in particolare, cfr. Şimşek, Büyükkolancı 2006; Şimşek 2018.

¹² Trad. Ritti 1985, 3 nr. 2.

¹³ Şimşek 2013, 147-59 (fontana monumentale dell'età di Settimio Severo), 189-95 (terme centrali). Sulla fontana monumentale dell'età di Caracalla, Des Gagniers 1969; Şimşek 2013, 163-7. Per una sintesi recente degli studi sulle fontane monumentali d'Asia Minore, Campagna 2018, 599-632.

Şimşek e Büyükkollancı hanno ricostruito il percorso dell'acquedotto che riforniva il *castellum aquae* meridionale della città.¹⁴ I viaggiatori ottocenteschi, in particolare Léon de Laborde, potevano ancora vedere l'imponente struttura ad arcate.¹⁵ Alcune di esse ancora appaiono in fotografie della prima metà del Novecento.¹⁶ Şimşek e Büyükkollancı hanno seguito il percorso dell'acquedotto fino a una fonte che si trova presso la stazione ferroviaria di Denizli, ma hanno anche ipotizzato l'esistenza di altri bracci della struttura che dovevano attingere ad altre fonti.¹⁷

Nel 2015 il panorama archeologico ed epigrafico relativo al sistema di distribuzione idrica laodicea si è arricchito di uno straordinario ritrovamento. Il team dell'Università di Pamukkale (Denizli), condotto da Celal Şimşek ha infatti portato alla luce una fontana monumentale che venne consacrata nel 113-114 d.C., sotto il proconsole di Aulus Vicirius Martialis, e che recava al centro una statua di dimensioni superiori al vero dell'imperatore Traiano con un barbaro inginocchiato in posa di supplice. Al monumento si accompagna un testo molto articolato di un editto del proconsole d'Asia in carica molto probabilmente nel 114-115 d.C., Quintus (Ostorius) Scapula, che intervenne a tutela e protezione dell'acquedotto e a garanzia dell'uso pubblico dell'acqua potabile. Il monumento e l'iscrizione sono in corso di pubblicazione¹⁸ e quest'ultima sarà ulteriormente oggetto di studio perché offre dati molto significativi sulle politiche che Roma adotta in ambito provinciale a tutela della preziosa risorsa. Esso mostra con chiarezza che le autorità centrali e provinciali lasciano per quanto possibile a quelle cittadine il compito di gestire e controllare il sistema.

Alla strutturazione, articolazione e gestione del sistema stesso contribuiscono cariche e fondi pubblici, ma anche significativi interventi privati. Di questi era già traccia in alcune iscrizioni note da Laodicea. Esse mostrano anche il peso che avevano i benefattori privati nel garantire l'accesso all'acqua attraverso l'allestimento di strutture come le fontane. Thomas Corsten vi dedica i primi tre numeri della sezione di iscrizioni relative a opere edili. Lo studioso considera

¹⁴ Şimşek, Büyükkollancı 2006.

¹⁵ Laborde 1838, pl. XXXIX (fra 86 e 87). Per la prima ricerca archeologica sull'acquedotto di Laodicea, vd. Weber 1898 (cf. Robert 1969, 351-2).

¹⁶ Şimşek 2013, 64, fig. 54.

¹⁷ Şimşek, Büyükkollancı 2006, 37 fig. 3.

¹⁸ Ringrazio il direttore dello scavo di Laodicea, Prof. Dr. Celal Şimşek (Università di Pamukkale, Denizli), per avermi affidato lo studio del testo e per avermi accolto già dal 2004 nel suo team come epigrafista.

di I secolo d.C. *I.Laodikeia am Lykos* nr. 13,¹⁹ che tuttavia potrebbe essere anche più tarda (vd. sotto):

ἔκτισεν Ἡδύ-
χρους με
καὶ Ἡδύχρουν
vac. ὀνόμασεν,
δεσποσύνοις
vac. ἀναθεῖς
[κ]αρπὸν ἑῶν
vac. [κ]αμάτων.

5

ovvero, secondo lo schema metrico del distico elegiaco:

ἔκτισεν Ἡδύχρους με καὶ Ἡδύχρουν ὀνόμασεν,
δεσποσύνοις ἀναθεῖς [κ]αρπὸν ἑῶν [κ]αμάτων.

Hedychrous mi fondò e mi chiamò Hedychrous, dedicandomi ai padroni, frutto delle proprie fatiche.

L'epigramma dà voce al monumento e sembra giocare, come ha visto Robert, sul nome del liberto che ha dedicato l'opera: Hedychrous, 'dalla pelle dolce' o 'dal colore tenue'. La dolcezza della pelle o del colore si adattano bene al giovane schiavo favorito, ma anche all'acqua che accarezza chi ne fa uso.²⁰ L'acqua presenta in quest'area geografica un forte contenuto di calcio, che trova spettacolare espressione nelle bianche cascate dei 'travertini' a Hierapolis, e le fa assumere ai nostri occhi un carattere di 'durezza', mentre era molto apprezzato, come ha osservato Corsten,²¹ dagli antichi. Quale fosse il monumento dedicato, non può dirsi con certezza. A una fontana pensava lo scopritore G. Weber. Corsten non esclude un allestimento termale, anche data la vicinanza del ritrovamento al *castellum aquae* (Wasserturm) meridionale. L'uso di un termine inconsueto come δεσποσύνοις si spiega bene nel contesto poetico. Corsten ha supposto che il manufatto dedicato da Hedychrous fosse assai costoso e che il dedicante fosse molto ricco e, perciò, un liberto imperiale. L'assenza di ogni menzione del nome dei padroni potrebbe confermare tale ipotesi; la menzione di padroni al plurale potrebbe alludere alla casa imperiale, oppure più specificamente a imperatori che regnano insieme. Ciò avrebbe conseguenze sulla cronologia dell'iscrizione, abbassandola

¹⁹ Weber 1897, 357 nr. 7; Robert 1969, 362-3 nr. 19; Busch 1999, 326-7. La traduzione delle tre iscrizioni di Laodicea riportate di seguito è dell'Autore.

²⁰ Robert 1969, 363.

²¹ *I.Laodikeia am Lykos*, 49 (commento al nr. 13)

almeno alle coreggenze di Antonino Pio e Marco Aurelio (148-161) o di Marco Aurelio e Lucio Vero (161-169), datazione questa che potrebbe conciliarsi con il dato paleografico²² e che garantirebbe anche l'esistenza di paralleli calzanti all'uso di un termine della stessa radice di *despotes*.²³

Frammentario si presenta il testo di *I.Laodikeia am Lykos* nr. 12 (PH271996)²⁴ che registra un intervento relativo a un serbatoio:

[- - - τὸ] ἐγδοχῆον ἐκ τῶν ιδίων ἐποίη[σεν - - -]
[- - -] [[- - -]] [- - -]

(Il tale/i tali)... fece (/fecero)... il serbatoio a sue (/loro) spese...

L'apparato critico di Corsten rende ragione delle possibili letture. Il primo termine potrebbe anche essere ὑδρεγδοχεῖον, come in un'iscrizione da Aphrodisias²⁵ con dedica a Domiziano. Anche nel nostro caso l'erasione del testo a l. 2 che trova riscontro in quella del testo della porta, ha fatto pensare a Corsten che l'opera fosse dedicata a Domiziano. In realtà non possiamo dire con certezza che l'ampio frammento architettonico su cui corre l'iscrizione non fosse parte di una struttura notevole di committenza pubblica, o almeno in parte pubblica. L'espressione ἐκ τῶν ιδίων potrebbe infatti riferirsi anche a un intervento della città stessa o di una delle sue principali istituzioni, consiglio, popolo, *gerousia*, o simili

A grande distanza di tempo uno degli epigrammi tardoantichi, di cui Laodicea offre una notevole esemplificazione e che continua a restituire generosamente, ricorda l'impegno di un benefattore, Severo, che ha portato a compimento opere idrauliche. Parlano le Ninfe dei monti per lodare le opere di Severo stesso (IV-V d.C.):

I.Laodikeia am Lykos nr. 11

vac. ἀγαθῇ vac. τύχη.vac.

Αἰδίσκου γλυκερὸν Πηγῆίδες ἀγλαὸν ὕδωρ
ἴσχουσ' ἐξ ὄρεος χρόνιον κατὰ θέσκελον ἵχνος
τερπόμεναι κατὰ ἄστῳ θεόκτιτον αὐτίκα πᾶσαι

²² Si veda in particolare la forma dell'*omega* nella fotografia del calco a pagina 49.

²³ Per Antonino Pio fondamentale l'iscrizione sulla base onoraria da Hierapolis in cui l'imperatore è definito γῆς καὶ θαλάσσης δεσπότην, 'padrone della terra e del mare' (Ritti 2017, 425, l. 6), su cui cf. Ritti 2002, 274-82 con discussione dettagliata dell'uso di δεσπότης (dell'*ecumene*) e di altri elementi 'cosmocratici' nelle titolature imperiali (più brevemente, Ritti 2017, 425-6).

²⁴ *Ed. princeps* Weber 1897, 357 nr. 7; Robert 1969, 362 nr. 19; *MAMA* 6, List 142 nr. 40, Merkelbach, Stauber 1998, nr. 02/14/03.

²⁵ *IAph2007* 12.314 (URL <http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007/iAph120314.html#edition>).

πέμπωμεν βλοσυροῖσιν ἐφ' ἔργμασιν ἀφθονίῃ τε 5
Σευήρου καμάτοισ τε καὶ ἡνορέῃ γανώσσαι.

Alla buona fortuna. Noi, le Ninfe delle fonti, che abbiamo la dolce, splendente acqua dell'Adisco (che sgorga) dal monte attraverso l'antica orma straordinaria (dello zoccolo di Pegaso), inviamola tutte subito con piacere alla città fondata dal dio,²⁶ felici per le virili barriere di Severo, immuni da invidia, e per le fatiche e la maschia energia.

Così secondo l'interpretazione di Corsten che legge ἵχνος come orma dello zoccolo di un cavallo mitico e vede nei versi del poeta un parallelo della ἵππου κρήνη cantata nel proemio della *Teogonia* esiodea (6) e ripresa da Callimaco (*aet.* fr. 2 Pfeiffer)²⁷ e Arato (*phaen.* 218-221) che ormai identifica il cavallo con Pegaso. Pensa, inoltre, che gli ἔργματα di l. 5 siano forme di canalizzazione e contenimento del letto del fiume, o torrente, Adisco. Robert, invece, intende: «Noi Ninfe delle fonti che abbiamo la dolce acqua risplendente dell'Adisco, inviamola tutte subito con piacere dal monte per l'antico tracciato meraviglioso alla città fondata dal dio, ecc.»,²⁸ e pensa che Severo abbia costruito uno o più bacini che contenessero l'acqua ai piedi dei monti; gli ἔργματα sarebbero dunque i muri atti a contenere l'acqua. Entrambe le soluzioni sono possibili, tanto più che, stando al nuovo documento in corso di edizione, Laodicea aveva in età imperiale il controllo di sorgenti che potevano anche essere fuori dal proprio territorio in corrispondenza di monti.

L'apporto dei privati al sistema di adduzione e distribuzione idriche è significativo sia in età protoimperiale sia in età tardoantica. Non è semplice capire l'entità degli interventi che i benefattori appena ricordati hanno compiuto a vantaggio della comunità, ma certo la loro attenzione alle necessità vitali di una grande città come Laodicea si integrava in un quadro complesso che contemplava certo anche interventi pubblici di istituzioni locali, di istituzioni provinciali o, in casi particolari, anche del potere centrale.

²⁶ Sul termine Kajava 2004, 21-2 con insistenza sul dato che un re ellenistico, in questo caso Antioco II, possa considerarsi dio fondatore di una *polis*.

²⁷ Sui limiti dell'ispirazione esiodea in Callimaco, Sistakou 2009, 222-3 sul fr.2 Pf.

²⁸ Robert 1948, 88-9.

Bibliografia

- Busch, S. (1999). *Versus Balnearum. Die antike Dichtung über Bäder und Baden im römischen Reich*. Stuttgart; Leipzig.
- Campagna, L. (2018). *Il Ninfeo dei Tritoni*. İstanbul. Hierapolis di Frigia XI.
- Eck, W. (1995). «Die Wasserversorgung im römischen Reich: sozio-politische Bedingungen, Recht und Administration». *Die Verwaltung des Römischen Reiches. Ausgewählte und erweiterte Beiträge*, 1. Basel, 179-252.
- I. Laodikeia am Lykos = Corsten, T. (1997). *Die Inschriften von Laodikeia am Lykos*. Vol. 1, *Die Inschriften (Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien, 49)*. Bonn.
- IAPH 2007 = Reynolds, J.; Roueche, C.; Bodard, G. (eds) (2007). *Inscriptions of Aphrodisias*. London. URL <http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007/>.
- Kajava, M. (2004). «Theoktistos». *Arctos*, 38, 17-25.
- Kienast, D.; Eck, W.; Heil, M. (Hrsgg) (2017). *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*. Darmstadt⁶.
- Laborde, L.E.S.J. (1838). *Voyage de l'Asie Mineure par Mrs. Alexandre de Laborde, Becker, Hall, et L. de Laborde*. Paris.
- MAMA 6 = Buckler, W.H.; Calder, W.M. (edd.) (1933). *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, vol. 6. Manchester.
- Mazzotti, E. (2013). *Quinto di Smirne. Il seguito dell'Iliade di Omero*. Firenze.
- Merkelbach, R.; Stauber, J. (Hrsgg) (1998). *Die Westküste Kleinasien von Knidos bis Ilion*. Bd. 1 von *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*. Stuttgart.
- Pennacchietti, F.A. (1967). *Nuove iscrizioni di Hierapolis di Frigia*. Torino.
- Pompella, G. (1981). *Index in Quintum Smyrnaeum*. Hildesheim; New York.
- Ritti, T. (1985). *Fonti letterarie ed epigrafiche. Hierapolis. Scavi e ricerche*. Roma.
- Ritti, T. (2002). «Antonino Pio, 'padrone della terra e del mare'. Una nuova iscrizione onoraria da Hierapolis di Frigia». *AnnArchStAnt*, 9-10, 271-82.
- Ritti, T. (2016). *Per la storia sociale ed economica di Hierapolis di Frigia. Le fondazioni sociali e funerarie*. Roma.
- Ritti, T. (2017). *Storia e istituzioni di Hierapolis*, İstanbul.
- Ritti, T.; Greve, K.; Kessener, P. (2007). «A Relief on a Water-powered Stone Saw Mill on a Sarcophagus at Hierapolis and Its Implications». *JRA*, 20, 138-63.
- Robert, L. (1948). *Hellenica*, vol. IV. Paris.
- Robert, L. (1969). «Les inscriptions». Des Gagniers (éd.), *Laodicée du Lycos*. Québec; Paris, 247-389.
- Robert, L. (1987). *Documents d'Asie Mineure*. Athènes.
- Sistakou, E. (2009). «Callimachus Hesiodicus Revisited». Montanari, F.; Renakos, A.; Tsagalis, C. (eds), *Brill's Companion to Hesiod*. Leiden; Boston, 219-52.
- Şimşek, C. (2013). *Laodikeia. Laodicea ad Lycum*. İstanbul.
- Şimşek, C. (2018). «Laodikeia Su Yasası /Laodikeia Water Law». *II. Uluslararası Şehir, Çevre ve Sağlık Kongresi/IIInd International Urban, Environment and Health Congress* (16-20 April 2018, Cappadocia). İstanbul, 190-9.
- Şimşek, C.; Büyükkolancı, M. (2006). «Die Aquädukte und das Wasserverteilungssystem von Laodikeia ad Lycum». Wiplinger, G. (ed.), *Cura aquarum in Ephesus = Proceedings of the Twelfth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region, Ephesus/Selçuk* (Turkey, October 2-10, 2004). Dudley (MA), 137-46.
- Thonemann, P. (2011). *The Maeander Valley. A Historical Geography from Antiquity to Byzantium*. Cambridge.

- Vian, F. (1969). *Livres X-XIV de Quintus de Smyrne: La suite d'Homère*, tome 3. Texte établi et traduit par F. Vian. Paris.
- Weber, G. (1897). «Funde». *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung*, 22, 356-60.
- Weber, G. (1898). «Die Hochdruck-Wasserleitung von Laodicea ad Lycum». *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, 13, 1-15.

Le fortificazioni ateniesi nell'età classica: note su alcuni *horoi* di interpretazione incerta

Daniela Marchiandi

Università degli Studi di Torino, Italia

Abstract The paper examines some Athenian *horoi* of uncertain interpretation. Specifically I refer to a series of three *horoi* inscribed with the letter κ (ca. 450 BC) and a fourth *horos* inscribed with the letter α (400-350 BC). The hypothesis is that the letters are to be recognised not as abbreviations, according to the current interpretation, but as letter-labels. The *horoi* would serve to mark the sectors in which urban fortifications were divided, according to what we know for other *poleis* of the Greek world since the classical period (Corinth, Smyrna, Stratonikeia, Kos). Precisely these comparisons lead us to believe that these subdivisions were functional to the organisation of the defence of the walls, the so called *phylakē*. Alternatively, it cannot be excluded that they should instead be explained in the framework of the organisation of the building works of the walls or of the management of their ordinary maintenance.

Keywords Athens. Fortifications. Horoi. Letter-labels. Architectural inscriptions. Defense of the polis. Tacticians. Corinth. Stratonikeia. Smyrna. Kos.

Sommario 1 Introduzione. – 2 I materiali in esame: i tre *horoi kappa* e l'*horos alpha*. – 3 Le 'etichette alfabetiche' nella pratica del mondo greco. – 4 Gli *horoi* ateniesi e l'organizzazione dei cantieri delle mura. – 5 Gli *horoi* ateniesi e l'organizzazione della *phylakē* delle mura.



Peer review

Submitted	2019-10-05
Accepted	2019-10-30
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Marchiandi, Daniela (2019). "Le fortificazioni ateniesi nell'età classica: note su alcuni *horoi* di interpretazione incerta". *Axon*, 3(2), num. monogr., 293-328.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/02/017

293

1 Introduzione

Come noto, più volte, nel corso del V e del IV secolo a.C., la rinascita di Atene passò attraverso la ricostruzione delle sue mura di fortificazione: dopo il sacco persiano del 480 a.C., negli anni immediatamente successivi alla capitolazione del 404 a.C., dopo la disfatta a opera di Filippo II nel 338 a.C. e, ancora, dopo il breve governo di Demetrio Falereo (317-307 a.C.).¹

Se le fonti letterarie conservano ampi stralci della narrativa connessa alle diverse iniziative,² dobbiamo pressoché esclusivamente alla documentazione epigrafica i dati concernenti l'organizzazione dei lavori.

Il dossier è di fatto costituito da un numero esiguo ma non irrilevante di iscrizioni di varia tipologia, che ancora attendono di essere valorizzate a pieno.³ L'attenzione, infatti, si è finora concentrata prevalentemente sugli aspetti morfologici delle mura, così come è possibile evincerli dalle epigrafi, nella sostanza ai fini di apportare un contributo a quella che è la principale *vexata quaestio* riguardante le fortificazioni ateniesi: conciliare la testimonianza delle fonti letterarie ed epigrafiche, insolitamente abbondanti rispetto alla norma delle altre *poleis*, con le evidenze archeologiche, forse anche più generose, al fine di arrivare a riconoscere nei resti emersi nel corso di scavi più o meno recenti le mura note dalla tradizione.⁴

Il contributo che presento nasce da un lavoro che sto portando avanti da tempo e che intende invece concentrarsi sugli aspetti organizzativi dei cantieri, nel quadro di un filone di studi che certo si è largamente occupato di iscrizioni architettoniche in generale, senza distinguere però tra le varie tipologie edilizie, e dunque senza prestare la dovuta attenzione alle innegabili specificità dei cantieri del-

¹ Come noto, il sistema difensivo ateniese, a partire dall'età successiva alle Guerre Persiane, includeva, oltre alla cinta dell'*asty*, la cinta del porto del Pireo e le Lunghe Mura che le congiungevano. I tre settori sono inscindibili, anche se continuano per lo più a essere studiati separatamente. Per le mura propriamente urbane rimando a Theocharakis 2011 e, in maggior dettaglio, a Theocharakis 2015. Per la cinta del Pireo, von Eickstedt 1991, 18-81 rimane l'unica trattazione complessiva, ma cf. anche Stainchauer 2003. Per le Lunghe Mura vd. Conwell 2008.

² Una raccolta delle fonti concernenti le mura è in Theocharakis 2015. A titolo esemplificativo, sono bene noti i passi tucididei sulle mura temistoclee dell'*asty* e del Pireo (rispettivamente Thuc. 1.93.1-2 e 3-7) e quelli degli oratori sui lavori *post* Cheronea (Dem. 18.112-3, 117-18, 248, 299-300; Aeschin. 3.27-31, 236; Lycurg. 1.43-4).

³ La raccolta di riferimento rimane *MaierMauerbauinschriften* nrr. 1-17. Nella sostanza, il dossier è costituito da rendiconti dei *teichopoioi*, *syngraphai*, contratti, almeno una legge e un decreto, cui vanno aggiunti alcuni altri decreti di tipo onorario per individui che finanziarono interventi specifici.

⁴ Questo è l'obiettivo dichiarato da molti degli studiosi che si sono occupati delle iscrizioni architettoniche ateniesi, a partire dai pionieri (e.g. Choisy 1883; Frickenhaus 1905) fino ai lavori più recenti citati alle note 1 e 3 *supra*.

le fortificazioni. È evidente, infatti, che essi presentano caratteristiche del tutto peculiari rispetto ai cantieri degli edifici, religiosi o laici che fossero, in primo luogo in ragione del livello di impegno richiesto, economico ma non soltanto, considerate l'estensione dell'opera e, dunque, le quantità di materiali e di manodopera impiegate. In questo contesto avevo ritenuto di poter inserire le iscrizioni che vado a discutere. Nel corso della ricerca, tuttavia, ho corretto parzialmente il tiro e non sono più così convinta del fatto che esse appartengano effettivamente al dossier delle mura, o almeno non nella prospettiva di cantiere che pensavo inizialmente. Ho deciso, però, di conservare, nelle pagine che seguono, entrambe le proposte interpretative, nella convinzione che anche l'ipotesi di lavoro da cui ero partita, che al momento forse mi persuade di meno, mantenga comunque elementi di verosimiglianza non trascurabili. La speranza è che il proseguimento delle indagini e, auspicabilmente, gli apporti di altri studiosi possano contribuire a dirimere definitivamente la questione.

2 I materiali in esame: i tre *horoi kappa* e l'*horos alpha*

I documenti in esame sono quattro *horoi* scoperti intorno alla metà dell'Ottocento nell'area extramuranea di Atene, rispettivamente tre a nord-est e uno a nord della città antica, in zone caratterizzate da una fitta frequentazione funeraria. I testi sono molto semplici, tanto banali nella lettura, quanto però misteriosi nell'interpretazione.

I primi tre *horoi* recano l'iscrizione: *hópos κ*, da cui la denominazione di *horoi kappa* [figg. 1a-1c].⁵ Essi vennero alla luce a breve distanza l'uno dall'altro, anche se non sappiamo esattamente in quale relazione spaziale tra di loro, né con le mura, la cui linea, però, dista appena qualche decina di metri dai luoghi di rinvenimento.⁶

⁵ I tre *horoi* sono conservati al Museo Epigrafico di Atene con i nrr. di inventario 10093, 10094, 10097; cf. IG I³.2 1100 = Ritchie 1984 nrr. TA 37, 38, 39. Devo alla gentilezza di E. Zavvou le fotografie dei cippi [figg. 1a-1c].

⁶ Due degli *horoi* (EM 10093 e 10097) furono rinvenuti insieme nell'estate del 1858 davanti alle Scuderie Reali, durante la realizzazione di *leophoros* Stadiou, come riferisce il loro editore, K. Pittakys (Αρχαιολογική Εφημερίς 1858, nrr. 3319 e 3320), dunque in prossimità di *platia Syntagmatos* (per la precisa ubicazione delle Scuderie Reali vd. Marchiandi 2014a, 632 fig. 325). Il terzo *horos* (EM 10094), invece, fu recuperato qualche anno prima, verosimilmente nel 1846, durante la costruzione della casa di P. Kalligas, che si affacciava su *platia Syntagmatos* e sullo stesso *leophoros* Stadiou (per la posizione dell'edificio vd. Marchiandi 2014a, 632 fig. 325). Nel 1858 il cippo fu consegnato a Pittakys, che lo pubblicò nello stesso volume degli altri due (Αρχαιολογική Εφημερίς 1858, nr. 3269). Contemporaneamente, egli registrava il rinvenimento, nel corso dei medesimi lavori del 1858, di molte altre iscrizioni funerarie, segnacoli e *horoi*, senza alcun riferimento ai contesti originari: Αρχαιολογική Εφημερίς 1858, *passim*, e.g. nrr. 3270, 3274, 3276-86, ecc. Di fatto, il panorama dell'area è stato chiarito soltanto in seguito. In particolare, gli scavi effettuati nel lotto delle Scuderie Reali in occasio-

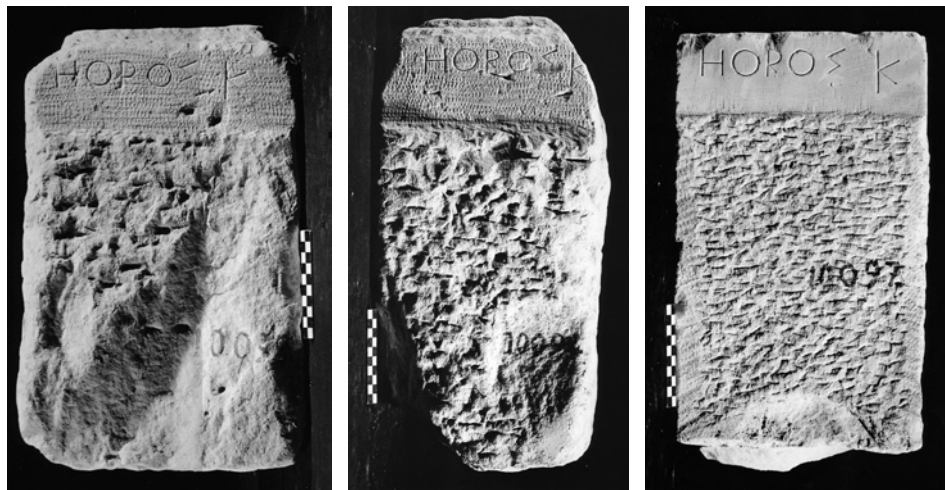


Figura 1a-c I tre *horoi kappa* (EM 10093, 10094, 10097) (© Museo Epigrafico di Atene)

Il fatto che si tratti di una serie omogenea scaturisce con grande evidenza dall'osservazione delle caratteristiche sia del supporto che della scrittura, come è già stato sottolineato.⁷ I tre *horoi*, infatti, sono realizzati nello stesso marmo, probabilmente pentelico, e presentano la stessa forma, lo stesso trattamento delle superfici e pressappoco le stesse misure: nella sostanza, si tratta di piccoli cippi, la cui parte emergente dal suolo misurava poco meno di 0,10 m di altezza per ca. 0,25 m di larghezza e 0,15 m di spessore.⁸ Il testo si ripropo-

ne della loro demolizione, nel 1927, hanno confermato la presenza di una fitta necropoli, così come quelli compiuti in proprietà Kalligas nel 1957; vd., rispettivamente: Kyprissis 1924-25 e Karouzou 1947-48; Charitonidis 1961. Più in generale, per un quadro complessivo della cd. Necropoli Nord-Est rimando a Marchiandi 2014a, con riferimenti puntuali ai numerosi scavi d'emergenza che l'hanno interessata nel corso del tempo e ai principali materiali epigrafici da essa provenienti. Per le fortificazioni, che, sulla base dei tratti di mura rinvenuti, correavano qualche decina di metri più a ovest, rimando a Theodoraki 2011 e Theodoraki 2015.

⁷ Ritchie 1984, 657-9.

⁸ I cippi erano concepiti per essere infissi nel terreno mediante un grande tenone lasciato grezzo. Lo specchio epigrafico è accuratamente liscio e lievemente ribassato; sulla sua superficie rimangono tracce consistenti dello scalpello utilizzato per la lisciatura, più evidenti su EM 10093 e EM 10094. Per quanto concerne le dimensioni, EM 10093 misura: 0,45 × 0,27 × 0,15 m; EM 10094: 0,50 × 0,24 × 0,17 m; EM 10097: 0,43 × 0,25 × 0,18 m. Si noti che le lievi divergenze riscontrabili nelle misure delle altezze riguardano esclusivamente il tenone, mentre non risultavano praticamente percepibili una volta che i cippi erano *in situ*. Le parti emergenti dal suolo presentano, infatti, sostanzialmente la medesima altezza: 0,08 m (EM 10093, 10097); 0,09 m (EM 10094).



Figura 2 L'horos alpha (EM 10174)
(© Museo Epigrafico di Atene)

ne identico, non solo a livello di contenuto, ma anche a livello di impaginato: l'unica linea di iscrizione è nella parte superiore dello specchio epigrafico, pressappoco al centro. L'analisi della scrittura rivela poi al di là di ogni ragionevole dubbio che fu la stessa mano a incidere: la forma e le dimensioni delle lettere non presentano sostanziali differenze, così come il *ductus*, che appare particolarmente netto e pulito.⁹ La cronologia si fonda sostanzialmente sulla paleografia. La forma del *kappa* e quella del *rho*, in particolare, indicano un orizzonte intorno alla metà del V sec., se non poco prima, dato che appare coerente con la presenza del *sigma* a tre tratti.¹⁰

⁹ Per quanto riguarda la forma delle lettere, in particolare il *rho*, il *sigma* e il *kappa* risultano identici su tutti e tre gli *horoi*. L'altezza delle lettere presenta, nei tre casi, lievi oscillazioni, con valori minimi intorno a 0,02 m (*sigma*, *omicron*) e valori massimi intorno a 0,03-4 m (*kappa*).

¹⁰ Ritchie 1984 nrr. TA 37, 38, 39, cui rimando per i numerosi confronti.

Il quarto *horos*, invece, reca l'iscrizione: ὄρος/α, da cui la denominazione di *horos alpha* [fig. 2].¹¹ Esso fu ritrovato intorno al 1889 fuori dal braccio settentrionale delle mura, di fatto a una certa distanza da esse.¹² Appartiene visibilmente a una serie diversa. Diverse appaiono, innanzitutto, le proporzioni del supporto. È evidente, infatti, che il cippo fu concepito come un pilastrino stretto e allungato: rispetto agli *horoi kappa*, è largo meno di un terzo (0,078 m), ma emerge dal terreno di poco più del doppio (ca. 0,21 m).¹³ L'iscrizione conferma la difformità. Il testo è su due linee, per evidenti ragioni di spazio, e la paleografia appare senza dubbio più recente: la forma delle lettere orienta plausibilmente entro la prima metà del IV sec.¹⁴

In generale, non si può certo dire che i quattro *horoi* abbiano finora attirato l'attenzione degli studiosi. In pochi si sono pronunciati riguardo alla loro funzione, a cominciare dall'editore dei tre *horoi kappa*, Kyriakos Pittakys. Nella sostanza, quasi tutti i commentatori ritengono che le lettere siano abbreviazioni.

Pittakys interpretava la *kappa* come iniziale del nome del *demos* di *Kolyttos*, di cui l'*horos* avrebbe segnato il confine settentrionale.¹⁵ Oggi, tuttavia, sappiamo con certezza che il *demos* si trovava a sud dell'Acropoli.¹⁶ Più in generale, il fatto che non siano attestati *horoi* con iscritta l'iniziale del nome di un *demos* (ammesso che ci siano *horoi* pertinenti a confini demotici) induce a escludere l'ipotesi.¹⁷

¹¹ EM 10174; cf. IG II².2.2 2515 = Ritchie 1984 nr. TA 8.

¹² Il cippo fu recuperato ai margini meridionali di *platia Omonias*, durante la costruzione di due edifici di proprietà Banka, tuttora esistenti agli angoli con *odos Athinas*: Αρχαιολογικόν Δελτίον 1890, 48 nr. 26 (Lolling); cf. Αρχαιολογικόν Δελτίον 1889, 251 nr. 52 (Lolling). Anche in questo caso si tratta di una zona caratterizzata da un'intensa frequentazione funeraria, la cui precisa fisionomia rimane tuttavia da chiarire. È possibile che l'area sia da connettere con la viabilità uscente dalle Porte di Acarne (Bernardini, Longo 2014), ma anche con quella uscente da un'altra porta, verosimilmente sita più a ovest e ancora ignota. La linea delle mura dista comunque alcune centinaia di metri: Theocharakis 2011; 2015.

¹³ Misure conservate: 0,338 (di cui ca. 0,21 m emergenti dal terreno) × 0,078 × 0,097 m. La pietra è sicuramente rotta in basso. La larghezza è integra e anche sul retro è possibile che si conservi una piccola porzione della superficie originale. L'altezza delle lettere va da un minimo di 0,014 m (*alpha*) a un massimo di 0,024 m (*rho*).

¹⁴ Si vedano nuovamente le condivisibili considerazioni di Ritchie 1984, 45.

¹⁵ Pittakys, Αρχαιολογική Εφημερίς 1858, nr. 3269. Come noto, tale ubicazione di *Kolyttos* derivava da quella assegnata al presumibilmente contiguo *demos* di *Diomeia*, dove si trovava il Cinosarge, a quel tempo localizzato ai piedi del Licabetto, dunque a nord-est di Atene: Pittakys 1835, 199-202. Oggi sappiamo invece che il ginnasio era nel suburbio meridionale di Atene, oltre l'Ilisso: Privitera 2011a e 2011b; cf. Marchiandi 2011, 371-2, 385.

¹⁶ Per l'ubicazione di *Kolyttos* a sud dell'Acropoli rimando a Marchiandi 2011, 371 (con i riferimenti alla bibliografia precedente).

¹⁷ Come noto, la dimensione territoriale dei *demoi* e l'esistenza di precisi confini tra essi sono da tempo al centro di un acceso dibattito; per la questione rimando da ultimi a Papazarkadas 2011, 156-60 e a Fachard 2016. Rimane discussa, in particolare, la

Tod, seguito da Guarducci, intendeva invece il *kappa* come iniziale della parola *krēnē*, sulla base del confronto con due esemplari di *hópos κρένῃς* databili al 420 ca. a.C., che delimitavano una delle fonti delle pendici meridionali dell'Acropoli presso le quali sorse l'*Asklepieion*.¹⁸ In entrambi i casi, però, il genitivo *κρένῃς* è iscritto per esteso.

Charitonidis, d'altro canto, tentò di sfruttare gli *horoi kappa* per risolvere una delle *cruces* più spinose della topografia della zona suburbana orientale di Atene, ovvero l'ubicazione del Liceo e del vicino *Kēpos* delle Muse, menzionato nel testamento di Teofrasto tramandato da Diogene Laerzio.¹⁹ Lo studioso assimilava infatti gli *horoi kappa* ad altri due *horoi* ben più recenti, verosimilmente pertinenti al celebre Giardino, uno dei quali fu rinvenuto nella stessa area prossima a *pl. Syntagmatos*.²⁰ Qui pertanto egli proponeva di ubicare il *Kēpos* e, di conseguenza, il ginnasio. Il testo dei cippi evocati come confronto, tuttavia, recita per esteso *hópos Μουσῶν κήπου* e non *hópos κ(ήπου Μουσῶν)*, come Charitonidis ipotizzava funzionalmente.²¹ Oggi sappiamo peraltro che il Liceo sorgeva decisamente più a est, oltre i Giardini Nazionali.²²

Tutti gli studiosi menzionati finora hanno ritenuto che gli *horoi* in questione fossero pubblici, come del resto anch'io sarei propensa a credere, *in primis* in ragione della qualità della scrittura.

L'unico ad aver invece ipotizzato una committenza privata è Charles Edward Ritchie, nell'ambito di una tesi di dottorato sugli *horoi*

pertinenza a tali confini di diverse serie di *horoi*, prevalentemente rupestri, rinvenuti in varie zone dell'Attica, quasi sempre in posizioni d'altura. L'ipotesi tradizionale, infatti, secondo cui essi segnerebbero confini tra *demoi* (e.g. Langdon 1985, 9-10 e Stanton 1996, 353-5; da ultimi Bultrighini 2013 e Fachard 2016) non è unanimemente condivisa, peraltro a ragione nel giudizio di chi scrive: vd. e.g. Ober 1995 e Krasilnikoff 2010. In ogni caso, nessuno degli *horoi* in questione reca alcunché dopo la scritta *horos*, tanto meno il nome di un *demos*, indicato per esteso o in forma abbreviata mediante la sua iniziale. Si noti inoltre che sull'unico *horos* che potrebbe effettivamente aver segnato il confine della *chora* di un *demos*, il nome del *demos* è sostituito da quello dei *demotai*, scritto per esteso: *ὅρος Π[ε]ραεῶν [χ]ώρ[ας]* (IG II².2.2 2623). Purtroppo però l'integrazione è tutt'altro che certa; cf. Lambert 2004: *ὅρος Π[ε]ραεῶν [οἰκ]ί[ας]* (SEG LIV, 240).

¹⁸ Tod 1954, 1; Guarducci, *EG* II, 437 nota 1. Per gli *horoi krēnēs*: IG I³.2 1098 e 1099 = Ritchie 1984 nrr. TA 75 e TA 76; per il contesto rimando a Monaco 2015, in part. 69-75.

¹⁹ Charitonidis 1961, 126-8; cf. D.L. 5.2.39, su cui vd. Marchiandi 2014b, 699-700, 701-2.

²⁰ IG II².2.2 2613 e 2614 (ca. 300 a.C.) = Ritchie 1984 nrr. TA 56 e TA 57. Il primo *horos* fu recuperato ai margini settentrionali di *pl. Syntagmatos*, reimpiegato nelle fasi post-classiche della Necropoli Nord-Est; il secondo cippo, invece, fu rinvenuto, sempre in giacitura secondaria, alle pendici meridionali dell'Acropoli; cf. Marchiandi 2014b, 701.

²¹ Si noti che, per giustificare l'evidente difformità cronologica tra le due serie, Charitonidis 1961, 127-8 era costretto a postulare l'esistenza di un precedente Giardino delle Muse, sito già nel V sec. nella stessa area di quello teofrasteo; a esso attribuiva gli *horoi kappa* pervenuti.

²² Lygouri-Tolia 2002; cf. Marchiandi 2014b e Camia 2014.

ateniesi discussa nel 1984 e rimasta nella sostanza inedita.²³ Senza dubbio, Ritchie è colui che ha dedicato maggior attenzione ai documenti in esame. Valorizzando il contesto di rinvenimento, in particolare, li interpretava come *horoi* funerari, pensando che *kappa* e *alpha* fossero abbreviazioni di antroponimi, ovvero dei nomi dei defunti proprietari della tomba cui gli *horoi* erano pertinenti.²⁴

Ed effettivamente l'uso di apporre *horoi* per delimitare tombe o lotti funerari è ben attestato nelle necropoli classiche ateniesi, sebbene a partire dallo scorcio del V secolo, e quindi da un'epoca successiva di diversi decenni alla serie degli *horoi kappa*.²⁵ Come è noto, il fine era di proteggere l'integrità della proprietà da eventuali appropriazioni indebite a opera di terzi, un problema di fatto ricorrente nelle necropoli di tutto il mondo greco, cui Atene non fa eccezione.²⁶

L'anomalia è che negli *horoi* funerari ateniesi la norma prevede o la semplice indicazione *hópos/ópos*, senza alcuna ulteriore specificazione, oppure, il più delle volte, seguita dal genitivo di specificazione *σήματος, μνήματος ο*, più di rado, *θήκης ο μνημείου*, a chiarire l'oggetto della delimitazione.²⁷ Il nome del proprietario/defunto compare in una netta minoranza di casi e in genere segue, in genitivo, la specificazione del monumento.²⁸ Sono rarissime invece le attestazioni del solo antroponimo in genitivo dopo il termine *horos*.²⁹ In ogni caso, l'antroponimo è sempre indicato per esteso.³⁰

Tutte queste ragioni, dunque, unite al fatto che la scrittura degli *horoi* funerari non è in genere troppo accurata, mi inducono a esclu-

²³ Ritchie 1984.

²⁴ Ritchie 1984, 745-54; cf. nrr. TA 37, 38, 39; TA 8.

²⁵ Per un corpus degli *horoi* funerari rinvenuti in Attica vd. *IG* I³.2 1132-39 e *IG* II².2.2 2527-92, cui vanno aggiunti gli esemplari pubblicati successivamente in: *Kerameikos* III nrr. A 13-21; *Agora* XIX nrr. H53-H72; ΣEMA nrr. 2569-2605. Sulla tipologia in generale: Ritchie 1984, 603-7; *Agora* XIX nrr. 16-18 (Lalonde); Stroszeck 2013. Per alcuni *horoi* funerari in contesto nelle necropoli ateniesi dello scorcio del V sec.: Marchiandi 2008; Marchiandi, Zambon in corso di stampa.

²⁶ Sul regime di proprietà dei lotti funerari: Faraguna 2012; Zelnick-Abramovitz 2016.

²⁷ Quasi sempre al singolare, più di rado al plurale.

²⁸ All'interno di un corpus pure piuttosto vasto (vd. nota 25 *supra*), ho contato soltanto diciassette casi: *IG* I³.2 1135-6; *IG* II².2.2 2554-9, 2580-4, 2591; ΣEMA nr. 2579, 2598, 2605. In un solo caso, *IG* II².2.2 2584, l'idionimo precede: Ἰταλίας ὅρος σήματος.

²⁹ All'interno del corpus (vd. nota 25 *supra*), ho contato appena quattro casi: *IG* I³.2 1138-9; *IG* II².2.2 2585; ΣEMA nr. 2575.

³⁰ Non possono essere presi in considerazione gli *horoi* *IG* II².2.2 2526 (ὅρος Π...), dove si conservano le tracce di due/tre lettere dopo quella iniziale, né *Agora* XIX nr. H64 = ΣEMA nr. 2597 (ὅρος μνημάτων Π[[- -]]), dove una rasatura è segnalata dopo la prima lettera dell'idionimo. Analogamente lacunoso deve essere l'*horos* *IG* II².2.2 2543 (ὅρος μνήματος ΛΑ), che Tod 1950, 138 nota 27 riteneva un possibile esempio di *letter-label*. Si noti, infatti, che le lettere ΛΑ seguono il genitivo μνήματος, come nel precedente *horos* dall'*agora* e in molti altri casi; il che rende altamente improbabile l'ipotesi che esse siano qualcosa di diverso dalle prime due lettere del nome del defunto.

dere anche la proposta di Ritchie.

Rimangono, a questo punto, da considerare ancora due voci autorevoli, le uniche, peraltro, discordi riguardo all'ipotesi corrente che *kappa* e *alpha* siano abbreviazioni. Kirchhoff, a proposito degli *horoi kappa*, interpretava il *kappa* come una lettera funzionale a distinguere, assieme ad altre, se ben comprendo, i diversi lati di un non meglio specificato luogo recinto.³¹ A proposito dell'*horos alpha*, invece, Koehler, poi seguito da Kirchner, intendeva l'*alpha* come un numero cardinale.³² È ben noto, tuttavia, che nell'Attica classica vigeva in contrasto il sistema numerale cd. acrofonico e non quello alfabetico di origine ionica, cui sarebbero da riferire i numeri indicati con le lettere *alpha* (= 1) e *kappa* (= 20).³³

In conclusione, al termine di questa breve rassegna, la mia ipotesi è che le lettere discusse non siano abbreviazioni, ma nemmeno numeri veri e propri. Credo che esse vadano piuttosto assimilate a quelle che Marcus Tod, in un articolo ben noto, datato 1954 ma rimasto tuttora fondamentale, battezzò *letter-labels*, ovvero 'lettere-etichette' o 'etichette alfabetiche' che dir si voglia.³⁴

Rimane, ovviamente, da capire la natura dello spazio delimitato dagli *horoi* in questione. Come Ritchie, penso che il loro luogo di rinvenimento vada valorizzato: non in collegamento alle tombe tuttavia, quanto piuttosto in relazione alle mura, come illustrerò nelle pagine che seguono. Preliminarmente, nondimeno, ritengo che una breve digressione generale sugli usi delle *letter-labels* possa contribuire a rafforzare l'interpretazione.

³¹ IG I 514-16: «videntur hi lapides ex unius eiusdemque loci terminatione superesse, cuius latera singula terminos habuere diversis litteris notatos et distinctos». L'ipotesi non stata ripresa nella seconda edizione di IG I da Hiller von Gaertringen, che di fatto non si pronuncia riguardo alla funzione dei cippi: IG I² 876.

³² IG II.5 1063d: ὄρος / ᾱ (Koehler) = IG II².2.2 2515: ὄρος / ᾱ' (Kirchner). Koehler, a differenza di Kirchner, richiamava come confronto gli *horoi kappa*, che interpretava dunque in chiave analogica.

³³ Per i sistemi numerali rimando alla sintesi di Guarducci, *EG I*, 417-25. Si noti che Tod 1950, 137-8, in uno studio dedicato specificatamente all'uso del sistema alfabetico in Attica, escludeva il caso degli *horoi kappa* dal dossier delle attestazioni, che sono datate pressoché esclusivamente a partire dall'età ellenistica; cf. nota 34 *infra*.

³⁴ Tod 1954, 1. Qui, di fatto, Tod escludeva gli *horoi kappa* dal novero delle attestazioni, interpretandoli come *horoi krênēs*, come si è detto (vd. *supra*). Si noti, tuttavia, che in un precedente articolo dedicato al sistema numerale alfabetico, lo stesso Tod prendeva in considerazione la possibilità che gli *horoi kappa* e l'*horos alpha* attestassero l'uso di lettere come *labels*: Tod 1950, 137-8 con nota 27.

3 Le 'etichette alfabetiche' nella pratica del mondo greco

Come noto, l'uso delle lettere come etichette, non di rado con una funzione analoga a quella dei numeri ordinali, è profondamente radicata nella pratica greca, non soltanto ateniese. Nella sostanza, si tratta di un metodo facile ed efficace per creare elenchi ordinati o per organizzare 'individui' (persone o cose) per i fini più disparati. È utile evocare in proposito alcuni casi citati in letteratura.

È molto ben attestato, per esempio, l'uso della numerazione alfabetica nei cantieri architettonici, dove le *letter-labels* funzionavano come marchi di assemblaggio, per facilitare cioè la posa in opera dei blocchi o il montaggio delle terrecotte architettoniche.³⁵ In particolare, la pratica di numerare i pezzi, adottando di fatto, in alternativa, soluzioni anche molto diverse, ricorre sui fittili delle coperture già nel corso del pieno VI sec. e in varie aree del mondo greco. All'inizio del VI sec., per esempio, nel santuario di Artemide *Laphria* a Calidone, le simae a protome leonina del tempio di Apollo recano numeri iscritti per esteso, in lettere prevalentemente dell'alfabeto corinzio.³⁶ Tra la fine del VI e l'inizio del V sec., a Caulonia, è invece attestato in contesto analogo l'uso di numeri espressi con il sistema acrofonico.³⁷ Nel santuario di Atena a Poseidonia, però, i fittili di un tetto databile intorno al 580-570 a.C., in genere attribuito a un sacello, conservano una vera e propria numerazione alfabetica, indicata attraverso le lettere del locale alfabeto di ascendenza achea.³⁸ È possibile, infine, che vadano interpretate nella stessa chiave anche le lettere dipinte in colore bruno sui moduli tubolari che componevano l'acquedotto tardo-arcaico di Atene, attribuito ai Pisistratidi.³⁹

Le *letter-labels*, tuttavia, compaiono anche in ambiti di tutt'altro genere, per esempio per scandire il testo in iscrizioni di tipo documentario o per contraddistinguere oggetti nei rendiconti relativi alla gestione dei tesori delle divinità.

³⁵ Tra i riferimenti classici vd. Martin 1965, 222-31; Guarducci, *EG* III, 379-89; Hellmann 2002, 88-91. Per un riesame recente della questione rimando a Vecchio 2010 e 2017a. Da ultima, Conti 2018, 85-8 prospetta per le lettere dei bolli incisi sui fittili di Selinunte una più vasta gamma di ipotesi interpretative.

³⁶ Dyggve, Poulsen 1948, 169-76; Ρωμαίος 1951, 53-80; cf. Guarducci, *EG* I, 214-15 (Etolia nr. 5), 426; *EG* III, 383; *LSAG*², 226, 227 nr. 4; Antonetti 1990, 249, 252-3.

³⁷ Moreno 1963, 208-10; cf. Guarducci, *EG* I, 418, 426; *LSAG*², 258, 261 nr. 26.

³⁸ Moreno 1963; cf. Guarducci, *EG* I, 113 (Acaia nr. 5), 426; *EG* III, 383; da ultima, Frese 2017; per l'edificio di pertinenza del tetto vd. Longo 2017, 71. Agli albori della colonia, esso sembra essere stato il principale luogo di culto del santuario della dea poliaide Atena, come dimostra la ricchezza dei materiali votivi rinvenuti, che sono stati oggetto di studi recenti: oltre a Longo 2017, per le dediche iscritte in particolare rimando a Cipriani, Longo, Marginesu 2006 e a Vecchio 2017b.

³⁹ Marchiandi 2014c (con i riferimenti alla precedente bibliografia).

Intorno al 460 a.C., nella legge con cui i Locresi dell'est disciplinavano l'invio di una colonia a Naupaktos, le prime nove lettere dell'alfabeto epicorico (da A a Θ, compreso il *digamma*) sono usate in sequenza per numerare i nove paragrafi dello statuto relativo ai coloni, a costituire un vero e proprio elenco ordinato.⁴⁰ Nel corso del IV sec. invece, negli inventari ateniesi dei tesori di Atena, le lettere-etichette contrassegnano oggetti all'interno di serie omogenee, al fine evidente di facilitarne l'individuazione (per controllo, prelievo, ecc.).⁴¹ Emblematici sono i casi di due *thymiateria* conservati nel Partenone e distinti come *alpha* e *beta*⁴² oppure di ventidue *rhymoi* (contenitori di un qualche genere) numerati con le lettere comprese tra A e X.⁴³

Più interessanti, almeno dal nostro punto di vista, sono poi i casi in cui le *letter-labels* appaiono funzionali alla ripartizione di persone, in particolare di cittadini nel contesto dell'esercizio dei diritti politici.

Per esempio, nel teatro dell'arcadica Mantinea e nelle sue immediate adiacenze, furono rinvenute alla fine dell'Ottocento circa duecento tessere fittili di diversa forma.⁴⁴ Sul retro degli esemplari più recenti, risalenti al III sec. a.C., è incisa una lettera (le ventiquattro canoniche più il *digamma*). Fin dal momento della scoperta il dato è stato messo in relazione con un passo della *Politica* di Aristotele, da cui risulta che i Mantinesi erano suddivisi κατά μέρος, nonché con un'iscrizione incisa su un gradino del teatro stesso, che sembrerebbe menzionare, in forma abbreviata, un *meros* contraddistinto dalla lettera *eta*.⁴⁵ Ne è derivata l'ipotesi che i cittadini di Mantinea pren-

⁴⁰ IG IX 1².3 718, ll. 11 e seguenti; cf. LSAG², 104-6, 108 nr. 3 e *Nomima* I nr. 43. L'esempio era già segnalato da Tod 1954, 1 e da Guarducci, EG I, 426. Sul documento vd. da ultima Peels 2017.

⁴¹ Tod 1954, 2-5; Guarducci, EG I, 427-8.

⁴² IG II².2.1 1421, ll. 50-1, 54-6 (371-370 a.C.); cf. Tod 1950, 3-4. I due *thymiateria* sono distinti con lettere scritte per esteso, rispettivamente come ἵνα (τὸ ἄλφα παρὰ ρασσεύμανται e come ἵν[α] τὸ βῆτα παρὰ σε[εύμανται]. Negli inventari successivi la formula si abbrevia: IG II².2.1 1425, ll. 94-95, 97-98; 1429, ll. 28, 30-31 (ἵνα τὸ ἄλφα; ἵνα τὸ βῆτα).

⁴³ IG II².2.1 1443, ll. 12 e seguenti (343-342 a.C.); cf. Tod 1950, 4. Ogni *rhymos* conteneva cinque lingotti di argento non bollato destinati a spese militari. Di fatto, la numerazione continua dopo il X (= 22°) ricorrendo a coppie di lettere gemelle: AA (= 23°), BB (= 24°), ΓΓ (= 25°), ΔΔ (= 26°), ΕΕ (= 27°), [ΖΖ] (= 28°); dopo ΖΖ la serie si interrompe a causa della frattura della pietra. Un uso simile, questa volta finalizzato a contrassegnare scaffali o qualcosa di simile, si riscontra in un inventario dell'*Heraion* di Samo risalente al periodo della cleruchia ateniese (346-345 a.C.); nell'edificio denominato *Oikos*, sono ricordati oggetti mancanti ἐκ τοῦ γάμμα e ἐν τῷ εἴ: IG XII.6.1 261, ll. 45-46; cf. Tod 1950, 5.

⁴⁴ IG V.2 323. Per il rivenimento vd. Fougère 1898, 356 fig. 50, 361 fig. 51, 530-4. Per il teatro rimando, oltre che allo stesso Fougère 1898, 165-74, a Karapanagiotou 2015, 72 da ultima.

⁴⁵ Arist. *Pol.* 1318.b.23-7. Per l'iscrizione μέ(ρος) η vd. Fougère 1898, 168-9, fig. 39b (con una diversa interpretazione, tuttavia). La teoria corrente risale a Sboronos 1900;

dessero posto in teatro, usato anche come *ekklesiasterion*, nel settore della cavea contrassegnato dalla lettera del *meros* di appartenenza.

Il discorso si fa ancora più interessante poi quando le *letter-labels* si coniugano all'estrazione a sorte, nella sostanza al fine di renderla più efficiente.

In contesto agonistico, per esempio, i blocchi che costituivano la linea di partenza del *dromos* tardo-arcaico di Corinto (ca. 500 a.C.) recano una serie di lettere dipinte di rosso (da A a Π), funzionali a segnare le diciassette corsie in cui venivano distribuiti i corridori, certamente mediante un sorteggio.⁴⁶ Per quanto riguarda le competizioni equestri, infatti, risale all'epoca omerica ed è ben documentato anche in seguito, nell'età classica e fino al II sec. d.C., l'uso di assegnare i concorrenti alle corsie mediante un'estrazione a sorte.⁴⁷ Non c'è evidentemente ragione di supporre che qualcosa di diverso avvenisse nelle gare di corsa.⁴⁸ Si ritiene che tale estrazione fosse facilitata proprio dall'uso di *kleroi* con incise lettere corrispondenti a quelle delle corsie.

Come è fin troppo noto, infatti, un principio analogo funzionava nell'Atene classica nel contesto dell'organizzazione dei tribunali, dove le lettere-etichetta agevolavano la gestione del sorteggio di grandi numeri di persone nell'esercizio del potere giudiziario.

Un passo di Aristofane è molto perspicuo in proposito e merita di essere citato.⁴⁹ Nella città delle donne immaginata nelle *Ekklesiastousai*, la *polis* è divenuta un'unica *oikia* dove i pasti si consumano in comune. Praxagora ordina perciò di trasformare *stoai* e tribunali in *andrones*, cioè in sale da pranzo. Il marito Blepyros la interroga riguardo al riuso che farà dei *kleroteria*, ovvero degli strumenti utilizzati per selezionare i giurati mediante un meccanismo di sorteggio, almeno a partire dallo scorcio del V sec.⁵⁰

«Li metterò nell'*agora*.» -risponde la donna- «E poi, schierati tutti presso (la statua di) Armodio, estrarrò a sorte, finché chi è estrat-

tra coloro che la ritengono nella sostanza ancora valida, si vedano e.g. Amit 1973, 141-7; Jones 1987, 133, 150 nota 4; Robinson 2011, 35-9.

⁴⁶ Romano 1993, 43-79 e 2015, 315-16; cf. Ajootian 2007, 116.

⁴⁷ Hom. *Il.* 23 v. 352 (funerali di Patroclo). Per l'età classica vd. Soph. *El.* vv. 709-710 (Oreste ai giochi pitici). Paus. 6.20.12, descrivendo l'ippodromo di Olimpia, testimonia che l'uso sopravviveva nel II sec. d.C.

⁴⁸ Lucian. *Herm.* 40 testimonia che a Olimpia, nel II sec. d.C., l'estrazione a sorte era la norma anche per abbinare i concorrenti nelle gare di lotta e pancrazio; cf. Ajootian 2007, 116-18.

⁴⁹ Ar. *Ec.* vv. 681-687. Per il problema della cronologia della commedia, oscillante tra il 393 e il 389 a.C., rimando a Sommerstein 1998, 1-8.

⁵⁰ Per i *kleroteria* rimando alla sintesi di A.L. Boegehold e M. Crosby in *Agora XXVIII*, 230-4 (con una raccolta delle fonti relative).

to, sapendo in quale lettera pranza, vada via contento. E (l'aralda) dirà che quelli del beta la seguano nella *stoa Basileios* per mangiare, il theta nella *stoa* accanto, mentre che quelli del kappa vadano nella *stoa Alpitopolis*». ⁵¹

Si ritiene unanimemente che Aristofane stia qui parodiando l'organizzazione dei tribunali, il cui meccanismo, ben noto per il tardo IV sec., era anche più complesso di quello evocato da Praxagora. ⁵²

Come noto, è l'*Athenaiōn Politeia* aristotelica a offrire la testimonianza più dettagliata riguardo alla procedura in vigore nel decennio 330-320 a.C. ⁵³ Nella sostanza, al netto di alcune incertezze interpretative non facili da superare, è descritta una catena articolata di estrazioni successive che miravano ad abbinare, in un regime di casualità massima, ogni giurato a un tribunale. Sia il giurato che il tribunale erano contrassegnati da una lettera. Per il giurato la lettera era fissa ed era quella registrata sulla sua tessera personale: essa corrispondeva alla lettera che contrassegnava ciascuna delle dieci sezioni (*merē*) in cui gli aspiranti giurati di ogni tribù erano suddivisi, dunque da A a K (le prime dieci lettere dell'alfabeto, appunto). Per il tribunale, invece, la lettera veniva estratta ogni volta a partire dall'undicesima lettera dell'alfabeto (Λ), a seconda del numero delle corti da formare in quel determinato giorno.

Diverse decine di tessere dicastiche bronzee pervenute per via archeologica attestano che tale sistema era di fatto in vigore anche prima del 330-320 a.C., verosimilmente almeno dal secondo decennio del IV sec. ⁵⁴ Il nome del giurato compare sempre preceduto, oltre che da una serie di simboli di esegesi talvolta incerta, da una lettera dell'alfabeto rigorosamente compresa tra A e K.

Credo sia evidente, a questo punto, che le etichette alfabetiche

⁵¹ Ar. *Ec.* vv. 681-687: εἰς τὴν ἀγορὰν καταθήσω· κᾶτα στήσασα παρ' Ἀρμοδίῳ κληρώσω πάντας, ἕως ἂν εἰδῶς ὁ λαχὼν ἀπὴν χαίρων ἐν ὁποίῳ γράμματι δειπνεῖ· καὶ κηρύξει τοὺς ἐκ τοῦ βῆτ' ἐπὶ τὴν στοιὰν ἀκολουθεῖν τὴν βασιλῆιον δειπνήσοντας· τὸ δὲ θῆτ' ἐς τὴν παρὰ ταύτην, τοὺς δ' ἐκ τοῦ κάππ' ἐς τὴν στοιὰν χωρεῖν τὴν ἀλφίτοπωλιν. Per i problemi topografici posti da questo passo e per una possibile identificazione delle *stoa*i menzionate vd. Di Cesare 2013.

⁵² Per l'interpretazione del passo aristofaneo, con attenzione alle differenze rispetto alla prassi del tardo IV sec., vd.: Kroll 1972, 5-6; MacDowell 1978, 36-8; Sommerstein 1998, 199-200; Carawan 2016.

⁵³ Arist. *Ath.* 63-6. Per l'interpretazione, oltre al commento di Rhodes 1993 *ad loc.*, vd.: Kroll 1972, 1-2; MacDowell 1978, 35-40; Carawan 2016.

⁵⁴ Come noto, il procedimento descritto nell'*Athenaiōn Politeia* prevedeva tessere lignee. I *pinakia* bronzee si datano dunque nel periodo precedente. Essi provengono prevalentemente da contesti funerari, dove erano parte del corredo di accompagnamento del defunto. Lo studio di riferimento rimane Kroll 1972, part. 5-7 per la questione cronologica; cf. *Agora* XXVIII nrr. 59-61 (M. Lang). Il catalogo di Kroll contava cento e ottantatré esemplari, ma richiederebbe oggi numerose integrazioni; per un aggiornamento, se pure ancora parziale, vd. Galanakis, Skaltsa 2012, 633 nota 65.

erano ampiamente usate in tutta la Grecia oltre che ad Atene, per i fini più disparati e fin dall'epoca arcaica. Ipotizzarle sugli *horoi* in esame, quindi, non mi sembra essere una forzatura. Qui però finiscono le certezze.

Nelle pagine che seguono proporrò due possibili ipotesi interpretative, di fatto afferenti ad ambiti completamente diversi ma del tutto assimilabili ad alcuni dei casi descritti. Nella prima ipotesi, le *letter-labels* sarebbero funzionali all'organizzazione di oggetti e, precisamente, di porzioni di cantiere, nel quadro dei lavori che, a più riprese, tra il V e il IV sec., interessarono le fortificazioni ateniesi. Nella seconda ipotesi, invece, esse rientrerebbero in un sistema finalizzato ad agevolare la ripartizione dei cittadini nell'esercizio non dei diritti politici, ma piuttosto dei doveri militari, possibilmente in un regime di sorteggio non troppo diverso da quello attestato per i tribunali.

4 Gli *horoi* ateniesi e l'organizzazione dei cantieri delle mura

Alcune testimonianze epigrafiche risalenti al IV sec. a.C. testimoniano che i cantieri delle fortificazioni, ad Atene come in altre *poleis* del mondo greco, erano organizzati in lotti, definiti *merē* o, in alternativa, *merides*.⁵⁵ Per esempio, in un decreto concernente l'organizzazione dei lavori di ristrutturazione che interessarono l'intero sistema difensivo della *polis* a partire dal 307-306 a.C., immediatamente dopo la restaurazione della democrazia sotto l'egida degli Antigonidi, si prescrive che l'architetto divida i tre macro-settori oggetto di intervento, ovvero la cinta urbana, la cinta del Pireo e le Lunghe Mura, in dieci *merē* ciascuno.⁵⁶ Al testo del decreto seguono, sulla stes-

⁵⁵ Si confronti, a titolo esemplificativo, il caso delle mura ellenistiche di Teos, divise in settori definiti da punti di repère topografici: *MaierMauerbauinschriften* nrr. 62-4, 66; cf. McNicoll 1997, 158. Rimanendo ad Atene, si noti che la lottizzazione risulta praticata anche in altri ambiti della pubblica amministrazione quando si tratta di appalti della *polis* a privati. Si vedano e.g. le *merides* in cui potevano essere divise le miniere o le *merides* di cereali oggetto della legge di Agirrio: discussione e fonti in Faraguna 2010.

⁵⁶ *IG II².1.1* 463 (cui va ora aggiunto il piccolo frammento *SEG LVIII*, 16) + *Agora XVI* nr. 109 (già Meritt 1940, 66-72 nr. 9) = *MaierMauerbauinschriften* nr. 11, ll. 6-7: [τὸν μὲν ἀρχιτέκτονα τὸν κεχειρο[τ]ονημένο[v] ὑπ[ὸ] τοῦ δήμου νεῖμαι τὸν τοῦ ἄστεως καὶ τοῦ Πειραιέως καὶ τὸν μακρῶν τε[ι]χῶν δέκα μέρη]. La parola *meros* ritorna anche alla l. 26, in un passaggio molto lacunoso che sembra riguardare i doveri degli appaltatori. Si noti che il termine *meros* compare, se pure con un significato apparentemente più circoscritto, anche nel decreto onorario per due meteci meritevoli di aver variamente contribuito alla difesa della città, tra il resto finanziando il rifacimento di due torri del Lungo Muro meridionale nel 306-305 a.C. (dunque verosimilmente nell'ambito dello stesso cantiere): *IG II².1.1* 505 *cum add.* p. 661 = *MaierMauerbauinschriften* nr. 13, ll. 31-37; cf. Themis 2009. Si noti, infine, che già in una legge precedente relativa alle fortificazioni, databile intorno al 337 a.C. e concernente i lavori alle mura del Pireo e

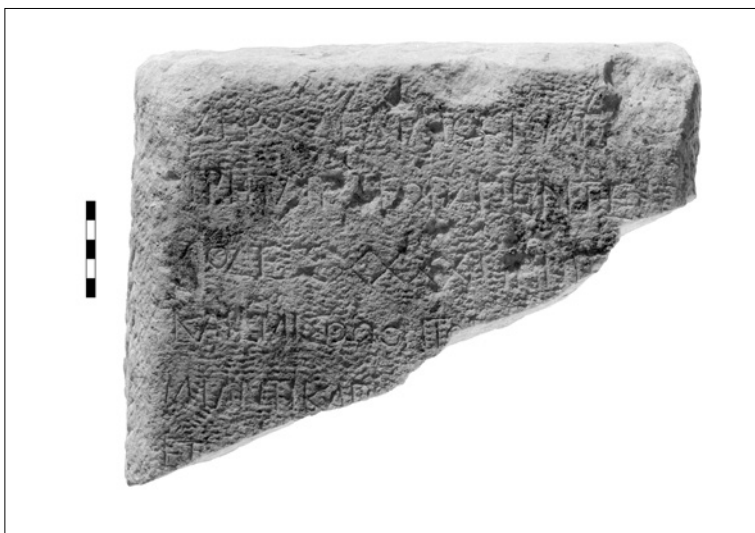


Figura 3 L'iscrizione dell'*agora* di Atene SEG XLII, 145 (*Agora I* 7458)
(© American School of Classical Studies at Athens: Agora Excavations)

sa pietra, il capitolato redatto dagli architetti e quindi l'elenco delle trenta sezioni (ora definite *merides*) con i relativi contratti, ciascuno dei quali contenente i dati attesi, ovvero l'indicazione precisa dei limiti topografici dei lotti (da ... a ...), la cifra dell'appalto, il nome di colui che si era aggiudicato il contratto (anche più di uno per ogni sezione) e quello del suo garante (o garanti).⁵⁷ In questo caso, le *merides* sono contrassegnate da numeri ordinali scritti per esteso (prima, seconda, terza e così via).⁵⁸

In un'altra epigrafe ateniese pressappoco contemporanea, invece, rinvenuta nell'*agora* e con ogni probabilità relativa anch'essa a un appalto edilizio, il *meros* è indicato mediante una *letter-label*, precisa-

alle Lunghe Mura intrapresi subito dopo la sconfitta di Cheronea, il cantiere era sicuramente organizzato in lotti, come indica la presenza della parola *meros*, se pure in un contesto purtroppo non del tutto chiaro, a causa della frammentarietà della pietra: *IG* II².1.1 244 = *MaierMauerbauinschriften* nr. 10 = *IG* II³.1.2 429, l. 19: τὸ ἕκτον μέ[ρος]. Il capitolato allegato alla legge, relativo alle sole mura di Munichia, attesta peraltro che anche le cave erano divise in lotti: ogni *contractor* della *tomē* poteva infatti cavare solo nel lotto assegnatogli (ll. 47-50). Su questa base è ragionevole pensare che ogni lotto di cava fosse abbinato in via esclusiva a un settore delle fortificazioni. Per l'organizzazione delle cave in generale rimando a Marchiandi in corso di stampa.

⁵⁷ *MaierMauerbauinschriften* nr. 11, ll. 120 e seguenti, su quattro colonne.

⁵⁸ Anche nella già ricordata legge *post* Cheronea i *mere* sono indicati con numerali ordinali scritti per esteso: *IG* II³.1.2 429, l. 19: τὸ ἕκτον μέ[ρος].

mente il *delta*, se pure scritto per esteso [fig. 3].⁵⁹ In questo caso non è ben chiaro di che tipo di iscrizione si tratti. L'elemento più qualificante è sicuramente il verbo $\mu\iota\sigma\theta\acute{o}\omega$ (l. 4), che, unito alle menzioni plausibili del *misthotēs* e dell'*eggyetēs* nelle linee successive, sembra avvicinare il documento a un contratto, come già ipotizzava l'editore, Lalonde.⁶⁰ Coerente con tale classificazione appare la definizione dimensionale del *meros* (ll. 2-3): 54.305⁺ piedi quadrati, corrispondenti a una superficie di poco inferiore a 5.000 mq.⁶¹ Trattandosi di superficie però, è evidente che il lotto di cantiere in questione non poteva essere relativo alle mura. Non a caso, è stato suggerito di riferire il contratto a una strada.⁶²

Come già notava Lalonde, in ogni caso, l'assenza, nell'*incipit* dell'iscrizione, del formulario previsto dal protocollo nel caso dei contratti allontana il documento dai canoni consueti.⁶³ D'altro canto, il rozzo trattamento della superficie del supporto e la pessima qualità della scrittura, molto irregolare nella forma delle lettere così come nell'impaginato, sembrerebbero conferire al manufatto un carattere «unofficial».⁶⁴ A ben guardare, tuttavia, tali incongruenze potrebbero forse trovare una spiegazione se interpretassimo l'iscrizione come una specie di 'cartello', concepito per essere esposto presso il *meros delta* per il tempo necessario alla durata dei lavori, e dunque contenente soltanto un estratto del contratto. Mi sembra orientare in questo senso il dimostrativo $\tau\omicron\upsilon\tau\omicron$ della l. 1, cui giustamente già Lalonde attribuiva un valore locativo - «questo lotto» nel senso

⁵⁹ *Agora* I 7458; cf. Lalonde 1992, 375-9 nr. 1 = *SEG* XLII, 145, l. 1: μέρος δέλτα. Come notava giustamente Lalonde, è probabile che il *delta* sia scritto per esteso in lettere al fine di evitare confusioni con il numero della l. 3 espresso mediante il sistema acrofonico, dove Δ indica, come noto, le decine (peraltro anche il numero πέντε alla l. 2 è in lettere, a ulteriore conferma della commistione tra i due sistemi). La pietra conserva la larghezza e lo spessore originali, mentre è rotta inferiormente: alt. 0,22 × largh. 0,30 × spess. 0,14 m. Per quanto riguarda la cronologia, l'editore indicava, forse con fin troppa prudenza, un arco di tempo molto ampio (350-100 a.C.), che poi però restringeva plausibilmente alla seconda metà del IV sec., sulla base di un confronto: Lalonde 1992, 376 con nota 2.

⁶⁰ *SEG* XLII, 145, l. 4: ἐμισθώθη; l. 5: μι(σθωτής) ἈντικΑΡ.[...^{c.7}...]; l. 6: ἐγ(γυητής)? [...^{c.15}.....]. Sulla stessa linea di Lalonde 1992, che preferiva optare per un contratto piuttosto che per un affitto, vd. anche Faraguna 2010, 143.

⁶¹ *SEG* XLII, 145, ll. 1-3: μέρος δέλτα τοῦτο μετρήται π[λ]ῆθρα πέντε πόδες XXXXHHHHΓ[.^{1.2}]. *Plethra* e *podes* sono qui da intendere non come misure lineari, ma piuttosto come misure di superficie: 5 *plethra* quadrati (= 50.000 piedi quadrati) + 4.305⁺ piedi quadrati (il numero è lacunoso nella parte terminale) = 54.305⁺ piedi quadrati. Secondo i calcoli di Lalonde 1992, 378, se immaginassimo tale superficie come un quadrato (ma non è certo), essa avrebbe un lato di ca. 233 piedi, cioè poco meno di 70 m.

⁶² Così Lalonde 1992, 379 con nota 21, su suggerimento di M. Lang.

⁶³ Mancano il nome dell'arconte e la cifra pattuita; anche la definizione dimensionale del lotto senza l'indicazione dei limiti topografici specifici non è la norma. Si tenga però anche conto del fatto che la pietra è rotta in basso.

⁶⁴ Così Lalonde 1992, 377.

deittico di «questo qui» – senza però trarne alcuna conclusione.⁶⁵ Si tratterebbe, dunque, di una sorta di promemoria su pietra, eretto presso il cantiere in corso non diversamente da quanto avviene nella prassi moderna, sostanzialmente al fine di rendere pubblici, a beneficio dei cittadini eventualmente interessati, i dati essenziali della transazione di denaro avvenuta tra la *polis* e il privato che si era aggiudicato l'appalto.⁶⁶

Su questa base, si potrebbe ipotizzare che, a corredo e integrazione di un'iscrizione del genere, cippi del tutto simili agli *horoi kappa* e all'*horos alpha* servissero a delimitare il lotto di cantiere in questione. Se così fosse, alla luce del luogo di rinvenimento degli *horoi* in esame, sarebbe possibile pensare alle mura. La cronologia difforme delle due serie non pone eccessivi problemi. I dati archeologici mostrano infatti molto bene che le fortificazioni ateniesi furono, nel corso di tutta l'età classica, così come nell'età ellenistica, una sorta di cantiere permanente, anche al di fuori delle grandi iniziative note per via letteraria.⁶⁷ Nulla vieta, tuttavia, di pensare anche a una strada. Il luogo di rinvenimento dell'*horos alpha*, peraltro, a una certa distanza dalle mura ma lungo un'importante direttrice, sarebbe forse anche più consona (ammesso che la pietra non sia stata spostata). L'unica difficoltà concreta mi sembra venire dall'elevata qualità degli *horoi* in esame. Mi sarei infatti aspettata, in funzione di un cantiere, *horoi* concepiti come 'temporanei', quindi meno curati nella manifattura così come nella scrittura, in una parola più simili all'iscrizione proveniente dall'*agora*.

L'ipotesi potrebbe tuttavia essere mantenuta ipotizzando una segmentazione permanente delle mura in lotti indicati da lettere, funzionale cioè non a un cantiere specifico, ma alla manutenzione or-

⁶⁵ SEG XLII, 145, ll. 1-3: μέρος δέλτα τοῦτο μετρήται ecc.; cf. Lalonde 1992, 377-8. La piccola taglia della pietra (vd. nota 59 *supra*), di dimensioni assolutamente confrontabili con quelle consuete per gli *horoi*, mi pare coerente con l'interpretazione. Peraltro, se il cippo era effettivamente eretto presso il *meros*, è evidente che l'indicazione nel testo dei precisi limiti topografici del lotto, la cui assenza desta perplessità (vd. nota 63 *supra*), diventava superflua.

⁶⁶ Si confronti in proposito un passaggio del già ricordato decreto *MaierMauerbauinschriften* nr. 11 relativo ai lavori alle fortificazioni intrapresi nel 307-6 a.C. Alle ll. 29-31, in un contesto purtroppo molto frammentario, si conserva la prescrizione di pubblicare i nomi degli appaltatori e la cifra dell'appalto, affinché il cittadino che lo desideri possa conoscere e sottoporre a esame i lavori riguardanti le mura ([.....¹⁸..... ἀναγράφει τὸ τε ὄνομα τοῦ μεμισθωμένου] καὶ τὸ ἀργύριον ὅσ[ου]ν ἂν μισθώσῃται, ὅπως ἐξῆι τῷ βουλομένῳ Ἄ)θη[ν]αίων εἰδέναι καὶ ἐ[ξε]τάζε[ι]ν τὰ περὶ τὰ [εἰ]ρη[ν]ή); per il significato della particolare *disclosure formula* vd. Lasagni 2018, 359-63. Sarebbe senza dubbio suggestivo, ma altamente incerto alla luce della lunga lacuna interposta, stabilire una relazione tra tale prescrizione e due possibili luoghi di pubblicazione evocati subito prima (ll. 28-9), un non meglio specificato muro (da intendere come le mura stesse?) e il *Metroon*: [ἐπὶ τὸ τοῦ τει]χους κ[αὶ] εἰς τὸ μ[η]τρῶνιον πρὸς [ς] τὸν δημ[ό]σιον¹⁸.....].

⁶⁷ Thecharaki 2015.

dinaria.⁶⁸ In tal caso gli *horoi* non sarebbero stati concepiti come temporanei, in collegamento cioè a un determinato intervento, ma per durare nel tempo, anche con eventuali sostituzioni dovute all'usura, che renderebbero ben conto delle diverse cronologie degli esemplari rinvenuti.

5 Gli *horoi* ateniesi e l'organizzazione della *phylakē* delle mura

La seconda ipotesi interpretativa che mi accingo ora a discutere conserva il collegamento alle mura, come ho anticipato, ma in una prospettiva completamente diversa, che guarda piuttosto a quella che possiamo definire la gestione operativa delle fortificazioni, in tempo di pace e a maggior ragione in tempo di guerra. Mi riferisco alla cd. *phylakē*, ovvero alla sorveglianza della cinta mediante turni di guardia effettuati sui camminamenti di ronda.

Malauguratamente, a dispetto dell'evidente centralità del tema nella difesa di una città, le fonti letterarie non sono particolarmente perspicue sull'argomento: rare informazioni generali vengono dagli scritti dei tattici, mentre gli storici conservano, nel rendiconto puntuale di eventi bellici specifici, testimonianze di quella che potremmo definire la prassi, peraltro non sempre in linea con i consigli degli specialisti.⁶⁹ Secondo la testimonianza di Tucidide, per esempio, nel 413 a.C. l'assenza di un'adeguata *phylakē* costò ai Beoti di Mykalessos la sopravvivenza della comunità, massacrata dai Traci che gli Ateniesi avevano arruolato come mercenari.⁷⁰ Non stupisce, pertanto, il fatto che Pericle, nel celebre discorso pronunciato alla vigilia dello scoppio della Guerra del Peloponneso, rassicuri i propri concittadini non solo riguardo alla presenza di consistenti riserve finanziarie e di un numero congruo di opliti, ma anche riguardo alla disponibilità, per la *phylakē*, di un numero sufficiente di uomini, reclutati tra i più vecchi, tra i più giovani e tra i meteci (sedicimila sembra, ma il

⁶⁸ La manutenzione delle mura era evidentemente centrale al fine di garantirne la piena efficienza nel momento del bisogno. Si veda in proposito Arist. *Pol.* 1331a, secondo cui «non basta circondarsi di mura, ma occorre anche prendersene cura, cosicché esse siano all'altezza del decoro urbano e della loro funzione in caso di necessità belliche». Non a caso, diverse fonti letterarie conservano traccia del fatto che, nel corso del IV sec., le fortificazioni ateniesi furono costantemente oggetto di interventi di manutenzione, che implicavano talvolta anche parziali rifacimenti. A titolo esemplificativo vd.: Xen. *Vect.* 6.1; Nep. 13.4.1; Dem. 3.29 (cui va probabilmente aggiunto Dem. 13.30); Aeschin. 1.80.

⁶⁹ L'opera tucididea, in particolare, è stata studiata in questa prospettiva, se pure senza un'attenzione specifica alla *phylakē*; vd. e.g. Said; Trédé 1985 e Bettalli 1993.

⁷⁰ Thuc. 7.29.3.

passo è controverso).⁷¹ Tale numero, evidentemente, doveva apparire adeguato agli occhi del suo uditorio, considerata l'estensione non comune del sistema di fortificazioni, allora comprensivo della cinta urbana, di quella del Pireo e delle tre Lunghe Mura che le collegavano.⁷² Certo è che Pericle aveva in mente una macchina efficiente e già collaudata, non meno ben nota anche a chi lo stava ascoltando.

Diversi passi tucididei restituiscono squarci del suo funzionamento negli anni successivi alla presa di Decelea (413 a.C.), quando la *phylakē* ordinaria fu rafforzata in ragione della presenza stabile degli Spartani entro i confini dell'Attica, secondo quelle che erano le prescrizioni dei tattici.⁷³ Atene appariva allora come un *phrourion* sotto assedio: di giorno gli Ateniesi prestavano servizio sulle mura a turni (κατὰ διαδοχὴν), mentre di notte tutti i cittadini montavano la guardia assieme, con l'unica eccezione dei cavalieri.⁷⁴ Non a caso, i diver-

71 Thuc. 2.13.6-7. A proposito del passaggio discusso (ὁπλίτας δὲ τρισχιλίους καὶ μυρίους εἶναι ἄνευ τῶν ἐν τοῖς φρουρίοις καὶ τῶν παρ' ἑπαλξίν ἑξακισχιλίων καὶ μυρίων), si accoglie qui l'ipotesi che il numerale si riferisca solo all'ultimo gruppo menzionato, ovvero οἱ παρ' ἑπαλξίν, in ragione della presenza dell'articolo, e non anche ai precedenti οἱ ἐν τοῖς φρουρίοις; per il dibattito relativo rimando tuttavia a Fantasia 2003 *ad loc.* e a Winton 2007. Sembra che i cittadini più giovani e quelli più anziani avessero di norma un ruolo di primo piano nella *phylakē* delle mura. Oltre alla testimonianza relativa all'incursione spartana del 408 a.C., su cui tornerò a breve, si vedano e.g. i fatti del 287 a.C., quando Olympiodoros riconquistò la fortezza del *Mouseion*, allora in mano macedone, alla testa di un manipolo composto da *gerontes* e *meirakē*, lasciati a custodire la città mentre il nerbo dell'esercito stava operando nella *chora*: Paus. 1.26.1, con il commento di Oliver 2007, 122-3. Secondo una logica analoga, lo stratega della *Paralia* Archandros, probabilmente nel 244 a.C., assegnò i più vecchi e i meteci alla *phylakē* delle mura della fortezza di Ramnunte, mentre inviò i più giovani a presidiare i posti di guardia sparsi nel territorio del *demos*: Petracos 1987, 622-3 (= SEG XLVII, 151, su cui cf. anche SEG LI, 107 e LII, 127). Per ulteriori esempi vd. Couvenhes 2003, 34-6.

72 I riferimenti bibliografici relativi alle mura sono nella nota 1 *supra*. Si noti che durante la guerra civile successiva alla capitolazione del 404 a.C., in una situazione ovviamente molto cambiata, il tema della *phylakē* delle fortificazioni rimaneva centrale. Trasibulo ha piena contezza del fatto di non disporre di abbastanza uomini nemmeno per controllare la cinta del Pireo e sceglie perciò di arroccarsi nella fortezza di Muni-chia: Xen. *HG* 2.4.11. È curioso ricordare che Temistocle, secondo Thuc. 1.93.6, aveva voluto le mura del Pireo particolarmente possenti perché pochi uomini e «dei meno validi» fossero sufficienti a sorvegliarle, cosicché tutti gli altri potessero più utilmente prestare servizio sulle navi.

73 Nei momenti di maggiore stress bellico rafforzare la *phylakē* ordinaria era la norma. Si vedano e.g. i provvedimenti presi nel 405 a.C., subito dopo la sconfitta di Egospotami, quando si temeva un assedio imminente: Xen. *HG* 2.2. 3-4 (più generico appare invece Diod. 13.107.1). Per quanto riguarda i tattici vd. Aen.Tact. 22, dedicato soprattutto alle *phylakai* in situazioni di pericolo, ma anche in tempo di pace. Nei momenti critici, Enea (26) consigliava inoltre di aggiungere alla normale *phylakē* un servizio di ronde (*periodeiai*), da svolgere sia sulle mura che intorno alle mura. Per quanto riguarda Enea Tattico, qui e nelle note successive, anche quando non specificato, rimando ai commenti di Bettali 1990 e Whitehead 2001.

74 Thuc. 7.28.1-2 (413 a.C.). È probabile che i cavalieri fossero addetti alle ronde intorno alle mura, come prescriveva e.g. Enea Tattico (*Polior.* 26.4). Certo gli Ateniesi sembrano seguire alla perfezione le sue indicazioni riguardo ai turni di guardia not-

si attacchi con cui Agide, tra il 411 e il 408 a.C., tentò ripetutamente di forzare il sistema non sortirono il successo sperato.⁷⁵ In particolare, la pagina più suggestiva e ricca di dettagli è quella in cui Diodoro descrive l'attacco del 408 a.C., durante il quale il re spartano provò ad approfittare di una notte senza luna.⁷⁶ Eliminate le sentinelle avanzate, egli riuscì ad arrivare fin sotto le mura. In men che non si dica però, a seguito di un ordine impartito prontamente e non meno prontamente eseguito, la cinta straripò di uomini (ancora una volta i più vecchi e i *paides* più grandi).⁷⁷

Ora, la domanda è d'obbligo: come poteva avvenire, *concretamente*, che ogni cittadino, durante le guardie ordinarie ma soprattutto nei momenti di emergenza, sapesse esattamente come comportarsi e dove andare a svolgere la propria mansione? Ancora una volta, le fonti non sono particolarmente eloquenti in merito.

Di fatto è Enea Tattico, che scrive poco prima della metà del IV sec., a offrire la testimonianza più perspicua a riguardo, e il passo è per noi di grande interesse.⁷⁸ In caso di un attacco improvviso, il sistema di difesa più rapido ed efficace è quello di affidare a ciascuna tribù un *meros* delle mura, proporzionale alla consistenza numerica

turni in una situazione di pericolo. Allora infatti, secondo il tattico, era opportuno che il maggior numero possibile di persone restasse sveglio e svolgesse il servizio in contemporanea: Aen.Tact. 22.5a. Si noti che la situazione di emergenza permaneva invariata ancora nel 411 a.C.: Thuc. 8.69.1.

75 Thuc. 8.71.1-2 (411 a.C.): quando Agide valutò, a torto, che, nel disordine generale causato dall'instaurazione dei Quattrocento, le fortificazioni, e in particolare le Lunghe Mura, sarebbero rimaste sguarnite, ma invece trovò ad attenderlo una sortita. Xen. *HG* 1.1.33-4 (410-409 a.C.): quando Trasillo reagì prontamente alla notizia dell'arrivo degli Spartani facendo schierare l'esercito al Liceo. Diod. 13.72.3-73.2 (408 a.C.): quando Agide riuscì ad arrivare fin sotto le mura ma fu respinto (per i dettagli vd. *infra*). Per i primi due attacchi cf. Garland 1966 e 1974, 63-4, secondo cui la tattica vincente della sortita adottata dagli Ateniesi in tali circostanze troverebbe eco in un passo delle Fenicie euripidee (vv. 706-750), rappresentate negli stessi anni. Di fatto, l'unico momento di autentico caos nel sistema difensivo ateniese sembra risalire a diversi anni prima, nel 429-428 a.C., quando un attacco navale improvviso al Pireo gettò effettivamente gli Ateniesi nel panico; da allora i porti furono sbarrati: Thuc. 2.94.4.

76 Diod. 13.72.3-73.2.

77 Diod. 13.72.5: οἱ δ' Ἀθηναῖοι μαθόντες τὸ γεγενημένον, ἅπασιν παρήγγειλαν τοῖς πρεσβυτέροις καὶ τοῖς μεγίστοις παῖσιν ἀπαντὰν μετὰ τῶν ὄπλων· ὧν ταχὺ τὸ προσταχθὲν ποιησάντων, ὁ μὲν κύκλος τοῦ τείχους πλήρης ἐγένετο τῶν ἐπὶ τὸν κοινὸν κίνδυνον συνδεδραμηκότων. Per il ruolo delle classi di età nell'assegnazione delle mansioni vd. nota 71 *supra*.

78 A prescindere dalla nota controversia circa l'opportunità di riconoscere l'autore dei *Poliorchētika* come l'Enea di Stymphalos menzionato da Senofonte in qualità di ufficiale mercenario (*HG* 7.3.1), vari riferimenti interni all'opera la collocano con buona verosimiglianza nella prima metà del IV sec., probabilmente poco prima del 350 a.C., come unanimemente riconosciuto anche da chi è più scettico circa la possibilità di stabilire l'identità del loro artefice. Si confrontino e.g.: Bettalli 1990; Whitehead 2001; Burliga 2012; Rance 2016; Lane Fox 2017. Per un recente *status quaestionis* sui *Poliorchētika* rimando a Pretzler, Barley 2017.

della tribù stessa e deciso per mezzo di un sorteggio.⁷⁹ La casualità è dunque indicata come un fattore cruciale, evidentemente contro il rischio di tradimento, come emerge in maniera anche più chiara nel capitolo dedicato specificatamente alla *phylakē*. Qui si prescrive infatti che, in una situazione di pericolo, nessuno doveva conoscere in anticipo in quale turno e dove sarebbe andato a montare la guardia, né doveva servire sempre sotto lo stesso comandante; al contrario, era opportuno che le disposizioni concernenti le *phylakai* cambiasse-ro di continuo, così da mettere in difficoltà i potenziali cospiratori.⁸⁰

Quelli di Enea, ovviamente, sono soltanto consigli teorici. Alcune iscrizioni provano, tuttavia, che quanto meno l'uso di segmentare le mura ai fini di assegnare la *phylakē* dei singoli settori a ripartizioni del corpo civico di varia natura (non necessariamente le tribù) era ampiamente praticato anche nella realtà, e fin dalla piena epoca classica.

Sono particolarmente significativi in tal senso tre *horoi* rinvenuti a Corinto, in prossimità del braccio orientale delle mura urbane, e datati alla metà del V sec. a.C., quindi contemporanei alla serie degli *horoi kappa*.⁸¹ In tutti e tre i cippi il testo è su due linee e, se pure non identico, presenta la medesima articolazione: alla prima linea si legge una sequenza di tre lettere, mentre alla seconda linea compare un numero scritto per esteso in lettere (uno o due in alternativa).⁸² L'ipotesi cui si è pervenuti dopo un lungo dibattito, che di fatto ha riguardato più in generale la struttura tribale di Corinto, è che le tre lettere indichino, rispettivamente, una *hemiogdoā* (le prime due lettere) e una *triakās* (la terza lettera).⁸³ Che cosa poi siano esattamente le *hemiogdoēs* e le *triakades*, tuttavia, non è chiarissimo. Esse rientrano nel novero di una serie piuttosto nutrita di suddivisioni numeriche, attestate pressoché esclusivamente per via epigrafica, in cui i *politai* di molte città greche erano ripartiti a fini di organizzazione militare in primo luogo, ma talvolta anche nell'esercizio dei diritti politici.⁸⁴ Certo è che tra le mansioni militari organizzate per ripartizioni

⁷⁹ Aen.Tact. 3.1, con il commento *ad loc.* di Bettalli 1990 e Whitehead 2001; cf. anche Whitehead 2016, 38-9.

⁸⁰ Aen.Tact. 22.7-8 con il commento *ad loc.* di Bettalli 1990 e Whitehead 2001. Si noti che altrove (18.20-1) Enea narra un episodio di tradimento in cui una guardia addetta alle porte, che evidentemente conosceva in anticipo i propri turni, trovò il modo di comunicarli ai nemici mediante uno stratagemma.

⁸¹ *Corinth* VIII.3 nr. 8 = SEG XXV, 332; Stroud 1968 = SEG XXV, 331 a-b. Per il luogo di rinvenimento vd. Stanton 1986, 146.

⁸² SEG XXV, 331 a: ΛΕΠ / *hév*; SEG XXV, 331 b: ΣΙΠ / *hév*; SEG XXV, 332: ΣΥΓ / *δύο*.

⁸³ Stroud 1968; Jones 1980; Salmon 1984, 413-19; Stanton 1986; Jones 1987, 97-103; Jones 1998. La questione è stata ora riesaminata da Lasagni 2019, 3-12.

⁸⁴ Da ultima vd. Akermann 2011, con una discussione dell'ampia bibliografia precedente. In genere gli studiosi sono concordi nel ritenere che la funzione civica sia derivata da quella militare.

del genere sembra rientrare anche la *phylakē*, come testimonia molto chiaramente lo stesso Enea Tattico a proposito di Eraclea Pontica, dove il servizio di guardia era prestato nel quadro della suddivisione dei cittadini in *hekatostyes* (centurie).⁸⁵

A Corinto, stando alla testimonianza di un decreto che, tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C., concedeva la *politeia* a due Ateniesi, ogni cittadino apparteneva a una tribù (otto secondo i lessicografi), a una fratria, a una *hemiogdoia* (evidentemente la bipartizione di ciascuna tribù, quindi sedici) e a una *triakas* (intesa come la tripartizione di ogni *hemiogdoia*, quindi quarantotto).⁸⁶ Si è ipotizzato di conseguenza che le mura fossero segmentate in quarantotto parti, ognuna delle quali affidata alla responsabilità di una determinata *triakas*, indicata dalla terza lettera della sequenza incisa sugli *horoi*, là dove le prime due sarebbero la sigla di una *hemiogdoia*. Per migliorare l'operatività del sistema poi, ogni *triakas* sarebbe stata ulteriormente suddivisa in due gruppi, ai quali farebbero riferimento i numerali uno e due della seconda linea dell'iscrizione. Si arriverebbe così a novantadue unità operative, che corrisponderebbero ai novantadue stadi stimati per il perimetro complessivo delle mura di Corinto:⁸⁷ ogni mezza *triakas* avrebbe avuto, in sostanza, la cura della difesa di uno stadio delle fortificazioni.

Ora, tralasciando la complessa architettura matematica, la cui affidabilità desta in me non poche perplessità, rimane ferma l'ipotesi che le sigle sugli *horoi* corrispondano effettivamente a ripartizioni dei cittadini corinzi a fini militari, dal momento che nel tardo IV secolo si ritrovano identiche, in formule di tre lettere, come rubriche in una lista di caduti di guerra, quindi con una funzione del tutto analoga a quella dei nomi delle tribù nei cataloghi del *Demosion Sema* ateniese.⁸⁸

⁸⁵ Aen.Tact. 11.10a-11. I fatti narrati sono in genere collocati intorno al 370 a.C.: vd. Bettalli 1990 *ad loc.* Per l'*hekatostys* rimando a Akerman 2011 e, in maggiore dettaglio, a Ferraioli 2012.

⁸⁶ SEG XXX, 990 (325-275 a.C.). Di fatto, il decreto pone numerosi problemi. È stato rinvenuto a Delo e la città emanante, sicuramente dorica, è perduta. Robert 1948, ripreso da Stanton 1986, lo attribuiva a Fliunte; il fondamento mitico dell'ipotesi, tuttavia, sembra venuto meno: Antonetti 1999, 367-9. Di contro, Jones 1980, 165-72 ha dimostrato persuasivamente che si tratta di un documento corinzio. Da ultimo, tuttavia, è stata anche attirata l'attenzione sulla possibilità che la città emanante sia di fatto una colonia corinzia della Grecia nord-occidentale, come per esempio Ambracia: Fantasia 2017, 210; Lasagni 2019, 8-12, che lascia ragionevolmente aperta la questione. La struttura tribale rimane comunque quella della madrepatria. Per le ripartizioni del corpo civico corinzio e la discussione delle fonti relative rimando alla bibliografia citata alla nota 83 *supra*.

⁸⁷ La stima è di R. Carpenter in *Corinth* III.2, 80.

⁸⁸ *Corinth* VIII.1 nr. 11; cf. Dow 1942, 90-106 (= SEG XI, 60). Si noti che due delle quattro sigle attestate nella lista corrispondono a quelle incise sugli *horoi*: ΣΙ-Π (SEG XXV, 331 b) e ΑΕ-Π (SEG XXV, 331 a). Per le liste del *Demosion Sema* ateniese rimando a Clairmont 1983, ora da integrare con SEG XLVIII, 83; SEG LII, 60; SEG LXII, 36.

In conclusione, dunque, il fatto che sigle del genere fossero iscritte su *horoi* infissi nel terreno in prossimità della cinta muraria rende molto plausibile l'ipotesi che essi servissero effettivamente a segnare segmenti di mura in funzione dell'affidamento della loro difesa a ripartizioni del corpo civico.

Una logica simile, del resto, è attestata in maniera ben più chiara da una serie di iscrizioni provenienti dall'Egeo orientale e databili prevalentemente tra lo scorcio del III e l'inizio del II sec. a.C. Non è certo un caso: si tratta, infatti, di un periodo molto travagliato per l'area, messa letteralmente a ferro e fuoco sia dai tentativi di Antiocho III di restaurare il dominio seleucide sull'Asia Minore occidentale, a danno dei Tolomei e degli Attalidi (204-203 a.C.), sia dalle reiterate aggressioni contro Rodi e i suoi alleati, prima a opera dei pirati cretesi, ma poi soprattutto a opera di Filippo V di Macedonia (205-200 a.C.), che arrivò a provocare l'intervento diretto di Roma (200-197 a.C.).⁸⁹

Le prime tre testimonianze provengono da Smirne e sono certo pertinenti a una serie omogenea, prodotta vale a dire nello stesso orizzonte cronologico per il medesimo fine. Purtroppo soltanto una delle epigrafi è oggi conservata, mentre le altre due risultano perdute, cosicché è difficile esprimere valutazioni, in primo luogo riguardo alla cronologia precisa dei singoli manufatti, che, sulla base di criteri esclusivamente paleografici, appare ora divisa tra il pieno III sec., la fine del III-inizi del II sec. e l'intero II sec. a.C.⁹⁰ Nella sostanza si tratta di lastre, rettangolari in due casi (ca. $0,45 \times 0,35 \times 0,10$ m) e quadrata nel terzo caso ($0,43 \times 0,43 \times 0,07$ m).⁹¹ Con ogni verosimiglianza, esse vanno immaginate originariamente affisse al lato interno delle fortificazioni, forse murate in esse, con una funzione

⁸⁹ Per un quadro generale degli eventi di questi anni rimando a Errington 2008, 191-213.

⁹⁰ *I.Smyrna* II.1 nr. 613c (III sec. a.C.) è oggi conservata al Museo di Izmir (nr. inv. 1034). Viceversa *I.Smyrna* II.1 nr. 613a (III-II sec. a.C.) e *I.Smyrna* II.1 nr. 613b (II sec. a.C.) risultano irrintracciabili. La questione cronologica andrebbe riconsiderata complessivamente, ma è evidente che la perdita di due iscrizioni su tre al momento vanifica il proposito. In ogni caso, a prescindere da possibili divergenze cronologiche, più o meno lievi, l'identità del testo (vd. nota 95 *infra*) evidenzia al di là di ogni ragionevole dubbio che le tre iscrizioni appartengono a una medesima serie. Non si può escludere, tuttavia, che essa abbia conosciuto nel corso del tempo parziali rifacimenti, in primo luogo per ragioni di usura. In questo senso orientano anche le misure leggermente differenti delle pietre, che sembrano effettivamente distinguere due sotto-serie (vd. *infra*).

⁹¹ *I.Smyrna* II.1 nrr. 613b e 613c sono giustamente definite lastre (*Platte*) e hanno forma rettangolare. Le misure indicate orientativamente derivano da una sintesi delle dimensioni conservate dei due esemplari, entrambi non integri. *I.Smyrna* II.1 nr. 613b, che è rotta in alto, misura $0,39 \times 0,36 \times 0,10$ m. *I.Smyrna* II.1 nr. 613c, invece, che è rotta a destra, misura $0,45 \times 0,25 \times 0,09$ m. Diversamente, *I.Smyrna* II.1 nr. 613a, che sembra integra, è classificata come un blocco (*Quader*). Le dimensioni indicate, però, sono quelle di una lastra quadrata: $0,43 \times 0,43 \times 0,07$ m.

del tutto simile a quella di 'cartelli'.⁹² L'unica iscrizione il cui luogo di rinvenimento è noto fu infatti recuperata nei pressi delle mura dell'acropoli.⁹³ Il testo le connota inequivocabilmente come segnali di prescrizione, che imponevano obblighi puntuali riguardo alla difesa della *polis*. Nello specifico, «quelli (residenti) nell'*ἄμφοδον*» (una ripartizione territoriale urbana assimilabile alla moderna nozione di quartiere)⁹⁴ venivano assegnati a uno specifico segmento di mura, i cui limiti erano contestualmente definiti mediante il riferimento a torri denominate da nomi di divinità.⁹⁵ L'*amphodon*, invece, privo di ulteriori specificazioni utili a identificarlo, era evidentemente quello adiacente al tratto di fortificazioni in oggetto.

Altri quattro documenti dello stesso genere, anch'essi certo riconducibili a una medesima serie, provengono invece da Stratonicea di Caria e si datano, questa volta più uniformemente, tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C.⁹⁶ Le epigrafi sono incise entro un riquadro ribassato definito da modanature, su piccoli blocchi di marmo certo da immaginare murati nella cortina interna delle fortificazioni urbane.⁹⁷ Nella sostanza, anch'esse testimoniano la suddivisione delle

⁹² In generale, a titolo di confronto, può essere utile ricordare un ben noto 'cartello' di Nysiros, questa volta iscritto direttamente sui blocchi della cortina esterna delle fortificazioni, accanto alla porta principale, con l'intento prescrittivo di preservare un'area di rispetto di ca. 1,55 m sui due lati delle mura: *δαμόσιον τὸ χωρίον πέντε πόδες ἀπὸ τοῦ τείχε[ος]* (IV sec. a.C.). Si veda IG XII.3 86; cf. Maier/Mauerbauinschriften nr. 47 e Hellmann 1999, 13 nr. 1.

⁹³ Si tratta di *I.Smyrna* II.1 nr. 613c, che Robert 1980, 153 nota 22 considerava «en place ou presque, près des murs sur l'Acropole».

⁹⁴ Letteralmente, il termine *amphodon* sembra indicare a rigore lo spazio abitativo sito sui due lati di una strada, ma, come è noto, il suo significato preciso ha conosciuto diverse oscillazioni nel corso del tempo; esiste, in merito, un ampio dibattito, per cui rimando *inter alios* a: Garland 1973, 21-22; Robert 1980, 152-4; Henning 2000; Du Bouchet 2004 e 2008; Saba 2008; Whitehead 2016, 38-40.

⁹⁵ *I.Smyrna* II.1 nr. 613a: *τοὺς ἐν τῷ ἀν[φ]οδῶι τετά[χ]θαι ἀπὸ τοῦ | πύργου τοῦ τῆς Ἀγαθῆς Τύχης ἕως τοῦ τῆς | Εὐετηρί[ας]* (alt. lett. 0,03 m in media). *I.Smyrna* II.1 nr. 613b: *[τοὺς ἐν τῷ] | ἄμφοδῶι τε[τ]άχθαι ἀπὸ | τοῦ πύργου | τοῦ τῆς Ἀρ[τ]έμιδος ἕως τοῦ τῆς | Λητοῦς* (alt. lett. 0,025 m). *I.Smyrna* II.1 nr. 613c: *τοὺς ἐν τῷ ἀν[φ]οδῶι τετάχθαι | ἀπὸ τοῦ πύργου | τοῦ Ἡρα[κ]λέους | ἕως τ[οῦ τῶν] | Διοσκ[ο]ύρων* (alt. lett. 0,03 m in media). Cf. Wilhelm 1909, 186 e 1924, 116-17 (= 1974, 160-1); Robert 1937, 531 con nota 2; Robert 1980, 153; Garland 1974, 384; Jones 1987, 303; Baker 1995, 113-14; Ma 2000, 340; Du Bouchet 2004, 46; Saba 2008, 84-5; Boulay 2014, 190-1; Whitehead 2016, 290.

⁹⁶ *I.Stratonikeia* II.1 nrr. 1003 e 1004; *I.Stratonikeia* III nrr. 1531 (= Varinlioğlu 1994 = SEG XLIV, 917; cf. BE 1996, 401) e 1532 (= Şahin 2008, 66 nr. 31); cf. Wilhelm 1909, 183-7 nr. 158 e Robert 1937, 529-38. Vd. inoltre: Garland 1974, 384; Robert 1980, 153; Jones 1987, 336; Baker 1995, 113 nota 23; Ma 2000, 340; Debord 2001; Du Bouchet 2004, 46; Saba 2008, 83-4; Boulay 2014, 190-1; Whitehead 2016, 290. I luoghi di conservazione delle prime due pietre non sono noti; le altre due si trovano oggi a Stratonicea, nel deposito del museo.

⁹⁷ Il riquadro ribassato è accertato per *I.Stratonikeia* II.1 nr. 1003 (Robert 1937, tav. XVII.1), *I.Stratonikeia* III nr. 1531 (Varinlioğlu 1994, 189, 191 fig. 1) e *I.Stratonikeia* III nr. 1532 con fig. Sulla forma del supporto rimane qualche incertezza. Le facciavista

mura in segmenti la cui difesa era assegnata ai residenti dei quartieri attigui, di nuovo definiti come *amphoda*. Questa volta, tuttavia, i testi sono meno omogenei e l'interpretazione è più incerta. Tralasciando il primo documento, il cui *incipit* presenta problemi non facili da superare,⁹⁸ negli altri tre, che pure hanno formulazioni leggermente diverse l'uno dall'altro, le torri sembrano di nuovo funzionare come punto di riferimento topografico per le sezioni.⁹⁹ Piuttosto che essere denominate da una divinità, però, esse sono numerate con un ordinale. In aggiunta, alla fine di ciascuna iscrizione, è menzionato un *episēmon*, verosimilmente da immaginare anch'esso apposto sulle fortificazioni: Eracle, una clava, un tripode delfico, un elefante.¹⁰⁰ La funzione di tali insegne rimane da comprendere, ma senza dubbio esse svolgevano un ruolo chiave nell'organizzazione della difesa.¹⁰¹

Significativamente, come nel caso degli *horoi* di Corinto, anche i

dei nrr. 1531 e 1532 presentano misure omogenee (0,265 × 0,36 m), ma le pietre differiscono sensibilmente nello spessore (rispettivamente 0,18 e 0,31 m). *I.Stratonikeia* II.1 nr. 1003, che è rotta a destra, misura 0,27 × 0,21 m, mentre lo spessore non è noto. Ignoto sono anche le dimensioni di *I.Stratonikeia* II.1 nr. 1004. Le epigrafi furono tutte rinvenute in giacitura secondaria, reimpiegate nelle strutture del villaggio ottomano di Eskihisar, che sorse sulla città antica riutilizzandone largamente i materiali; il sito post-antico è stato di recente oggetto di studi: vd. e.g. Gülmez 2007. Le mura invece, di cui si conservano tratti imponenti, attendono ancora di essere adeguatamente valorizzate; per un quadro della topografia della città, anche a partire dai dati contenuti nelle iscrizioni in oggetto, rimando a Debord 2001; dal 2008 opera a Stratonicea l'Università di Pammukale: vd. Söğüt 2014. Le iscrizioni sono attualmente in corso di riesame a opera di R. van Bremen, che ringrazio per aver generosamente condiviso con me le sue riflessioni.

98 *I.Stratonikeia* II.1 nr. 1003: [- - - ἀπὸ τοῦ] | αὐχένο[ς - -] | παρὰ τὴν [πλατείαν] | τὴν φέρουσ[αν ἀπὸ τοῦ] | τριπύλου ἔω[ς τῆς] | ἄλλης πλατεί[ας. ἐπὶ]σ[ημον Ἡρακλῆ]ς (alt. lett. 0,014 m). L'integrazione delle prime due linee e l'interpretazione del termine αὐκὴν (sostantivo o toponimo?) rimangono incerti; vd. in proposito Robert 1937, 531-6; Varinlioglu 1994, 190; Saba 2008, 83; SEG XLIV, 917. Robert 1937, 531, inoltre, presupponeva l'esistenza di almeno tre linee perdute all'inizio, immaginando un testo simile a *I.Stratonikeia* II.1 nr. 1004. Come osservava già Varinlioglu 1994, 190, tuttavia, non si capisce come tali linee possano trovare spazio sulla lastra, che appare completa in alto. In ogni caso, comunque vada restituito l'*incipit*, l'iscrizione sembra avere una formulazione diversa dalle altre tre (vd. nota 99 *infra*), pur contenendo anch'essa, evidentemente, disposizioni relative alla difesa delle mura.

99 *I.Stratonikeia* II.1 nr. 1004: δεῦτερος [πύργ]ος τῷ | Ἡρακλείῳ καὶ τῷ ἐχόμενῳ φυλακ[εῖαι· ἀμφοῖ]δα τὸ Σαμοθράκιον καὶ τὸ | ἐχόμενον ἔως τοῦ ποταμοῦ· ἐπίσ[ημον] | ῥόπαλον (alt. lett. ignota). *I.Stratonikeia* III nr. 1531: τρίτου πύργου μέ[σης πύλης ὑπὸ] | τὸ Σαρατιέον· ἐπίσ[ημον] Δελφικὸς τρίπους (alt. lett. 0,018 m); *I.Stratonikeia* III nr. 1532: τρίτου πύργου <τ>οὔτο φυλακ[εῖον] ἀμφοδον | ἐχόμενον ἐπίσ[ημον] ἐλέφας (alt. lett. 0,013-0,018 m).

100 Il dato trova significativi riscontri nelle mura della fortezza ellenistica del Monte Karasis, in Cilicia orientale, la cui committenza è ritenuta seleucide: vd. Sayar 1995. Su alcuni blocchi sono infatti rappresentati a rilievo tre scudi, una clava e un elefante; quest'ultimo, in particolare, si trova sull'architrave della porta d'ingresso di una torre.

101 Mi sembra utile evocare in proposito un passo della *Ciropedia* (8.5.1-16), in cui Senofonte descrive in dettaglio l'organizzazione dell'accampamento di Ciro, dove tutto era accuratamente predisposto al fine di massimizzare l'efficienza delle operazioni nei

provvedimenti testimoniati dalle iscrizioni di Smirne e di Stratonicea trovano riscontri significativi negli scritti dei tattici, dove il quartiere urbano, variamente definito, funziona come unità di misura della difesa della città, anche a prescindere dalla questione specifica delle mura. Nell'opera di Enea, per esempio, in un passo in cui si descrive una sorta di esercitazione da eseguire in tempo di pace, l'unità operativa non è costituita dalla tribù, ma piuttosto dalla *rhyme*, ovvero la strada, certo però qui da intendere in senso più ampio, del tutto simile a quello di *amphodon*.¹⁰² Presso il capo-*rhyme*, il *rhymarchos*, che va nominato tra i cittadini più capaci, devono radunarsi i vicini in caso di allarme notturno; a lui è infatti assegnato il delicato compito di portarli nei punti di raccolta, dove si recheranno i comandanti per prelevare gli uomini e ripartirli sulle mura. Ancora una volta la sorte gioca un ruolo fondamentale e il luogo assegnato a ciascun comandante deve essere stabilito tramite un sorteggio. Similmente, verso la fine del III sec. a.C., i *Poliorkētika* di Filone di Bisanzio conservano una serie di prescrizioni volte a trasformare ciascun *amphodon* in un compartimento stagno in grado di difendersi autonomamente; la sua gestione è di nuovo affidata a una figura di riferimento, definito *amphodarchos*.¹⁰³

Ulteriori dati vengono infine da una terza serie omogenea di iscrizioni, cinque per l'esattezza, databili ancora una volta tra la fine del III e il pieno II sec. a.C.¹⁰⁴ Esse sono state rinvenute nella città di Cos e testimoniano un'organizzazione della difesa delle fortificazioni urbane del tutto simile a quelle di Smirne e di Stratonicea.¹⁰⁵ Anche in questo caso si tratta, dal punto di vista funzionale, di 'cartelli', da immaginare nella solita posizione, ovvero possibilmente murati nel-

momenti di emergenza. In particolare, le tende degli ufficiali erano contraddistinte da insegne (σημεῖα) che ne facilitavano la riconoscibilità: Xen. Cyr. 8.5.13

102 Aen.Tact. 3.4-6, con il commento di Bettalli 1990 e Whitehead 2001 *ad loc.*; cf. anche Whitehead 2016, 38-40. Per il significato di *rhyme* vd. Garlan 1974, 382, che la assimila all'*amphodon*, intendendola non come strada lineare ma come agglomerato di strade; sulla stessa linea cf. Bettalli 1990, 221; Du Bouchet 2004, 46 e 2008, 58; Whitehead 2016, 38-40.

103 Philo. C 23, 26, 29, 30, con la traduzione e il commento di Garlan 1974, 310, 382, 384 e di Whitehead 2016 *ad loc.*; cf. Du Bouchet 2004, 45-6.

104 IG XII.4.2 1189-93. Cf. Maiuri, NS nr. 452 a-c; Herzog 1928, 35-6.

105 Le iscrizioni furono tutte reimpiegate nelle mura della fortezza medievale dei cavalieri di S. Giovanni, presso il porto della città di Cos, dove alcune di esse risultano tuttora murate (IG XII.4.2 1192-3; anche 1189-90 furono rinvenute nella stessa posizione, ma sembrano attualmente irrintracciabili). L'unica eccezione è IG XII.4.2 1191, che fu estratta dal parapetto di un pozzo presso la chiesa medievale di S. Antonio, sempre nella città di Cos; cf. *Iscr. Cos* nr. EV 335bis. Per quanto noto delle mura urbane di Cos rimando allo studio di Rocco 1996.

la cortina interna.¹⁰⁶ Questa volta, però, i testi non contengono informazioni riguardo al gruppo di cittadini che era chiamato a farsi carico della difesa, ma soltanto indicazioni puntuali in merito alle sezioni in cui era suddiviso il circuito, qui definite μοῖραι.¹⁰⁷ Ognuna di esse prendeva il nome da una divinità, ma era anche numerata mediante il sistema numerale alfabetico di tipo ionico, vale a dire con una lettera usata come numero, in perfetta coerenza con l'*usus* dell'Egeo orientale. Lievi difformità nella formulazione dei testi rendono evidentemente conto delle diverse posizioni delle epigrafi, a indicare che c'erano più 'cartelli' per ogni μοῖρα, esposti in punti diversi della sua estensione. Sono pervenute, infatti, le epigrafi che segnavano la fine delle sezioni α' e δ' (inducendo a ipotizzare di conseguenza che ci fossero anche epigrafi che ne marcavano l'inizio), mentre abbiamo probabilmente un'epigrafe intermedia delle sezioni β' e γ'.¹⁰⁸

Mi sembra a questo punto del tutto legittimo ipotizzare che l'uso di segmentare le fortificazioni ai fini di suddividere equamente ed efficacemente l'onere della loro difesa tra i cittadini, sia che si tratti di ripartizioni ufficiali del corpo civico (tribù e sue suddivisioni), sia che si tratti più semplicemente della comunità dei residenti del quartiere attiguo, fosse una pratica diffusa. La testimonianza concorde di fonti epigrafiche e letterarie databili tra il pieno V, il IV e il III-II sec. a.C. lascia pochi dubbi in proposito.

Le modalità concrete della distribuzione, tuttavia, rimangono sfuggenti. Come si è visto, Enea Tattico evoca a più riprese il sorteggio nelle situazioni di emergenza come strumento utile a introdurre il fattore della casualità nell'ambito delle assegnazioni: la sua effi-

106 Dal momento che le iscrizioni sono state quasi tutte rinvenute murate nella fortifica medievale di Cos (vd. n. 105 *supra*) e non sono state rimosse dalla loro posizione originaria, la forma dei supporti non è chiara. Gli studiosi parlano unanimemente di lastre. Di fatto, gli spessori sono noti soltanto in due casi: lo spessore di IG XII.4.2 1190 (0,11 m) pare effettivamente indicare una lastra; diversamente, quello di IG XII.4.2 1191 (0,34 m) orienta piuttosto verso un blocco. Anche le dimensioni delle facce iscritte, per quanto ne sappiamo, non sembrano riconducibili a misure omogenee: 0,62 × 0,66 m (1189); 0,39 × 0,69 m (1190); 0,45 × 0,55 (1191); 0,30 × 0,46 m (1192); 0,625 × 0,47 (1193). Lievi oscillazioni si registrano inoltre nella cronologia, fissata, su basi esclusivamente paleografiche, tra il III-II sec. (1192), il 200 ca. a.C. (1189) e il pieno II sec. a.C. (1190-1, 1193). Come a Smirne (vd. nota 90 *supra*), è possibile che la serie abbia conosciuto occasionali rifacimenti nel corso del tempo, in ragione dell'usura. Alla luce dei testi (vd. nota 107 *infra*), non mi pare in ogni caso di dover dubitare dell'omogeneità complessiva. Si trattava evidentemente di un sistema efficiente che si mantenne nel tempo.

107 IG XII.4.2 1189: α' μοῖρα Διὸς | Ὀλυμπίου | καταλήγει (alt. lett. 0,035 m). IG XII.4.2 1190: β μοῖρα Ἀπόλλωνος Καρνείου (alt. lett. 0,035-0,07 m, con β di 0,06 m). IG XII.4.2 1191: γ μοῖρα Ἑρμῆ | Κυλλανίου (alt. lett. 0,035-0,05 m, con γ di 0,065 m). IG XII.4.2 1192: καταλήγει | δ' Ἥρας Ἀργήας (alt. lett. 0,02-0,025 m, con δ di 0,04 m). IG XII.4.2 1193: ['] μοῖρα κατα[λή]γει Ἀρτάμι[τ]ος Τοξίτι[δ]ος (alt. lett. 0,045-0,05 m). Cf. K. Hallof in <http://pom.bbaw.de/ig/IG%20XII%204,%202,%201189> e pagine seguenti (2019-09-29).

108 A seconda della lunghezza che ipotizziamo per ciascuna sezione, possiamo ovviamente immaginare anche più di un'epigrafe intermedia.

caccia contro il tradimento di eventuali quinte colonne interne, certo una delle cause più frequenti della capitolazione delle città murate nell'antichità, è palese. Una serie di iscrizioni milesie databili tra lo scorcio del III e la prima metà del II sec., tuttavia, attesta chiaramente che l'estrazione a sorte rientrava anche nella prassi della *phylakē* ordinaria: nel caso specifico era il metodo con cui venivano scelti gli uomini da destinare ai turni di guardia.¹⁰⁹

Sospetto che la denominazione delle torri di Smirne, la numerazione delle torri e la presenza di insegne figurate sulle mura di Stratonicea, così come la numerazione delle *μοῖραι* delle fortificazioni di Cos fossero funzionali in primo luogo a un procedimento di sorteggio, praticato in tempo di guerra così come in tempo di pace, secondo regole verosimilmente differenziate, comunque non facili da ricostruire, almeno non senza l'aiuto di una fonte letteraria che svolga un ruolo simile a quello dell'*Athenaiōn Politeia* per i tribunali ateniesi. La pagina aristotelica, in ogni caso, è una testimonianza abbastanza eloquente dei livelli di complessità via via crescente che era possibile raggiungere concatenando sequenze di estrazioni successive.

In conclusione, tornando finalmente ad Atene, è probabile che anche le mura di Temistocle fossero ripartite in settori contrassegnati da lettere dell'alfabeto usate con il valore di numeri ordinali, al fine di agevolarne la gestione, qualunque fosse il fine ultimo, la manutenzione o, forse più probabilmente, la *phylakē*, come è ben documentato altrove. L'organizzazione delle corti giudiziarie ci ricorda ovviamente che in Attica *alpha* e *kappa* non erano lettere qualsiasi, dal momento che segnano, rispettivamente, l'inizio e la fine della serie corrispondente alle prime dieci lettere dell'alfabeto, le stesse vale a dire che contraddistinguevano le sezioni in cui erano divisi i giurati di ogni tribù. Qui però preferisco fermarmi (anche perché basterebbe la scoperta di un *horos* π a scompaginare il tutto). Spero però che la discussione abbia fatto emergere quanto meno la molteplicità dei problemi posti dall'interpretazione dei documenti in esame. A dispetto dell'apparenza, gli *horoi kappa* e l'*horos alpha* richiedono evidentemente un'esegesi complessa.

¹⁰⁹ Si tratta di tre iscrizioni relative agli accordi di *isopoliteia* tra Mileto e altre città. *Inter alia*, si stabiliscono anche le regole in fatto di reclutamento dei nuovi cittadini per la *phylakē* e per la *phrourarchia*; si apprende così che *phylakes* e *phrourachoi* erano di norma estratti a sorte tra i cittadini milesii: vd. *Milet* I.3 nrr. 143A, ll. 29-31; 146A, ll. 38-40; 150, ll. 50-52. Una quarta iscrizione, un trattato di *sympolieia* tra Mileto e Pedasa, prescrive il sorteggio del *prouarchos* e dei *phrouroi* da inviare a Pedasa: *Milet* I.3 nr. 149, ll. 15-18 (183-164 a.C.). Sul tema vd. Ma 2000, 346.

Bibliografia

- Agora XVI = Meritt, B.D.; Traill, J.S. (1974). *Inscriptions: The Decrees*. Vol. XVI of *The Athenian Agora*. Princeton.
- Agora XIX = Lalonde, G.V.; Langdon, M.K.; Walbank, M.B. (1991). *Inscriptions: Horoi, Poletai Records, Leases of Public Lands*. Vol. XIX of *The Athenian Agora*. Princeton.
- Agora XXVIII = Boegehold, A.L.; Camp, J.McK.; Crosby, M.; Lang, M.; Jordan, D.R.; Townsend, R.F. (1995). *The Lawcourts at Athens. Sites, Buildings, Equipment, Procedure, and Testimonia*. Vol. XXVIII of *The Athenian Agora*. Princeton.
- Ajootian, A. (2007). «Heroic and Athletic Sortition at Olympia». Schaus, G.P.; Wenn, S.R. (eds), *Onward to the Olympics: Historical Perspectives on the Olympic Games*. Waterloo, 115-29.
- Akermann, D. (2011). «Un nouveau type de communauté en Attique». Badoud, N. (éd.), *Philologos Dionysios. Mélanges offerts au professeur Denis Knoepfler*. Genève, 39-78.
- Amit, M. (1973). *Great and Small Poleis: A Study in the Relations between the Great Powers and the Small Cities in Ancient Greece*. Brussel.
- Antonetti, C. (1990). *Les Éoliens. Image et religion*. Paris.
- Antonetti, C. (1999). «Les A(f)oreis: groupes civiques et suggéneiai de la tradition dorienne». Cabanes, P. (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité, III = Actes du IIIe Colloque International* (Chantilly, 16-19 octobre 1996). Paris, 357-72.
- Baker, P. (1995). «Participation civique à la défense des cités à la période hellénistique: Épigraphie et histoire». *Cahiers des Études Anciennes*, 29, 109-16.
- Bernardini, C.; Longo, F. (2014). «8.25 - La necropoli e la viabilità suburbana presso le Porte di Acarne (aree di pl. Kotzia e pl. Omonias)». *SATAA* 1.3, vol. 1, 821-5.
- Bettalli, M. (1990). *Enea Tattico. La difesa di una città assediata. Introduzione, traduzione e commento a cura di M. Bettalli*. Pisa.
- Bettalli, M. (1993). «Il controllo di città e piazzaforti in Tucidide. L'arte degli assedi nel V secolo a.C.». *Annali della Scuola Normale di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, 23, 825-45.
- Bultrighini, I. (2013). «Gli horoi rupestri dell'Attica». Harvard Center for Hellenic Studies Electronic Publications. URL <http://chs.harvard.edu/CHS/article/display/4956> (2019-09-28).
- Burliga, B. (2012). «The Importance of the Hoplite Army in Aeneas Tacticus' Polis». Dąbrowa, E. (ed.), *The Greek World in the 4th and 3rd Centuries BC*. Kraków, 61-81.
- Camia, F. (2014). «7.21 – L'edificio di od. Righillis». *SATAA* 1.3, vol. 1, 703-5.
- Carawan, E. (2016). «Court Reform, Klērōtēria, and Comic Testimony». *Classical Journal*, 111, 385-416.
- Charitonidis, S.I. (1961). «Ἀνασκαφή κλασσικῶν τάφων παρὰ τὴν πλατεῖαν Συντάγματος». *Αρχαιολογική Εφημερίς*, 97, 1958, 1-152.
- Choisy, A. (1883). *Études sur l'architecture grecque. 2e étude: Les murs d'Athènes d'après le devis de leur restauration*. Paris.
- Cipriani, M.; Longo, F.; Marginesu, G. (2006). «Una tabella in bronzo iscritta dal santuario urbano di Atena a Poseidonia». *Workshop di archeologia classica*, 3, 11-20.
- Clairmont, C.W. (1983). *Patrios Nomos. Public Burial in Athen during the Fifth and Fourth Centuries B.C.* Oxford.

- Conti, M.C. (2018). *I bolli su tegole e coppi a Selinunte*. Pisa; Roma.
- Conwell, D.H. (2008). *Connecting a City to the Sea: The History of the Athenian Long Walls*. Leiden; Boston.
- Corinth III.2 = Carpenter, R.; Bon, A.; with contributions by Parson, A.W. (1936). *The Defenses of Acrocorinth and the Lower Town*. Vol. III.2 of *Corinth*. Cambridge (MA).
- Corinth VIII.1 = Meritt, Benjamin Dean (1931). *Greek Inscriptions, 1896-1927*. Vol. VIII.1 of *Corinth*. Cambridge (MA).
- Corinth VIII.3 = Kent, J.H. (1966). *The Inscriptions 1926-1950*. Vol. VIII.3 of *Corinth*. Princeton.
- Couvenhes, J.C. (2003). «La place des vieux citoyens dans l'armée civique athénienne à l'époque classique et hellénistique». Bakhouche, B. (éd.), *La vieillesse dans les sociétés antiques: La Grèce et Rome*. Vol. 1 de *L'ancienneté chez les anciens*. Montpellier, 23-41.
- Debord, P. (2001). «Questions stratoniceennes». Bresson, A.; Descat, R. (éd.), *Les Cités d'Asie Mineure occidentale au II siècle a.C.* Bordeaux, 157-72.
- Di Cesare, R. (2013). «Studio storico-topografico di un brano aristofaneo (Ecclesiastus, 681-686)». *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, 90, 2012, 137-166.
- Dow, S. (1942). «Corinthiaca». *Harvard Studies in Classical Philology*, 53, 89-119.
- Du Bouchet, J. (2004). «Quartiers, îlots et rues: remarques sur ἄμφοδον». *Revue de Philologie*, 78, 43-55.
- Du Bouchet, J. (2008). «Les noms de la rue en grec ancien». Ballet, P.; Dieudonné-Glad, N.; Saliou, C. (éd. par), *La rue dans l'antiquité. Définition, aménagement, devenir*. Rennes, 57-61.
- Dyggve, E.; Poulsen, F. (1948). *Das Laphrion, der Tempelbezirk von Kalydon von Ejnar Dyggve; mit einem religionsgeschichtlichen Beitrag von Frederik Poulsen*. København.
- EG I = Guarducci, M. (1967). *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Vol. I di *Epigrafia greca*. Roma.
- EG II = Guarducci, M. (1969). *Epigrafi di carattere pubblico*. Vol. II di *Epigrafia greca*. Roma.
- EG III = Guarducci, M. (1974). *Epigrafi di carattere privato*. Vol. III di *Epigrafia greca*. Roma.
- Errington, R.M. (2008). *A History of the Hellenistic World: 323-30 B.C.* Oxford.
- Fachard, S. (2016). «Modelling the Territories of Attic Demes: A Computational Approach». Bintliff, J.; Rutter, N.K. (eds), *The Archaeology of Greece and Rome. Studies in Honour of Anthony Snodgrass*. Edinburgh, 192-222.
- Fantasia, U. (2003). *Tucidide: La guerra del Peloponneso. Testo, traduzione e commento con saggio introduttivo*. Libro II. Pisa.
- Fantasia, U. (2017). *Ambracia dai Cipselidi ad Augusto. Contributo alla storia della Grecia nord-occidentale fino alla prima età imperiale*. Pisa.
- Faraguna, M. (2010). «Il sistema degli appalti pubblici ad Atene nel IV sec. a.C. e la legge di Agirrio». Magnetto, A.; Erdas, D.; Carusi, C. (a cura di), *Nuove ricerche sulla legge granaria ateniese del 374/3 a.C.* Pisa, 129-48.
- Faraguna, M. (2012). «Società, amministrazione, diritto: lo statuto giuridico di tombe e periboloi nell'Atene classica». Legras, B.; Thür, G. (éds), *Symposion 2011. Études d'histoire du droit grec et hellénistique*. Wien, 165-85.
- Ferraioli, F. (2012). *L'Hekastostys. Analisi della documentazione*. Tivoli.
- Fougère, G. (1898). *Mantinée et l'Arcadie orientale*. Paris.
- Frese, S. (2017). «Il tetto del tempio arcaico». *Le armi di Athena*, 207-10.

- Frickenhau, A. (1905). *Athens Mauern im IV. Jahrhundert v. Chr.* Bonn.
- Galanakis, Y.; Skaltsa, S. (2012). «Tomb Robbers, Art Dealers, and a Dikast's Pinakion from an Athenian Grave». *Hesperia*, 81, 619-53.
- Garlan, Y. (1966). «De la poliorcétique dans les Phéniciennes d'Euripides». *Revue des Études Anciennes*, 68, 264-77.
- Garlan, Y. (1973). «Armées et Stratégie à l'époque hellénistique d'après l'oeuvre de Philon de Byzance». *Historia* 22, 16-33.
- Garlan, Y. (1974). *Recherches de poliorcétique grecque.* Paris.
- Gülmez, G. (2007). «A Case Study: The Village of Eskihisar/Stratonikeia as an Example of Urban Continuity». *Conference Volume of the 1st Euro-Mediterranean Regional Conference = Traditional Mediterranean Architecture. Present and Future* (Barcelona, 12-13 July 2007). Barcelona, 330-1.
- Hellmann, M.C. (1999). *Choix d'inscriptions architecturales grecques.* Lyon.
- Hellmann, M.C. (2002). *Les principes et la construction.* Vol. 1 de *L'architecture grecque.* Paris.
- Hennig, D. (2000). «Strassen und Stadtviertel in der griechischen Polis». *Chiron*, 30, 585-615.
- Herzog, R. (1928). «Heilige Gesetze von Kos». *Abhandlungen der preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin (Philosophisch-historische Klasse)*, 6, 1-39.
- IG I = Kirchhoff, A. (ed.) (1873). *Inscriptiones Graecae: Inscriptiones Atticae Euclidis anno vetustiores.* Berlin.
- IG I² = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1924). *Inscriptiones Graecae.* Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores.* Ed. altera. Berlin.
- IG I^{3.2} = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (edd) (1994). *Inscriptiones Graecae.* Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores.* Fasc. 2, *Dedicationes, catalogi, termini, tituli sepulcrales, varia, tituli Attici extra Atticam reperti, addenda.* Ed. tertia Berlin.
- IG II.5 = Koehler, U.; Kirchhoff, A. (edd) (1895). *Inscriptiones Graecae.* Vol. II, pars 5, *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora.* Supplementa. Berlin.
- IG II^{2.2.1} = Kirchner, J. (ed.) (1927). *Inscriptiones Graecae.* Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores.* Pars 2, fasc. 1, *Tabulae magistratum, catalogi nominum, instrumenta iuris privati.* Fasc. 1, *Tabulae magistratum.* Ed. altera. Berlin.
- IG II^{2.2.2} = Kirchner, J. (ed.) (1931). *Inscriptiones Graecae.* Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores.* Pars 2, *Tabulae magistratum, catalogi nominum, instrumenta iuris privati.* Fasc. 2, *Catalogi nominum, instrumenta iuris privati.* Ed. altera. Berlin.
- IG II^{3.1.2} = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscriptiones Graecae.* Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores.* Pars 1, *Leges et decreta.* Fasc. 2, *Leges et decreta annorum 352/1-322/1.* Ed. tertia. Berlin.
- IG V.2 = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae.* Vol. V, *Inscriptiones Laconiae, Messeniae, Arcadiae.* Fasc. 2: *Inscriptiones Arcadiae.* Berlin.
- IG IX.1^{2.3} = Klaffenbach, G. (ed.) (1968). *Inscriptiones Graecae.* Vol. IX.1, fasc. 3, *Inscriptiones Locridis occidentalis.* Ed. altera. Berlin.
- IG XII.3 = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1898). *Inscriptiones Graecae.* Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris egaei praeter Delum.* Fasc. 3, *Inscriptiones Symes, Teutlussae, Teli, Nisyri, Astypalaeae, Anaphes, Therae et Therasiae, Pholegandri, Meli, Cimoli.* Berlin.

- IG XII.4.2 = Bosnakis, D.; Hallof, K. (edd) (2012). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 4, *Inscriptiones Coi, Calymnae, Insularum Milesiarum*. Pars 2, *Inscriptiones Coi insulae: catalogi, dedicationes, tituli honorarii, termini*. Berlin; New York.
- IG XII.6.1 = Hallof, K. (ed.) (2000). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 6, *Inscriptiones Chii et Sami cum Corassiis Icariaque*. Pars 1, *Inscriptiones Sami insulae: decreta, epistulae, sententiae, edicta imperatoria, leges, catalogi, tituli Atheniensium, tituli honorarii, tituli operum publicorum, inscriptiones ararum*. Berlin; New York.
- Iscr. Cos = Segre, M. (1993). *Iscrizioni di Cos*, 2 voll. Roma.
- I.Smyrna II.1 = Petzl, G. (1987). *Die Inschriften von Smyrna*, vol. II.1. Bonn.
- I.Stratonikeia II.1 = Şahin, M.Ç. (1982). *Lagina, Stratonikeia und Umgebung*. Vol. II.1 von *Die Inschriften von Stratonikeia*. Bonn.
- I.Stratonikeia III = Şahin, M.Ç. (2010). *The Inscriptions of Stratonikeia*, vol. III. Bonn.
- Jones, N.F. (1980). «The Civic Organization of Corinth». *Transactions of the American Philological Association*, 110, 161-93.
- Jones, N.F. (1987). *Public Organization in Ancient Greece: A Documentary Study*. Philadelphia.
- Jones, N.F. (1998). «The Organization of Corinth Again». *ZPE*, 120, 49-56.
- Karapanagiotou, A.B. (2015). Μαντινεία. Αρχαιολογικός οδηγός. Τρίπολη.
- Karouzou, S. (1947-8). «Un cimetière de l'époque classique à Athènes». *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 71-2, 385-91.
- Kerameikos III = Peek, W. (1941). *Inschriften, Ostraka, Fluchtafeln*. Bd. 3 von *Kerameikos Ergebnisse der Ausgrabungen*. Berlin.
- Kokkorou-Alevras, G.; Kalopissi-Verti, S.; Panayotidi-Kesisoglu, M. (2006). *Kardamaina - Ancient Halasarna on the Island of Kos. A Guide. The Sanctuary of Apollo and the Early Christian Settlement at Kardamaina (Ancient Halasarna) on the Island of Kos*. Athens.
- Krasilnikoff, J. (2010). «Marginal land, its boundaries, and the rupestral horoi of Attica». *C&M*, 61, 49-69.
- Kroll, J.H. (1972). *Athenian Bronze Allotment Plates*. Cambridge, Mass.
- Kyparissis, N. (1924-25). «Αἱ ἀνασκαφαὶ τῶν βασιλικῶν στάβλων». *Αρχαιολογικόν Δελτίον*, 9, Παράρτημα, 68-72.
- Lalonde, G.V. (1992). «Greek Inscriptions from the Athenian Agora». *Hesperia*, 61, 375-80.
- Lambert, S.D. (2004). «A House of the Piraeans?». *ZPE*, 146, 91-2.
- Lane Fox, R. (2017). «Aineias the Author: Who, Where and When?». *Pretzler; Barley*, 33-48.
- Langdon, M.K. (1985). «The Territorial Basis of the Attic Demes». *SO*, 60, 5-15.
- Lasagni, C. (2018). «'For Anyone Who Wishes to Read Up Close...': a Few Thoughts Revolving Around the Formula σκοπεῖν τῷ βουλομένῳ in Attic inscriptions». *RFIC*, 146, 334-80.
- Lasagni, C. (2019). *Le realtà locali nel mondo greco. Ricerche su poleis ed ethne della Grecia occidentale*. Alessandria.
- Le armi di Athena* = Graells i Fabregat, R.; Longo, F.; Zuchtriegel, G. (a cura di). *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum = Catalogo della mostra* (Paestum, 25 novembre 2017-30 giugno 2018). Napoli.
- Longo, F. (2017). «I metalli dell'Athenaion. Dalla riscoperta alla ricontestualizzazione». *Le armi di Athena*, 63-75.

- LSAG² = Jeffery, L.H. (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece: A Study of the Origin of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C. Revised Edition with a Supplement by A.W. Johnston*. Oxford.
- Lygouri-Tolia, E. (2002). «Excavating an Ancient Palaestra in Athens». Stamatoopoulou, M.; Yeroulanou, M. (eds), *Excavating Classical Culture. Recent Archaeological Discoveries in Greece*. Oxford.
- Ma, J. (2000). «Fighting Poleis of the Hellenistic World». Van Wees, H. (ed.), *War and Violence in Ancient Greece*. London, 337-76.
- MacDowell, D.M. (1978). *The Law in Classical Athens*. London.
- MaierMauerbauinschriften = Maier, F.G. (1959). *Texte und Kommentare*. Bd. 1 von *Griechische Mauerbauinschriften*. Heidelberg.
- Maiuri, NS = Maiuri, A. (1925). *Nuova silloge epigrafica di Rodi e Cos*. Firenze.
- Marchiandi, D. (2008). «Le necropoli ateniesi del V secolo tra tradizione arcaica e tendenza all'omologazione». *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo = Atti del XLVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 27-30 settembre 2007). Taranto, 105-36.
- Marchiandi, D. (2011). «L'area meridionale della città e la valle dell'Illiso: Quadro generale storico-topografico». SATAA 1.2, 369-95.
- Marchiandi, D. (2014a). «7.2 - La Necropoli Nord-Est». SATAA 1.3, vol. 1, 631-38.
- Marchiandi, D. (2014b). «F. 53 - Il Liceo: il santuario di Apollo, il ginasio, il kepos di Teofrasto». SATAA 1.3, vol. 1, 698-702.
- Marchiandi, D. (2014c). «F. 52 - Il cd. Acquedotto di Pisistrato». SATAA 1.3, vol. 1, 677-85.
- Marchiandi, D. (in corso di stampa). «La terra che, se seminata, non dà frutti, se scavata, nutre molta più gente che se producesse grano»: ulteriori riflessioni sulle cave di pietra in Attica». Segenni, S.; Faraguna, M. (a cura di), *Forme e modalità di gestione amministrativa nel mondo greco e romano: terre, cave, miniere = Atti del Convegno* (Università di Milano, 30-31 gennaio 2018). Milano.
- Marchiandi, D.; Zambon, A. (in corso di stampa). «Alcuni scavi nella necropoli della Porte di Acarne (Atene 1810-1811): metodi di ricerca, dispersione e ricezione dei rinvenimenti epigrafici». Culasso Gastaldi, E. (a cura di), *Le molte vite di un'iscrizione. Ma quando, come, perché? = Atti del Convegno* (Università di Torino, 27-28 novembre 2018). Alessandria.
- Martin, R. (1965). *Matériaux et techniques*. Vol. 1 de *Manuel d'architecture grecque*. Paris.
- McNicoll, A.W. (1997). *Hellenistic Fortification from the Aegean to the Euphrates*. Oxford.
- Meritt, B.D. (1940). «Greek Inscriptions». *Hesperia*, 9, 53-96.
- Milet I.3 = Rehm, A. (1914). *Das Delphinion in Milet*. Band 1.3 von *Milet: Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1899*. Berlin.
- Monaco, M.C. (2015). *Halirrhothios. Krenai e culti alle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene*. Atene; Paestum. SATAA 2.
- Moreno, P. (1963). «Numerazione di elementi architettonici in un edificio arcaico di Poseidonia». *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, s. 8, 18, 201-29.
- Nomima I = van Effenterre, H.; Ruzé, F. *Nomima: Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*. Rome.
- Ober, J. (1995). «Greek Horoi: Artifactual Texts and the Contingency of Meaning». Small, D.B. (ed.). *Methods in the Mediterranean: Historical and Archaeological Views of Texts and Archaeology*. Leiden; New York; Köln, 91-123.
- Oliver, G.J. (2007). *War, Food, and Politics in Early Hellenistic Athens*. Oxford.

- Papazarkadas, N. (2011). *Sacred and Public Land in Ancient Athens*. Oxford.
- Peels, S. (2017). «Notes on IG IX 1 (2) 3: 718 (Foundation decree of Locrian colony at Naupactus)». *ZPE*, 201, 110-16.
- Petracos, V. (1997). «La forteresse de Rhamnonte». *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 141, 605-30.
- Pittakys, K.S. (1835). *L'ancienne Athènes, ou La description des antiquités d'Athènes et de ses environs*. Athènes.
- Pretzler, M.; Barley, N. (2017). *Brill's Companion to Aeneas Tacticus*. Leiden; Boston.
- Privitera, S. (2011a). «5.34 – Gli edifici presso la chiesa di Hag. Panteleimon: il cd. Ginnasio di Cinosarge». *SATAA* 1.2, 503-6.
- Privitera, S. (2011b). «F. 39 – Il Cinosarge: il Santuario di Eracle, il ginnasio e gli Herakleia di Diomeia». *SATAA* 1.2, 508-9.
- Rance, P. (2016). «Aeneas Tacticus (Active ca. 350)». Spence, I.; Kelly, D.; Phang, S.E.; Londev, P. (eds), *Conflict in Ancient Greece and Rome: The Definitive Political, Social, and Military Encyclopedia*. Santa Barbara; Denver, 67-8.
- Rhodes, P.J. (1993). *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*. Oxford.
- Ritchie, C.E. (1984). *The Athenian Boundary Stones of Public Domain* [PhD Dissertation]. University of Colorado.
- Robert, L. (1937). *Études anatoliennes. Recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*. Paris.
- Robert, L. (1948). «Un décret dorien trouvé à Délos». Robert, L., *Hellenica V. Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*. Paris.
- Robert, L. (1980). *A travers l'Asie Mineure: poètes et prosateurs, monnaies grecques, voyageurs et géographie*. Athènes.
- Robinson, E.W. (2011). *Democracy Beyond Athens. Popular Government in the Greek Classical Age*. Cambridge.
- Rocco, G. (1996). «Le mura di cinta». Livadiotti, M.; Rocco, G. (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948, La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*. Catania, 96-102.
- Romaïos, K.A. (1951). Κέραμοι τῆς Καλυδώνος. Συμβολή εις ακριβεστέραν θεωρησιν της ελληνικής τέχνης. Ἀθήναι.
- Romano, D.G. (1993). *Athletics and Mathematics in Archaic Corinth: The Origins of the Greek Stadion*. Philadelphia.
- Romano, D.G. (2015). «Athletics: Stadia, Gymnasia, Palaistrai, and Hippodromes». Miles, M.M. (ed.), *A Companion to Greek Architecture*. Chichester, 314-27.
- Saba, S. (2008). «Ἀμφοδα in Hellenistic Times: Urban Planning and Philological Interpretation». *AC*, 77, 79-90.
- Şahin, M.Ç. (2008). «Recent Excavations at Stratonikeia and New Inscriptions from Stratonikeia and its Territory». *EA*, 41, 53-81.
- Saïd, S.; Trédé, M. (1985). «Art de la guerre et experience chez Thucydide». *C&M*, 36, 65-85.
- Salmon, J.B. (1984). *Wealthy Corinth: A History of the City to 338 B.C.* Oxford.
- SATAA 1.2 = Greco, E.; con la collaborazione di Longo, F.; Marchiandi, D.; Monaco, M.C.; Di Cesare, R.; Marginesu, G. (2011). *Colline Sud-Occidentali, Valle dell'Illiso*. Tomo 2 di *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* Atene; Paestum. SATAA 1.2.
- SATAA 1.3 = Greco, E.; con la collaborazione di Di Cesare, R.; Longo, F.; Marchiandi, D. (2014). *Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico*.

- Tomo 3.I-II di *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* Atene; Paestum. SATAA 1.3.
- Sayar, M.H. (1995). «Eine neuentdeckte seleukidische Bergfestung im ostkilikischen Taurus». *AW*, 26, 279-82.
- ΣΕΜΑ = Mpardane, B.N.; Papadopoulou, G.K. (2006). Συμπλήρωμα των επιτύμβιων μνημείων της Αττικής. Με τη συμβολή Βασιλείου Χ. Πετράκου. Αθήναι.
- Söğüt, B. (2014). «Stratonikeia». Hrnciarik, E. (ed.), *Turkey Through the Eyes of Classical Archaeologists*. Trnava, 27-37.
- Sommerstein, A.H. (1998). *The Comedies of Aristophanes 10: Ecclesiazusae. Edited with Translation and Commentary by A.H. Sommerstein*. Warminster.
- Stainchauer, G. (2003). Η οχύρωση και η πύλη της Ηετιώνειας. Πειραιάς.
- Stanton, G.R. (1986). «The Territorial Tribes of Korinth and Phleious». *Classical Antiquity*, 5, 139-53.
- Stanton, G.R. (1996). «Some Inscriptions in Attic Demes». *The Annual of the British School at Athens*, 91, 341-64.
- Stroszek, J. (2013). «Sema, Mnema, Mnemeion und Theke: Zu inschriftlich begrenzten Gräbern im Kerameikos». Sporn, K. (Hrsg.), *Griechische Grabbezirke klassischer Zeit. Normen und Regionalismen = Akten des internationalen Kolloquiums* (Athen, Deutsches Archäologisches Institut, 20.-21. November 2009). München, 7-27.
- Stroud, R. (1968). «Tribal Boundary Markers from Corinth». *California Studies in Classical Antiquity*, 1, 233-42.
- Sboronos, I.N. (1900). «Περὶ τῶν εἰσιτηρίων τῶν ἀρχαίων. Μέρος Β'. Τὰ πηλὶνα εἰσιτήρια τοῦ θεάτρου τῆς Μαντινείας». *Διεθνὴς Εφημερὶς Νομισματικῆς Ἀρχαιολογίας* (International Journal of Numismatic Archaeology), 3, 197-228.
- Themos, A.A. (2009). «Honours for the Metics Nikandros Son of Antiphanes of Ilion and Polyzelos Son of Apolophanes of Ephesos (302/1 BC)». Lagogianni-Georgakarakos, M.; Buraselis, K. (eds), *Athenian Democracy Speaking through its Inscriptions = Exhibition of Inscriptions from the Epigraphic Museum. Catalogue* (Melbourne, February 26-May 26, 2009 at The Hellenic Museum). Athens: Hellenic Ministry of Culture; Epigraphic Museum; Hellenic Foundation for Culture, 115-18.
- Theocharaki, A.M. (2011). «The Ancient Circuit Wall of Athens: Its Changing Course and the Phases of Construction». *Hesperia*, 80, 71-156.
- Theocharaki, A.M. (2015). Τα αρχαία τείχη των Αθηνών. Αθήνα.
- Tod, M.N. (1950). «The Alphabetic Numeral System in Attica». *ABSA*, 45, 126-39.
- Tod, M.N. (1954). «Letter-Labels in Greek Inscriptions». *ABSA*, 49, 1-8.
- Varinlioglu, E. (1994). «La fortification hellénistique de Stratonicee, archéologie et épigraphie». *REA*, 96, 189-91.
- Vecchio, L. (2010). «Contrassegni alfabetici dalle fortificazioni di Velia». *PdP*, 75, 321-61.
- Vecchio, L. (2017a). «Contrassegni alfabetici dall'Acropoli di Velia». Cicala, L.; Ferrara, B. (a cura di), *Kithon Lydios. Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*. Napoli, 451-64.
- Vecchio, L. (2017b). «La documentazione epigrafica dell'Athenaion di Poseidonia». *Le armi di Athena*, 103-7.
- von Eickstedt, K.V. (1991). *Beiträge zur Topographie des antiken Piräus*. Athens.
- Whitehead, D. (2001). *Aineias the Tactician: How to Survive Under Siege*. 2a ed. London.

- Whitehead, D. (2016). *Philo Mechanicus: On Sieges. Translated with Introduction and Commentary*. Stuttgart.
- Wilhelm, A. (1909). *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde: mit einem Anhang über die öffentliche Aufzeichnung von Urkunden*. Wien.
- Wilhelm, A. (1924 = 1974). «Zu Inschriften aus Delphi, Samos und Smyrna». *Anzeiger der Akademie der Wissenschaften in Wien. Philos.-hist. Klasse*, 61, 93-118 = Wilhelm, A. *Akademieschriften zur griechischen Inschriftenkunde (1895-1951)*, Vol. 2: 1895-1937, Leipzig 1974, 137-62 (= Peek, W. (ed.), *Opuscula Band VIII: Adolf Wilhelm. Kleine Schriften. Abteilung 1: Akademieschriften*, vol. 2).
- Winton, R. (2007). «Thucydides 2.13.6-7: Oldest, Youngest, Hoplites, Metics». *CQ*, 57, 298-301.
- Zelnick-Abramovitz, R. (2016). «Whose Grave Is This? The Status of Grave Plots in Ancient Greece». *Dike* 18, 2015, 51-95.

Su due *kitharodoi* di Kos

Elena Miranda De Martino

Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia

Abstract The article illustrates the link of an anonymous *kitharodos* from Kos with the *Sebasta* of Naples and presents the hypothesis of his identification with Helenos son of Iason, known for having won many contests.

Keywords Sebasta. Kitharodos. Kos. Neapolis. Contests.

In età imperiale numerosi furono i musicisti che riportarono vittorie di prestigio nei concorsi che si celebravano in varie città del Mediterraneo.¹ Tra questi la mia attenzione si è soffermata su due *kitharodoi* onorati da iscrizioni di Kos: un anonimo, che ottenne da Claudio la cittadinanza romana,² e un cittadino di Kos di nome *Helenos*.³

Nel testo frammentario che conserva la memoria del *kitharodos* anonimo si legge:

[-----]

πλειστονίκαν καὶ περιοδονεῖκαν
κιθαρυδὸν ἀρχιερατεύσαντα τῶν
σεβαστῶν ἐπὶ τε Ῥώμας καὶ Νέας
Πόλεως καὶ τιμαθέντα ὑπὸ [τοῦ]
σεβαστοῦ Τιβερίου Κλαυδίου [Καί]-
σαρος πολιτίᾳ ἐν τῷ Ῥωμαίων δῆ[μῳ]

5

¹ Desidero ringraziare Francesco Camia e Jean-Yves Strasser per la cortesia e la disponibilità dimostrate nel comunicarmi suggerimenti e considerazioni personali sull'argomento trattato e nell'offrirmi preziose indicazioni bibliografiche. Sull'argomento si veda il contributo di Diva Di Nanni in questa pubblicazione.

² Jacopi 1932, 211, nr. 49; *Iscr. Cos* EV nr. 222; Stephanis 1988, nr. 3009; Aspiotes 2006, nr. 2341; *IG XII.4.II* 945. Per un altro vincitore di agoni con titoli simili cf. nota 22.

³ Hallof L., Hallof K. 2004, 133-4, nr. 61 (*SEG* LIV, 759); *IG XII.4.II* 1166; Summa 2013.



Peer review

Submitted	2019-07-18
Accepted	2019-08-27
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Miranda di Marino, Elena (2019). "Su due *kitharodoi* di Kos". *Axon*, 3(2), num. monogr., 329-344.

καὶ στεφανωμένον χρυσεῖς [στε]-
[φάνοις -----]

Come si dice esplicitamente alle linee 4-6 del testo, il nostro *kitharodos* ricevette dall'imperatore Claudio la cittadinanza romana, quasi certamente in virtù delle vittorie riportate. Grazie ad esse meritò il titolo di plurivincitore (*pleistonikes*, l. 1) e quello ben più onorevole di *periodonikes* (l. 1), cioè vincitore della *periodos*. Il titolo era nato per celebrare gli atleti che riuscivano a riportare una vittoria in tutti e quattro i concorsi dell'antica *periodos*, cioè gli *Olympia*, i *Pythia*, gli *Isthmia* e i *Nemeia*. Per quanto riguarda l'età romana è ancora aperto un dibattito sull'esistenza o meno di una nuova *periodos* composta dagli *Aktia* di Nicopoli, dai *Sebasta* di Napoli, dai *Kapitolia* di Roma e dagli *Eusebeia* di Pozzuoli.⁴

In teoria gli artisti non avrebbero potuto fregiarsi di questa qualifica, visto che gli *Olympia* non avevano una sezione a loro dedicata. Nella pratica il titolo veniva esibito anche da letterati, musicisti e attori, cui sembra sia stato concesso di sostituire la vittoria olimpica con quella nell'*Aspis* di Argo.⁵ Anche questa soluzione, però, non sembra applicabile a tutti i casi a noi noti.⁶ Dal punto di vista cronologico bisogna ricordare che i primi testi in cui la definizione di *periodonikes* è riferita a un artista si datano all'epoca di Claudio. All'epigrafe di Kos che stiamo esaminando⁷ si è aggiunta recentemente un'iscrizione onoraria trascritta su papiro, in cui si celebra *Apion*, grammatico e autore teatrale, attivo anch'egli durante il principato di Claudio.⁸

⁴ La definizione di *periodos* come circuito agonistico che comprendeva le grandi sedi panelleniche dei *Pythia*, degli *Isthmia*, dei *Nemeia* e degli *Olympia* (citati in quest'ordine) risale al grammatico Verrius Flaccus (55 a.C.-20 d.C.) e ci è stata tramandata da Festus, *De sign. verb.*, s.v. «Perihodos» (= *Gloss. Lat.* IV). Per una trattazione più ampia dell'argomento e per il complesso problema dell'esistenza di una nuova *periodos* di età imperiale cf. Robert 1930, part. 53 (= *OMS* II, 1125-1160); Moretti 1954; *BE* 1954, 57, 113-115; Frish 1991; Golden 1998, 10-11; Miller 2004, 95-112; Valavanis 2004, 162-335; Gouw 2009; Pavlogiannis, Albanidis, Dimitriou 2009, 79-102, part. 92-100; Della Bona 2012; Strasser 2016.

⁵ Questa riforma sarebbe avvenuta nel corso del II sec. a.C., come testimonierebbe l'epigramma per l'auleta *Ariston* da Kos, in cui si legge: ἀσπίδα τε ἐξ Ἄργους ἀντὶ Διὸς κοτίνων (*IG* XII.4.II 521, v. 8). Sulla *periodos* degli artisti si veda da ultimo Strasser 2016, 70-1, che, però, data l'iscrizione di *Ariston* agli anni successivi al 40 a.C. Cf. Di Nanni in questa pubblicazione.

⁶ Si veda, per esempio, la dedica di Afrodizia per l'auleta Τιβ. Κλαύδιος, Τιβ. Κλαυδίου Ἀγαθαγγέλου υἱός, Καλλιμορφος, definito *periodonikes* anche se vinse solo *Pythia*, *Aktia*, *Aspis* e *Barbilleia* (Roueché 1993, nr. 67).

⁷ Nel suo studio sui *periodonikai* Strasser cita il nostro anonimo fra le attestazioni più antiche, ma poi non lo riporta nelle tabelle finali: Strasser 2016, 70, 79-86. Lo studioso allude anche a una proposta di identificazione con un poeta noto a Olimpia, rinviando a un suo articolo in corso di stampa, che non ho avuto modo di vedere (Strasser c.d.s.).

⁸ Benaissa, A. in *P.Oxy.* LXXIX, 5202; Strasser 2017, 352-77.

La funzione sacerdotale ricoperta dal nostro anonimo a *Neapolis* suggerisce che almeno uno dei suoi successi sia stato ottenuto ai *Sebasta*.⁹ Come ho appena detto, non siamo certi che il concorso celebrato a Napoli facesse parte della nuova *periodos* e, in caso affermativo, che avesse raggiunto questo *status* fin dalla sua fondazione. È ormai certo, però, che i *Sebasta* fossero uno dei concorsi più noti e frequentati nei primi tre secoli dell'impero.¹⁰

Rinviando ad altra sede una discussione più approfondita sul valore del titolo di *periodonikes*, sarà opportuno tornare al documento in esame. In esso l'elemento più interessante è la funzione sacerdotale del nostro anonimo citata alle ll. 2-4. Egli, infatti, fu ἀρχιερεύς del culto imperiale a Roma e a Napoli.

La titolatura dei sacerdoti del culto imperiale costituisce il tema di una serie di studi di Francesco Camia.¹¹ In uno dei più recenti l'autore evidenzia come il titolo di ἀρχιερεύς sia molto frequente in Grecia per i sacerdoti addetti alla venerazione dell'imperatore. Per la precisione esso ricorre in 167 attestazioni, per il 67,62% riferite al culto municipale e per il 32,38% a quello sopra-cittadino.¹² Seguendo le conclusioni dello studioso l'uso del termine ἱερεύς prevale nel corso del I secolo, mentre il titolo di ἀρχιερεύς si diffonde a partire dal principato di Nerone, per diventare predominante nei secoli successivi.

Colpisce il fatto che il nostro *kitharodos* non abbia ricoperto la sua funzione sacerdotale in patria, ma in occidente, in due città che, ognuna a suo modo, giocavano un ruolo significativo rispetto all'ossequio dovuto al principe.

Ovviamente non affronterò in questa sede il problema della nascita e delle forme del culto imperiale, tema troppo vasto che ci porterebbe fuori strada e per il quale rinvio alla bibliografia esistente.¹³

⁹ Per l'appartenenza o meno dei *Sebasta* alla *periodos* di età imperiale si veda la bibliografia citata alla nota 4 e in particolare la sintesi di Strasser 2016, part. 71-5.

¹⁰ Per i testi rinvenuti a Napoli prima dei nuovi scavi del 2003: *I.Napoli I* nrr. 47-80; Caldelli 1993, 28-37. Per le nuove iscrizioni di Piazza Nicola Amore: Miranda 2007; Miranda De Martino 2007; Miranda 2010; Di Nanni 2007-08; Miranda De Martino 2013, 2014a, 2014b; Di Nanni 2014; Miranda De Martino 2016; Di Nanni 2016, 2017; Miranda De Martino 2017a, 363-70; 2017b-e. Per il regolamento dei *Sebasta* rinvenuto a Olimpia: *I.Olympia* nr. 56 (testo riprodotto in Buchner, Morelli, Nenci 1952, 406-7); Merkelbach 1974; Crowther 1989; Maróti 1998; Miranda 1998, 237-8; Di Nanni 2007-8, 9-12; Lomas 2015, 70, 80; De Nardis 2015, 96-102; Miranda De Martino c.d.s. Sul programma dei *Sebasta*: Di Nanni 2007-8; Di Nanni c.d.s. Sulle testimonianze contenute nelle lettere adrianeae di Alessandria Troade: Petzl, Schwertheim 2006; Jones 2007, 145-56; Schmidt 2009; Strasser 2010, 585-622; Miranda De Martino 2013, 519-21.

¹¹ Camia 2009; Camia, Kantiréa 2010, 389-402; Camia 2011, 2012, 2016, 2017. Sull'argomento cf. anche Kantiréa 2007 e i vari contributi in Rizakis, Camia 2008.

¹² Camia 2017.

¹³ Solo per citare i contributi più noti: Fishwick 1970; Price 1984, 1987; Fishwick 1987-2002; Gradel 2002; Fishwick 2012; Frija 2012; Koortbojian 2013; McIntyre 2016; Madsen 2017; McIntyre 2019.

Nel caso di Napoli non si può fare a meno di collegare la figura di un ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν alla celebrazione dei *Sebasta* e al culto praticato nel *Kaisareion* fondato per Augusto.¹⁴ Dei sacerdoti addetti a tale culto resta, purtroppo, una sola menzione nell'iscrizione funeraria di Ἐπίλυτος Ἐπιλύτου, ἱερεὺς Σεβαστοῦ Καίσαρος.¹⁵ L'epigrafe risale ad età augustea e conferma le conclusioni di Francesco Camia circa la progressiva sostituzione del termine ἀρχιερεὺς a quello di semplice ἱερεὺς. A sua volta, però, l'attestazione del musicista di Kos data la diffusione del termine ἀρχιερεὺς nell'ambito del culto imperiale a un'epoca leggermente più antica rispetto a quella riscontrabile in Grecia.

Questo dato cronologico sembra ascrivibile al contesto occidentale, visti i luoghi in cui il nostro anonimo esercitò la sua funzione sacerdotale. La specifica di tali luoghi è introdotta dalla preposizione ἐπὶ che segue la definizione di ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν. La formula trova l'unico confronto in un'iscrizione molto lacunosa di Demetrias in Tessaglia, in cui un personaggio, di cui si è persa gran parte del nome, ricopre le cariche di agonoteta e di ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν ἐπὶ τῷ [-].¹⁶ In questo caso non sembra che la parola perduta potesse essere un nome di luogo, ma non sono in grado di avanzare ipotesi di integrazione. Anche in un'iscrizione di Efeso la funzione di ἀρχιερεὺς è seguita dalla preposizione ἐπὶ nella formula ἀ[ρ]χι[ερατεύσασα] e ἀ[ρ]χι[ερατεύσας ἐπὶ τῶν ἐπ' Ἰωνίας καὶ Ἑλλησπόντου, ma non credo che si possa stabilire alcun confronto con il nostro testo.¹⁷

Spesso il titolo di ἀρχιερεὺς del culto imperiale si associa a quello di agonoteta,¹⁸ ma nel nostro caso il testo è troppo lacunoso per avanzare ipotesi in tal senso.

Lasciando da parte i problemi posti dalla funzione sacerdotale ricoperta dal nostro anonimo, passo a esaminare la possibilità di identificarlo con uno dei *kitharodoi* già noti. Una strada percorribile ci

¹⁴ *I.Olympia* nr. 56, ll. 49-53. Per il tempio di Piazza Nicola Amore: De Caro, Giampaola 2004; Giampaola 2004, 2009; Bragantini et al. 2010; Giampaola, Carsana 2010; Cavalieri Manasse et al. 2017. Per il culto di Augusto a Napoli: Miranda 1998; Miranda De Martino 2016; 2017a, 364-8; 2017c; c.d.s.

¹⁵ Levi 1926, part. 391, fig. 11; *I.Napoli* II nr. 115; Miranda 1998; Miranda De Martino c.d.s. Dell'epigrafe resta, purtroppo, solo l'immagine fotografica pubblicata dalla Levi. A conferma della datazione si veda quanto afferma Francesco Camia (2017, 458-9): «A questo proposito, va rilevato che l'espressione (τοῦ) Σεβαστοῦ (Καίσαρος), priva di altri nomi personali, di seguito al titolo sacerdotale *hierews* è attestata epigraficamente in Grecia solo in riferimento al fondatore del Principato».

¹⁶ *Demetrias* V, 275, nr. 9; *SEG* XXXVII, 463.

¹⁷ Diverso dal nostro appare il riferimento agli *archiereis* τῶν ἐπ' Ἰωνίας καὶ Ἑλλησπόντου che ricorre in un'iscrizione di Efeso: *I.Ephesos* V nr. 1618, ll. 1-5 e ll. 12-14.

¹⁸ Cf. Camia 2017, 457 e 476. Oltre ai casi citati da Camia si vedano le attestazioni di Tessalonica (*SEG* XLIX, 816), Didima (*I.Didyma* nr. 255), Samo (*IG* XII.6.II, 821), Perge (*I.Perge* I nr. 60) e altre località.

viene offerta proprio dall'iscrizione in onore di *Helenos*, citata all'inizio di questo articolo.¹⁹

Riporto il testo per intero:

ὁ [δᾶμος ὁ] Ἀλασ[αρν]ιτᾶν Σ[- ° -]
[Ἀπόλ]λω[νι] χαριστήριον ὑπὲρ Ἑλέν[ου]
[τοῦ Ἰά]σονος τοῦ Ἀγήτορος φιλο-
κ[αίσαρο]ς ἱερωνίκα κιθαρωδοῦ, νει-
κ[ήσα]ντος Ἀκτια, Κλαύδεια ἐν Ρόδωι 5
[πρά]τ[ο]ν παμψηφεῖ, Ἰσθμία δῖς, Νέμεα
[δ]ῖς, [Λύκ]αῖα, τὴν ἐξ Ἀργους ἀσπίδα δῖς,
[-¹¹⁻¹²-] δῖς, κοινὸν Ἀσίας, κοι-
[νόν Θεο]σαλῶν τρίς, κοινὸν Μακεδό-
νων τ[ρίς], κοινὸν Ἰώνων δῖς, καὶ ἐν 10
Ἀθ[ήν]αις τοὺς ἰσολυμπίους κα-
τ[ὰ τ]ὸ ἐξᾶς τετράκις καὶ πολειτείαν,
καὶ τοὺς λοιποὺς ἀγῶνας πενταετήρι- vac.
κ[οὺς καὶ τρ]ιετηρικοὺς ὑπὲρ [τ]οὺς ἐβδομή- vac.
κο[ντα] vac. πρᾶτος Ἑλλάνων. 15

Lin. 1: Σ[εβαστῶι] Hallof, Σ[εβαστῶι καὶ] Summa.

Per l'apparato critico completo si veda Summa 2013, 175.

Il demo di Alasarna fa, dunque, un'offerta ad Apollo *Sebastos*, oppure secondo la Summa all'imperatore regnante e ad Apollo, a favore di *Helenos*, figlio di *Iason* e nipote di *Hagetor*, *kitharodos* vincitore dei seguenti concorsi:

- *Aktia* di Nicopoli;
- *Klaudeia* di Rodi;²⁰
- *Isthmia*, 2 volte;
- *Nemeia*, 2 volte;
- *[Lyk]aia* in Arcadia (?);²¹
- *Aspis* di Argo, 2 volte;
- *Koinon* d'Asia;
- *Koinon* dei Tessali, 3 volte;
- *Koinon* dei Macedoni, 3 volte;
- *Koinon* degli Ioni, 2 volte;
- Concorsi isolimpici di Atene, 4 volte di seguito;
- Un numero superiore a 70 di altri concorsi, non esplicitamente nominati, fra penteterici e trieterici.

¹⁹ Cf. nota 3.

²⁰ Per questo concorso vd. Summa 2013, 179 e 181-2 (*Addendum*).

²¹ L'integrazione è stata suggerita alla Summa da Jean-Yves Strasser, cf. Summa 2013, 175, apparato critico.

Da questo elenco appare chiaro che il nostro *kitharodos*, al momento in cui venne realizzata la dedica, aveva già alle spalle una lunga e gloriosa carriera. Anche solo considerando le quattro vittorie ateniesi, arriviamo almeno a dodici anni di impegno agonistico.

Helenos, nonostante le numerose vittorie, non poteva ancora fregiarsi del titolo di *periodonikes*, ma solo di quello minore di *hieronikes*.²² Esaminando i successi ottenuti si nota che nel *curriculum* mancano i *Pythia*, mentre sono presenti due vittorie per ognuno dei concorsi che, nel caso degli artisti, davano diritto al titolo di *periodonikes*: *Isthmia*, *Nemeia* e *Aspis*.²³

Non ritengo sicura l'integrazione dei *Lykaia* nella parziale lacuna della linea 7, poiché essa fornirebbe l'unica attestazione di gare artistiche nel programma di questo concorso.²⁴

Le quattro vittorie riportate ad Atene gli valsero la cittadinanza ateniese per merito, ma quelle negli oltre 80 concorsi penteterici e trieterici non lo portarono ad acquisire la cittadinanza romana, benché egli sia definito φιλόκαισαρ.²⁵

Tra questo personaggio e l'anonimo *kitharodos* di cui ho parlato prima, è possibile, a mio parere, stabilire un parallelo.

Vissuti a Kos durante il regno di Claudio, furono entrambi legati alla figura dell'imperatore: il primo ricoprendo una funzione sacerdotale, il secondo meritando il titolo di φιλόκαισαρ. Un confronto utile si può stabilire con un altro vincitore di agoni, *P. Aelius Alkandridas*, che presenta insieme la funzione di ἀρχιερέα τοῦ Σεβαστοῦ e il titolo di φιλόκαισαρ, ma anche quello di *periodonikes*.²⁶

Sia *Tib. Claudius* [-] sia *Helenos* si distinsero nell'attività della kitarodia e nei concorsi agonistici, acquisendo l'uno gli epiteti di *pleistonikes* e *periodonikes*, l'altro quello di *hieronikes*. Appare, quindi, plausibile l'ipotesi che si tratti di un unico personaggio, di cui le epigrafi ci restituirebbero un ritratto in momenti successivi. Se si accetta questo presupposto, il testo in onore di *Helenos* deve essere necessariamente il più antico, visto che il nostro *kitharodos* non ha ancora la cittadinanza romana. La prima iscrizione che ho presentato sarebbe, invece, un testo più tardo, che testimonia il nuovo status di cittadino romano, cosicché all'anonimo musicista potremmo attri-

²² Per gli ἱερονίκαί cf. Pleket 1973; Strasser 2001, part. 133-6.

²³ Vd. *supra*.

²⁴ Vd. Biliński 1988, 82.

²⁵ Per il titolo φιλόκαισαρ vd. Veligianni 2001; Summa 2013, 178 (con altra bibliografia).

²⁶ IG V.1 556, ll. 2-7: Πό(πλιος) Αἴλ(ιος) Ἀλκανδρίδας Δαμοκρατίδα, ἀρχιερεὺς τοῦ Σεβαστοῦ | φιλόκαισαρ καὶ φιλόπατρις, | β' περιόδονίης, ἀριστος | Ἑλλήνων, πρέσβυς βιδέων. Per questo personaggio e suo padre cf. IG V.1 305; *IvO* nr. 238; *SEG* XI, 802 e 831.

buire il nome di *Tib. Claudius Helenos*. La successione cronologica delle due iscrizioni sarebbe giustificata anche dalla progressione dei titoli agonistici: il testo che, a mio parere, è il più antico attribuisce a *Helenos* solo un generico *hieronikes*, mentre quello più tardo lo registra come *pleistonikes* e *periodonikes*, indicando chiaramente che molte altre vittorie hanno arricchito il suo *palmarès*.

In realtà questa proposta si scontra con alcune difficoltà, che inducono Jean-Yves Strasser a negare l'identificazione di *Helenos* con il *kitharodos* anonimo. Una delle motivazioni addotte è proprio la presenza del titolo di *hieronikes* e la mancanza di quello di *periodonikes*.²⁷ Per l'anonimo Strasser propone, invece, un accostamento con *Tib. Claudios Thessalos* di Kos, autore nel 49 d.C. di un'iscrizione in versi per un vincitore olimpico.²⁸ Nutro, invero, qualche dubbio su questa proposta, visto che le specialità praticate dai due personaggi, benché entrambe di ambito artistico, hanno natura diversa.

Purtroppo non ho avuto modo di leggere l'articolo in corso di stampa in cui lo studioso argomenta le sue osservazioni.²⁹ Tuttavia, per quanto riguarda la datazione dei due *kitharodoi*, posso immaginare che uno dei temi discussi da Strasser siano le quattro vittorie di *Helenos* nei concorsi isolimpici di Atene. Il problema è l'identificazione di questi concorsi, visto che nessuna fonte attribuisce alle Panatenee o ad altre feste ateniesi il rango di isolimpiche. In mancanza di un confronto sicuro i concorsi vinti da *Helenos* vengono accostati ai *Sebastoi* o *Sebastou agones* di cui fu agonoteta *Tib. Claudius Nouios*, personaggio di spicco ad Atene durante i regni di Claudio e Nerone,³⁰ che ricoprì anche la funzione di ἀρχιεὺς τοῦ οἴκου τῶν Σεβαστῶν.³¹ In una delle molte epigrafi che ne testimoniano l'attività *Nouios* è definito ἀγωνοθέτης πρῶτος τῶν Σεβαστῶν ἀγώνων,³² mentre in un altro testo il suo ruolo è quello di ἀγωνοθέτης τῶν Τιβερίου Κλαυδίου Καίσαρος Σεβαστοῦ ἀγώνων.³³ Poiché entrambe le iscrizioni sono datate al 41 d.C., se volessimo datare anche l'iscrizione di *Helenos* al regno di Claudio le edizioni da lui vinte sarebbero quelle del 41, 45, 49 e 53.

²⁷ Le considerazioni esposte mi sono state comunicate *per litteram*. Rinnovo i miei ringraziamenti a J.-Y. Strasser per la cortese collaborazione.

²⁸ *I.Olympia* nr. 225; Strasser, c.d.s.

²⁹ Strasser c.d.s.

³⁰ Per una sintesi del *dossier* epigrafico: Lozano 2007, 200-3. Per un'analisi dei problemi relativi a questo personaggio: Graindor 1931, 10 e 141; Oliver 1973, part. 391; Jones 1978, part. 222-8; Kapetanopoulos 1976, part. 376; s.d.; Shear 1981, part. 367; Spawforth 1994, 234-7 e 246; Nafissi 1995, 130-1; Habicht 1996, part. 83-4; Spawforth 1997, 190; Lozano 2007; Kantiréa 2007, 221-2, nr. 16; Schmalz 2009; Rizakis, Zoumbaki 2017, part. 173-4; Camia 2017, 465-6.

³¹ *IG* II² 1990. Cf. Camia 2017, 466.

³² *IG* II² 3270 = Schmalz 2009, 115-16, nr. 145.

³³ *IG* II² 4174.

Se questa fosse la datazione delle vittorie ateniesi, non resterebbe più spazio, fra il quarto successo ateniese nell'estate del 53 e la morte di Claudio nell'ottobre del 54, per una vittoria pitica che potesse conferire al nostro *kitharodos* il titolo di *periodonikes*. Infatti, i *Pythia* in cui *Helenos* avrebbe potuto conquistare la vittoria sono quelli degli anni 43, 47 e 51.³⁴ Se accettiamo questo ragionamento, non possiamo che dare ragione a Strasser, rinunciando all'identificazione di *Helenos* con *Tib. Claudius* [- -].

Ricordo, però, che sia Klaus Hallof sia Daniela Summa datano l'iscrizione di *Helenos* al principato di Claudio.³⁵ In realtà non esiste alcuna certezza sull'idea che i concorsi isolimpici di Atene vinti da *Helenos* fossero quelli presieduti da *Tib. Claudius Nouios* e anche se così fosse, non è detto che l'espressione ἀγωνοθέτης πρῶτος τῶν Σεβαστῶν ἀγώνων escluda la possibilità di celebrazioni precedenti. Più di uno studioso, infatti, ritiene che il numerale indichi semplicemente la prima volta in cui la carica fu ricoperta durante il principato di Claudio.³⁶

Poiché la qualifica di ἰσολύμπιος ο ἰσοπύθιος era di solito assegnata a concorsi dedicati all'imperatore, mi sembra utile completare il quadro delle feste ateniesi legate al culto imperiale ricordando *in primis* il concorso isopitico per Augusto attestato da un'iscrizione frammentaria del 20-19 a.C., in cui si stabiliscono festeggiamenti per il *dies natalis*.³⁷

Particolarmente significativo per il rapporto fra Augusto e Atene l'esempio offerto da *C. Iulius Nikanor*, che nella sua carriera annovera la funzione di ἀγωνοθέτης Σεβαστῶν ἀγώνων.³⁸ Nei più recenti contributi sul personaggio si ribadisce la sua datazione ad età augustea contro i tentativi di spostare la sua carriera all'epoca di Claudio e Nerone.³⁹

Durante il principato di Claudio *Hedea* di *Tralles* vinse la gara dei *paides kitharodoi* ai Σεβάστεια di Atene presieduti da *Tib. Claudius Nouios*.⁴⁰ Nel 57 d.C. sono, invece, attestati i μεγάλα Παναθήναια

³⁴ I giochi si svolgevano ogni terzo anno olimpico tra la fine di agosto e l'inizio di settembre. Sulla posizione dei *Pythia* nel calendario agonistico di età imperiale si veda da ultimo Gouw 2008.

³⁵ Hallof L., Hallof K. 2004, 133-4, nr. 61 (SEG LIV, 759); IG XII.4.II 1166; Summa 2013.

³⁶ Graindor 1931, 10 e 141; Kirchner J. presso IG II² 3270; Geagan 1967, 134-5; Jones 1978, 222-8; Bowersock 2002, 14; Schmalz, 2009, 115-16, nr. 145.

³⁷ IG II² 1071; Meritt, Woodhead, Stamires 1957, 260-85, nr. 98; *Agora* XVI nr. 336. Il testo è lacunoso e l'integrazione non lo restituisce del tutto. Cf. Kantiréa 2007, 45; Schmalz 2009, 6, nr. 8.

³⁸ IG II² 1069; Schmalz 2009, 5-6, nr. 7.

³⁹ Bowersock 2002, part. 11-16; Jones 2005, 2011.

⁴⁰ Syll.³ nr. 802; *F.Delphes* III.1 nr. 534; Dillon 2000, 462-3; Ferrandini Troisi 2006; Di Nanni 2017, part. 280-1.

Σεβαστά e i Καισάρεια Σεβαστά, che ebbero anch'essi in *Nouios* il loro agonoteta.⁴¹ A queste testimonianze si aggiunge un'iscrizione del 209-210 che conserva il nome di Τρύφων τοῦ Θεοφίλου, agonoteta τῶν τῆς Σεβα[στῆς οἰκίας (?) ἀ]γώνων[ν].⁴²

In conclusione, le testimonianze sui concorsi ateniesi collegati al culto imperiale, che potrebbero celarsi dietro l'espressione ἐν Ἀθ[ήν]αις τοὺς ἰσολυμπίους, iniziano già in età augustea⁴³ e si protraggono fino al III secolo, senza che sia possibile ricostruire con chiarezza la loro storia. Le testimonianze appaiono sporadiche, tanto da far sospettare a Geagan e Jones che il debutto attribuito a *Iulius Nikanor* possa essere stato un episodio isolato senza seguito.⁴⁴ Tuttavia nulla ci impedisce di pensare che le vittorie di *Helenos* siano state riportate in concorsi precedenti a quello di cui *Tib. Claudius Nouios* fu primo agonoteta. Se così fosse, la sua carriera potrebbe non essere così tarda come ipotizza Strasser e alcune delle sue vittorie potrebbero rimontare anche al regno di Tiberio o Caligola. In questo caso resterebbe maggiore spazio per il conseguimento del titolo di *periodonikes* e per l'acquisizione della cittadinanza romana concessa da Claudio registrati nell'iscrizione frammentaria del *kitharodos* anonimo.

Bibliografia

- Agora XV = Meritt, B.D.; Traill, J.S. (1974). *The Athenian Councillors*. Vol. XV of *The Athenian Agora*. Princeton.
- Agora XVI = Woodhead, A.G. (ed.) (1997). *Inscriptions. The Decrees*. Vol. XVI of *The Athenian Agora*. Princeton.
- Aspiotes, N. (2006). *Prosopographia musica Graeca. Personenlexikon mit Daten zu 2350 (heidnischen) Musikern*. Berlin.
- Baldassarri, P. (1995). «Augusto Soter: ipotesi sul *monopteros* dell'acropoli». *Ostraka. Rivista di antichità*, 4(1), 69-84.
- BÉ = Robert, J; Robert, L. (1938-84). «Bulletin épigraphique». REG.
- Biliński B. (1988). «La componente artistica e intellettuale nell'agonistica». Angeli Bernardini P. (a cura di), *Lo sport in Grecia*. Roma-Bari, 79-107.
- Bowersock G.W. (2002). «The New Hellenism of Augustan Athens». *ASNP*, 7(1), 1-16.
- Bragantini, I. et al. (2010). «Lo scavo di piazza Nicola Amore a Napoli: le fasi edilizie e decorative del complesso monumentale». Bragantini, I. (éd.), *Actes Xe*

⁴¹ IG II² 3535; *I.Eleusis* nr. 356. La sua agonotesia delle grandi Panatenee è ricordata anche in un'iscrizione di Delo del 61 d.C., cf. *I.Delos* IV nr. 1628.

⁴² IG II² 1077, ll. 15-16; *Agora* XV nr. 460. Nella stessa iscrizione il personaggio è indicato come *Keryx* dell'Areopago, carica ricoperta anche da *Nouios* (IG II² 3271, ll. 4-6).

⁴³ Nell'ampia bibliografia su Atene in età augustea segnalo Gros 1991; Baldassarri 1995; Mavrogiannis 1995, part. 89-91; Torelli 1995; Bowersock 2002; Spawforth 2011.

⁴⁴ Geagan 1967, 134-5; Jones 1978.

- Colloque International de l'Association Internationale pour la peinture murale antique* (Naples, 17-21 Settembre 2007). Naples, II, 607-22.
- Buchner, G.; Morelli, D.; Nenci, G. (1952). «Fonti per la storia di Napoli antica». PdP, 7, 370-419.
- Caldelli, M.L. (1993). *L'Agon Capitolinus. Storia e protagonisti dall'istituzione domiziana al IV secolo*. Roma.
- Camia, F. (2009). «Imperatori romani tra gli dei greci: riflessione sull'associazione tra culto imperiale e culti tradizionali in Grecia a partire dalla documentazione epigrafica». Camia, F.; Privitera, S. (a cura di), *Obeloi. Contatti, scambi e valori nel Mediterraneo antico. Studi offerti a Nicola Parise*. Paestum; Ate-ne, 205-22.
- Camia, F. (2011). «Lykos, Son of Hermolaos, *hierous heptaeterikos* of the Sebastoi. Emperor Worship and Traditional Cults at Thessalian Hypata (SEG 54, 556)». ZPE, 179, 145-54.
- Camia, F. (2012). «Theoi Olympioi e Theoi Sebastoi: alcune considerazioni sull'associazione tra culto imperiale e culti tradizionali in Grecia». Franchi, E.; Proietti, G. (a cura di), *Forme della memoria e dinamiche identitarie nell'antichità greco-romana*. Trento, 93-110.
- Camia, F. (2016). «Between Tradition and Innovation: Cults for Roman Emperors in the Province of Achaia». Kolb A.; Vitale, M. (Hrsgg), *Kaiserkult in den Provinzen des Römischen Reiches. Organisation, Kommunikation und Repräsentation*. Berlin; Boston, 255-83.
- Camia, F. (2017). «La titolatura dei sacerdoti del culto imperiale in Grecia: terminologia ed evoluzione». *Historika. Studi di storia greca e romana*, 7, 451-89. URL <http://www.ojs.unito.it/index.php/historika/index> (2019-12-04).
- Camia, F.; Kantiréa, M. (2010). «The Imperial Cult in the Peloponnese». Rizakis A.D.; Lepenioti Cl. E. (eds), *Society, Economy and Culture under the Roman Empire: Continuity and Innovation*. Vol. 3 of *Roman Peloponnese*. Athens, 375-406. Meletemata 63.
- Capaldi, C.; Gasparri, C. (a cura di) (2017). *Complessi monumentali e arredo scultoreo nella Regio I Latium et Campania. Nuove scoperte e proposte di lettura in contesto = Atti delle giornate di Studio* (Napoli, 5-6 dicembre 2013). Napoli. Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 24. Studi di Antichità 3.
- Cavalieri Manasse, G. et al. (2017). «Nuove riflessioni sul complesso monumentale di Piazza Nicola Amore». Capaldi, Gasparri 2017, 203-21.
- Cinquantaquattro, T. et al. (a cura di) (2014). *Augusto e la Campania. Da Ottaviano a Divo Augusto, 14-2014 d.C. = Catalogo della Mostra* (Napoli, 19 dicembre 2014-4 maggio 2015). Milano.
- Crowther, N.B. (1989). «The Sebastan games in Naples (IvO L. 56)». ZPE, 79, 100-2.
- De Caro, S.; Giampaola, D. (2004). «La metropolitana approda nel porto di Neapolis». *Civiltà del Mediterraneo*, II(4-5), 49-56.
- De Nardis, M. (2015). «Greek Magistrates in Roman Naples? Law and Memory from the Fourth Century BC to the Fourth Century AD». Hughes, Buongiovanni 2015, 85-102.
- Della Bona, M.E. (2012). «Alcune osservazioni sul concetto di *periodos* nell'agonistica ginnica e musicale». Nikephoros, 25, 115-42.
- Demetrias V = Bakhuizen, S.C.; Gschnitzer, F.; Habicht C.; Marzollf, P. (Mit Beiträgen von) (1987). *Die deutschen archäologischen Forschungen in Thessalien. Demetrias*, Bd. V. Bonn.

- Di Nanni, D. (2014). «Iscrizioni in marmo: catalogo agonistico». Cinquantaquattro T. et al. 2014, 38-9.
- Di Nanni, D. (2007-8). «I Sebastà di Neapolis. Il regolamento e il programma». *Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco*, 13-14, 7-22.
- Di Nanni, D. (2016). «Gli encomi per Augusto e Livia ai Sebastà di Napoli». *Immortalis Augustus. Presenze, riusi e ricorrenze a duemila anni dalla morte di Augusto* = *Convegno Internazionale* (Napoli, 8-10 ottobre 2014). *Maia*, 68(2), 399-411.
- Di Nanni, D. (2017). «Le regine dello sport. Atlete e artiste in gara nel mondo greco romano». *Historiká. Studi di storia greca e romana*, 7, 271-94. URL <http://www.ojs.unito.it/index.php/historika/index> (2019-12-04).
- Di Nanni, D. (c.d.s). «Augusto e il programma dei Sebastà». *Augusto e la Campania* = *Incontro internazionale di studio* (Napoli, 14-15 maggio 2015).
- Dillon, M. (2000). «Did Parthenoi Attend the Olympic Games? Girls and Women Competing, Spectating, and Carrying out Cult Roles at Greek Religious Festivals». *Hermes*, 128(4), 457-80.
- F. Delphes III.1 = Bourguet, É. (1911-1929). *Épigraphie*. Vol. III, fasc. 1 de *Fouilles de Delphes*. Paris.
- Ferrandini Troisi, F. (2006). «Professionisti 'di giro' nel Mediterraneo antico. Testimonianze epigrafiche». Angeli Bertinelli M.G.; Donati, A. (a cura di), *Le vie della storia. Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazione di idee nel Mediterraneo antico*. Roma, 145-54.
- Fishwick, D. (1970). «Flamen Augustorum». *HSCPh*, 74, 299-312.
- Fishwick, D. (1987-2002). *The Imperial Cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*. I-III. Leiden.
- Fishwick, D. (2012). *Cult, Ritual, Divinity and Belief in the Roman World*. Farnham; Burlington, VT.
- Frija, G. (2012). *Les prêtres des empereurs. Le culte impérial civique dans la province romaine d'Asie*. Rennes.
- Frish, P. (1991). «Der erste vollkommene Periodonike». *EA*, 18, 71-3.
- Geagan, D.J. (1967). *The Athenian Constitution after Sulla*. Princeton. *Hesperia*. Supplementum XII.
- Giampaola, D. (2004). «Dagli studi di Bartolomeo Capasso agli scavi della metropolitana: ricerche sulle mura di Napoli e sull'evoluzione del paesaggio costiero». *Nap.Nob.*, V(1-2), 35-56.
- Giampaola, D. (2009). «Archeologia e città: la ricostruzione della linea di costa». *TeMA. Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 2(3), 37-46.
- Giampaola, D. (2014). «*Neapolis, graeca urbs*, al tempo di Augusto». Cinquantaquattro, T. et al. 2014, 24-7.
- Giampaola, D.; Carsana, V. (2010). «Fra *Neapolis* e *Parthenope*; il paesaggio costiero e il porto». Blackman, D.J.; Lentini, M.C. (a cura di), *Ricoveri per navi militari nei porti del Mediterraneo antico e medievale*. Bari, 119-32. Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali. Archeologia, storia e cultura 5.
- Gloss. Lat. IV = Pirie J.W.; Lindsay W.M. (eds) (1930). *Placidi Glossae*. Vol. IV de *Glossaria Latina iussu Academiae Britannicae edita*. Paris.
- Golden, M. (1998). *Sport and Society in Ancient Greece*, Cambridge.
- Gouw, P. (2008). «Hadrian and the Calendar of Greek Agonistic Festivals. A New Proposal for the Third Year of the Olympic Cycle». *ZPE*, 165, 96-104.
- Gouw, P. (2009). *Griekse atleten in de Romeinse Keizertijd (31 v. Chr.- 400 n. Chr.)*. Amsterdam.
- Gradel, I. (2002). *Emperor Worship and Roman Religion*. Oxford.

- Graindor, P. (1931). *Athènes de Tibère à Trajan*. Le Caire.
- Gros, P. (1991). «Nouveau paysage urbain et culte dynastique. Remarques sur l'idéologie de la ville augustéenne à partir des centres monumentaux d'Athènes, Thasos, Arles et Nîmes». Goudinau, C.; Debou, A. (éds.), *Les ville augustéennes de Gaule = Actes Colloque Intern.* (Atun, 6-8 juin 1985). Atun, 127-40.
- Habicht, C. (1996). «Salamis in der Zeit nach Sulla». ZPE, 111, 79-87.
- Hallof, L.; Hallof, K. (2004). Kokkorou-Aleura, G. (ed.), Ἀλάσαρνα. I. Oī Ἐπιγραφές. Athens. Horos Supplements.
- Hughes, J.; Buongiovanni, C. (eds) (2015). *Remembering Parthenope. The Reception of Classical Naples from Antiquity to the Present*. Oxford.
- I.Délos IV = Roussel, P.; Launey, M. (éds) (1937). *Inscriptions de Délos*, vol. IV. Paris.
- I.Didyma = Rehm, A. (1958). *Die Inschriften*. Bd. II von Didyma. Hrsg. von Harder. R. Berlin.
- I.Eleusis = Clinton, K. (2005-8). *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme*. I A: Text; I B: Plates. (BAAH no. 236); II: Commentary (BAAH no. 259). Athens.
- I.Ephesos V = Börker, C.; Merkelbach, R. (1980). *Die Inschriften von Ephesos*, Bd. V. Bonn. Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien 15.
- I.Napoli = Miranda, E. (1990-1995). *Iscrizioni greche d'Italia. Napoli*. Voll. I-II. Roma.
- I.Olympia = Dittenberger, W.; Purgold, K. (1896). *Die Inschriften von Olympia*. Berlin.
- I.Perge I = Şahin, S. (1999). *Die Inschriften von Perge*, Bd. I. Bonn. Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien 54.
- IG II².1.2 = Kirchner, J. (ed.) (1913-1916). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part. 1, fasc. 2, *Decrees and Sacred Laws*. Ed altera. Berlin (nos. 1-1369).
- IG II².2.2 = Kirchner, J. (ed.) (1927-1931). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part. 2, fasc. 2, *Records of Magistrates and Catalogues*. Ed altera. Berlin (nos. 1370-2788).
- IG II².3.1 = Kirchner, J. (ed.) (1935). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 3, fasc. 1, *Dedications and Honorary Inscriptions*. Ed. altera. Berlin (nos. 2789-5219).
- IG V.1 = Kolbe, W. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Vol. V, fasc. 1, *Inscriptiones Laconiae et Messeniae*. Berlin.
- IG XII.4.II = Bosnakis, D.; Hallof, K. (ed.) (2012). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 4, *Inscriptiones Coi, Calymnae, insularum Milesiarum*. Pars. II, *Inscriptiones Coi insulae. Catalogi. Dedications. Tituli honorarii. Termini*. Berlin; New York (nos. 424-1239).
- IG XII.6.II = Hallof, K.; Matthaiou, A.P. (ed.) (2003). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 6, *Inscriptiones Chii et Sami cum Corassiis Icariaque*. Pars II, *Inscriptiones Sami Insulae. Dedocationes. Tituli sepulcrales. Tituli Christiani Byzantini Iudaei. Varia. Tituli graphio incisi. Incerta. Tituli alieni*. Berlin (nos. 537-1292).
- Iscr. Cos = Segre, M. (1993). *Iscrizioni di Cos*. Roma. Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 6.
- IvO = Dittenberger, W.; Purgold, K. (Hrsgg) (1896). *Inschriften von Olympia*. Berlin.
- Jacopi, G. (1932). «Nuove epigrafi delle Sporadi meridionali (Parte II)». *Clara Rhodos*, 2, 165-256.

- Jones, C.P. (1978). «Three foreigners in Attica». *Phoenix*, 32, 222-34.
- Jones, C.P. (2005). «An Athenian Document Mentioning Julius Nicanor». *ZPE*, 154, 161-72.
- Jones, C.P. (2007). «Three New Letters of the Emperor Hadrian». *ZPE*, 161, 145-56.
- Jones, C.P. (2011). «Julius Nicanor Again». *ZPE*, 178, 79-83.
- Kantiréa, M. (2007). *Les Dieux et les dieux augustes. Le Culte impérial en Grèce sous les Julio-claudiens et les Flaviens. Études épigraphiques et archéologiques*. Athens. Meletemata 50.
- Kapetanopoulos, E. (1976). «Gaius Iulius Nikanor, neos Homeros kai neos The-mistokles». *Riv.Fil.*, 104, 375-77.
- Koortbojian, M. (2013). *The Divinization of Caesar and Augustus: Precedents, Consequences, Implications*. Cambridge.
- Levi, A. (1926). «Camere sepolcrali scoperte in Napoli durante i lavori della di-rettissima Roma-Napoli». *MAL*, 31, 377-402.
- Lomas, K. (2015). «Colonizing the Past». *Hughes, Buongiovanni 2015*, 64-82.
- Lozano, F. (2007). «La promoción social a través del culto imperial: El caso de Tiberio Claudio Novio en Atenas». *Habis*, 38, 185-204.
- Madsen, J.M. (2017). «Joining the Empire: the Imperial Cult as a Marker of a Shared Imperial Identity». Vanacker, W.; Zuiderhoek, A. (eds), *Imperial Identities in the Roman World*. London; New York, 93-109.
- Maróti, E. (1998). «Zur Regelung der Sportwettkämpfe der Sebastà in Neapel». *Acta Antiqua*, 38, 211-13.
- Mavrogiannis, T. (1995). «Apollo delio, Atene e Augusto». *Ostraka. Rivista di an-tichità*, 4(1), 85-102.
- McCabe, D.F. (1991). *Ephesos Inscriptions. Texts and List*. Princeton.
- McIntyre, G. (2016). *A Family of Gods: the Worship of the Imperial Family in the Latin West*. Ann Arbor.
- McIntyre, G. (2019). *Imperial Cult*. Leiden.
- Meritt, B.D.; Woodhead, A.G.; Stamires, G.A. (1957). «Greek Inscriptions». *He-speria*, 26, 198-270.
- Merkelbach, R. (1974). «Zu der Festordnung für die Sebastà in Neapel». *ZPE*, 15, 192-3.
- Miller, S.G. (2004). *Ancient Greek Athletics*. New Haven; London.
- Miranda, E. (1998). «Sacerdozi a Napoli in età romana». Adamo Muscettola, S.; Greco, G. (a cura di), *I culti della Campania antica = Atti del Convegno inter-nazionale di studi in onore di Nazarena Valenza Mele* (Napoli, 15-17 maggio 1995). Roma, 231-8.
- Miranda, E. (2007). «Frammento di lastra iscritta». Del Buono, L. (a cura di), *Tur-chia. 7000 anni di storia = Catalogo della Mostra* (Napoli, 27 aprile-31 mag-gio 2007). Napoli, 21.
- Miranda, E. (2010). «Consoli e altri elementi di datazione nei cataloghi agoni-stici di Neapolis». Silvestrini, M. (a cura di), *Le tribù romane = Atti della XVIe Rencontre sur l'Épigraphie* (Bari, 8-10 ottobre 2009). Bari, 417-22.
- Miranda De Martino, E. (2007). «Neapolis e gli imperatori. Nuovi dati dai cata-loghi dei Sebastà». *Oebalus. Studi sulla Campania nell'antichità*, 2, 203-15.
- Miranda De Martino, E. (2013). «Ritratti di campioni dai Sebastà di Napoli». *Med.Ant.*, 16(2), 519-35.
- Miranda De Martino, E. (2014a). «Les Sebastà de Naples à l'époque de Domi-tien. Témoignages épigraphiques». *CRAI*, 3, 1165-88.
- Miranda De Martino, E. (2014b). «Augusto e i Sebastà». *Cinquantaquattro et al.* 2014, 28-9.

- Miranda De Martino, E. (2016). «Augusto e i Sebastà: l'identità greca nell'impero». *Immortalis Augustus. Presenze, riusi e ricorrenze a duemila anni dalla morte di Augusto* = *Convegno Internazionale* (Napoli, 8-10 ottobre 2014). *Maia*, 68(2), 399-411.
- Miranda De Martino, E. (2017a). «L'identità greca di Neapolis». Brélaz, C. (éd.), *L'héritage grec des colonies romaines d'Orient: interactions culturelles et linguistiques dans les provinces hellénophones de l'Empire romain*. Paris, 357-72.
- Miranda De Martino, E. (2017b). «Atleti e artisti occidentali ai Sebastà di Napoli». Cicala, L.; Ferrara, B. (a cura di), «*Kithon Lydios*». *Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*. Napoli, 93-9.
- Miranda De Martino, E. (2017c). «Augusto *ktistes* di Neapolis». Lombardi, P.; Mari M. (a cura di), *Come Aurora. Lieve, preziosa. Ergastai e philoi a Gabriella Bevilacqua* = *Atti della Giornata di Studio* (Roma, 6 giugno 2012). Roma, 155-61. *Opuscula epigraphica* 17.
- Miranda De Martino, E. (2017d). «La propaganda imperiale e i concorsi isolimpici di Neapolis». Capaldi, Gasparri 2017, 235-41.
- Miranda De Martino, E. (2017e). «I Sebastà: restauro delle lastre e aggiornamenti». *Historiká. Studi di storia greca e romana*, 7, 253-69. URL <http://www.ojs.unito.it/index.php/historika/index> (2019-12-04).
- Miranda De Martino, E. (2018). «I vincitori dei Sebastà nell'anno 86 d.C.». Camia, F.; Del Monaco, L.; Nocita, M. (a cura di), *Munus Laetitiaae. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*, vol. 2. Roma, 267-86. URL http://www.edi-triesapienza.it/sites/default/files/5555_Munus_Laetitiaae_Part_2_0.pdf (2019-12-04).
- Miranda De Martino, E. (c.d.s.). «Forme e riti del culto di Augusto a Napoli». *Augusto e la Campania* = *Incontro internazionale di studio* (Napoli, 14-15 maggio 2015).
- Moretti, L. (1954). «Note sugli antichi periodonikai». *Athenaeum*, 32, 115-20.
- Nafissi, M. (1995). «Tiberius Claudius Attalos Andragathos e le origini di Synnada. I culti plataici». *Ostraka. Rivista di antichità*, 4, 124-32.
- Oliver, J.H. (1973). «Imperial Commissioners in Achaia». *GRBS*, 14, 389-405.
- OMS II = Robert, L. (1969). *Opera Minora Selecta*, vol. II. Amsterdam.
- P.Oxy. LXXIX = Grenfell, B.F.; Hunt, A.S. (1898). *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. LXXIX. London.
- Pavlogiannis, O.; Albanidis, E.; Dimitriou, M. (2009). «The Aktia of Nikopolis: New Approaches». *Nikephoros*, 22, 79-102.
- Petzl, G.; Schwertheim, E. (2006). *Hadrian und die dionysischen Künstler: drei in Alexandria Troas neugefundene Briefe des Kaisers an die Künstler-Vereinigung*. Bonn. *Asia Minor Studien* 58.
- Pleket, H.W. (1973). «Some Aspects of the History of the Athletic Guilds». *ZPE*, 10, 197-227.
- Price, S.R.F. (1984). *Rituals and Power. The Roman Imperial Cult in Asia Minor*. Cambridge.
- Price, S.R.F. (1987). «From Noble Funerals to Divine Cult: the Consecration of Roman Emperors». Cannadine, D.; Price, S.R.F. (eds), *Rituals of Royalty: Power and Ceremonial in Traditional Societies*. Cambridge, 56-105.
- Rizakis, A.D.; Camia, F. (eds) (2008). *Pathways to Power. Civic Élités in the Eastern Part of the Roman Empire* = *Proceedings of the International Workshop Held at Athens, Scuola Archeologica Italiana Di Atene* (Athens, 19 dicembre 2005). Athens.

- Rizakis, A.D.; Zoumbaki, S. (2017). «Local Élités and Social Mobility in Greece under the Empire: The Cases of Athens and Sparta». Rizakis, A.D.; Camia, F.; Zoumbaki, S. (eds), *Social Dynamics under Roman Rule Mobility and Status Change in the Provinces of Achaia and Macedonia = Proceedings of a Conference Held at the French School of Athens* (Athens, 30-31 May 2014). Athens, 159-80. Meletemata 74.
- Robert, L. (1930). «Études d'épigraphie grecque». *Rev.Phil.*, 4, 25-60.
- Roueché, C. (1993). *Performers and Partisans at Aphrodisias in the Roman and Late Roman Period. A Study Based on Inscriptions from the Current Excavations at Aphrodisias in Caria*. London. JRS Monographs 6.
- Schmidt, S. (2009). «Zum Treffen in Neapel und den Panhellenia in der Hadrianschrift aus Alexandria Troas». *ZPE*, 170, 109-12.
- Shear, T.L. Jr. (1981). «Athens: From City-State to Provincial Town». *Hesperia*, 53, 356-77.
- Schmalz, G.C.R. (2009). *Augustan and Julio-Claudian Athens. A New Epigraphy and Prosopography*. Leiden; Boston. Mnemosyne Supplementum 302.
- Spawforth, A. J.S. (1994). «Symbol of Unity? The Persian-Wars Tradition in the Roman Empire». Hornblower, S. (ed.), *Greek Historiography*. Oxford.
- Spawforth, A. J.S. (1997). «The Early Reception of the Imperial Cult in Athens: Problems and Ambiguities». Hoff, M.C.; Rotroff, S.I. (eds), *The Romanization of Athens = Proceedings of an International Conference held at Lincoln Nebraska* (April 1996). Oxford, 183-202. Oxbow Monograph 94.
- Spawforth, A. J.S. (2011). *Greece and the Augustan Cultural Revolution (Greek Culture in the Roman World)*. Cambridge.
- Stephanis, I.E. (1988). *Dionysiakoi Technitai*. Hiraklion.
- Strasser, J.-Y. (2001). «Études sur les concours d'Occident». *Nikephoros*, 14, 109-55.
- Strasser, J.-Y. (2010). «'Qu'on fouette les concurrents...' À propos des lettres d'Hadrien retrouvées à Alexandrie de Troade». *REG*, 123, 585-622.
- Strasser, J.-Y. (2016). «La période et les périodoniques à l'époque impériale». *CCG*, 26, 53-85.
- Strasser, J.-Y. (2017). «L'inscription en l'honneur d'Apion (P.Oxy LXXIX, 5202)». *Chron.Ég.*, 91, 352-77.
- Strasser, J.-Y. (c.d.s.). «Les premiers champions faits citoyens romains».
- Summa, D. (2013). «Ein neuer Kitharöde aus Kos (IG XII 4, 2, 1166)». *ZPE*, 184, 175-82.
- Syll.³ = Dittenberger, W. (1915-1924). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*. 3. Ausg. Leipzig.
- Torelli, M. (1995). «L'immagine dell'ideologia augustea nell'agorà di Atene». *Ostraka. Rivista di antichità*, 4(1), 9-31.
- Valavanis, P. (2004). *Games and Sanctuaries in Ancient Greece: Olympia, Delphi, Isthmia, Nemeia, Athens*. Athens.
- Veligianni, C. (2001). «Philos und philos-Komposita in den griechischen Inschriften der Kaiserzeit». Peachin, M.; Caldelli, M.L. (eds), *Aspects of Friendship in the Graeco-Roman World*. Portsmouth, 63-80. JRA. Supplementum 43.

Le pietre e le migrazioni: *Mare Nostrum*, un progetto scolastico

Michela Nocita

Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract *Mare Nostrum* is a cultural project for students about ancient and modern migration in the Mediterranean. It is realised by Liceo Classico “Pilo Albertelli” in Rome. Conferences, movies, reportages and readings are sources to understand modern migration. The main source for us is the informative website Open Migration, “a project which aims to give data, competencies and knowledge in order to inform and raise awareness on migrants’ and migrations’ issues” (from the website). The main sources for ancient migration and routes overseas are selected epigraphic texts. Migration cannot be simplified through stereotyped formulas and prejudices. People of different nationality, ethnicity and religion travel because of multiple reason. The conclusive aim of this project is to cast out prejudices about foreigners and refugees understanding ancient and modern data.

Keywords Public history. Migrations. Epigraphy. Mare Nostrum. School.

Sommario 1 Il progetto d'Istituto *Mare Nostrum* a.s. 2017-2018. – 2 L'utilizzazione delle fonti antiche. – 2.1 Gli epigrammi funerari greci sui morti in mare. – 2.2 Il progetto 'Buonsenso' e il fumetto *Un mare di Speranza*.



Peer review

Submitted	2019-07-10
Accepted	2019-08-26
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Nocita, Michela (2019). “Le pietre e le migrazioni: *Mare Nostrum*, un progetto scolastico”. *Axon*, 3(2), num. monogr., 345-354.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/02/019

1 Il progetto d'Istituto *Mare Nostrum* a.s. 2017-2018

La principale missione della scuola italiana da un secolo e mezzo è stata quella di formare i giovani con un approccio alle discipline umanistiche volutamente storico. Il tentativo degli ultimi anni di ridimensionare questa tradizione didattica si sta rivelando, per fortuna, ancora poco efficace perché lo sviluppo dei saperi e delle capacità dei ragazzi si attua ancor oggi tramite uno studio diacronico e, almeno nei licei, legato all'approccio diretto delle fonti. Un'importante missione della Storia antica oggi è quella di farsi conoscere attraverso la divulgazione non banalizzata, diventando bene pubblico attraverso la narrazione. Missione non semplice, ma che si adatta benissimo alle esigenze didattiche odierne: se le competenze linguistiche si stanno evidentemente perdendo da una generazione all'altra di studenti, in controtendenza e dunque in crescita è l'interesse per la Storia e per le storie del mondo antico. Ed è proprio partendo dall'antico che si può riflettere sulla storia moderna.¹

Mare nostrum è un progetto che ha avuto lo scopo di avvicinare gli studenti e tutta la comunità scolastica del Liceo Classico «Pilo Albertelli» di Roma al tema drammatico ed attuale delle migrazioni dei popoli, specialmente nell'area mediterranea. Il progetto è stato tenacemente voluto dalla Dirigente Prof.ssa Antonietta Corea e da me seguito in tutte le fasi come referente. Molteplici e diversificate le attività proposte: dalla lettura di romanzi, racconti, articoli di giornale, alla visione di film e reportage, fino all'elaborazione di testi scritti dagli allievi, destinati al nostro sito web istituzionale.²

Grazie all'impegno a titolo gratuito degli ospiti, sono stati organizzati presso la nostra Aula Magna ben sei incontri, ognuno dei quali è stato ampiamente documentato dagli allievi con scritti e materiale fotografico, destinati al giornale di scuola e non solo.³

¹ Sulle modalità divulgative della Storia come materia curricolare, si vedano i temi in programma al convegno *Invito alla Storia = 3a Conferenza Nazionale di Public History* (Santa Maria Capua Vetere, 24-28 giugno 2019): <https://aiph.hypotheses.org/category/attualita-news/conferenze/programma>.

² Una delle esperienze più significative d'inizio progetto sulle modalità di divulgazione della storia e delle storie d'attualità è stata la partecipazione nel dicembre del 2017 dell'allora classe II E al Forum nazionale *Per cambiare l'ordine delle cose*, organizzato dal regista Andrea Segre e dall'associazione di produzione Zalab. La riflessione sulle mozioni scritte dai ragazzi e l'intervista che il Dott. Segre ha rilasciato al nostro giornale scolastico *Ondanomala* sono visibili al link del nostro sito istituzionale: <https://piloalbertelli.it/archives-category-materiali-didattici/progetto-mare-nostrum/progetto-mare-nostrum-due-progetti-un-solo-fine/mozioni-classe-ii>; <https://piloalbertelli.it/wpcontent/uploads/2018/01/Intervista-ad-Andrea-Segre.pdf> (2019-12-04).

³ I ragazzi hanno conosciuto Smoe, al secolo Giorgio Marzo, il *writer* che ha dipinto per richiesta dell'Anas i viaggi della speranza dei migranti africani verso le nostre coste a un passo dagli sbarchi reali, cioè su un muraglione stradale di Catanzaro li-

Due serate sono state particolarmente significative in questo percorso formativo: una è stata dedicata alla storia recente, quella del genocidio del Ruanda nel 1994 quando in un centinaio di giorni furono massaccrate un milione di persone.⁴ La scelta di oltrepassare i confini del Mediterraneo, interessandoci ad uno Stato del centro Africa, è legata all'impegno del nostro Istituto che nel 2004, con altre scuole romane, compì una donazione per la costruzione della scuola 'Arcobaleno' e di un pozzo in un villaggio presso Kigali.⁵ Quanto il linguaggio figurativo dei filmati e delle foto, più diretto ed emozionale di quello scritto, sia stato apprezzato dagli studenti in questa occasione ed abbia contato nella didattica, è evidente non solo dalla ricca produzione scritta scaturita sul Ruanda,⁶ ma anche dall'ulteriore scelta degli studenti di comporre una graphic novel per raccontare le migrazioni mediterranee in un altro progetto correlato a *Mare nostrum*, quello proposto alla nostra scuola dalla casa editrice Laterza (vd. *infra*).

L'altro incontro particolarmente significativo è stato quello con Erri De Luca, venuto a parlare dei suoi viaggi sulle navi onlus in soccorso dei migranti in pieno 'mare nostrum', e a rispondere alle domande sulle sue opere *La natura esposta* (Milano, 2018) e *Solo andata. Righe che vanno troppo spesso a capo* (Milano, 2014). Lo scrittore ha evidenziato l'importanza della parola nella comunicazione, in quella di carattere informativo su questi temi e non solo, rilasciando ai no-

do; i luoghi di provenienza e le ragioni storiche delle partenze dal continente africano, poi, sono state illustrate dal Prof. Scotognella e dalla Prof.ssa Raffaelli nelle loro conferenze relative al Congo e al Corno d'Africa; passando dal Sud all'Est del mondo, l'incontro con il giovane siriano Mahfoud Aldaher ospitato dalla Comunità di Sant'Egidio ha fatto sì che i ragazzi non solo incontrassero una persona accolta in Italia dopo un viaggio terribile, simile a quelli dei quali avevano letto in classe, ma che conoscessero il significato dell'espressione 'Corridoi Umanitari' e apprezzassero il valore dell'iniziativa. Cfr. Nocita c.d.s.

⁴ Per prepararsi, gli allievi hanno studiato la monografia di Silvana Arbia, *Mentre il mondo stava a guardare* (Milano, 2011), letto il libro intervista di Françoise Kankindi e Daniele Scaglione, *Rwanda, la cattiva memoria* (Avellino, 2014), e i reportages di Pietro Veronese, *Africa Reportages* (Roma-Bari, 1999), visitato il sito dell'associazione BeneRwanda e visto i documentari di Giordano Cossu *UMUDUGUDU. Ruanda 20 anos después* e *Femmes du Rwanda*. Alla giornata del 9 maggio 2018 organizzata presso il nostro Liceo hanno partecipato: la Presidente Arbia, il Dott. Veronese, la Dott.ssa Kankindi e la Dott.ssa Muhimpundu.

⁵ La Prof.ssa Rosalba Calcagno e la Dott.ssa Giulia Ceccarelli sono state preziose collaboratrici per ricordare quell'esperienza, rispettivamente come promotrice e come partecipante al viaggio.

⁶ URL <https://piloalbertelli.it/wp-content/uploads/2019/05/La-storia-recente-del-Ruanda.pdf>; <https://piloalbertelli.it/wp-content/uploads/2019/05/Riflessioni-sui-video-di-G.-Cossu.-UMUDUGUDU-Ruanda-20-anos-despu%C3%A9s.pdf>; <https://piloalbertelli.it/wp-content/uploads/2019/05/Un-nome-una-donna.-Femmes-du-Rwanda-di-G.-Cossu.pdf> (2019-12-04). Cf. Nocita c.d.s. e sul giornale della scuola Gaggiotti, D. (2018). «Mentre il mondo non stava a guardare». Ondanomala, 4, 4-8.

stri ragazzi un'intervista che vede tra i principali argomenti proprio quello delle potenzialità della lingua.⁷

2 L'utilizzazione delle fonti antiche

2.1 Gli epigrammi funerari greci sui morti in mare

Ad Erri De Luca, i nostri allievi hanno proposto la lettura di alcuni epigrammi di naufragi scelti soprattutto dalla *Anthologia Palatina*, in sintonia con il testo lirico *Solo andata* elaborato dallo scrittore sul tema dei naufragi attuali, i tragitti dei quali corrispondono a quelli dei naufragi antichi. Al di là della letterarietà del componimento, i viaggi descritti negli epigrammi greci scelti come fonti di studio per gli allievi, spesso possono essere seguiti lungo itinerari stradali e rotte marine reali: emerge da numerosi testi in versi una sorprendente attinenza al vero, tanto che è possibile affermare che le esigenze poetiche non oscurino la veridicità dei percorsi ricordati nei versi.⁸ Gli epigrammi hanno rappresentato per gli studenti una preziosa fonte alternativa ai testi letterari, perché spesso più illuminanti di questi ultimi sugli aspetti della vita quotidiana: basti pensare alle informazioni relative alle categorie dei viaggiatori, alla geografia, ai mezzi di trasporto, alla mobilità in relazione al tempo atmosferico e ai pericoli che i viaggiatori dovevano affrontare.

La proposta di lettura e studio degli epigrammi ha rappresentato, inoltre, un forte invito alla attualizzazione. Oltre alle informazioni storiche intrinseche, leggendo per esempio il cenotafio dei tre anegati nell'Egeo, *Komarchos*, *Apollodoros* e *Soso* di Eraclea, padre, figlio e figlia (*IG* II² 8708) non si può non pensare alle immagini della cronaca mediterranea quotidiana. Così la rotta che tolse la vita a *Damis* di Nysa è quella ancora percorsa come tratto terminale per entrare in Europa dai paesi dell'Est, con la differenza che ben pochi scafisti/trafficienti di uomini si comporterebbero come il vecchio uomo di mare: «*Damis* di Nysa, mentre conduceva una volta una piccola barca dal Mar Ionio alla terra di Pelope, trasse in salvo incolumi le merci e tutti i passeggeri imbarcati della nave, travolti dall'onda e dall'impeto dei venti: ma calata l'ancora sulle pietre il vecchio morì, provato da gelide nevi. Straniero, guarda come dato un dolce approdo ad altri, questi entrò nel porto di Lete» (*AP* VII nr. 498). Inoltre, è proprio il tragitto al quale allude Erri De Luca, nella sua opera corale, quello ricordato da diversi epigrammi: il passaggio dal golfo della

⁷ L'intervista dell'allieva Chiara De Cupis è visibile sul sito della scuola: <https://pilo-albertelli.it/wp-content/uploads/2018/07/Intervista-all'autore.pdf> (2019-12-04)-

⁸ Si veda Nocita 2006 («Introduzione»).

Sirte verso l'Italia meridionale era e rimane una delle vie del Mediterraneo più pericolose per le correnti, specie d'inverno «al tramonto di Orion», infestata dai mostri marini che non risparmiano i corpi dei naufraghi. Qui, nel mare libico, persero la vita i due *Kallaischros*, se si tratta di due omonimi naufraghi da distinguere, piunti su una pietra vuota (AP VII nrr. 273 e 395); qui cadde in mare *Theogenes* dalla sua nave mercantile, abbattuta da uno stormo di gru (AP VII nr. 543).

La didattica 'epigrafica' ha dato così l'occasione ai ragazzi di approfondire la conoscenza della lingua greca, acquisire nuove conoscenze sul mondo antico e riflettere sulle migrazioni e sui viaggi, fenomeni di *longue durée* e non estemporanei o emergenziali come le cronache attuali vorrebbero farci credere. Inoltre, il testo antico confrontato con l'attualità ha acquisito ulteriore valore documentario, suscitando l'interesse anche degli studenti meno 'ferrati' nelle discipline curriculari di antichistica.

2.2 Il progetto 'Buonsenso' e il fumetto *Un mare di Speranza*

La graphic novel *Un mare di Speranza* rappresenta l'esito della partecipazione del nostro Liceo al concorso *Buonsenso* promosso dalla Laterza. Ideato dalla Casa Editrice Laterza per l'a.s. 2017-2018, come per il nostro progetto d'Istituto *Mare Nostrum* anche in questo caso il tema centrale era quello dell'immigrazione.⁹ Nove scuole pubbliche di diverso indirizzo tra Torino, Roma e Bari hanno aderito all'iniziativa prima partecipando ad incontri propedeutici con specialisti,¹⁰ poi lavorando alla realizzazione di un prodotto finale, scritto (saggio, fumetto, testo teatrale) o multimediale (foto, video). I ragazzi dell'allora classe II E da me guidati hanno scelto di realizzare una storia illustrata, incentrata sulle emigrazioni nei tempi moderni confrontate con quelle di età romana. Per la nostra graphic novel siamo stati seguiti dalla disegnatrice Takoua Ben Mohamed, esperta delle tematiche d'integrazione.¹¹ Infine, il 29 maggio 2018 i lavori di tutte le classi partecipanti sono stati illustrati alla presenza del Ministro Valeria Fedeli presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma.¹²

⁹ Sono grata a Giuseppe e Bianca Laterza per aver ideato e seguito tutto lo sviluppo del progetto, interessandosi al nostro lavoro anche oltre il termine dell'esperienza comune. La Dott.ssa Laura Cardinale ha seguito la non sempre facile logistica dei lavori.

¹⁰ Tra gli 'specialisti' incontrati a Roma, il regista Andrea Segre, i giornalisti Angela Caponnetto e Vladimiro Polchi, il ballerino Sonny Olumati, la scrittrice Igiaba Scego, il Prof. Allievi e il Prof. Portelli.

¹¹ Tra le sue storie a fumetti, *Sotto il velo* (Roma, 2016) e, da ultimo, *La rivoluzione dei gelsomini* (Roma, 2018).

¹² Gli elaborati sono stati illustrati sul foglio periodico *Origami* nr. 128 allegato a *La Stampa* uscito nel maggio 2018. Gli allievi autori della graphic novel e la sottoscritta

A differenza delle altre scuole concorrenti, che hanno privilegiato il linguaggio teatrale e quello cinematografico, i nostri studenti hanno scelto di gareggiare scegliendo la scrittura e il fumetto per raccontare due storie parallele, quella di Amal e quella di *Damis*, entrambe con partenza dalla Siria ed arrivo in Italia. Due viaggi lontani nel tempo, uno ambientato nei nostri giorni, l'altro nel I secolo d.C., ma molto vicini nello spazio che è quello delle rotte mediterranee, identiche nei secoli come gli studenti avevano ormai appreso.

Sperimentando per la prima volta in classe la scrittura creativa su base documentaria, ho cercato di stimolare i ragazzi intrecciando le due storie inventate su piani paralleli: quello geografico, coincidente nelle peripezie di *Damis* e Amal, e quello cronologico, del tutto sfalsato per quel che riguarda 'il tempo della storia' che differisce di secoli da una vicenda all'altra, ma coincidente per 'il tempo della narrazione', dal momento che la durata dei viaggi e degli accadimenti dei due protagonisti è identica.

Amal, nome che in arabo significa 'speranza', parte nel 2012 da Homs, una delle città più colpite dalla guerra, lasciando il fidanzato Nidal, diventato integralista. In cerca di una vita migliore, la ragazza da sola segue le ormai consuete e terribili tappe del viaggio dei Siriani richiedenti asilo in Europa: da casa fino a Kobane, poi in Turchia, quindi l'attraversamento del Bosforo in gommone per raggiungere la Grecia, di qui in Albania e poi di nuovo per mare verso l'Italia. Amal, dopo essere stata accolta in un CAS pugliese, finisce nelle mani dei caporali, costretta a disumani lavori nei campi.¹³ Liberata dalla polizia, viene trasferita a Roma dove viene aiutata e sostenuta negli studi dal centro 'Baobab'; proprio a Roma, incontra dopo anni il suo compagno di viaggio, Hassan, si laurea e pubblica il libro autobiografico *Un mare di Speranza*.

Se la storia di Amal è solo scritta, diversamente rappresentata è la vicenda antica di *Damis*, resa in fumetti. Il giovane protagonista, rapito sulle spiagge di Latakia di Siria dalla *joint venture* navale dei Siriaci, degli Egizi e dei Ciprioti specializzata nel reperimento della manodopera schiavile, viene trasportato per mare fino all'isola di Delo. Qui, nel più grande mercato del mondo antico, *Damis* viene venduto nell'Agorà degli Italici a *Philostratos*, un ricco mercante italiota, quindi imbarcato per il porto di Puteoli (Pozzuoli). In Italia il piccolo, in compagnia di altri giovani schiavi, raggiunge una villa rustica presso Roma e dopo mesi di lavoro ininterrotto, muore, distrutto dalla fatica.¹⁴

hanno avuto il piacere di essere rappresentati in alcune vignette realizzate dalla nostra tutor Ben Mohamed.

13 Questo passaggio nella storia della *graphic novel* vuole essere un nostro omaggio alla memoria del giornalista Alessandro Leogrande che tanto si era dedicato alle inchieste sul caporalato e sull'immigrazione nel nostro Sud.

14 Vd. Nocita in corso di stampa a e b.

Il lavoro a monte, cioè quello preparatorio per la creazione dei testi, è durato tre mesi: per la stesura della storia moderna è consistito nella lettura di articoli, monografie, siti web e visione di docufilm inerenti ai viaggi dei migranti verso l'Europa; in particolare ci siamo avvalsi dei dati forniti dal sito 'Open Migration' al fine di rendere la storia di Amal la più verosimile possibile. Per la parte antica, i ragazzi da me guidati hanno lavorato sulle fonti e sui saggi inerenti la storia economica per la ricostruzione dei traffici mediterranei della metà del I secolo,¹⁵ mentre per la creazione dei personaggi principali della vicenda è stata determinante la consultazione del materiale epigrafico: l'identità di Filostrato di Ascalona/*Neapolis*, uno dei personaggi chiave della vicenda, è stata creata in base alla lettura del *dossier* epigrafico delio relativo al *mercator/negotiator* e alla sua famiglia;¹⁶ i nomi dei protagonisti sono stati assunti dalle iscrizioni greche di Roma inerenti a schiavi; l'*instrumentum* è stato studiato e introdotto nella storia per rendere ancor più realistica la narrazione (è il caso della *bullā* indossata da *Damis*, ispirata a CIL XV nr. 7194); le iscrizioni funerarie romane pertinenti agli stranieri sono state utilizzate nella forma e nel testo per l'epitaffio del giovane protagonista *Damis*.¹⁷ Inoltre, ogni aspetto del fumetto è storicamente reale: il calendario che indica il momento del rapimento del protagonista è ispirato alla copia calendario da Caere presso il Museo della Civiltà Romana, la rappresentazione delle navi onerarie dipende dal noto sarcofago di Sidone del I secolo d.C., i paesaggi di Delo (l'Agorà degli Italici, il tempio siriano, la via dei Leoni) derivano dalle foto dei siti, lo *skyline* del porto di Puteoli è quello inciso sulla fiaschetta vitrea di Odemira, la preghiera pronunciata dal giovane protagonista *Damis* è quella per Iside scritta da Apuleio.¹⁸

Il lavoro è stato concepito come un impegno collettivo: la stesura della storia moderna, delineata a linee generali in classe, è stata condotta da tutti gli studenti divisi per gruppi, mentre la realizzazione grafica del fumetto è stata organizzata per fasi (disposizione vignette, profilo personaggi, profilo paesaggi, tratteggio, inchiostrazione, coloritura) alle quali tutti hanno partecipato.

Al termine di questo percorso, gli studenti hanno ottenuto due nuove acquisizioni: la prima, è una migliore conoscenza del mondo antico nei suoi aspetti più pragmatici di micro e macroeconomia; l'altra è che dietro i volti degli stranieri che spesso s'incontrano per strada, c'è sempre un viaggio terribile ma pieno di speranza, come quel-

¹⁵ Vd. Musti 1981 e la bibliografia in Nocita 2012.

¹⁶ Nocita 2012.

¹⁷ Nocita, Bevilacqua, Filippi 2002.

¹⁸ *Met.* 11.2.

lo di Amal, la protagonista della loro storia 'moderna'.¹⁹

La più bella soddisfazione legata alla graphic novel, tuttavia, ci è stata data a lavoro ultimato da un anno, quando nel mese di marzo i ragazzi del Laboratorio teatrale Matemù del CIES di Roma hanno sceneggiato il testo della graphic novel regalandoci una loro lettura teatrale del nostro fumetto. Così le reali storie di viaggio di questi ragazzi stranieri, novelli attori, sono servite da esperienza per mettere in scena la storia fittizia, ma realistica, di Amal e *Damis*. Perché la Storia, quella antica così come quella moderna, è fatta di storie ed è un bene comune. Dice Amal, la protagonista della vicenda moderna, che chiude con le sue parole la graphic novel: «Ascoltando la mia voce che pronuncia parole in un'altra lingua, mi sembra di poter consegnare al mondo la mia storia e con essa quella di milioni di altri individui che con diversi itinerari, diverse lingue e diversa fortuna hanno attraversato nei secoli uno spazio comune in cerca di pace. Ora sono un coro muto di voci che popolano la terra, il cielo e il mare. Dice un proverbio del mio amato, infelice paese: تكلم فقط اذا كنت متأكدا ان ما ستقوله افضل من السكوت... 'Parla soltanto quando sei sicuro che quello che dirai è più bello del silenzio'. Ora ne sono sicura: vincerà il silenzio con quel bellissimo coro».²⁰

19 La trasmissione *Speciale di Rai Scuola - Guardarsi negli occhi. Progetto Buonsenso* disponibile sul nostro sito istituzionale illustra le fasi di realizzazione della graphic novel da parte degli studenti a scuola: <https://piloalbertelli.it/archives/12394>. *Un mare di Speranza* è stato presentato il 27 ottobre 2018 scorso presso la libreria romana L'Altracittà; il ricordo della serata nell'articolo dell'allieva Chiara Mancini: <https://piloalbertelli.it/archives/13379>.

20 La serata, nella quale sono intervenuti anche gli allievi autori del testo, è stata ripresa dai registi Prof. Paoletta e Dott. Singh della società cinematografica Hirya Lab del Dott. G. Cossu, partner del nostro Liceo nel nuovo progetto sulle migrazioni sostenuto da MIUR e MiBAC, *Occhio invisibile* (Monitor 440, Cinema per e delle scuole).

Bibliografia

- AP VII = Stadtmüller, H. (ed.) (1845-1906). *Anthologia Palatina epigrammatum Palatina cum Planudea*, vol. VII. Lipsiae. Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana.
- CIL XV.2.1 = H. Dressel (ed.) (1899). *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Vol. XV, *Inscriptiones urbis Romae Latinae. Instrumentum domesticum*. Pars 2, fasc. 1. Berlin (nos. 2558-8016).
- IG II². 3.2 = Kirchner, J. (ed.) (1940). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 3, fasc. 2, *Funerary Inscriptions*. Ed. altera. Berlin (nos. 5220-13247).
- Musti, D. (1981). «Modi di produzione e reperimento della manodopera schiavile: sui rapporti tra l'Oriente ellenistico e la Campania» Giardina, A.; Schiavone, A. (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, vol. 1. Roma-Bari, 244-63.
- Nocita, M.; Bevilacqua, G.; Filippi, G. (2002). *La collezione delle iscrizioni greche della Basilica di San Paolo fuori Le Mura = Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* (Barcelona, 3-8 Septembris 2002). 155-64.
- Nocita, M. (2006). *Per mari e per terre. Epigrammi di viaggio della Grecia Antica*. Roma.
- Nocita, M. (2012). *Italioi e Italikoi. Le testimonianze greche nel Mediterraneo orientale*. Roma. Hesperia 28.
- Nocita, M. (2014). «Scontri di civiltà per il mercato a Delo». *Hormos*, 6, 71-89.
- Nocita, M. (c.d.s. a). «Un mare di speranza. Una graphic novel degli studenti, un progetto d'Istituto pluriennale». Ongini, V. (a cura di), *Costruttori di Ponti 5. La scuola racconta le migrazioni = Seminario nazionale* (Roma, 4 aprile 2019).
- Nocita, M. (c.d.s. b). «Voci antiche e moderne in un mare di Speranza». *Archeo-storie Magazine*.

Regolamento doganale di Cauno (B10-C1) Un'ipotesi interpretativa

Lyuba Radulova

Università di Sofia «S. Clemente di Ocrida», Bulgaria

Abstract The paper focuses on the famous customs-law from Kaunos (*SEG XIV*, 639). Leaving aside those aspects of the text that have been better studied, such as the relations between a *civitas libera* and the Roman administration or the taxability of certain categories of goods from the *portorium*, the study concentrates on a less important point – the obligation to declare the imported goods. The focal point of the study is paragraph B10-C1, which is in a very fragmentary state of conservation. The two editions of the inscription are analysed with special attention to the different integrations and interpretations proposed by the editors and by other scholars. The analysis leads to the conclusion that it is possible to make an internal parallel with paragraph C8-D5 of the same inscription and to propose a new integration of the damaged l. B13.

Keywords Portorium. Professio. Commissum. Goods in transit. Maritime and land trade.



Peer review

Submitted	2019-08-02
Accepted	2019-09-10
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Radulova, Lyuba (2019). "Regolamento doganale di Cauno (B10-C1). Un'ipotesi interpretativa". *Axon*, 3(2), num. monogr., 355-370.

Il noto regolamento doganale di Cauno¹ è un ampio documento di più di 200 righe, iscritto in almeno tre colonne, la prima delle quali disposta sulla facciata² e le altre due sulla parete sud-ovest di un edificio collocato in prossimità del porto della città.³ Tale edificio fu a lungo identificato erroneamente come ufficio doganale,⁴ ma in tempi più recenti è stato definito solo 'Brunnenhaus'.⁵

L'iscrizione riporta un decreto municipale della città di Cauno⁶ di età adrianea,⁷ che affronta diverse questioni riguardo ad alcune esenzioni dell'imposta doganale locale. Formalmente il decreto ap-

1 Bean 1954, 97-105 nr. 38; SEG XIV, 639; BE 69, 1956, 274d; Pleket 1958, 128-35; Robert 1960, 263-6; Rougé 1966, 448-9; Mellink 1970, 157-78; 1972, 165-88; Wörle 1975, 286-300; Purpura 1976, 69-87; Ögün 1978, 423; Vélissaropoulos 1980, 223-9; Purpura 1985, 273-331; SEG XXXVI, 991; Engelmann 1985, 113-19; Brandt 1987, 91-5; SEG XXXVII, 865; De Ligt 1993, 65-6, 257; İşik 1994, 1-15; France 1999, 79-96; Merola 2001, 129-32; Schwarz 2001a, 15-38; 2001b; Marek 2006 nr. 35; Rowe 2008, 245-6; Rathbone 2008, 272; Marek 2012, 107-22; Sahin 2013, 32-7; Maiuro 2016, 263-92.

2 La colonna, iscritta sulla facciata, è ignota alla prima edizione di Bean 1954, 97-105 nr. 38 ed è stata pubblicata nel 2006 da Marek (2006 nr. 35). Essa è disposta in quattro fasce (designate con i numeri I-IV) sulla parte interna della parete *in antis*, a destra dell'entrata dell'edificio. Lo specchio scrittorio è alto ca. 218 cm e largo ca. 46 cm., l'altezza delle lettere è ca. 2,5-3 cm.

3 Le due colonne, iscritte sulla parete laterale, occupano 24 blocchi, alcuni dei quali già noti a Bean nel 1954, mentre altri sono stati pubblicati solo nel 2006 da Marek. La colonna sinistra è larga ca. 187 cm. ed è iscritta sui blocchi 1-2, 6-7, la parte sinistra di 8, 11-12, 17-18 e le parti sinistre di 19 e 21. La colonna destra è larga ca. 122 cm. ed è iscritta sui blocchi 8, 13 e 14. Allo stato attuale, l'altezza delle colonne laterali non è determinabile; l'altezza delle lettere è ca. 2,5-3 cm.

4 Bean 1954, 97; Vélissaropoulos 1980, 223; Purpura 1985, 277; France 1999, 103; Schwarz 2001b, 394.

5 Mellink 1970, 157-78; 1972, 165-88; Ögün 1978, 423; İşik 1994; Marek 2006 nr. 35; Marek 2012, 107-22.

6 Bean (1994, 100) sostiene che la menzione di ἐντεῦθεν, ἐνθάδε e ἐν Καύνῳ, insieme al fatto che il testo menziona merci, importate nella città per terra, le quali non attraversano un confine amministrativo, dimostrino che non si tratta di *portorium Romanum*, ma di un dazio municipale. France (1999, 103-4) insiste che non ci sono argomenti per considerare il documento legato al *portorium* imperiale; anzi, si tratta di un atto evergetico locale dalla portata, appunto, municipale. Merola (2001, 129) sottolinea che un argomento più valido in conferma di tale conclusione viene offerto dal fatto che le disposizioni riportate nel documento sono emesse dalla βουλή locale in modifica a un δημοσιωνικός νόμος: difficilmente un organo municipale potrebbe modificare un'imposta imperiale.

7 Bean (1954, 100) propone una datazione al I secolo d.C., basandosi sul ragionamento che l'iscrizione si riferisce a un dazio municipale e dunque non potrebbe risalire che a un periodo in cui Cauno è una *civitas libera*. Concordano Vélissaropoulos (1980, 223), Purpura (1985, 273), France (1999, 103) e Schwarz (2001b, 389). İşik (1994, 38) accetta la datazione di Bean, considerandola un *terminus ante quem* per la costruzione dell'edificio. Marek (2006, 188), esaminando la colonna frontale, rimasta inedita prima del 2006, nota che le ll. I 1-8 riportano il nome e la titolatura dell'imperatore Adriano; viene menzionato, inoltre, un certo Licinius Stasithemis, noto liciarca, attivo prima del 123 d.C. (cf. Wörle 1975, 41). Lo studioso propone, dunque, una datazione alla prima età adrianea, con la quale concordano Cottier, Corbier (2008, 11) e Takmer (2007, 172).

partiene alla categoria dei decreti onorifici⁸ e celebra due cittadini che hanno fatto una donazione, destinata a esonerare alcune categorie di persone dal pagamento del dazio municipale.⁹ A questo proposito, tuttavia, viene colta l'occasione per ribadire anche altre esenzioni che sono in vigore precedentemente alla donazione.¹⁰ Il testo sarebbe, dunque, un documento integrativo rispetto alla tariffa doganale, forse iscritto in prossimità ad essa.¹¹ Non sembra che si tratti di un provvedimento temporaneo, in quanto le disposizioni sono iscritte sulle pareti dell'edificio e non sono state erase.

Il documento è molto complesso e ricco di informazioni riguardo al funzionamento delle dogane e dei porti, all'autonomia locale e alla politica economica municipale. In questa sede l'attenzione verrà concentrata solo sulla questione riguardo l'obbligo di dichiarazione delle merci importate e, in modo più particolare, su una precisazione della l. B13 che pare limitare tale obbligo.

La prima pubblicazione del paragrafo B10-C1 risale a Bean nel 1954¹² e riporta:

ἔστω δὲ ἐπάνανκες τοῖς τε ναυκλήροις, ἀφ' ἧς ἂν καὶ [ταπλέωσιν ἡμέρας, εἰ μὴ τοῖς ἰσ]άγουσιν φορτία ἐπὶ τῷ πάλιν αὐτὰ εὐθέως ἐξαγαγεῖν ἀπο [γραψαμένοις διὰ τῶν ἀρχείων] αὐθήμερον ἢ τῇ ἐχομένῃ ὑπὲρ μόνον τούτων ὧν ἂν ἔχω | [σιν πρατῶν δοῦναι τὸ εἰσαγώγιον] · καὶ ἐὰν διὰ τῆς γῆς παραγώγιμον φορτίον ἔχωσιν, καὶ ταῦ | [τα μηδενὶ ὑποκείσθω χωρὶς ἀπ] ογραφῆς. vac. τῶν δὲ οὕτως ὑπὸ τινων καθὼς προγ[έγ]ραπται εἰ | [τε ἐπὶ τῷ πωλεῖσθαι ἰσαγομέν]ων ἢ μὴ καταπωλουμένων ἐνθάδε καὶ μὴ ἀπογραφ[ομέν]ων καὶ | [τὰ τὰ προγεγραμμένα, τούτων] μόνων τῶν φορτίων στέρεις ἔστω τῷ τελῶνι [κατὰ τὸν] | δημοσιωνικ[ὸν] νόμον.

Secondo lo studioso¹³ in questo paragrafo viene postulata la necessità di pagare il dazio di importazione per le merci destinate al mercato e viene trattata anche la questione dell'immunità dal dazio delle merci in transito.¹⁴ Bean sostiene che tutte le merci destinate alla

⁸ Purpura (1985, 273-331), Marek (2006, 188), cf. Rowe 2008, 245 e Merola (2001, 129) pensano piuttosto a una disposizione, non necessariamente in forma onorifica, emanata dal consiglio della città in occasione della donazione.

⁹ Per donazioni simili cf. *IGR* III nr. 634; *IGR* IV nr. 259.

¹⁰ Purpura 1985, 286.

¹¹ Purpura 1985, 277.

¹² Bean 1954, 97-105 nr. 38.

¹³ Bean 1954, 101-2.

¹⁴ La prassi comune nei casi di merci in transito è di riscuotere tasse sia sull'importazione che sull'esportazione. Cf. Cagnat 1882, 151-2; De Laet 1949, 452. Cf. la discussione di questo problema davanti al Senato (Cic. *Att.* 2.16.4; Cagnat 1882, 152; De Laet 1949, 109-10).

vendita siano comunque soggette al dazio d'importazione,¹⁵ mentre le merci in transito ne siano generalmente esentate. Egli distingue tre trattamenti diversi. Le merci destinate alla riesportazione immediata (entro il giorno successivo all'entrata a Cauno)¹⁶ sono libere sia dall'obbligo di essere dichiarate che dal pagamento del dazio. Le merci, per le quali si prevede una permanenza a Cauno maggiore di due giorni, però senza che vengano scaricate dalla nave, devono essere dichiarate come merci in transito, ma non sono soggette al pagamento del dazio di importazione se non vengono messe in vendita.¹⁷ Le merci in transito che devono essere scaricate dalla nave e riesportate per terra¹⁸ devono essere dichiarate ma sono libere dal dazio.¹⁹

Rispetto alla prima edizione, quella di Marek del 2006²⁰ non riporta frammenti nuovi; tuttavia vengono proposte integrazioni diverse che modificano considerevolmente il significato del passo:

ἔστω δὲ ἐπάνανκες τοῖς τε ναυκλήροις, ἀφ' ἧς ἂν καὶ [τάγωσιν, καὶ τοῖς
Ξένοις, εἰ μὴ ἴσ]άγουσιν φορτία ἐπὶ τῷ πάλιν αὐτὰ εὐθέως ἐξαγαγεῖν ἀπο
[γράψασθαι μετὰ τὸ εἰσαγαγεῖν] αὐθήμερον ἢ τῇ ἐχομένῃ ὑπὲρ μόνον τούτων
ὧν ἂν ἔχω | [σιν ὀρισμένων εἶναι ὑποτελῶ]ν· καὶ ἐὰν διὰ τῆς γῆς παραγωγίμων
φορτίον ἔχωσιν, καὶ ταῦ | [τῇ αὐτοῖ ὑποκείσονται τῇ ἀπ]ογραφῇ. vac. τῶν δὲ

15 Osservazioni simili vengono fatte da Purpura (1985, 282), secondo il quale i naucleri sono tenuti a pagare il dazio d'importazione solo per le merci in vendita.

16 Sulla prassi nel Mediterraneo di accordare due o tre giorni alle navi approdate in porto prima di procedere ai controlli, cf. Rougé 1966, 1467; Purpura 1985, 285.

17 L'esenzione viene ipotizzata da Bean (1954, 101). Pleket (1958, 134) sostiene che oltre la dichiarazione si debba pagare anche il dazio. Vélissaropoulos (1980, 224-7) crede che l'obbligo alla dichiarazione comporti generalmente anche un obbligo al pagamento del *portorium*; nel caso di Cauno, si avrebbe un'esenzione straordinaria dal dazio, legata alla donazione. Purpura (1985, 290-1) ribadisce che la donazione sia un atto del tutto separato dalle altre regole incluse nel testo e non riguarda il passo in questione. Egli sottolinea, inoltre, che, visto che le merci non vendute e poi riesportate sono esentate dal dazio di esportazione (cf. ll. C8-15), non avrebbe senso che le merci in transito dovessero subire un trattamento peggiore.

18 Secondo Bean (1954, 101) si tratta di merci, importate per mare e destinate a essere esportate per terra oltre i confini del territorio di Cauno. Merola (2001, 130) sostiene che la clausola potrebbe benissimo anche riguardare le merci importate per terra allo scopo di assicurarsi che nessuna parte di un carico dichiarato in transito venga venduta al mercato locale. Importante per l'interpretazione del passo è il significato da attribuire al verbo παράγω. Bean (1954, 101) crede che il soggetto della frase καὶ ἐὰν διὰ τῆς γῆς παραγωγίμων φορτίον ἔχωσιν siano i naucleri e, dunque, i carichi siano necessariamente importati per mare; in questo senso παράγω significherebbe l'atto dell'importare le merci nel porto ed esportarle da un punto doganale terrestre, passando attraverso il territorio di Cauno. (Marek 2006, 196, cf. *infra*) invece integra alla l. B14 anche gli altri tipi di mercanti, intendendo così come soggetto di καὶ ἐὰν διὰ τῆς γῆς παραγωγίμων φορτίον ἔχωσιν non solo i naucleri, ma i mercanti che operano per terra. Così παράγω denoterebbe semplicemente l'atto del trasportare una merce in transito.

19 Importante in questo senso è la distinzione tra le sanzioni per la mancata dichiarazione e il mancato pagamento e, soprattutto, la loro cumulabilità.

20 Marek 2006 nr. 35.

οὕτως ὑπό τινων καθὼς προγ[έγ]ραπται εἰ | [σαχθέντων] ἐπὶ τῷ πωλῆσαι
ὄντων ἢ μὴ καταπαλουμένων ἐνθάδε καὶ μὴ ἀπογραφ[ομένων] κα | [τὰ
προγεγραμμένα, τούτων] μόνων τῶν φορτίων στέρεσις ἔστω τῷ τελώνῃ [κατὰ
τὸν] | δημοσιωνικ[ὸν] νόμον.

In primo luogo, Marek²¹ smentisce l'ipotesi di Bean riguardo un obbligo generale di pagare il dazio d'importazione per le merci destinate alla vendita;²² sottolineando che alle ll. C1-7 viene proclamata l'immunità generale dal *portorium* d'importazione.²³ Nonostante qualche problema in tale argomentazione,²⁴ l'idea di Marek pare condivisibile, soprattutto se si tiene presente che le sanzioni esposte alla fine del passo (B14-C1) non riguardano l'omissione del pagamento del dazio, ma solo la mancata dichiarazione.

Concentrandosi sulla frase τοῖς τε ναυκλήροις, inoltre, Marek²⁵ critica anche l'identificazione dei personaggi affetti dalle disposizioni con i soli naucleri, sottolineando come la particella τε imponga di integrare anche un altro tipo di mercanti, presumibilmente gli altri mercanti stranieri,²⁶ tra cui anche quelli che operano per terra. Lo studioso sostiene che il passo tratti non tre fattispecie diverse di importazione di merci in transito per mare da parte dei naucleri, ma piuttosto il problema generico dell'obbligo di dichiarazione di qualsiasi carico importato, a prescindere se sia pervenuto a Cauno per terra o per mare. Secondo la ricostruzione di Marek soggette alla

²¹ Marek 2006, 196.

²² Cf. *infra*. Concorde anche Pleket 1958, 129.

²³ Ll. C1-7: πάντες δὲ οἱ ἰσάγοντες ἀπ[ὸ] τῆς ξένης[ς] ὅτι οὖν κατὰ γῆ<ν ἢ> κατὰ θάλασσαν, εἴαν τε χρώνται αὐτοὶ ἢ πιπράσκω | σὶν τι ἐνθάδε, χωρ[ί]ς μόνων τῶν ὠρισμένων εἶναι ὑποτελῶν, μηδενὶ ὑποκείσθωσαν τέ | λει ἰς τὸ ἐλλιμένιον vac.? μὴ ἐχόντων ἐξουσίαν τῶν τὸ ἐλλιμένιον μεμισθωμένων | μήτε ἀργύριον πράσσει[ιν] ὑπὲρ τῶν ἰσαγομένων καθὼς ἐπ' εἶδους δεδῆλωται, μήτε ἀ[π] αὐτῶν τῶν ἰσαγομένων λαβεῖν τι τέλους ἢ φιλανθρώπου ὀνόματι εἰς Ἀφροδείτην | μηδ' εἰς ἡντινα οὖν ἀπογραφῇ. L'ipotesi di Marek si basa sull'interpretazione del termine ἐλλιμένιον come equivalente a *portorium*. Sul dibattito a proposito del significato del termine cf. Pleket 1958, 128-35; Chankowski 2007, 299-331; Carrara 2014, 441-64.

²⁴ Infatti, anche l'interpretazione del passo C2-6 è alquanto problematica e, come si vedrà più avanti, è difficile stabilire se si tratti di un'immunità dal dazio d'importazione o dell'esenzione da un altro tipo di tassa. Comunque sia, nelle parti conservate del passo B10-14 non viene menzionato un obbligo di pagare il *portorium*, né si rilevano spunti linguistici per integrare tale dazio nelle lacune. Anzi, pare che venga trattato esclusivamente il tema della *professio*; la stessa osservazione viene confermata anche dal fatto che alle ll. B14-C1 si espongono le sanzioni per la mancata dichiarazione e non per il mancato pagamento del dazio. Dunque, l'ipotesi di Marek che limita il significato del passo B10-14 solo al tema della dichiarazione rimane convincente anche a prescindere dall'interpretazione del passo C2-6.

²⁵ Marek 2006, 196.

²⁶ Marek (2006, 196-7) nota che i mercanti che risiedono a Cauno non avrebbero motivi per importare determinate merci per poi esportarle direttamente, senza offrirne almeno una parte sul mercato della città.

professio sono sia le merci in transito, la cui permanenza superi il limite di un giorno, sia le merci destinate alla vendita. Dall'obbligo di dichiarazione, invece, sono esentati i carichi, destinati alla riesportazione immediata, cioè entro il giorno seguente all'importazione.

Attenzione particolare merita l'interpretazione di Marek²⁷ delle ll. B12-13: ὑπὲρ μόνον τούτων ὧν ἂν ἔχω[σιν - - -]. Secondo lo studioso la precisazione 'solo per quelle cose che possiedono' suggerisce che a Cauno l'obbligo di dichiarazione non sia generale, ma riguardi solo alcune tipologie di carichi. Senza sviluppare ulteriormente la sua argomentazione, Marek ipotizza che soggette alla dichiarazione siano solo quelle tipologie di merci destinate alla vendita che sono soggette anche al pagamento del *portorium*.

Tale ipotesi, tuttavia, presenta diversi problemi. In primo luogo, un passo di Marciano²⁸ ci informa che, relativamente al *portorium* imperiale, l'obbligo di dichiarazione riguarda tutti i tipi di carichi trasportati, sia le *res venales*, generalmente soggette al dazio, sia le *res usuales* che solitamente ne sono esentate.²⁹ Risulta che non ci sia un legame diretto tra l'obbligo di dichiarazione del carico e l'obbligo di pagare un dazio.

Alla stessa conclusione porta una costituzione imperiale di età severiana, indirizzata alla città di Tyras in Moesia Inferior.³⁰ Si tratta di una conferma dell'*immunitas* della città, in occasione della quale viene ribadito che l'esenzione dal *portorium* dei cittadini tirani non comporta un'esenzione dall'obbligo di dichiarazione;³¹ anzi, la *professio* rimane obbligatoria anche per i mercanti immuni.

Un meccanismo per certi versi analogo si può osservare in una costituzione del 395 d.C.,³² dalla quale sembra di capire che i *navicularii*, i quali godono dell'*immunitas* a causa del loro mestiere importantissimo,³³ sono comunque tenuti a dichiarare il proprio ca-

²⁷ Marek 2006, 196.

²⁸ D. 39.4.16.3. *Marcianus libro singulari de delatoribus. Quotiens quis mancipia in vecta professus non fuerit sive venalia sive usualia, poena commissi est...* Cf. Quint. Decl. 340 *Quod quis professus non est apud publicanos, pro commissio tenetur*. Cf. Cagnat 1882, 129; De Laet 1949, 438.

²⁹ Sull'esenzione per le *res usuariae* cf. Cagnat 1882, 105; De Laet 1949, 428; Purpura 1985, 289 e, nello specifico, Müller 1975, 129-56.

³⁰ IOSPE I² nr. 4.

³¹ IOSPE I² nr. 4, ll. 18-23 *...retineant | igitur quaque ratione quaesitam sive possessionem | privilegii causam in promeriscalibus quoque re|bus, quas tamen pristino more professionibus | ad discernenda munifica mercimoniorum eden|das esse meminerint*.

³² CTh. 13.5.24. *Impp. Arcadius et Honorius aa. provincialibus Africae. Ne qua causatio vectigalium nomine relinquatur, hoc observari decernimus, ut nulla omnino exactio naviculariis ingeratur, cum sibi rem gerere probabuntur, sed a praestatione vectigalium habeantur immunes. Dat. VII kal. iun. Mediolano Olybrio et Probino cons.*

³³ CTh. 13.5.23 *Idem aaa. Rufino praefecto praetorio. Solos navicularios a vectigali praestatione immunes esse praecipimus. Omnes vero mercatores teneri ad supra dic-*

rico allo scopo di provare che non trasportano merci altrui.

Similmente, una prescrizione d'Adriano³⁴ impone la stesura di un elenco dettagliato delle merci importate per uso dei governatori o dell'esercito, le quali sono considerate immuni. L'elenco serve affinché il pubblicano possa confrontarlo con il carico importato ed individuare eventuali merci in eccesso per le quali va pagato il dazio. Così, la costituzione adrianea conferma che anche le merci immuni vengono dichiarate e controllate dal pubblicano.

Significativo potrebbe essere anche l'aneddoto³⁵ di Filostrato secondo il quale, passando il confine dell'Eufrate a Zeugma, Apollonio di Tiana venne invitato dall'appaltatore a dichiarare che cosa esportava; il filosofo rispose, elencando nomi femminili rimandanti a varie virtù. Per quanto si tratti di una finzione letteraria, sembra si possa intravedere in primo luogo che la *professio* venga effettuata su richiesta dell'appaltatore e non su iniziativa del viaggiatore. Si osserva, inoltre, che la dichiarazione viene fatta ancora prima che si stabilisca se vengono trasportate merci soggette al pagamento del dazio e, probabilmente, proprio allo scopo di stabilire se si debba pagare il *portorium*.

Ne segue, dunque, che la dichiarazione del carico e il pagamento del dazio siano due atti ben distinti. Tale osservazione viene confermata, dal punto di vista giuridico, anche dal fatto che le sanzioni previste per l'omessa dichiarazione e per il mancato pagamento del dazio dovuto sono non solo distinte, ma anche cumulabili. La mancata dichiarazione, infatti, viene punita con la confisca (*commisum*/στέρησις) del carico a favore del pubblicano,³⁶ mentre i mezzi di tutela contro il mancato pagamento del dazio dovuto sono la *pignoris capio* o un'*actio* con *fictio* di *pignoris capio*.³⁷

Considerando che le fonti summenzionate si riferiscono al *portorium Romanum*, è possibile obiettare che, essendo il *portorium* di Cauno un dazio municipale, le norme locali riguardo la *professio* po-

tam praestationem in solvendis vectigalibus absque aliqua exceptione decernimus. Dat. III id. decemb. Theodosio a. III et Abundantio cons.

34 D. 39.4.4.1 (Paul. 52 ad ed.): *De rebus, quas in usus advehendas sibi mandant praesides, divus Hadrianus praesidibus scripsit, ut, quotiens quis in usus aut eorum, qui provinciis exercitibusve praesunt, aut procuratorum suorum usus sui causa mittet quendam empturum, significet libello manu sua subscripto eumque ad publicanum mittat, ut, si quid amplius quam mandatum est transferet, id munificum sit.*

35 Philostrat. *Vita Apoll.* 1.20. παριόντας δὲ αὐτοὺς ἐς τὴν μέσσην τῶν ποταμῶν ὁ τελώνης ὁ ἐπιβεβλημένος τῷ Ζεύγματι πρὸς τὸ πινάκιον ἤγε καὶ ἡρώτα, ὅ τι ἀπάγοιεν, ὁ δὲ Ἀπολλώνιος 'ἀπάγω' ἔφη 'σωφροσύνην δικαιοσύνην ἀρετὴν ἐγκράτειαν ἀνδρείαν ἄσκησιν,' πολλὰ καὶ οὕτω θήλεα εἴρας ὀνόματα. ὁ δ' ἥδη βλέπων τὸ αὐτοῦ κέρδος 'ἀπογράφαι οὖν' ἔφη 'τὰς δούλας'. ὁ δὲ 'οὐκ ἔξεστιν,' εἶπεν 'οὐ γὰρ δούλας ἀπάγω ταύτας, ἀλλὰ δεσποίνας.'

36 Klingenberg 1977, *passim*.

37 Maganzani 2002, *passim*.

trebbero differire da quelle imperiali.³⁸ Tuttavia, bisogna tenere conto del rapporto difficile e spesso equivoco tra l'imperatore e l'autonomia doganale municipale in età imperiale. Come sottolinea Merola, mentre il periodo repubblicano si caratterizza per una forte tendenza conservatrice, in virtù della quale Roma preferisce non modificare il sistema doganale dei territori conquistati, limitandosi solo a deviare le rendite doganali verso le proprie casse,³⁹ il potenziamento dell'autorità centrale sotto l'impero comporta molte limitazioni all'autonomia doganale locale,⁴⁰ le quali molto probabilmente si rispecchiano anche in una tendenza all'unificazione delle modalità di riscossione del *portorium*.⁴¹ Da un altro punto di vista, inoltre, l'autonomia o l'*immunitas* doganale vengono viste solitamente come un beneficio straordinario concesso dalle autorità romane in relazione a qualche prestazione della comunità che viene premiata. In questo senso ogni beneficio di questo tipo rappresenta un fenomeno temporaneo in quanto la sua durata dipende dalle circostanze politiche, economiche e sociali. Così sembrerebbe poco probabile che la prassi doganale municipale differisse considerevolmente da quella imperiale e/o venisse modificata in modo notevole dopo la concessione del beneficio.

La seconda obiezione contro l'ipotesi di Marek è di tipo pratico. La marcata distinzione tra l'obbligo di dichiarazione e l'obbligo di pagamento del *portorium*, appena osservata, suggerisce che la *professio* non abbia come unico obiettivo quello di facilitare il calcolo del dazio dovuto. La dichiarazione serve, infatti, anche e soprattutto come mezzo di controllo dei pubblicani sulla circolazione delle merci, volto a prevenire il contrabbando, le frodi e l'evasione fiscale in generale.⁴² Tale evasione fiscale potrebbe essere perpetrata appositamente⁴³ o potrebbe essere frutto dell'*ignorantia* del mercante.⁴⁴ Comunque sia, sarebbe poco ragionevole per le autorità doganali di Cauno affidare alla buona fede dei mercanti la decisione se le loro merci siano soggette all'obbligo di dichiarazione e al pagamento del *portorium*.

³⁸ Merola 2013, 455-69.

³⁹ Merola 2001, 114-20.

⁴⁰ Merola 2001, 122.

⁴¹ È noto, infatti, che gli imperatori romani concedono e revocano il privilegio dell'autonomia doganale a seconda dei propri interessi economici o politici. Cf. Cagnat 1882, 153; Merola 2001, 123.

⁴² Sull'interessante ipotesi che in base alla totalità di registrazioni viene calcolato l'importo annuale versato a favore del fisco, cf. Maiuro 2016, 281-2.

⁴³ A proposito delle sanzioni per evasione dolosa cf. Cagnat 1882, 128-37; De Laet 1949, 437-47; Maganzani 2002, *passim*.

⁴⁴ A proposito delle sanzioni, previste per un errore involontario del mercante cf. D. 39.4.16.10 *Divi quoque fratres rescripserunt, cum quidam non per fraudem, sed per errorem in causam commissi incidisset, ut duplo vectigali contenti publicani servos restituant*.

Un obbligo generale di *professio* a Cauno, come quello attestato per il *portorium* imperiale, invece, sarebbe un'opzione molto più pratica.

L'ultima obiezione contro l'interpretazione di Marek viene offerta dall'analisi testuale del passo B10-C1. Concentrandosi sulla struttura del testo, infatti, si nota un'articolazione bipartita. Alle ll. B10-13 viene esaminato il trattamento dei carichi importati per mare; segue, alle ll. B13-14, il trattamento dei carichi importati per terra, esposto separatamente e introdotto da καὶ ἐὰν. Il senso generale dei due passi coincide – viene postulata la necessità di effettuare una *professio* delle merci importate davanti alle autorità. Si nota, tuttavia, che il regolamento riguardo i carichi importati per mare è più dettagliato e include clausole particolari.

In primo luogo, viene stabilito un limite di tempo entro il quale deve essere effettuata la dichiarazione – il giorno successivo all'importazione. Dal punto di vista pratico ciò significa che le merci destinate alla riesportazione immediata, le quali dovranno solo pernottare nel porto, sono libere dall'obbligo di essere dichiarate.

Segue anche una seconda precisazione, purtroppo lacunosa, dalla quale sembra di capire che l'obbligo di dichiarazione non concerne tutte le merci importate, ma solo alcune categorie. Tornando all'ipotesi summenzionata di Marek, ci si aspetterebbe che un'esenzione, basata sulla tipologia delle merci (se dichiarabili fossero solo le merci soggette anche al pagamento del dazio), non tenesse conto della modalità di importazione e dunque riguardasse i carichi pervenuti sia per mare che per terra. Tuttavia, la precisazione ὑπὲρ μόνον τούτων ὧν ἂν ἔχω[σιν - -]ν viene messa chiaramente in relazione solo all'importazione marittima, mentre una clausola analoga manca nel passo dedicato ai carichi importati per terra, i quali, dunque, risultano sottoposti a un trattamento omogeneo.

La posizione della frase in questione, insieme allo stesso trattamento separato dei carichi pervenuti per mare e per terra suggeriscono che le procedure diverse di dichiarazione siano determinate non dalla tipologia delle merci, ma dalle modalità del trasporto. Così conviene spostare l'attenzione sul rapporto complesso tra la modalità d'importazione, lo svolgimento pratico della *professio* e l'obiettivo della dichiarazione.

Un documento di Kyparissia⁴⁵ sembra gettare luce sul problema.

⁴⁵ Perdrizet 1897, 574-5; *IG* V.1 1421 [Θε]ός. | ε[ἴ] τις κα ἐσάγη<ι> εἰς τὰν τῶν Κυπარიσιέ|ων χώραν, ἐπεὶ κα ἐξέλῃται τὰ ἐμπόρια, ἀπ[ο]|γραψάσθω ποτὶ τοὺς πεντηκοστολόγ[ου]ς καὶ καταβαλέτω τὰμ πεντηκοστάν, π[ρὶ]|ν ἀνάγειν τι ἢ πωλεῖν· εἰ δὲ μὴ, ἀποτεισά|τω δεκαπλόαν· ὅτι δὲ τις κα ἐξάγη<ι> κατὰ |θάλασσαν, ἀπογραψάμενος ποτὶ τοὺς | πεντηκοστολόγους καὶ καταβαλὼν τὰ|ν πεντηκοστάν, ἀντιθέσθω παρακαλέ|σας τὸμ πεντηκοστολόγον, πρόσθεν | δὲ μὴ ἀντιθέσθω· εἰ δὲ μὴ, ἀποτεισάτω | δεκαπλόαν τὰν πεντηκοστάν κατ[ὰ τ]|[ὰ]ν σύγγραφον· εἰ δὲ τις κα ὀλιγοτιμάσῃ, | [ἐπ]|καθιξέεται ὁ πεντηκοστολόγος], | [ὧν κα] χρήζηι κατὰ τὰν σύγγραφον].

L'epigrafe è del III s. a.C. ed è piuttosto distante cronologicamente e geograficamente dall'iscrizione di Cauno, ma permette comunque di conoscere il funzionamento dei porti e delle dogane nel Mediterraneo. L'iscrizione prevede che una dichiarazione davanti alle autorità doganali venga effettuata solo dopo (ἐπεὶ καὶ ἐξέλῃται τὰ ἐμπόρια, ἀπ[ο] | γραψάσθω) aver scaricato le merci nel porto. In più, viene espressamente indicato che per la *professio* in uscita è richiesto di dichiarare la merce di nuovo nel porto, prima di caricarla sulla nave. Ne segue, dunque, che almeno in alcuni porti mediterranei le attività doganali si svolgano sulle banchine del porto e non sulla nave.

La stessa impressione viene confermata anche da una legge papiracea⁴⁶ egizia del II-III s. d.C., secondo la quale «Se il doganiere desidera far scaricare la nave per perquisirla, che il mercante la scarichi e se si trova altra mercanzia non dichiarata, sia essa confiscata. Se non si trova (altra mercanzia non dichiarata) il doganiere è tenuto a rimborsare al mercante la spesa⁴⁷ occasionata dallo sbarco». ⁴⁸ È chiaro che, a distanza di 500 anni dall'iscrizione di Kyparissia, le attività doganali quali la dichiarazione e la perquisizione in caso di sospetta evasione fiscale continuano a svolgersi solo dopo lo scarico delle merci nel porto.

Queste due testimonianze sembrano suggerire che i diritti dei doganieri siano circoscritti entro i limiti delle strutture portuali, senza che sia possibile effettuare dichiarazioni o perquisizioni di merci che si trovano sulla nave. Ne segue dunque che, nel caso delle merci importate per mare, la possibilità di scaricarle o meno permette di distinguere l'entrata fisica delle merci nel territorio del porto di Cauno dall'importazione formale, la quale pare abbia luogo solo se le merci vengono scaricate sulle banchine del porto. D'altronde, se l'importazione avviene per terra, è ovvio che l'attraversamento fisico del confine equivale necessariamente all'importazione. Proprio per questa ragione il regolamento doganale di Cauno sottopone le merci importate per terra a un trattamento omogeneo, mentre prevede ipotesi diverse per le merci pervenute per mare.

⁴⁶ P.Oxy. I nr. 36; Wilcken 1906, 185; Purpura 1985, 291. ...ἐ[ὰν] δὲ | <ό> τελώνης ἐκφορ[τισθ]ῇ | ναι τοῖς πλοῖον ἐπιζητήσῃ, | ὁ ἔμπορος ἐκφορτιζέ[τ]ω, | καὶ ἐὰν μὲν εὐρεθῇ τ[ι] | ἔτερον ἢ ὁ ἀπεγράψατο, στερή[σιμον] ἔστω, ἐὰν δὲ μὴ εὐ[ρεθ]ῇ, ὁ τελώνης τ[ῆ]ν δαπάνην τῷ ἐμπο[ρ]ῳ τοῦ | ἐκφορτισμοῦ ἀποδ[ό]τω.

⁴⁷ L'obbligo di rimborsare una perquisizione superflua suggerisce che lo scarico delle merci, necessario alla dichiarazione, sia un'operazione difficile, lenta e costosa. Sarebbe facile comprendere, dunque, perché i carichi destinati solo a pernottare nel porto, ripartendo il giorno dopo per un'altra destinazione, fossero liberi dall'obbligo di essere scaricati e dichiarati in entrata e, subito dopo, ricaricati e ridichiarati in uscita. La difficoltà dello scarico è attestata anche da BGU I nr. 27 (Γίνωσ[σ]κειν σε θέλω ὅτι εἰς γῆν | ἐλήλυθα τῆς τοῦ Ἐπεῖφ | μηνὸς καὶ ἐξεκένωσαμεν τῇ | τῇ τοῦ αὐτοῦ μηνός). Questa lettera del II-III s. d.C. informa che per scaricare le navi granarie con le quali l'annona egizia veniva importata nel porto di Ostia erano necessari 13 giorni. Cf. Geraci 2015, 122.

⁴⁸ Purpura 1985, 291.

Tenuto conto di ciò, sembra possibile avanzare un'ipotesi riguardo alla lacuna alla ll. B13. Visto che, come ribadito sopra, il testo mancante dovrebbe riferirsi a una circostanza particolare intorno all'importazione per mare, in virtù della quale solo una parte delle merci pervenute nel porto devono essere dichiarate, sarebbe ragionevole supporre che la circostanza in questione sia proprio lo scarico dalla nave. Così soggette alla *professio* sarebbero solo le merci che sono state sbarcate dalla nave.

Tale ipotesi viene confermata dallo stesso regolamento doganale di Cauno, alle ll. C8-D5. Il passo, interamente conservato, tratta la questione della riesportazione di merci offerte al mercato e rimaste invendute e riporta:

οἱ δὲ προσπλέοντες ξένοι καὶ πωλοῦντές τι, ἔχοντες καὶ αὐτοὶ τὴν τῆς ἀτελείας ὧν ἰσάγουσιν ἄνεσιν μετὰ τὸ καταπλεῦσαι, ὅσα ἂν ἀπὸ τῶν εἰσενεχθέντων ἢ ὑπ' αὐτῶν καὶ ἰς τὴν γῆν τεθέντων μείνῃ αὐτοῖς ἄπρατα, ἐντιθέμενοι πάλιν ἢ αὐτὰ ἰς τὰ πλοῖα καὶ ἐξάγοντες αὐτοὶ ἐν ἄλλαις ἡμέραις εἴκοσι vacat καὶ οἱ διὰ γῆς ἢ εἰσκομίσαντές τι ξένοι ἐπὶ τῷ πωλῆσαι τι, ὅσα ἂν αὐτοῖς μείνῃ ἄπρατα ἐξάγοντες αὐτὰ αὐ[τ]οῖς πάλιν διὰ τῶν αὐτῶν ὧν εἰσήγαγον ὅρων ἐν ἄλλαις ἡμέραις τριάκοντα, οὐχ ὑποκείσονται τῷ τοῦ ἐξαγωγίου τέλει ἢ φιλανθρώπου τινὸς ἢ Ἀφροδείτης ὀνόματι.

Anche qui è presente una struttura bipartita, attraverso la quale le ipotesi delle merci importate per mare e per terra vengono esaminate separatamente. Si osserva anche che il passo dedicato all'importazione per mare presenta una precisazione particolare che manca nel passo che tratta l'importazione per terra. Viene sottolineato, infatti, che oggetto di questa parte del regolamento sono le merci importate per mare che sono state scaricate a terra (ἰς τὴν γῆν τεθέντων).

Dal momento che la vendita di una merce sembra richiedere necessariamente lo sbarco dalla nave, attenzione particolare merita il fatto che nel testo vengono menzionati separatamente sia l'importazione, resa attraverso il verbo εἰσφέρω, sia lo scarico delle merci, espresso attraverso l'espressione ἰς τὴν γῆν τίθημι. Trattandosi di un documento giuridico, non pare probabile che la presenza di questi due termini sia dovuta ad una costruzione pleonastica. Sarebbe, piuttosto, che venga fatta una distinzione appositata tra l'atto dell'importazione fisica di merci nel porto di Cauno e l'atto dell'importazione formale che ha luogo solo dopo lo scarico di queste merci sulle banchine del porto. Nel contesto più stretto delle ll. C8-D5 tale distinzione servirebbe a sottolineare che la parte del carico che potrebbe essere rimasta sulla nave e che, dunque, non è stata formalmente importata, viene esclusa dall'ipotesi della riesportazione qui esaminata. Nel contesto più ampio del regolamento di Cauno, invece, la stessa distinzione potrebbe indicare che l'obbligo della dichiarazione davanti alle autorità doganali riguardi solo le merci scaricate

a terra. Usando questo parallelo anche a livello letterale, si potrebbe integrare la lacuna alla l. B13, seguendo il modello della ll. C10. Così il testo reciterebbe:

ἔστω δὲ ἐπάνανκες τοῖς τε ναυκλήροις, ἀφ' ἧς ἂν καὶ | [τάγωσιν, καὶ τοῖς
ξένοις, εἰ μὴ ἴσ]άγουσιν φορτία ἐπὶ τῷ πάλιν αὐτὰ εὐθέως ἐξαγαγεῖν ἀπο |
[γραψαμένοις διὰ τῶν ἀρχείων]⁴⁹ αὐθήμερον ἢ τῇ ἐχομένῃ ὑπὲρ μόνον τούτων
ὧν ἂν ἔχω | [σιν ἰς τὴν γῆν τεθέντων]ν καὶ ἐὰν διὰ τῆς γῆς παραγωγίμιον
φορτίον ἔχωσιν, καὶ ταῦ | [τῇ αὐτοῖ ὑποκείσονται τῇ ἀπ]ογραφῇ. vac. τῶν δὲ
οὕτως ὑπὸ τινῶν καθὼς προγ[έγ]ραπται εἰ | [σαχθέντων] ἐπὶ τῷ πωλῆσαι
ὄντων ἢ μὴ καταπωλουμένων ἐνθάδε καὶ μὴ ἀπογραφ[ομένων] καὶ | [τὰ
προγεγραμμένα, τούτων] μόνων τῶν φορτίων στέρεσις ἔστω τῷ τελώνῃ [κατὰ
τὸν] | δημοσιωνικ[ὸν] νόμον.

«Dal giorno del loro arrivo nel porto⁵⁰ sia i naucleri che i commercianti stranieri devono fare una dichiarazione per iscritto presso le autorità, tranne nei casi di immediata riesportazione delle merci entro lo stesso giorno o il giorno dopo l'importazione, solo per le merci che sono state scaricate a terra. E se hanno carichi che sono stati importati per terra, avranno lo stesso obbligo di dichiarazione. Il pubblicano ha diritto al sequestro secondo la legge doganale. Solo nel caso in cui le merci vengono introdotte da qualcuno nella maniera descritta, siano esse destinate alla vendita qui o no, ma non vengono dichiarate secondo il regolamento descritto, solo su questi carichi ci sia un diritto alla confisca per il pubblicano, secondo la legge doganale».

Un problema davanti a tale integrazione potrebbe essere presentato dal fatto che al posto delle 24 lettere proposte da Marek nella lacuna qui vengono proposte solo 18. Tuttavia, va notato in primo luogo che la frase [σιν ἰς τὴν γῆν τεθέντων]ν contiene una maggiore quantità di segni curvi e quadrati, i quali generalmente sono di larghezza maggiore rispetto al segno <I> che è presente ben quattro volte nella variante di Marek.

In secondo luogo, un'analisi attenta dei passi interamente conservati che fanno parte della stessa colonna dell'epigrafe dimostra che il numero delle lettere all'interno di ogni riga varia. Se si conside-

⁴⁹ Si preferisce l'integrazione di Bean in quanto ci si aspetta che nel regolamento vengano indicate le autorità davanti alle quali bisogna effettuare la *professio*.

⁵⁰ Marek integra il verbo κατάγω dal significato di 'sbarcare; mettere la nave nel porto' che potrebbe denotare anche lo scaricare il carico trasportato dalla nave (cf. LSJ s.v. «κατάγω»). Bean propone di integrare καταπλέω/καταπλώω dal significato di 'approdare, arrivare dal mare alla terra' (LSJ s.v. «καταπλώω»).

ra il passo C2-C17,⁵¹ ad esempio, ci sono righe di sole 57-59 lettere,⁵² ma anche una di ben 82 lettere,⁵³ con un numero medio di lettere pari a ca. 63-64 lettere. Tornando alla lacuna alla l. B13,⁵⁴ la versione di Marek presenterebbe una riga composta da 70 lettere, mentre l'integrazione qui proposta suggerirebbe una riga di 64 lettere. Dal punto di vista della lunghezza della lacuna, dunque, entrambe le varianti sembrano possibili.

Se l'ipotesi qui proposta fosse corretta, sarebbe possibile offrire l'interpretazione seguente del passo B10-C1:

Il passo postula l'obbligo generale di dichiarare tutte le merci in entrata, caratteristico del funzionamento del *portorium* e attestato dalle fonti summenzionate. All'interno di questo obbligo generale vengono esaminate alcune ipotesi specifiche, legate alle particolarità pratiche dell'importazione marittima, la quale pare risulti effettiva solo dopo lo scarico delle merci sulle banchine del porto. In primo luogo, a causa della difficoltà e della lentezza dell'operazione di scarico, le merci destinate alla riesportazione immediata sono esentate dall'obbligo di essere sbarcate, dichiarate e re-imbarcate entro 24 ore. Tuttavia, ne segue implicitamente, che le merci scaricate prima che sia finito il giorno successivo all'approdo vadano dichiarate comunque per poter entrare nel territorio di Cauno. In secondo luogo, pare che le merci destinate a una permanenza a Cauno superiore a 24 ore vadano necessariamente scaricate e dichiarate entro il termine del giorno successivo all'approdo, indubbiamente allo scopo di prevenire lo scarico clandestino e l'evasione fiscale, mascherate come trasporto di merci in transito.

51 Secondo l'edizione di Marek (2006, 179): πάντες δὲ οἱ ἰσαγόντες ἀπ[ὸ] τῆς ξένης[ς] ὁτιοῦν κατὰ γῆν ἢ κατὰ θάλασσαν, ἐάν τε χρῶνται αὐτοὶ ἢ πιπράσκω | σὶν τι ἐνθάδε, χωρ[ί]ς μόνων τῶν ὠρισμένων εἶναι ὑποτελῶν, μηδενὶ ὑποκεισθῶσαν τέλει ἰς τὸ ἐλλιμένιον vac.? μὴ ἐχόντων ἐξουσίαν τῶν τὸ ἐλλιμένιον μεμισθωμένων | μήτε ἀργύριον πρᾶσσε[ι]ν ὑπὲρ τῶν ἰσαγομένων καθὼς ἐπ' εἶδους δεδῆλωται, μήτε ἀπ' αὐτῶν τῶν ἰσαγομένων λαβεῖν τι τέλους ἢ φιλανθρώπου ὀνόματι εἰς Ἀφροδείτην | μηδ' εἰς ἡντιναοῦν ἀπογραφῆν. vac. | οἱ δὲ προσπλέοντες ξένοι καὶ πωλοῦντές τι, ἔχοντες καὶ αὐτοὶ τὴν τῆς ἀτελεί | ας ὧν ἰσάγουσιν ἄνεσιν μετὰ τὸ καταπλεῦσαι, ὅσα ἂν ἀπὸ τῶν εἰσενεχθέντων | ὑπ' αὐτῶν καὶ ἰς τὴν γῆν τεθέντων μείνῃ αὐτοῖς ἄπρατα, ἐντιθέμενοι πάλιν | αὐτὰ ἰς τὰ πλοῖα καὶ ἐξάγοντες αὐτοὶ ἐν ἄλλαις ἡμέραις εἴκοσι vac. καὶ οἱ διὰ γῆς | δὲ ἰσχομίσαντές τι ξένοι ἐπὶ τῷ πωλῆσαι τι, ὅσα ἂν αὐτοῖς μείνῃ ἄπρατα ἐξά | γοντες αὐτὰ αὐ[τ]οὶ πάλιν διὰ τῶν αὐτῶν ὧν εἰσήγαγον ὅρων ἐν ἄλλαις ἡμέραις τριάκοντα, οὐχ ὑποκείμεναι τῷ τοῦ ἐξαγωγίου τέλει ἢ φιλανθρώπου τι|νὸς ἢ Ἀφροδείτης ὀνόματι. vac. ἀπογράφονται δὲ οὗτοι τὴν ἡμέραν μόνον διὰ τῶν | ἀρχαίων καὶ τὸν τόπον δι' οὗ ἰσῆγαγον ἐπὶ τοῦ στεφανηφόρου Βασιλέως τοῦ θεοῦ | [με]τὰ [τ]ῷ [κ]αταγαγ[ε]ῖν ἐν ἄλλαις ἡμέραις τρισίην, προσγράφωντες καὶ τῶν ἐπηγελμένων...

52 L. C13 è di 57 lettere, l. C11 di 59. Cf. l. E11 di 56 lettere.

53 L. C2.

54 Secondo l'edizione di Marek (2006, 179), ll. B10-B13: ἔστω δὲ ἐπάνανκες τοῖς τε ναυκλήροις, ἀφ' ἧς ἂν κα | [— — — — —] ἰσάγουσιν φορτία ἐπὶ τῷ πάλιν αὐτὰ εὐθὺς ἐξαγαγεῖν ἀπο | [γ]ράψασθαι — — — — — | αὐθήμερον ἢ τῇ ἐχομένῃ ὑπὲρ μόνον τούτων ὧν ἂν ἔχω | [σιν — — — — —]ν.

Bibliografia

- Bean, G.E. (1954). «Notes and Inscriptions from Caunus». JHS, 74, 85-110.
- BGU I = Wilcken, U.; Viereck, P.; Krebs, Fr. (1895). *Griechische Urkunden*, Bd. 1. Berlin.
- Brandt, H. (1987). «Die Zollinschriften von Myra und Kaunos und ein neues Zeugnis aus Xanthos». EA, 10, 91-5.
- Cagnat, R. (1882). *Étude historique sur les impôts indirects chez les Romains jusqu'aux invasions des barbares*. Paris.
- Carrara, A. (2014). «Tax and Trade in Ancient Greece. About the *Ellimenion* and the Harbor Duties». REA, 116(2), 441-64.
- Chankowski, V. (2007). «Les Catégories du vocabulaire de la fiscalité dans les cités grecques». Andreau, J., Chankowski, V. (éds), *Vocabulaire et expression de l'économie dans le monde antique*. Pessac, 299-331.
- Cottier, M.; Corbier, M. (2008). *The Customs Law of Asia*. Oxford.
- De Laet, S.J. (1949). *Portorium: étude sur l'organisation douanière chez les Romains, surtout à l'époque du Haut-Empire*. Bruges.
- De Ligt, L. (1993). *Fairs and Markets in the Roman Empire*. Amsterdam.
- Dreher, M. (1997). «Das Monumentum Ephesenum und das römische Zollwesen». MBAH, 16(2), 79-96.
- Drexhage, H.J. (1994). «Einflüsse des Zollwesens auf den Warenverkehr im römischen Reich, handelshemmend oder handelsfördernd?». MBAH, 13(2), 1-15.
- Engelmann, H. (1985). «Die Zollinschrift von Myra». ZPE, 59, 113-19.
- France, J. (1999). «Les revenus douaniers des communautés municipales dans le monde romain (République et Haut-Empire)». *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente* = *Actes de la Xe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Rome, 27-29 mai 1996). Rome, 95-113.
- Geraci, G. (2015). «Uscire dall'Egitto in età romana». *Iuris Antiqui Historia*. An International Journal of Ancient Law, 7, 117-29.
- IG V.1 = Kolbe, W. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Vol. V, fasc. 1, *Inscriptiones Laconiae et Messeniae*. Berlin.
- IGR III = Cagnat, R. (éd.) (1901-27). *Inscriptiones graecae ad res romanas pertinentes*, vol. III. Paris.
- IGR IV = Cagnat, R. (éd.) (1901-27). *Inscriptiones graecae ad res romanas pertinentes*, vol. IV. Paris.
- IOSPEI² = Latyshev, B. (ed.) (1885-1901). *Inscriptiones antiquae orae septentrionalis Ponti Euxini graecae et latinae*. St. Petersburg.
- Işik, C. (1994). *Das Brunnenhaus an der Hafenagora*. Ankara.
- Klingenberg, G. (1977). *Commissum. Der Verfall nichtdeklarerter Sachen im römischen Zollrecht*. Graz.
- LSJ 9 = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1996). *A Greek-English Lexicon. 9th Edition with a Revised Supplement by P.G.W. Glare and A.A. Thompson*. Oxford.
- Maganzani, L. (2002). *Publicani e debitori d'imposta. Ricerche sul titolo editale de publicanis*. Torino.
- Maiuro, M. (2016). «Portorium Lyciae I. Fiscus Caesaris, Lega Licia e publicani nella lex di Andriake». *MediterrAnt*, 19(1/2), 263-92.
- Marek, C. (2006). *Die Inschriften von Kaunos*. München.

- Marek, C. (2012). «Zollorganisation des kaiserzeitlichen Lykien». Wiemer, H.U. (Hrsg.), *Staatlichkeit und politisches Handeln in der römischen Kaiserzeit*. Berlin, 107-22.
- Mellink, M.J. (1970). «Archaeology in Asia Minor». *AJA*, 74, 157-78.
- Mellink, M.J. (1972). «Archaeology in Asia Minor». *AJA*, 76, 165-88.
- Merola, G.D. (2001). *Autonomia locale. Governo imperiale: Fiscalità e amministrazione nelle province asiatiche*. Bari.
- Merola, G.D. (2013). «Leggi doganali d'Asia: testi a confronto». *MediterrAnt*, 16(2), 455-69.
- Müller, H. (1975). «Φυγής ένεκεν». *Chiron*, 5, 129-56.
- Ögün, B. (1978). «Excavations of Caunus». Akurgal, E. (ed.), *The Proceedings of the Xth International Congress of Classical Archaeology* (Ankara-Izmir, 23-30 September 1973). Ankara, 421-6.
- P.Oxy. I = Grenfell, B.F.; Hunt, A.S. (1898). *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. I (nos. 1-207). London.
- Perdrizet, P. (1897). «Nouvelles et correspondance». *BCH*, 21, 572-9.
- Pleket, W.H. (1958). «Note on a Customs Law from Caunus». *Mnemosyne*, 4(11), 128-35.
- Purpura, G. (1976). «Relitti di navi e diritti del fisco. Una congettura sulla *Lex Rhodia*». *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo*, 36, 69-87.
- Purpura, G. (1985). «Il regolamento doganale di Cauno e la *lex Rhodia* in D. 14, 2, 9». *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo*, 38, 273-331.
- Rathbone, D. (2008). «Nero's Reforms of Vectigalia and the Inscription of the *Lex Portorii Asiae*». Cottier, M.; Corbier, M. (eds), *The Customs Law of Asia*. Oxford, 251-79.
- Robert, L. (1960). «Λιμένες». *Hellenica*, 11/12, 263-66.
- Rougé, J. (1966). *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en méditerranée sous l'empire romain*. Paris.
- Rowe, G.D. (2008). «The Elaboration and Diffusion of the Monumentum Ephesinum». Cottier, M.; Corbier, M. (ed.), *The Customs Law of Asia*. Oxford, 236-51.
- Sahin, S. (2013). «Parerga zum Stadiasmus Patarensis (9): Kaunisch-lykische Frage». *Gephyra*, 10, 32-7.
- Schwarz, H. (2001a). «Anmerkungen zu der Zollinschrift aus Myra». *EA*, 33, 15-38.
- Schwarz, H. (2001b). *Soll oder Haben? Die Finanzwirtschaft kleinasiatischer Städte in der römischen Kaiserzeit am Beispiel von Bithynien, Lykien und Ephesos (29 v. Chr.-284 n. Chr.)*. Bonn.
- Takmer, B. (2007). «*Lex portorii provinciae Lyciae*. Ein Vorbericht über die Zollinschrift aus Andriake von neronischer Zeit». *Gephyra*, 4, 165-88.
- Vélissaropoulos, J. (1980). *Les naucles grecs: recherches sur les institutions maritimes en Grèce et dans l'Orient hellénisé*. Geneve.
- Wilcken, U. (1906). «Ein ΝΟΜΟΣ ΤΕΛΩΝΙΚΟΣ aus der Kaiserzeit». *APF*, 3(2), 185-201.
- Wörle, M. (1975). «Zwei neue griechische Inschriften aus Myra zur Verwaltung Lykiens in der Kaiserzeit». Borchhardt, J. (Hrsg.), *Myra: eine Lykische Metropole in antiker und byzantinischer Zeit*. Berlin, 286-300.
- Wörle, M. (1988). *Stadt und Fest im kaiserzeitlichen Kleinasien: Studien zu einer agonistischen Stiftung aus Oenoanda*. München.

Aspetti economici di un nuovo calendario sacrificale arcade del V secolo a.C.

Emilio Rosamilia

Scuola Normale Superiore di Pisa, Italia

Abstract In 2015, a new 22-line-long fifth-century-BC Arkadian inscription was published for the first time. While prior editors thought that the document dealt with rites pertaining to a single festival, a new interpretation of the text as a sacrificial calendar covering a few months is here envisaged. In addition, closer examination of the inscription's economic aspects calls for a lower dating. Although spits recur twice, local silver coinage is likely mentioned in line 22. Therefore, the text cannot be earlier than the mid-fifth century BC. Lastly, an educated guess is made about the nature of the "one-hundred" mentioned in line 10.

Keywords Coinage. Arkadia. Spits. Sacrificial calendar. Economics. Proto-monetary.

Sommario 1 Una nuova iscrizione dialettale arcade. – 2 Un calendario sacrificale. – 3 Un'economia protomonetale? – 4 Le cento [- -].



Peer review

Submitted	2019-07-18
Accepted	2019-08-24
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Rosamilia, Emilio (2019). "Aspetti economici di un nuovo calendario sacrificale arcade del V secolo a.C.". *Axon*, 3(2), num. monogr., 371-388.

1 Una nuova iscrizione dialettale arcade

Nel 2015 Johannes Heinrichs ha pubblicato per la prima volta un'iscrizione [fig. 1] che circolava sui mercati antiquari di Londra e Monaco dal 2010.¹ Questa tavoletta di bronzo divisa in più frammenti adiacenti conserva 22 linee di testo, mutile sia a sinistra sia a destra, iscritte in un alfabeto locale e in un dialetto che già il primo editore identificava come arcadi.² Poiché però la prima edizione è caratterizzata dalla presenza di alcune scelte editoriali discutibili,³ per avere un testo affidabile è stato necessario attendere la nuova edizione di Jean-Mathieu Carbon e James P.T. Clackson, uscita su *Kernos* l'anno dopo.⁴ A ognuna di queste due edizioni hanno inoltre fatto seguito lunghe note di Laurent Dubois e Sophie Minon nel *Bulletin Épigraphique*, che sono imprescindibili per la lettura e l'interpretazione di vari punti problematici del documento.⁵

Come afferma Dubois, il rinvenimento di una nuova iscrizione dialettale arcade è un fatto estremamente raro.⁶ Se poi a questo dato si aggiungono l'estensione del documento e la sua datazione al V secolo, non è una sorpresa che vari studiosi si siano già interessati a questa notevolissima iscrizione.⁷ Fra di essi spicca in particolare Carmine Ampolo,⁸ che ha dedicato una breve nota alla processione in armi descritta alla sesta linea, mentre uno studio dettagliato sulle caratteristiche dialettali del testo a opera di Sophie Minon è ora in corso di stampa.

A questi contributi si aggiunge il presente articolo. In esso ci si concentrerà sulla struttura del testo e su alcuni aspetti economici, rimasti finora ai margini del dibattito. In chiusura ci si occuperà infine di un possibile indizio sull'identità degli estensori del testo.

L'autore ringrazia in particolare C. Ampolo, A. Magnetto e D. Erdas per le proficue e frequenti discussioni su questa nuova iscrizione. Sono grato inoltre a S. Minon e J.-M. Carbon, con cui ho potuto discutere dettagliatamente questo testo in occasione delle giornate veneziane del SAEG VI. Un ringraziamento va infine a tutti i partecipanti al SAEG VI e ai membri del seminario di ricerca della Scuola Normale Superiore, coordinato da G.W. Most, per aver accolto una presentazione di questo documento e per i preziosi suggerimenti.

Tutte le date sono da considerare avanti Cristo.

1 Heinrichs 2015.

2 Heinrichs 2015, 7-9, 26-8.

3 Carbon, Clackson 2016, 120; Dubois 2016.

4 Carbon, Clackson 2016.

5 Dubois, *BE* 2016 nr. 214 (= Dubois 2016); Dubois, *BE* 2017 nr. 229 (= Dubois 2017); Minon *BE* 2017, nr. 230 (= Minon 2017).

6 Dubois 2016, 455.

7 Tentori Montalto 2018, 125-7; Minon 2018, 88-9.

8 Ampolo 2018.

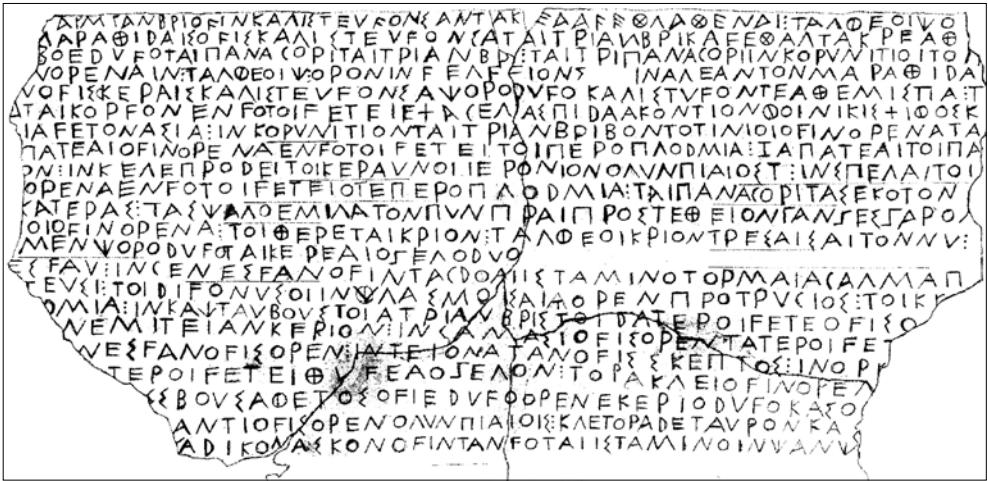


Figura 1 Apografo della nuova iscrizione arcade (da Heinrichs 2015, 31)

2 Un calendario sacrificale

Le ventidue linee di questo straordinario documento sono occupate da una collezione di norme relative a sacrifici e riti da celebrare in onore di varie divinità in più località spesso non altrimenti note. Queste norme possono essere talvolta estremamente sintetiche e includere solo la menzione di un destinatario e di una vittima sacrificale,⁹ ma in molti casi a essi si affiancano almeno una specificazione del luogo in cui il sacrificio deve essere celebrato¹⁰ e talvolta precisazioni temporali.¹¹ Alcune notazioni presentano inoltre una struttura bipartita, legata alla presenza di almeno una festa trieterica detta *triambris* o ‘festa dei tre giorni’.¹² In tutti questi casi, la for-

⁹ Cf. e.g. Carbon, Clackson 2016, l. 12: τοῖ θερέται κρινόν : τὰλφεοῖ κρινόν, τρεῖς αἴσαι τὸννυ, cioè «A Theretas (probabilmente Ares) un ariete; all’Alfeo un ariete, tre parti di esso».

¹⁰ Non sono esclusi casi in cui il luogo e la divinità cui il sacrificio è destinato siano identificati da un’unica espressione.

¹¹ Su questo aspetto cf. *infra* in questa stessa sezione.

¹² Il termine τριαμβρίς, non altrimenti attestato, è stato convincentemente interpretato da Clackson come un aggettivo **tri-amr-is* in cui è possibile riconoscere il numerale tre seguito dalla radice del sostantivo ἦμαρ (Carbon, Clackson 2016, 124 e 146-8; Dubois 2016, 456). Questo nuovo termine consente di attribuire all’area arcadica una problematica glossa finora non indagata – Hsch. α 3520, s.v. «ἀμβρίζειν»: ἀμβρίζειν· θεραπεύειν ἐν τοῖς ἱεροῖς – da cui si desume che l’uso sostantivato del termine in ambito sacro, specie nella forma singolare **ἀμβρίς*, era prevalente in antico. L’esistenza di que-

mulazione è sempre ellittica del verbo. Solo pochissime linee ricorrono a una vera e propria frase infinitiva. La principale eccezione è la norma – studiata da Carmine Ampolo – che descrive una processione in armi che ricorre ogni otto anni,¹³ quasi certamente in occasione della festa enneaterica che è menzionata in più passi del documento con il nome di *Hoplodmia*.¹⁴

A fronte della varietà formale e spaziale di queste norme, gli editori hanno cercato di determinare quale fosse il criterio selettivo e ordinativo a monte della pubblicazione del testo, ovvero che cosa accomunasse questi riti e in che modo le loro menzioni fossero state ordinate. Per fare questo, essi si sono basati su alcuni aspetti salienti della struttura del documento, primo fra tutti la presenza di due importanti *vacat* (seconda parte della l. 13 e dopo la l. 22), che consentono di dividere il testo in due macrosezioni. A questi si aggiunge la presenza di due date fra loro consecutive – τὰγδοί ισταμίνω (l. 14) e τὰνρόται ισταμίνω (l. 22) – in cui la menzione del mese è assente. In particolare, poiché la menzione dell'ottavo e nono giorno è preservata, sia Heinrichs sia Carbon e Clackson hanno cercato di reintegrare quella del settimo in un punto precedente del testo e di ricondurre una parte o tutto il calendario alla celebrazione della festa di tre giorni (*triambris*) che viene menzionata in vari punti del testo.

Secondo l'ipotesi di Heinrichs, la data in questione dovrebbe essere integrata all'inizio della linea 14, con cui si aprirebbe la sezione specificamente dedicata alla festa per Zeus Lykaïos.¹⁵ Diversa invece l'ipotesi di Carbon e Clackson, che considerano l'intero testo pertinente a una singola festa di tre giorni. Di conseguenza, essi propongono un'integrazione della data τὰβδόμῃ ισταμίνω nella parte iniziale perduta della prima linea del testo.¹⁶

sta glossa dovrà essere inoltre tenuta presente nell'interpretazione delle prime lettere conservate della linea 1. Sulla base della radiografia della lamina, Carbon e Clackson qui leggevano [- -]ΤΑΙΜΙΑΝΒΠΙ ὅριν καλισταύφονσαν e proponevano una non del tutto convincente correzione normalizzante τὰι <τρ>ιανβρί (cf. Carbon, Clackson 2016, 124). Non escluderei che si possa leggere qui piuttosto: [- -]ΑΙΝ τὰνβρί.

¹³ Carbon, Clackson 2016, l. 6: [- -]ΑΤΑΙ, κόρρον, ἐνφότοι ῥέτει, ἐξάγειν ἀσπίδα, ἀκόντιον, φοινικίς, ξίφος, Κ[- -]. Su questo passo cf. ora Ampolo 2018.

¹⁴ Carbon, Clackson 2016, l. 10: ἐνφότοι ῥέτει ὅτε περ Ὀπλόδμια; cf. anche ll. 8 e 16. Il culto di Zeus Hoplodmios in Arcadia è attestato anche a Mantinea nella prima metà del IV secolo (RDA II, 126-9 doc. IG 271.10: tribù Ὀπλοδμία) e a Methydriion dopo il 235 (IPArk nr. 16.17-18: περὶ | δὲ τὰς Νήκας τὰς χρυσέ[α]ς τοῦ Διὸς τοῦ Ὀπλοσμίου). Su questo culto cf. Jost 1985, 214-15, 277-8.

¹⁵ Heinrichs 2015, 34-63. Non si riportano qui le complesse teorie di Heinrichs sulla possibile struttura del testo. L'identificazione del Lykaion come luogo di provenienza della tavoletta si basa principalmente su un'erronea lettura della l. 6 come relativa a un sacrificio umano (per questo studioso l'accusativo κόρρον sarebbe l'oggetto di un infinito θύειν sottinteso). Sul culto di Zeus Lykaïos cf. Jost 1985, 179-87 e 249-69.

¹⁶ Carbon, Clackson 2016, 122, 145-52. Secondo questi autori, il documento potrebbe provenire o dal Lykaion o dall'area di Methydriion.

Quest'ultima ipotesi è tuttavia insoddisfacente, come dimostra un più attento esame di una norma alla linea 16: ἰν Καίταν βοῦς ΤΟΙΑ τριανβρίς, τῷ δ' ἄτεροι ἐτέ<ι> ὄφης ὄ[ρῆν - -]. Rispetto a τοία, proposto da Carbon e Clackson,¹⁷ risulta preferibile leggere qui τῷ ἄ: «Nel (santuario/terreno) di Kaitas, un bovino, nell'(anno) in cui (ricorre) la *triambris*; nell'altro anno, un ovino maschio [- -]». Come emerge da questa nuova interpretazione, in questo passaggio la *triambris* costituisce solo un riferimento cronologico che consenta di identificare l'anno in cui effettuare il sacrificio più ricco di un bovino, non la festività in cui il sacrificio deve avere luogo.

Nessuna delle ipotesi finora avanzate rende inoltre conto della varietà geografica dei contesti in cui i riti dovevano essere celebrati, resa evidente dalla presenza di moltissimi toponimi. Se infatti si tiene conto del valore di redistribuzione di risorse alimentari¹⁸ e creazione di un senso di appartenenza condiviso che un sacrificio pubblico assume nel mondo greco,¹⁹ è probabile che dovesse essere possibile – almeno in teoria – partecipare a ognuno di questi sacrifici. La compresenza di varie celebrazioni lo stesso giorno in luoghi diversi non solo avrebbe impedito questa teorica partecipazione ma avrebbe potenzialmente costituito una spinta centrifuga rispetto alla comunità che curò la pubblicazione del documento e che si riconosceva legata dalla celebrazione di questi riti.

Un'interpretazione alternativa del documento viene dalla possibilità di ritenere che i sacrifici in questione dovessero essere celebrati nell'arco di alcuni mesi e che si sia qui davanti non tanto alle diverse fasi di una sola festività, ma a un vero e proprio calendario sacrificale.²⁰ Ciò obbligherebbe a supporre che solo in alcuni casi la data del sacrificio sia esplicitata, ma si tratta di un aspetto non insolito in questo genere di documenti.²¹ Un parallelo particolarmente calzante in questo senso è offerto dal calendario sacrificale del demo attico di Thorikos (ll. 33-39):²²

Ἀνθεσθηριῶνος· Διονύσῳ, δω[δεκάτη],	stoich. 30	33
αἶγα λειπεγνώμονα πυρρὸν ἢ [μέλανα· Δ]-		
ιασίσις, Διὶ Μιλιχίῳ οἶν πρα[τόν. vacat]		

¹⁷ Carbon, Clackson 2016, 137: «such as (is suitable for the) three-day (festival)».

¹⁸ Rosivach 1994, 1-4.

¹⁹ Cf. la descrizione di Armodio di Lepreo dei banchetti sacri a Phigaleia, con insistenza sugli aspetti di condivisione (*FGrHist* 319 F 1; cf. ora De Luna 2017, 225-36 F 1).

²⁰ Per la distinzione cf. *NGSL*², 65-9.

²¹ *NGSL*², 65-8.

²² Daux 1983; 1984 (*SEG* XXXIII, 147); *NGSL*² nr. 1; Osborne, Rhodes *GHI* nr. 146 (*CGRN* nr. 32). Cf. anche *IG* I³ 256bis.

Ἑλαφβολιῶνος· Ἡρακλείδα[ις τέλεον]·	36
Ἀλκμήνηι τέλεον· Ἀνάκοιν τ[έλεον· Ἑλέ]-	
νηι τέλεον· Δήμητρι, τὴν χλο[ῖαν, οἶν κρ]-	
ιτὴν κυῶσαν· Δὶ ἄρνα κριτόν. vacat	39

36. Ἡρακλείδα[ις τέλεον] Parker (1984), edd. segg.; Ἡρακλεῖ δά[μᾱλιν, οἶν] Daux (1983; 1984). || 38. οἶν Daux (1983; 1984), Lupu (*NGSL2*), Osborne, Rhodes (*GHI*); χλο[αίαν, ὕν] Robertson (1996, 348 nota 84), χλο[ῖαν, σῦν] Carbon, Peels (*CGRN*).

«Nel mese di Antesterione: a Dioniso, il dodici, un capro che ha perduto i denti da latte, a pelo rosso o nero; durante le Diasie, a Zeus Meilichios, un ovino che può essere venduto.

Nel mese di Elafebolione: agli Eracli[di, una vittima senza difetti]; ad Alcmena, una vittima senza difetti; ai due Anakes (*scil.* i Dioscuri), una vittima senza difetti; a [Ele]na, una vittima senza difetti; a Demetra, come offerta per i *Chloia*, [una pecora(?) sc]elta che abbia già partorito; a Zeus, un agnello scelto».

Come si può vedere, in questo documento degli anni 430-420 circa²³ l'indicazione del giorno preciso in cui un rito doveva essere officiato – sia nella forma di numerale sia come riferimento alla festa in cui il sacrificio si inseriva – rimane spesso facoltativa per sinteticità o perché ritenuto un aspetto non essenziale della registrazione. La menzione dei mesi costituisce inoltre il principale criterio ordinante del calendario sacro e la loro menzione come lemmi rendeva superflua la ripetizione all'interno dei singoli paragrafi.

Questa struttura è perfettamente compatibile con quanto sopravvive del nuovo testo arcade. Una possibile obiezione rispetto alla nuova interpretazione proviene dal fatto che la presenza di solo due unità testuali sarebbe insolita in un documento di questo genere. La perdita della parte iniziale e finale di tutte le linee non consente tuttavia di escludere che si sia qui davanti a più mensilità. Nulla impedisce inoltre di supporre che questo documento fosse stato inciso in origine su almeno due diverse tavole bronzee, di cui questa conteneva solo la parte finale dell'anno. Una parziale conferma è offerta ancora una volta dal calendario sacrificale di Thorikos. Come si evince infatti dal confronto fra l'entità dei sacrifici in questo testo e nel nuovo calendario arcade [fig. 2], le vittime sacrificali menzionate nelle due sezioni della tabella bronzea sono in entrambi i casi superiori rispetto ai sacrifici effettuati mensilmente in questo demo attico.

²³ Benché inizialmente datato al 385-370 (Daux 1983, 152), il testo mostra caratteristiche sia paleografiche (Lewis 1985, 108 nota 3) sia linguistiche compatibili con una data più alta al 430-420 ca. (cf. da ultimo Mattingly 1990), che è stata accettata da tutti gli editori recenti. In ogni caso – se si accettano le conclusioni di Lupu (*NGSL2*, 125-126) – non si può escludere che il calendario di Thorikos costituisca la copia di un testo più antico, forse inizialmente iscritto sulla faccia opposta della stessa stele.

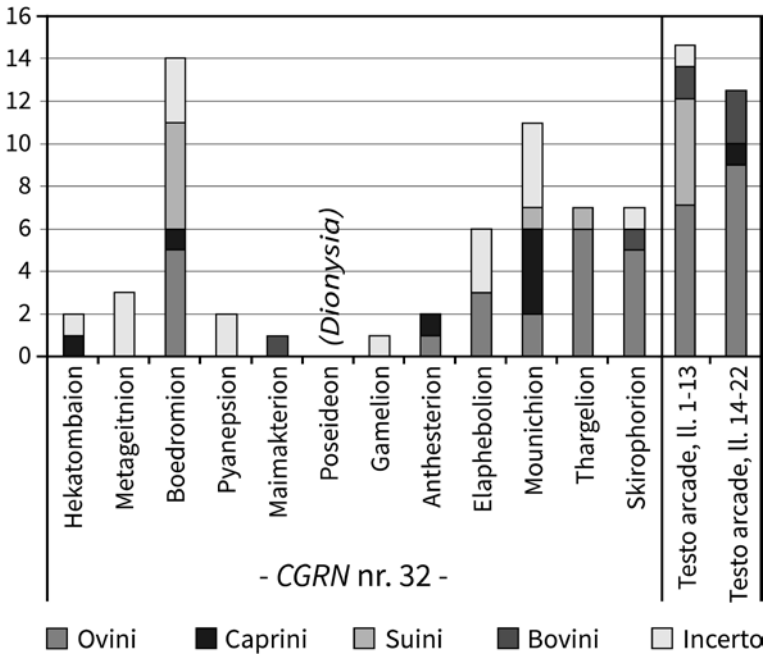


Figura 2 Confronto fra l'entità dei sacrifici celebrati mese per mese dal demo attico di Thorikos (CGRN nr. 32) e quelli menzionati nelle due sezioni del calendario sacrificale arcade qui discusso. Si noti che, a causa dello stato frammentario di CGRN nr. 32, l'indicazione non corrisponde ai sacrifici effettivamente celebrati, specie per i primi due mesi. Nel corso del mese di Poseideon a Thorikos erano inoltre celebrate le Dionisie, i cui sacrifici non sono però menzionati in CGRN nr. 32

Quali mesi siano rappresentati sulla tabella bronzea può essere in qualche misura determinato sulla base del fatto che nella norma alla linea 15 si prescrive il sacrificio a Dioniso di un capro maschio προτρυγίος.²⁴ Sebbene Carbon e Clackson ritengano che questo aggettivo indicasse la festa in cui l'animale doveva essere sacrificato, cioè i *Protryg(a)ia*,²⁵ assai più convincente risulta un'ipotesi di Dubois secondo cui l'aggettivo farebbe riferimento all'età dell'animale da sacrificare, che doveva essere «nato prima della vendemmia».²⁶ Se si accetta questa seconda ipotesi, poiché il termine αἶξ indica che l'animale da sacrificare non è più un capretto (ἔριφος), ma non è anco-

²⁴ Carbon, Clackson 2016, l. 15: τοῖ Διονύσοι, ἐν <Υ>λασμο[ί]ς, αἶξ ὄρεν προτρυγίος.

²⁵ Carbon, Clackson 2016, 136, 148-9: «an offering for the early grape-harvest». Quest'uso troverebbe un parallelo nel τὴν χλο[ίαν] di CGRN nr. 32.38 (citato *supra* a testo).

²⁶ Dubois 2016, 455: «né avant les vendanges».

ra un maschio maturo per la riproduzione (τράγος),²⁷ è probabile che la vendemmia fosse passata da alcuni mesi. Di conseguenza, la norma sarà probabilmente relativa a un mese primaverile o estivo. Allo stesso modo, l'offerta di alcuni favi pieni di miele che compare alcune linee dopo²⁸ punta al periodo estivo o al più autunnale.

Questo è in parte confermato da quanto sappiamo del calendario epicorio.²⁹ Benché solo pochissimi nomi di mesi siano noti dalle iscrizioni locali, esiste un testo di provenienza incerta ma quasi certamente arcade³⁰ che preserva i nomi di tredici mesi e il loro ordine.³¹ Fra di essi spicca in particolare il mese di Κροκαγόριος.³² Benché inizialmente messo in relazione con Κροκέαι, una località fra Sparta e Gythion sede di un culto di Zeus Krokeatas,³³ Moretti più convincentemente riteneva che si trattasse del mese in cui si raccoglieva lo zafferano (κρόκος)³⁴ e – poiché lo zafferano viene raccolto in genere fra ottobre e novembre – saremo davanti a un mese dell'autunno avanzato.³⁵ Questo mese è preceduto da quello di Γενέσιος,³⁶ che corrisponderebbe quindi all'incirca a settembre/ottobre. Poiché subito prima e poco dopo il sacrificio per Dioniso nella nostra tavoletta ricorre più volte il toponimo Γενέσφα,³⁷ supponendo che il nome del mese e questo toponimo siano legati a una stessa tradizione mitica,³⁸ non sarà impossibile ipotizzare per queste linee una collocazione all'inizio del periodo autunnale.

²⁷ Si veda la contrapposizione nel calendario sacrificale fra ὄφις ὄρεν (Il. 4, 7-8, 12, 16-21) e κριός (l. 5).

²⁸ Carbon, Clackson 2016, ll. 17 e 20. Le due attestazioni sono discusse *infra* nella sez. seguente.

²⁹ Trümper 1997, 253-8 §§ 198-202.

³⁰ La probabile provenienza arcade è stata sostenuta da vari studiosi (Robert J., Robert L. 1959; Dubois in *RDA* II, 322-4), anche se solo Moretti 1983 arrivava a proporre di attribuire il testo alla città di Orcomeno. Alcuni studiosi invece, sulla base della pietra usata, sono propensi a una provenienza cicladica (Chandezon 2003, 269-70). Se la provenienza arcade è accettata, il testo sarà anteriore all'ingresso delle città arcadi nella Lega Achea negli ultimi decenni del III secolo e alla conseguente adozione del calendario acheo.

³¹ Robinson 1958 (Robert J., Robert L., *BE* 1959 nr. 43; *SEG* XVII, 829; *Epigraphica* I nr. 27; Migeotte, *Emprunt* nr. 118). Su questo testo cf. anche Moretti 1983; *RDA* II, 322-4 doc. Att.Inc. 3; Trümper 1997, 253-8 §§ 198-202; Chandezon 2003 nr. 65; Migeotte 2014, 132, 241, 330, 335.

³² Migeotte, *Emprunt* nr. 118.10-11.

³³ Robert J., Robert L. 1959.

³⁴ Moretti 1983, 49; cf. anche Trümper 1997, 255 § 199.

³⁵ Trümper 1997, 258 § 202.

³⁶ Migeotte, *Emprunt* nr. 118.9.

³⁷ Carbon, Clackson 2016, ll. 14 (prob. due attestazioni) e 18. Su questo toponimo cf. Minon in Dubois 2017.

³⁸ È possibile che sia il mese sia il toponimo facciano riferimento alla nascita di Zeus, un evento centrale nella religione arcade (cf. Jost 1985, 241-9).

3 Un'economia protomonetale?

Se si analizza il testo di questo calendario sacrificale arcade per determinare il contesto economico in cui vivevano gli estensori, emerge una realtà geografica montagnosa relativamente poco antropizzata³⁹ e ricca di selvaggina,⁴⁰ con boschi⁴¹ e grotte.⁴² Mentre quasi tutte le offerte sono costituite da animali di allevamento,⁴³ relativamente pochi sono i prodotti dell'attività artigianale che vengono consacrati: gli *obeloi*, su cui si tornerà fra poco, un *agalma*,⁴⁴ un otre in pelle (*askos*) e forse un altro recipiente.⁴⁵ A questi si aggiungono gli elementi della panoplia menzionata alla linea 6. Solo in pochi casi si può parlare di riferimenti diretti alle attività agricole. Mentre la norma discussa sopra relativa al culto di Dioniso indica l'importanza della vendemmia,⁴⁶ la menzione alla linea 20 di un βούς ἄφετος, «non usato come animale da lavoro»,⁴⁷ sottolinea l'eccezionalità di questo animale rispetto agli altri buoi, impiegati invece per tirare carri e aratri. Una terza attestazione di attività agricole si trova inoltre alla linea 17: [- - -]N ἐμίτειαν κέριον. Secondo l'interpretazione di Carbon e Clackson, qui saremmo davanti a una misura di volume legata a un genitivo plurale κέριον.⁴⁸ Come attestato però dalla menzione di κέριό δύφο alla linea 20, in questo documento κέριον indica un elemento numerabile, il favo.⁴⁹ La misura di volume sarà perciò relati-

³⁹ Cf. però Carbon, Clackson 2016, l. 17: iv Σάμασι, riferimento alla presenza di sepolture.

⁴⁰ Carbon, Clackson 2016, l. 12: τοῖ Θερέται, letteralmente «al Cacciatore» (Dubois 2016, 456; Carbon, Clackson 2016, 134).

⁴¹ Carbon, Clackson 2016, l. 15: iv <Y>λασμο[ί]ς, un toponimo connesso al verbo ὑλάζομαι, «far legna» (Carbon, Clackson 2016, 135-6; Dubois 2017).

⁴² Carbon, Clackson 2016, l. 9: iv Σπέλαι, forma finora non attestata legata al classico σπήλαιον per cui cf. Carbon, Clackson 2016, 132; Dubois 2017.

⁴³ Sull'allevamento in Arcadia cf. Roy 2000, 329-33.

⁴⁴ Carbon, Clackson 2016, l. 14: iv Γενέσαν ὄφιν, τὰ γδοῖα ἰσταμίνῳ, τὸ ρῆμα ἄγαλμα Π[- - -], forse da integrare come π[άλινον]. Sul significato di *agalma* in questo contesto cf. Jost 2008, 100-1.

⁴⁵ Carbon, Clackson 2016, l. 22; cf. *infra* questa stessa sezione.

⁴⁶ Cf. *supra* nota 24. Sulla viticoltura in Arcadia cf. Roy 2000, 329.

⁴⁷ Carbon, Clackson 2016, l. 20: [- - -].Σ βούς ἄφετος, ὄφιν δύφο ὄρενε, κὰς Ο[- - -] (Dubois 2017; κάσο[ς - - -] Carbon, Clackson). Su ἄφετος cf. Dubois 2016, 455; Carbon, Clackson 2016, 138-9.

⁴⁸ Carbon, Clackson 2016, 137; Dubois 2016, 455.

⁴⁹ Cf. anche il sacrificio a Demetra compiuto da Pausania a Phigaleia secondo il rito locale, che include μελισσῶν κηρία posti sull'altare (Paus. 8.42.11), e le norme per il culto di Despoina da Lykosoura del tardo III secolo (CGRN nr. 126.13-14; già RDA II, 301-5 doc. IG 514; SEG XLIX, 446): τὸς δὲ θύοντας πρὸς θυ[μία] | σιν χρέεσθαι ἐλαιαί, μύρτοι, κηρίο[ι] κ.τ.λ., in cui l'ultimo elemento andrà più probabilmente letto come κηρίο[ις]. Sull'apicoltura in Arcadia cf. Roy 2000, 333.

va al termine che la precede, un genitivo plurale probabilmente relativo a un tipo di cereale o legume coltivato, ad esempio [κρίθᾱ?]ν ἑμίτειαν, κῆριον.⁵⁰

Estremamente complicata è inoltre la situazione alla linea 11, in cui compare una norma forse connessa con l'agricoltura: ΤΑΣΧΑΛΟΕΜΙΛΑΙΟΝΠΥΝΠΙΡΑΙ προστέθειον?, τᾶν ἑσάρων [- -].⁵¹ Nella stringa iniziale, Carbon e Clackson hanno giustamente identificato tre diverse unità: ΤΑΣΧΑΛΟ ΕΜΙΛΑΙΟΝ ΠΥΝΠΙΡΑΙ. Mentre l'ultima unità sfugge finora a ogni interpretazione convincente e potrebbe celare un toponimo,⁵² secondo Carbon e Clackson la seconda potrebbe essere legata al raro termine λήϊον, «campo, raccolto, messi».⁵³ Si tratterebbe dunque potenzialmente di una norma relativa al sacrificio o alla consacrazione di metà di un raccolto. La situazione cambia però se si prende in considerazione la prima unità, ΤΑΣΧΑΛΟ, il cui *tau* iniziale lascia supporre la presenza di un articolo. Questa prima stringa potrebbe contenere il raro sostantivo femminile χηλός, «cassa, forziere», già attestato in Omero⁵⁴ e la cui presenza in ambito arcade è attestata da una glossa.⁵⁵ Benché una lettura di quest'ultimo termine come toponimo non possa essere esclusa, forse più convincente risulta un'interpretazione della norma come relativa all'offerta o consacrazione⁵⁶ di metà del contenu-

50 Il termine ἑμίτεια ricorre in alcuni regolamenti sacrificali da Epidauro di V secolo come misura per liquidi (CGRN nr. 34.8-9; già IG IV².1 40: σπυρὸν ἑμίδιμ | νον, οἶνου ἑμίτεια; cf. anche ll. 26-28). Nel nostro documento il genitivo plurale esclude che si tratti di liquidi, mentre ben si addice a un arido. Poiché il significato originario del termine è quello di «metà», esso è potenzialmente utilizzabile come sottomultiplo di qualsiasi unità. Sulla coltivazione di cereali in Arcadia cf. Roy 2000, 328-9.

51 Il segno particolare <4> è usato per notare un esito locale delle labiovelari (RDA I, 64-70 §§ 23-26; cf. ora Carbon, Clackson 2016, 140-1; Dubois 2016, 454). Sulla forma ἑσάρων (Att. τετάρων) cf. anche Dubois in IGDGG II nr. 76.3: τέσσαρα, e comm. *ibid*.

52 Mentre Carbon pensa a un possibile infinito legato al radicale di πίμπρημι, non convincente è la proposta di Clackson secondo cui si tratterebbe di una forma locale per πομπᾱ, a meno di non espungere il *rho* (Carbon, Clackson 2016, 133). Non escluderei che in questo contesto ΠΥΝΠΙΡΑΙ possa essere un dativo/locativo, per cui cf. Ζαπατέαι alla l. 8 e le due possibili attestazioni di Ὀλυνπίαι alle ll. 9 e 21 (cf. Dubois 2016, 456; Minon 2017).

53 Carbon, Clackson 2016, 133.

54 Il. 16.221, 228, 254; Od. 2.339; 8.424, 438; 13.10, 68; 21.51. In tutti questi contesti, il significato è quello di uno scrigno chiudibile che si trovava in genere nel *thalamos* e in cui riporre primariamente vestiti ma anche oggetti preziosi, in particolare vasellame d'oro o d'argento.

55 Bekker, *Anecdota*, 1095-6: Κλειτορίων [...] χηλός κίβωτος (cf. RDA I, 190 § 118), con vocalismo normalizzato. L'etimologia del termine è incerta (cf. DELG s.v. «χηλός»; EDG s.v. «χηλός»), quindi non si può escludere un vocalismo originale in /a/. Difficilmente accettabile una lettura alternativa come crasi per un non attestato τ(ῶ) *ἄσχαλο.

56 Se si accetta questa lettura, il termine προστέθειον non potrà avere significato di «corazza ventrale» (Heinrichs 2015, 53; Carbon, Clackson 2016, 133; Dubois 2017; cf. Poll. 2.162: προσθηδία ἵππων ὄπλα), ma sarà piuttosto un'apposizione di ἐμιλάϊον.

to (il «raccolto») di una cassa, che a questo punto si configurerebbe come un *thesauros*.

Sebbene queste letture della linea 11 rimangano ipotetiche, quest'ultima proposta di lettura porta a interrogarsi sul grado di monetazione della società arcade nel momento in cui il documento venne pubblicato. Da questo punto di vista due passi relativi a pagamenti o consacrazioni di *obeloi* hanno particolare rilevanza. Il primo di questi si trova all'inizio della linea 13: [- - -]μεν χόρῳ δύφο, τῷ ἱερέαι ὀσελὸν δύο. Dopo un'azione incerta relativa a due suini,⁵⁷ la norma in questione prescrive di dare due *obeloi* alla sacerdotessa di una divinità probabilmente identificabile sulla base del testo ora perduto.

Più complessa la seconda attestazione, presente alla linea 19: [- - - τῷ δ' ᾧ]τέροι φέτει ΘΥΦΕΑ ὀσελόν. La presenza della clausola temporale indica che questo rito veniva celebrato con un andamento trieterico e che qui si stava probabilmente descrivendo la versione meno solenne del sacrificio. L'interpretazione della parola ΘΥΦΕΑ porta però a due diverse letture del passo. Carbon e Clackson propendono per un neutro plurale θύφεα, che farebbe dell'*obelos* e delle erbe aromatiche gli oggetti dedicati ogni due anni,⁵⁸ ma un'alternativa interessante è stata proposta da Dubois. Secondo questo studioso, dietro queste lettere si celerebbe un dativo *θυφέα<ι> da un non altrimenti attestato *nomen agentis* femminile *θύφεια, «sacrificatrice».⁵⁹

Questa correzione non è però necessaria. Da essa inoltre discende una diversa interpretazione della struttura del periodo, che obbligherebbe a integrare [τά]τέροι φέτει e a supporre che l'oggetto del sacrificio in questione fosse nominato prima del complemento di tempo. A ben vedere però questa struttura non ha paralleli nel testo.⁶⁰ Al con-

Esso potrebbe indicare una tipologia di consacrazione, da effettuarsi ponendo qualcosa «al cospetto delle quattro [dee? - - -]». Su quest'uso di πρό e l'importanza di celebrare riti davanti alle statue di culto cf. e.g. la nuova legge sacra di Selinunte di V secolo (CGRN nr. 13A.22; già IGDS II nr. 18): σφαζόντο δὲ: καὶ βό[ν τρ]ὸ ἀγαλμάτων.

⁵⁷ Le lettere [- - -]μεν sono la parte terminale di un infinito tematico, [νέ]μεν oppure, meno probabilmente, una forma locale da τέμνω (Carbon, Clackson 2016, 134; Dubois 2017). Di questi due verbi, solo il primo potrebbe essere sottinteso anche con riferimento alla consegna degli *obeloi* alla sacerdotessa. Finora esso compariva però in Arcadia solo con il significato specifico di «pascolare» (Chandezon 2003 nr. 6; già RDA II, 20-34 doc. IG 3; IPArk nr. 2; norme sul pascolo di animali nel *temenos* di Alea a Tegea, ca. 400). In entrambi i casi risulta inoltre difficile cogliere l'esatta differenza fra questi due verbi e il sempre sottinteso θύφειν, a meno che il destinatario (o i destinatari) dell'azione non sia qui divino ma umano.

⁵⁸ Carbon, Clackson 2016, 138. Per quest'uso cf. già PY Un 267.3: *tu-we-a*.

⁵⁹ Dubois 2016, 457. Parimenti non attestato è il maschile *θυφεύς. La forma più antica di questo *nomen agentis* - in greco classico θυτήρ oppure θύτης - è attestata dal miconico *tu-we-ta* (PY Un 103.2; cf. anche DMic. s.v. «tu-we-ta») e dall'antroponimo Θυέστης. Cf. anche il cretese θύστας (Gagarin, Perlman 2016 Dr4.1).

⁶⁰ L'unico caso dubbio è Carbon, Clackson 2016, l. 17: ἰν Σάμασι ὄφεις ὄρεν τὰτέροι φέτ[ει - - -]. L'espressione τὰτέροι φέτει in questo contesto ellittico potrebbe essere rela-

trario, sebbene le clausole relative alla cadenza con cui un rito debba essere celebrato occupino spesso la posizione finale nel periodo, nel caso delle celebrazioni trieteriche si privilegia una struttura in cui l'accusativo segue l'indicazione temporale,⁶¹ che permette di evitare confusioni fra i due riti. Nonostante la natura insolita delle due offerte qui menzionate, sarà perciò preferibile seguire l'interpretazione di Carbon e Clackson.

Al tempo stesso, questa formulazione, che accomuna l'*obelos* e le essenze aromatiche, induce a ritenere che l'offerta alla divinità non includesse tanto un obolo d'argento quanto uno spiedo metallico. Poiché gli spiedi metallici costituiscono una delle principali unità di misura del valore in ambito greco prima dell'introduzione della monetazione,⁶² essi sono spesso oggetto di dedica nei santuari greci, un fenomeno ben attestato in area peloponnesiaca.⁶³ Nulla obbligherebbe inoltre a ritenere che il pagamento di due *obeloi* per la sacerdotessa menzionato alla linea 13 dovesse essere effettuato in argento monetato. Molto più probabilmente si tratterà ancora una volta della consegna di due spiedi metallici.

Questo dettaglio è potenzialmente di grande importanza per determinare la cronologia del documento. Solo pochissime coniazioni arcadi sono anteriori al V secolo. La principale eccezione sono i trioboli e gli oboli di Heraia [fig. 3a] e alcune rare coniazioni di Psophis, cui si aggiungono alcune emissioni di Mantinea dei primi anni del V secolo [fig. 3b].⁶⁴ Altre zecche arcadi – come Kleitor, Pallantion, Pheneos e Tegea – hanno invece avuto momenti di intermittente attività nel corso della seconda metà del V secolo.⁶⁵ A esse si aggiungono tuttavia le coniazioni con legenda ΑΡΚΑΔΙΚΟΝ [fig. 3c], le più abbondanti del Peloponneso nel quinto secolo.⁶⁶ Tuttavia, poiché le prime serie con questa legenda presentano affinità marcate con alcune realizzazioni numismatiche ateniesi, quest'abbondante emissione di

tiva sia al sacrificio di un ovino maschio ogni due anni sia a un rito alternativo da celebrarsi l'anno in cui non si compie questo sacrificio (interpretazione preferita da Carbon, Clackson 2016).

⁶¹ Oltre alla già citata linea 16 (cf. *supra* sez. precedente, a testo), l'esempio meglio conservato di questo periodo bipartito si trova in Carbon, Clackson 2016, l. 7: ἰν Κορυνθίων τῇ τριανβρί βῶν, τὸτίνιοι ὄφιν ὄρενα, τὰ[ι - -], cioè: «A Korynition, nel corso della *triambris*, un bovino; nel corso del (sacrificio) annuale, un ovino maschio, a [- -]». Su τὸτίνιοι, crasi per τὸι φετίνιοι, cf. Dubois 2017 («lors du sacrifice annuel»).

⁶² Kroll 2001; 2012, 34-6; Seaford 2004, 102-12.

⁶³ Haarer 2000, 67-121.

⁶⁴ Kraay 1976, 95-6.

⁶⁵ Kraay 1976, 99.

⁶⁶ Williams 1965; Nielsen 2002, in particolare 121-4, 134-41 e 148-57; 2015, 250-4. Non si entra in questo contesto nella discussione relativa alla natura federale oppure anfizionica di questa emissione.



Figura 3 Coniazioni arcadi in argento della prima metà del V secolo: a. Emidracma di Heraia. 2,99 g, 14 mm. 500-495 ca. (da <http://www.wildwinds.com/coins/greece/arkadia/heraia/i.html>, ultimo accesso: 10/07/2019). b. Emidracma di Mantinea. 2,87 g, 12 mm. 490-480 ca. (da <https://www.lamoneta.it/topic/171306-lorsa-maggiore-di-mantineia/>, ultimo accesso: 10/07/2019). c. Emidracma a legenda ΑΡΚΑΔΙΚΟΝ, zecca 2 (Tegea?). 2,87 g, 15 mm. 450 ca. (da <https://www.bidder.ch/auctions/savoca/browse?a=95&l=84371>, non più accessibile).

emidracme e oboli in argento non sarà anteriore al 470-460 e costituirà il vero momento di monetizzazione dell'economia arcade.⁶⁷ Se si accettasse che l'utilizzo degli spiedi nel nostro documento fosse di fatto una pratica ancora premonetale, l'iscrizione di questo calendario sacrificale sembrerebbe databile ai primi decenni del V secolo.

Esiste però un'altra norma che deve essere presa in considerazione, quella alla linea 22: [- -] ξάδικον, ἀσκὸν, ὄφιν, τὰνφόται ἱσταμίνῳ, ἰν ΧΑΝΧ[- -]. Questo rito prevede certamente l'offerta di un otre in pelle (*askos*) e di un ovino nel nono giorno del mese, ma stabilire

⁶⁷ Kraay 1976, 97.

la natura del primo termine risulta più complesso. Esso è stato interpretato da Carbon e Clackson come una realizzazione locale per κάδδιχος,⁶⁸ un tipo di vaso che ricorre solo in un passo di Plutarco relativo a Sparta⁶⁹ e in Esichio⁷⁰ e la cui unica attestazione epigrafica è assai dubbia.⁷¹ A fronte della rarità del termine e dell'insolito passaggio /k^h/ > /k/, riterrei più verosimile che in questo caso le lettere sopravvissute debbano essere più semplicemente interpretate come parte dello ctetico [Ἀρ]καδικόν.⁷²

La presenza di questo aggettivo porta però a chiedersi a che termine si riferisse. Un'alternativa particolarmente interessante è offerta dall'uso degli ctetici per identificare standard monetali e dalla presenza dello stesso termine sulle già viste coniazioni arcadi di V secolo. Una possibile integrazione sarà perciò [ὀσελὸν *vel* τριόσελὸν Ἀρ]καδικόν. In questo caso la norma prescriverebbe la consacrazione o il pagamento di una singola moneta. La confusione potenziale nel documento fra *obeloi* (spiedi metallici) e *obeloi arkadikoi* (monete in argento) rende tuttavia questa possibilità non del tutto convincente. Un'alternativa interessante è offerta dalla possibilità di interpretare lo ctetico come parte di un genitivo plurale [τριόσελὸν Ἀρ]καδικόν. Sebbene i pochi testi arcadi relativi a questioni monetali facciano riferimento alle dracme come principale unità di conto,⁷³ non sarebbe infatti impossibile che gli estensori del testo abbiano specificato la tipologia di circolante da utilizzare, nel caso specifico trioboli a legenda APKAΔΙΚON. Questo genitivo sarebbe stato poi preceduto dal quantitativo di argento monetato da versare o consacrare espresso all'accusativo.⁷⁴ A prescindere tuttavia dall'interpretazione

⁶⁸ Carbon, Clackson 2016, 140.

⁶⁹ Plu. Lyc. 12.6: κάδδιχος γὰρ καλεῖται τὸ ἀγγεῖον εἰς ὃ τὰς ἀπομαγαλαίας ἐμβάλλουσι.

⁷⁰ Hsch. κ 53, s.v. «κάδδιχον»: κάδδιχον· ἡμίεκτον, ἡ μέτρον. καὶ οἱ τοῖς θεοῖς θυόμενοι ἄρτοι κάδδιχοι.

⁷¹ CGRN nr. 159.9-10; già IG V.1 1447 (Messene; ca. 225-191): [- -- θελύτ?]εραν χοῖρον καὶ ἕκ καδδίσχος· θο[ιναρμ]οστρίαι? - - -]. Non escluderei qui una lettura ἐκ κάδδιχος, con un genitivo della più attestata forma κάδδιξ.

⁷² Cf. già Heinrichs 2015, 57-62.

⁷³ L'attestazione più antica del termine in Arcadia proviene da un regolamento cultuale probabilmente da Pheneos del 500 ca. (IPARK nr. 20.4-5; già RDA II, 195-202 doc. Phé 1: καὶ ὅζις τότε δαμοφοργῆ | [ἀφάε]σται δαρχμάς τριάκοντα). Il termine ricorre anche a Tegea verso il 400 nel regolamento per il pascolo di animali nel santuario di Alea (cf. *supra* nota 57) e nel IV secolo in alcune norme sui lavori pubblici (IPARK nr. 3.23 e 30; già RDA II, 39-54 doc. IG 6A). Esso è inoltre integrato in un testo giudiziario da Mantinea della metà del V secolo (IPARK nr. 7; già RDA II, 112-115 doc. IG 261). Più problematico è infine un testo del 500 ca., probabilmente dall'Arcadia settentrionale (RDA II, 219-221 doc. IG 410.1: [- - - δα]ρχμάς ἐροτὸν ὀφλῆν ἡιεράς τὸ Ἐ[ρμᾶνος - - -]), di cui si attende una nuova edizione autoptica.

⁷⁴ Si pensi a formule come ἀργύριον Ἀττικοῦ δραχμᾶς (*numero*), ben attestate a partire dal IV secolo. Sui trioboli come unità di monetazione cf. CID II nr. 75.15-16: [Φωκέων | τρι]βόλων ἀριθμῶι τάλαν[τον, μναῖ] εἰ[κοσι] ἑξ] e 20-21: Ὅπουντίων τριβό[λων ἀριθμῶι

del testo, la menzione di queste particolari coniazioni costituirà un *terminus ante quem non* per la stesura di questo calendario sacrificale arcade, che non potrà essere anteriore al 460 ca.

4 Le cento [- - -]

Nonostante la sua estensione, questo calendario sacrificale offre pochissimi indizi sull'identità dei suoi estensori. Esiste però un passo che è stato finora poco indagato e che potrebbe gettare luce su questo aspetto. Dopo la menzione di un sacrificio da effettuarsi solo nell'ottavo anno, in coincidenza con gli *Hoplodmia*, la seconda parte della linea 10 è occupata da una norma molto mutila che probabilmente arriva fino alle prime lettere della linea seguente: τὰ παναγόρι τὰς ἐκοτὸν [- - -] κατέρως.

Seguendo una proposta di Heinrichs, Carbon e Clackson proponevano di interpretare la norma come relativa a cento vittime sacrificali, una vera e propria ecatombe.⁷⁵ Si tratterebbe però di un sacrificio completamente fuori scala rispetto agli altri presenti in questo calendario sacrificale arcade⁷⁶ e uno che una comunità la cui principale attività era la pastorizia avrebbe trovato estremamente gravoso.⁷⁷ Il valore dimostrativo dell'articolo porta inoltre a escludere che questo accusativo plurale abbia qui funzione di complemento oggetto rispetto a un infinito θύειν sottinteso. Sebbene non sia possibile determinare l'ampiezza esatta della lacuna, essa sarà comunque abbastanza estesa. Non è perciò impossibile che si sia qui davanti a una formulazione con frase infinitiva che trova nel τὰς ἐκοτὸν [- - -] alla linea 10 il proprio soggetto.

Benché la relazione fra l'articolo e il numerale non sia del tutto chiara,⁷⁸ il soggetto di questa frase è sicuramente femminile e plurale. Anche se si può certamente pensare a un rito riservato alle donne della comunità, un'alternativa interessante è fornita dal famoso

τάλαντο[ν, | μ]νὰς πενήκοντα ἐπτά (Delfi, 336; conto dell'*apousia* legato alla riconiazione dell'ammenda focidese).

⁷⁵ Heinrichs 2015, 53; cf. Carbon, Clackson 2016, 133: «the hundred female (offerings?) (e.g. ἄρνας, αἶγας, if not βόας)».

⁷⁶ Il sacrificio più ingente finora attestato è quello di due bovini (Carbon, Clackson 2016, l. 3: [- - -] βόε δύο, τὰ παναγόρι τὰ τριανβρί), seguito da quello di un bovino mai usato come animale da tiro e due ovini maschi (cf. *supra* nota 47).

⁷⁷ Per avere un'idea della ricaduta economica di un'ecatombe, si tenga presente che ad Atene, nel 410-409, il costo complessivo era risultato di oltre 5.000 dracme (IG I³, 375.7: Διῦλλοι ἡερχει καὶ συνάρχουσιν ἐς τὴν ἐκατόμβην : ΠΗΔΗΗΗ).

⁷⁸ Non si può escludere un uso del numerale come parte di un genitivo di stima o comparativo oppure all'interno di una struttura più complessa del periodo, ad esempio τὰς ἐκοτὸν [ὄρις ἔχουσας - - -] o simili.

passo relativo alla fondazione della colonia di Locri Epizefiri, in cui Polibio ricorda che la nobiltà già fra i locresi della madrepatria derivava dall'appartenenza a una delle cosiddette «cento case». ⁷⁹ Potremmo ipotizzare un'integrazione τὰς ἐκατὸν [οἰκίας? - -]? Una simile struttura a base gentilizia certo ben si adatterebbe all'Arcadia di pieno V secolo. ⁸⁰

Da tutte queste osservazioni emerge un quadro assai diverso rispetto a quello proposto dai precedenti editori. Mentre ora possiamo avanzare ipotesi più dettagliate sulla realtà economica e politica in cui fu iscritto il testo e sulla sua cronologia, l'aver riconosciuto che i riti e i sacrifici menzionati nel testo coprono un periodo di vari mesi consente di superare il problema di ricondurre tutte le pratiche religiose a un unico contesto sacrale. Ciò porta a sottolineare l'importanza degli estensori come vero tratto unificante dietro al documento. Da questa nuova interpretazione discende che la celebrazione degli *Hoplodmia* – sulla cui importanza hanno insistito tutti gli studiosi che si sono occupati del monumento – non è l'aspetto centrale del testo, ma solo uno dei più interessanti fra i molti riti che contribuivano a creare un comune senso di appartenenza fra i membri della comunità che prendeva parte alle celebrazioni registrate in questo calendario sacrale arcade.

⁷⁹ Plb. 12.5.6-7: εὐγενεῖς παρὰ σφίσι νομίζεσθαι τοὺς ἀπὸ τῶν ἐκατὸν οἰκίων λεγόμενους ταύτας δ' εἶναι τὰς ἐκατὸν οἰκίας τὰς προκριθείσας ὑπὸ τῶν Λοκρῶν πρὶν ἢ τὴν ἀποικίαν ἐξελεῖν (cf. Timae. *FGrHist* 566 F 12). Su questo passo cf. Walbank 1967, 333-5.

⁸⁰ Fra V e IV secolo sia Tegea (*IPark* nrr. 2.20-21; 3.7) sia Mantinea (Rhodes, Osborne *GHI* nr. 14.24; già *IPark* nr. 9; trattato fra Mantinea ed Helisson, IV secolo) erano guidate da un consiglio dei Trecento, οἱ τριακάσιοι (cf. Nielsen 2002, 334-9). Nel caso di Tegea ai Trecento si affiancavano inoltre i Cinquanta, probabilmente un comitato probuleumatico (*IPark* nr. 2.20; cf. Nielsen 2002, 338-9), la cui elezione in una città dotata di quattro *phylai* potrebbe indicare l'esistenza di una diversa ripartizione del corpo civico (Paus. 8.53.6; cf. Jones 1987, 139-42).

Bibliografia

- Ampolo, C. (2018). «Un nuovo documento sull'uso delle armi durante feste greche». Graells i Fabregat, R.; Longo, F. (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia*. Mainz am Rhein, 21-4.
- Bekker, *Anecdota* = Bekker, I. (1814-1821). *Anecdota Graeca*. Berlin.
- Carbon, J.-M.; Clackson, J.P.T. (2016). «Arms and the Boy: On the New Festival Calendar from Arkadia». *Kernos*, 29, 119-58.
- CGRN = Carbon, J.-M.; Peels, S.; Pirenne-Delforge, V. (2016-in corso). *A Collection of Greek Ritual Norms (CGRN)*. Liège. URL <http://cgrn.uhg.ac.be> (2019-12-10).
- Chandezon, C. (2003). *L'élevage en Grèce (fin Ve-fin Ier s. a.C.). L'apport des sources épigraphiques*. Bordeaux.
- CID IV = Lefèvre, F. (2002). *Corpus des inscriptions de Delphes*. Tome IV, *Documents amphictyoniques*. Paris.
- Daux, G. (1983). «Le calendrier de Thorikos au Musée J. Paul Getty». *AC*, 52, 150-74.
- Daux, G. (1984). «Sacrifices à Thorikos». *GMusJ*, 12, 145-52.
- De Luna, M.E. (2017). *Arkadika. Testimonianze e frammenti*. Tivoli.
- DELG = Chantraine, P. (1968-80). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*. Paris.
- DMic. = Aura Jorro, F. (1985-1993). *Diccionario Micénico*. Madrid
- Dubois, L. (2016). «Bulletin Épigraphique». *REG*, 129, 454-7 nr. 214.
- Dubois, L. (2017). «Bulletin Épigraphique». *REG* 130, 520 nr. 229.
- EDG = Beekes, R. (2010). *Etymological Dictionary of Greek*. Leiden.
- Epigraphica I = Pleket, E.W. (1964). *Texts on the Economic History of the Greek World*. Vol. 1 of *Epigraphica*. Leiden. Textus Minores 31.
- Gagarin, M.; Perlman, P. (2016). *The Laws of Ancient Crete c. 650-400 BCE*. Oxford.
- Haarer, P.S. (2000). *Ὀβελοί and Iron in Archaic Greece* [PhD dissertation]. Oxford.
- Heinrichs, J. (2015). «Military Integration in Late Archaic Arkadia: New Evidence from a Bronze Pinax (ca. 500) of the Lykaion». Heckel, W.; Müller, S.; Wrightson, G. (eds), *The Many Faces of War in the Ancient World*. Newcastle, 1-89.
- IG I³ = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (1981-1994). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Ed. tertia. Berlin.
- IG IV².1 = Hiller von Gaertringen, F. (1929). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IV, *Inscriptiones Argolidis*. Fasc. 1, *Inscriptiones Epidauri*. Ed. altera. Berlin.
- IG V.1 = Kolbe, W. (1913). *Inscriptiones Graecae*. Vol. V.1 *Inscriptiones Laconiae et Messeniae*. Berlin.
- IGDGG II = Dubois, L. (2002). *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce*. 2: *Colonies achéennes*. Genève. Hautes études du monde gréco-romain 30.
- IGDS II = Dubois, L. (2008). *Inscriptions grecques dialectales de Sicilie*, vol. 2. Genève. Hautes études du monde gréco-romain 40.
- IPark = Thür, G.; Taeuber, H. (1994). *Prozessrechtliche Inschriften der griechischen Poleis: Arkadien (IPark)*. Wien. SB Akad. Wien 607.
- Jones, N.F. (1987). *Public Organization in Ancient Greece: A Documentary Study*. Philadelphia.
- Jost, M. (1985). *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*. Paris.
- Jost, M. (2008). «La vie religieuse à Lykosoura». *Ktema*, 33, 93-110.
- Kraay, C.M. (1976). *Archaic and Classical Greek Coins*. London.

- Kroll, J.H. (2001). «Observations on Monetary Instruments in Pre-Coinage Greece». Balmuth, M.S. (ed.), *Hacksilber to Coinage: New Insights into the Monetary History of the Near East and Greece*. New York, 77-91.
- Kroll, J.H. (2012). «The Monetary Background of Early Coinage». Metcalf, W.E. (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*. Oxford, 33-42.
- Lewis, D.M. (1985). «A New Athenian Decree». ZPE, 60, 108.
- Mattingly, H. (1990). «Some Fifth-Century Attic Epigraphic Hands». ZPE, 83, 110-22.
- Migeotte, *Emprunt* = Migeotte, L. (1984). *L'emprunt public dans les cités grecques*. Québec-Paris.
- Migeotte, L. (2014). *Les finances des cités grecques aux périodes classique et hellénistique*. Paris.
- Minon, S. (2017). «Bulletin Épigraphique». REG, 130, 520-1 nr. 230.
- Minon, S. (2018). «Dialectologie du grec ancien». AEHE, 149, 84-92.
- Moretti, L. (1983). «Epigraphica. 24. Il calendario di Orcomeno di Arcadia?». RFIC, 111, 47-52.
- NGSL² = Lupu, E. (2009). *Greek Sacred Laws. A Collection of New Documents*. 2nd ed. with a Postscript. Leiden.
- Nielsen, T.H. (2002). *Arkadia and its Poleis in the Archaic and Classical Period*. Göttingen.
- Nielsen, T.H. (2015). «The Arkadian Confederacy». Beck, H.; Funke, P. (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 250-68.
- Osborne, Rhodes *GHI* = Osborne, R.; Rhodes, P.J. (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 B.C.* Oxford.
- Parker, R. (1984). «The Herakleidai at Thorikos». ZPE, 57, 59.
- RDA = Dubois, L. (1983). *Recherches sur le dialecte arcadien*, I-III. Louvain-la-Neuve.
- Robert, J.; Robert, L. (1959). «Bulletin Épigraphique». REG, 72, 159-160 nr. 43.
- Robertson, N. (1996). «New Light on Demeter's Mysteries: The Festival Proerosia». GRBS, 37, 319-79.
- Robinson, D.M. (1958). «A New Logos Inscription». *Hesperia*, 27(1), 74-8, tav. 18.
- Rhodes, Osborne *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.
- Rosivach, V.J. (1994). *The System of Public Sacrifice in Fourth-Century Athens*. Atlanta.
- Roy, J. (2000). «The Economies of Arcadia». Nielsen, T.H.; Roy, J. (eds), *Defining Ancient Arkadia*. Copenhagen.
- Seaford, R. (2004). *Money and the Early Greek Mind. Homer, Philosophy, Tragedy*. Cambridge.
- Tentori Montalto, M. (2018). «Erodoto e due epigrammi di recente scoperta (BE 2015, nr. 306; SEG 56, 430): la dedica di Creso ad Amphiaraios e la battaglia di Maratona». Camia, F.; Del Monaco, L.; Nocita, M. (a cura di), *Munus Laetitia. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*. Roma, 125-54.
- Trümper, C. (1997). *Untersuchungen zu den altgriechischen Monatsnamen und Monatsfolgen*. Heidelberg.
- Walbank, F.W. (1967). *Commentary on Books 7-18*. Volume 2 of *A Historical Commentary on Polybius*. Oxford.
- Williams, R.T. (1965). *The Confederate Coinage of the Arcadians in the Fifth Century B.C.* New York.

Esclusioni etniche nei regolamenti culturali greci: la norma di Paros (IG XII.5 225)

Roberto Sammartano

Università di Palermo, Italia

Abstract This study aims to examine a well-known inscription (IG XII.5, 225) dated to the mid-fifth century BC and found in Paroikia, near the acropolis of the ancient *polis* of Paros. It shows a typical formula of access limitation to local cults: according to most scholars, the cult in question is to be identified with the worship of Kore Astos (the Citizen), who is mentioned in the second line. The Dorians are excluded from this cult, as is shown by the expression (*xenoi Doriai*) appearing at the beginning of the text in a very relevant position. On the basis of a close comparison between this text and other epigraphs as well as literary documents containing proscriptions which prevent foreigners from participating in cults, it can be concluded that our text offers the only known example of such a limitation pertaining a specific *ethnos*. The reason for this rule established in Paros lies in the background of the *Pentecontaetia*, when political relations between Athens and its allies against the Dorians were bolstered not only politically, but also through cultural practices. *Kore* was a pivotal deity in strengthening the sense of sharing cultural traits in both Paroioi and Athenians; perhaps it is for this reason that those people who did not belong to the Ionian *ethnos* (the Dorians first) were excluded from this cult.

Keywords Paros. Kore. Cultural norms. Xenoi. Dorians. Athens.

Sommario 1 Premessa. – 2 L'iscrizione. – 3 I motivi dell'esclusione etnica. – 4 Il confronto con Erodoto 5.72.3. – 5 Il culto di Kore a Paros. – 6 Il contesto storico-culturale: il culto demetriaco tra Paros e Atene. – 7 Conclusioni.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2019-10-05
Accepted	2019-10-13
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Sammartano, Roberto (2019). "Esclusioni etniche nei regolamenti culturali greci: la norma di Paros (IG XII.5, 225)". *Axon*, 3(2), num. monogr., 389-410.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/02/022

1 Premessa

Nel mondo greco, com'è noto, l'accesso a luoghi di culto di particolare importanza in alcuni, sia pur limitati, casi poteva essere proibito agli stranieri da specifiche norme, delle quali resta traccia in quattro documenti epigrafici e in alcune notizie riportate da Erodoto.¹ Nelle formule adoperate nelle iscrizioni gli stranieri esclusi dal culto sono indicati genericamente col termine *xenoi*, riferibile non tanto alle genti non-greche, quanto piuttosto a tutti coloro i quali non facevano parte di una determinata comunità, secondo l'opposizione concettuale *xenos/polites*, o *xenos/astos*.² In un solo caso, invece, per quanto ci è dato conoscere, il termine *xenos* assume una precisa valenza etnica, essendo riferito in maniera esplicita a genti appartenenti ad un'altra stirpe greca. Si tratta della formula di divieto rivolta a stranieri di stirpe dorica (χσένωνι δοριῆι) contenuta in un'iscrizione rinvenuta nell'isola di Paros che, sebbene molto lacunosa e di difficile ricostruzione, può essere classificata senza troppi rischi come parte di un regolamento culturale che regolava l'accesso ad un tempio dedicato molto probabilmente a Kore, databile, come meglio vedremo, intorno alla metà del V sec. a.C.³

L'iscrizione è stata presa in considerazione soprattutto nel vasto filone di studi sulle prescrizioni culturali del mondo greco (definite anche impropriamente *leges sacrae*) e nei lavori dedicati in generale ai culti attestati nell'isola di Paros.⁴ Tuttavia, essa merita, a mio parere, un'attenzione maggiore rispetto a quella che ha ricevuto finora, anche per altre ragioni: in primo luogo, si tratta dell'unica testimonianza epigrafica relativa alla esclusione da un culto di una specifica stirpe greca e non dell'intera categoria degli *xenoi*, come avveniva nella prassi comune. Anche nelle fonti letterarie, peraltro, non è dato trovare identiche attestazioni di divieti di accesso al culto indirizzati ad una sola stirpe greca, eccezion fatta per un noto e controverso passo di Erodoto (5.72.3), sul quale però torneremo più avanti.

¹ Sul tema vd. da ultimi: Butz 1996, 75-95; Krauter 2004, 56-60; Funke 2006, 1-12; Peels 2015, 189-96. Per quanto riguarda i riferimenti nelle fonti letterarie vd.: Hdt. 5.72.3; Hdt. 6.81; Hdt. 8.134. La relativa povertà di notizie nelle fonti letterarie su questo genere di norme può essere attribuita al fatto, come osserva non a torto Parker 1998, 11, che assai raramente la richiesta di essere ammessi ad un determinato culto potesse partire da gruppi di persone, quali gli stranieri, che erano già consapevoli di non averne diritto. I (pochi) casi presi in considerazione da Erodoto di divieti di carattere religioso rivolti a stranieri riguardano tentativi di aggiramenti o forzature di norme culturali esperiti per scopi di carattere politico.

² Su questo aspetto insiste Butz 1996, part. 92 ss. Vd. anche Sourvinou-Inwood 1988, 268-69.

³ In questa categoria viene inserita da tutti i commentatori.

⁴ Ad eccezione dello studio specifico di Butz 2000, 193-201, ove però non viene affrontato direttamente il tema della norma culturale presente nell'iscrizione.

In secondo luogo, non va trascurato che questa norma sembra riflettere, sul versante religioso, la medesima contrapposizione tra la stirpe ionica e quella dorica che proprio negli stessi anni in cui veniva redatto il regolamento culturale di Paros cominciava a dividere sul piano propagandistico le comunità ioniche che si stringevano attorno alla Lega Delio-Attica da un lato e le città doriche aderenti alla Lega del Peloponneso dall'altro. Viene spontaneo chiedersi, dunque, quali fossero i motivi che spinsero la comunità dei Pari a escludere i Dori dal culto locale di Kore e se tale divieto possa essere collegato in qualche modo al sentimento di ostilità etnica che sarebbe stato al centro della retorica politica – a dire di Tuciddide – al tempo della Guerra del Peloponneso.⁵

2 L'iscrizione

Il testo è composto da due linee che corrono in senso verticale lungo il tamburo di una colonna di marmo non scanalata di 1,34 m di altezza e di 50 cm di diametro. Si conserva solo la prima parte di ciascuna delle due righe, in quanto l'epigrafe continuava lungo il rocchio successivo, non ancora trovato. Al momento del rinvenimento nel 1892, il tamburo della colonna si trovava nell'antica chiesetta di Aghios Nikolaos di Paroikia, ormai completamente distrutta, dove in precedenza era stato reimpiegato come piedistallo per la mensa dell'altare. Da qui fu trasportato nel porto, dove fu utilizzato come bitta per l'ormeggio delle barche; poi fu spostato nel recinto della fabbrica dei marmi antistante la riva del mare, e infine trasferito nel Museo di Paroikia, dove si trova attualmente.⁶ La formula riportata nell'iscrizione (vd. *infra*), e il supporto su cui essa è incisa ha indotto la maggior parte degli studiosi a sostenere che la colonna appartenesse ad un

⁵ Sul tema della contrapposizione etnica Ioni vs Dori vastissima è la bibliografia. Mi limito qui a segnalare, per quel che interessa al presente studio, i lavori che si sono concentrati sulla questione dell'esistenza o meno, in epoca precedente alla guerra del Peloponneso, di un 'sentimento etnico' che avrebbe marcato le differenze tra le due stirpi greche contribuendo ad alimentare l'ostilità sfociata nella più grande guerra civile fra Greci. La tesi sostenuta intorno alla metà del secolo scorso da Will 1956, e parzialmente seguita da de Romilly 1967; 1995, 5-34, secondo cui gli appelli alla consanguineità (*syngeneia*) e alla inimicizia etnica registrati da Tuciddide sarebbero stati *topoi* retorici conati in maniera strumentale negli anni del conflitto tra Sparta e Atene per scopi di propaganda politica, è stata confutata da diversi studiosi, che hanno messo in evidenza invece come tali appelli esprimessero in realtà valori autentici e radicati nella mentalità greca, ma messi in crisi ormai da più prosaici calcoli di opportunismo politico, come non manca di osservare Tuciddide: Alty 1982, 1-14; Musti 1990, 41 ss.; Hornblower 1996, 61-80; Sammartano 2012, 483-513; Moggi 2013, 47-60; Fragoulaki 2013; Moggi 2014, 43-59.

⁶ Le notizie principali, benché molto sintetiche, sul rinvenimento si trovano in de Ridder 1897, 16-17.

tempio dedicato a Kore *Astos*, anche se non abbiamo elementi certi per stabilire dove fosse ubicato questo edificio. Il ritrovamento di simili tamburi di colonna nel Kastro della città, il sito dell'antica acropoli di Paros, non distante dalla chiesetta di Aghios Nikolaos, spinge a pensare che il santuario o tempio di Kore si trovasse sull'acropoli di Paroikia, all'interno delle mura.⁷ Secondo il Rubensohn, la presenza di un luogo di culto dedicato a Kore *Astos* nella città di Paros sarebbe convalidata da un'altra iscrizione, purtroppo molto lacunosa e attualmente dispersa, in cui il culto di Kore sembrerebbe distinto da quello di Demetra.⁸ L'ipotesi della collocazione del tempio di Kore *Astos* all'interno della città di Paros è stata messa in dubbio più recentemente da alcuni studiosi che tendono invece a identificare il luogo di culto indicato nell'iscrizione con una parte del santuario extramurano di Demetra *Thesmophoros*, che stando al racconto di Erodoto (5.132-136) sull'assedio di Paros da parte di Milziade nel 489 a.C. si trovava sulla collina antistante la città.⁹ Questa proposta di identificazione appare però piuttosto rischiosa, non solo perché l'epiteto *Astos* implica l'esigenza di distinguere il culto (poliadico?) dedicato a Kore entro la cinta muraria (sull'acropoli?) dal culto dedicato invece alla madre Demetra nel santuario tesmoforico edificato fuori dalla città, ma anche perché sarebbe poco plausibile che un elemento architettonico così ingombrante come il roccchio di una colonna possa essere stato reimpiegato a così grande distanza dalla giacitura originaria, nell'ipotesi in cui questa debba essere identificata con il *Thesmophorion* edificato in un luogo esterno alla città. La questione, come vedremo, non è non priva di importanza per la comprensione della norma che qui interessa.

Così si presenta ora il testo:¹⁰

ΧΣΕΝΟΙΔΟΡΙΗΙΩΥΘΕΜΙ[-----]
ΩΥΟΙΑΚΩΦΗ ΑΣΤΟΙΕ[-----]

L'iscrizione è incisa in maniera molto accurata, con un *ductus* ordinato e con lettere regolari, definite *litterae bonae* o 'monumentali', mediamente di uguale estensione (l'altezza oscilla da 35 mm a 50 mm).

⁷ L'ipotesi risale al Rubensohn 1901, 213-15.

⁸ IG XII.5 34: alla l. 10 il Rubensohn (1901, 213-15) integra infatti Κόρης τῆς ἐ[ν ἅστει vel ἐ[ν πόλει].

⁹ Vd. Berranger 1992, 95-6 e Ornaghi 2009, 87, nota 34. Secondo l'ipotesi formulata da Gruben 1982, 688-89 e seguita da Ornaghi 2009, 85 ss., il santuario di Demetra *Thesmophoros* ricordato da Erodoto si trovava sulla collina di Haghia Anna, a qualche chilometro a sud-ovest dell'acropoli di Paroikia.

¹⁰ Riporto soltanto qui i caratteri tutti in maiuscolo per indicare le forme delle lettere che a me sembrano certe. Nelle traslitterazioni successive riprodurrò i caratteri in maiuscolo o in minuscolo seguendo volta per volta le proposte avanzate dai singoli studiosi.

La forma delle lettere è resa generalmente con grande precisione e vi si può scorgere una certa tendenza ad arcaicizzare alcuni tratti, come ad esempio nel *sigma* e nel segno di *omega*.¹¹ La superficie è molto rovinata in alcune parti, sicché non sono più leggibili le ultime due o tre lettere della prima linea e alcune lettere della parte iniziale della seconda linea. L'alfabeto è quello usato normalmente a Paros in età arcaica, ossia l'«azzurro chiaro» secondo la classificazione del Kirchhoff, come dimostra l'uso delle due consonanti *chi* e *sigma* per il fonema *csi*; inoltre, si segnala l'adozione, caratteristica di Paros e di Thasos, del segno *O* per esprimere *o* lunga aperta, e del segno *Ω* per esprimere *o* breve, secondo un uso inverso rispetto all'alfabeto della Ionia asiatica.¹² Il dittongo improprio *ou* (*o* lunga chiusa) è reso invece con le due lettere *ΩY*. Sulla base di questi segni, e considerata la forma della lettera *N* ancora «a bandiera», è possibile datare l'iscrizione intorno alla metà o nel secondo terzo del V secolo a.C.¹³

André de Ridder pubblicò per primo l'iscrizione nel 1897, basandosi su un apografo, ormai perduto, che era stato disegnato da Crispi quando la colonna era ancora in condizioni migliori. Questa la sua proposta di ricostruzione del testo:

Ξένωι δωριῇ οὐ θέμι[ς]
οὔτε δ' [ὀπ]οῖα Κόρη ἀστοῖ ε
.....

L'editore in realtà non diede una sua traduzione del testo, ma si limitò ad affermare che «la restitution proposée est tout hypothétique et je ne me dissimule pas sa hardiesse». ¹⁴ La sua ipotesi di ricostruzione della seconda linea è stata in gran parte respinta, con valide argomentazioni, dai successivi studiosi. In particolare, l'integrazione δ' [ὀπ]οῖα non sembra accettabile, poiché non tiene conto del fatto che la lettera *O*, ancora visibile, non può avere il valore di *o* breve, in quanto nella prima linea lo stesso segno esprime il fonema di *o* lunga, come del resto nelle altre iscrizioni arcaiche di Paros. Per lo stesso motivo, poco verosimile appare la proposta di leggere alla fine del rigo la parola ἀστοῖ come un nominativo plurale, riferito

¹¹ Un'ampia e approfondita analisi paleografica dell'iscrizione è stata condotta da Butz 2000, 193-201. Secondo la studiosa, l'accurata composizione del testo, la preziosità del marmo della colonna su cui è inciso e la tendenza ad arcaicizzare alcuni tratti di lettera possono essere spiegati con il desiderio di enfatizzare l'antichità e il grande prestigio del culto di Kore Astos.

¹² Vd. Jeffery, *LSAG*, 294 ss.; Guarducci 1967, 158 ss.

¹³ Questa datazione è confermata anche dall'accurata analisi paleografica condotta da Butz 2000, 193-201.

¹⁴ de Ridder 1897, 16.

dunque ai cittadini di Paros.¹⁵ Proprio sulla base di questa lettura, peraltro, de Ridder aveva ritenuto opportuno abbassare la datazione dell'iscrizione all'ultimo quarto del V sec. a.C., sostenendo che la desinenza del nominativo plurale con il dittongo *οι* fosse un indizio di recenziorità dell'alfabeto pario. Secondo la lettura più corretta, invece, la desinenza della parola *ἄστοι* sarebbe composta dalla vocale o lunga aperta, resa con il segno *Ο*, e dalla lettera *ι* (ascritta), e dunque deve essere concordata con la precedente parola *Κόρη*, pure terminante con la desinenza del dativo composta da *η* e da *ι* ascritta. L'intera espressione va riferita quindi con ogni probabilità ad una divinità *Kore Astos*, o *Kore* 'cittadina', anche se non state trovate finora altre attestazioni di un epiteto *Astos* associato a questa divinità.¹⁶

Ancora sostanzialmente valida appare la restituzione del testo proposta a suo tempo da Hiller von Gaertringen, basata sempre sulla lettura dell'apografo perduto del Crispi:¹⁷

15 Cf. Hiller von Gaertringen, *IG XII.5 225*, 63: «Ridderi οὔτε δ' [ὀπ]οῖα Κόρη ἄστοι ε – non arident, nec versus latere videntur».

16 Anche de Ridder 1897, 16-17, ritiene che la parola *Κόρη* sia da riferire alla divinità e non a una generica 'fanciulla', ma sembra escludere (o non prende in considerazione l'ipotesi) che il termine *ἄστοι* possa essere inteso come un epiteto della divinità. Dal canto suo, il Wilamowitz, citato da Hiller von Gaertringen, *IG XII.5 225*, 63, avanzava due interpretazioni ugualmente possibili, l'una che attribuisce il termine *Κόρη* al nome della divinità, l'altra che intende lo stesso termine come sostantivo riferibile ad una 'fanciulla' cittadina, con *ἄστοι* dativo concordato con *κόρη*. Quest'ultima possibilità, tuttavia, non è stata accolta dai successivi commentatori (Hiller von Gaertringen, *IG XII.5 225*, traslittera il termine con l'iniziale maiuscola, vd. *infra*; anche Ziehen, *LGS* nr. 106, vd. nota successiva, che pure riporta il termine *κο(ύ)ρη* con l'iniziale minuscola, non sembra dar credito a questa ipotesi), soprattutto in considerazione del fatto che il culto di *Kore* è ben attestato a Paros (cf. *IG XII.5 134*, 227, 228, 229), e che il riferimento ad una (anonima?) 'fanciulla cittadina' difficilmente potrebbe trovare una spiegazione plausibile nel contesto di una norma culturale. Resta fermo, ovviamente, che il carattere estremamente lacunoso dell'iscrizione non consente di dare soluzioni certe alla ricostruzione della seconda linea.

17 Riporto qui altre proposte di integrazione, che seguono sostanzialmente, con lievi varianti, l'edizione di Hiller von Gaertringen:

LGS nr. 106

χσένωι Δωριῆι οὐ θέμι[ς..
οὔτε δ.. ωια κο(ύ)ρηι ἄστῶι ε.

LSCG nr. 110

χσένωι Δωριῆι οὐ θέμις οὔτε[---]
οὔτε Δ.. οια Κόρηι Ἀστοι ε[-----]

Negli *Addenda* a *IG XII.5* si trovano altre tre proposte di ricostruzione, che riproduco qui di seguito:

- 1) ξένωι Δωριῆι οὐ θέμι[ς δρ[ᾶν οὐδὲ γυναικί]
οὔδε δ[όλ]ωι, ἃ κόρηι ἄστῶι ἔ[στι]
- 2) ξε(ι)νωι Δωριῆι οὐ θέμι[ς]
οὔ[τ]ε δ[ο(ύ)λ]ωι ἄκο(ύ)ρηι ἄστῶι ἔ[στι]
- 3) χσένωι Δωριῆι οὐ θέμι[ς ἐσορᾶν]
οὔτε δ[όλ]ωι, ἃ Κόρηι Ἀστῶι ἔ[ρδεται]

Χσένωι Δωριῆι οὐ θέμι[ς --]
οὔτε δ.. ωια Κο(ύ)ρηι ἄστῶι ε –

Di recente Patricia Butz, in seguito ad un esame autoptico del reperto conservato al Museo di Paros, ha notato che nella parte iniziale della seconda linea si legge ormai soltanto la sequenza ΩΥ, ed ha pertanto suggerito, con molta prudenza, di restituire così il testo:¹⁸

χσένωι Δωριῆι ὠὐ θέμι[ς ἐσιέναι]
ωυ..... ΟΙΑ Κώρηι Ἀστοι ἐ[----ca. 6----]

Il testo così integrato si può tradurre: «Non è lecito ad uno straniero dorico (entrare) ... né (sacrificare?) a Kore Astos» (nell'articolo della Butz non vi è traduzione).

Il confronto con le formule adoperate in analoghe prescrizioni di carattere culturale induce ad accogliere senza particolari riserve la proposta di integrare alla fine della prima linea l'infinito ἐσιέναι, 'entrare', retto dalla formula canonica di proibizione οὐ θέμις. Sebbene sia chiaro che i principali destinatari di tale divieto fossero i Dori, non si può escludere *a priori* che nella parte mancante dell'iscrizione o nella lacuna della seconda linea vi potesse essere qualche termine riferito ad altre categorie di persone, se non anche ad altre stirpi accanto a quella dorica. Lo Schwyzler e la Jeffery, dal canto loro, hanno suggerito di integrare la lacuna della seconda linea, dopo οὐδὲ (o ωυ[δ]ε), con δ[όλ]ωι (o con δ[ωλ]οι), ipotizzando dunque che anche gli schiavi fossero esclusi dal culto di Kore Astos.¹⁹ Un'ulteriore proposta avanzata da Hiller von Gaertringen è di integrare la lacuna con *alfa* e *lambda*, e leggere dunque δ[᾿Αλ]ῶια, da intendere come un secondo epiteto riferito a Kore Astos.²⁰ Tale restituzione, però, non poggia su confronti sicuri. Infine il Wilamowitz ipotizzava che dopo il *delta* seguissero *alfa* e *my*, e che quindi il testo fosse integrabile con il termine Δαμῶια, riferito alle feste attestate nel Peloponneso in associazione al culto di Demetra.²¹

In tutti e tre i casi si trovano integrazioni difficilmente confermabili per altra via, che restano, a mio avviso, semplici congetture.

¹⁸ Butz 1996, 82.

¹⁹ DGE nr. 773
χσένωι Δωριῆι οὐ θέμι[ς θηεσθαι]
οὐδὲ δ[όλ]ωι, ἃ Κόρηι Ἀστῶι ἔ[ρδεται]
LSAG nr. 39 (pl. 56), 296, 412
χσενωι Δωριηι ωυ θεμι[ς]
ωυ[δ]ε δ[ωλ]οι α Κωρηι Αστοι ε[ρδεται]

²⁰ IG XII.5 225.

²¹ von Wilamowitz 1931, 98. Anche Hiller von Gaertringen, IG XII.5 225, avanzava questa proposta quale possibile alternativa.

Qualunque fosse il senso del testo contenuto nella seconda linea, ormai – sembra – irrimediabilmente perduto, non va comunque sottovalutato che l'estensore della norma ha voluto enfatizzare la formula relativa all'esclusione dei Dori, mettendola in posizione di rilievo nella parte iniziale del testo, come dimostra l'assenza di tracce di scrittura prima della parola $\chi\sigma\acute{\epsilon}\nu\omega\iota$ e nella parte soprastante l'iscrizione (ossia a destra per chi guardava la colonna). Anche ammesso, dunque, che altre categorie di persone fossero escluse dal culto, come gli schiavi, appare chiara la volontà di sottolineare soprattutto la 'finalità' etnica, prima ancora che civica, della norma emanata dalla comunità dei Pari.

3 I motivi dell'esclusione etnica

Per quanto riguarda i motivi sottesi all'adozione di tale regola, le ipotesi avanzate fino a qualche decennio fa insistevano soprattutto sulla presunta connotazione etnica del culto di Kore a Paros. Il primo editore attribuiva l'origine del divieto al carattere «exclusivement ionienne» della religione demetriaca.²² Non molto distante è l'opinione di Sokolowski, secondo cui i Dori erano esclusi da questo culto in quanto discendenti della stirpe che aveva cacciato gli Ioni dal Peloponneso all'epoca del 'Ritorno degli Eraclidi'.²³ Dal canto suo, Homolle in una breve nota accostava la formula della legge di Paros al celebre divieto opposto dalla sacerdotessa di Atena sull'acropoli ateniese al re spartano Cleomene quando questi tentò di entrare nel tempio in occasione della guerra civile ateniese tra Isagora e Clistene, stando al racconto di Erodoto in 5.72.3:

ἽΩ ξεῖνε Λακεδαιμόνιε, πάλιν χώρεε μηδὲ εἶσιθι ἐς τὸ ἱρόν· οὐ γὰρ θεμιτὸν Δωριεῦσι παριέναι ἐνθαῦτα

o straniero spartano, torna indietro e non entrare nel tempio: non è lecito infatti ai Dori entrare qui.²⁴

Proprio questa stretta somiglianza verbale con la frase pronunciata dalla sacerdotessa a Cleomene dimostrerebbe, secondo l'opinione prevalente, il carattere non straordinario di regolamenti volti ad

²² De Ridder 1897, 17. Questa ipotesi si scontra con l'evidenza della grande diffusione che aveva il culto di Demetra e Kore presso città doriche, come ad esempio Megara, Corinto, Gela, Siracusa. Per una sintesi recente sulla diffusione del culto demetriaco e sui rituali ad esso connessi vd. Lippolis 2006, 7 ss., part. 19.

²³ LSCG nr. 110 (204).

²⁴ Homolle 1897, 148-9.

escludere i Dori da culti praticati da genti ioniche.²⁵

Tutte queste interpretazioni partono dal presupposto che il culto pario di Kore, così come quello ateniese di Atena, fosse riservato per sua natura e origine a genti di stirpe ionica, contribuendo a marcare sul piano religioso la distinzione tra le due stirpi degli Ioni e dei Dori. Saremmo, in altre parole, di fronte ad una delle testimonianze che dimostrerebbero la profonda divisione esistente sin dalle origini sul piano culturale, prima ancora che politico, tra Ioni e Dori.²⁶ Più recentemente, la questione è stata impostata su basi più solide in un articolo fondamentale di P. Butz, ove sono confrontati tutti i documenti epigrafici pervenuti (in tutto quattro) contenenti formule di proibizioni cultuali rivolte agli *xenoi*.²⁷ La studiosa ha messo bene in evidenza come le restrizioni agli accessi nei santuari per gli stranieri fossero finalizzate in primo luogo a definire, rafforzare e circoscrivere l'identità delle comunità che si stringevano attorno a culti fondati su specifiche tradizioni locali. Il concetto di *xenos* va inteso dunque in questi casi non tanto in senso politico, come non-cittadino opposto a *polites*, né in senso etnico, come appartenente ad un'altra stirpe, bensì in senso civico, come opposto a *astos*, cioè persona che fonda il senso di appartenenza alla propria comunità sulla condivisione del culto della principale divinità poliadica.²⁸ L'interdizione dello straniero serviva dunque a marcare la divisione tra chi faceva parte della comunità e chi invece ne era escluso, e a contrassegnare in maniera netta la differenza tra gli *insiders* e gli *outsiders*, esattamente come avviene di norma per le altre coppie di opposizioni funzionali nella sfera del sacro quali puro/impuro, ordine sociale/anomalia sociale, ecc.

²⁵ Un'autorevole voce dissonante è quella di Funke 2006, 4, secondo cui: «derartig spezifizierte Tabuisierung außer Betracht bleiben sollen».

²⁶ La tesi della 'naturale' e originaria ostilità etnica tra Ioni e Dori è stata contestata, con valide argomentazioni, a partire dal saggio di Will 1956.

²⁷ Butz 1996, 75-95. Oltre alla nostra iscrizione, sono presi in esame: 1) *I.Délos* VI nr. 68, A e B: due architravi rinvenuti a Delos e provenienti con molta probabilità dall'*Archeghesion*, il santuario dedicato al mitico fondatore Anios, figlio e sacerdote di Apollo, sui quali è iscritta la formula $\Xiένωι οὐχ ὁσίη ἐσιέναι$. Le due iscrizioni, datate dalla studiosa alla fine del V o agli inizi del IV secolo a.C., sono messe in relazione con un momento cruciale della storia di Delos, ossia il riconoscimento da parte spartana dell'indipendenza dell'isola dall'imperialismo ateniese dopo la fine della guerra del Peloponneso. 2) *IG* XII.7 2: decreto da Arkesine nell'isola di Amorgos del IV secolo a.C. con cui si proibisce agli *xenoi* di accedere oppure di soggiornare (secondo una diversa integrazione di un passo lacunoso) nel santuario di Hera, pena il pagamento di una multa ad Hera di dieci dracme al giorno. 3) *Syll.*³ nr. 1024: decreto promulgato dalla *polis* di Mykonos all'epoca del sinecismo dell'isola degli inizi del II sec. a.C., per stabilire il calendario cultuale della *polis*, ove, tra le varie disposizioni relative alle singole festività, si trova anche il divieto agli stranieri ($\Xiένωι οὐ θέμις$) di praticare il culto delle divinità ctonie (forse nella dodicesima parte dell'anno liturgico?).

²⁸ Butz 1996, 93 ss. Cf., ora, la divergente interpretazione di Peels 2015, 189-96, che collega queste norme ad esigenze di 'ordine pubblico' più che a prescrizioni di carattere cultuale.

Per quel che interessa maggiormente al nostro discorso, va osservato che l'esigenza di rinsaldare i confini identitari attraverso le norme di proibizione non risale sempre e comunque all'epoca della istituzione del culto.²⁹ I confronti con gli altri casi mostrano, infatti, che le regole di esclusione, sebbene in linea generale possano far leva sui fattori identitari costituiti al momento della formazione della *polis*, come l'affermazione della discendenza di tutti i membri della comunità da un medesimo capostipite e la comune devozione alla divinità poliadica, in alcuni casi possono essere introdotte in momenti storici particolari, in stretta connessione con fenomeni di trasformazione civica e con eventi politici che possano aver determinato l'esigenza di una costruzione (o, meglio, ri-costruzione) dell'identità collettiva. È questo ad esempio il caso delle norme che vietavano l'ingresso degli stranieri nell'*Archeghesion* di Delos, dedicato al mitico ecista Anios, stabilite in un contesto storico tanto cruciale per la (ri-)strutturazione dell'identità civica dell'isola, come la riconquista dell'indipendenza politica in seguito alla liberazione dal controllo politico di Atene.³⁰ Nella stessa direzione va anche la decisione presa dagli abitanti di Mykonos di riformulare le regole del nuovo calendario culturale in seguito al sinecismo delle due antiche *poleis* dell'isola in un unico centro politico.³¹

In una recente monografia del 2015, Saskia Peels, riprendendo in esame le formule utilizzate per i divieti ai culti degli stranieri, ha avanzato validi argomenti contro la tesi, finora prevalente, secondo cui nel mondo greco non si riservava una particolare attenzione alla definizione dello *status* degli *xenoi* in campo religioso. Non si può sottovalutare infatti che soprattutto nell'ambito qui preso in considerazione dei culti dedicati alle divinità poliadiche o legati in qualche modo all'affermazione dell'identità collettiva della *polis*, a differenza di altre categorie culturali, gli *xenoi* potevano essere volta per volta ammessi o respinti o integrati in determinate attività rituali, a seconda delle decisioni prese dalle singole comunità caso per caso.³²

Alla luce di queste ultime interpretazioni, come si può spiegare dunque il carattere 'straordinario' del divieto opposto ai Dori nell'iscrizione di Paros? Nel caso specifico di questa norma, infatti, la proibizione non può essere inquadrata all'interno dell'opposizione concettuale *xenoi-politai*, poiché altrimenti dal culto di Kore Astos sarebbero stati esclusi tutti i non-cittadini di Paros e non una stirpe specifica come quella dei Dori. Né, per lo stesso motivo, può farsi

²⁹ Su questo punto diverso è invece il parere di Butz 1996, 93 ss., che tende a considerare le norme di esclusione come un elemento costitutivo del culto.

³⁰ ID nr. 68 A e D. Su queste importanti iscrizioni vd. soprattutto Butz 1994, 69-98.

³¹ Syll.³ nr. 1024, su cui vd. Butz 1996, 88-92.

³² Peels 2015, 189-96.

rientrare nell'ambito dell'opposizione concettuale *xenoi-syngheneis*, poiché altrimenti ci si aspetterebbe una formula tesa ad includere nel culto soltanto gli Ioni.³³ Anche a voler supporre (ma solo in via del tutto congetturale) che nella parte lacunosa dell'epigrafe vi fossero riferimenti all'interdizione di altre stirpi greche al culto di Kore Astos, la singolare formula *xeno dorie* e la sua posizione enfatica all'inizio del testo suggeriscono che questa regola, legata ad un culto di fondamentale importanza per il consolidamento sul piano religioso dell'identità della *polis* di Paros, mirasse a circoscrivere tale identità sulla base della contrapposizione tra Ioni e Dori che sul piano propagandistico stava cominciando a dividere queste due stirpi negli anni della *Pentecontaetia*.

4 Il confronto con Erodoto 5.72.3

Nelle fonti letterarie non si trovano notizie che rimandino con certezza a norme, come quella di Paros, dirette ad escludere un *ethnos* specifico, ed in particolare quello dei Dori, da culti dedicati a divinità poliadiche di città ioniche. Ad un'attenta lettura, infatti, anche il noto passo sopra richiamato sul fallito tentativo di Cleomene di entrare nell'*adyton* del tempio di Atena Poliade ad Atene, spesso confrontato con la nostra iscrizione, non sembra fare riferimento ad una norma culturale così rigida e basata su una contrapposizione netta tra Ioni e Dori.

La seconda parte della ben nota frase rivolta dalla sacerdotessa a Cleomene «οὐ γάρ θεμιτὸν Δωριεῦσι παρίεναι ἐνθαῦτα», «o straniero spartano, torna indietro e non entrare nel santuario: non è lecito infatti ai Dori entrare qui», riproduce quasi *verbatim* la formula presente nella iscrizione di Paros, con le uniche differenze dell'uso del termine più esteso θεμιτόν al posto di θέμις e del dativo plurale Δωριεῦσι al posto dell'espressione χσένωι Δωριῇ. L'inserimento nel dialogo di questa formula induce a pensare che Erodoto, o la sua fonte, fosse perfettamente a conoscenza di regolamenti culturali molto simili a quello di Paros e li facesse pronunciare ai protagonisti dell'episodio per dare una veste di verosimiglianza ai dialoghi e alla trama narrativa del racconto. C'è da chiedersi, però, se il divieto pronunciato dalla sacerdotessa di Atene rispecchiasse effettivamente una regola già in vigore negli anni dell'impresa di Cleomene, quando ancora non vi erano motivi di contrapposizioni tra Dori e Ioni per motivi etnici (basti pensare che Cleomene viene chiamato in aiuto dagli Ateniesi per cacciare Ippia e subito dopo interviene

³³ Alla stregua delle *panegyreis* ioniche che si tenevano nel santuario di Apollo a Delo o quelle del *Panionion* di Capo Micale.

a fianco di Isagora per neutralizzare la fazione di Clistene), o se non ci troviamo di fronte piuttosto ad una proiezione al tempo delle lotte fra Clistene e Isagora di norme stabilite negli anni in cui lo storico di Alicarnasso scriveva la sua opera (intorno agli anni '40 del V sec. a.C.), quando il motivo retorico dell'ostilità etnica tra Ioni e Dori cominciava ad essere sfruttato in relazione ai primi scontri tra la Lega Delio-Attica e la Lega del Peloponneso.³⁴

Comunque sia, l'arguta risposta data da Cleomene alla sacerdotessa: «O donna io non sono Doro (oppure non sono Dorieo, con allusione al suo fratellastro, secondo una diversa lettura proposta di recente),³⁵ bensì un Acheo» dimostra che, stando alla versione raccolta da Erodoto, il re spartano avrebbe interpretato alla lettera la frase rivoltagli dalla sacerdotessa, attribuendo il divieto di accesso all'*adyton* ad una forma di 'xenofobia' verso la stirpe dorica (oppure di ostilità verso il fratellastro Dorieo, ma in questo caso la contrapposizione etnica perderebbe 'mordente'), trasferita sul piano culturale. Secondo l'interpretazione più accreditata, la replica di Cleomene sulle proprie origini achee, finalizzata a neutralizzare la proibizione, giocava sull'ambiguità delle duplici radici etniche degli Spartani: egli infatti faceva leva sulle ben note genealogie mitiche che distinguevano la stirpe degli Eraclidi, da cui discendevano le famiglie dei re spartani, dagli altri Dori della Laconia discendenti dall'eponimo Doro figlio di Elleno.³⁶ Di recente, è stata pure avanzata l'ipotesi che il re spartano avrebbe sottolineato la sua origine acheo/eraclide nella speranza di mostrarsi più accettabile agli occhi degli Ateniesi, in virtù della maggiore 'affinità' etnica tra la stirpe achea e quella ionica fondata sulla genealogia mitica pseudo-esiodea secondo cui gli eponimi Ione e Acheo erano i due figli di Xoutho e dell'ateniese Creusa figlia di Eretteo.³⁷ Ad ogni modo, anche accogliendo tale ipotesi, non va trascurato che, nonostante l'enfasi posta sulla sua identità achea, Cleomene non riuscì ugualmente a raggiungere l'obiettivo principale della sua visita al santuario di Atena Poliade: egli era salito infatti sull'acropoli con una parte degli Ateniesi seguaci di Isagora per tentare di ricevere l'avallo della divinità poliadica e impadronirsi così dell'acropoli come atto simbolico di conquista del-

34 Sul tema della *syngeneia* nell'opera di Erodoto vd. Moggi 2013, 47-60 e Sammartano 2013, 79-98.

35 Per questa ipotesi vd. Macan 1895, *ad loc.*, Phillips 2003, 308-10; Nafissi 2014, 296, nota 5: «è il nome del fratello Dorieus - nome che Cleomene crede fatale -, che permette al re di richiamare, per aggirare la proibizione, l'alterità degli Eraclidi rispetto alla stirpe dorica, un ulteriore utile dato fornito dalla tradizione».

36 Vd., e.g., Mazzarino 1966, 101-2; Virgilio 1975, 100; Musti 1990, 38-41; Malkin 1994, 42 s.

37 L'ipotesi è di Fragoulaki 2013, 253 ss., seguita da Hornblower 2013, 216.

la città di Atene.³⁸ Pur ammettendo che egli sia riuscito ad entrare nell'*adyton* della dea (anche se Erodoto non lo dice esplicitamente) aggirando il divieto della sacerdotessa con la sua astuta replica, la divinità non sostenne ugualmente l'impresa del re spartano, poiché l'identità achea esibita dal re spartano non era comunque un requisito valido per raggiungere gli obiettivi che si era prefisso.

Come sottolinea a più riprese Erodoto, per Cleomene «si compiva ... la profezia (φήμη)», sicché il re spartano fu costretto a ritirarsi dall'assedio in quanto «non seppe trarre ammonimento alcuno dal presagio (κληιδόνη)». ³⁹ Erodoto non dice esplicitamente quale fosse esattamente questo presagio, ma dal contesto narrativo si ricava che per Cleomene l'esito negativo della sua visita al tempio fosse implicito già nell'esortazione della sacerdotessa a desistere dalla pretesa di entrare nell'*adyton*. Essendo uno *xenos* (come sottolinea la sacerdotessa apostrofandolo all'inizio del suo discorso: *o xeine lakedaimonie*), Cleomene non aveva alcun diritto a sacrificare alla divinità poliadica di Atene, e non tanto per la sottile, e ambigua, distinzione tra Dori e Achei che poco doveva importare agli occhi della divinità ai fini dell'esito della visita all'acropoli, quanto per la più generica distinzione tra non-Ateniesi ed Ateniesi. ⁴⁰ Nella prospettiva religiosa della narrazione erodotea, il re spartano doveva in ogni caso andare incontro al fallimento in quanto la sua identità etnica, dorica o achea che fosse, non gli consentiva di propiziarsi la divinità incarnante l'identità ateniese. ⁴¹ Pertanto, il riferimento della sacerdotessa all'interdizione di Cleomene per la sua origine dorica non doveva essere inteso erroneamente, come appunto fece il re spartano, in senso restrittivo, come un divieto rivolto solo ed esclusivamente ai Dori discendenti da Doro, né tanto meno come un richiamo ad una presunta contrapposizione 'atavica' tra Dori e Ioni, ma come un divieto rivolto in generale a tutte le stirpi non-Ateniesi, secondo l'opposizione *xenoi-syngheneis*.

L'espressione fatta pronunciare da Erodoto alla sacerdotessa riproduce il linguaggio asciutto ed ambiguo tipico delle altre formule

³⁸ Su questo aspetto dell'episodio vd. soprattutto Parker 1998. Non mi soffermo qui, in quanto rientra nei limiti del presente studio, ad esaminare le motivazioni politiche sottese all'impresa di Cleomene.

³⁹ Hdt. 5.72.3-4.

⁴⁰ Secondo Parker 1998, 5, la divinità non accettò la richiesta di Cleomene perché in ogni caso, «a Dorian he was, intruding on a forbidden place».

⁴¹ Sull'importanza che aveva per un invasore il contatto con la divinità identitaria della città o del territorio ambito, vd. soprattutto Parker 1998, 25, che mette ben in evidenza come la richiesta di accedere al tempio possa essere vista come una volontà di appropriazione o comunque una dimostrazione di potere: fare sacrifici nei luoghi di culto dove determinate categorie di persone non sono ammesse, equivale a trattare gli dei di un'altra città come se fossero i propri.

oracolari riportate nelle *Storie*, e come tutte le formule oracolari acquisisce un significato più preciso e comprensibile in un contesto diverso rispetto a quello in cui essa sarebbe stata pronunciata per la prima volta.⁴² l'espressione «non è lecito ai Dori entrare qui» ricalca infatti il linguaggio delle norme culturali note ai tempi di Erodoto, ma il senso originario delle parole pronunciate dalla sacerdotessa (sempre ammesso che l'episodio sia avvenuto realmente o in questi termini precisi) doveva essere ben altro. Cleomene, dato il suo 'passaporto' era comunque un 'non-Ateniese' e pertanto non aveva alcun diritto di accedere ai penetrali del tempio per dimostrare la legittimità, sancita sul piano religioso, del suo tentativo di occupazione dell'acropoli ateniese a sostegno della fazione di Isagora. L'intera trama narrativa dell'episodio appare condizionata, nella prospettiva erodotea, dalla contrapposizione etnica tra Dori e Ioni che dominava la scena dei rapporti internazionali del mondo greco all'epoca della stesura delle *Storie*. Per tale ragione, il divieto opposto dalla sacerdotessa, presumibilmente ricalcato su una norma nota per via epigrafica, si adattava bene alla dimostrazione che il fallimento dell'impresa ateniese di Cleomene fosse dipeso, esattamente come nell'altro caso famoso del tentativo di conquista di Argo compiuto dallo stesso re spartano,⁴³ da un'errata interpretazione del volere divino.

Per quel che interessa maggiormente al nostro discorso, l'episodio di Cleomene dimostra ancora una volta come le norme di esclusione degli stranieri fossero applicate in linea generale ai culti dedicati alle divinità che incarnavano l'identità di una comunità (sia essa una *polis* o una confederazione o un *ethnos* o altro), e mirassero in primo luogo a circoscrivere i gruppi civici che potevano far parte di diritto di tale comunità. Ebbene, nel caso qui preso in esame della norma di Paros, assistiamo ad un lieve scarto rispetto alla regola generale: oltre a stabilire i confini dei gruppi 'civici' ammessi al culto identitario, la norma stabilisce anche i confini dei gruppi 'etnici' ammessi a sacrificare alla divinità in questione, legati da vincoli di sangue alla comunità dei devoti alla dea.⁴⁴

⁴² Come avviene solitamente per gli oracoli: cf. le opportune osservazioni di Parker 1998, 6-7.

⁴³ Hdt. 6.76-81: anche in questo caso, Cleomene avrebbe voluto sacrificare personalmente sull'altare del tempio di Hera in Argo, ma il sacerdote glielo impedì dicendo che non era lecito a uno straniero sacrificare in quel luogo (6.81).

⁴⁴ Come mette bene in evidenza Parker 1998, 21: «a Greek would normally assume that shared blood would have as consequence shared religious practices and most commonly actual shared festivals. One sacrifices with one's kinsmen, near or remote».

5 Il culto di Kore a Paros

Che Demetra e Kore siano identificabili senza troppi rischi con le divinità poliadiache dell'isola di Paros si può ricavare da una lunga serie di indizi.⁴⁵ Anche a prescindere dal dato, in sé non dirimente, del rinvenimento della nostra iscrizione a breve distanza dal sito dell'antica acropoli di Paros, molteplici sono le testimonianze, sia epigrafiche⁴⁶ sia letterarie, che confermano la centralità e l'alta antichità del culto demetriaco nell'isola cicladica. Non è certo possibile esaminare qui in maniera approfondita tutte le fonti letterarie, per cui mi limito a elencarle mettendo in evidenza quegli elementi che indirizzano verso la funzione identitaria svolta a Paros dalla due dee.⁴⁷

1. Nell'Inno omerico a *Demetra*, databile in età anteriore alla metà del VI sec. a.C., Demetra è definita come regnante, assieme alla figlia Persefone, su «Paros circondata dal mare», oltre che su Eleusi e sulla cittadina tessala di Antrone.⁴⁸
2. In un frammento di Archiloco la festa religiosa che si teneva nell'isola di Paros in onore di Demetra e Kore viene definita col termine *panegyris*, riconducibile ad una cerimonia caratterizzata da un'ampia partecipazione collettiva (forse anche da altre comunità esterne all'isola?)⁴⁹ e paragonabile ad altre processioni di fondamentale importanza per la strutturazione delle identità etniche, come ad esempio le celebri *pangyreis* ioniche dell'isola di Delo.
3. Nel racconto di Erodoto sull'assedio di Paros da parte di Milziade nel 489 a.C., viene messa in risalto l'importanza dei riti che si svolgevano all'interno del santuario extramurario di Demetra *Thesmophoros*, di cui già abbiamo fatto cenno. Lo storico di Alicarnasso riporta una tradizione locale secondo la quale il Filaide, mentre tentava con grandi difficoltà di espugnare la città di Paros, incontrò una schiava paria di nome Timò, sacerdotessa subalterna delle dee ctonie (che però, al dire della Pizia, non era altro che un'immagine inviata dalla

⁴⁵ È quanto sostiene anche Funke 2006, 4.

⁴⁶ IG XII.5 134, 226-9, 310.

⁴⁷ Per un'ampia analisi delle testimonianze sul culto demetriaco a Paros si rinvia a Ornaghi 2009, 80-113; vd., ora, l'accurata analisi di Piette 2016-17, 13-45, con riferimenti (anche se piuttosto scettici) verso l'iscrizione qui in esame.

⁴⁸ *Hymn. ad Dem.* 490-494.

⁴⁹ Archil. fr. 322 West (=119 Diehl). L'interpretazione è di Ornaghi 2009, 98-9, secondo cui, però, con questo termine Archiloco non intendeva alludere «ad una pura e semplice festa, o all'ambito religioso *stricto sensu*, ma piuttosto a una occasione religiosa con forti pertinenze 'politiche' (in senso etimologico)».

divinità per indurre Milziade al fallimento dell'impresa),⁵⁰ la quale gli riferì che se teneva davvero a prendere Paros doveva seguire i suoi consigli. Milziade, seguendo il suo suggerimento, cercò di entrare nel *megaron* del *Thesmophorion* «o per fare dentro qualche cosa, o per rimuovere qualcuna delle cose inamovibili o per fare qualcos'altro», ma davanti alla porta fu colto da un timore improvviso e fuggì dal tempio procurandosi una grave ferita.⁵¹ Anche se nella tradizione seguita da Erodoto non si dice esplicitamente quale fosse il compito suggerito dalla sacerdotessa a Milziade, questo comunque doveva esser collegato ai rituali (molto probabilmente di carattere misterico) che per prassi si svolgevano nel *Thesmophorion*.⁵² I commentatori ritengono generalmente che il compito suggerito dalla sacerdotessa fosse quello di sottrarre dal tempio un simulacro sacro, come ad esempio il palladio, dal quale doveva dipendere la salvezza della città.⁵³ Comunque sia, ai fini del nostro discorso ciò che importa sottolineare è che nella prospettiva religiosa la conquista della città era subordinata alla possibilità di accedere al *megaron* del santuario e di entrare in contatto con gli oggetti sacri ivi conservati, a dimostrazione della stretta connessione tra il culto delle dee Demetra e Kore e l'identità civica (oltre che religiosa) di Paros.

4. Secondo un racconto mitico riportato in un frammento papiaceo di Apollodoro di Atene, Demetra, dopo aver portato alle Ninfe la cesta con la tela e i lavori di Persefone, si sarebbe recata a Paros; qui fu ben accolta dal re Melisso e in cambio la

⁵⁰ Hdt. 6.135.3: l'immagine era stata mandata «come guida delle sciagure» per Milziade, poiché di fatto da questo momento comincia la discesa della parabola politica dello stratega ateniese, che peraltro di lì a poco morirà forse per la stessa ferita riportata a Paros, secondo una versione dei fatti. Non è possibile addentrarsi qui nella ricostruzione storica della spedizione del Filaide a Paros, per la quale si rimanda a Orna-gli 2009, 205-18, con bibliografia precedente.

⁵¹ Hdt. 6.132-135. Il racconto presenta molti elementi strutturali analoghi a quello sopra esaminato del tentativo di Cleomene sull'acropoli di Atene: anche nel caso di Milziade, infatti, la riuscita della conquista della città assediata sembra dipendere dalla possibilità di accedere al tempio di Demetra *Thesmophoros*, sventato all'ultimo momento da un intervento della divinità teso a ingannare l'assediante, o comunque non correttamente interpretato dal protagonista proprio come nel caso di Cleomene ad Atene.

⁵² Di tali riti misterici vi è traccia nel prosieguito del racconto (6.135. 2), ove Erodoto riferisce che i Pari, volendo punire la sacerdotessa Timò per il tradimento ordito ai loro danni, mandarono a chiedere alla Pizia se dovessero ucciderla «per aver spiegato ai nemici come impadronirsi della patria e per aver rivelato a Milziade i sacri misteri vietati al sesso maschile». Va notato, per quanto interessa al nostro discorso, che il rito misterico legato al culto di Demetra non era in generale proibito agli stranieri, come il culto eleusinio, bensì a tutti gli individui di sesso maschile.

⁵³ Cf., e.g., Legrand 1948, 123; Nenci 1998, 313. In mancanza di altre informazioni di supporto, l'ipotesi appare comunque indimostrabile.

dea accordò alle sue sessanta figlie la tela di Persefone, confessando loro, per la prima volta, la sua sventura e i suoi misteri; da ciò deriverebbe la definizione di 'melisse' data alle donne che partecipano alle *Thesmophorie*.⁵⁴

5. Nella descrizione della scena relativa alla fondazione di Thasos dipinta da Polignoto di Thasos nella *lesche* degli Cnidi di Delfi, Pausania riporta l'interessante tradizione secondo cui il culto di Demetra *Thesmophoros* sarebbe stato introdotto nella colonia egea dalla fanciulla paria di nome Kleoboia, che assieme a Tellis, identificabile molto probabilmente con l'ecista di Thasos, portò con sé nella cista i *hiera* di Demetra e Kore.⁵⁵ Anche in questo caso, come nella tradizione erodotea, gli oggetti legati ai rituali demetriaci svolgono una funzione centrale per la definizione dell'identità della comunità paria, e, di riflesso, delle sue colonie.
6. Nel lemma su Paros di Stefano Bizantino si ricorda che l'isola sarebbe stata denominata anche Kabarnis dal nome del cittadino pario Kabarnos, noto per aver dato informazioni a Demetra circa il rapimento della figlia.⁵⁶

6 Il contesto storico-culturale: il culto demetriaco tra Paros e Atene

Un dato di grande interesse, per il nostro discorso, che emerge dall'esame complessivo di tutte queste testimonianze è la stretta affinità esistente tra la religione demetriaca attestata a Paros e il complesso sistema del culto di Demetra e Kore ad Eleusi e ad Atene.⁵⁷ La connotazione tesmoforica del santuario extramurario di Paros, la presenza di strutture gerarchiche sacerdotali, le pratiche rituali misteriche che si espletavano all'interno del *megaron* e dalle quali erano esclusi gli uomini, le tradizioni mitico-eziologiche che rimandano le origini del culto alle notizie ricevute da Demetra in merito al rapimento della figlia Kore e che spiegano l'etimologia della denominazione di 'melisse' data alle donne partecipanti alle *Thesmophorie*, sono tutti elementi che attestano la stretta somiglianza tra il culto di Paros e quello eleusinio, inducendo a definire il primo «una sorta di doppio-

⁵⁴ Apollod. *P.Oxy.* XV 1802.

⁵⁵ Paus. 10.28.3.

⁵⁶ St. Byz. θ 56, s.v. «Πάρος».

⁵⁷ Per un esame sintetico ma esaustivo della documentazione letteraria del culto di Demetra eleusinia, si rimanda a Lippolis 2006, 7-35, con bibliografia.

ne cicladico» del secondo.⁵⁸ Ma soprattutto, se davvero è plausibile la tesi della doppia collocazione dei luoghi di culto a Paros, uno intramurario ed uno extramurario, allora questo sistema cultuale mostra stringenti analogie con quello costruito ad Atene attorno al culto di Demetra. Qui, infatti, com'è noto, in seguito al coinvolgimento del santuario di Eleusi nella *polis* attica, da collocare presumibilmente agli inizi del VI sec. a.C., venne istituito un culto 'gemello' all'interno delle mura di Atene con la costruzione dell'*Eleusinion* collegato direttamente col santuario di Eleusi dalla via sacra. L'*Eleusinion* divenne col tempo uno dei perni principali dell'identità collettiva ateniese, in quanto da qui partiva annualmente la processione diretta ad Eleusi cui partecipava tutta la comunità attica rappresentando uno dei momenti cruciali della vita religiosa ateniese: tale sistema di collegamento infatti, pur «mantenendo la salda preminenza del primo centro di culto, permette comunque il temporaneo trasferimento degli oggetti sacri all'interno della *polis* e il coinvolgimento globale dell'intera popolazione dell'Attica».⁵⁹

Ci si chiede, dunque, se anche a Paros il culto di Kore *Astos* non possa aver svolto una funzione analoga a quella ricoperta dall'*Eleusinion* ateniese: non si può escludere, cioè, che in alcune importanti festività religiose la comunità dei Pari trasferisse temporaneamente nel tempio di Kore *Astos* gli oggetti sacri conservati nel *Thesmophorion* extramurario conferendo così un preciso significato 'poliadico', 'identitario', al culto demetriaco. Ciò consentiva, infatti, esattamente come ad Atene, di rinsaldare il senso di appartenenza civica dell'intera comunità dei Pari che si stringeva attorno alla divinità principale della loro isola, escludendo dalla pratica religiosa espletata nel tempio intramurario di Kore *Astos* gli stranieri, che invece di norma erano ammessi ai rituali misterici praticati nel santuario extramurario del *Thesmophorion*, ad Eleusi come anche presumibilmente a Paros.

7 Conclusioni

Per tornare dunque all'iscrizione di Paros, la prescrizione che vieta ai Dori l'accesso al tempio di Kore *Astos* difficilmente può essere spiegata con la connotazione specifica del culto in questione, giacché la proibizione in origine doveva essere rivolta in generale a tutti gli *xenoi* in quanto non appartenenti alla comunità dei *politai* devoti di Kore *Astos*. La norma può trovare piuttosto una sua ragion

⁵⁸ Ornaghi 2009, 101. Vd. anche Lippolis 2006, 17: «A Paros nelle importanti *Thesmophoria* locali a Demetra e Kore si affianca Zeus Eubuleus, mostrando in qualche modo un parallelo con la situazione eleusinia ed ateniese».

⁵⁹ Lippolis 2006, 25-30.

d'essere in un momento storico ben preciso e particolarmente delicato, in cui la comunità dei Pari sentì l'esigenza di tracciare in maniera più precisa i confini della propria identità, non più attraverso la generica opposizione di tipo 'civico' tra *xenoi* e *astoi* posta di norma alla base del culto identitario, bensì attraverso una precisa demarcazione di carattere etnico, volta ad escludere dal culto poliadico la stirpe che era considerata del tutto contrapposta a tale tipo di identità.⁶⁰ Non abbiamo elementi per dare una spiegazione certa dei motivi sottesi a questa restrizione della norma, ma non si può fare a meno di metterli in relazione con il mutato clima politico degli anni centrali del V sec. a.C. e con il processo graduale e inarrestabile che portò alla divisione del mondo greco nei due grandi blocchi contrapposti della Lega Delio-Attica da una parte e della Lega del Peloponneso dall'altra. Alla formazione di questi due blocchi politici non fu certo estraneo, teste Tuciddide, il richiamo al senso di appartenenza alle due distinte stirpi degli Ioni e dei Dori, che si legavano rispettivamente attorno alla Lega guidata da Atene e alla Lega capitanata da Sparta. Ed è dunque in tale clima di costante appello alle proprie radici etniche che poteva trovare terreno fertile l'esigenza di sancire sul piano normativo la rigida esclusione, in primo luogo, dei Dori dal culto identitario dei Pari.⁶¹

Sappiamo ben poco della storia di Paros negli anni centrali del V sec. a.C., ma non v'è dubbio che dopo la fallita spedizione di Milziade del 489 a.C., e in seguito alle minacce di assalto da parte di Temistocle finalizzate ad estorcere denaro ai Pari e a costringerli ad uscire dalla sfera di influenza persiana,⁶² l'isola cicladica inaugurò un nuovo corso nelle relazioni politiche con Atene, diventando una delle alleate più fedeli, e allo stesso tempo una delle contribuenti più 'ricche', della Lega Delio-Attica fino alla guerra del Peloponneso.⁶³ Ai fini della ricomposizione dei rapporti con Atene, il richiamo alle comuni origini ioniche deve aver giocato un ruolo di non secondaria importanza, esattamente come avvenne nei rapporti tra Atene e le altre comunità di stirpe ionica della Lega Delio-Attica, considerate come dirette

60 Diversa la spiegazione proposta da Funke 2006, 4, che rimanda questa norma ad una prassi di esclusione degli stranieri dai culti di tipo ctonio, come appunto quello di Paros.

61 In questa direzione anche Krauter 2004, 59, che però fa risalire la (fittizia) demarcazione tra Ioni e Dori sul piano culturale alla fine del VI sec. a.C., collegando l'iscrizione di Paros al suddetto passo di Erodoto sulla visita di Cleomene all'acropoli di Atene.

62 Hdt. 8.112.

63 Per l'analisi storica di queste vicende si rimanda soprattutto a Lanzillotta 1987, 105-19. Per i rapporti tra Atene e le Cicladi, in generale, vd. ora: Bonnin 2014, 57-68 e Rutishauser 2014, 69-80. Non si sa con certezza quando Paros sia entrata a far parte della Lega Delio-Attica, ma l'insieme dei dati a nostra disposizione lascia presumere che vi abbia aderito subito, al momento stesso della fondazione della Lega. Vd. anche, più recentemente, Ornaghi 2009, 183 ss.

discendenti della *metropolis* ateniese dalle tradizioni mitografiche e storiografiche diffuse negli anni della *Pentecontaetia*.⁶⁴ L'enfasi posta sull'appartenenza al medesimo *ethnos* contribuì dunque a rafforzare e delimitare l'identità ionica della comunità dei Pari, e non si può escludere che in questa operazione di recupero delle comuni origini e dei legami ancestrali con Atene il fattore religioso possa aver svolto una importante funzione di legittimazione. Il culto tesmoforico di Demetra e Kore attorno al quale si stringeva tutta la comunità dei Pari era certamente assimilabile alle pratiche religiose espletate nel santuario di Eleusi, e dunque poteva costituire un ulteriore fattore di coesione tra i membri delle due comunità alleate che si autorappresentavano come i devoti delle due dee facendo della religione demetriaca uno dei perni principali della loro identità. La condivisione della religione tesmoforica costituiva un non trascurabile elemento di aggancio tra le comunità dei Pari e degli Ateniesi, e non ci sarebbe da stupirsi dunque se gli Ateniesi potessero avere il diritto di accedere, in quanto Ioni e devoti della dea, al culto di Kore *Astos*, dal quale invece erano escluse le altre stirpi e prime fra tutte la stirpe dei Dori: da qui la necessità di specificare che l'ingresso nel tempio di Kore *Astos* era proibito innanzi tutto ai Dori, principali nemici degli Ioni in quel frangente storico.

In assenza di elementi di conferma certi, queste ultime considerazioni non possono superare comunque il livello di una semplice ipotesi di lavoro. Ciò che invece si può affermare con un certo margine di sicurezza è che l'iscrizione di Paros contribuisce a dimostrare che il *topos* retorico della contrapposizione tra Ioni e Dori svolse una funzione non secondaria all'interno della propaganda degli anni immediatamente precedenti lo scoppio della guerra del Peloponneso, poggiando sulla base di rinnovate demarcazioni delle identità etniche, che all'occorrenza potevano manifestarsi, sia pure in via del tutto eccezionale, anche sul versante religioso.

Bibliografia

- Alty, J. (1982). «Dorians et Ionians». JHS, 102, 1-14.
Berranger, D. (1992). *Recherche sur l'histoire et la prosopographie de Paros a l'époque archaïque*. Clermont-Ferrand. Faculté des Lettres et Sciences humaines de l'Université Blaise-Pascal n.s. 36.
Bonnin, G. (2014). «Les Cyclades face à l'impérialisme d'Athènes: entre coercion et adaptation». Bonnin, Le Quéré 2014, 57-68.

64 Sui proclami di parentela fra Atene e le sue alleate ioniche nel V sec. a.C. numerosissime sono le fonti e amplissima la bibliografia: per queste si rimanda, da ultimo, a Fragoulaki 2013, 209-81.

- Bonnin, G.; Le Quéré, E. (2014). *Pouvoirs, îles et mer. Formes et modalités de l'hégémonie dans les Cyclades antiques (VIIe s. a.C.-IIIe s. p.C.)*. Bordeaux. Scripta Antiqua 64.
- Butz, P. (1994). «The Double Publication of a Sacred Prohibition on Delos: ID 68 A and B». BCH, 118(1), 69-98.
- Butz, P. (1996). «Prohibitory Inscriptions, Ξένοι, and the Influence of the Early Greek Polis». Hägg, R. (ed.), *The Role of Religion in the Early Greek Polis = Proceedings of the Third International Seminar on Ancient Greek Cult* (Swedish Institute at Athens, 16-18 October 1992). Stockholm, 75-95. Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae 80 XIV.
- Butz, P. (2000). «IG XII 5, 225. Palaeography, Prohibitory Content, and Marble». Schilardi, D.; Katsarou, S.; Katsōnopoulou, D.; Brenner, C.M. (eds), Παρία λίθος. Λατομεία, μάρμαρο και εργαστήρια γλυπτικής της Πάρου = Πρακτικά Α' Διεθνούς Συνεδρίου Αρχαιολογίας Πάρου και Κυκλάδων (Παροιμία, Πάρος 2-5 Οκτωβρίου 1997). Athens, 193-201.
- DGE = Schwyzler, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Ed. tertia. Leipzig.
- Fragoulaki, M. (2013). *Kinship in Thucydides. Intercommunal Ties and Historical Narrative*. Oxford.
- Funke, P. (2006). «Fremde und Nicht-Bürger in den griechischen Heiligtümern der antiken Mittelmeerwelt. Eine historische Einführung». Naso, A. (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci = Atti del convegno internazionale*. Firenze, 1-12. Studi Udinesi sul Mondo Antico 2.
- Gruben, G. (1982). «Naxos und Paros. Vierter vorläufer Bericht über die Forschungskampagnen 1972-1980». AA, 4, 621-89.
- Guarducci, M. (1967). *Epigrafia greca*. I. Roma.
- Homolle, T. (1897). «Nouvelles et correspondance». BCH, 21, 148-49.
- Hornblower, S. (1996). *A Commentary on Thucydides*, vol. II. Oxford.
- Hornblower, S. (2013). *Herodotus. Histories*, Book V. Cambridge.
- I.Délos VI = Plassart, A. (éd.) (1950). *Inscriptions de Délos*, vol. VI. Paris (nos. 1-88).
- IG XII.5 = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1903-1909). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 5, *Inscriptiones Cycladum*. 2 vols. Berlin.
- IG XII.7 = Delamarre, J. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 7, *Inscriptiones Amorgi et insularum vicinarum*. Berlin.
- Krauter, S. (2004). *Bürgerrecht und Kultheilnahme: politische und kultische Rechte und Pflichten in griechischen Poleis, Rom und antikem Judentum*. Berlin; New York. Beihefte zur Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde der älteren Kirche 127.
- Lanzillotta, E. (1987). *Paro dall'età arcaica all'età ellenistica*. Roma.
- Legrand, P.E. (1948). *Hérodote. Histoires*, Livre VI. Paris.
- LGS = De Prot, I.; Ziehen, L. (1896-1906). *Leges Graecorum sacrae et titulis collectae: ediderunt et explanauerunt*. Leipzig.
- Lippolis, E. (2006). *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*. Torino.
- LSAG = Jeffery, L.H. (ed.) (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford.
- LSCG = Sokolowski, F. (1969). *Lois sacrées des cités grecques*. Paris.
- Macan, R.W. (1895). *Herodotus: The Fourth, Fifth and Sixth Books*. London.
- Malkin, I. (1994). *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*. Cambridge.

- Mazzarino, S. (1966). *Il pensiero storico classico*, vol. 1. Roma-Bari.
- Moggi, M. (2013). «Alle origini della famiglia lessicale della *syngeneia*». Bultrighini, U.; Dimauro, E. (a cura di), *Ὅμηρον ἔξ' Ὀμήρου σαφηνίζειν. Omaggio a Domenico Musti = Atti del Convegno Internazionale* (Chieti, 13-14 dicembre 2011). Lanciano, 47-60. Koinos logos 8.
- Moggi, M. (2014). «*Syngeneia* in Tuciddide». *Incidenza dell'antico*, 12, 43-59.
- Musti, D. [1985] (1990). «Continuità e discontinuità tra Achei e Dori nelle tradizioni storiche». Musti, D. (a cura di), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*. 2a ed. Roma; Bari, 37-71.
- Nafissi, M. (2014). «Erodoto, Sparta e gli oracoli su Tegea e Oreste». *SemRom*, 3(2), 295-332.
- Nenci, G. (a cura di) (1998). *Erodoto. Le Storie*, Libro VI. Milano.
- Ornaghi, M. (2009). *La lira, la vacca e le donne insolenti. Contesti di ricezione e promozione della figura e della poesia di Archiloco dall'arcaismo all'ellenismo*. Alessandria. Minima Philologica. Serie greca 5.
- Parker, R. (1998). *Cleomenes on the Acropolis. An Inaugural Lecture Delivered Before the University of Oxford on 12 May 1997*. Oxford.
- Peels, S. (2015). *Hosios: A Semantic Study of Greek Piety*. Leiden; Boston. Suppl. Mnemosyne 387.
- Phillips, D.D. (2003). «The Bones of Orestes and Spartan Foreign Policy». Bakewell, G.W.; Sickinger, J.P. (eds), *Gestures: Essays in Ancient History, Literature, and Philosophy presented to Alan L. Boegehold on the Occasion of his Retirement and his Seventy-fifth Birthday*. Oxford, 301-16.
- Piette, E. (2016-17). *Culte et sanctuaires de l'île de Paros. Une première approche du Pantheon* [Master thesis]. Liège: Université de Liège.
- P.Oxy. XV = Grenfell, B.F.; Hunt, A.S. (1898). The Oxyrhynchus Papyri*, vol. XV. London.
- de Ridder, A. (1897). «Inscription de Paros et de Naxos». *BCH*, 21, 16-25.
- de Romilly, J. (1967). *Histoire et raison chez Thucydide*. Paris.
- de Romilly, J. (1995). *La costruzione della verità in Tuciddide*. Trad. it. di M.L. Ferrari. Firenze. Trad. di: *La construction de la vérité chez Thucydide*. Paris, 1990.
- Rubensohn, O. (1901). «Paros II. Topographie». *MDAI*, 26, 157-222.
- Rutishauser, B. (2014). «Crowning the *Polis*: Island Gifts and Aegean Politics». Bonnin, Le Quéré 2014, 69-80.
- Sammartano, R. (2012). «Le parentele tra città in Tuciddide». Cataldi, S.; Bianco, E.; Cuniberti, G. (a cura di), *Salvare le poleis costruire la concordia progettare la pace*. Alessandria. Fonti e studi di storia antica 16.
- Sammartano, R. (2013). «*Homaimos* e *syngenes*. Consanguineità e identità etnica nelle Storie di Erodoto». Cusumano, N.; Motta, D., *Xenia. Scritti in onore di Lia Marino*. Caltanissetta, 79-98.
- Sourvinou-Inwood, C. (1988). «Further Aspects of Greek Religion». *AIONArch*, 10, 259-74.
- Syll.³ = Dittenberger, W. (ed.) (1915-24). Sylloge Inscriptionum Graecarum*. 3. Aug. Leipzig.
- Virgilio, B. (1975). *Commento storico al quinto libro delle "Storie" di Erodoto*. Pisa.
- von Wilamowitz, U. (1931). *Der Glaube der Hellenen*, Bd. I. Berlin.
- Will, É. (1956). *Doriens et Ioniens. Essai sur la valeur du critère ethnique appliqué à l'étude de l'histoire et de la civilisation grecque*. Paris.

Epigrafi bilingui a Roma Traduzione, compresenza e trascrizioni tra greco e latino

Giulia Tozzi

Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract Greek/Latin bilingual inscriptions of Rome provide us with the opportunity to study the interaction/overlapping and linguistic mixtures between Greek and Latin speakers in the multiethnic Roman population from different points of view. By studying such texts as a whole (heterogeneous for typology, production, destination, chronology) I was able to distinguish various expressions of bilingualism: translation, transliteration, code-switching, juxtaposition of the two languages, isolated Greek words in Latin contexts and vice versa. The relationship between Latin and Greek is detectable through both epigraphic and linguistic style (layout, hierarchy, lexicon, morphological and phonetic facets).

Keywords Rome. Bilingual inscriptions (Greek/Latin). Linguistic mixtures. Bilingualism. Code-switching.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2019-07-10
Accepted	2019-08-22
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Tozzi, Giulia (2019). "Epigrafi bilingui a Roma. Traduzione, compresenza e trascrizioni tra greco e latino". *Axon*, 3(2), num. monogr., 411-428.

Il concetto di bilinguismo si riferisce, nella sua accezione più ampia, a tutti i vari e molteplici fenomeni di interferenza che possono scaturire dal contatto tra due lingue: esso comprende pertanto ogni tipo di situazione che registri la compresenza di diversi codici linguistici o l'interazione tra due varietà linguistiche funzionalmente differenziate. Si tratta di un fenomeno complesso e sfaccettato già a livello individuale, che si presenta come ancora più multiforme ed eterogeneo se considerato in senso diacronico a livello sociale all'interno di una specifica comunità di parlanti: in questo caso, infatti, esso viene a coinvolgere in modo sostanziale molti aspetti che riguardano l'ambiente culturale, politico, amministrativo ed etnico della comunità stessa. Ciò significa che è sempre necessario conoscere compiutamente il contesto in cui si manifesta il bilinguismo per poterne verificare ponderatamente l'andamento nello spazio e nel tempo e, in particolare, per analizzare quali fattori e ragioni, intenzionali o accidentali, determinarono da parte dei parlanti la scelta di un sistema linguistico rispetto a un altro o la coesistenza di più sistemi impiegati in modo diverso o combinati tra loro in un medesimo ambiente.¹

Questo ragionamento generale è valido naturalmente anche per il bilinguismo nel mondo antico, benché in questo caso il fenomeno possa essere studiato solo attraverso la documentazione scritta, il che rende più problematica e quasi impossibile la ricostruzione dell'effettivo livello di competenza e grado di utilizzo delle lingue in questione da parte dei componenti di una collettività all'interno di un dato *milieu* sociale. Il tema ha destato da sempre notevole interesse da parte della critica, che ha però esaminato per molto tempo testi bilingui o plurilingui antichi in modo isolato e con un approccio esclusivamente, o quasi, linguistico e letterario. Solo negli ultimi decenni – grazie in particolare alle nuove prospettive sorte a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso con la sociolinguistica – tale approccio è stato sviluppato su più larga scala ed è stato perfezionato con un'attenzione sempre maggiore anche al dato temporale e socio-culturale, vale a dire alle variazioni diacroniche, diafasiche, diastratiche e diamesiche individuabili attraverso i testi: pur rivolta allo studio del bilinguismo parlato, infatti, la sociolinguistica ha opportunamente contribuito a inserire anche nell'ambito dei nostri studi le nozioni di contatto e interferenza tra lingue, diglossia e commutazione di codice (in inglese *code-switching*), che hanno dato l'avvio a ricerche

Desidero ringraziare in particolare le Prof.sse Claudia Antonetti e Stefania De Vido per aver organizzato questo VI incontro del Seminario Avanzato di Epigrafia Greca e i Proff. Maria Letizia Lazzarini, Giovanni Geraci, Enrica Culasso Gastaldi e Olga Tribulato per gli utili consigli offertimi in sede di discussione.

¹ È opportuno citare in questa sede almeno i fondamentali lavori di Weinreich 1953; Mackey 1968; Fishman 1972 e 1980; Skutnabb-Kangas 1981; Thomason, Kaufman 1988, 1-213; Hoffmann 1991; Romaine 1995.

volte a osservare in modo non solo quantitativo ma anche qualitativo i diversi gradi di bilinguismo decodificabili nei documenti antichi al fine di spiegarli secondo criteri diversi in base all'ambito cronologico, geografico, storico e culturale di volta in volta preso in esame.²

Le iscrizioni costituiscono da questo punto di vista una fonte privilegiata, non solo perché sono numerose ed eterogenee per categoria, cronologia e tipologia di destinatari ma soprattutto perché, in qualità di documenti 'originali e parlanti' pur nella loro fissità scrittoria, attestano spesso scelte linguistiche, interferenze morfologiche o forme lessicali e fonetiche, utilizzate consciamente o inconsciamente dal redattore del testo epigrafico, che si rivelano particolarmente interessanti per studiare la natura del contatto tra le lingue e provare, eventualmente, anche a dedurne alcuni aspetti propri della consuetudine orale, che sarebbero altrimenti perduti e rimarrebbero dunque a noi del tutto oscuri.³

In questa sede mi concentrerò su Roma e in particolare sulla multiforme produzione urbana di epigrafi bilingui greche e latine di ambito pagano, che consente di ritrarre quella complessa interazione culturale, sociale e politica tra ellenofoni e latinofoni che si dovette manifestare quotidianamente nella città soprattutto durante l'Impero.⁴ Lo studio di questa documentazione (da me intrapreso alcuni anni fa grazie a una feconda collaborazione con l'*Epigraphic Database Roma* e ripreso di recente nella prospettiva di una pubblicazione organica di tutto il materiale epigrafico bilingue urbano, attualmente

2 A partire dagli anni Ottanta e soprattutto negli ultimi tempi la bibliografia sul tema si è notevolmente arricchita – e continua ad arricchirsi – di contributi, studi e volumi dedicati al fenomeno in senso lato o a determinati concetti ad esso correlati e a manifestazioni documentate in specifici ambiti geografici e storici: qualsiasi selezione di tale bibliografia risulterebbe dunque inevitabilmente parziale e sommaria. Mi limito pertanto a menzionare qui i seguenti studi, rimandando all'ampia casistica e alla diversa bibliografia in essi citate: Kaimio 1979; Romaine 1982; Campanile, Cardona, Lazzeroni 1988; Rochette 1998; Adams, Janse, Swain 2002; Adams 2003; Conde Silvestre 2007; Biville 2008; Mullen 2011; Adams 2013; Hernandez-Campoy, Conde Silvestre 2012; Marganne, Rochette 2013.

3 Oltre a quanto menzionato nella nota precedente, si veda Corbier 2008 e 2012; cf. inoltre Kramer 1984 per l'utile riflessione sui testi latini scritti in alfabeto greco e viceversa documentati nei papiri.

4 Ho intenzionalmente escluso da tale novero le numerose iscrizioni bilingui giudaiche e cristiane provenienti da Roma che – pur rappresentando una testimonianza significativa del bilinguismo nel mondo antico e in particolare urbano e avendo chiaramente costituito un importante termine di confronto durante tutta la mia ricerca – presentano caratteristiche linguistiche che devono essere esaminate secondo criteri specifici, poiché la loro creazione e diffusione fu strettamente legata alle norme e alle manifestazioni proprie della comunità etnica e religiosa ristretta e coesa di cui furono espressione, che utilizzò il greco e il latino o i caratteri grafici dell'una o dell'altra lingua anche per motivi di natura simbolica e ideologica; si veda, a tale proposito, il quadro offerto per le iscrizioni cristiane da Felle 1999 e 2007, per quelle giudaiche da Noy 1997 e Rochette 2008.

in fase di preparazione)⁵ mi ha consentito di individuare un numero considerevole di iscrizioni che possono considerarsi effettivamente 'bilingui', vale a dire iscrizioni che rivelano, dietro alla loro formulazione, la presenza effettiva di redattori e/o lettori bilingui e non individui monolingui che si servirono eventualmente di manufatti pre-in-cisi con brevi espressioni formulari standardizzate o che inserirono nel testo singoli tecnicismi dell'una o dell'altra lingua di cui avevano solo una conoscenza passiva.

Le epigrafi enucleate, eterogenee per produzione, contenuto e destinazione, si collocano cronologicamente tra l'età repubblicana e il tardo-impero, con un decisivo incremento tra il II e il III secolo d.C. Si tratta in primo luogo di testi sepolcrali, cui si aggiunge un numero significativo di dediche sacre e onorarie e poche iscrizioni pertinenti ad altre categorie, prodotti da persone appartenenti a tutte le classi sociali e pertanto con una perizia linguistica disuguale: proprio da tale varietà di agenti deriva quella pluralità di manifestazioni di bilinguismo, che si esprime attraverso la compresenza di greco e latino nello stesso testo o il passaggio dall'una all'altra lingua anche all'interno di un medesimo enunciato, con gerarchie linguistiche mutevoli determinate da motivi di ordine pragmatico, stilistico, simbolico o meccanico che sono comunicate spesso agli osservatori anche attraverso il *layout* o la tecnica scrittoria di volta in volta utilizzata. L'esame di questo corposo *dossier* pertinente a Roma e il confronto con altre aree geografiche mi hanno consentito di ricostruire un quadro molto variegato di forme di bilinguismo, che è possibile classificare in quattro macro-categorie fondamentali, a loro volta articolabili in un'ampia varietà di sotto-categorie specifiche relative ai singoli casi:

1. iscrizioni 'bilingui' in senso stretto, vale a dire due testi identici di cui l'uno è traduzione dell'altro oppure due testi analoghi con piccole aggiunte o minime variazioni in una delle due versioni;
2. due testi diversi, l'uno greco e l'altro latino, variamente giustapposti sul medesimo supporto (tra queste si distinguono in particolare le dediche funerarie in prosa, di solito in latino, cui è associato un epigramma, di solito in greco);
3. un testo in lingua latina che include una o più parole isolate o un'intera espressione greca o viceversa (si tratta solitamente di testi in una sola delle due lingue, all'interno dei quali però vi sono espressioni rituali e/o termini tecnici appartenenti all'altro codice linguistico);

⁵ Sono molto grata alla Prof.ssa Silvia Orlandi per avermi seguito durante la schedatura di tali iscrizioni in EDR e per avermi sostenuto in questi anni nell'approfondimento delle epigrafi bilingui.

4. testi in lingua latina redatti del tutto o in parte in alfabeto greco (in alcuni casi si tratta anche di lettere isolate) o, di gran lunga meno di frequente, testi greci scritti in alfabeto latino.

La quantità e la ricchezza della documentazione raccolta non mi permettono di soffermarmi in questa sede in modo dettagliato su ciascuna di queste categorie, ma ritengo che pochi esempi concreti, tratti dal novero delle epigrafi sepolcrali e in particolare da quelle meno note, possano essere utili per enucleare alcuni aspetti meritevoli di discussione e di riflessione: la scelta di questa tipologia di iscrizioni non è arbitraria, ma motivata dal fatto che consente di entrare in contatto con una gran moltitudine di parlanti bilingui e soprattutto con quelli afferenti agli strati più bassi della popolazione, che avevano standard educativi e letterari differenti e spesso non sufficienti per raggiungere un'adeguata competenza nelle due lingue; ciò permette di documentare forme di commistione culturale e sociale tra committenti e destinatari privati ed esecutori greci e latini in un ambito quotidiano e familiare, che è certamente meno mediato rispetto a quello delle epigrafi bilingui pubbliche, che furono veicolo della comunicazione ufficiale della classe dirigente colta dell'Impero e pertanto contraddistinte da caratteristiche formali e stilistiche ben studiate, di livello alto e aderenti a norme più convenzionali.⁶

1

È opportuno cominciare con un esempio di bilinguismo appartenente alla prima categoria sopraindicata, esaminando il seguente epitaffio di I secolo d.C. inciso su una stele di marmo bianco (52 × 56 × 5 cm) oggi conservata nel Museo Nazionale di Varsavia (inv. 198792):⁷

Iulia Syntyche M(arco) Iu=
lio Aug(usti) I(iberto) Sisto viro
suo.

Ἰουλία Συντύχη Μάρκου
Ἰουλίῳ Σεβαστοῦ ἀπέ=

5

λευθέρῳ Σείστῳ τῷ ἀνδρί.

⁶ Per le fotografie delle iscrizioni esaminate nel presente contributo si rimanda alle immagini edite nelle pubblicazioni citate in calce ad ogni testo e a quelle presenti nel database EDR.

⁷ Sadurska 1953 nr. 40, con foto (= *SEG* XIII, 623); *IGUR* II nr. 635, con foto; vd. EDR100698, con foto.

Iulia Syntyche a suo marito *Marcus Iulius Sistus*, liberto imperiale.

Iulia Syntyche al marito *Marcus Iulius Sistus*, liberto imperiale.

L'iscrizione occupa l'intero specchio epigrafico ed è costituita da due testi – prima il latino e, di seguito, il greco – disposti su tre righe ciascuno e iscritti in modo pressoché analogo e nel complesso discretamente accurato; la punteggiatura è usata sistematicamente tra tutte le parole in entrambe le lingue. Si noti che, nell'ultima riga, l'*epsilon* del nome Σεῖστος è incisa all'interno del *sigma* iniziale e l'*omega* dell'articolo antecedente il termine ἀνδρί è scritta al di sopra del *tau* precedente: si tratta in ambedue i casi di sviste poi corrette dello scalpellino dopo l'incisione, che riflettono graficamente la pronuncia, influenzata nel primo caso dal fenomeno dello iotacismo e nell'altro caso dall'elisione della prima delle due vocali continue tipica del parlato.

Alla discreta cura formale dell'epigrafe corrisponde l'accuratezza della traduzione delle due parti di cui si compone l'epitaffio, che hanno pari dignità testuale dal momento che sono identiche (si veda l'unica aggiunta, in latino, del pronome *suus*, non presente nella versione in lingua greca, dove comunque è meno comune). La dedica funeraria fu posta dalla moglie al marito, che è ricordato come liberto imperiale: l'onomastica dei due individui denota invero per entrambi un'estrazione libertina (si osservino i *cognomina* di origine greca, che dovevano essere i loro originari nomi servili)⁸ e suggerisce che ambedue furono affrancati da Livia, moglie di Augusto, tra il 14 e il 29 d.C.;⁹ l'impiego della formula Σεβαστοῦ ἀπελευθερος (*Augusti libertus*) – anziché Σεβαστῆς ἀπελευθερος (*Augustae libertus*) come ci aspetteremmo in riferimento a Livia – induce a concludere

⁸ Il nome *Syntyche* è ben documentato a Roma dall'età augustea alla prima metà del III secolo d.C. (cf. Solin 1996, 228 e Solin 2003a, 154-5, cf. 1447); rarissimo è invece l'antroponimo *Sistus*, di cui si registrano solo altre due attestazioni, rispettivamente nel I e nel IV secolo d.C. (cf. Solin 1996, 573 e Solin 2003a, 1362; per la formazione linguistica di tale nome vd. Solin 1972, 179).

⁹ Ciò si deduce dal gentilizio dei due individui e dal prenome dell'uomo, dal momento che tutti i *Marci Iulii* ricordati nelle fonti come liberti imperiali sono definiti *Augustae liberti* e datati o databili al I secolo d.C.: tale aspetto è stato opportunamente messo in evidenza da Heikki Solin (1972, 178-82 e 2003b, 279-82), che ha così ricusato la più bassa cronologia al III secolo d.C. proposta da Anna Sadurska, prima editrice dell'iscrizione, secondo la quale i due coniugi sarebbero stati affrancati dall'imperatore Filippo l'Arabo (*Marcus Iulius Philippus*, imp. 244-249 d.C.) o dal figlio di quest'ultimo (*Marcus Iulius Severus Philippus*, imp. 247-249 d.C.). L'inquadramento di questa epigrafe in epoca augustea e tiberiana, pur messa in dubbio da Louis e Jeanne Robert (*BE* 1973, nr. 93) e da Luigi Moretti (*IGUR*) per ragioni paleografiche, è invero molto convincente non solo per le suddette considerazioni onomastiche (si aggiunga che l'attestazione più recente di un liberto imperiale ricordato con il gentilizio è del 238 d.C. [*CIL* VI, 816] e pertanto precedente al regno di Filippo l'Arabo) ma anche per la mancanza dell'invocazione agli dei Mani e per l'uso della formula abbreviativa *Aug. l.* anziché *Aug. lib.*, diffusissima dal II secolo (cf. Solin 2003b, 282).

inoltre che vi sia stato un loro passaggio di patronato sotto Tiberio dopo la morte di Livia.¹⁰ Alla luce di ciò e del confronto complessivo tra le due versioni si può stabilire che la redazione latina fosse il testo principale e quella greca la traduzione. Dalla classe sociale dei due personaggi e dalla fattura dell'epitaffio si evince che la scelta di redigere il testo in entrambe le lingue fu dettata non tanto dalla volontà di raggiungere un maggior numero dei lettori quanto e soprattutto da una motivazione socio-culturale, legata da un lato al desiderio di rivelare la propria identità etnica e linguistica e, dall'altro lato, al riconoscimento del prestigio della lingua latina nell'ambiente sociale di appartenenza, considerata anche la manomissione ricevuta e i vincoli e i doveri verso il patrono, rappresentato in questo caso dalla stessa casa imperiale.

2

Un altro esempio di traduzione, questa volta con lievi difformità nelle due versioni, si può esaminare in una dedica sepolcrale posta da un marito alla moglie, incisa su una stele di marmo coronata da frontone e acroteri (72 × 30 × 6,5 cm), che è attualmente conservata in Inghilterra (Yorkshire, Rokeby Hall) in cinque frammenti. Il manufatto è databile all'ultimo quarto del II secolo d.C. sulla base dell'aspetto stilistico della stele, della paleografia dell'iscrizione e della pettinatura della figura femminile, scolpita in rilievo all'interno del timpano ritraente idealmente la defunta. Il testo è il seguente:¹¹

Venuleiae Vi=
taliae coni=
ugi bene me=
repti fecit S= 5
taius Silvan=
nus (!).

Οὐενουλείαι Οὐ=

ιταλίαι Στά=

ιος Σιλουανός

τήι έαυτοῦ 10

10 Si potrebbe eventualmente anche immaginare, ma sembra meno verosimile, che non vi sia stato alcun passaggio di patronato, ma che l'abbreviazione *Aug. lib.* sia stata erroneamente sciolta al maschile dall'estensore del testo greco a causa della poca dimestichezza con la formula di patronato imperiale in questa lingua; si deve notare, infatti, che tale espressione non era affatto familiare a quell'epoca nell'epigrafia greca e che anzi questa iscrizione ne costituisce l'attestazione più antica.

11 *CIL* VI, 28511; *IGUR* II nr. 849; von Hesberg, Petzl 2007, con foto; Solin 2010, 255-6; Corbier 2012, 74-6, con foto; vd. EDR109031, con foto.

συμβίωι·
χαίρετε.
D(is) M(anibus).

4-5 Solin, Corbier; *I|talus* Mommsen, Moretti; *I|talus* von Hesberg et Petzl. || 8-9 Solin, Corbier; ITAA|IOΣ Mommsen; Ἰτάλ|ιος Moretti; * T TA |IOC von Hesberg et Petzl.

A *Venuleia Vitalia*, moglie benemerente, fece *Staius Silvanus*.

A *Venuleia Vitalia*, sua moglie, *Staius Silvanus* (fece). Addio.

Agli dèi Mani.

Benché il *ductus* dell'epigrafe sia alquanto rapido e trascurato, l'impaginato delle due parti è nel complesso equilibrato all'interno della superficie scrittoria, con le due versioni che occupano rispettivamente sei righe, definite anche graficamente dalla presenza di tre *hederae distinguentes* (l'una al termine del testo latino e le altre due prima e dopo l'ultima parola di quello greco); la formula di invocazione agli dèi Mani, abbreviata come di consueto con le due lettere D M, è incisa nella porzione inferiore della stele al di fuori del campo epigrafico sotto la cornice. Da notare la geminazione della N in *Silvanus*, dovuta forse a un semplice errore grafico causato dall'impaginazione su due righe del nome, e l'espedito della *littera inserta* alla fine della nona riga in Σιλουανός (per cui il *sigma* finale è inciso all'interno dell'*omicron* che lo precede), cui l'*ordinator* è dovuto ricorrere per motivi di spazio.

I due testi – greco e latino – sono analoghi per contenuto, ma presentano alcune minime differenze testuali dovute al diverso formulario utilizzato nelle due lingue: nel latino, che anche in questo caso precede, è esplicitato il verbo di dedica *fecit*, non espresso in greco (ove si può sottintendere l'analogo ἐποίησεν), e compare la diffusissima formula *coniugi benemerenti*, che è sostituita invece nella parte greca dalla semplice locuzione τῇ ἑαυτοῦ συμβίωι, più intima e affettuosa rispetto all'altra (si noti la presenza del possessivo, in questo caso inserito nel greco e non nel latino a differenza di quanto avveniva nella dedica sepolcrale precedente), seguita dal saluto finale χαίρετε, diffusissimo nelle iscrizioni funerarie greche, che è centrato nell'ultima riga tra le due *hederae distinguentes*. I due coniugi sono di condizione libera e presentano entrambi un'onomastica latina,¹²

¹² Per i due gentilizi, entrambi discretamente documentati a Roma in epoca imperiale (più diffuso è certamente *Venuleius/a*, mentre *Staius/a* è più raro), cf. Schulze 1904, 378, 458 (*Venuleia*) e 186, 217 (*Staius*). La corretta interpretazione di *Staius* sulla pietra si deve a Solin (2010, 255-6), che ha emendato efficacemente la fallace lettura degli editori precedenti. Il *cognomen Silvanus* (derivato dal nome della divinità o forse più semplicemente legato al concetto di 'abitante dei boschi') è molto comune fin dall'età repubblicana, soprattutto nella forma maschile (Kajanto 1965, 58, 216), mentre *Vita-*

il che induce a meditare sulla natura delle motivazioni che indusse-
ro il dedicante a voler comporre il testo nella doppia versione, for-
se dettate dal luogo di esposizione originario della stele, ormai per-
duta, o dalla volontà di dimostrare la propria competenza bilingue
all'interno di uno specifico contesto sociale.

Non prendo in considerazione in questo caso come espressione
di bilinguismo la presenza della formula *D(is) M(anibus)* sul listel-
lo inferiore della cornice, poiché essa doveva essere stata già appo-
sta sulla stele insieme al rilievo prima che il pezzo fosse acquistato
e iscritto, come dimostrano non solo la posizione ma anche il solco
di D e M, che è completamente diverso da quello dei restanti carat-
teri. Un piccolo elemento, questo – tra i molti altri individuabili nei
documenti epigrafici – che ci ammonisce a non cadere in facili gene-
ralizzazioni, ma a valutare ogni forma di contatto tra greco e latino
nell'intrinseco di ogni specifica manifestazione.

3

Diverso rispetto al precedente sembra essere il caso, ad esempio, di
un epitaffio latino di epoca imperiale dedicato da una madre per la
figlia morta prematuramente, che si legge su una tabellina marmo-
rea di forma quasi quadrata (27 × 25 cm), oggi conservata nei Mu-
sei Vaticani (Galleria Lapidaria, inv. 9093):¹³

Θ(εοῖς) Χ(θονίοις).

Vibiae Fuscianae

filiae karissi-

mae, q(uae) v(ixit) a(nnis) IIII,

5

Servilia

Venusta

mater.

Agli dèi Ctoni.

La madre *Servilia Venusta* a *Vibia Fusciana*, figlia carissima, che visse quat-
tro anni.

Benché le lettere della seconda riga siano molto serrate rispetto al-
le altre (in particolare nel *cognomen Fuscianae* si notano la V inse-
rita in dimensione ridotta tra la F e la S e le due vocali desinenziali
in legatura), i caratteri sono nel complesso tracciati in modo piutto-

lius è alquanto sporadico e per lo più attestato, come in questo caso, nella forma fem-
minile (Kajanto 1965, 274; cf. anche Solin 1984, 136 nota 44).

13 CIL V, 28862, cf. 3919; IGUR II nr. 852, con foto; vd. EDR109035, con foto.

sto regolare e accurato all'interno dell'impaginato, che è inquadrato dalle lettere Θ e X iscritte simmetricamente nella prima riga e dal nome della dedicante ben centrato nelle ultime tre linee; i segni interpuntivi, di forma triangolare, sono utilizzati per separare la formula abbreviata iniziale (l. 1) e gli elementi indicanti gli anni di vita della bambina (l. 4).

Tali caratteristiche paleografiche suggeriscono un'incisione simultanea di tutta l'iscrizione e, dunque, il pieno inserimento dell'invocazione agli dèi Ctoni in lingua greca all'interno del dettato epigrafico latino. Ciò che meravaglia è che tale formula sia scritta in lettere greche – tra l'altro nella forma Θ(εοῖς) Χ(θονίοις), di gran lunga meno comune rispetto alla più consueta Θ(εοῖς) Κ(αταχθονίοις)¹⁴ – all'interno di un contesto che è squisitamente latino non solo dal punto di vista linguistico e formulare ma anche culturale ed etnico, come sembra indicare l'onomastica.¹⁵ È difficile definire a chi, in questo caso, si debba attribuire l'inserimento di questa espressione e quale ragione vedervi sottesa, considerata la stringatezza del testo, l'ignota provenienza della lastra e l'assenza di altri dati che possano fornire chiavi di lettura utili in questo senso. Si potrebbe supporre che la donna volesse comunicare la propria identità culturale, l'appartenenza a un dato gruppo sociale o la condizione libertina indicata dal suo *cognomen*, *Venusta*, che è piuttosto frequente per schiavi e liberti; diversamente, si potrebbe immaginare che l'utilizzo del greco sia stato dovuto a un lapicida di origine greca che, pur copiando da una minuta interamente in latino, riportò forse per errore nella sua lingua l'*adprecatio* agli dèi Ctoni nelle lettere che a lui erano più consuete, interferendo dunque nell'originario monolinguisimo del testo. Siamo di fronte in questo caso a un'altra forma di bilinguismo – che è poi tra le più problematiche manifestazioni del fenomeno – vale a dire all'interferenza tra due sistemi linguistici che si può rivelare estemporaneamente in un'iscrizione attraverso l'inserimento di un'espressione in una lingua differente rispetto a quella impiegata nel resto del testo: un caso di *code-switching*, secondo il termine utilizzato dalla sociolinguistica anglosassone e, più precisamente, un caso di *tag-switching* che appare piuttosto insolito, poiché ad essere inserita in traduzione greca all'interno di un testo latino è un'espressione rituale tra le più diffuse nel repertorio epigrafico funerario romano.

14 L'anamnesi della documentazione urbana consente di individuare solo poco più del 5% di testi sepolcrali in lingua greca provenienti da Roma in cui l'*adprecatio* agli dèi inferi è espressa secondo la formula Θεοῖς Χθονίοις e non Θεοῖς Καταχθονίοις.

15 Per i gentilizi cf. Schulze 1904, 102, 425 (*Vibia*) e 231, 454 (*Servilia*); per i *cognomina* vd. invece Kajanto 1965, 228 (*Fusciana*) e 64, 73, 86, 283 (*Venusta*).

Alla traduzione o commutazione di codice linguistico all'interno del medesimo contesto si affianca un'altra categoria di epigrafi bilingui, in cui la compresenza greco/latino è palesata dalla giustapposizione di due testi in lingua diversa tra loro indipendenti ma accostati sul medesimo supporto per motivi contenutistici per volere del committente.

Molto spesso si tratta di epigrammi greci associati a testi latini in prosa, come avviene ad esempio nel seguente epitaffio databile tra il II e il III secolo d.C., probabilmente dalla via Aurelia, che è oggi solo parzialmente conservato su una lastra di marmo (23 x 47 x 2 cm), custodita nel Palazzo Ducale di Urbino (Museo Archeologico Lapidario, inv. 40796), il cui testo è ricostruibile almeno nella parte inferiore laterale destra grazie a un piccolo frammento descritto da Stevenson nella vigna Pellegrini presso l'Aurelia:¹⁶

----- τῶν ΙΙΙ[---]ωΛΞΣΙον βίον αὔξον ἱν[++]
ἀλλ' ὅτε Μοιράων ὁ τριπλοῦς μίτος ἐξεκενώθη
καὶ λοιπὸν θανάτῳ μετὰ τοῦτο τὸ φῶς, μετεβλήθη·
ψυχὴ μὲν πρὸς Ὀλυμπον ἀνήλλατο, σῶμα δὲ πρὸς γῆν
καὶ λυθὲν ἐξεπρόθη καὶ οὐδὲν ἔχω πλέον ὁστῶν. 5
ὥς οὖν καιρὸν ἔχεις, λοῦσαι, μύρσαι, σπατάλησον
καὶ χάρισαι, δαπάνησον ἅπερ δύνασαι· τίμη τηρεῖς;

M(arcus) Septimius Diocles fecit sibi et Iul(iae) Ca[]liste coniugi et Sept(im)iae Vibiae filiis (!).

Litterae sublineatae ad fragmentum minorem, nunc deperditum, pertinent.
|| 1 om. Kaibel; τῶ τὸν βίον ἀρξαντ Huelsen; ὅστιον βίον αὔξοντῃ
Peek; τῶν πρῶ[των ἀπόλ]ωλ', ὅστιον βίον αὔξοντ' αἱ[εῖ] Peek *apud* Moretti. || 4 μετέβαι[νον Kaibel; Huelsen; μετεβλή[θη Peek.

... accrescevo la vita ... ma quando si esaurirono il triplice filo delle Moire e quindi, dopo ciò, la luce a causa della morte, fui trasformato: l'anima si alzò verso l'Olimpo, mentre il corpo a terra vuoto si consumò e non ho più nessun osso. Dunque finché ne hai l'opportunità lavati, profumati, godi e divertiti, spendi quanto puoi; per chi lo conservi?

Marcus Septimius Diocles fece per sé e per la moglie Iulia Calliste e per la figlia Septimia Vibia.

¹⁶ CIL VI, 26251 [fr. a] + 26282 [fr. b]; Kaibel, *EG* nr. 646 a (solo testo greco); *IG* XIV 2002 [fr. a]; *GV* nr. 1146 (solo testo greco) [fr. a]; *IGUR* III nr. 1329, con foto [fr. a + b]; vd. EDR108158, con foto.

La diversa natura dei testi che compongono la dedica sepolcrale è evidente già dalla loro disposizione e dal modulo delle lettere iscritte, che sono più piccole e spaziate per la parte greca e più alte e serrate per quella latina; il greco occupa inoltre la maggior parte dello specchio epigrafico ed è costituito da un componimento poetico di cui oggi si leggono integralmente solo sei esametri, mentre il latino, in prosa, è ridotto a due righe finali in cui si comunica al lettore l'onomastica completa del dedicante e dei dedicatari del sepolcro. L'impaginazione, minuziosa per l'ordinato incolonnamento dei versi greci, è meno accurata per la parte latina, ove l'esecutore per motivi di spazio è stato costretto a spezzare il dettato su due linee, lasciando al limitare destro della seconda riga l'ultima parola dell'epigrafe. Si notino, nel latino, l'errata flessione di *filiis* per *filiae*, influenzata forse dalla presenza di più dedicatari, e la grafia del *cognomen* grecanico *Calliste*, iscritto con monotongazione del dittongo desinenziale se va inteso come forma latina o, meno probabilmente, calco della forma greca Καλλίστη.

Già dall'aspetto esteriore trapela l'elevata qualità del manufatto, prodotto di una committenza che conosce entrambe le lingue e le utilizza in modo appropriato. Il greco, lingua nobile della poesia, è impiegato per esprimere in versi di discreto livello letterario e prosodico alcune riflessioni sulla morte da parte del defunto e un'esortazione al godimento dei piaceri della vita indirizzata in seconda persona al potenziale passante che si soffermi per leggere l'iscrizione.¹⁷ Il breve testo in latino, qui utilizzato come lingua della comunicazione ufficiale, esprime invece secondo un formulario standardizzato il nome di colui che per sé, per la moglie e per la figlia pose il sepolcro. Dai nomi *Marcus Septimus Diocles* e *Iulia Calliste* traspare l'origine greca e la condizione giuridica dei due individui, che sono però ormai integrati a pieno titolo all'interno della società romana,¹⁸ come dimostra anche la formula onomastica della figlia con il gentilizio paterno e il *cognomen* latino.¹⁹ L'uso delle due lingue è pertanto riconducibile alla volontà dell'uomo di manifestare la duplice identità culturale e il raggiungimento di una buona condizione socio-economica della propria famiglia, entrambe orgogliosamente messe in risalto dal

¹⁷ Ho modificato la punteggiatura del terzo verso rispetto alle precedenti edizioni, al fine di interpretare il senso dell'epigramma in modo, a mio parere, più aderente al testo.

¹⁸ Entrambi i *cognomina* grecanici sono ben documentati, non solo per schiavi e liberti, a partire dall'epoca repubblicana fino alla piena età imperiale (Solin 1996, 198 e Solin 2003a, 42, 46); in particolare per *Calliste* si registrano molte attestazioni fino alla metà del IV secolo d.C. (Solin 1996, 395 e Solin 2003a, 729-31).

¹⁹ Il *cognomen* *Vibius/a* è documentato a Roma solo in altre tre iscrizioni di II secolo d.C.: *CIL* VI, 2750 (*Aurelius Vibius*); *CIL* VI, 17551 (*Tettia Vibia*); *Libitina e dintorni* 2004, 220 = *AE* 2004, 246 (*Bibbia*, con grafia iniziale che rispecchia la pronuncia di V come fricativa bilabiale [β] e raddoppiamento della bilabiale intervocalica).

committente, che con l'epigramma greco si rivolge non tanto e non solo agli ellenofoni quanto piuttosto a quell'élite romana che padroneggiava anche il greco come lingua letteraria.

5

Passo brevemente a un esempio relativo all'ultima categoria di epigrafi bilingui individuata, vale a dire la traslitterazione, attraverso una dedica funeraria di epoca imperiale, incisa su una lastra di marmo (36 × 26 cm), oggi presso i Musei Vaticani (Galleria Lapidaria inv. 9019). Il testo in questo caso è composto in lingua latina ma redatto in alfabeto greco:²⁰

Ἀντίσθεια Πίσ=
τη φηκίτ μα=
ρείτω μεω (!)
Κανίω Κοδρά=
τω δυλκισσι=
μω ετ φειλι=
αι Κλαυδειαι
Σαβειναι κα=
ρισσιμε.

5

Antistia Piste fece per mio marito *Canus Codratus* dolcissimo e per la figlia *Claudia Sabina* carissima.

L'epitaffio fu posto da una donna per il marito e la figlia. Si osservi che la dedicante e l'uomo hanno entrambi un *cognomen* grecanico,²¹ mentre la fanciulla ha un'onomastica pienamente latina, il che potrebbe suggerire che, a differenza di questi ultimi, fosse nata libera; si noti anche che l'uomo e la figlia hanno un diverso gentilizio, il che induce a ritenere o che quest'ultima fosse nata da una relazione di *Antistia Piste* con un altro uomo o, meno verosimilmente, che fosse anch'ella di origine servile poi affrancata da un patrono diverso

²⁰ CIL VI, 11933; IG XIV 1397; IGR I nr. 281; IGUR II nr. 346, con foto; ILCV (2 ed.) 1, 1352A, cf. 4 (Suppl.), 11; Purnelle 1999, 286 nr. 6; vd. EDR110987, con foto.

²¹ Per Πίστη, non molto comune a Roma, si registrano diciassette attestazioni tra il I e il II secolo d.C. (cf. Solin 1996, 413 e Solin 2003a, 793). Κοδράτος invece, documentato a Roma solo in un'altra iscrizione greca della fine del III secolo d.C. (IGUR I nr. 193 = IG XIV 1030: Στάτιος Κοδράτος), è traslitterazione, con semplificazione del nesso *Qu-*, del diffuso nome latino *Quadratus* (cf. Kajanto 1965, 65, 232), attestato nelle iscrizioni in lingua greca anche nella grafia Κοναδράτος, più aderente al latino. Per i due gentilizi cf. Schulze 1904, 124 (*Antistia*) e 142, 144 (*Canus*).

rispetto a quello dei genitori.

L'iscrizione è di per sé latina (da rilevare anche l'inserimento regolare dei segni interpuntivi tra le parole, tratto peculiare delle iscrizioni scritte in latino e quindi in linea, anch'esso, con la lingua adoperata), ma è l'utilizzo di un alfabeto diverso da quello della lingua usata che consente di definirla 'bilingue', poiché lascia trapelare la presenza di un redattore e/o di un pubblico che doveva avere una qualche competenza in entrambe le lingue; l'uso dell'alfabeto greco può dipendere da diverse variabili, che possono essere legate al grado di alfabetizzazione e alla condizione socio-culturale del dedicante stesso o dello scalpellino o ancora all'incapacità di leggere l'alfabeto latino da parte di coloro che avrebbero potenzialmente letto il testo. Si tratta di un'ulteriore manifestazione del bilinguismo, che è di complessa interpretazione data la forte interferenza tra oralità e scrittura riconoscibile in questo tipo di documenti, spesso prodotti da una classe sociale non elevata che, vivendo in una società latinfona, ne aveva appreso le nozioni linguistiche quotidiane, ma non ne aveva anche un'adeguata perizia scritta.²²

La scelta del latino da parte di *Antistia Piste* dimostra che ella volle comporre l'epitaffio nella lingua dell'acculturazione e dunque di maggior prestigio rispetto al greco, al fine di esprimere una graduale o avvenuta integrazione sociale da parte sua e dei suoi cari, che è discernibile, come s'è detto, anche dall'onomastica. Il dettato epigrafico (si noti l'anacoluto nell'uso dell'aggettivo possessivo) e alcune forme grafiche (come gli ipercorrettismi *Antistia* con la dentale aspirata anziché la semplice sorda, il dittongo /εῖ/ per *i* in *Antistia* e *Claudia* e la terminazione in *epsilon* per il dativo singolare dell'aggettivo *karissima*) suggeriscono una scarsa competenza linguistica non solo della dedicante ma anche dello stesso scalpellino, forse molto economico, che nel passaggio tra i due codici alfabetici dimostra di avere una conoscenza approssimativa del vocalismo latino e tanto più dei meccanismi di trascrizione tra le due lingue.

6

Tracce di bilinguismo possono celarsi talvolta anche dietro a singoli segni grafici, come accade ad esempio in quest'ultimo caso di dedica funeraria, che è iscritta su una piccola lastra marmorea pressoché quadrata (15,5 × 15 × 2,5 cm), trovata sulla via Appia presso

22 Il fenomeno della traslitterazione greco/latino nei testi epigrafici e letterari antichi è assai articolato: per un quadro introduttivo ed esplicativo delle sue diverse possibili origini e motivazioni vd. Adams 2003, 40-84.

Porta San Sebastiano e oggi custodita a Firenze (Villa Corsini a Castello, inv. 86198). Il testo è in apparenza del tutto latino, ma mostra un 'indizio' di greicità:²³

D(is) M(anibus).

Xrysis fec=

it coniugi

Ianuario,

5

qui vixit

an(nis) XXX, m(ensibus) III.

Agli dèi Mani. *ChrYSIS* fece al coniuge *Ianuarius*, che visse trent'anni e tre mesi.

La dedica fu posta da una donna per il marito, entrambi di condizione servile, come persuadono a concludere l'onomastica unimembre e l'origine dei due antroponimi, l'uno di origine greca e l'altro latina. Il testo è redatto in latino, ma il nome della dedicante, *ChrYSIS*,²⁴ è scritto con la prima lettera in alfabeto greco, circostanza non isolata a Roma per il *chi* e documentata anche per le altre aspirate *theta* e *phi*.²⁵ Tale grafia è senz'altro dovuta allo scalpellino che, copiando molto probabilmente da una bozza in minuta scritta in caratteri greci, tracciò per distrazione la lettera senza traslitterarla, forse influenzato anche dall'esistenza della lettera X nell'alfabeto latino, fonologicamente diversa dal *chi* greco ma graficamente identica: un altro esempio, questo, delle molteplici possibilità di interferenza grafica tra le due lingue e, più in generale, delle molte variabili che possono verificarsi nella fattura di un'iscrizione, dalla sua prima ideazione alla realizzazione finale.²⁶

²³ CIL VI, 14780; vd. EDR123645, con foto.

²⁴ *ChrYSIS* è un nome ben documentato a Roma per donne di estrazione servile, libertina e libera tra la fine dell'epoca repubblicana e il III secolo d.C. (cf. Solin 1996, 534 e Solin 2003a, 1226-8); *Ianuarius* è tra i nomi più diffusi nel mondo latino (Kajanto 1965, 29-30, 61, 218-19; Solin 1996, 138-9).

²⁵ Il medesimo fenomeno è riscontrabile in altre iscrizioni latine urbane soprattutto di produzione cristiana e di epoca tarda (cf. Purnelle 1995, 453-4).

²⁶ Per un approfondimento teorico e un quadro esemplificativo di tali aspetti rimando a un articolo in fase di preparazione da parte di chi scrive dedicato a fenomeni analoghi di interferenza grafica tra greco e latino documentati nell'epigrafia bilingue non solo urbana di epoca imperiale.

Bibliografia

- Adams, J.N.; Janse, M.; Swain, S. (2002). *Bilingualism in Ancient Society. Language, Contact and Written Text*. Oxford.
- Adams, J.N. (2003). *Bilingualism and the Latin Language*. Cambridge.
- Adams, J.N. (2013). *Social variation and the Latin Language*. Cambridge.
- Biville, F. (2008). «Situations et documents bilingues dans le monde gréco-romain». Biville, F.; Decourt, J.; Rougemont, G. (éds), *Bilinguisme gréco-latin et épigraphie = Actes du colloque organisé à l'Université Lumière-Lyon 2, Maison de l'Orient et de la Méditerranée-Jean Pouilloux, UMR 5189 Hisoma et JE 2409 Romanitas les 17, 18 et 19 mai 2004*. Paris, 35-53.
- Campanile, E.; Cardona, G.R.; Lazzeroni, R. (1988). *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico = Atti del Colloquio interdisciplinare tenuto a Pisa il 28 e 29 settembre 1987*. Pisa.
- CIL V = Mommsen, T. (ed.) (1872-1877). *Corpus Inscriptionum Latinarum. Vol. V, Galliae Cisalpinae Latinae*. Berlin.
- CIL VI = Henzen, G.; De Rossi, I.B.; Bormann, E.; Huelsen, C.; Bang, M. (collegerunt) (1876-1926). *Corpus Inscriptionum Latinarum. Vol. VI, Inscriptiones urbis Romae Latinae*. Berlin.
- Conde Silvestre, J.C. (2007). *Sociolinguistica historica*. Madrid.
- Corbier, M. (2008). «Rome, un empire bilingue». Villard, L. (éd.), *Langues dominantes, langues dominées, textes réunis par Laurence Villard avec la collaboration de Nicolas Ballier*. Mont-Saint-Aignan, 25-49.
- Corbier, M. (2012). «Rileggendo le iscrizioni bilingui (votive, onorarie e funerarie): un confronto fra testo greco e testo latino». Donati, A.; Poma, G. (a cura di), *L'officina epigrafica romana in ricordo di Giancarlo Susini*. Faenza, 51-88.
- Felle, A.E. (1999). «Manifestazioni di bilinguismo nelle iscrizioni cristiane di Roma». *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma, 18-24 settembre 1997). Roma, 669-78.
- Felle, A.E. (2007). «Fenomeni di compresenza delle lingue e delle scritture greca e latina nella epigrafia romana di committenza cristiana». Mayer i Olivé, M.; Baratta, G.; Guzmán Almagro, A. (eds), *Acta XII Congressus internationalis epigraphiae graecae et latinae: provinciae imperii Romani inscriptionibus descriptae* (Barcelona, 3-8 Septembris 2002). Barcelona, 475-82.
- Fishman, J.A. (1972). *The Sociology of Language. An Interdisciplinary Social Science Approach to Language in Society*. Rowley.
- Fishman, J.A. (1980). «Bilingualism and Biculturalism as Individual and as Societal Phenomena». *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 1, 3-15.
- GV = Peek, W. (Hrsg.) (1955). *Griechische Vers-Inschriften*. Berlin.
- Hernandez-Campoy, J.M.; Conde Silvestre, J.C. (2012). *The Handbook of Historical Sociolinguistics*. Malden; Oxford.
- von Hesberg, H.; Petzl, G. (2007). «R010. Grabstele der Venuleia Vitalia». Boschung, D.; von Hesberg, H. (Hrsgg.), *Die antiken Skulpturen in Newby Hall sowie in anderen Sammlungen in Yorkshire*. Wiesbaden, 142-3.
- Hoffmann, C. (1991). *Introduction to Bilingualism*. London.
- IG XIV = Kaibel, H. (ed.) (1890). *Inscriptiones Graecae. Vol. XIV, Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.
- IGR = Cagnat, R. (1911-27). *Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes, voll. 1-4*. Paris.

- IGUR = Moretti, L. (ed.) (1968-90). *Inscriptiones Graecae urbis Romae*, voll. 1-4, Roma.
- ILCV = Diehl, E. (ed.) (1924-31). *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, voll. 1-3. Berlin.
- Kaibel, EG = Kaibel, G. (ed.) (1878). *Epigrammata Graeca ex Lapidibus Conlecta*. Berlin.
- Kaimio, J. (1979). *The Romans and the Greek Language*. Helsinki.
- Kajanto, I. (1965). *The Latin Cognomina*. Helsinki.
- Kramer, J. (1984). «Testi greci scritti nell'alfabeto latino e testi latini scritti nell'alfabeto greco: un caso di bilinguismo imperfetto». *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*. Napoli, 1377-84.
- Leiwo, M. (1995). «The Mixed Languages in Roman Inscriptions». Solin, H.; Salomies, O.; Liertz, U. (eds), *Acta Colloquii Epigraphici Latini Helsingiae* 3-6. sept. 1991 *habiti*. Helsinki, 293-301.
- Libitina e dintorni* 2004 = *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali, le leges libitinariae campae, iura sepulcrorum. Vecchie e nuove iscrizioni* = *Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*, organisée par l'Université de Roma-La Sapienza et l'Ecole française de Rome, sous le patronage de l'Association internationale d'épigraphie grecque et latine. Roma.
- Mackey, W.F. (1968). «The Description of Bilingualism». Fishman, J.A. (ed.), *Readings in the Society of Language*. Berlin, 554-84.
- Marganne, M.; Rochette, B. (2013). *Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco-romain: l'apport des papyrus latins* = *Actes de la table ronde internationale* (Liège 12-13 mai 2001). Liège.
- Mullen, A. (2011). «Latin and Other Languages: Societal and Individual Bilingualism». Clackson, J. (ed.), *A Companion to the Latin Language*. Malden, 527-48.
- Noy, D. (1997). «Writing in Tongues: The Use of Greek, Latin and Hebrew in Jewish Inscriptions from Roman Italy». *Journal of Jewish Studies*, 48(2), 300-11.
- Purnelle, G. (1995). *Les usages des graveurs dans la notation d'upsilon et des phonèmes aspirés: le cas des anthroponymes grecs dans les inscriptions latines de Rome*. Genève, 1995.
- Purnelle, G. (1999). «Les inscriptions latines translittérées en caractères grecs». *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma, 18-24 settembre 1997). Roma, 825-34.
- Rochette, B. (1998). «Le bilinguisme gréco-latin et la question des langues dans le monde gréco-romain». *Revue belge de philologie et d'histoire*, 76(1), 177-96.
- Rochette, B. (2008). «Le bilinguisme gréco-latin dans les communautés juives d'Italie d'après les inscriptions (IIIe-VIe s.)». Biville, F.; Decourt, J.; Rougemont, G. (éds), *Bilinguisme gréco-latin et épigraphie* = *Actes du colloque organisé à l'Université Lumière-Lyon 2, Maison de l'Orient et de la Méditerranée-Jean Pouilloux* (UMR 5189 Hisoma et JE 2409 Romanitas les 17, 18 et 19 mai 2004). Paris, 273-304.
- Romaine, S. (1982). *Socio-historical linguistics. Its status and methodology*. Cambridge.
- Romaine, S. (1995). *Bilingualism*. 2nd ed. Oxford-Cambridge.
- Sadurska, A. (1953). *Inscriptions latines et monuments funéraires romains au Musée National de Varsovie*. Warszawa.
- Schulze, W. (1904). *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*. Berlin.
- Skutnabb-Kangas, T. (1981). *Bilingualism or Not: the Education of Minorities*. Avon.

- Solin, H. (1972). «Analecta epigraphica VII-XIV». *Arctos*, 7, 163-205.
- Solin, H. (1982). *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*. Berlin; New York.
- Solin, H. (1984). «Analecta epigraphica LXXXVI-XCIII». *Arctos*, 18, 113-48.
- Solin, H. (1996). *Die Stadtrömischen Sklavennamen: ein Namenbuch*. Stuttgart.
- Solin, H. (2003a). *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*. Berlin; New York.
- Solin, H. (2003b). «Abuso dell'onomastica nella ricerca epigrafica». Angeli Bertinelli, M.G.; Donati, A. (a cura di), *Usi e abusi epigrafici = Atti del Colloquio Internazionale di epigrafia latina* (Genova, 20-22 settembre 2001). Roma, 279-86.
- Solin, H. (2010). «Analecta epigraphica CCLIX-CCLXIV». *Arctos*, 44, 231-61.
- Thomason, S.G.; Kaufman, T. (1988). *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*. Berkeley; Los Angeles; Oxford.
- Weinreich, U. (1953). *Languages in Contact*. New York 1953. Trad. it. *Lingue in contatto*. Trad di G.R. Cardona. Torino, 1974.

Rivista semestrale

Dipartimento di Studi Umanistici



Università
Ca' Foscari
Venezia